

PARTE PRIMA

STATO E REGIME

I. - LO STATO FASCISTA

1. — LO STATO E L'UNITÀ CORPORATIVA

SOMMARIO. — 1. Lo Stato e la politica. — 2. La politica come arte e come scienza. — 3. Attività d'indagine e di rilievo. — 4. Politica e diritto. — 5. Rivoluzione e ordinamento. — 6. La politica e la rivoluzione unitaria. — 7. Strutture giuridiche e ordinamento politico. — 8. Classi dirigenti. — 9. Partecipazione al governo. — 10. Tutela degli interessi collettivi. — 11. Ordine corporativo e ordine costituzionale. — 12. L'unità dello Stato.

1. Il Capo del Governo ha detto, nel suo storico discorso, pronunciato il 14 novembre 1933 dinanzi al Consiglio Nazionale delle Corporazioni: « Il corporativismo è l'economia disciplinata e quindi anche controllata, perchè non si può pensare ad una disci-

DOTTRINA. — MUSSOLINI B., *La dottrina del Fascismo*, « Enciclopedia italiana »; BELLOMO P. B., *Dallo Stato liberale alla politica corporativa*, Padova, 1936; BENNI A. S., *Cinque anni di vita corporativa*, Roma, 1931; BIAGI B., *Lezioni di politica sindacale*, Bologna, 1932; ID., *Scritti di politica corporativa*, Bologna, 1934; BORTOLOTTO G., *Lo Stato fascista*, « Diritto fascista », Roma, 1933; ID., *Governanti e governati del nostro tempo*, Milano, 1933; BOTTAI G., *L'ordinamento corporativo e l'ordinamento politico*, « Critica fascista », febbraio 1931; ID., *L'ordinamento corporativo nella costituzione dello Stato*, « Riv. di dir. pubblico », 1930, p. 301; ID., *Il cammino delle corporazioni*, Firenze, 1936; ID., *Proloquio al corso di « Politica corporativa »* presso l'università di Pisa, « Lo Stato », 1930, p. 74; CARONCINI A., *Problemi di politica nazionale*, Bari, Laterza, 1922; CARLI F., *Gruppi professionali e gruppi territoriali nell'equilibrio politico*, « Diritto del lavoro », 1927, p. 1031; CICALA F. B., *Lo*

plina, che non abbia un controllo. Il corporativismo supera il socialismo e supera il liberalismo; crea una nuova sintesi... Oggi noi seppelliamo il liberalismo economico. La corporazione giuoca sul terreno economico, come il Gran Consiglio e la Milizia giuocano sul terreno politico ».

Stato fascista e la scienza giuridica, Firenze, 1932; CORRADINI E., *La riforma politica in Europa*, Milano, 1929; CORSO G., *Lo Stato fascista*, Roma, 1929; COSTAMAGNA C., *Politica ed economia*, «Lo Stato», 1930, p. 562; CULTRERA A., *Elementi di politica fascista*; CURCIO C., *Politica corporativa*, «Lo Stato», I, 1930, p. 43; D'AMBROSIO A., *Lo Stato*, Napoli, s. d.; DEL VECCHIO GIORGIO, *La crisi dello Stato*, Roma, 1934; ID., *Individuo, Stato e Corporazione*, «Riv. intern. di fil. del diritto», Roma, 1934; ID., *Stato fascista e vecchio regime*, Roma, 1932; ID., *Diritto ed economia*, Roma, 1936; DE MATTEI R., *La dottrina della classe politica e il fascismo*, «Educazione fascista», 1930, p. 222; ID., *Miti politici e fatti economici*, «Educazione fascista», 1928, p. 385; DE MONTMAYOR G., *Lo Stato fascista*, Palermo, 1928; FANTINI O., *La politica economica del fascismo*, Roma, 1929; FERRI C. E., *La corporatività*, Firenze, 1931; ID., *Il corporativismo fascista e l'universalismo tedesco*, «Lo Stato», 1930, p. 659; GIULIANO B., *L'esperienza politica dell'Italia*; ID., *La formazione storica del fascismo*, Firenze, 1927; GOMEZ HOMEN P. F., *Antecedenti teorici del corporativismo fascista*, Palermo, 1929; GUARNIERI LINO, *Fascismo e coscienza*, Ferrara, 1927; GUIDI D., *L'oggi e il domani dell'ordinamento corporativo*, Roma, 1928; LEONE E., *Teoria della politica*, Torino, 1931; ID., *Indirizzo sindacale e politica*, Bologna, 1922; LONGHI S., *Stato fascista, costituzionale, gerarchico*, «Gerarchia», marzo, 1930; MALAGODI G. F., *Le ideologie politiche*, Bari, 1928; MARINI C., *Nozioni di politica ed economia corporativa*, Parma, 1931; MICELI G. D., *Il concetto della politica*, «Rassegna nazionale», 1886, p. 104, 468; ID., *La scienza della costituzione politica della società*, «Rassegna di scienza politica», anno III, vol. I, 507; ID., *Studi di*

Alla struttura e all'ordinamento corporativo si è giunti a traverso meditate tappe di studi, di esperienze, di osservazioni. «Ma l'idea corporativa ha precedenti lontani in Italia. Essa affiorò già prima della guerra, nelle due correnti politiche, che, prima separate, andarono via via ravvicinandosi, fino a col-

politica corporativa, Napoli, 1929; MICHELS R., *Corso di sociologia politica*, Milano, 1927; ID., *Introduzione alla storia delle dottrine economiche e politiche*, Bologna, 1932; MORSELLI E., *Scienza e arte politica*, Alessandria, 1924; MOSCA G., *Istituzioni di scienza politica*, Torino, 1896; ID., *Elementi di scienza politica*, Milano, 1923; ID., *Saggi di storia della scienza politica*, Roma, 1927; OLIVETTI A. O., *Lineamenti del nuovo Stato italiano*, Roma, 1930; ORLANDO V. E., *Diritto e politica*, «Arch. di dir. pubbl.», III, 65; PANUNZIO S., *Lo Stato fascista*, Bologna, 1925; ID., *Il sentimento dello Stato*, Roma, 1929; PERLA, *Corporativismo e politica*, «Civiltà fascista», I, 1930, n. 3; RAGGI L., *Ordinamento corporativo e Stato italiano*, «Studi di dir. pubbl. in onore di O. Ranelletti», I, p. 187; RASELLI A., *Lo Stato corporativo italiano*, «Studi senesi», 1932, p. 430; RAVÀ A., *Sguardo generale alla storia delle dottrine politiche*, Padova, 1926; REDANÒ U., *Storia delle dottrine politiche*, Bologna, 1931; ROCCO A., *La trasformazione dello Stato*, Roma, 1927; ID., *La dottrina politica del fascismo*, Roma, 1925; ID., *La dottrina del fascismo e il suo posto nella storia del pensiero politico*, Roma, 1925; ROMANO S., *Lo Stato moderno e la sua crisi*, «Riv. di dir. pubbl.», 1910, p. 110; ROSMINI SERBATI, *Filosofia della politica*, Milano, 1858; RUTA E., *Politica e ideologia*, Milano, 1929; SALEMI G., *Dottrine giuridiche e politica corporativa*, «Lo Stato», anno I, marzo-aprile 1930; SCOLARI, *Istituzioni di scienza politica*, Pisa, 1872; SOLMI A., *Politica e diritto nella dottrina generale dello Stato*, Milano, 1932; VIESTI, *Stato e diritto fascista*, Perugia, 1929; VIGLIETTI V., *La politica come scienza, con particolare riguardo ai presupposti del corporativismo*, 1933.

legarsi durante la neutralità e la guerra; il nazionalismo e il sindacalismo. Divenuto quello sempre più, nel senso schietto della parola, sociale e questo nazionale, trovarono un punto naturale di contatto nell'idea di un sindacalismo nazionale, dal quale doveva necessariamente sorgere l'idea corporativa. Sorto, poi, dopo la guerra, il Fascismo, cominciò l'idea corporativa non solo a precisarsi e a diffondersi, ma a passare decisamente dal campo delle idee a quello dei fatti, soprattutto per opera del sindacalismo fascista » ⁽¹⁾.

Così venne la legge del 1926 con le norme d'attuazione, relative alla disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro; seguì la legge del 1930 sul Consiglio nazionale delle corporazioni; la legge sulle corporazioni del 1934 concluse il ciclo di formazione; e l'ordinamento dato alle corporazioni e l'attività da esse sviluppata, in un momento particolarmente difficile della vita italiana, hanno dimostrato in questi organismi unità di energie e saldezza di disciplina.

Noi possiamo dire di aver percorso tutte le tappe della nostra concentrazione nazionale, per giungere a quell'attitudine di resistenza, in cui veramente il popolo, diventa il corpo dello Stato e lo Stato lo spirito del popolo. Per questo il presente studio vuol costituire un fiero commento alla nostra recentissima esistenza, quando l'organizzazione corporativa fu legata alle vicende del sanzionismo e dell'antisanzionismo; e la politica corporativa si fuse colla politica interna e colla politica internazionale, nel periodo, in cui l'Italia assolse il suo rude compito di nazione proletaria, fascista e guerriera, che ha sconfitto un'i-

(1) Relazione parlamentare (Rocco) al disegno di legge sulla costituzione delle corporazioni (« Atti Parlamentari » - Camera dei Deputati - Documenti - Disegni di legge e relazioni, gennaio 1934-XII).

niqua coalizione europea, ha vinto una guerra coloniale ed ha costituito un impero.

Il Duce ha detto, esprimendo gli scopi delle corporazioni: « Di fronte all'interno la corporazione ha lo scopo di creare un'organizzazione, che raccorci con gradualità e inflessibilità le distanze tra le possibilità massime e quelle minime o nulle della vita. È ciò che io chiamo una più alta «giustizia sociale». ...Di fronte all'estero la corporazione ha lo scopo di aumentare senza sosta la potenza globale della nazione per i fini della sua espansione nel mondo ».

In queste proposizioni del Capo del Governo troviamo la sintesi di tutta intera una trattazione di politica sindacale e corporativa. La politica sindacale, in regime fascista è la scienza e l'arte del governo delle attività produttive, organizzate nelle loro associazioni professionali, dei rapporti di lavoro tra categorie produttive e delle attività protettive e assistenziali, affidate agli enti ed istituti sindacali. La politica corporativa è la scienza e l'arte di governo delle attività dirette verso lo scopo produttivo, mediante il regolamento collettivo dei rapporti economici e mediante la disciplina unitaria della produzione nazionale.

Lo Stato esercita le proprie funzioni a mezzo di tre forze, che costituiscono elementi essenziali della sua esistenza e della sua attività: l'organizzazione, l'autorità, il diritto. L'organizzazione rappresenta l'apparato strumentale e l'ordinamento di tutte le attività dirette a raggiungere gli scopi, che lo Stato si propone; l'autorità è la forza imperativa, che regola le attività e prescrive entro quali limiti e con quali forme le libertà degli individui e degli aggregati sociali debbono esplicarsi; il diritto è il complesso delle garanzie, dei precetti e dei divieti, per

mezzo dei quali si tutelano gli interessi individuali e collettivi e si costituisce la disciplina dell'esistenza sociale. L'organizzazione è lo strumento, l'autorità è il potere, il diritto è l'energia di equilibrio, diretti al raggiungimento degli scopi dello Stato; ma tali scopi non sarebbero raggiunti, se le forze accennate non fossero accompagnate da una valida e vitale energia di coesione e di sviluppo: la *politica*. La politica, più che un elemento attivo dello Stato, va considerata come la misura e la forma, il metodo e la proporzione degli altri elementi. La politica non è nè la forza, nè l'organizzazione, nè il diritto; ma appartiene allo stesso tempo a tutte e ad ognuna delle tre energie; essa è attività d'indagine, di studio, di rilievo, di determinazione dei fatti e degli eventi; ed è diretta alla conservazione e al miglioramento degli aggregati sociali, dei quali presidia l'esistenza attuale e prepara l'esistenza futura.

La politica presuppone lo Stato, come entità centrale e necessaria; e di esso diventa strumento valido. Ma essa è lo Stato stesso nella sua attitudine dinamica; è l'espressione vivente e vitale dello Stato, che in tanto esiste, in quanto si esprima in costante divenire e in continuo processo di evoluzione.

La politica presuppone lo Stato nella sua espressione unitaria, ma presuppone anche gli elementi, che lo costituiscono: il potere sovrano, il territorio, il popolo. Infatti, se il potere sovrano esprime l'autorità dello Stato, esso rappresenta, allo stesso tempo, quell'energia e quella forza, che sono necessarie allo sviluppo dell'attività politica; se il territorio è la realtà materiale, sulla quale si è costituito e vive lo Stato, esso rappresenta anche il limite segnato allo sviluppo della sua funzione politica; se il popolo è l'ente organizzato, verso il quale si dirigono le determinazioni del potere sovrano e le provvidenze

della politica, esso è anche l'ente, che, colle sue esigenze e coi suoi bisogni, costituisce la causale della funzione politica istessa.

2. Tale è, secondo noi, la politica, considerata come scienza e come arte del governo degli Stati. *Scienza*, perchè risponde a determinati principi, che non si possono applicare senza far ricorso a una dottrina, che abbia caratteri e dettami precisi e costanti. *Arte*, perchè, di fronte alle evenienze varie della vita dei popoli e degli aggregati sociali, la politica, praticando quegli accorgimenti e quegli adattamenti, che sono necessari per raggiungere l'intento voluto, deve tener presenti i criteri d'opportunità, che sono reclamati dalla situazione attuale delle cose e dei fatti e dalla natura degli scopi, che si vogliono raggiungere. La scienza è *ratio agendi*, attitudine intellettuale e statica, studio e critica delle manifestazioni, formulazione di norme costanti e generali, con metodo induttivo e applicazione dottrinale e intellettuale. L'arte è *modus vivendi*, attività dinamica e funzione di governo, con metodo deduttivo e applicazione utilitaria.

L'arte della politica, eminentemente pratica, sorse prima della scienza; però la scienza della politica, giunta più tardi, divenne, a sua volta, premessa e norma dell'arte; in altre parole, prevalse prima il *modus vivendi*, e la politica fu arte di governo; ma, quando dalla pubblica potestà venne acquisita la nozione soggettiva esatta della vita e delle necessità d'un popolo, prevalse la *ratio agendi* e la politica divenne scienza; e fu scienza dello Stato.

La politica, come scienza, è legata ai principi; la politica, come arte, attiene più strettamente al valore, alle qualità e alle attitudini della persona, che dirige e svolge la funzione di governo; la politica,

come scienza, viene diversamente concepita, a seconda dei tempi e delle forme. che la società viene assumendo, come organizzazione giuridica; la politica, come arte, viene variamente plasmata, secondo la diversa abilità dell'artefice, che l'amministra (1).

Ma la politica presenta anche un profondo valore etico. Infatti essa è arte di governo dei popoli; e, poi che governare i popoli significa, innanzi tutto, guidarli ed educarli sulla via della loro dignità, del loro benessere e della loro potenza, la politica assume anche e soprattutto il valore d'una forza e d'una energia morale. Energia morale, che si esprime nella sua profonda funzione educativa e che, nel nostro regime, consiste nel dar prestigio ed emergenza ai valori spirituali e nel creare negli individui la coscienza unitaria nazionale, il sentimento dello Stato e dell'appartenenza allo Stato ed il sentimento non meno profondo ed importante della collaborazione tra le classi.

3. La politica, scienza od arte, ha sempre un fenomeno da osservare o un problema da risolvere. Essa svolge attività d'indagine su tutti i campi della vita organizzata: sociale, economica, educativa, spirituale, commerciale, costituzionale, internazionale. Nulla sfugge nè può sfuggire ad essa, poi che su tutto deve convergere l'opera dello Stato e l'attività di governo. Ma, poi che ogni fatto, esaminato e studiato, rappresenta sempre un problema, che dev'essere risolto, così, a seconda della portata e del valore dell'intervento, in rapporto colla disciplina della vita sociale, la politica potrà essere legislativa (proposizione del diritto) esecutiva (attuazione del diritto)

(1) Vedi più innanzi, n. 53.

discrezionale (integrazione del diritto) regolatrice (sostituzione del diritto).

La politica deve adattare le norme di condotta alle esigenze dei tempi attuali e far evolvere via via i principî, in modo che essi seguano il ritmo dei tempi. Anzi il corso degli eventi dovrebbe essere anticipato dalla previsione politica, perchè gli atti e gli accorgimenti di governo possano essere validamente espressi ed applicati, nel momento, in cui gli eventi si verificano e le nuove esigenze si manifestano, reclamando adeguati provvedimenti. E si comprende. Immortali principî non esistono in politica. Tali potevano essere chiamati dall'astratta razionalistica dottrina della democrazia le regole e le norme della politica, che essa aveva create; ma i principî politici, che si sono voluti mantenere sotto la specie dell'immortalità, sono stati sempre pur essi superati e travolti dalla realtà delle cose.

Per questo l'attività politica è l'ansia d'un continuo movimento e la realtà di conseguimenti, che perennemente si rinnovano. Ed è insigne arte e sensibilità politica quella dei governanti, i quali sono in grado di sentire e di comprendere la forza e l'esigenza della realtà attuale e di convincersi della necessità di provvidenze nuove, per riordinare la vita dello Stato, adeguandola al ritmo dei bisogni della vita d'un popolo.

Per ciò la politica non deve ridursi a un'attività puramente scientifica, perchè è pregio della politica possedere la plasticità dell'arte; e non deve, d'altro canto, comporsi solo all'opportunità delle evenienze contingenti, perchè deve pur tener ossequio a direttive ed a principî, che servono ad identificarla e a precisarne i caratteri, il compito e gli scopi.

A seconda del momento in cui si svolge, la politica infatti ci appare prevalentemente scienza, ovvero

prevalentemente arte. Durante la rivoluzione, vale a dire nel momento della preparazione dell'ordinamento, la politica appare prevalentemente arte nelle proposizioni e negli sviluppi rivoluzionari; durante la costituzione, vale a dire nel momento della formazione dello Stato, la politica ci appare come arte e come scienza insieme, nell'adattamento costitutivo degli ordinamenti e delle discipline; nel governo, vale a dire nel momento dell'esistenza e dello sviluppo dello Stato, la politica è scienza, in quanto forma e rafforza la dottrina come complesso di principî e di direttive, ed è arte, in quanto li applica nella sua funzione governativa di direzione, di organizzazione e di disciplina delle forze sociali.

4. La scienza politica va distinta dalla scienza giuridica, per quanto esse abbiano strette relazioni l'una coll'altra. Il diritto non può esistere, e tanto meno applicarsi, senza che il criterio politico ne abbia dettata la formazione e ne abbia suggerita l'applicazione. D'altro canto la politica, senza il fondamento del diritto, perderebbe la sua ragione d'esistere, perchè essa, fondando le sue direttive sopra un insieme di concezioni morali, economiche, artistiche e scientifiche, è la più accorta segnalatrice degli interessi e dei fatti meritevoli di considerazione giuridica.

Questo risulta dallo stesso metodo e ambiente di studio e d'indagine. La dottrina generale dello Stato studia e ricerca che cosa è lo Stato e come esso è; la politica ricerca se e come lo Stato dev'essere. La prima è diretta a fissare i principî immanenti, permanenti e stabili, che concorrono a fornire una concezione d'insieme della realtà e dell'unità dello Stato; la seconda ricerca gli elementi contingenti e variabili.

La dottrina generale dello Stato riguarda la scienza

e ha carattere teorico; la politica riguarda l'opportunità e ha carattere pratico; la dottrina generale dello Stato ricerca quale valore abbiano determinati istituti di diritto pubblico e quale entità presentino gli scopi, che essi si propongono; la politica ricerca la realizzazione di determinati scopi e i mezzi più acconci a raggiungerli; e studia e consiglia le opportune riforme agli ordini interni dello Stato e appresta le pratiche soluzioni dei problemi. La dottrina generale studia lo Stato nelle sue forme ordinate e applicate; la politica è la dottrina dello Stato più vero e più giusto; la prima è la dottrina della realtà e verità dello Stato, la seconda è la dottrina dei suoi postulati etici e politici; la prima è la dottrina del diritto positivo, la seconda è la dottrina del diritto in formazione.

Ma l'una completa, quando non si sostituisce all'altra, per la più precisa ed esauriente funzione dello Stato, e, soprattutto, per realizzare la completa unità, che, in tali condizioni, acquista l'aspetto d'*unità politica*.

5. Il movimento politico, che ha portato all'ordinamento corporativo, ha avuto e serba ancora un'andatura nettamente rivoluzionaria. L'azione rivoluzionaria continua, perchè, come ha detto il Duce, « essa è e deve restare un'espressione della nostra forza creatrice e della nostra ansia di combattimento ».

Benito Mussolini ha detto che una rivoluzione è il mutamento rapido e totalitario d'un ordinamento e la sostituzione d'un ordinamento nuovo; rapido, per la prontezza e per la decisione, totalitario, per l'estensione e per la portata. Infatti la rivoluzione deve investire tutti i campi dell'esistenza d'una nazione, non solo, ma deve proseguire ed insistere,

colla più decisa energia ed intransigenza, fino a tanto che non abbia raggiunto completamente i suoi scopi. Di qui appaiono i requisiti della progressività e della continuità della rivoluzione e della legislazione che l'accompagna, come evoluzione assidua dei principi fondamentali, che ad essa hanno dato anima e vita ⁽¹⁾.

Ma una rivoluzione si profila nel quadro politico e spirituale del tempo, che ne ha reclamata l'apparizione; e, come essa da un'impronta profonda agli eventi e agli ordinamenti, che ad essa sono seguiti, così risente profondamente l'influenza degli eventi, che l'hanno preceduta. Se infatti si studia la politica corporativa, non si potrà tralasciare di considerare i fatti, che sono apparsi nell'ultimo periodo di tempo e sul cui sfondo si costituisce il nuovo ordinamento politico. L'indole del presente lavoro non consente ampi sviluppi della materia, ma basterà qui accennare al vincolo necessario, storico, spirituale e politico, esistente tra la guerra, la rivoluzione fascista e l'ordinamento corporativo ⁽²⁾.

Dalla rivoluzione sorgono l'ordinamento e la dottrina. Scrive Benito Mussolini. «Gli anni che precedettero la Marcia su Roma furono anni, durante i quali le necessità dell'azione non tollerarono indagini o complete elaborazioni dottrinali... La dottrina bell'e formata, con divisione di capitoli e di paragrafi, e contorno di elucubrazioni, poteva mancare; ma c'era a sostituirla qualche cosa di più decisivo: la fede. Pur tuttavia, a chi rimemori sulla scorta dei libri, degli articoli, dei voti di congressi, dei discorsi maggiori o minori, chi sappia indagare

(1) BOTTAI G, *Il cammino delle corporazioni*, Firenze, 1936, p. 14, n. 3.

(2) Per più ampie nozioni sul concetto e sugli scopi della rivoluzione vedi BORTOLOTTO G, *Storia e dottrina del fascismo*, Milano, 1937.

e scegliere, troverà che i fondamenti della dottrina furono gettati mentre infuriava la battaglia. È precisamente in quegli anni che anche il pensiero fascista si arma, si affina, procede verso una sua organizzazione (1).

Ed ecco che, nella successiva legislazione rivoluzionaria, i germi, che erano stati gettati durante il "periodo insurrezionale, hanno avuto il loro sviluppo; la politica nazionale, che ha determinato la rivolta e l'insurrezione dei combattenti e dei cittadini, è divenuta poi la politica corporativa, che ha presieduto alla costituzione dello Stato nazionale fascista e all'organizzazione delle energie produttive su base nazionale. Così noi vediamo il principio e la tendenza nazionale accoppiarsi al principio e alla tendenza corporativa; nazionalità, vale a dire unità di spiriti e di volontà nell'ambiente storico, e corporatività, vale a dire unità di energie e di attività dirette al raggiungimento degli scopi superiori nell'ambiente della produzione, hanno dato impronta inconfondibile al movimento rivoluzionario, all'indirizzo spirituale, alle norme organizzative e alla direttiva politica.

Alla fine e allo sbocco d'ogni rivoluzione, che sia la rivelazione dei bisogni d'un popolo e la realizzazione di utili obiettivi, sta sempre un ordinamento e una dottrina. Infatti « il fascismo è oggi nettamente individuato, non solo come regime, ma come dottrina. Questa parola va interpretata nel senso che oggi il fascismo, esercitando la sua critica su sè stesso e sugli altri, ha un suo proprio inconfondibile punto di vista di riferimento, e quindi di

(1) MUSSOLINI B., *La dottrina del fascismo*, parte II, n. 2

direzione, dinanzi a tutti i problemi, che angustiano, nelle cose e nelle intelligenze, i popoli del mondo » (1).

Vi ha, nelle rivoluzioni, una critica preparatoria, un metodo di svolgimento e una logica costruttiva. La critica preparatoria sta nella visione delle necessità e degli scopi, il metodo appare nelle forme e nei modi, che la rivoluzione esprime; la logica costruttiva si rivela nella tempestività, nella precisione e nell'attività conclusiva.

Si è fatta giustamente la distinzione fra *corporativismo-movimento* e *corporativismo-sistema* (2), noi vorremmo aggiungere, considerando più da vicino il corporativismo nel suo aspetto sociale e politico, anche la considerazione del *corporativismo-attività*.

Infatti il corporativismo-movimento è la dinamica verso l'ordinamento e la dottrina e la spinta della rivoluzione verso il suo dato sociale. il corporativismo-sistema è la struttura dell'ordinamento e della dottrina, come creazione dialettica, e come prima tappa conclusiva del movimento; il corporativismo-attività è l'applicazione della dottrina e l'esistenza pratica del sistema, come realtà produttiva ed evoluzione progressiva e costante del sistema.

In questo nostro studio politico noi avremo modo di studiare. il corporativismo-movimento, come la formazione graduale delle teorie e della dottrina, il corporativismo-sistema, come l'organizzazione e la disciplina delle attività produttive; il corporativismo-attività come lo sviluppo del lavoro delle corporazioni in questo periodo recente, così difficile per la vita politica e per l'economia della nazione (3).

(1) MUSSOLINI B., *La dottrina del fascismo*, parte II, n. 2

(2) BOTTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, Firenze, 1936, pp. 12-13.

(3) Vedi più innanzi, parte terza.

6. Una politica, quale è intesa dal nostro regime, non può aver esito nè fornire fruttuosi sviluppi, se non nel seno di un'unità nazionale, organica, gerarchia, corporativa ⁽¹⁾. Questo significa che, nella gradazione dei valori, nel sistema che li colloca nell'ambiente sociale, nelle disposizioni che ne danno il regolamento e la disciplina, deve apparire prima e sovrà tutto l'aspetto e l'espressione dinamica d'un popolo organizzato e l'energia d'un lavoro, che produce per la nazione, animato dagli spiriti della solidarietà e della collaborazione

Il Fascismo è stato rivoluzione di popolo e di produttori, si è affermato come Stato di popolo e di lavoratori e si costituisce ora come impero del popolo e del lavoro. Su queste basi appare l'unità corporativa, che si è la prima volta espressa nella nostra rivoluzione progressiva e totalitaria, di termine e d'inizio, di equilibrio e di sistema, di destra e di sinistra ad un tempo, potentemente costruttiva e realizzatrice nei suoi conseguimenti, caratteristicamente italiana nelle sue forme e nei suoi sviluppi.

Infatti le masse, che hanno fatto la rivoluzione, come prima avevano fatto la guerra, provenivano dai campi più vari ed opposti della politica. Venivano esse dal nazionalismo, dal liberalismo, dalla democrazia, dal marxismo, dal sindacalismo. Si sono incontrate in un determinato momento storico (dopoguerra); di fronte a una precisa e difficile situazione politica (crisi del governo e degli ordinamenti); con uno scopo impellente da raggiungere (ricostituzione dell'unità dello Stato) Pur così varie di credenza e di tendenza, ma riunite dalla disciplina della guerra e dalla passione rivoluziona-

(1) Vedi al riguardo BORTOLOTTO G., *Lo Stato e la dottrina corporativa*, Bologna, 1931, vol. I, p. 29 e segg

ria, poterono superare ad un tempo così le divergenze tecniche sul modo di superare la crisi, come le divergenze politiche sul modo di riordinare l'esistenza delle masse e dello Stato. Si riavvicinarono tutte, si fusero, collaborarono alla realizzazione dello scopo e rieducarono il loro sentimento e il loro pensiero.

Così l'unità dello Stato fascista fu più sentita e più profonda dell'unità democratica, o socialista, o proletaria. Essa è stata unità nazionale, sulla quale non vi può essere alcuna differenza possibile di strati, di caste, di classi; perchè la nazione investe tutti e tutti comprende e riunisce, in forma totale e storica; e, se pur essa può, a traverso il tempo, modificarsi come realtà, persiste tuttavia come valore spirituale e come principio immanente.

7. Il carattere unitario dello Stato fascista appare inoltre del suo ordinamento. Basti accennare all'organizzazione delle forze sociali e politiche nel Partito nazionale fascista, che è istituzione dello Stato e costituisce il regime e l'atmosfera dell'esistenza comune; basti ancora accennare alla disciplina fascista e all'assetto corporativo delle energie produttive, per porre in evidenza il carattere totalitario dello Stato, che tutto un popolo di sudditi e di produttori comprende ed organizza.

Il preteso carattere unitario degli altri ordinamenti e delle altre dottrine si esprime in forma puramente teoretica ed astratta, coll'affermazione d'una sovranità di popolo o d'una dittatura di classe. Il carattere unitario dello Stato fascista sta invece nella proporzionata e costante tutela dei diritti dei singoli e delle masse, per concorso di tre principi fondamentali. la giustizia, l'organizzazione, la gerarchia. In questo senso si può ben dire che lo

Stato fascista è regime di masse e vive per il concorso organizzato di tutto il popolo. E quando il Capo del Governo scrisse che « nello Stato fascista l'individuo non si annulla, ma si moltiplica », espresse chiaramente questa prerogativa ⁽¹⁾.

L'unità dello Stato fascista appare ancora in forma precisa e completa dal sistema economico e dalla disciplina delle energie produttive nelle organizzazioni professionali, che comprendono tutto il popolo lavoratore e produttore; essa risulta dall'eguaglianza giuridica assicurata, come è detto nella Carta del Lavoro, fra datori e prestatori d'opera e si esplica chiaramente nella funzione sindacale, che rappresenta e tutela gli interessi professionali così degli aderenti od iscritti alle associazioni come dei non aderenti o non iscritti.

Unitario è lo Stato fascista, per le valide e costanti provvidenze di politica sociale a favore di tutte le classi, ma specialmente delle classi lavoratrici; e particolarmente di quelle, che più risentono gli effetti della crisi economica. I pubblici poteri hanno dedicato le loro cure sia alla politica sociale, che si potrebbe chiamare moderatrice e disciplinatrice, sia a quella che si può dir protettiva, sia a quella avente funzione assistenziale.

Come espressione della politica sociale disciplinatrice, basta citare la Carta del Lavoro, che realizza i propositi e i principi, espressi in passato e recentemente ribaditi dal Capo del Governo colle frasi: « Noi dobbiamo andare incontro al lavoro... vogliamo abituare le classi operaie alla capacità direttiva ». Infatti, come il Capo del Governo ha ugualmente chiarito, « mediante l'istituzione degli

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Governanti e governati*, Milano, 1933, p. 49 e segg., n. 14 e segg.

organismi centrali corporativi, il fascismo è il primo regime, il quale valorizza i lavoratori, chiamandoli a partecipare al regolamento della produzione; non già al controllo delle singole aziende, come pretendeva il sindacalismo anarchico, ma al controllo di tutta l'azienda economica nazionale ».

La politica sociale, che si suol chiamare protettiva, in forma di tutela, di prevenzione, di riparazione, di previdenza, ha avuto larghissimo sviluppo da parte della legislazione e del governo. Ed è superfluo farne la rassegna, se il Capo dell'Ufficio internazionale del lavoro ebbe a dichiarare che l'Italia fascista sta, in questo campo, alla testa di tutte le altre nazioni. Infine il carattere unitario dello Stato si manifesta soprattutto nello sviluppo della politica sociale assistenziale, principalmente per cura e sotto la direzione del Partito nazionale fascista, che ravvisa in questa attività una delle sue più valide funzioni, per provvedere alle necessità impellenti di questo periodo di crisi, a favore di tutti i bisognosi, senza alcuna distinzione di partito o di tendenza ⁽¹⁾.

Funzione educativa totalitaria è quella che svolge lo Stato fascista. Le attività più curate e più pregiate (l'educazione familiare e spirituale, l'educazione etica e religiosa, l'istruzione primaria e professionale) sono svolte dallo Stato, per propria direzione ed iniziativa e, per la loro stessa natura, si rivolgono principalmente alle masse popolari. Importanti sono ancora: l'efficace educazione igienica e sociale, affidata all'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia; l'educazione fisica e morale, che l'Opera nazionale Balilla estende in tutti i centri e su tutti gli elementi giovanili,

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Protezione degli operai - Legislazione del lavoro*, Milano, 1936.

l'educazione sportiva, artistica e professionale curata dall'Opera nazionale Dopolavoro; e infine l'attività varia e proficua, che è ad un tempo di educazione e di disciplina sociale, sviluppata dal Partito nazionale fascista (1).

Ma questa funzione educativa investe il problema della persuasione e del consenso dei sudditi. Non è infatti lecito pensare che uno Stato possa reggersi colla pura forza e senza il consenso. L'aforisma che dice che la forza è consenso concentrato e che il consenso è forza diffusa, è applicabile all'ambiente educativo in regime fascista, dove l'autorità dello Stato si lega intimamente allo spirito della popolazione; sì che il problema educativo acquista un particolare interessante rilievo e presenta valore squisitamente politico, lontano così da ogni condiscendenza democratica, come da ogni esagerazione demagogica.

8 Lo Stato fascista risolve in forma organica il problema dell'attività e della responsabilità di governo. Se si considera come viene praticata la scelta delle classi di governo negli altri ordinamenti, detti popolari e democratici, si nota che essa si esaurisce prevalentemente nell'elezionismo e nel voto. Ma la scelta deve avvenire in base alle condizioni, ai motivi, agli eventi sociali, che, nelle complesse manifestazioni e nei vari aspetti, presiedono alla formazione delle classi dirigenti, mentre il voto è fuori di queste condizioni e di questi eventi, perchè si riduce, nella maggior parte dei casi, a un puro artificio politico.

In regime fascista e corporativo le classi dirigenti debbono dimostrare, a traverso il saggio della pra-

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Politica e legislazione sociale*, Milano, 1936.

tica, le loro capacità e le loro attitudini ad assumere posizioni di guida e di comando. Il dirigente deve prima affermarsi in seno alla massa, alla quale appartiene; deve poi elevarsi sulla massa stessa col proprio prestigio e colla propria personalità, e deve infine dare alla massa ed al popolo il frutto del proprio sapere e delle proprie energie, per la realizzazione degli interessi collettivi e generali. Così nell'uomo di governo, in regime fascista, sorge la coscienza precisa del proprio compito, che si forma dal sentimento e dalla vita della compagine, dallo spirito, che lo lega alla comunità in un costante ricambio, e dal convincimento della validità e della necessità della propria opera per l'utilità generale.

Questa formula appare tanto più espressiva, quando si pensi al trattamento, che in Italia era fatto ai giovani, durante il passato regime democratico. E si può ben dire innovatore il fascismo, se rappresenta la rivoluzione della giovinezza, che reagì contro le dittature demoliberali, le quali, all'ombra del sistema parlamentare, avevano creato oligarchie di governo, che assicuravano esclusivamente a sè stesse, pur appartenenti a differenti ed opposti partiti, il normale e periodico avvicendamento al potere. La giovinezza del tempo, volenterosa e colta, che cercava il suo posto al sole, si trovava di fronte ad una porta, che le era costantemente preclusa. Così essa lasciò le vie maestre della politica ed entrò o nel clericalismo militante, animato da umanitarismo rivoluzionario, o nel socialismo, pure rivoluzionario, antinazionale e anti-statale.

Ma è bastato (e qui sta veramente il profondo valore spirituale del fascismo) che una voce richiamasse queste giovinezze dalle ideologie umanitarie alla realtà della vita della nazione, perchè esse sen-

tissero potente lo spirito che le legava, per secolare educazione, alla tradizione e alla storia, e perchè ritraessero i loro passi dalla strada minore per entrar nella via maestra, dove le direttive della politica offrivano ad esse il modo di vivere e di operare.

9. Per le stesse ragioni l'unità dello Stato fascista appare dalla forma e dal modo, con cui le masse sono chiamate a partecipare alla vita pubblica e alle funzioni di governo. Partecipazione di popolo al governo dello Stato significa contributo alla formazione degli ordinamenti da parte di coloro, che sono soggetti agli ordinamenti giuridici stessi; e tale partecipazione presenta caratteristiche diverse, a seconda delle varie forme di governo

In regime autocratico, le masse non hanno parte alcuna, nè diretta nè indiretta, nella formazione dell'ordinamento; in ambiente liberale le masse partecipano, esigendo che le norme di diritto costituiscano unicamente la sfera di protezione degli interessi e delle prerogative individuali, riducendo lo Stato a una pura garanzia moderatrice; in regime democratico, le masse partecipano alla formazione dell'ordinamento giuridico col mezzo del suffragio; nel sistema sindacalista le masse sono arbitre della funzione politica e costituiscono l'ordinamento giuridico ed economico a prezzo dell'esautoramento dello Stato; per la dottrina socialista le masse costituiscono l'ordinamento, colla subordinazione della funzione giuridica e politica alla ragione e alla necessità economica.

Ma la partecipazione al governo, in tutti questi ordinamenti legati alla finzione della sovranità popolare, deve necessariamente sboccare nell'elezionismo e nel voto e risolversi nella rappresentanza parlamentare. Ma la finzione sta in ciò: che il popolo

è sovrano in un istante solo della sua vita; proprio in quello, in cui abdica e rinuncia alla propria sovranità, per costituire il proprio rappresentante. E l'espressione della sua volontà, così detta generale, non è che l'espressione di un altro artificio: quello della volontà maggioritaria.

Se autogoverno significa rappresentanza, rappresentanza non è più autogoverno; e, parimente, se sovranità popolare significa sistema maggioritario, sistema maggioritario non vuol dire volontà generale. La legge del numero sostituisce la volontà maggioritaria alla volontà generale, con una doppia conseguenza in primo luogo tende a subordinare lo Stato alla classe più numerosa, o, meglio, ai suoi elementi direttivi; in secondo luogo, tende a far funzionare lo Stato a beneficio della classe dominante.

Così il sistema basato sulla sovranità del popolo, si manifesta in pratica eminentemente antipopolare. Più popolare è la formula fascista di partecipazione alla vita e al governo dello Stato, la nostra dottrina e il nostro ordinamento non considerano infatti il popolo come un elemento, che, ad intervalli più o meno lunghi, viene interrogato a mezzo del voto e della scheda; ma lo considerano come un complesso di energie, che debbono concorrere costantemente, organizzate sotto la disciplina del diritto, alle funzioni costituzionali. In ordinamento corporativo la massa di coloro, che sono soggetti all'ordinamento giuridico, partecipa alla formazione dell'ordinamento medesimo, indirettamente col mezzo del suffragio e direttamente col mezzo delle proprie organizzazioni. La partecipazione, che, in regime parlamentare, si esaurisce col sistema elezionistico, in regime corporativo è costante ed attiva, a traverso le associazioni produttive, professionali, culturali, le quali obbediscono all'ordinamento giuridico e

creano alla loro volta norme di diritto, che potrebbero dirsi l'ordinamento e lo statuto della propria esistenza. Acquistano così piena attività legittima, per regolare la vita dei soggetti che ad esse appartengono, i quali, per loro mezzo, partecipano alla vita dello Stato.

10. In tal guisa vengono tutelati e realizzati gli interessi individuali, collettivi e generali, più e meglio che negli altri regimi ed altri ordinamenti, perchè in regime corporativo la tutela stessa avviene in forma ordinata, per il concorso dello Stato, degli enti collettivi e degli individui. Questa formula corporativa di collaborazione di attività presenta un valore e un'importanza essenziale non solo per quel che riguarda la solidità e la stabilità dell'ordinamento giuridico, ma ancora per quel che si riferisce alla precisione delle direttive politiche e costituzionali.

Si potrà osservare che lo Stato fascista è Stato autoritario. Ma l'autorità, anzi la sovranità dello Stato non costituisce, nel nostro ordinamento, che un suo attributo derivante dalle necessità di vita e dai bisogni di sviluppo di tutto il popolo. Quando si parla di tendenza e di coscienza della massa, si esprime il valore dinamico e l'espressione evolutiva della collettività sociale, la quale non è il prodotto più o meno arbitrario d'un convenzionale accordo della volontà di più individui, ma il prodotto necessario della storia, della quale gli individui non sono che gli strumenti, attivi o passivi, volenti o nolenti. Quando si accenna al requisito di solidarietà della massa, si esprime un enunciato profondamente etico, secondo il quale gli aggregati perseguono il bene comune, come una necessità talvolta precedente a quella, che fa perseguire il bene proprio. In tal

guisa si forma l'organismo e insieme l'ordinamento dello Stato che non sorge più nè per volontà di popolo, depositario unico di poteri sovrani, nè per concorso di volontà di singoli, riuniti nella convergenza di un accordo contrattuale; ma bensì per l'impulso spontaneo degli individui, i quali, in forza delle loro tendenze istintive e per la realizzazione dei loro bisogni, costituiscono l'unità sociale, che, col presidio del diritto, diverrà Stato.

Ed ecco che allora si realizzano due conseguenze fondamentali: la prima, rappresentata dalla giustificazione naturale e spontanea del concetto di sovranità dello Stato; la seconda, che si realizza validamente sottraendo i sudditi a quello che fu, con felice espressione, chiamato «nomadismo intellettuale», per essere tutti insieme riuniti, a mezzo dell'educazione e della disciplina giuridica, in un'ideologia comune, che si ispira ad un'identica pubblica necessità.

Sta qui il carattere unitario dello Stato fascista e corporativo. Per questa sua realtà funzionale e per questa sua vera e profonda popolarità, lo Stato è principio spirituale, ma è anche entità sociale, attività economica, valore nazionale, potere politico, personalità giuridica. Il suo ideale sociale è la realizzazione della giustizia tra le classi; il suo ideale economico è il benessere dei singoli e la potenza della nazione, l'ideale nazionale è il prestigio della patria e del popolo nei rapporti internazionali; il potere politico si esprime coll'esercizio delle potestà superiori atte a garantire l'ordine e ad attuare la legge; l'attività giuridica si manifesta coll'esercizio dei diritti di supremazia in rapporto coi diritti dei

singoli, ma soprattutto in relazione cogli interessi generali della società e della nazione ⁽¹⁾.

11. Così l'ordine corporativo investe le basi della vita economica e l'ordinamento dello Stato. Se fino a qualche anno fa l'istituto della corporazione poteva sembrare ancora un'esperienza attraverso le sue prime applicazioni ed il lavoro legislativo di preparazione, ora esso è considerato come un elemento essenziale dell'Italia nuova e la costituzione dello Stato corporativo appare come un fatto compiuto.

Questo nuovo atto della rivoluzione fascista riveste importanza, sia per le trasformazioni, che esso potrà portare nella nazione italiana, sia per le ripercussioni, che potrà avere nel mondo. L'istituzione definitiva delle corporazioni non solo giova all'economia e all'equilibrio politico del paese, ma è destinata anche a produrre nelle masse un profondo cambiamento morale e a creare un nuovo spirito ed uno stato d'animo generale completamente nuovo.

Il valore organico, spirituale ed educativo di questa rivoluzione ricostruttiva balza dalla pratica evidenza delle cose e dalla realtà degli ordinamenti attuali. L'idea della collaborazione si avvicina all'idea dell'autogoverno, un senso di maggiore fiducia e di maggiore dignità si esprime da queste strutture unitarie, le quali creano e completano la coscienza e la responsabilità degli individui, per la migliore disciplina della loro attività produttiva. Nella formula collaborazionistica si esprime quell'eguaglianza giuridica, che è stata chiaramente affermata nella Carta del Lavoro, e, come nella Carta del Lavoro la produzione viene considerata nella sua funzione attiva e

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Le masse e lo Stato in regime corporativo* (Primo Congresso Giuridico italiano, ottobre 1932)

nel suo scopo unitario, che si risolve nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza della nazione, così si realizza, ai fini nazionali, « l'equiparazione di tutti i valori produttivi, la loro collaborazione, l'elevazione dell'operaio e dei dirigenti alla dignità e alla responsabilità delle generali direttive economiche. L'operaio è sollevato in una nuova atmosfera, portato alla visione di nuovi problemi, che vanno oltre le questioni personali e immediate del salario e delle proprie condizioni di lavoro, avvicinato alla sensazione della vastità e complessità di ogni processo economico, il quale supera il caso delle singole aziende e dei singoli gruppi, che vi operano. La corporazione porterà alla formazione d'una mentalità nuova dell'operaio; più aperta, matura e responsabile. L'intelligenza pronta e il sano equilibrio dei lavoratori italiani profitteranno presto di questa scuola e di questo vasto strumento creato dal nuovo istituto fascista » (1).

Si realizza così lo scopo che il Capo del governo si proponeva, creando un ordinamento, che andasse incontro al lavoro e che creasse nei lavoratori e nei produttori tutti il senso della responsabilità, la capacità direttiva, per modo che essi potessero assumere il controllo della vita economica nazionale.

Ora una somma di doveri e di responsabilità nuove si delinea per i lavoratori italiani; oggi il Duce ha aperto al popolo italiano una nuova strada. È la strada che aveva tracciata nel suo discorso del 21 aprile 1934: « La rivoluzione delle camicie nere tende a elevare il lavoro riconoscendolo in tutti i suoi elementi come il fattore fondamentale di tutta la vita sociale. A poco a poco il popolo italiano entrerà in

(1) GAYDA V., *Rappresentanza integrale*, « Giornale d'Italia », 12 maggio 1934.

pieno nella vita della nazione e dello Stato, fino a riassumere nelle sue mani il suo destino. Io lo vedo già, inquadrato nelle sue organizzazioni, andare decisamente al suo posto di responsabilità nell'economia della nazione ».

12. Ma, per poter realizzare questo ordinamento corporativo, rammentiamo le condizioni e i presupposti, che sono stati posti dal Duce: uno Stato totalitario, che tutte comprenda le attività sociali, economiche, morali, politiche e culturali della nazione; un partito unico, che costituisca e mantenga l'unità spirituale e politica di tutti i cittadini, composti in una milizia civile al servizio della nazione; un'alta tensione ideale, in seno alla quale occorre sempre vivere, se si vuol essere pronti alla lotta, alla conquista, agli entusiasmi e ai sacrifici. Lo Stato totalitario rappresenta l'unità e la ragion giuridica; il partito unico rappresenta la solidarietà e la ragione politica, l'alta tensione ideale rappresenta la spiritualità e la ragione morale.

Lo Stato totalitario, ma anche forte ed umano, deve presiedere a questa riforma. Solo uno Stato forte, come quello fascista poteva concepire ed attuare un simile ordinamento senza incorrere nel pericolo di abdicare a talune fra le sue maggiori prerogative nelle mani di quelle potenti e colossali organizzazioni di produzione e di lavoro e viceversa solo uno Stato umano come il nostro poteva intervenire nelle delicate funzioni corporative senza schiacciarle con il proprio peso e renderle così inutili o inefficienti. La storia insegna che o queste divoravano, per così dire, lo Stato e si sostituivano ad esso persino in talune essenziali funzioni di governo, creando così vere oligarchie sindacali, d'apparenza democratica, ma effettivamente egoistiche e tiranniche: e ciò

sempre accadeva dove lo Stato era troppo debole. Oppure le corporazioni erano sopraffatte dallo Stato, cioè dal potere politico, là dove questo era forte e prepotente; e allora quelle associazioni di lavoro diventavano una parvenza, una larva, e si dovevano contentare di compiere funzioni assistenziali o di regolare, attraverso rigide gerarchie, l'apprendistato di un'arte o d'un mestiere, con criteri quasi sempre conservativi e perciò necessariamente arretrati e paralizzanti.

Nel caso nostro nè l'uno nè l'altro inconveniente è possibile; e in ciò consiste l'originalità profonda del corporativismo fascista, in cui lo Stato e la nazione sono popolo e il popolo è nazione organizzata e unificata nello Stato.

Non solo l'energia e l'autorità dello Stato, ma anche l'attività del partito, come forza squisitamente politica, deve accompagnare la riforma. Il partito è presente anch'esso nei gangli nervosi dell'ordinamento corporativo, a fine di portarvi quel contributo, che attinge dal contatto continuo, quotidiano con la vita del popolo italiano, dalla percezione delle sue necessità, dall'interpretazione delle sue volontà oscure, dei suoi istinti storici. Il partito fascista, immune da ogni influenza di forze economiche interessate, personali e perciò egoistiche, ha tuttavia il senso del dramma giornaliero, che vive l'economia d'un grande popolo, in tutti i tempi, ma specialmente in tempi di crisi mondiale, quando cioè le antiche leggi sono moribonde e occorre identificare e fissare le nuove, pur senza interrompere il ritmo produttivo.

E non basta ancora. Occorre, ha detto il Duce, vivere in stato di alta tensione ideale; che è quanto dire, vivere della passione e dell'ansia, che ha animato la rivoluzione, la quale non è conclusa, e non

puo conchiudersi. Ed allora, sotto questo poderoso impulso spirituale, la nazione nuova risorge dopo il suo grande sforzo e il suo travaglio purificatore per comporsi in unità morale, politica ed economica, sovra i due grandi principi dell'ordinamento corporativo; la solidarietà delle classi opposta alla lotta di classe e l'unità dello Stato opposta al vecchio sistema demoliberale.

Il produttore, il sindacato, la corporazione e lo Stato sono gli elementi di questa nuova struttura. Scompare la distinzione tra uomo economico e uomo politico, scompare lo Stato come tutore dell'ordine pubblico, incompetente in materia di economia e di contese economiche e sociali, tenuto lontano dal terreno della produzione e della distribuzione della ricchezza e mantenuto in un campo lontano dalla realtà vissuta e dalla giusta considerazione delle esigenze degli individui e delle masse. E si svolgerà quella disciplina corporativa, che è garanzia di equilibrio, di giustizia, di autorità e di ordine sociale.

È naturale che da questo ordine sociale, economico e produttivo sorga anche l'ordine politico e che dal piano organico delle corporazioni sorga l'organo della totalitaria rappresentanza nazionale, che sarà la rappresentanza dei produttori e non dei politicanti, la rappresentanza dei veri interessi e non delle passioni o delle classi politiche.

La stessa proporzione paritetica fra datori di lavoro e prestatori d'opera, lo stesso concorso della cultura, dell'arte, del sapere, delle amministrazioni e del partito, che figurano nell'attuale formazione corporativa, figureranno e dovranno figurare nell'assemblea della rappresentanza nazionale, se si vuole che essa sia la vera e totale espressione di tutta l'esistenza comune. E lo stesso ordine dei lavori, la disciplina dell'assemblea, il sistema di vota-

zione, dovranno essere assai diversi da quelli delle assemblee parlamentari, se si vuol realizzare un proficuo lavoro nell'interesse generale, al posto dei vuoti dibattiti e delle sterili contese.

È tutto un regime che tramonta e; al suo posto, uno nuovo ne appare. Si sostituisce allo Stato di diritto lo Stato corporativo, allo Stato dei partiti lo Stato della nazione. Tutto questo è profondamente rivoluzionario, ma la rivoluzione ha proceduto per fasi e per gradi, realizzando le proprie conquiste nel giusto tempo e quando apparvero maturi gli eventi.

Per questo, l'avvento delle corporazioni presenta grande importanza non soltanto dal punto di vista italiano fascista, ma soprattutto per la ripercussione, che non mancherà di avere nel mondo, in un momento in cui tutti i paesi cercano ansiosamente la formula capace di liberarli dal travaglio di una crisi senza precedenti. Il sistema deve affrontare il fuoco della prova e il cimento dell'esperienza; e dovrà farlo senza poter fare appello ad alcuna esperienza precedente analoga e somigliante. Il fascismo ed il suo Capo hanno costruito queste dottrine e questi ordinamenti attraverso una lunga meditazione, un maturo studio, una saggia esperienza e un'aderenza costante alla realtà. La rivoluzione ha seguito da vicino i fatti; e dalle esigenze, che essi hanno dimostrato, ha tratto le teorie, ha formato la dottrina, ha costituito il metodo, ha regolato gli ordinamenti. Così appaiono l'originalità e l'universalità dei principi e la serietà e la maturità dei sistemi, i quali, superando le ideologie egoistiche, inducono i singoli a considerare con maggior attenzione l'interesse generale della nazione e le esigenze sempre più complesse della vita collettiva.

2. — LA POLITICA CORPORATIVA E LA CARTA DEL LAVORO

SOMMARIO — 13 La nostra dottrina politica — 14. La politica corporativa — 15 Politica corporativa e diritto corporativo. - Politica ed economia corporativa. — 16 Politica e dottrine economiche — 17 Politica sociale, economica e corporativa — 18 I problemi economici e la politica corporativa — 19. La Carta del Lavoro. — 20. Suo valore sociale e politico. — 21 Corporativismo e solidarietà sociale — 22. La fine del capitalismo. — 23 Capitalismo, marxismo e corporativismo. — 24 L'unità del sistema — 25 L'universalità della concezione corporativa

13 Noi rivendichiamo il prestigio d'una dottrina politica nostra, di fronte all'esotismo di quelle, che avevano imperato in Italia. Per comprendere i principi, che ispirano e guidano la nostra attività di go-

DOTTRINA — A) *La politica corporativa*. BIAGI B., *Scritti di politica corporativa*, Bologna, 1934; BORTOLOTTO G., *Lo Stato e la dottrina corporativa*, Bologna, 1931, 2ª ediz; CURCIO C., *Politica corporativa*, «Lo Stato», 1930, fasc. 4; GANGEMI L., *Politica corporativa e dinamica economica*, Roma, 1934; Id., *L'elementi di politica economica corporativa*, Catania, 1932, GENTILE G., *Origini e dottrina del fascismo*, Roma, 1929; GUARNIERI VENTIMIGLIA A., *La civiltà del lavoro nel mondo giuridico*, Roma, 1936; LANDOLFI E., *Lo Stato nella sua essenza e nei suoi rapporti coll'individuo*, Roma, 1932; MUZZI R., *La conquista ideale dello Stato*, Milano, 1923; MICELI G. D., *Studi di politica corporativa*, Napoli, 1929; OTTAVIANO C., *Le basi metafisiche dello Stato fascista*, Roma, 1932; PANUNZIO S., *Lo Stato fascista*, Bologna, 1925; Id., *Il sentimento dello Stato*, Roma, 1929; PETRONE C., *Stato e diritto*, Roma, 1932; Id., *L'essenza dello Stato fascista*, Roma, 1927; POGGI A., *Il concetto del diritto e dello Stato nella filosofia giuridica italiana contemporanea*, Padova, 1933; REDAND U.,

verno e la politica corporativa, occorre far ricorso alla dottrina del Capo, che costituisce il compendio e la guida per lo studio dello Stato. Lo Stato è, secondo la nostra dottrina fondamentale, concezione spiritualistica, positiva, etico-religiosa e storica. « Il fascismo non si intenderebbe in molti dei suoi atteggiamenti pratici, come organizzazione di partito, come sistema di educazione, come disciplina, se non si guardasse alla luce del suo modo generale di concepire la vita. Modo spiritualistico. Il mondo, per il fascismo, non è questo mondo materiale, che appare alla superficie, in cui l'uomo è un individuo separato da tutti gli altri e per sé stante ed è governato da una legge naturale, che istintivamente lo trae a vivere una vita di piacere egoistico e momen-

Lo Stato etico, Firenze, 1927; ID., *Stato giuridico e Stato etico*, Roma, 1928; SPIRITO U., *Politica ed economia corporativa*, « Archivio di studi corporativi », Pisa, 1932.

B) *La Carta del Lavoro*. ARENA C., *Procedimenti corporativi di formazione e attuazione delle leggi del lavoro*, « Dir. Lav. », 1929, 437; ASQUINI A., *La Carta del Lavoro*, Roma, 1928; BALELLA G., *Il lavoro a cottimo e la Carta del lavoro*, « Dir. Lav. », 1928, p. 550; BORTOLOTTO G., *Il diritto corporativo e la Carta del lavoro*, Roma, 1936; BOTTAI G., *La Carta del lavoro illustrata*, Roma, 1928; BRUGI B., *Nazione e Stato nella Carta del lavoro*, Roma, 1928; CANTONO A., *La Carta del lavoro commentata*, Torino, 1929; CAVALLO A., *Efficacia giuridica della Carta del lavoro*, « Diritto e pratica comm. », 1928, p. 257; CASANOVA M., *Sistema e fonti del diritto del lavoro*, « Riv. di dir. comm. », 1929, II, 562; CHIARELLI G., *Il diritto corporativo e le sue fonti*, Perugia, 1930; CARLI F., *Il capitalismo nell'ordine corporativo*, « Politica sociale », marzo 1933; COSTAMAGNA C., *Carattere costituzionale della Carta del lavoro*, « Dir. Lav. », Roma, 1927, p. 384; DEL VECCHIO GUSTAVO, *I principi della Carta del lavoro*, Padova, 1934; DONATI D., *Efficacia costituzionale della Carta del lavoro*,

taneo. L'uomo del fascismo è individuo, che è nazione e patria, legge morale che stringe insieme individui e generazioni in una tradizione, in una missione, che sopprime l'istinto della vita chiusa nel breve giro del piacere, per instaurare nel dovere una vita superiore libera da limiti di tempo e di spazio » (1).

È qui la base della politica e dell'ordinamento corporativo. Ritorna la nostra vecchia dottrina e riprende il suo prestigio; all'idea umanistica, la quale, a poco a poco aveva condotto a una concezione materialistica e meccanica dell'esistenza, s'oppone una idea profondamente spiritualistica; dalla conciliazione tra l'individuo e il mondo esterno, sorge un nuovo fresco e spontaneo umanesimo e un più vero

« Arch. di studi corporativi », 1931, p. 163; FODALE E., *Sulla natura giuridica della Carta del lavoro*, « Atti del 1° Convegno di studi sindacali e corporativi », Roma, 1930; GRECO P., *Valore giuridico della Carta del lavoro*, « Dir. del Lav. », 1928, p. 20; GUIDI D., *Efficacia giuridica e forza retroattiva della Carta del lavoro*, « Dir. Lav. », 1928, p. 309; LESSONA S., *La Carta del lavoro come norma giuridica*, « Riv. di dir. pubbl. », 1928, p. 109; LONGHI S., *Gli imperativi della Carta del lavoro*, « Dir. Lav. », 1927, p. 901; MANFREDINI M., *I principi morali e sociali della Carta del lavoro*, Ascoli Piceno, 1930; MASÈ DARI E., *La Carta del lavoro dal punto di vista dell'economia*, Modena, 1930; ROSSONI E., *Legge sindacale e Carta del lavoro*, Milano, 1927. RUSSO G., *Sul carattere normativo della Carta del lavoro*, « Riv. di dir. pubbl. », 1930, 207; ID., *La Carta del lavoro e le fonti del diritto*, « Dir. del Lav. », 1930, 382; SOLMI A., *Per l'attuazione della Carta del lavoro*, « Riv. di dir. agrario », 1928, p. 499, TURATI A. e BOTTAI G., *La Carta del lavoro illustrata e commentata*, Roma, 1929

(1) MUSSOLINI B., *La dottrina del fascismo*, 1932, p. te I, n. 2

individualismo. L'uomo appare, per questa dottrina, sospinto verso la riconquista della propria libertà spirituale, e la concezione dell'umanità come spirito è la base fondamentale per una nuova educazione delle coscienze e per un nuovo assetto dell'esistenza sociale.

14. Per questo poteva Benito Mussolini scrivere più tardi: « Lo Stato fascista ha rivendicato a sé anche il campo dell'economia e, attraverso le istituzioni corporative, sociali, educative, da lui create, il senso dello Stato arriva fino alle estreme propaggini, e nello Stato circolano, inquadrare nelle rispettive organizzazioni, tutte le forze politiche, economiche, spirituali della nazione » (1).

L'ordinamento nuovo trova i propri inizi e la propria genesi nelle affermazioni fatte dal Duce nel marzo del 1919 agli operai di Dalmine, nelle quali si rivelano le basi concettuali di tutto il rinnovamento sociale ed economico compiuto dal fascismo, che, di fronte all'agnosticismo liberale e all'assolutismo sovvertitore dei partiti estremi, si erigeva come espressione ed affermazione delle realtà nuove e delle nuove necessità economiche delle classi produttive, che dovevano poi avere la loro espressione pratica nell'ordinamento corporativo fascista.

La politica corporativa ha appunto il compito di studiare in qual modo l'azione dello Stato si svolga nei riguardi dell'organizzazione e della disciplina delle attività produttive, nel campo spirituale, sociale, culturale ed economico della nazione. Possiamo infatti dire che la politica corporativa è la scienza e l'arte di governo dell'intera compagine sociale, come complesso di energie attive, costituite e

(1) MUSSOLINI B., *La dottrina del fascismo*, 1932, pte II, n. 11

ordinate su base nazionale per il conseguimento delle finalità superiori dello Stato, che si concretano nel benessere dei singoli e nella potenza della nazione.

Questa disciplina comprende un vastissimo campo d'esplicazione, perchè costituisce l'energia regolatrice, la forza di propulsione e l'atmosfera di sviluppo della costituzione fascista, dei nostri ordinamenti politici e delle nostre organizzazioni economiche e sociali.

La politica corporativa è quell'attività di governo, che, prendendo le mosse dalla considerazione e dalla disciplina dei normali e costanti rapporti tra le diverse categorie di attività produttive, estende poi lo studio e la disciplina a tutti i diversi elementi della vita sociale; e, passando dall'ambiente economico all'ordinamento costituzionale, considera e regola la complessa rete dei rapporti, che esistono tra le attività produttive e le attività di governo, per determinare quale sia il carattere e quali siano i limiti dell'intervento dello Stato nello svolgimento della vita degli individui e degli aggregati; e, corrispondentemente, quale sia la forma di concorso e di partecipazione degli individui e degli aggregati sociali alle funzioni pubbliche e alle attività di governo. Così la politica corporativa è ordinativa di principi e di dottrine, costitutiva di ordinamenti, costruttrice di organismi, integratrice del diritto, disciplinatrice di attività.

15. Occorre pertanto fissare i confini e la distinzione tra politica corporativa e diritto corporativo, in conformità di quanto è stato detto dianzi riguardo ai rapporti, in genere, tra politica e diritto. Il diritto corporativo considera l'ordinamento delle forze produttive nella regolata esistenza, nella legittima

attività attuale, nella disciplina e nei rapporti con altri ordinamenti; la politica corporativa considera l'evoluzione degli istituti, addita i fini, verso i quali le attività produttive debbono rivolgersi ed esamina i mezzi, attraverso i quali si possono conseguire gli scopi desiderati; indaga l'efficacia del diritto corporativo sullo stato sociale attuale, prepara le modifiche delle istituzioni esistenti, e la formazione del nuovo diritto.

Il diritto corporativo considera i rapporti giuridici, che intercedono nell'ambiente del lavoro e della produzione; la politica corporativa studia i rapporti sociali ed economici, che con quelli giuridici si connettono ⁽¹⁾. Così il diritto corporativo e la politica corporativa assumono la loro rispettiva autonomia, per quanto s'integrino e siano strettamente connessi. La politica, anche in questa materia, non deve dominare nel campo del diritto, se il diritto è organismo e precisione, la politica è temperamento ed opportunità e ha l'ufficio di conciliare con le circostanze e i bisogni del momento gli atti diretti a raggiungere gli scopi dello Stato. La politica pertanto, anche in materia corporativa, riconosce la relatività del diritto; tempera la rigidità del diritto e lo completa, supplisce il diritto dove manca; serve all'interpretazione del diritto ⁽²⁾; piega la legge ai fatti; ma, dalla realtà dei fatti e delle esigenze, che da essi emanano, determina la creazione di nuove leggi o la modificazione di quelle esistenti, in modo che al mutamento e all'evoluzione dei fatti corrisponda il mutamento e il perfezionamento dell'ordinamento corporativo

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Diritto corporativo*, Milano, 1934

(2) Vedi BORTOLOTTO G., *Il diritto corporativo e la Carta del Lavoro*, Roma, 1936, p. 37 e segg. n. 20 e 21.

Parimente, per quanto debbano andar rettamente distinte, esistono intimi rapporti tra politica ed economia, tra politica corporativa e politica economica. Il Capo ha sovente affermato che non vi può essere economia avulsa dalla politica; e che fare della politica significa dettare leggi e norme per l'azione economica d'una collettività. Non bisogna infatti dimenticare che il sistema politico è sempre strettamente connesso col sistema economico e che l'uno e l'altro fanno tutt'uno colla coscienza morale del popolo. Il problema, quindi, non è soltanto istituzionale, ma anche, e soprattutto, politico e morale.

Per questo la politica corporativa va esaminata sotto l'aspetto *etico*, sotto l'aspetto *economico*, sotto l'aspetto *giuridico*. In genere, fra economisti e giuristi, di fronte al problema della riforma dello Stato a base sindacale, si è sempre palesato un grave dissidio, nel senso che, da un lato, l'economia seguiva una concezione schiettamente individualistica e, dall'altro, il diritto, per sua natura, opponeva una tendenza universalistica. E mentre gli economisti concepivano l'organizzazione sindacale come un'evoluzione della condizione economica, in antitesi col diritto e, per conseguenza, lontana, distante e in opposizione allo Stato, i giuristi, attaccati al principio di potenza e di sovranità dello Stato, ne opponevano la forza alle associazioni professionali, per comprimerle e sacrificarle.

Fra gli uni e gli altri ha svolta la propria attività la politica, come elemento di collegamento, di adattamento e di conciliazione. Ora la soluzione cerca il suo sbocco verso una nuova direttiva; ed è la soluzione corporativa, nella quale economisti e giuristi trovano un terreno d'intesa; dove gli economisti ritengono che le organizzazioni sindacali possano svolgere la loro attività nell'orbita dello Stato

e non contro e avverso allo Stato; e i giuristi, d'altro canto, lasciando l'assolutismo e l'inconciliabilità fra Stato e organizzazioni professionali, non solo ammettono i sindacati, ma si pongono sulla via del loro riconoscimento giuridico, così che lo Stato regoli le funzioni e la disciplina delle associazioni di forze produttive; e le forze produttive, alla lor volta, concorrano alla realizzazione dei fini dello Stato.

16. Per tal guisa la politica corporativa si connette a una dottrina economica corporativa, che si differenzia da tutte le altre dottrine economiche, che hanno finora avuto applicazione. Il capitalismo, in economia, si risolve, in politica, nel liberalismo e nella democrazia; la dottrina economica e quella politica si esprimono con impronte nettamente classiste e sono applicazione pratica del principio individualistico, in quanto che tutto l'ordinamento è organizzato per la soddisfazione degli interessi particolari.

Il marxismo e il socialismo, in economia, corrisponde, in politica, al sovietismo; la dottrina economica, pur sorgendo inizialmente dal principio individualistico, perchè si organizza su base classista, si risolve in politica, una volta che la classe ha conquistato il potere pubblico, come precisa applicazione del principio universalistico, esprimendo l'attività assoluta e preponderante dello Stato nello svolgimento dell'economia pubblica.

Invece il corporativismo in economia e il fascismo in politica sorgono dal principio della collaborazione, anzichè dal contrasto tra le classi; in politica, come in economia, essi si organizzano in sistema corporativo e si esprimono nella concorde attività produttrice, la quale si attua praticamente col dare incentivo alle attività sulla base dell'eguaglianza, sotto la di-

sciplina e il regolamento dello Stato, che solo interviene colla propria azione diretta, quando l'iniziativa privata si palesi deficiente o manchevole.

Se la dottrina e l'ordinamento individualistico hanno avuto un'economia puramente *capitalista*; se la dottrina e l'ordinamento universalistico hanno avuto un'economia puramente *professionale*, l'ordinamento e la dottrina fascista hanno avuto un'economia capitalista e professionale insieme, vale a dire *corporativa*. È questa la distinzione della nostra dottrina dalle altre, con assoluta precisione di ordinamento e di metodo.

Così le varie discipline si accostano, si avvicinano e s'integrano in assiduo reciproco contributo, completate dal concorso della politica e dalla considerazione politica dei fenomeni sociali ed economici. Riteniamo che invano si vogliono creare barriere tra le varie scienze, ognuna delle quali deve concorrere alla formazione della dottrina; riteniamo che ogni studio e ogni struttura, che abbia per oggetto lo Stato e i suoi ordinamenti, deve sboccare e concludersi in una soluzione giuridica, senza la quale mal si cerca di giustificare e di definire le apparizioni della vita pubblica. Ma, d'altro canto, non riteniamo che il problema sociale sia, come si è affermato, un problema semplicemente giuridico e non politico; esso è per noi giuridico e politico a un tempo, perchè « quando si è di fronte a un complesso organico di leggi, che notoriamente è in via di completamento e di coordinamento, che notoriamente, cioè, oggi non è perfettamente come sarà domani, i casi, come osserva il Bottai, sono due: o ci si astiene dallo studiarle, attendendo che il legislatore abbia compiuta la sua impresa, oppure si congiunge e si contempera l'interpretazione della norma emanata, con la previsione, sia pure saggia e cauta,

della norma nuova o integratrice, che dovrà sopravvenire » (1).

La considerazione politica dei fenomeni ci aiuterà pertanto a darne la spiegazione storico-sociale e la definizione giuridica, tanto più che la nostra Carta del lavoro, considerando la nazione come *unità politica*, oltre che morale ed economica, conferisce vera importanza a questo elemento, che rappresenta la realtà dinamica dell'evoluzione degli istituti e la forza costruttiva degli istituti medesimi (2).

17. Ma, nello stesso ambiente di studio riservato alla politica, occorre tener distinte le attività e le rispettive indagini, non solo per la delimitazione, che abbiamo già praticata tra politica sindacale e politica corporativa, ma ancora perchè, quando si parla di politica sindacale, occorre tener il suo campo di trattazione distinto e precisato da quello, che attiene alla politica sociale, alla quale si avvicina, della quale può costituire una parte tutta speciale di svolgimento, ma dalla quale deve essere tenuta distinta perchè presenta diverso materiale di studio. Quando si parla di politica corporativa, in rapporto colla produzione e colle attività produttive, occorre tenerla distinta dalla politica economica, perchè la politica corporativa può dare l'impronta propria ed influire profondamente sulla politica economica senza per questo identificarsi con essa, e corrispondentemente la politica economica potrà accostarsi alla politica corporativa, senza per questo invaderne il campo di trattazione. E quando si parla

(1) BOTTAI G., *L'ordinamento corporativo nella costituzione dello Stato*, « Atti del primo Convegno di studi corporativi », Roma, 1930, p. 5.

(2) Vedi PANUNZIO, *Il sentimento dello Stato*, Roma, 1929, pp. 17 e 24 — Vedi BORTOLOTTI G., *Il diritto corporativo e la Carta del Lavoro*, Roma, 1936, p. 37 e segg.

di politica corporativa in rapporto colla costituzione dello Stato, occorre tenerla ben distinta, così dalla politica generale come dalla dottrina generale dello Stato; perchè la politica corporativa potrà bensì esercitare influenza sull'attività di determinati organi e poteri dello Stato, potrà regolare l'indirizzo di determinati atti, potrà ispirare il governo, ma non dovrà mai invadere il campo della politica generale e dell'ordinamento costituzionale dello Stato.

Come si vede, questa delimitazione di zone e di discipline, di campi di svolgimento e di materiali di studio risulta particolarmente delicata e difficile. Ma essa presenta materia di alto interesse, non soltanto per la dottrina, ma anche per la sistematica e per il metodo, perchè, quando si studia la politica sindacale e corporativa, si può dire che si studia il terreno e l'atmosfera, che assicurano l'esistenza dell'ordinamento giuridico e che garantiscono lo sviluppo delle attività del diritto e della complessa vita sociale ed economica.

Si è detto che il corporativismo rappresenta una forma particolare di politica economica storicamente effettuata dal governo fascista, ma suscettiva di vaste applicazioni nel tempo e nello spazio ⁽¹⁾. E questo è giustissimo: perchè il numero imponente di patti di lavoro stipulati dalle associazioni sindacali, le leggi corporative, il ritmo produttivo di pace e di lavoro instaurato in Italia stanno a dimostrare un metodo assolutamente nuovo, organizzato dai pubblici poteri in confronto dell'economia. Ma si può aggiungere che il corporativismo rappresenta una forma particolare di attività di governo, che, appunto perchè tale, va denominata politica corpora-

(1) *FERRI C. E., La corporatività, Firenze, 1931, p. 5*

tiva; e questa attività di governo si concreta in un sistema, che si contrappone e sostituisce a tutti i sistemi di governo e a tutte le direttive di politica praticati in passato.

Per giungere ad una delimitazione delle sfere di attività delle varie discipline, che sono vicine e contigue non solo, ma che presentano fra di loro frequenti interferenze, richiamiamo quanto si ebbe ad esporre al riguardo in altri studi ⁽¹⁾, da essi apparrà chiara la posizione e il campo d'attività della politica corporativa, in confronto di altri settori di indagine politica.

Abbiamo colà ⁽²⁾, posto accanto ed a raffronto la politica economica, la politica corporativa e la politica sociale; ed abbiamo notato che, pur legate a un'unica direttiva politica, che si può definire come nazionale, solidaristica e totalitaria, si devono distinguere l'una e l'altra disciplina per l'ambito di attività e per la natura delle indagini a ciascuna riservate. La politica economica è l'attività di governo, che riguarda i problemi relativi alla produzione, alla distribuzione e alla circolazione della ricchezza. La politica corporativa è l'attività di governo, che riguarda i problemi relativi all'ordinamento delle attività produttive, al regolamento collettivo dei rapporti economici e alla disciplina unitaria della produzione. La politica sociale è l'attività di governo, che riguarda i problemi relativi all'esistenza, all'organizzazione, all'educazione, alla protezione e all'assistenza delle energie e delle attività sociali.

❖ **18.** Una stessa apparizione è considerata sotto diverso punto di vista dalle tre discipline politiche.

(1) Vedi BORTOLOTTO G, *Politica e legislazione sociale*, Milano, 1936, cap. I. — Id, *Protezione degli operai*, Milano, 1936, cap. I.

(2) BORTOLOTTO G, *Politica e legislazione sociale*, p. 26, n. 12.

E, a titolo di esempio, è interessante assumere in considerazione come, a seconda delle loro attitudini e dei loro fini, studiano due fenomeni sociali, lo sciopero e il salario, la politica economica, la politica corporativa e la politica sociale.

La politica economica li guarda, in prevalenza, come apparizioni, che appartengono intimamente al fenomeno produttivo; la politica corporativa li considera come elementi, che appartengono, in via principale, all'equilibrio e alla collaborazione delle energie dedicate al fenomeno produttivo; la politica sociale li considera come due manifestazioni, che attengono ed influiscono, e sono alla loro volta influenzate dalle condizioni attuali d'una società organizzata.

La politica economica considera lo sciopero come l'espressione attiva dell'autodifesa della classe lavoratrice contro la classe capitalista; la politica corporativa lo considera come un fatto illecito contro l'economia nazionale; la politica sociale lo considera come un elemento perturbatore dell'ordine sociale.

La politica economica considera il salario come un elemento necessario, valutabile in maggiore o minore misura, nel processo della produzione e ne difende l'ammontare, proporzionato alla produzione, per mantenere l'equilibrio dei costi; la politica corporativa lo considera come il trattamento del prestatore d'opera, nella sua qualità di collaboratore attivo dell'industria, e ne difende l'ammontare solo quando sia proporzionato alle condizioni dell'industria, al rendimento del lavoratore e al costo della vita; la politica sociale considera il salario come un elemento necessario alla vita sociale e ne difende l'ammontare migliore, per poter garantire e proteggere la maggiore efficienza del lavora-

tore e l'incremento della sua energia e della sua salute

Fissato così l'ambito delle varie discipline, noi esamineremo, nei successivi capitoli:

a) il regime politico nostro attuale, posto a raffronto con altri regimi, al fine di porre in rilievo le particolari caratteristiche dello Stato fascista, come Stato unitario, nazionale, etico, sovrano, totalitario e corporativo.

b) la dottrina corporativa, vale a dire la concezione generale, che sta a base dell'ordinamento fascista; i principî, le finalità e il metodo, che presiedono allo sviluppo della politica corporativa, e principalmente la disciplina, che regola i rapporti tra individui, collettività e Stato;

c) la politica sindacale, colla sua base nazionale e colla sua specifica caratteristica di uguaglianza e di giustizia tra le classi; se ne studieranno i soggetti produttori organizzati, l'interesse, che sta a base dell'organizzazione, e il regolamento e la disciplina, che si realizza a traverso l'attività delle associazioni professionali,

d) la politica corporativa propriamente detta, collo studio degli organi, che ad essa appartengono, colle loro funzioni di carattere consultivo e normativo, dirette principalmente al regolamento collettivo dei rapporti economici e alla disciplina unitaria della produzione;

e) la politica e l'economia corporativa, collo studio dell'intervento dello Stato corporativo in materia economica, l'attività della politica corporativa nei riguardi dei fattori della produzione, dello scopo produttivo e delle attività produttive;

* f) l'attività delle corporazioni per quanto riguarda la provvista e la fornitura delle materie

prime, la protezione e l'incremento della produzione, la difesa del prodotto, l'organizzazione dell'industria, lo svolgimento delle attività produttive e i rapporti economici fra categorie professionali;

g) la disciplina corporativa specialmente durante il periodo dell'assedio economico e i limiti della nostra autonomia economica nel momento attuale

19. I principi essenziali e gli istituti fondamentali dell'ordinamento corporativo sono espressi e ordinati nella Carta del lavoro. È questo il documento fondamentale, che differenzia la nostra politica, il nostro regime e le nostre direttive da quelle degli altri ordinamenti.

La prima manifestazione della volontà di emanare un documento, da porsi a base dell'ordinamento corporativo, si trova nell'ordine del giorno votato il 6 gennaio 1927, dal Gran Consiglio fascista, col quale, riaffermato categoricamente il diritto dello Stato a dettare le norme regolatrici della produzione e del lavoro nazionale, e richiamandosi ai compiti propri del Ministero delle Corporazioni, accoglieva l'idea della Carta del lavoro da emanarsi prendendo come programma: la solidarietà tra i vari fattori della produzione nell'interesse supremo della nazione; il coordinamento organico delle leggi per la previdenza e l'assistenza dei lavoratori; l'aggiornamento delle leggi protettive del lavoro; e la fissazione di norme generali sulle condizioni contrattuali del lavoro.

Per tal guisa, la Carta del lavoro, emanata il 21 aprile 1927, divenne la guida dell'intera nostra esistenza economica e politica e il dettame preciso e costante della nostra condotta morale.

È assai interessante considerare che questo documento non è una legge, e tuttavia ha dato le norme

e le direttive per il regolamento dei rapporti giuridici nel campo della produzione e del lavoro; non rappresenta uno statuto costituzionale, e tuttavia ha dato i principi, sui quali si è venuta formando la costituzione nuova dello Stato; non è in stretto senso un regolamento costitutivo e organizzativo di entità economiche e produttive, e tuttavia ha posto le basi, sulle quali si è venuto formando, nella sua totalità, l'ordinamento corporativo dello Stato

Essa presenta un carattere e un valore a un tempo politico, economico, giuridico e morale, che chiaramente appare a più riprese nei progressivi momenti di formazione del documento. Da quando il Gran Consiglio solennemente affermava la necessità di emanar disposizioni, che fossero l'espressione della solidarietà generale di tutti i produttori, nell'interesse supremo della nazione, sino a quando il Capo del governo ha dichiarato che, colla Carta, il regime fascista provvedeva all'elevazione dei lavoratori, i quali erano con essa chiamati a partecipare al regolamento della produzione non già col controllo delle singole aziende, ma della azienda economica nazionale tutta intera. Da quando il ministro Bottai affermava che l'anima del fascismo aspirava a qualche cosa che, essendo più ancora che un documento legislativo, esprimesse il suo travaglio e proclamasse in faccia al mondo le ragioni del proprio essere e della propria individualità storica e politica, sino a quando il Gran Consiglio chiamò la Carta del lavoro atto di volontà e di fede, destinato all'elevazione del livello morale delle classi più numerose della società, affermando così che essa, prima ancor di essere una legge e un comandamento, prima d'essere una norma di organizzazione, un dettato d'insegnamento e un atto di

governo, è stata ed è soprattutto un poderoso elemento di educazione.

20. Così il principio e il regolamento corporativo riguardano l'ambiente educativo e quello sociale, l'ambiente economico e quello costituzionale. L'applicazione, l'adattamento e lo svolgimento del principio e delle norme fondamentali ai singoli ambienti costituiscono attività e funzioni della politica corporativa, che guarda e considera i fenomeni della vita associata in forma complessiva ed unitaria, avendo superato elementi e posizioni contrastanti. Essa guarda i problemi della vita educativa coll'alimento, che emana dalla concezione universale dello spirito, dopo aver superati e lasciati addietro i positivismi, gli egoismi materialistici e le divisioni di dottrina e di scuola; guarda i problemi della vita economica, dopo aver superati gli antagonismi di classe nella solidarietà corporativa, in regime di equilibrio e di giustizia, e vede i problemi della vita politica, avendo superato le inimicizie e le competizioni di parte, nella totalità dello Stato unitario e sovrano.

La trattazione del valore giuridico della Carta del lavoro dev'essere rilasciato ad altro studio ⁽¹⁾. Qui è opportuno esaminarla nel suo valore politico, sociale ed economico. Il suo valore politico-sociale si esprime principalmente nella sua direttiva di disciplina delle masse. Il problema della massa rispetto allo Stato viene risolto in forma essenzialmente diversa dalle varie dottrine politiche. La democrazia considera la massa come un aggregato di singoli individui e come un compendio di interessi indivi-

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Il diritto corporativo e la Carta del Lavoro*, Roma, 1936, Id., *Diritto corporativo*, Milano, 1934

duali, che debbono essere garantiti dallo Stato. Il marxismo, che parte esso pure da un presupposto essenzialmente individualista, assume gli interessi dell'individuo e li fonde nell'interesse particolaristico della classe, che viene contrapposto allo Stato. Il fascismo, che assume l'interesse individuale e particolare solo in quanto sia coordinato cogli interessi generali della nazione, costituisce l'individuo nella totalità della massa, per farne un elemento utile e produttivo nell'interesse e per il vantaggio proprio e di tutti. Così lo Stato e l'ordinamento fascista compongono e presidiano i soggetti singoli e tutto il popolo in bene ordinata gerarchia. Ed in ciò si differenziano così dall'ordinamento democratico, dove l'individuo e il popolo esistono nella vasta zona parificatrice dell'eguaglianza, come dal regime marxista, dove individuo e popolo scompaiono nella massa livellatrice della folla anonima.

21. La Carta del lavoro e la politica, che da essa deriva, seguono principi di armonia e di solidarietà tra gli elementi diversi, che adempiono alla funzione e allo scopo produttivo. In realtà la formula corporativa vuol dire armonia, collaborazione, disciplina, conseguimento equilibrato degli interessi e riconoscimento di tutte le energie produttive, che vivono nello Stato. Si tende così verso la risoluzione di problemi fondamentali in forma totalitaria. Il marxismo, che è apparso colla promessa di risolvere la questione sociale, non vi riuscirà mai, perchè non è in forma classista che si risolve fondamentalmente un problema totalitario; e non vi riesce neppure, perchè il marxismo non tiene conto d'un elemento, necessario è insopprimibile dalla vita sociale, che esso disconosce attraverso i suoi metodi di lotta di classe; ed è che esiste e vive sempre tra

le classi sociali un profondo sentimento di solidarietà, una potente tendenza verso l'unità e verso l'armonica collaborazione e una predisposizione al coordinamento degli interessi e degli scopi dell'esistenza produttiva.

In tal guisa vengono tutelati e realizzati gli interessi individuali, collettivi e generali, più e meglio che negli altri regimi e negli altri ordinamenti; perchè in regime corporativo la tutela stessa avviene in forma ordinata, per il concorso dello Stato, degli enti collettivi e degli individui. Questa formula corporativa di collaborazione di attività presenta un valore e un'importanza essenziale, non solo per quel che riguarda la solidità e la stabilità dell'ordinamento giuridico, ma ancora per quel che si riferisce alla precisione delle direttive politiche e costituzionali.

22. Ma la Carta del lavoro è documento fondamentale, perchè ha costituito le basi d'un nuovo sistema economico

In uno storico discorso tenuto dinanzi al Consiglio nazionale delle corporazioni il 14 novembre 1933, il Capo del governo ha precisato come il regime corporativo si imponga sulle rovine, ad un tempo, del liberalismo, e del marxismo. « L'economia corporativa — disse il Capo — sorge nel momento storico determinato, quando cioè i due fenomeni concomitanti, capitalismo e socialismo, hanno già dato tutto quello che potevano dare; dall'uno e dall'altro ereditiamo quello, che essi avevano di vitale»; e, sulle loro rovine, si costruisce l'ordine nuovo.

Il problema prende le mosse da una precisa constatazione, ed è questa l'economia capitalistica, praticata secondo le dottrine, le norme e i costumi

del mondo di ieri, è oggi superata e inefficiente. Alle necessità del tempo nostro rispondono ormai l'idea e l'esperienza corporativa; esperienza, che ha dato modo al nostro paese di resistere alla crisi mondiale più validamente delle potenze economicamente più ricche, perchè le realizzazioni del fascismo, in tutti i campi, costituiscono come lo sfondo, sul quale si sta svolgendo una forma di vita economica meglio adatta alla situazione sociale, morale e politica di tutti i paesi del mondo contemporaneo.

Tramonta pertanto il capitalismo e sorge, come unico sistema possibile, il corporativismo. Ma, innanzi tutto, che cosa è il capitalismo? Non bisogna confondere, dice il Capo, tra capitalismo e borghesia; la borghesia è come un modo di essere, ed essa può essere grande e piccina, eroica o filistea; il capitalismo, viceversa, è un modo di produzione specifico, è un modo di produzione industriale. Giunto alla sua più perfetta espressione, il capitalismo è un modo di produzione in massa, a traverso l'emissione di capitale anonimo, nazionale o internazionale; ed esso è essenzialmente industriale.

Il capitalismo, nel XIX secolo, in un primo periodo, dal 1830 al 1870, ha sfruttato le sue maggiori possibilità, ha percorso il suo cammino, ha sviluppato la libera concorrenza e ha preteso l'assenza, il disinteresse dello Stato in confronto delle attività economiche e sociali. In un secondo periodo, dal 1870 in poi, il capitalismo ha creato i cartelli, i sindacati, i consorzi, e i *trusts*, i quali hanno voluto dire la fine della libera concorrenza; infatti, poi che le possibilità di sviluppo dell'industria capitalistica si erano in questo periodo ristrette e limitate, e poi che la concorrenza non era più necessaria per assicurare il successo dell'impresa, il capitalismo ha preferito, anzichè lottare sul terreno della concor-

renza, di concludere accordi ed alleanze, per assicurare il successo e lo sviluppo dell'impresa. In un terzo periodo, il periodo della decadenza, l'impresa capitalistica, divenne grandiosa, pesante, colossale; quello che in economia poteva prima paragonarsi alla normalità fisiologica, si cambiò in patologia; ed apparve il supercapitalismo, colle sue idee utopistiche dei consumi illimitati e della standardizzazione del genere umano.

In questo momento del suo sviluppo, divenuto ormai eccessivo, il capitalismo ha perduto la maggior parte dei suoi caratteri capitalistici; esso non è più in grado di regolare da solo e colle sue sole forze la propria esistenza, ed è proprio in questo tempo che il capitalismo, trovandosi in una qualsiasi difficoltà, cade di peso nelle braccia dello Stato.

Oggi l'intervento dello Stato in materia economica diviene sempre più necessario; ed i capitalisti, i quali, in passato, esigevano che lo Stato rimanesse lontano ed assente dalla loro attività, ora lo ricercano e lo chiamano ansiosamente. Ora non c'è ambiente economico, dal quale lo Stato possa restare assente; ed il Capo osservava che la situazione è oggi tale che, se, per un'ipotesi, lo Stato si addormentasse per ventiquattr'ore questo breve periodo d'interruzione basterebbe per determinare la rovina dell'economia ⁽¹⁾.

In questo momento il capitalismo e lo Stato demoliberale segnano insieme la loro crisi, che non è più nel sistema, ma del sistema. Il Capo del governo ha detto nel suo discorso del 14 novembre 1933 « Ricorderete che il 16 ottobre dell'anno X,

(1) MUSSOLINI B., *Discorso al Consiglio nazionale delle Corporazioni*, 14 novembre 1933-XII.

innanzi alle migliaia di gerarchi convenuti a Roma per il Decennale, a Piazza Venezia, io domandai: questa crisi che ci attanaglia da quattro anni — adesso siamo entrati nel quinto da un mese, — è una crisi « nel sistema » o « del sistema? ». Domanda grave, domanda, alla quale non si poteva rispondere immediatamente. Per rispondere è necessario riflettere, riflettere lungamente e documentarsi. Oggi rispondo: la crisi è penetrata così profondamente nel sistema, che è diventata una crisi del sistema. Non è più un trauma, è una malattia costituzionale. Oggi possiamo affermare che il modo di produzione capitalistica è superato e con esso la teoria del liberalismo economico, che l'ha illustrato e apologettizzato » (1).

Così anche i sostenitori della crisi ciclica o « nel sistema » si persuasero, sulla prova eloquente dei fatti; ed allora si riconobbe la bontà delle provvidenze, che non si dovevano più ritenere di congiuntura, adottate dalla politica corporativa; e si guardò alle corporazioni come a formazioni che, di fronte alla crisi, avrebbero potuto fornire utili risultati in tutti i paesi come « strumento di riorganizzazione e, quindi, di riclassificazione dei rapporti economici e politici internazionali » (2).

23. Ma è qui interessante considerare che, col capitalismo, tramonta anche il marxismo. I partiti marxisti sono tutti, non solo in Italia e in Germania, dove sono stati sconfitti dalla rivoluzione nazionale trionfante, ma anche negli altri paesi dovunque in rovina.

(1) Vedi al riguardo BORTOLOTTO G. *Protezione degli operai*, (Legislazione del lavoro) Milano, 1936, cap. I.

(2) BOTTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, Firenze, 1936, p. 34.

In realtà le due apparizioni economiche, capitalismo e marxismo, sono riunite da vincoli di interdipendenza; esse debbono scomparire insieme; e quando hanno esaurita la loro funzione storica, ed alla vita economica hanno dato tutto quanto esse potevano dare, allora viene il corporativismo e l'economia corporativa.

Il corporativismo è un'economia disciplinata e controllata dallo Stato, perchè non si può concepire una disciplina senza un controllo; il corporativismo supera il liberalismo ed il marxismo, crea una sintesi economica e la corporazione è lo strumento diretto a conseguire la ricchezza, il potere politico e il benessere del popolo. Il potere politico aiuta la creazione della ricchezza, la ricchezza rinforza il potere politico; ma è principalmente per l'elevazione e il benessere del popolo italiano che l'istituto della corporazione risulta particolarmente importante.

Diceva il Capo del governo che è assolutamente necessario che le masse comprendano e sentano che questi organi, che vengono creati, sono gli strumenti destinati ad elevare il loro livello di vita. Lo Stato fascista non è uno Stato assoluto, che vive lontano dal popolo, armato solo delle sue leggi severe ed inflessibili; esso è uno Stato organico ed umano, che vuole vivere accanto alla realtà che si vive. Così esso interviene sul terreno economico, disciplina gli individui e le loro organizzazioni professionali nel sistema corporativo e compone le masse nell'unità nazionale.

Col mezzo dell'organizzazione corporativa, la Carta del lavoro risolve il problema delle relazioni tra lo Stato, i gruppi e gli individui. È stato infatti un errore fondamentale della dottrina liberale e democratica quello di non aver considerato, o di non aver considerato abbastanza, le forze e le attività, che

compongono l'aggregato sociale; tali forze debbono invece essere attentamente controllate, perchè l'esistenza, nello Stato, di gruppi estranei od avversi ad esso è assolutamente incompatibile colla vita dello Stato. Il problema può essere risolto e la politica corporativa lo ha risolto, quand'essa ha raccolto e fuso, nell'ambiente e nell'orbita dello Stato, tutte le energie, di destra, di sinistra e del centro, che prima vivevano le une alle altre nemiche o lontane, ponendole tutte, colla loro attività e colla loro responsabilità ad un tempo, al servizio della comunità e degli interessi generali.

24. Solo a traverso queste idee si può negare il principio individualistico, che finora aveva imperato nella vita del mondo, per sostituire ad esso un pensiero sociale e statale; solo in questa forma si può creare una coscienza corporativa, in luogo d'una coscienza egoistica, e solo a traverso questo sistema si può realizzare l'equilibrio tra masse e capi, individui e Stato, classi e nazione.

Gli enti e gli organi, che costituiscono l'ordinamento corporativo e che hanno trovato la loro disciplina nella Carta del lavoro e nelle altre leggi professionali e corporative sono l'associazione professionale, la corporazione, il magistrato del lavoro. Con questi organismi si realizza la disciplina delle forze e la tutela degli interessi inerenti alla produzione. Ed è compito della politica corporativa vigilare a che sia mantenuta l'unità del sistema, l'unità del regolamento, l'unità degli scopi.

Unità, perchè, come diremo più innanzi, gli istituti sono tutti fondamentali, essenziali, necessari e formano parte d'un sistema così intimamente connesso, che, se uno degli elementi manca, tutto il sistema cade, ed è unità anche perchè qui vera-

mente un sentimento di solidarietà sociale presiede allo svolgimento dei rapporti corporativi.

In verità, tutti gli interessi, che ciascun ente od organo tutela, se pur hanno un particolare profilo, si ricongiungono ad una comune entità superiore. Gli interessi particolari, che sono in gioco, quello, da un lato, dei datori di lavoro e, dall'altro, quello dei lavoratori, si riconnettono a due interessi superiori: quello della produzione e della potenza della nazione e quello dell'equità e della giustizia. Se il sindacato tutela gli interessi della categoria professionale, esso lo fa solo nell'orbita dell'interesse nazionale, del quale l'interesse di categoria costituisce un elemento. Se la corporazione tutela gli interessi generali della produzione, essa tutela anche gli interessi della categoria, che negli interessi generali sono compresi. Se la magistratura del lavoro tutela i principi dell'equità e della giustizia, li tutela in quanto regolano gli interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori a un tempo.

La differenza è di forma e di mezzi, ma lo scopo è unico e identico. Vi ha unità di funzioni, ma vi ha differenza di proporzioni, nella tutela degli interessi vari in relazione collo scopo finale. Colla scorta di tali considerazioni, possiamo dare la definizione degli istituti fondamentali dell'ordinamento corporativo

a) il sindacato è l'associazione dei produttori, appartenenti a una stessa categoria professionale, per la tutela dell'interesse professionale collettivo, nell'ambiente creato dagli interessi superiori della produzione e dalle ragioni dell'equità;

b) la corporazione è la formazione unitaria delle associazioni professionali, per la tutela degli interessi superiori della produzione nazionale, nell'am-

biente creato dagli interessi professionali e dalle ragioni dell'equità;

c) il magistrato del lavoro è l'organo, con cui lo Stato interviene a regolare le controversie del lavoro, per la tutela delle ragioni dell'equità, nell'ambiente creato dagli interessi superiori della produzione e da quelli della categoria professionale.

Così si realizza il regolamento giuridico di materie economiche, sotto l'egida della funzione e dell'attività politica.

25 Per la complessità dei suoi organismi, per la precisione e determinazione degli scopi e per i problemi che si propone di risolvere, la concezione corporativa è universale. Il Capo ha detto: « Oggi io affermo che il fascismo, in quanto idea, dottrina, realizzazione, è universale; italiano nei suoi particolari istituti, esso è universale nello spirito, nè potrebbe essere altrimenti. Lo spirito è universale per la sua natura. Si può quindi prevedere un'Europa fascista, un'Europa che ispiri le sue istituzioni alla dottrina e alla pratica del fascismo. Un'Europa cioè che risolva, in senso fascista, il problema dello Stato moderno, dello Stato del XX secolo, ben diverso dagli Stati, che esistevano prima del 1789, o che si formarono dopo. Il fascismo oggi risponde ad esigenze di carattere universale. Esso risolve infatti il triplice problema dei rapporti tra individuo e individuo, fra Stato e gruppi, tra gruppi e gruppi organizzati » ⁽¹⁾

In verità, l'esperienza di dieci anni dimostra che le nostre tendenze e le nostre dottrine s'impongono

(1) MUSSOLINI B, *Messaggio per l'anno IX* ai Direttori federali convenuti a Palazzo Venezia, 27 ottobre 1930; *Discorsi* del 1930, Milano, Alpes, 1931, p. 211.

non solo teoricamente, ma anche praticamente all'attenzione del mondo.

La concezione e il sistema della politica corporativa si esprimono in tre direttive e in tre posizioni strutturali. Le direttive sono:

a) il superamento dell'individualismo, per la considerazione delle forme collettive, nella loro stabile e regolare formazione sociale;

b) la tendenza verso la struttura unitaria, su base nazionale, come fondamento di solidarietà delle energie produttive;

c) l'affermazione dell'autorità e l'esercizio di essa per il regolare sviluppo dell'attività politica.

A queste direttive corrispondono tre posizioni strutturali, che sono le seguenti:

a) l'unità della compagine nazionale;

b) l'ordinamento corporativo come collaborazione di energie produttive nazionali;

c) la sovranità dello Stato totalitario nazionale.

L'universalità e il valore italico della dottrina fascista sta appunto nel concorso e nella necessaria combinazione di tre elementi, che la costituiscono. *la nazione, la corporazione, l'autorità*. Sta in questo il pregio della concezione fascista. Per quanto si voglia sostenere che il fascismo abbia avuto degli ispiratori e dei precursori, nessuno studioso e nessuna dottrina rivelano la concezione totalitaria e completa, che esso presenta. Ci sarà stato il nazionalismo. si sarà svolto il sindacalismo nelle sue varie forme ed attitudini, si saranno avuti ordinamenti basati sull'autorità; ma nessuna dottrina, fino ad ora, ha portato a questa solida e necessaria cooperazione di tre elementi, che costituiscono l'essenza

del fascismo, che è prettamente moderna, attuale, italiana (1).

« Un partito che governa totalitariamente una nazione — ha scritto Benito Mussolini — è un fatto nuovo nella storia. Non sono possibili riferimenti e confronti. Il fascismo, dalle macerie delle dottrine liberali, socialiste, democratiche, trae quegli elementi, che hanno ancora un valore di vita. Mantiene quelli, che si potrebbero dire i fatti acquisiti della storia, respinge tutto il resto, cioè il concetto di una dottrina buona per tutti i tempi e per tutti i popoli » (2).

(1) Vedi BORTOLOTTO G, *Fascismo e Nazionalsocialismo*, Bologna, 1933, pag. 41

(2) MUSSOLINI B, *La dottrina del fascismo*, parte II, n. 9 — Vedi BORTOLOTTO G, *L'originalità della dottrina politica fascista*, « Atti dell'VIII Congresso di filosofia », Roma, 1933.

II - IL REGIME POLITICO

1. — I PRINCIPII E LA DOTTRINA

SOMMARIO — 26 Il regime — 27. Principi politici e orientamenti corporativi - Individualismo, statalismo e corporativismo. — 28 Individuo e Stato - La sintesi corporativa. — 29. Le leggi del lavoro e i rapporti economici — 30 Rapporti di diritto pubblico - Corporativismo e gerarchia — 31. Autorità e libertà. — 32 Ordinamento generale e ordinamenti particolari. — 33 Lo Stato e il regime corporativo — 34. La formula unitaria.

26 In ogni attività e direttiva politica sono a considerarsi.

a) il *regime*, che è l'ambiente, nel quale la dottrina e le attività politiche si sviluppano, nelle loro manifestazioni dinamiche e pratiche;

DOTTRINA. — ALFIERI D., *L'elaborazione dei principi corporativi nel sistema degli studi*, «Atti del II Congresso di Studi sindacali e corporativi», Ferrara, 1932; ANSELMi A., *Legislazione sindacale e corporativa comparata*, Firenze, 1930; ASQUINI A., *Il nuovo diritto del lavoro nel sistema giuridico moderno*, «Dir. del lav.», 1927, p. 912; BALELLA G., *Lezioni di legislazione del lavoro*, Roma, 1927; BOTTAI G., *Sviluppo dell'idea corporativa nella legislazione internazionale*, Livorno, 1928; BISCARETTI DI RUFFIA P., *Il regime degli Stati Uniti e il regime fascista*, Torino, 1933; BORTOLOTTI G., *Fascismo e bolscevismo*, «Vedetta fascista», novembre 1927; ID., *Fascismo e nazionalsocialismo*, Bologna, 1933; ID., *Le masse e lo Stato in regime corporativo*, Roma, 1932; ID., *Lo Stato e la dottrina corporativa*, Bologna, 1931, 2ª ediz.; ID., *Il fascismo nel mondo*, «Enciclopedia italiana», supplemento 1934; ID., *L'origi-*

b) i *principi* e le *dottrine*, che sono costituiti dal complesso di direttive fondamentali e di espressioni teoretiche, che danno regola e disciplina alle attività;

c) il *metodo*, che è la via logicamente segnata dalla dottrina e praticata dal regime, per il raggiungimento del fine;

d) il *fine*, che è la somma dei conseguimenti, che rientrano nell'ambito delle possibilità attive ed attuali.

L'esposizione e lo studio di questi elementi e di questi processi riguardano la politica come scienza e come arte.

Il regime politico è l'atmosfera, che sta attorno alla costituzione dello Stato e che prepara l'attua-

nalità della dottrina politica fascista, « Atti dell'VIII Congresso Nazionale di filosofia », Roma, ottobre 1933; COSTA-MAGNA G., *Il fascismo e la crisi della democrazia rappresentativa*, « Politica sociale », 1929, I, p. 7, *Id.*, *Il principio corporativo*, Roma, 1929; *Id.*, *I principi generali della dottrina fascista dello Stato*, « Università fascista », febbraio 1931, p. 17; DONATI B., *Gli elementi specifici del corporativismo*, « Arch. di studi corporativi », 1931, 71; *Id.*, *Dal principio di nazionalità al principio corporativo*, « Lo Stato », 1930, p. 279; ERCOLE F., *Le origini del corporativismo fascista*, « Politica », 1928, p. 8; FANTINI O., *L'universalità del fascismo*, Napoli, 1933; FERRETTI L., *Universalità del fascismo*, « Gerarchia », febbraio 1931, p. 105; FERRI C. E., *La corporatività*, Firenze, 1931; *Id.*, *Giudizio edonistico e giudizio corporativo*, Milano, 1929; FOVEL M., *Principi economici: individualismo, statalismo corporativismo*, « Lo Stato », 1930, p. 553; GOMEZ HOMEN, *Antecedenti teorici del corporativismo fascista*, Palermo 1929; GIUSSO L., *Le dittature democratiche in Italia*, Milano, 1928; GRASSI, *Il superamento dello Stato liberale*, « Educazione pol. », 1926, p. 139; LAZZERI M., *Gli istituti del regime*, in « Opera, istituti e spirito della rivoluzione fasci-

zione pratica del governo. È un elemento di contatto e di coesione. Lo Stato è l'organizzazione giuridica della società, il regime è il ponte di passaggio tra la società e lo Stato, lo Stato ha organi, il regime ha istituti, i quali rappresentano l'aspetto più originale di questa nostra formazione unitaria, che riesce a penetrare nella vita, nelle abitudini e nello spirito delle masse.

Il regime politico si differenzia dall'ordinamento giuridico, del quale è un ausilio, un contorno, un complemento. Si differenzia dal governo, ma ad esso aderisce costantemente; e, come il regime risente l'influenza della forma di governo e del complesso delle leggi, che costituiscono l'ordinamento giuridico, così esso esercita, a sua volta, influenza sovra

sta », Roma, 1929; MARAVIGLIA M., *Alle basi del Regime*, Roma, 1929; MAGGIORE G., *Un regime e un'epoca*, Milano, 1929; MUSSOLINI A., *Le forze dominanti*, Firenze, 1928; ID., *Il fascismo e le corporazioni*, Roma, 1930; MIGLIORANZI L., *Sul carattere di universalità dei principi corporativi*, « Dir. Lav. », 1932, p. 261; OLIVETTI A. O., *Italianità e universalità del fascismo*, « Popolo d'Italia », 1931, n. 156; PERTICONE G., *Sguardo d'insieme alle recenti dottrine di diritto pubblico e sindacale*, « Riv. intern. di fil. del dir. », 1930, fasc. VI, p. 770; PIGHETTI G., *Fascismo, sindacalismo, corporativismo*, Milano, 1930; ROCCO A., *La dottrina del fascismo e il suo posto nella storia del pensiero politico*. Discorso pronunciato a Perugia il 30 agosto 1925, Milano, 1925; REDANÒ U., *Sviluppo del principio corporativo nell'ordine costituzionale*, « Riv. intern. di fil. del dir. », anno X, fasc. I; ID., *La realtà e la vita dello Stato*; RIGNANO G., *Democrazia e Fascismo*, Milano, 1924; ROMANO S., *L'ordinamento giuridico*, Pisa, 1918; ROSBOCH E., *La crisi della civiltà europea*, Roma; SPAMPANATO U., *Popolo e regime*, Bologna, 1932; ZANGARÀ V., *La dottrina sindacale e corporativa nel diritto pubblico italiano*, Roma, 1931.

le attività e i poteri dello Stato, costituendo lo spirito informatore, e moderatore ad un tempo, di dette attività. Come la politica sta al diritto, così il regime sta alla formazione e all'applicazione delle leggi; e di esso si può vedere l'impronta così nel diritto in formazione come nell'attuazione di quello costituito.

Il regime nostro presenta una base profondamente spirituale, di sentimento e di energia. Quello che completa l'ideale e la forza della nostra politica e del nostro ordinamento non è soltanto tutto il patrimonio, che ci lega alla dignità del passato, nè tutto il pregio, che è inerente alla dottrina e ai principi che la informano. Esso è qualche cosa di più profondo e di più vero ancora; è una tendenza e una passione di giustizia, di verità, di equilibrio e di armonia, che sono innate nello spirito degli uomini. Altri regimi politici hanno preteso di interpretare queste tendenze, senza riuscirvi, il fascismo e la politica corporativa, invece, le indagano, le rivelano, le esprimono e le attuano, in una forma, che prima d'ora, non era mai stata raggiunta.

Gli uomini, la storia ce lo ha dimostrato, seguono due tendenze, che non si possono nè sopprimere nè separare, nè dividere, nè correggere, nè modificare: l'amor proprio nazionale e la giustizia sociale.

Presso di noi, in passato, l'amor proprio nazionale era stato assunto, alimentato e posto a base dell'attività dei partiti di destra, il senso della giustizia sociale era stato preso come monopolio dai partiti di sinistra. Ma i primi si sono ben presto accorti che il sentimento nazionale a nulla valeva senza il senso della giustizia sociale; e i secondi hanno potuto constatare che la giustizia della vita sociale non poteva fruttar nulla, se andava scompa-

gnata dall'amore per la nazione. Il fascismo, che è movimento di destra e di sinistra, assume ora insieme le due tendenze degli uomini e delle collettività; e la politica corporativa le compone in un programma totalitario, per farne motivo di educazione e di elevazione degli spiriti.

27 Il regime politico è l'atmosfera, nella quale si sviluppa l'attività dello Stato e dove trovano attuazione i principi e le dottrine, che reggono l'esistenza d'un popolo in un determinato momento della sua evoluzione. Ma accanto ai principi e alle dottrine, il nostro movimento si è affidato e si affida al frutto dell'esperienza e ai risultati della pratica. A proposito della legge sulle corporazioni, il Duce ebbe a dire: « Questa legge non è solo il risultato della dottrina (non bisogna troppo disprezzare la dottrina, perchè la dottrina illumina l'esperienza e l'esperienza collauda la dottrina), ma di dodici anni di esperienza viva, vissuta, pratica, quotidiana; durante i quali tutti i problemi della vita nazionale, dal punto di vista dell'economia, problemi sempre prismatici e complessi, mi sono stati prospettati, ho dovuto affrontarli; spesso risolverli ».

A traverso questa esperienza si sono formulati i principi, che sono le basi differenziali d'una determinata direttiva di governo e si sono costituite le dottrine, che sono le teoriche, che presiedono all'ordinamento delle diverse forme di Stato. I principi risalgono a concetti filosofici e sociali, che poi si trasfondono e si sviluppano nell'esistenza vissuta; le dottrine sono la formulazione dei principi, in quel complesso di norme, che vengono poste a base delle costituzioni degli Stati e dello sviluppo della vita sociale. La politica è l'attività, che vigila all'applicazione dei principi e delle dottrine, realizzando l'e-

quilibrio del vivere comune e traendo dalla propria stessa attività motivi e ispirazioni di provvidenze nuove.

I principi, che informano presso di noi il regolamento delle forze sociali e produttive, sono quelli stessi, che informano il regime politico dello Stato. Essi sono: il principio e il regime della nazione, opposto a quello della classe, come era professato nella dottrina politica capitalista e in quella marxista; il principio e il regime dell'autorità, opposto al regime e al principio della libertà, come era professato dalle idee liberali e democratiche; il principio e il regime dello Stato, opposto al principio e al regime dei partiti, come è professato dalle tendenze parlamentari; il principio e il regime della corporatività, opposto, da un lato, al regime dell'individualismo, che porta alla depressione e alla debolezza dello Stato, e opposto, dall'altro, al regime dello statalismo, che porta alla preponderanza e al predominio assoluto del potere statuale ⁽¹⁾.

Per realizzare gli scopi della politica corporativa, tutte le forze, che vivono ed operano nell'ambito della nazione, debbono concorrere, nella proporzione che ad ognuna spetta, alle attività di governo e al raggiungimento degli scopi dello Stato

Sino ad ora, in tutti gli ordinamenti, i rapporti di diritto pubblico si sono svolti unicamente intorno a due elementi essenziali: lo Stato, da un lato, l'individuo, dall'altro. Le posizioni dell'uno rispetto all'altro, pur avendo il carattere esteriore di rapporti di diritto, si risolvevano, in pratica, in un'irriducibile antitesi e in un permanente conflitto. In taluni casi lo Stato, colla sua autorità, tento e riuscì

(1) Vedi al riguardo BORTOLOTTO G., *Storia e dottrina del fascismo*, Milano, 1937.

a sottomettere al suo potere l'individuo; in altri casi, per reazione, l'individuo, colla spinta del suo personale egoismo, tento e riuscì spesso a imporre la propria volontà e la prevalenza dei propri interessi individuali in confronto dello Stato.

Si ebbe così, da un lato, l'universalismo statale assoluto e inflessibile, che annientava l'individuo; e, dall'altro, l'individualismo egoistico e arbitrario, che indeboliva e comprometteva l'autorità dello Stato. Fra l'una e l'altra tendenza, fra il principio individualistico ed il principio universalistico o statalistico, si pone il principio corporativo, che risolve il problema dei rapporti dell'individuo collo Stato in forma giusta, equilibrata e soprattutto rispondente alla realtà della vita e delle esigenze sociali.

a) Secondo il principio *individualistico*. l'*individuo* è il soggetto principale, anzi è l'unica realtà della vita sociale; l'*aggregato* è soltanto una somma di individui, una pluralità atomistica senza unità nè valore soggettivo; la *società* è contrapposta allo Stato; lo *Stato* viene concepito come Stato di diritto, esistente per la pura garanzia degli individui e sfornito d'ogni autorità; il *diritto* appare come la difesa delle prerogative e degli interessi individuali e come il regolamento delle relazioni fra i soggetti singoli, i *rapporti giuridici* sono i rapporti dove campeggia, in piena preminenza, come soggetto principale, l'individuo; la *dottrina politica* è la dottrina dello Stato demoliberale.

b) Secondo il principio *universalistico* o *statalistico*: l'*individuo* non esiste e scompare nell'*aggregato* o nell'organismo, che è la vera unità iniziale, la *società* è prevalente e assorbente; lo *Stato* rappresenta supremazia senza limiti e si afferma come

un'autorità assoluta o come un corpo biologicamente funzionante, al quale tutti sono necessariamente legati; appare così come Stato *assoluto* e come Stato *organico*; il *diritto* è pura forza e garanzia dell'autorità: i *rapporti giuridici* sono rapporti di piena supremazia dello Stato e di completa sottomissione dell'individuo, la *dottrina politica* è quella dello Stato dominante.

c) Secondo il principio *corporativo*: l'*individuo* è entità necessaria alla vita sociale, ma esso non rappresenta la sola unità, l'*aggregato* è pure considerato come un'entità unitaria, fornita di personalità e di capacità giuridica, la quale tuttavia non abolisce le unità, le personalità e le capacità individuali; la *società* è, nell'espressione sociologica, quello che lo Stato è nell'espressione giuridica; ed è tolta l'antitesi tra società e Stato; lo *Stato* è persona giuridica sovrana, che esprime una propria volontà e fa valere un proprio interesse, ammettendo e tutelando, nel contempo, gli interessi e le volontà degli enti e dei singoli, il *diritto* è la garanzia degli interessi di tutti, che, nell'ambiente sociale, debbono sempre essere subordinati agli interessi superiori della nazione; i *rapporti giuridici* presentano carattere gerarchico e corporativo; la *dottrina politica* è quella dello Stato fascista sovrano, che segna e crea i limiti della libertà e costituisce l'ordinamento giuridico, secondo la formula armonica della gerarchia e della corporazione.

28. Questo nostro ordinamento e questo nostro indirizzo politico corrisponde alla realtà della vita e alla giusta disciplina degli interessi. In verità, il mondo esteriore non dev'essere una pura rappresentazione del soggetto singolo; come non dev'essere esclusiva rappresentazione dello Stato e pura

funzione della sua autorità. Il mondo dei valori, come il mondo delle attività sociali e delle attività giuridiche, non dev'essere racchiuso nella volontà del soggetto individuale; nè deve concepirsi come derivazione della volontà dello Stato, quale soggetto sovrano e dispotico.

Il rapporto, o l'antitesi diretta, fra individuo e Stato dev'essere corretto e temperato dall'esistenza e dal riconoscimento di altri elementi, che rappresentano l'intermedio, l'aggregato sociale, la collettività. Da questo concorso, il trionfo *individuo*, *collettività* e *Stato* si costituisce nell'unità d'un complesso rapporto giuridico.

Il nostro ordinamento riconosce appunto l'esistenza di questi soggetti intermedi, e reintegra nella complessa vita nazionale i loro importanti interessi e scopi. Infatti, nella vita sociale, vi sono altri interessi e altri diritti, diversi da quelli dei singoli, che coi diritti dei singoli coesistono e gli interessi dei singoli comprendono e completano (¹). La funzione dello Stato e l'esplicazione della sovranità non debbono essere rivolti solo alla salvaguardia dei diritti e alla tutela e all'incremento degli interessi individuali, ma bensì alla combinata, equilibrata ed armonica coesistenza di tutti gli interessi e alla salvaguardia di tutti i diritti. E poi che questi interessi si son venuti costituendo a traverso la graduale formazione storica degli aggregati sociali, la funzione dello Stato diventa, secondo la dottrina fascista, necessaria, unitaria e totalitaria, perchè gli interessi di tutti gli aggruppamenti compendia e tutela.

Così noi intendiamo i rapporti tra individuo e Stato nell'ambiente politico e giuridico, come anche

(1) Vedi più innanzi, parte seconda.

in quello economico e sociale. Tali rapporti corrispondono alla dottrina del Capo, il quale scriveva che « antiindividualistica, la concezione fascista è per lo Stato; ed è per l'individuo, in quanto esso coincide con lo Stato, coscienza e volontà universale dell'uomo nella sua esistenza storica » ⁽¹⁾. Così lo Stato determina e disciplina la posizione e l'esistenza di tutti, perchè esso non ammette « nè individui fuori dello Stato, nè gruppi », ...« gli individui sono classi, secondo le categorie di interessi; sono sindacati, secondo le differenziate attività economiche cointeressate; ma sono, prima di tutto e sopra tutto, Stato » ⁽²⁾. Ma, con questo, non sono nè costrette nè sacrificate le prerogative degli individui e dei gruppi sociali, perchè « l'individuo nello Stato fascista non è annullato, ma piuttosto moltiplicato; così come, in un reggimento, un soldato non è diminuito, ma moltiplicato per il numero dei suoi camerati » ⁽³⁾.

In questo senso noi vorremmo che fosse ben intesa l'identificazione tra l'individuo e lo Stato; l'individuo si moltiplica nelle sue organizzazioni produttive, regolate dal diritto, in regime di gerarchia, sotto la direzione dello Stato.

29. La politica e la dottrina corporativa hanno per loro obiettivo di ricondurre i conflitti d'interessi al sistema di rapporti di diritto. Ma esse tendono ancora a costituire un sistema, mediante il quale si possono affrontare e risolvere non soltanto i problemi inerenti ai rapporti di lavoro, ma anche i più vasti problemi nazionali di carattere economico e sociale.

(1) MUSSOLINI B, *La dottrina del fascismo*, parte I, n. 7.

(2) MUSSOLINI B, *La dottrina del fascismo*, parte I, n. 9.

(3) MUSSOLINI B, *La dottrina del fascismo*, parte II, n. 12.

Le leggi del lavoro dello Stato fascista affrontano un secolare problema di politica e lo avviano verso la sua soluzione, dando ad essa l'impronta della nostra educazione e del senso giuridico italiano, che tende ad avviare i problemi della vita verso la loro giusta ed armonica soluzione.

Un tempo il problema sociale si contrapponeva all'ordine giuridico e diventava un problema politico; e, per cercare la propria soluzione, andava contro talvolta all'ordine costituito. Ora, in ordinamento corporativo questo non è più possibile, perchè lo Stato esprime la sua sovranità, che è legge senza distinzione per tutte le forze e per tutte le attività sociali, sì che è lecito pensare che la nostra dottrina sola, a differenza di tutte le altre, possa arrogarsi il vanto e la capacità di risolvere i problemi sociali in modo rispondente ai bisogni di tutte le classi, senza privilegi od esclusioni.

Gli interessi dei prestatori d'opera e dei datori di lavoro sono tutelati in regime di perfetta eguaglianza e l'unità della produzione e delle forze produttive ha, come fine ultimo, lo sviluppo della potenza nazionale. Ecco che allora appaiono ugualmente arbitrarie ed erronee, tanto, da un lato, le idee dei dottrinari dell'estremismo economico, che hanno accusato l'ordinamento corporativo di tirannia al servizio del capitalismo, quanto, dall'altro, quelle dei razionalisti, che conclamarono che il popolo ubbidisce a interessi particolaristici e non a quelli dell'umanità e della pace; come se non fosse interesse umanitario e pacifico ad un tempo quello di riunire in unità attiva e produttiva gli individui, la nazione e lo Stato.

Sovra tutti i complessi rapporti dominano vincoli di solidarietà, spiriti di equità e volontà di conciliazione di opposti interessi. Il regolamento dei rap-

porti di lavoro dev'essere raggiunto mediante l'accordo delle diverse tendenze; ed anche là dove, al di sopra delle parti, interviene un organo superiore amministrativo o giurisdizionale, l'attività di esso deve preliminarmente e ripetutamente rivolgersi verso il componimento, la conciliazione, l'accordo; per giungere poi all'atto normativo o giurisdizionale, pur esso improntato a equità, nel contemperamento degli interessi dello Stato, degli individui e dei gruppi sociali.

Così abbiamo decisamente superata la classe, per raccogliere l'unità morale, economica e politica attorno alla nazione. È questa la base della politica corporativa. L'ordinamento giuridico viene raffigurato come un sistema di limiti, nei rapporti tra gli individui e tra gli individui e lo Stato; e nel campo così segnato si profilano le figure dei soggetti e vengono regolati i rapporti giuridici, come vicenda di diritti e di doveri; sì che non si può concepire un diritto, senza che esista, presso altri, un dovere corrispondente.

Ora, se questi concetti giuridici fondamentali possono fornir la base di studio dell'ordinamento e dei rapporti, che si formano e si sviluppano anche in regime gerarchico e corporativo, occorre tuttavia rivedere e correggere la posizione rispettiva e soprattutto la considerazione politica dei diritti e dei doveri, specialmente nel campo delle attività pubbliche e sociali. Nel regime dello Stato di diritto era indiscussa la precedenza assoluta del diritto in genere, e specialmente del diritto individuale, di fronte alla relatività del dovere, che ad esso faceva corrispondenza; sì che il ministero della legge e l'attività dei poteri pubblici erano diretti piuttosto a tutelare il libero esercizio dei primi che ad assicurare l'esatta osservanza dei secondi, ond'è che tutto il sistema

dei rapporti giuridici poneva in prima linea il cittadino, che pretendeva l'esatta e costante tutela, mentre restava nello sfondo lo Stato, che questa tutela doveva in ogni caso garantire.

Nell'attuale regime politico e nell'attuale sistema giuridico, i termini sono mutati e le posizioni profondamente modificate. Non solo nell'orbita delle attività di carattere pubblico, ma anche nella considerazione delle attività giuridiche degli stessi privati, la precedenza spetta alla considerazione e all'osservanza dei doveri, piuttosto che alla protezione e all'esercizio dei diritti. E lo Stato non è più l'ente superiore, creato per la garanzia e per la tutela, ma la potestà sovrana, che regola l'esercizio di tutte le attività, prime fra tutte quelle, che convergono verso la realizzazione di scopi sociali e d'interesse generale, in confronto di quelle, che tendono al conseguimento di scopi particolari e d'interessi egoistici.

30. Vi sono, nel nostro sistema, rapporti corporativi e rapporti di gerarchia. Gli uni e gli altri, pur regolati rigorosamente dal diritto, presentano importanza e attinenza colla materia politica, che forma oggetto del nostro studio.

I rapporti corporativi sono rapporti giuridici complessi, che si costituiscono tra gli individui, gli enti pubblici e lo Stato, allo scopo di adeguare e proporzionare gli interessi e le attività dei vari soggetti e di realizzare la collaborazione di tutti verso il conseguimento degli interessi generali.

I rapporti gerarchici sono pure rapporti giuridici complessi, che si costituiscono tra gli stessi soggetti, allo scopo di coordinare e subordinare le loro volontà, verso la realizzazione dell'ordinamento e della disciplina generale, inerenti agli scopi dello Stato.

Per lo studio dei rapporti corporativi e gerarchici,

occorre assumere in considerazione i tre elementi essenziali dell'ordinamento: le unità soggettive, gli interessi, le volontà.

Le unità soggettive sono tre. a) l'unità elementare, valore singolo e personalità individuale; b) la unità sociale, valore collettivo e personalità giuridica pubblica; c) l'unità statuale, valore generale e personalità giuridica sovrana.

L'ordinamento gerarchico e corporativo disciplina le attività in modo da raggiungere ogni finalità col concorso costante dei tre elementi: lo Stato, col mezzo dei suoi organi; l'istituzione, o persona giuridica pubblica; l'individuo. Lo Stato rappresenta la sovranità e la continuità dell'indirizzo e dell'organismo politico; l'istituzione, o persona giuridica pubblica, rappresenta la società, che, nelle sue varie partizioni e zone, si fonde collo Stato ed opera con lui, divenendo suo ente ausiliario; l'individuo rappresenta la generalità dei sudditi, i quali prendono parte alle attività pubbliche e alle manifestazioni della vita collettiva.

Fra questi tre soggetti si costituiscono i rapporti di diritto pubblico. L'unità individuale entra in rapporto gerarchico e corporativo coll'unità sociale; e questa, a sua volta, entra in rapporto gerarchico e corporativo coll'unità statuale. È un rapporto giuridico complesso, per il concorso di questi tre soggetti, ognuno dei quali fa valere il proprio interesse e la propria volontà nello svolgimento dei rapporti di diritto. L'*interesse*, che si riduce all'idea di bene, di utilità e di vantaggio e che rappresenta la base materiale e statica della vita sociale e giuridica; la *volontà*, che è la determinazione attuale d'un soggetto, e che della vita giuridica e sociale rappresenta la base formale, dinamica e propulsiva.

Così, in questi rapporti, appaiono e si sviluppano: a) un'unità soggettiva, un interesse e una volontà dell'individuo; b) un'unità soggettiva, un interesse e una volontà della persona giuridica, che è costituita dall'aggregazione, dall'associazione professionale o dall'ente sociale riconosciuto e dotato di capacità giuridica; c) un'unità soggettiva, un interesse e una volontà della persona giuridica sovrana, vale a dire dello Stato, che tutte le forze e le energie modera e regola ⁽¹⁾.

La *funzione* di vita e di sviluppo delle unità soggettive è data dalla loro coesistenza e collaborazione nell'ambito della vita della nazione. I limiti e i termini di questa coesistenza e di questa collaborazione ai fini nazionali, vanno considerati conforme ai concetti di libertà, d'iniziativa, di determinazione, come espressione di diritti soggettivi; e d'altro lato conforme ai concetti di consenso, di disciplina e di subordinazione, come espressione di doveri giuridici e sociali.

I rapporti di diritto pubblico, in regime di corporativismo e di gerarchia, si debbono studiare facendo il cammino inverso a quello, che si usa fare sotto altri regimi. Negli altri regimi si parte dai diritti di libertà e dal massimo d'interessi individuali, per giungere ai diritti dello Stato; nel regime nostro si parte dai diritti di supremazia dello Stato e dal massimo di interessi generali, per giungere ai diritti individuali e agli interessi particolari.

Lo Stato non può negare nè ignorare l'individuo, nè limitare la libera esplicazione della sua attività; esso deve riconoscere diritti e istituire, col soggetto singolo, rapporti giuridici; ma, in forza della sua

(1) Vedi BORIOLOTIO G., *Le categorie produttive nell'ordinamento corporativo*, Roma, 1936, p. 15 e segg.

universalità e priorità, rivendica, in confronto del cittadino, diritti e prerogative antecedenti ai diritti del cittadino stesso. Del pari lo Stato non può negare nè ignorare i corpi sociali e deve regolarne l'attività in modo, da costituire un'unità attiva e produttiva; ma, in forza della sua sovranità, esercita poteri di organizzazione e istituisce un complesso di rapporti, che acquistano il carattere giuridico di rapporti corporativi.

In regime corporativo, lo Stato giuridico è Stato sovrano; e non, come in regime individualistico, Stato perennemente autolimitato per la soddisfazione di preminenti diritti dei cittadini. In questo senso i rapporti di diritto pubblico, nei quali il soggetto principale è lo Stato, come soggetto giuridico sovrano, sono rapporti di gerarchia.

31. Così, dopo aver risolto l'antitesi fra individuo e Stato, si risolve il conflitto degli altri due termini in antitesi: l'*autorità* contro la *libertà*. Lo Stato rappresenta l'autorità, l'individuo rappresenta la libertà; chi pone in evidenza lo Stato, pone l'individuo al suo servizio; chi pone in evidenza l'individuo, pone lo Stato al servizio dell'individuo. La dottrina e il principio corporativo contemperano le due tendenze, perchè, se « il liberalismo negava lo Stato nell'interesse dell'individuo particolare, il fascismo riafferma lo Stato come la realtà vera dell'individuo, e se la libertà dev'essere l'attributo dell'uomo reale e non di quell'astratto fantoccio, a cui pensava il liberalismo individualistico, il fascismo è per la libertà. E per la sola libertà, che possa essere una cosa seria, la libertà dello Stato e dell'individuo nello Stato » (1). Vi ha nell'applicazione del prin-

(1) MUSSOLINI B., *La dottrina del fascismo*, parte I, n. 7

cipio corporativo una vera disciplina sociale, fatta di solidarietà e di equilibrio, perchè « lo Stato organizza la nazione, ma' lascia poi agli individui margini sufficienti, esso ha limitato le libertà inutili o nocive e ha conservato quelle essenziali » (1).

Per questo il principio di libertà deve trovare il suo correttivo, la sua misura e la sua disciplina nel principio di autorità. Si tratta di armonizzare e dare assetto ai due termini, che furono sempre contrapposti, e che debbono invece comporsi in unità. In quest'armonia sta tutto il sistema della gerarchia nella funzione dello Stato. Si raggiunge così quell'armonica unità, che permette a tutte le energie il loro sviluppo, ma assicura tuttavia la loro convergenza verso lo scopo comune, sotto il controllo dei poteri, che esercitano l'autorità.

Occorre pertanto ricostituire il principio d'autorità, di superiorità, di sovranità dello Stato. Perchè l'autorità è autorità, in quanto è forza rivolta al bene della libertà individuale; e la libertà è libertà, in quanto contribuisce a rendere più armonica e perfetta l'unità dello Stato. Infatti il Capo ha detto che « il concetto di libertà non è assoluto perchè nella vita nulla vi è di assoluto; la libertà non è un diritto, è un dovere; non è una elargizione, è una conquista; non è un'eguaglianza, è un privilegio; il concetto di libertà muta col passare del tempo; c'è una libertà in tempo di pace, che non è più la libertà in tempo di guerra; c'è una libertà in tempo di ricchezza, che non può essere concessa in tempo di miseria » (2).

Così la libertà, anzichè un presupposto, viene ad

(1) MUSSOLINI B., *La dottrina del fascismo*, parte II, n. 11

(2) Discorso nel V anniversario della fondazione dei Fasci, 24 marzo 1924. Vedi *La nuova politica dell'Italia*, III, *Discorsi* del 1924, Milano, Altes, 1925, p. 35

èssere un risulamento. Ovvero, per essere più esatti, la nostra dottrina considera che la libertà, pur esistendo come principio, concettualmente, *a priori*, riceve dall'ambiente la quantità e la misura della propria esplicazione.

32. Il regime politico corporativo è profondamente diverso da quello democratico individualistico, per il contenuto, per la giustificazione, per la formazione.

Per il *contenuto*, perchè, in regime individualistico, l'ordinamento giuridico si svolge sulla base di due soggetti, individuo e Stato, e nell'ordinamento fascista si svolge sulla base di tre soggetti. individuo, collettività e Stato.

Per la *giustificazione*, in quanto l'ordinamento individualistico è a base soggettiva, quello fascista è a base oggettiva; l'ordinamento individualistico soggettivo è fondato sulla volontà dei soggetti e sulle loro determinazioni, l'ordinamento corporativo oggettivo si fonda sulle circostanze e sugli elementi, che si esprimono nella vita e che esercitano influenza sulla formazione degli aggregati sociali.

Per la *formazione*, perchè, in ordinamento individualistico, possono, nell'orbita dell'ordinamento giuridico generale, esistere ordinamenti giuridici particolari, talora conformi, più spesso discordanti e contrastanti, coll'ordinamento generale; in ordinamento corporativo, invece, ogni ordinamento particolare deve risolversi in una coordinazione e in una subordinazione, perchè, affermato il principio dell'unità dello Stato, l'ordinamento corporativo costituisce un unico ordinamento generale, che necessariamente comprende e coordina tutti gli ordinamenti particolari.

Ne derivano diverse conseguenze.

a) non è concepibile che esista nello Stato un ordinamento giuridico, il quale contrasti, disdica o sia disforme dalle direttive e dagli scopi, che lo Stato persegue; e questo è principio schiettamente *gerarchico*, in relazione col principio di sovranità.

b) ogni ordinamento giuridico particolare, che appaia nell'orbita di sovranità dello Stato, dev'essere considerato come espressione ed esercizio d'una potestà delegata dallo Stato sovrano all'organo o alla persona, che costituisce l'ordinamento;

c) ogni ordinamento giuridico, che si costituisce nell'orbita di sovranità dello Stato, dev'essere considerato non come un ordinamento particolare, ma bensì come un ordinamento parziale, che è legato e dipende dall'ordinamento generale, come una parte è legata e dipende dal tutto;

d) l'ordinamento giuridico particolare, realizzato nell'orbita dell'ordinamento generale, persegue gli interessi individuali e collettivi, in rapporto e in armonia cogli interessi generali dello Stato; e questo è principio eminentemente *corporativo*, in relazione colla forza organizzatrice e regolatrice dello Stato, ben distinto così da concetti universalistici, come da concetti individualistici.

Sulla base di questi criteri, noi possiamo concepire uno Stato, che non è nè assolutista nè autoritario, che non monopolizza il diritto, ma che tuffava vigila e dirige il diritto, che si viene formando in seno agli organismi, chiamati a vivere e ad operare nell'orbita della società generale

33. Lo Stato fascista è Stato nazionale, unitario, giuridico, a ordinamento gerarchico e corporativo. Quando noi diciamo Stato *nazionale*, intendiamo richiamare la prima dichiarazione della Carta del la-

voro, che dice che lo Stato realizza giuridicamente la nazione, quando parliamo di Stato *unitario*, intendiamo considerare che la realizzazione giuridica della nazione si compie in unità morale, economica e politica; quando noi diciamo Stato *giuridico*, non intendiamo solo che esso è persona giuridica e che costituisce in unità il diritto e l'ordinamento giuridico, ma intendiamo dire ancora che sono giuridicamente regolati tutti i rapporti, che intervengono nella vita sociale fra le unità soggettive, che ad essa appartengono. Quando parliamo di *ordinamento e di dottrina della gerarchia* intendiamo dire che l'ordinamento giuridico si costituisce in un ambiente di disciplina, di coordinazione e di subordinazione delle volontà e delle varie forze operanti, che comprendono tutti gli elementi, che vivono nella società, orientati e disciplinati verso gli scopi superiori dello Stato. Quando parliamo di *ordinamento e di dottrina corporativa* intendiamo riferirci alla proporzione dei vari interessi e delle varie attività produttive; ed insieme alla funzione, che acquistò vero e proprio carattere costituzionale, diretta a determinare e a regolare la partecipazione costante dei cittadini e degli aggregati sociali alla vita pubblica, assicurando la maggiore unità e collaborazione di forze e il più diretto e facile raggiungimento degli scopi comuni.

L'*ordinamento corporativo* deve anche essere *gerarchico*, perchè tra gli elementi, che lo compongono, vi sono e vi debbono essere differenze di posizione e di grado, che determinano necessariamente diversità di attività, d'influenze, di situazione giuridica e di responsabilità. A sua volta l'*ordinamento gerarchico* dev'essere anche *corporativo*, perchè, senza l'equilibrio delle forze concorrenti, la gerarchia costituirebbe un ambiente di assoluta imposizione, dove al-

l'assolutezza del comando dovrebbe corrispondere solo la completa dedizione dell'obbedienza.

Così lo Stato fascista è fornito ad un tempo degli attributi della corporatività e della gerarchia. La *corporatività* si esprime come *unità* e come *organizzazione*, nella quale tuttavia i singoli elementi, che compongono l'unità totale, vivono della loro individualità ed operano conforme ai propri interessi nell'orbita dello Stato e in relazione cogli interessi generali. La *gerarchia* si esprime come *unità* e come *autorità*, a traverso la quale la preminenza dello Stato viene affermata, mentre lo Stato medesimo cura che la proporzione dei singoli interessi individuali e collettivi abbia a mantenersi in costante equilibrio.

34 Il regime corporativo e la politica corporativa superano la zona e l'influenza del partito politico per tendere verso l'unità nazionale; ed il regime corporativo si orienta e si esprime essenzialmente nella funzione e nell'attività dello Stato.

Non tratteremo della struttura dello Stato, che fa parte della dottrina e del diritto pubblico generale. Ma precisiamo alcune caratteristiche dello Stato fascista, che sono essenzialmente connesse colla funzione e collo sviluppo della politica corporativa, per la quale lo Stato va esaminato come:

a) Stato unitario nazionale, che è antitesi di Stato di partito in regime parlamentare e che significa prevalenza degli interessi generali e superiori sugli interessi personali e particolari;

b) Stato etico, che è antitesi di Stato materialistico e razionalistico e che significa prevalenza assoluta della vita e dei valori spirituali;

c) Stato sovrano, che è antitesi di Stato di di-

ritto e che significa prevalenza del principio d'autorità sul principio di libertà;

d) Stato totalitario e corporativo, che è antitesi dello Stato liberale e democratico e che significa collaborazione e giustizia tra le classi sotto il presidio dello Stato.

Nell'unità, nella sovranità e nella totalità dello Stato sta l'originalità e la forza dell'ordinamento corporativo, dove tutti gli elementi dell'esistenza spirituale, politica ed economica, trovano il loro giusto posto nella formazione e nella struttura unitaria, ed ogni elemento è indispensabile, perchè, se venisse a mancare, tutto il sistema cadrebbe nel nulla.

Così dall'individuo si giunge fino allo Stato, in un ben ordinato sistema di rapporti e di aggregati. Non si saprebbe concepire, in politica corporativa, un ordinamento, nel quale gli enti intermedi fossero aboliti, perchè, in tal caso, si ritornerebbe alla formula e alla struttura individualistica; come pure non si saprebbe concepire che l'individuo fosse compresso ed annientato nella massa, perchè allora si ricadrebbe nell'avversata formula comunista o collettivistica. Così, in politica corporativa, dal produttore si giunge sino alla corporazione, a traverso il sindacato o l'organizzazione professionale di categoria, senza della quale non è possibile nè concepire nè costituire l'unità o la sintesi corporativa, come noi l'abbiamo costruita.

Lo Stato è sempre presente e ordina, regola e disciplina tutta l'esistenza della nazione, nel suo armonico sviluppo. Solo a questo patto si può parlare di corporativismo e solo con questa direttiva costante può svilupparsi una valida politica corporativa. Nè si potrebbe mai parlare di corporativismo, quando esso, pur essendo ammesso, riconosciuto e discipli-

nato dallo Stato, fosse soltanto costituito in forma inorganica e incompleta, e come espressione quasi occasionale di speciali necessità ⁽¹⁾.

Per questo noi, prima di tutto, fissiamo le caratteristiche e i requisiti dello Stato, poi determiniamo i principi, le formule e le dottrine, sulle quali poggiano gli ordinamenti; e infine segniamo quali siano gli aspetti della politica corporativa, nei riflessi delle attività produttive, della produzione unitaria e degli scopi produttivi.

(1) DE STEFANI A, *Stato corporativo e pseudo corporazione*, «Corriere della Sera», 21 dicembre 1933-XII

2. — IL SISTEMA

SOMMARIO — 35 Lo Stato e le dottrine economiche — 36 Le diverse dottrine economiche e politiche — 37. La proprietà e il capitale
Funzione sociale — 38 L'iniziativa. — 39. La responsabilità — 40 Il lavoro. Dovere sociale. Soggetto dell'economia. Collaboratore dell'industria — 41 Il salario. - Formazione - Politica salariale — 42 Perequazioni salariali — 43 Salari e prezzi — 44 Protezione delle attività produttive. — 45 Disciplina della produzione e dei consumi

35. Il Duce ha detto all'Assemblea delle Corporazioni del 10 novembre 1934: « Il secolo scorso proclamò l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, e fu una conquista di portata formidabile; il secolo fascista mantiene, anzi consolida, questo principio,

DOTTRINA. — ARENA C., *Il sindacato e l'impresa*, « La Stirpe », dicembre, 1935; ID., *L'espansione economica in regime corporativo*, Roma, 1929; ARIAS G., *Economia corporativa, critici e interpreti*, Fidenza, 1930; ID., *La corporazione e l'impresa*, « Popolo d'Italia », 30 dicembre 1933; ID., *Economia nazionale corporativa*, Roma, 1930, ID., *L'economia sociale corporativa nella storia del pensiero politico*, « Atti del II Convegno di studi sindacali e corporativi », Ferrara, 1932; ID., *L'ordinamento corporativo e l'economia nazionale*, « Atti del I Convegno di studi sindacali e corporativi », Roma, 1930; ID., *Economia corporativa*, « Dir. Lav. », p. 168, Roma, 1927; ID., *L'economia nazionale corporativa*, Roma, 1925; ARRIGONI A. L., *Il salario corporativo*, « Il popolo d'Italia », 18 maggio 1935; BOTTAI G., *L'economia fascista*, Roma, anno VIII; CAMASSA F., *Il diritto di proprietà in regime fascista*, Trani, 1930; CARLI F., *Teoria generale dell'economia politica nazionale*, Milano, 1931; ID., *Le crisi economiche e l'ordinamento corporativo della produzione*, « Atti del II Convegno di studi sindacali e corporativi », Ferrara, 1932,

ma ve ne aggiunge un altro, non meno fondamentale: l'eguaglianza degli uomini dinanzi al lavoro, inteso come dovere e come diritto, come gioia creatrice, che deve dilatare e nobilitare l'esistenza non mortificarla e deprimerla. Tale eguaglianza di base non esclude, anzi esige la differenziazione nettissima delle gerarchie, dal punto di vista delle funzioni, del merito, delle responsabilità. »

Sono queste le basi del sistema, che fa del fascismo e del corporativismo una dottrina realistica, che « praticamente aspira a risolvere solo i problemi che

Id., *Premesse di economia corporativa*, Pisa, 1929; D'AMBROSIO M., *Economia politica corporativa*, Roma, 1930; DEGLI ESPINOSA A., *La forma e la sostanza dell'economia*, Firenze, 1931; DE MATTEI R., *Miti politici e fatti economici*, « Educazione fascista », 1928, p. 385; DE STEFANI A., *La realtà del sistema corporativo*, « Corriere della sera », 19 maggio 1932; Id., *Iniziativa privata*, « Corriere della Sera », 30 settembre 1933; FANTINI O., *Tutela del lavoro e legislazione sociale*, Roma, 1929; Id., *Stato e lavoro*, Roma, 1928; Id., *L'impresa economica nella vita moderna*, Napoli, XI; Id., *La politica economica del fascismo*, Roma, 1929; FANELLI G. A., *Saggi sul corporativismo fascista*, Roma, 1933; FERRI C. E., *L'ordinamento corporativo*, Padova, 1933; Id., *Lo Stato e i prezzi nel sistema corporativo*, Roma, 1930; FLORA F., *La politica economica e finanziaria del fascismo*, Milano, 1923; FOVEL M., *Economia e corporativismo*, Ferrara, 1929; Id., *Politica economica ed economia corporativa*, « Dir. Lav. », 1929, p. 207; GAN-
GEMI L., *Leggi economiche, fascismo e corporativismo*, « Dir. Lav. », 1928, 294; Id., *Politica corporativa e dinamica economica*, Roma, 1934; GRECO P., *Diritto sindacale e corporativo*, « Atti del I Convegno giuridico italiano », Roma, 1932; MARAVIGLIA M., *Realismo economico*, « La Tribuna », 31 maggio 1935; MELE D., *Evoluzione economica in regime fascista*, Napoli, 1927; MOSSA L., *L'impresa nell'ordine corporativo*, Firenze, 1935; NAPOLITANO G., *Corso*

si pongono storicamente da sè e che da sè trovano o suggeriscono la propria soluzione » (1).

Sono gli eterni problemi della vita del lavoro, della ricchezza e del guadagno, della produzione e del consumo; i problemi, che non hanno mai trovato la loro soluzione, perchè attorno ad essi si sono agitati tutti gli egoismi, le inimicizie, gli antagonismi e le passioni. E pure essi suggerivano da soli la loro soluzione, che non si è mai voluto ascoltare ed accogliere, ma che è basata sulle tendenze e sulle propensioni naturali degli uomini, che si compongono in fraternità, in solidarietà, in collaborazione.

di economia corporativa svolto sui principi della Carta del lavoro, Roma, 1928, Id., *Teoria e fatti corporativi*, « Dir. Lav. », 1928, p. 218; Id., *Principi d'economia corporativa*, Roma, 1930; OLIVETTI G., *Economia e politica sociale*, « Politica sociale », 1929, I, p. 49; PAVESI M., *Economia corporativa e dottrine realistiche*, Bologna, 1929; PANUNZIO S., *L'economia mista*, Milano, 1936; RAZZA L., *I consorzi obbligatori e lo sviluppo dell'economia corporativa*, « Gazzetta del Popolo », 19 gennaio 1932; RESTA R., *Il lavoro e la scuola del lavoro*, Roma, 1923; RIVA SANSEVERINO L., *Salario minimo e salario corporativo*, Roma, 1931; ROSBOCH E., *Economia fascista e produzione*, « Dir. Lav. », 1929, p. 83; Id., *La concezione fascista dell'economia*, Milano, 1930; Id., *La crisi della civiltà europea*, Roma, 1930; ROSSONI E., *Politica ed economia del regime fascista*, Conferenza pronunciata al Congresso internazionale degli Studenti a Venezia il 30 agosto 1931-IX; SPIRITO U., *La critica dell'economia liberale*, Milano, 1930; Id., *I fondamenti dell'economia corporativa*, Milano, 1932; Id., *Capitalismo e corporativismo*, Firenze, 1933; SUPINO C., *Le basi economiche del movimento operaio*, Roma, 1925; UCKMAR A., *Finanza corporativa*, « Diritto e prat. trib. », 1929, p. 217; Id., *Lineamenti di finanza corporativa*, Roma, 1923.

(1) MUSSOLINI B., *Dottrina del fascismo*, parte I, n. 6.

Questi principi e questi postulati accoglie ed applica il sistema corporativo. L'esistenza sociale, economica e politica si orienta verso l'entità collettiva nazionale, non soltanto presso di noi, ormai solidamente costituiti in regime di Stato-nazione, ma dovunque. Così, anche e specialmente nel campo economico, ogni fatto o fenomeno interessa l'intera collettività nazionale; ogni azione o posizione di gruppo si riflette sugli interessi degli altri gruppi; e il processo di fusione degli interessi si compie per modo che l'industria, l'agricoltura, il commercio, il risparmio, la banca si avvicinano e si completano sul terreno della vita nazionale e sentono il bisogno della disciplina dello Stato, il cui intervento si compendia nell'attività delle corporazioni, che sono la felice sintesi della funzione creativa della nazione.

La differente attitudine dello Stato rispetto alle attività economiche fornisce la caratteristica delle diverse forme, che sono in funzione nella vita organizzata. Una volta ammessa la funzione dello Stato nelle varie attività della vita sociale, trattiamo, a questo punto, della misura e dei modi, coi quali, nel nostro ordinamento, si perviene all'applicazione del principio dell'intervento dello Stato in materia economica, senza per questo giungere ad una forma di economia statizzata.

In realtà, quando si studi la posizione delle forze economiche in confronto del potere pubblico, possono presentarsi tre distinte situazioni o soluzioni:

a) Le forze economiche sono ignorate dal potere pubblico, che permette la più ampia libertà. E il potere pubblico considera la libertà come la condizione essenziale e indispensabile della vita economica. È il regime liberale.

b) Le forze economiche dominano e premono sul potere pubblico. Esse impongono una situazione di

vita economica, che ha la sua influenza e la sua ripercussione sulla vita e sul regime politico. È il regime marxista o sovietico, che porta alla formazione dello Stato economico

c) Le forze economiche sono regolate dal potere pubblico, che le costituisce in unità. Esse, a traverso le loro organizzazioni, sono chiamate a partecipare alle funzioni di governo. È il regime corporativo, che afferma il principio dell'autorità dello Stato in materia economica e dell'organizzazione economica e giuridica della società nazionale.

Se l'economia liberale è l'economia degli individui in stato di libertà e l'economia marxista è l'economia dello Stato, l'economia corporativa fascista è l'economia degli individui, ma anche dei gruppi associati ed anche dello Stato.

A queste diverse tendenze va aggiunta quella degli attuali codici posti in vigore in America, nei quali persiste la tendenza individualistica della democrazia, ma dove si vede l'ispirazione ad un parziale principio corporativo e che rappresentano un'esperienza che va seguita con molta attenzione, dove l'intervento dello Stato nelle faccende dell'economia è diretto e talvolta assume forme perentorie, perchè i codici che disciplinano l'ambiente produttivo e industriale, sono dei contratti collettivi, che il presidente costringe gli uni e gli altri a subire. Però prima di dare un giudizio su questo esperimento bisogna attendere, essi appaiono non come il frutto di un ordinato sistema, ma come il portato di provvedimenti contingenti ed episodici.

36. La dottrina economica liberale, che è la dottrina dello Stato assente, sostiene che dal libero gioco, come dalla libera lotta delle forze economiche

risulta un ordine naturale, che dà luogo alla più grande utilità e al massimo di prosperità sociale.

La dottrina sovietica o bolscevica, che è la dottrina dello Stato assorbente e dominatore, afferma che il massimo d'utilità e il massimo di benessere sociale sono realizzati affidando allo Stato la funzione di produttore diretto e di libero distributore dei beni.

La dottrina corporativa, che è la dottrina dello Stato, che, senza essere nè assente nè assorbente, è regolatore della vita economica, dice che il massimo di utilità e di prosperità sociale può essere conseguito colla disciplina unitaria delle attività produttive, messe in armonia e in correlazione cogli interessi superiori della nazione.

Ecco pertanto che la così detta questione sociale viene considerata in modo e con spirito essenzialmente differente dalle diverse dottrine.

La dottrina liberale, che crede all'esistenza d'un ordine naturale, afferma di poter risolvere la questione sociale, affidandola alla libertà e alla forza degli avvenimenti.

La dottrina socialista tende a risolvere la questione sociale, affidando allo Stato tutti i fattori della produzione, e distribuendo la ricchezza prodotta tra i lavoratori, che hanno direttamente contribuito a produrla.

La dottrina corporativa riconosce il valore di tutti gli elementi, che agiscono come produttori nella vita sociale, e costituisce una giustizia di Stato, che è chiamata a determinare quello, che si deve a ciascun individuo e a ciascuna organizzazione, in proporzione e in corrispondenza di quello, che ognuno ha dato come partecipazione alla produzione.

Per questo lo Stato deve vigilare sulle attività produttive e sulla produzione stessa, perchè questo ri-

sponde a un bisogno di regolamento collettivo universalmente sentito dal mondo economico attuale. L'attività delle corporazioni si sviluppa in un'economia programmatica, o, come ebbe a definirla il Duce, in un'economia controllata e disciplinata, che trova le condizioni necessarie al proprio sviluppo e al raggiungimento dei propri scopi nel contemperamento delle esigenze pubbliche e particolari e del libero sviluppo delle singole attività nell'orbita e sotto la guida dello Stato

Le regole di vita e di funzionamento delle corporazioni tendono appunto a conciliare una duplice esigenza: da un lato, quella di non mortificare l'iniziativa privata, sulla cui forza spontanea è fondato tutto il sistema economico; e, dall'altro lato, quella di evitare il folle sperpero di ricchezza, che una lotta senza quartiere fatalmente implica

La direzione della produzione viene assunta dalle corporazioni e cioè dalle categorie stesse, in quanto sono le categorie che rivivono nelle corporazioni, e che costituiscono lo strumento dell'autodisciplina organica della produzione.

Questa concezione non rappresenta un semplice indirizzo di politica economica, ma risolve un problema, che investe le basi stesse della società e dell'economia moderna. L'economia attuale non dev'essere lasciata nè completamente libera e lontana dallo Stato, nè dev'essere assoggettata ai dettami, che sono fissati secondo piani imposti dall'alto, il che contrasta coi postulati della nostra dottrina politica ed economica. Alla stessa maniera che noi giustifichiamo la sovranità dello Stato come la realizzazione spontanea di misure rese necessarie dalla vita organizzata degli individui, così noi giustifichiamo il regolamento collettivo dei rapporti economici come una norma che, in definitiva, vien data

dallo Stato, ma che viene determinata dalle necessità e dalle ragioni d'esistenza delle attività produttive, le quali, allorquando l'iniziativa privata è valida ed allorquando la disciplina dei rapporti di lavoro sia raggiunta per mutuo consenso e per accordo contrattuale, guardano allo Stato come a un potere moderatore e garante degli impegni, che sono stati presi e che in tali casi non interviene perchè il suo intervento non è reclamato da speciali condizioni dell'attività produttiva.

La Carta del lavoro (dichiarazione IX) dispone che lo Stato interviene nella produzione economica soltanto quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata o quando siano in gioco interessi politici dello Stato, e tale intervento può assumere la forma del controllo, dell'incoraggiamento e della gestione diretta.

La legge corporativa dispone che le corporazioni debbono provvedere al regolamento collettivo dei rapporti economici e alla disciplina unitaria della produzione. La trama dei rapporti economici è varia e vasta; e, poi che essi sono di diversa importanza e rilievo e poi che il loro regolamento può assumere diversa caratteristica e diversa natura, così sarà compito della politica economica corporativa stabilire, caso per caso, quando e in quale misura debba e possa intervenire la corporazione, per l'esercizio di quel regolamento, che ad essa viene demandato dalla legge; non solo, ma sarà suo compito ispirare e precisare le forme e i modi delle disposizioni particolari, che possono attuare praticamente la norma generale statuita dalla legge.

Ma la legge domanda alle corporazioni anche la disciplina unitaria della produzione; ond'è che occorre porre in rilievo questi due aspetti della politica corporativa, i quali reciprocamente si comple-

tano, nel senso che il regolamento collettivo dei rapporti economici porta indirettamente alla disciplina unitaria della produzione e la disciplina unitaria della produzione dovrà a sua volta realizzarsi a traverso il regolamento dei rapporti economici tra elementi produttivi.

Esaminiamo pertanto successivamente: il capitale, l'iniziativa privata, il lavoro, il salario, la protezione delle attività produttive e la disciplina della produzione e dei consumi in regime corporativo.

37. 1°) *Il capitale.* — La Carta del lavoro (dichiarazione VII) considera l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della nazione. E, poi che l'organizzazione privata della produzione è una funzione d'interesse nazionale, l'organizzatore dell'impresa viene ritenuto responsabile verso lo Stato delle direttive della produzione.

Nello studio del capitale nel nostro sistema, se ne deve considerare: la funzione sociale, l'iniziativa, la responsabilità.

A) *La funzione sociale.* — Il capitale rappresenta un elemento dell'industria, al quale sono affidati compiti, che appartengono, in parte, al campo delle pubbliche attività, coi doveri e colle responsabilità, che ad esse sono inerenti. E così il diritto di proprietà riceve un'altra ben precisata definizione, così nel campo economico, come nel campo giuridico.

L'economia liberale considera la proprietà come un diritto, che conferisce la disponibilità completa e indiscussa della cosa o del capitale. L'economia socialista nega la proprietà e permette agli individui solo un profitto, mentre la proprietà, come diritto,

è riservata allo Stato. L'economia corporativa considera la proprietà come diritto, come disposizione e come profitto, ma sempre subordinata agli interessi superiori della produzione e della nazione.

È questa una concezione profondamente etica, che eleva la proprietà alla dignità di funzione sociale, mantenendo ad essa il carattere di diritto individuale. Per tale principio il massimo di benessere collettivo dev'essere conseguito subordinando la ricchezza e il diritto di proprietà alle finalità nazionali, che devono tuttavia essere poste in armonia colle finalità e colle utilità individuali e collettive.

Superati i conflitti di tendenza e di classe, la proprietà assume, in regime corporativo, una funzione importante e obbligatoria. Il capitale dev'essere produttivo. Infatti in un regime, dove la proprietà ed il lavoro, l'imprenditore e l'operaio sono ugualmente considerati produttori, dove il lavoro è un dovere sociale e si reclama il grande sforzo per aumentare la produzione, non si potrebbe ammettere l'ozio, l'inattività, l'assenza, la contumacia del capitale.

Su tali concetti si esprimeva il Capo del governo: « La proprietà privata completa la personalità umana; è un diritto e, se è un diritto, è anche un dovere, tanto che noi pensiamo che la proprietà dev'essere intesa in funzione sociale; non quindi la proprietà passiva, ma la proprietà attiva, che non si limita a godere i frutti della ricchezza, ma li sviluppa, li aumenta, li moltiplica » ⁽¹⁾. La proprietà inattiva tradisce la sua funzione economica. E non è concepibile in regime corporativo, perchè la proprietà rappresenta un servizio.

(1) *Atti Parlamentari*, Senato del Regno Discussioni · Tornata del 13 gennaio 1934-XII.

Ma la funzione e il carattere sociale del capitale, dell'impresa o dell'industria è reso palese non solo per una ragione economica e morale, quale è quella, che impone al capitale e alla proprietà, a chiunque appartenga, di recare il proprio contributo di produttività alla ricchezza nazionale, ma ancora per un motivo di carattere finanziario o bancario o creditizio, che dir si voglia. Infatti, in quel periodo in cui l'industria non può collocare, giovandosi del suo prestigio e della sua forza, il suo capitale, ricorre alla banca; e quando un'impresa fa appello al capitale di tutti, il suo carattere privato cessa, diventa un fatto pubblico e, più esattamente, sociale.

Così si esprimeva il Capo del governo al Senato, il 13 gennaio 1934, in occasione della discussione del progetto di legge sulle corporazioni. E queste sue osservazioni presentano un duplice valore, che porremo in evidenza più innanzi: il primo, che riguarda lo Stato come finanziatore di determinate imprese produttrici, a traverso speciali istituti, dei quali recentemente è stato regolato il funzionamento, in relazione colle esigenze dei tempi attuali ⁽¹⁾; il secondo, che riguarda l'attività dello Stato in rapporto col governo dell'economia, specialmente di determinate imprese, interessanti le sorti e la sicurezza della nazione e delle quali lo Stato è non solo il principale, se non l'esclusivo, finanziatore, ma anche il principale, se non l'esclusivo, cliente ⁽²⁾.

38. B) L'iniziativa. — Al capitale e alla proprietà deve corrispondere l'iniziativa, di cui si è fatto cenno, e che, nel nostro ordinamento, viene considerata come lo strumento più efficace e più utile

(1) Vedi più innanzi, n. 143 e segg.

(2) Vedi più innanzi, n. 137, 138

nell'interesse della nazione. E se l'iniziativa manca interviene lo Stato.

In regime di economia liberale si ha l'iniziativa libera, vale a dire sviluppata dai privati senza alcun intervento o controllo o disciplina da parte dello Stato. In regime socialista, si ha l'iniziativa pubblica o collettiva, vale a dire l'iniziativa dello Stato, mentre l'iniziativa dei privati è completamente soppressa e i privati sono soltanto incaricati di eseguire materialmente l'iniziativa dello Stato, che ha preso su di sé ogni forma di attività economica e produttiva. In regime corporativo, l'iniziativa viene esercitata direttamente dai privati sotto la loro responsabilità, ma essa è delimitata, sorvegliata, coordinata indirettamente dallo Stato, che deve conciliare l'attività dei privati coll'interesse di tutti.

Ecco che allora si spiega la portata della dichiarazione IX della Carta del lavoro, secondo la quale l'intervento dello Stato nella produzione economica ha luogo soltanto quando sia insufficiente o mancante l'iniziativa privata e che esso può assumere la veste e il carattere di controllo, di incoraggiamento e di gestione diretta.

Qui le funzioni delle corporazioni, superando l'ambiente e l'attività puramente sindacale, assumono il carattere di strumenti di direzione, di disciplina e d'ordinamento economico, esercitando lo stimolo e il controllo dell'iniziativa privata, perchè essa corrisponda alle esigenze dell'ordinamento corporativo e agli scopi della produzione ⁽¹⁾ Il potere normativo della corporazione trova un limite nell'autonomia dell'impresa individuale e collettiva, propria del si-

⁽¹⁾ Vedi RAZZA L., *La corporazione*, p. 32, DE STEFANI A., *Aspetti economici dell'assetamento corporativo*, « Corriere della Sera », 22 ottobre 1933-XI

stema corporativo; ma, d'altra parte, la libertà dell'impresa è limitata dalla necessità che tutte le iniziative, qualunque forma assumano, concorrano alla fondazione e allo sviluppo dell'economia nazionale unitaria ed organica ⁽¹⁾. Il corporativismo intende conciliare il rispetto della proprietà, e quindi dell'iniziativa individuale, con la disciplina dell'economia; e, anche in questo senso, in esso si concreta e si attua una sintesi del liberalismo e del socialismo. Il bisogno, a cui il corporativismo risponde, non è nostro soltanto, ma è di tutto il mondo economico moderno.

Se questo è il profondo significato del corporativismo, non è neppure pensabile che, attraverso la corporazione, si possa scivolare verso una forma di socialismo a base corporativa. E sarebbe grave errore temere che la corporazione possa assumere essa stessa l'organizzazione tecnica dell'impresa e attuare una specie di collettivismo decentrato, quasi una poliarchia economica.

Siffatte concezioni, come sono condannate dalle leggi fondamentali, che reggono il sistema economico, così contrastano apertamente con i presupposti politici ed economici del sistema corporativo italiano.

Col nostro sistema contrastano anche tutte quelle costruzioni, che, preoccupate di eliminare quello che si usa chiamare il sistema dualistico fra datori di lavoro e lavoratori, giungono alla figura della « corporazione proprietaria », coi corporati azionisti della corporazione ⁽²⁾, o alla figura del « capitale salariato », coi sindacati di produzione e le aziende cor-

(1) ARIAS G., *La corporazione e l'impresa*, « Popolo d'Italia », 30 dicembre 1933-XII. Vedi anche FANTINI O., *L'impresa economica nella vita moderna*, Napoli, anno XI, p. 99 e segg.

(2) SPIRITO U., *Individuo e Stato nella concezione corporativa*, « Atti

porative imprenditrici ⁽¹⁾. Sono queste concezioni, che rappresentano esercitazioni teoriche, mancanti di ogni aderenza alla realtà ⁽²⁾ e completamente lontane dai principi, che governano il regime corporativo delle forze produttive.

39. C) La responsabilità. — Alla funzione sociale del capitale e all'iniziativa privata aderisce, nel nostro sistema, il principio della responsabilità dell'organizzatore dell'impresa di fronte allo Stato.

Tale responsabilità, che appare ad un tempo di carattere morale, politico ed economico, riguarda, come dice la dichiarazione VII della Carta del lavoro, « l'indirizzo della produzione », che, nella sua vasta e comprensiva espressione, riguarda così la quantità come la qualità dei prodotti, come pure i modi e i sistemi di organizzazione dell'industria e di condotta del lavoro. E infine riguarda l'osservanza di tutte le norme, che, in genere, sono disposte per la disciplina delle attività e il regolamento dei rapporti di natura contrattuale, relativi alla prestazione d'opera, e quelli di natura economica, relativi alla produzione in generale.

La responsabilità, che incombe all'organizzatore dell'impresa, in rapporto coll'indirizzo della produzione, giustifica la vigilanza ed eventualmente l'intervento dello Stato, che, come dice la dichiarazione IX della Carta del lavoro, può ingerirsi nell'andamento dell'azienda, quando l'iniziativa privata sia insufficiente o manchevole. Ma esso interviene anche quando, per determinate attività, l'ini-

del II Convegno di studi sindacali e corporativi », Ferrara, 1932, vol. I, p. 188.

(1) FANELLI G. A., *Il capitale salariato*, Roma, 1934, p. 92, 108, 129.

(2) BOTTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, Firenze, 1936, p. 82.

ziativa individuale risulti, di per sè stessa, inadeguata a conseguire gli scopi, che si predispongono, come nel caso della bonifica integrale dell'agro pontino, che richiede una speciale organizzazione ed uno speciale finanziamento.

Ma occorre pur dire che, specialmente in questi ultimi tempi, l'intervento dello Stato si è manifestato necessario, indispensabile in vari settori dell'economia; e tale rimane tuttora, perchè, senza questo intervento politico, tutto il piano della produzione nazionale, non soltanto industriale, ma anche agrario, ne rimarrebbe sconvolto. L'iniziativa privata ha la sua legittimità solo come strumento dell'interesse nazionale, ma può svolgere e realizzare degli scopi e dei benefici, solo in quanto lo Stato li protegga e li garantisca.

L'intervento dello Stato, secondo la dichiarazione IX della Carta del lavoro, è sussidiario nel senso che senza di esso l'iniziativa privata non potrebbe nè saprebbe fare da sè.

Tali sono i rapporti tra l'azienda privata, l'iniziativa individuale e lo Stato nell'economia corporativa; e di questo diremo largamente più innanzi, commentando il piano economico, che recentemente è stato esposto dal Duce.

Certo si è che l'azienda privata, nel nostro regime, costituisce il primo nucleo, dal quale si sviluppa tutta l'organica attività produttiva. Nell'ambiente aziendale, i datori di lavoro, i prestatori d'opera e i tecnici, appartenenti a categorie legalmente riconosciute, sono occupati nella stessa officina o industria o stabilimento ⁽¹⁾; essi debbono regolare la loro attività, conforme ai precetti, che sono stati fissati dagli accordi contrattuali sindacali,

(1) Vedi più innanzi, n. 75 e segg.

dalle norme corporative, o dalle decisioni del magistrato del lavoro, che riguardano le loro categorie professionali. Per ciò l'impresa, data la sua natura, la sua posizione rispetto ai fini della produzione e la responsabilità spettante all'imprenditore di fronte allo Stato, può essere considerata la prima forma organizzativa, che viene assunta dal pubblico ordinamento. E l'attività dell'impresa nell'ordine corporativo rientra nella figura molto varia e comprensiva dell'esercizio di funzioni sociali da parte di privati, i quali, curando i propri interessi, provvedono a qualche interesse della generalità ed eventualmente dello Stato (1).

L'azienda va collocata al suo giusto posto, senza nè deprimerla nè sopravvalutarla, sia costituendo, come si pretende, delle « corporazioni aziendali » (2), sia assumendo, come nella legislazione tedesca, l'impresa o l'azienda come perno e punto di partenza per l'ordinamento generale del lavoro e per il regolamento dell'attività produttiva nazionale (3).

Va da sè che, anche nel nostro ordinamento, la disciplina e la solidarietà dell'azienda presentano una grande importanza e costituiscono una condizione essenziale per il regolamento totalitario del lavoro e della produzione. Ma, presso di noi, la disciplina giuridica prende le mosse dall'ente categoria, anzichè dall'ente azienda; e il nostro ordinamento assume inizialmente in considerazione l'ambiente sindacale ed il suo regolamento, dal quale,

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Le categorie produttive nell'ordinamento corporativo*, Roma, 1936, p. 14.

(2) Vedi, per la critica, PANUNZIO S., *L'economia mista*, Milano, 1936, p. 47.

(3) Vedi BORTOLOTTO G., *Die Revolution der jungen Völker*, Berlino, 1934, p. 127.

come derivazione e come riflesso, si costituisce il regolamento aziendale ⁽¹⁾

Per ciò nell'azienda noi vediamo costituiti tutti gli elementi produttivi, il capitale, il lavoro e la tecnica, i quali operano, portando il loro contributo alla produzione in regime di piena eguaglianza ⁽²⁾.

40. 2°) *Il lavoro.* — Il Capo del governo ha detto, nel suo discorso innanzi al Consiglio nazionale delle corporazioni. « Noi abbiamo respinto la teoria dell'uomo economico, la teoria liberale e ci siamo inalberati tutte le volte che abbiamo sentito dire che il lavoro è una merce ». Si comprenderà pertanto tutto il valore della dichiarazione II della Carta del lavoro la quale dispone ed afferma che « il lavoro, sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche e manuali è un dovere sociale; a questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato ».

Il lavoro va considerato, nel nostro regime, come dovere sociale, come soggetto dell'economia e come collaboratore dell'industria.

A) *Dovere sociale* — Il concetto di dovere sociale riceve qui piena applicazione, così riguardo al lavoro, come anche riguardo alla proprietà e al capitale dell'industria; e parimenti qui viene a proporzionarsi l'idea del dovere coll'idea della tutela, che a tale dovere sociale, rettamente esplicato, viene accordata dallo Stato.

Il lavoro è spiegamento di energie, è un fenomeno eterno ed universale, vecchio quanto l'uomo e la terra. L'uomo ha dato valore al proprio lavoro

(1) BORTOLOTTO G., *Le categorie produttive nell'ordinamento corporativo*, Roma, 1936, p. 14.

(2) Vedi BOTTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, p. 53, 54

ed il lavoro ha dato prestigio all'uomo, che è stato ed è ancora il primo prezioso capitale dell'ordine economico e la radice e la base di infiniti sviluppi e di magnifiche possibilità nell'ordine morale e sociale.

Il lavoro va considerato rispetto allo svolgimento, e per esso ricorrono le leggi dell'iniziativa; rispetto al risultato, e per esso si applicano le leggi della produttività; rispetto alla vita, e per questo impera la legge della conservazione; rispetto alla prestazione, e vige allora la legge dello scambio; rispetto ai rapporti sociali, e per questi ricorrono le leggi della solidarietà come vincolo etico e sociale ⁽¹⁾.

Ma il lavoro, considerato come dovere sociale, si lega qui al divieto sanzionato dell'autodifesa, in tutte le forme che, in diversi regimi, sono considerate come diritti e che, nel nostro, sono punite come reati ⁽²⁾.

È così che, come ogni attività diretta verso gli scopi della produzione, è dallo Stato tutelata e incoraggiata, altrettanto lo Stato vieta ogni attività, che venga svolta contro gli interessi della produzione, che sono interessi generali dello Stato. Qualsiasi interruzione del lavoro, sia dovuta all'imprenditore (serrata) sia dovuta all'operaio (sciopero), è vietata e punita come delitto; e coloro, che contravvengono al divieto, sono ritenuti parimente responsabili verso la pubblica economia e verso la legge penale.

Si dice che l'impiego delle così dette armi economiche rappresenta un diritto e un dovere, allo

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Protezione degli operai. Legislazione del lavoro*, Milano, 1936, p. 115 e segg.

(2) Vedi BORTOLOTTO G., *Diritto corporativo*, Milano, 1934, p. 500 e segg.

stesso tempo, dei lavoratori. Ma la pratica ha dimostrato e continua a dimostrare che l'impiego di tali armi si risolve contro l'interesse stesso di chi le adopera e che esse non hanno mai portato grandi vantaggi; anzi i loro danni sono, in definitiva, assai maggiori dei benefici.

Se le disposizioni sull'arbitrato obbligatorio, che tuttavia non possono essere applicate regolarmente, perchè manca una sanzione per la loro inosservanza, esistono in tutte le legislazioni, questo significa che vi ha la tendenza ad abolire, come dannose, le così dette armi economiche. E se questa è una constatazione precisa e assoluta, non può non far meraviglia che venga considerata con diffidenza la magistratura del lavoro, istituita dalla legislazione nostra attuale, che veramente realizza la forma obbligatoria della risoluzione giuridica delle controversie del lavoro.

Si dice che si deve ricorrere alle armi economiche in nome della libertà. Ma si può rispondere che si debbono invece vietare in nome dell'equità, della giustizia, del benessere e della pace sociale; ed anche in nome della libertà stessa.

B) *Soggetto dell'economia.* — Ma il lavoro va anche considerato, nel nostro regime, come soggetto e non più come oggetto dell'economia. Esso è l'energia motrice, che dà efficienza e potenza al sistema, e riassume in sé tutte le forme dirette e indirette di attività.

La nostra dottrina considera il lavoro a traverso la chiara visione della realtà economica e non a traverso l'artificio della dottrina politica. Il processo politico individualizza il lavoro, il processo economico lo socializza e lo immette al suo giusto posto

nel campo della produzione. A traverso tutte le ripercussioni e le interdipendenze della vita attuale, l'energia « lavoro » sta al centro dell'esistenza organizzata ed ogni questione, che riguarda il lavoro, si esprime come un fenomeno essenziale dell'esistenza stessa.

Il lavoro è divenuto soggetto dell'economia, perchè esso è stato posto, nel nostro regime, sullo stesso piano del capitale in condizioni di vera eguaglianza. Il lavoro e il lavoratore, insieme coll'imprenditore e col capitale costituiscono l'organismo produttivo, che rappresenta la forza fondamentale, l'energia e il nutrimento della vita sociale (1).

C) *Collaboratore dell'industria*. — La considerazione del lavoro come dovere sociale e come soggetto dell'economia, lo porta necessariamente ad essere considerato, nel nostro regime, come il collaboratore dell'industria. Diceva al riguardo il Capo del governo nel suo discorso all'assemblea delle corporazioni: « In questa economia dagli aspetti necessariamente vari, i lavoratori diventano, con pari diritti e con pari doveri collaboratori dell'impresa, allo stesso titolo dei fornitori di capitale e dei dirigenti tecnici. Nel tempo fascista il lavoro, nelle sue infinite manifestazioni, diventa il metro unico, col quale si misura l'attività sociale dell'azione degli individui e dei gruppi ».

E vi ha perfetta eguaglianza tra imprenditore e operaio, perchè, se l'imprenditore ha l'iniziativa e la responsabilità dell'azienda produttiva, l'operaio è di esso il collaboratore attivo. Dice infatti la VII dichiarazione della Carta del lavoro che dalla collaborazione delle forze produttive deriva fra esse

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Protezione degli operai - Legislazione del lavoro*, Milano, 1936, p. 3, n. 2; p. 116, n. 53.

reciprocità di diritti e di doveri e che il prestatore d'opera, tecnico, impiegato od operaio, è il collaboratore attivo dell'impresa economica ⁽¹⁾.

41 3°) *Il salario*. — Il tema del salario è quello, su cui si sono agitati i maggiori problemi e i più gravi dissidi. Noi qui accenniamo, assai brevemente, solo alla disciplina della retribuzione nel nostro ordinamento corporativo, sia per quanto si riferisce alla formazione del salario, sia per ciò che attiene alla politica salariale e alla perequazione dei salari, praticata in questi ultimi tempi.

A) *Formazione del salario*. — Secondo l'economia liberale, il salario non rappresenta che il prezzo del lavoro, che deve formarsi sul mercato industriale, conforme alle leggi della concorrenza, della domanda e dell'offerta. Ogni intervento, secondo la dottrina in parola, non potrebbe che turbare quella, che viene definita la formazione naturale del salario.

Secondo l'economia socialista, il salario viene considerato come un tappa nel cammino del lavoratore, che, dopo essere passato a traverso la servitù del lavoro, deve passare attraverso il regime del salariato, per poter diventare il padrone dei mezzi di produzione. E, dato il suo carattere, il salario del lavoratore dev'essere, in regime socialista, il migliore possibile.

La dottrina corporativa considera il salario come la retribuzione di colui, che fornisce la propria opera alla produzione. Ma, poi che il lavoratore è un collaboratore dell'impresa e dell'industria, e, poi che la produzione dev'essere considerata nella sua

(1) Vedi più sopra, n. 40

unità, deve esistere una giusta rispondenza tra le condizioni della produzione e l'emolumento di colui che lavora.

Così il salario, secondo quanto è disposto dalla Carta del lavoro (dichiarazione XII), dev'essere commisurato alle condizioni seguenti: le necessità normali della vita, le possibilità della produzione, il rendimento del lavoro. Inoltre la determinazione del salario è e dev'essere soprattutto sottratta a qualsiasi norma di carattere generale e dev'essere solo affidata all'accordo delle parti.

Ma, quando si dice che il salario dev'essere commisurato nel modo prescritto dalla Carta del lavoro,* non si fa, in definitiva, che applicare il principio sindacalista tradizionale della relatività del salario. E quando si dice che la fissazione del salario dev'essere sottratta a qualsiasi norma di carattere fisso e generale, per essere affidata all'accordo delle parti, non si fa che dar modo allo stesso operaio, attraverso le proprie organizzazioni professionali, di fissare l'ammontare del proprio salario, mantenendo al salariato, a qualsiasi categoria esso appartenga, il carattere di collaboratore dell'industria.

Vi ha, in queste determinazioni, l'applicazione precisa del principio corporativo, secondo il quale tutte le necessità inerenti alla produzione devono essere fissate nel concorso e nella conciliazione dei rispettivi interessi, sulla base della considerazione dei dati obiettivi, che debbono essere tenuti presenti nella determinazione.

Infatti la Carta del lavoro non manca di dare le direttive generali, per la determinazione delle retribuzioni dei lavoratori. E tali direttive sono rappresentate dai dati delle amministrazioni pubbliche, dell'istituto centrale di statistica e delle associazioni professionali sulle condizioni della produzione e del

lavoro, sulle situazioni del mercato finanziario e sulle variazioni nelle condizioni di vita degli operai.

B) *Politica salariale*. — In tali condizioni il problema del salario, che appare sempre come il problema centrale di tutta l'esistenza produttiva, è un problema di umanità, di relatività, di adeguamento a tutta intera la vita economica della nazione.

Infatti la revisione delle posizioni salariali dei lavoratori deve aver luogo nella giusta considerazione di tutte le posizioni accennate; ed allora il problema, che è il tormento di tutti i paesi, dove esiste l'impero della concorrenza nel campo del lavoro, si pone nei suoi termini equi ed umani; e con tali criteri viene risolto in regime di collaborazione tra le classi ⁽¹⁾.

Inoltre la politica salariale dev'essere praticata con criteri di relatività. Non si possono chiedere modificazioni di salario di carattere generale, senza alcuna discriminazione tra le varie industrie, poi che troppo varie sono le condizioni di esse; ma si deve tuttavia, come criterio generale, tener presente che tutte le categorie operaie sono state sempre pronte, negli ultimi tempi, a sopportare i sacrifici necessari per superare la crisi economica e per rendere maggiore la resistenza del paese in momenti difficili; per ciò è giusto che esse siano chiamate a beneficiare senza indugio delle migliorate condizioni delle industrie, che si trovano in favorevoli condizioni.

Così la politica salariale, che rappresenta per i lavoratori una branca dell'attività assistenziale, costituisce una parte della politica economica e finanziaria del regime. È stato recentemente giustamente affermato dal presidente dei lavoratori dell'indu-

(1) Vedi al riguardo BORTOLOTTO G., *Protezione degli operai. Legislazione del lavoro*, Milano, 1936, p. 211 e segg.

stria, che i lavoratori italiani sono nemici irriducibili dell'inflazionismo, perchè hanno la convinzione che la difesa della moneta, come viene diretta dal regime, costituisce il presupposto insopprimibile del mantenimento della capacità d'acquisto del salario operaio. E per ciò la politica salariale dell'organizzazione dei lavoratori vuole e deve tener conto di tutti i fatti e di tutti gli elementi, che intervengono in materia, avendo un'influenza determinante sulla vita del paese.

E si deve riguardare con diffidenza l'indirizzo che pretenderebbe di risolvere, a traverso un'affrettata e sommaria valutazione, la situazione salariale con aumenti di carattere generale che andrebbero a scapito dei principi di giustizia e disturberebbero la politica monetaria del regime, che dev'essere mantenuta assolutamente tranquilla, nell'interesse delle masse dei lavoratori e nell'interesse dell'economia generale.

42. C) *Perequazioni salariali.* — Questi criteri, a base nettamente e maturamente corporativa, nel loro spirito di equità e di equilibrio economico, hanno avuto la loro pratica applicazione nell'agosto e settembre 1936, quando, colla stipulazione di nuovi contratti collettivi di lavoro, si sono portate notevoli variazioni al trattamento salariale di molte categorie di prestatori d'opera.

Gli aumenti, che sono stati praticati, hanno carattere di adeguamento e di perequazione alla situazione d'ogni categoria e alla situazione economica generale. Gli organi del governo e del partito si sono limitati a seguire e secondare lo svolgimento delle trattative, limitando il loro intervento nei soli casi, in cui si trattava di conciliare le divergenze nei punti più dibattuti.

Così si è praticata, con forme e procedura schiettamente corporative, questa vasta operazione di politica salariale, per la quale, sotto l'azione moderatrice dello Stato, le rappresentanze delle categorie si sono mosse nella sfera delle facoltà proprie, ormai ben delimitate dalle leggi e dall'autodisciplina, in modo che non venisse mai a soffrire l'efficienza del rapporto fra l'interesse particolare e quello della collettività nazionale.

Così, con opportune rinnovazioni di contratti o con stipulazioni di accordi si sono regolati rapporti di lavoro ed aggiornati adeguamenti salariali per quasi 6 milioni e mezzo di operai e impiegati, e precisamente: 3.128 600 operai dell'industria, di 2.107.000 lavoratori rurali (1.765 000 braccianti e salariati fissi, 342.000 compartecipanti), di 873.000 lavoratori del commercio e delle attività ausiliarie, di 61.918 bancari e dipendenti delle aziende assicurative e dei servizi tributari.

A queste operazioni salariali sono andate compagne altre provvidenze a favore delle classi lavoratrici e impiegatizie, come l'estensione delle assistenze sociali contro le malattie, contro la tubercolosi ed in favore della maternità a masse sempre più vaste (specie nell'agricoltura, dove sono per evidenti motivi più difficili ad essere realizzate). E, sull'esempio dell'industria, si ebbe l'estensione alle categorie del commercio e del credito, degli *asseggni familiari*, quale coefficiente costante di completamento della remunerazione.

Uno sguardo generale ai vari aumenti salariali a seconda delle attività dei prestatori d'opera, può dare un'idea dell'importanza e della vastità degli accordi intervenuti.

a) *Industrie meccaniche e metallurgiche, estrattive, di costruzione.* — Una delle categorie più im-

portanti è stata quella dei *meccanici e metallurgici*, per i quali si è modificato il trattamento salariale a una massa di oltre 500 mila lavoratori, con un aumento generale del dieci per cento e fissando le tariffe dei cottimi in una paga base, costituita dal conglobamento della precedente paga base col supplemento per i lavori ad economia; oltre questa nuova paga base venne garantito un minimo di cottimo, nella misura non inferiore all'otto per cento.

Importanti sono state le variazioni per gli operai delle *industrie estrattive*, praticate cogli accordi tra le rispettive federazioni, che disposero distinte percentuali di aumenti salariali. Per gli operai addetti alle miniere di piombo e di zinco, l'aumento del dieci per cento per le miniere delle Vieille Montagne e di Correbois e del cinque per cento per le altre. Per gli operai addetti alle miniere di combustibili fossili, un aumento del sette per cento in generale e dell'otto per cento per le miniere di Castelnuovo dei Sabbioni. Per gli operai addetti alle miniere di pirite, venne praticato un aumento del cinque per cento; per quelli addetti alle miniere dei minerali metalliferi, un aumento del sette per cento; per quelli addetti all'escavazione e lavorazione della roccia asfaltifera e bituminosa, un aumento dell'otto per cento. Gli accordi interessano oltre 30.000 operai.

Altre industrie estrattive riguardano i minerali industriali non metalliferi. Gli operai addetti a tali estrazioni hanno avuto aumenti del 10 % per l'acido borico; del 9 % per il talco e la grafite; dell'8 % per altri minerali; del 7 % per le coti, le pietre da arrotare e da macino, le sabbie ecc., del 7 % agli operai addetti alla raccolta o alla macinazione del sale; del 7 % agli operai addetti alle industrie e alle ricerche petrolifere.

Agli impiegati nelle industrie estrattive in genere

è stato accordato un aumento dell'8 %; agli impiegati nelle aziende esercenti miniere e ricerche di minerali metalliferi e affini: il 9 % sulle prime 1000 lire, il 7 % fino a lire 2000, il 6 % oltre le lire 2000.

Per le *industrie edilizie* gli operai addetti alla produzione di laterizi hanno avuto aumenti dell'8 %; quelli addetti all'industria della calce, del gesso e dei manufatti di cemento, del 9 %; quelli addetti all'industria del cemento e del fibrocemento, dell'11 %. L'accordo interessa 45 mila prestatori d'opera.

Gli operai addetti all'industria del legno per arredamento, in numero di 100 000, occupati in oltre seimila imprese, hanno avuto, in generale, aumenti salariali nella misura dell'8 %, salvo conteggio degli aumenti precedentemente praticati.

b) *Industrie tessili*. — Le maestranze addette all'*industria cotoniera*, ivi compresi gli assistenti e i capireparto (in numero di circa 200.000), ebbero aumenti nella misura del 5 % per le donne di qualsiasi età e per gli uomini minori di 18 anni; e del 7 % per gli adulti, per gli impiegati venne assegnato l'aumento del 5 %.

I lavoratori addetti all'*industria del seme bachi*, ebbero aumenti dell'8 % sulle paghe base, con speciali soprassoldi per talune provincie.

Gli operai addetti all'industria della *trattura e torcitura della seta*, in numero di 40.000 occupati in 850 aziende, hanno avuto un aumento del 10 %.

Gli operai addetti alla *macerazione, pettinatura, filatura dei cascami di seta* ebbero aumenti del 6 % per le donne, del 7 % per gli uomini e del 7 % per gli impiegati; l'aumento interessa 4500 operai.

Agli operai addetti alla *tessitura della seta* si accordò l'aumento del 7 % agli operai e del 6 % agli impiegati.

Gli operai addetti all'industria della *filatura e tessitura del lino e della canapa*, in numero di 25.000, hanno avuto aumento nella misura del 9 % per le donne, dell'11 % per gli uomini operai e del 10 % per gli assistenti, capi reparto, impiegati.

Gli addetti alla *sceglitura, imballatura, cardatura e pettinatura del gargiolo* ebbero aumenti del 7 % sia per gli operai che per gli impiegati, in numero di 2000.

Gli addetti all'industria delle *fibre tessili artificiali* ebbero l'aumento del 10 % per i salari; per gli stipendi degli impiegati si fissò un aumento del 9 % sulle prime 1000 lire, del 7 % sino a lire 2000, del 5 % sino a 3000 lire mensili. L'accordo riguarda 30.000 operai e 3000 impiegati.

Gli addetti alla *industria dei tappeti da terra* ebbero aumenti dell'8 % per gli operai e del 7 % per gli impiegati, in numero totale di 3500.

Gli operai addetti, circa 8000, all'industria degli *accessori della filatura e della tessitura* ebbero aumenti del 7 % per le donne, dell'8 % per gli uomini e del 7 % per gli impiegati.

c) *Industrie chimiche, grafiche, ceramiche.* — Gli operai, in numero di 100.000, addetti all'industria *chimica* ebbero un aumento generale del 10 %, salvo il conteggio degli aumenti, che precedentemente fossero stati praticati. Gli operai addetti all'industria *conciaria*, in numero di 20 000, beneficiarono dell'aumento del 10 %, esteso anche alle aziende artigiane.

Gli operai addetti all'industria della *gomma, dei conduttori elettrici, delle materie plastiche e affini*, in numero di 30.000, ebbero aumenti del 10 % per gli uomini e 9 % per le donne; per gli impiegati gli aumenti furono del 10 % fino a 1300 lire mensili e dell'8 % sull'eccedenza.

Gli operai addetti all'*industria della celluloida, della galalite, delle resine sintetiche*, ecc., ebbero aumenti dell'8 % per gli operai; e, per gli impiegati, dell'8 % fino a lire 1300 mensili e del 6 % sull'ecedenza.

Gli operai addetti alle aziende industriali, artigiane e cooperative dell'*arte grafica*, circa 30 000, ebbero aumenti nella seguente misura: salari fino a lire 18 giornaliere, l'8 %; fino a lire 22, il 7 %; oltre le lire 22, il 5 %; per gli impiegati, il 6 %.

Gli operai addetti all'*industria vetraria*, rappresentati dalla federazione nazionale fascista artigiani, in numero di 25.000, ebbero un aumento del 9 % per gli operai e del 10 % per gli impiegati.

Gli operai della *ceramica*, 20.000 circa, ebbero l'aumento del 9 % per gli operai della ceramica industriale, dei materiali refrattari, dei grès e degli abrasivi; e dell'8 % per gli operai della ceramica artistica.

Gli addetti all'industria produttrice di materiale elettrico di vetro, ebbero aumenti del 9 %, sia per gli operai che per gli impiegati.

I dipendenti da editori di giornali e da agenzie stampa, in numero di 5000 prestatori d'opera, e i dipendenti da case editrici, in numero di 4000, ebbero i seguenti aumenti: per i salari, l'8 % fino a lire 150 settimanali; del 7 % fino a lire 205 settimanali; del 5 % oltre le lire 205, per gli stipendi il 6 % fino a 900 lire mensili; il 5 % fino a lire 1500; oltre le lire 1500 nessun aumento.

d) *Industria dell'abbigliamento e arredamento*. — Tra la federazione nazionale esercenti l'*industria delle calzature e lavorazioni affini del cuoio* e la federazione dei lavoratori dell'industria dell'abbigliamento si sono convenuti aumenti per gli operai impiegati nelle lavorazioni seguenti: calzature e la-

vorazioni affini, il 10 % per gli uomini, il 9 % per le donne; molletterie in genere ed oggetti di pelle per uso personale, ecc., 7 % indistintamente; valigie, bauli e articoli di fibra, 10 % indistintamente. Per gli emolumenti agli impiegati vennero stabiliti il 10 % per gli uomini e il 9 % per le donne. L'accordo interessa 50.000 lavoratori.

Tra la federazione nazionale esercente l'*industria del cappello* e la federazione dei lavoratori dell'*industria dell'abbigliamento* si sono convenuti pure aumenti nelle seguenti misure: a) lavoratori feltri lana e pelo per cappelli, 6 %; b) lavoratori cappelli lana, 6 %; c) lavoratori cappelli pelo, donne 7 %, uomini 8 %; d) lavoratori industria paglia, 6 %; lavoratori di tutte le altre industrie, 6 %. Nella stessa misura sono stati convenuti aumenti per gli impiegati addetti alle industrie.

I prestatori d'opera addetti alle *sartorie, confezioni in genere*, biancherie, confezioni di tessuti elastici, cravatte, ombrelli, bastoni, modisterie, scialli, altri oggetti, escluse le pelliccerie, hanno avuto aumenti dell'8 % per gli uomini e del 7 % per le donne. Gli addetti all'*industria delle pelliccerie* ebbero indistintamente il 6 %. Gli impiegati nelle suddette attività di produzione ottennero aumenti dell'8 % per gli uomini e del 7 % per le donne. Gli aumenti interessano 120 mila prestatori d'opera.

I lavoratori nelle *industrie di nastri e ricami*, in numero 125 mila, ebbero aumenti dal 7 % all'8 %; e gli impiegati ebbero aumenti del 7 %. Quelli impiegati nell'*industria classificatori di materie prime*, in numero di 4000, l'8 %.

Gli operai addetti ai *maglifici* ebbero il 7 % per le donne e il 10 % per gli uomini; quelli addetti ai *calzifici*, dal 5 % al 7 % per le donne e l'8 % per gli

uomini; per gli impiegati il 7 %. L'aumento comprende 40.000 dipendenti.

Per gli operai e impiegati addetti all'*industria degli accessori dell'abbigliamento, bottonifici, ecc.*, gli aumenti furono dall'8 % al 9 % per gli operai, e, per gli impiegati, del 9 % fino a lire 1300 mensili e del 7 % sull'eccedenza, salvo il conteggio degli aumenti già praticati.

Nelle fabbriche di *calzature di gomma*, si ebbero aumenti del 10 % per gli uomini, del 9 % per le donne e del 10 % per gli impiegati fino a lire 1300 mensili e dell'8 % sull'eccedenza.

Agli operai addetti alle *fabbriche di occhialerie e di montature per gli occhiali* venne assegnato l'aumento del 10 %, agli impiegati, l'8 % fino a lire 1300 mensili e il 6 % sull'eccedenza.

Tale trattamento venne esteso anche alle aziende e ai laboratori artigiani.

Parimente gli operai addetti all'*artigianato produttore di materiale per l'abbigliamento e l'arredamento* ebbero aumenti vari. Gli operai addetti alla *lavorazione di penne, piume, ecc.* ebbero aumenti, per gli uomini dell'8 % fino alla paga di lire 2 orarie e del 7 % oltre le lire 2; per le donne del 7 % indistintamente. Gli aggetti alle *fabbriche di guanti di stoffa*, l'8 %; di *guanti di pelle*, il 7 % per gli uomini, il 6 % per le donne. Gli addetti alle *laverie, stirerie, ecc.* l'8 % per gli uomini, il 7 % per le donne.

Gli addetti alle *fabbriche di manichina* ebbero per gli operai il 7 % fino a lire 2 orarie e il 6 % oltre le lire 2; per gli impiegati il 5 %. Gli addetti all'*industria delle spazzole, pennelli, articoli sportivi, attrezzi ginnastici, lavorazione del crine*. per gli uomini fino a lire 2 orarie, l'8 %, oltre le lire 2

il 7%, per le donne il 7 %, per i fabbricanti di pipe il 7%.

Gli addetti all'*industria orafa ed argentiera*: per gli uomini, fino a lire 2 orarie, il 7 %, oltre le lire 2 il 6 %; per le donne il 6 %. Gli addetti alla fabbricazione degli *arredi sacri*: per gli uomini fino a lire 2 orarie il 7 % oltre le lire 2 il 6 %, per le donne il 6 %.

Gli addetti alle fabbriche di *armoniche e di voci per armoniche* ebbero un aumento dell'8%. Gli addetti alla fabbricazione di strumenti musicali e all'industria musico-meccanica: per gli uomini, fino a lire 2 orarie, il 7 %, oltre le lire 2 il 6 %; per le donne il 6 %.

Gli addetti alla fabbricazione di *giocattoli* meccanici ebbero il 7 % per gli uomini e l'8% per le donne; quelli di giocattoli non meccanici, il 7% indistintamente.

Gli addetti alla fabbricazione di *oggetti per ufficio*, per gli emolumenti fino a lire 2 orarie, il 7 %, sopra le lire 2 il 6 %.

Gli stipendi per gli impiegati di tali aziende artigiane sono stati aumentati nella misura dal 6 % all'8% per gli uomini e per le donne, in relazione all'ammontare degli stipendi stessi.

e) *Industria dell'alimentazione*. — Per l'industria *molitoria, della panificazione e risiera* si sono stabiliti aumenti del 7% per l'industria molitoria, per la panificazione e pastificazione il 7 % per gli uomini e il 6 % per le donne, per la industria risiera, il 10%.

Per gli operai dell'*industria del latte e derivati*: centrali del latte, 9 % per gli uomini, 7 % per le donne; latterie, caseifici e casei, burrifici, cremerie, 8% per gli uomini, 6 % per le donne.

Gli addetti alle *industrie dolciarie* ebbero aumenti

del 9 % per gli operai uomini, dell'8 % per le donne, e dell'8 % per gli impiegati. Il trattamento interessa 18.000 operai e 4000 impiegati.

Per gli operai delle *industrie di conserve animali*, salumi, carni insaccate, carni in scatola, estratti, ecc., 8 % per gli uomini, 6 % per le donne.

Per gli operai addetti alle *industrie di conserve vegetali*, zafferano e miste, l'8 % per gli uomini maggiori di 18 anni, 6 % per le donne e per gli uomini minori di 18 anni.

Per gli operai addetti alle *industrie dei surrogati di caffè*, il 10 % per gli uomini e l'8 % per le donne. Per gli impiegati in genere l'aumento è stato fissato nel 7 %. A queste categorie appartengono 60 000 prestatori d'opera.

Gli operai, in numero di 10.000, occupati nell'industria delle *acque gassate* ebbero un aumento del 9 %, quelli dell'industria del *ghiaccio e frigoriferi*, dell'8 %; quelli addetti all'industria del *malto, estratti di malto e della birra*, del 7 %; quelli dell'industria dei *vin*i, *liquori*, e i lavoratori dipendenti dall'industria idrotermale, in numero di 6000, pari al 9 %.

f) *Trasporti e pesca*. — Per la *gente di mare* gli aumenti praticati riguardano il personale navigante e delle aziende armatoriali con aumenti del 10 %; il personale amministrativo con aumenti varianti fra il 6 % e il 10 % a seconda dell'ammontare della retribuzione, mentre aumenti sono stati anche disposti per i comandanti e per i dirigenti amministrativi.

Per il personale imbarcato sui rimorchiatori e galleggianti di qualsiasi specie, addetti al servizio di porti o rade venne stabilito l'aumento del 7 %; per il personale imbarcato su motovehleri l'8 %; per il personale imbarcato su velheri con motore ausiliario il 6 %.

Per gli addetti all'*industria della pesca*, in numero di circa 20.000, si sono avuti i seguenti aumenti: tonnare, 10 %; lavorazione e conservazione del pesce, per i salari fino a lire 8 giornaliere, 10 %, da 8 a 12, 10 %, oltre 12, 8 %; per gli impiegati il 10 % fino a lire 900 mensili, 9 % fino a lire 1500, 8 % oltre lire 1500.

Per le maestranze addette all'*industria delle reti da pesca*, si ebbero aumenti dell'8 % sia per i salari degli operai che per gli stipendi degli impiegati.

Per quanto riguarda i *trasporti aerei* vennero praticati aumenti ai salari degli operai nella misura del 10 % e agli stipendi degli impiegati nella misura del 5 % fino alle lire 1500 mensili e limitatamente a tale ammontare per gli stipendi superiori.

Per i *trasporti terrestri con mezzi automobilistici*, 30.000 occupati, gli aumenti sono i seguenti: servizi automobilistici di linea per passeggeri, 5 %; autoservizi di noleggio da rimessa e posteggio, 6 % per il personale di guida e 8 % per il personale ausiliario; servizio trasporto merci con autocarro, compresi carne e latte, 5 % per il personale di guida e 7 % per il personale ausiliario; per gli impiegati il 9 % sulle prime 1000 lire, il 7 % fino a 2000, il 5 % oltre 2000.

Per gli operai addetti ai *trasporti autoferrotramviari*, in numero di 31 mila, è stato concesso l'aumento del 7 % al personale, che gode del trattamento di stabilità, e del 9 % per restante personale.

Per gli operai addetti a *servizi ausiliari del traffico e trasporti vari*, in numero di circa 50.000, sono stati assegnati gli aumenti seguenti: a) lavoratori addetti ad aziende ed imprese, che esercitano servizi non in appalto da pubbliche amministrazioni, il 10 %; b) lavoratori addetti ad aziende e imprese, che esercitano servizi in appalto da pubbliche ammini-

strazioni, ivi compresi i dipendenti dalle agenzie di città ma esclusi gli addetti ai servizi di nettezza urbana, l'8% fino a lire 12 giornaliere, 6% da 12,05 a 15, 5% da 15,05 a 20; c) le tariffe dei cottimi vennero aumentate del 6 %); d) per gli impiegati, l'aumento è stato fissato nell'8 %.

g) *Agricoltura*. — Col contratto collettivo del 4 settembre 1936, sono state aumentate le tariffe alla parte in denaro dei salari assegnati alle categorie degli avventizi, obbligati, salariati e alle maestranze specializzate nella misura del 9 % per talune provincie e del 6% per talune altre. L'accordo si estende a quattro milioni di lavoratori. Corrispondentemente anche il trattamento degli impiegati tecnici e amministrativi delle aziende agricole e forestali è stato migliorato con l'aumento del 9 % degli stipendi fino a lire mille e dell'8% per gli stipendi superiori.

h) *Commercio, professionisti e servizi*. — Gli aumenti sono stati praticati anche in confronto di oltre 600.000 *prestatori d'opera del commercio* nelle proporzioni seguenti: 6 % per gli addetti al commercio dei cereali; 8 % per gli addetti al commercio alimentare, ospitalità e turismo; 10 % per gli addetti al commercio dell'abbigliamento, dell'arredamento e delle merci varie.

Ai *dirigenti di aziende commerciali* vennero concessi aumenti del 10 % per gli stipendi fino a lire 24 mila annue e dell'8 % fino a lire 40 mila.

Al personale di *aziende del credito, dell'assicurazione di servizi tributari* venne dato l'aumento dell'8 %.

Per il personale addetto agli studi professionali sono stati disposti aumenti di stipendio del 10 % fino a 500 lire mensili, dell'8 % fino a lire 700, del

5 % oltre le lire 750. Venne poi, nei riguardi del detto personale, stabilita la disciplina del lavoro straordinario, il cui ammontare non può superare il 20 % delle tariffe ordinarie e che deve prestarsi mensilmente.

Per il *personale degli alberghi* si sono avuti i seguenti aumenti: impiegati di alberghi e pensioni, aumento dell'8 % dello stipendio e del 10 % dell'indennità di vitto; per i lavoratori degli alberghi e pensioni aumento dell'8 % dello stipendio e del 10 % dell'indennità; per il personale extra, aumento dell'8 %.

Per il *personale dei pubblici esercizi*: personale non tavoleggiante 8 %; capi camerieri, servizio a domicilio personale extra 10 %, indennità di vitto 10 %.

I salari dei *portieri* vennero aumentati del 9 %, comprese le indennità supplementari, dovute nei casi preveduti dagli accordi integrativi, salvo che la fissazione delle retribuzioni abbia avuto luogo dopo il 1° maggio 1936.

I dipendenti delle aziende artigiane di *barbieri, parrucchieri, acconciatori per signora* ebbero aumenti dal 7 % all'8 % a seconda dell'ammontare della retribuzione.

I prestatori d'opera dell'*industria dello spettacolo*, in numero di circa 30 000, ebbero in generale un aumento dell'8 %, esclusi i dipendenti da enti lirici, da imprese liriche e da società di concerti.

Tra la federazione degli esercenti l'*industria del gas e degli acquedotti* e la federazione dei lavoratori dell'acqua, gas, elettricità, si è convenuto che le retribuzioni globali degli impiegati fossero aumentate di un'aliquota del 10 % sulle prime 800 lire, di una aliquota del 9 % sulla parte eccedente le 800 lire fino alle 2000 e di un'aliquota dell'8 % sulla parte ecce-

dente le lire 2000 fino al massimo di lire 3000. Le retribuzioni degli operai delle stesse industrie sono state pure aumentate di un'aliquota del 10 % sul loro importo globale. L'accordo interessa circa 10.000 lavoratori.

Per quanto poi riguarda gli operai, venne praticato l'aumento del 10 % fino a lire 650 mensili e dell'8 % sull'eccedenza.

1) *Impiegati dello Stato e delle amministrazioni locali.* — A datare dal 1° ottobre 1936, vennero anche praticati aumenti agli assegni degli impiegati statali e delle amministrazioni locali.

Gli stipendi e gli altri assegni sono stati aumentati nella misura dell'8 %, non computabili tuttavia agli effetti del riassorbimento degli assegni *ad personam*, in dipendenza di precedenti disposizioni, e non computabili neppure a favore dei prestatori d'opera rappresentati da associazioni sindacali legalmente riconosciute, per le quali il trattamento economico dev'essere disciplinato da contratti collettivi.

43. Sono queste le perequazioni salariali, che sono state praticate conforme all'ordine corporativo e allo spirito della solidarietà nazionale. Vedremo più innanzi quali provvidenze siano state prese al fine di evitare che, in rispondenza cogli aumenti dei salari, si verificassero aumenti artificiosi dei prezzi dei generi di consumo ⁽¹⁾.

Il sistema dell'inflazione e della deflazione, dell'aumento dei salari, che può determinare aumenti di costo e quindi inflazione monetaria, è un sistema che può avere la sua giustificazione e l'ha avuta in regime di libera concorrenza. Ma quando siamo

(1) Vedi più innanzi, n. 131 e segg.

in un regime corporativo, dove esistono alcune premesse precise ed assolute, il primo insegnamento, che si può trarne, è quello della necessità di superare ad ogni costo istituti e spirito della vecchia economia liberale

Perciò restituiamo al problema degli accordi per le perequazioni la sua piena caratteristica politica di atto di alta giustizia sociale, compiuto dal Duce in armonia con le premesse e le necessità dell'autarchia economica e nazionale.

Evidentemente, dare maggiore quantità di denaro ai lavoratori italiani significa senz'altro dare eguale maggiorazione alla quantità di denaro destinata ai consumatori in Italia. I lavoratori italiani hanno, per la loro posizione individuale e demografica, ancora un largo margine di consumo da conquistare: tutto ciò che sarà dato ai lavoratori si trasformerà in capacità di acquisto di molti beni e il commercio ne sarà avvantaggiato più di tutti gli altri. Se anche fosse vero quindi che l'aumento delle retribuzioni abbia una capacità di influenza sui prezzi dei beni, questo divario sarebbe immediatamente a usura coperto dalla riduzione, che le spese generali subiscono, quando aumentano il volume delle vendite e la velocità della circolazione delle merci nell'azienda. Ma, in ogni caso, nel regime nostro si deve garantire al lavoratore italiano la realtà del vantaggio salariale, evitando che la speculazione sui prezzi abbia ad eluderne i benefici.

44. 4°) *La protezione delle attività produttive.* — L'attività produttiva è lo sviluppo delle energie disciplinate e organizzate per la realizzazione d'un dato rendimento o risultato, che può essere un prodotto come realtà oggettiva, un servizio come soddisfazione di un'esigenza sociale, una prestazione come

adempimento di un'opera, per la quale occorrono particolari attitudini.

Le energie, che adempiono alle funzioni produttive, debbono essere convenientemente protette dall'ordine sociale e giuridico. La legislazione dello Stato fascista sta all'avanguardia di tutte le altre, per ciò che si riferisce a tutte le forme di protezione, adempiute in base ai principî della solidarietà sociale e nazionale, e, in particolar modo, per ciò che si riferisce alla protezione degli operai ⁽¹⁾.

Lo Stato controlla il fenomeno dell'occupazione e della disoccupazione e gli uffici di collocamento funzionano sotto la vigilanza degli organi corporativi, che vigilano sull'applicazione della legge. Gli uffici di collocamento sono costituiti a base paritetica, i datori di lavoro hanno l'obbligo di assumere i prestatori d'opera per il tramite dei detti uffici. Ma le associazioni professionali di lavoratori hanno l'obbligo di esercitare un'azione selettiva fra i lavoratori stessi, diretta a elevarne sempre di più la capacità tecnica e il valore morale.

La Carta del lavoro precisa poi come debbano essere curate tutte le disposizioni relative alla protezione degli operai, sia per ciò che riguarda la prevenzione degli infortuni e la polizia del lavoro, sia per tutte le altre norme da osservarsi al riguardo.

Di più la legislazione assistenziale fascista, animata dallo spirito corporativo e collaborazionistico, che domina su tutto l'ordinamento e che più specialmente si esprime in questo campo, riafferma che la previdenza è un'alta manifestazione del principio di collaborazione, alla quale il datore di lavoro e il prestatore d'opera debbono concorrere proporzional-

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Protezione degli operai. Legislazione del lavoro*, Milano, 1936, p. 34 e segg., 199 e segg.

mente, mentre lo Stato, mediante gli organi corporativi e le associazioni professionali, coordina e unifica gli istituti di previdenza. Per tal guisa esso ha per principale obiettivo, in questo campo, il perfezionamento, già avvenuto, della legge sugli infortuni, il miglioramento e l'estensione dell'assicurazione sulla maternità, l'assicurazione delle malattie professionali, come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie, il perfezionamento dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria, l'adozione di forme speciali assicurative per i giovani lavoratori.

Riguardo ancora alla parte assistenziale, rientra fra i compiti delle associazioni di lavoratori la tutela dei loro rappresentanti nelle pratiche amministrative e giudiziarie, relative alle assicurazioni infortuni e alle assicurazioni sociali.

Inoltre nei contratti collettivi di lavoro debbono essere predisposte casse mutue per malattia col contributo dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, da amministrarsi da rappresentanti degli uni e degli altri, sotto la vigilanza degli organi corporativi ⁽¹⁾.

L'assistenza dei propri rappresentati, soci e non soci, è un diritto e un dovere delle associazioni professionali, che debbono esercitare direttamente le relative funzioni. E infine uno dei principali doveri delle associazioni stesse è quello di curare l'educazione e l'istruzione, specie professionale, dei propri rappresentati, soci e non soci, completando così l'azione delle opere nazionali relative al dopolavoro e alle altre iniziative di educazione.

Ma il problema dell'assistenza riguarda tutte le provvidenze dirette a difendere, proteggere, aiutare

(1) Vedi al riguardo BORTOLOTTO G., *Assicurazione contro le malattie*, « Nuovo Digesto italiano », Torino, 1937.

le energie produttive, sia in attività di lavoro sia fuori dei luoghi di lavoro e anche dopo cessata l'attività produttiva. Ed il problema riguarda l'assistenza sanitaria, che può essere preventiva e curativa, ospitaliera, convalescenziaria e assistenziale, per l'invalidità e la vecchiaia, riguarda l'assistenza economica relativa al collocamento, al salario, agli assegni famigliari; può essere assistenza professionale, sotto forma di assistenza di fabbrica, assistenza sindacale, assistenza agli emigranti, preparazione e avviamento professionale; può essere infine assistenza sociale, sotto forma di ispezioni e vigilanza, di patronato di istituzioni dopolavoristiche e di organizzazione delle forme varie di miglioramento della vita e di elevazione spirituale del lavoratore.

45. 5^o) *La disciplina della produzione e del consumo.* — La produzione è la sintesi e l'esito delle attività produttive. Essa è una realtà economica complessa, vasta e varia, che può essere distinta a seconda dei vari cespiti, dai quali proviene, a seconda delle circoscrizioni, alle quali appartiene, a seconda delle zone, delle materie adoperate e a seconda della varietà di prodotti forniti.

Tutta l'attività dello Stato, ordinato a regime totalitario, e tutta l'attività delle corporazioni sono dirette alla disciplina della produzione, come incremento, impulso, garanzia, protezione ⁽¹⁾ Ma la politica corporativa, nella sua funzione complessa, assume in considerazione il fenomeno economico, dal momento in cui appare la materia prima sino al momento in cui il prodotto viene usufruito ⁽²⁾. E se

(1) Vedi BORTOLOTTI G., *Protezione degli operai. Legislazione del lavoro*, Milano, 1930, p. 61 e segg.

(2) Vedi FANELLI G. A., *Saggi sul corporativismo fascista*, Roma, 1943, p. 135 e segg.

deve occuparsi dei fattori, degli elementi e della disciplina della produzione e se lo Stato interviene quando le categorie produttive non abbiano trovato la via dell'accordo e dell'equilibrio, esso può e deve farlo, perchè esso « rappresenta l'altro termine del binomio: il consumatore; la massa anonima, la quale, non essendo inquadrata, nella sua qualità di consumatrice, in apposite organizzazioni, dev'essere tutelata dall'organo, che rappresenta la collettività dei cittadini » ⁽¹⁾.

In realtà la nostra politica economica e corporativa, si propone di escogitare e di mettere in pratica mezzi atti ad assicurare e a sviluppare un certo equilibrio fra produzione, consumo e risparmio. Tale problema non esisteva nell'economia liberale, che sosteneva che, a traverso le numerose crisi, il desiderato equilibrio dovesse sempre raggiungersi. Ma, come ogni crisi mette in pericolo la potenza nazionale, o ne arresta o ne compromette lo sviluppo, così è da desiderare il mantenimento dell'equilibrio a mezzo di speciali provvidenze, in modo da evitare le crisi, applicando le forme dell'economia disciplinata e controllata ⁽²⁾.

Verremo dicendo più innanzi che, se il consumatore non è inquadrabile nelle organizzazioni, tuttavia il fenomeno del consumo può essere regolato e disciplinato conforme all'interesse generale. Il consumo è un fatto economico, perfettamente individuabile, classificabile nelle sue molteplici manifestazioni, regolabile nella sua funzione collettiva. Il consumo può e deve venire corretto laddove si manifesta in senso contrario agli interessi d'una collet-

(1) Discorso del Capo del governo « Atti Parlamentari », Senato del Regno, XXVIII Legislatura. Discussioni: Tornata del 14 gennaio 1934.

(2) BOTTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, Firenze, 1936, pp. 50, 51.

tività. Il regime non ha trascurato questo aspetto della vita economica, dopo aver rivolto tutte le possibili cure alla produzione.

Non si intende più, oggi, il consumo soggetto alla produzione, ma viene considerato come elemento strettamente connesso alle sorti dell'industria, quasi orientatore di nuovi perfezionamenti e di nuovi adattamenti produttivi. Questa influenza del consumo sulla produzione non opera in senso unilaterale, ma il consumo è, a sua volta, in parte guidato dalla qualità della produzione; sono essi due fatti inscindibili dell'economia d'un paese; e la dimostrazione di questo, si è avuta durante il periodo sanzionista, quando produzione e consumo si sono integrati, avviandosi verso un unico senso.

E invero se un regime pieno e totalitario, quale è quello corporativo, deve assumere in considerazione e regolare tutti i fenomeni della vita economica organizzata, deve esso pure considerare i rapporti, le interferenze fra capitale, lavoro, produzione, consumo e risparmio, se è vero che tutti sono legati agli stessi motivi dell'esistenza produttiva e se è vero, che lo stesso lavoro crea, oltre alla produzione, il risparmio, che, a sua volta, crea o rinnova il capitale.

3. — IL METODO E IL FINE

SOMMARIO — 46. Il metodo critico e ricostruttivo — 47. Direttive di studio. — 48. Unità del sistema e del fine. — 49. Fine unitario — 50. Fine etico — 51. Fine economico. — 52. Fine politico. — 53. La politica nella finalità e nel metodo — 54. Il fine e il contenuto sociale della rivoluzione fascista. — 55. La giustizia sociale.

46 Il metodo, nella nostra pratica e nella nostra attività, assume e presenta caratteristiche speciali. In verità, essendo diversi i fondamenti e i concetti essenziali della nostra dottrina, gli stessi sistemi di ricerca e i metodi di studio vanno diversamente orientati e sono del tutto diversi, specialmente da quelli, che sono stati seguiti, quasi costantemente, nei tempi recenti dalle imperanti dottrine individualistiche e democratiche. Così, mentre, per tali dottrine, era seguita la ricerca soggettiva, noi seguiamo l'oggettiva; dal metodo induttivo si passa al metodo deduttivo; dal relativismo all'affermazione iniziale

DOTTRINA. — BIANCHINI G., *Giustizia sociale*, « Il Popolo d'Italia », 2 gennaio 1935; BONUCCI, *Il fine dello Stato*, Roma, 1915; BORTOLOTTO G., *Il diritto corporativo e la Carta del Lavoro*, Roma, 1936; CASTELLANI G. A., *Nuovi orizzonti dell'economia*, « Vedetta Fascista », 17 novembre 1933; CIATTINI A., *Lo Stato e i suoi fini sociali*, Città di Castello, 1922; CANCELLIERE O., *Giustizia sociale*, « Conquiste », 31 agosto 1936; FALCHI, *I fini dello Stato*, Sassari, 1923; GUARNIERI VENTIMIGLIA A., *La civiltà del lavoro nel mondo giuridico*, Roma, 1936; REDANÒ U., *Lo stato etico*, Firenze, 1928; SOTTILIARO R., *La statistica corporativa nello Stato fascista*, « Il Popolo d'Italia », 3 maggio 1935; VIGNA A., *Gli uffici di rilevazioni economiche*, « Giornale d'Italia », 29 gennaio 1936.

preliminare dei principi, dell'empirismo, come condotta esterna di studio, all'indagine interna e intuitiva dei fenomeni, dalla teoria della causalità, cara al razionalismo, alla teoria dello scopo, dall'atomismo alla realtà sociale

Vi ha pertanto un metodo speciale nell'attività politica corporativa, come in tutte le attività che vivono la vita dello Stato. Esso consiste nella scelta e nella considerazione degli elementi, che servono allo sviluppo delle attività; ed esso comprende lo studio della natura umana e delle naturali tendenze degli uomini; la ricerca e la critica storica; la considerazione dei precedenti storici e l'interpretazione storica dei motivi sociali; l'esame delle condizioni d'esistenza dell'individuo, delle masse e dei mezzi fisici e morali, dei quali lo Stato si serve; e deve considerare l'aspetto e la realtà attuale di svolgimento dell'attività dei poteri pubblici.

Per il raggiungimento delle proprie finalità, la politica corporativa segue un rigoroso metodo di critica, di logica, di reazione, di costruzione. La *critica* è la presa in considerazione dei problemi attuali nella loro causalità e nella loro efficienza; la *logica* è la determinazione delle attività politiche attualmente necessarie, in base alle direttive politiche generali e in relazione col problema, che si tratta di risolvere; la *reazione* è l'attacco ai principi, alle forme e alle posizioni avversarie e sorpassate; la *costruzione* è l'instaurazione dell'ordinamento nuovo e della nuova disciplina delle attività.

Tuttavia non si devono demolire completamente teorie o posizioni esistenti, ma si devono invece creare teorie e posizioni nuove, superando le vecchie. La politica corporativa dev'essere un metodo e un movimento ad un tempo « critico e costruttivo; deve rendersi ragione dei vecchi sistemi, ma supe-

rarli comprendendoli; essa non deve ricondursi a nessuna delle posizioni spirituali del secolo scorso, ma tutte spiegarle e trascenderle » (1).

Come il Duce ha dichiarato nella sua dottrina, il fascismo prende, accoglie e serba quello, che ancora appare vivente delle altre dottrine. « Che una nuova dottrina possa utilizzare gli elementi vitali di altre dottrine è perfettamente logico » (2). Così le dottrine e i sistemi sorgono, si evolvono e si estinguono. Altri ad essi seguono, che, alla lor volta, si consolidano, si sviluppano e scompaiono. Ma ognuno di essi lascia il suo contributo di insegnamento alla scienza e alla vita, che vedranno talvolta ritornare dalle lontananze del passato vecchi principi, che si rimettono in vigore, dottrine antiche, che ringiovaniscono, norme superate, che riappaiono e che si riaffermano utili, anzi necessarie, nel momento attuale del vivere civile.

Le crisi degli ordinamenti, se pur sono crisi di decadenza e di morte d'un regime, sono tuttavia crisi di assetto e di sviluppo della vita dei popoli. Le forme si alternano, e si sovrappongono; i sistemi invecchiano e decadono; ma l'umanità perennemente ringiovanisce e si rinnova.

47 Come direttiva di studio, occorre notare che lo sviluppo della politica corporativa comprende e contiene necessariamente la politica sindacale; e dovrà trattarsi inizialmente della natura e dell'attività politica dei sindacati.

Infatti se il sindacato è la prima formazione, che porta alla corporazione e all'ordinamento corporativo, che necessariamente lo presuppone, l'attività

(1) FERRI C. E., *La corporatività*, p. 9

(2) MUSSOLINI B., *La dottrina del fascismo*, parte I, n. 6, 9

politica deve dapprima dirigersi verso le formazioni sindacali, per costituirle, organizzarle, disciplinarle, per poi realizzare i propri compiti nei confronti delle strutture corporative.

La politica sindacale assume in considerazione e studia i problemi di organizzazione e di posizione degli elementi e dei valori sociali e produttivi. La politica corporativa assume in considerazione e studia la garanzia e il regolamento dei beni, la tutela degli interessi e la disciplina delle attività, per il raggiungimento del fine ultimo economico unitario.

Si debbono pertanto tener presenti le seguenti direttive.

a) la politica sindacale è un presupposto necessario della politica corporativa; si passa dalla fase costitutiva e organizzativa alla fase risolutiva e realizzatrice; il sindacato costituisce l'apparizione iniziale e precedente, la corporazione rappresenta la struttura e l'attività conseguente e decisiva;

b) la politica sindacale non limita la propria attività alla stretta disciplina e rappresentanza delle attività produttive, ma rispetto ad essa realizza anche altri fini di assistenza, di aiuto, di istruzione, di educazione, di elevazione spirituale e morale;

c) la politica corporativa supera coi propri fini il regolamento di beni e di interessi pertinenti al campo della produzione, come mezzi materiali di vita e di attività, per dirigersi verso il raggiungimento di beni, che interessano il campo sociale, spirituale, educativo in un complesso compito di solidarietà nazionale;

d) la politica sindacale e la politica corporativa, così concepite, sviluppano la loro attività nel campo sociale e costituzionale, esprimendo così il loro valore su tutto quanto attiene all'esercizio dei poteri

pubblici, delle attività di governo, e preparando la partecipazione dei singoli e delle collettività organizzate all'esercizio dei poteri stessi.

Così noi dovremo studiare la politica sindacale, considerando la struttura, la formazione, l'inquadramento delle associazioni professionali e la loro funzione e il loro obiettivo politico. Poi studieremo la politica corporativa, come è stata espressa e spiegata negli ultimi tempi, fase conclusiva dell'organizzazione delle forze economiche e produttive, e all'attività sociale e politica delle corporazioni e degli organi corporativi. E infine studieremo quali siano le influenze e quale valore presenti la politica corporativa nel corso della vita della nazione e nell'attività dei poteri pubblici e degli organi costituzionali.

Ma, più specialmente riguardo al metodo, occorre qui considerare i rapporti tra diritto, politica ed economia, poi che i motivi sociali e morali dell'ordinamento offrono un valido contributo, oltre che all'interpretazione del regime vigente, allo studio dei suoi orientamenti futuri.

Il miglior metodo è quello di attenersi all'ordine positivo dei fatti e delle vicende e servirsi dell'utile contributo dell'esegesi, della dommatica, dell'indagine storica e della ricerca tecnica.

Così il nostro metodo storico-politico può presentare la sua utilità per dare integrazione al metodo giuridico e servire di utile ausilio all'interpretazione del diritto, prevedendone i successivi e necessari sviluppi ⁽¹⁾.

È degno di considerazione e di rilievo, poi che at-

(1) Vedi al riguardo BORTOLOTTO G., *Il diritto corporativo e la Carta del Lavoro*, Roma, 1936, p. 38, 39.

tiene al metodo e all'applicazione, tener presente che il nostro regime politico, pur legato alla propria rigida intransigenza, accoglie tuttavia mezzi, forme ed istituti, che sono propri e che appartengono a regimi che noi combattiamo.

Ha scritto il Capo nella sua dottrina che « il fascismo, dalle macerie delle dottrine liberali, socialistiche e democratiche, trae quegli elementi, che hanno ancora valore di vita. Mantiene quelli che si potrebbero dire i fatti acquisiti della storia, respinge tutto il resto, cioè il concetto di una dottrina buona per tutti i tempi e per tutti i popoli » ⁽¹⁾.

48. È compito della politica corporativa curare e difendere l'unità del sistema, l'unità della disciplina e l'unità dello scopo. Infatti la politica deve studiare le attività umane e sociali in rapporto principalmente col fine, che esse si propongono. Anche le altre discipline considerano il fine delle attività, ma con obiettivo diverso; la dottrina del diritto lo considera in conformità colla ragion giuridica e colla legge; la dottrina etica, in rapporto colla ragione morale e spirituale; la dottrina economica, nei riguardi della produzione, della distribuzione e del consumo della ricchezza, la dottrina politica considera il fine delle attività umane e sociali in relazione colla sua *possibilità*.

Coll'espressione « *possibilità* » intendiamo designare le condizioni, che avvicinano un'attività alla realizzazione del proprio obiettivo; un fine possibile è quello, verso il quale si dirige un'attività, con previsioni valide riguardo al suo raggiungimento; lo studio delle possibilità e della previsione è compito

(1) MUSSOLINI B., *La dottrina del fascismo*, parte II n. 5

essenziale della politica. Possiamo pertanto segnare la seguente definizione: Il fine della politica è la somma dei conseguimenti, che stanno nell'ambito delle possibilità attuali d'una determinata attività dello Stato

In rapporto al fine pertanto l'attività politica dovrà considerare

a) la possibilità dello scopo (attività critica e preparatoria);

b) la proporzione dei mezzi (attività logica e organizzativa);

c) l'applicazione dei mezzi (attività pratica e costruttiva).

La considerazione del fine, alla luce della dottrina corporativa ed unitaria dello Stato, presenta un aspetto e un carattere diverso da quello che assume al lume delle altre dottrine. Diverso da quello della dottrina del diritto divino, che pone come fine dello Stato la realizzazione della dottrina morale e religiosa nella società degli uomini, e la preparazione d'uno scopo ultraterreno. Diverso da quello, che proviene dalla dottrina del diritto naturale e dalla teoria del contratto sociale, che pone come fine un obiettivo di ragione e di tornaconto, che si compendia nell'utilitaria ed invariata formola della *salus publica*. Diverso da quello della dottrina autocratica, che pone lo Stato come fine a sè stesso, vale a dire considera come scopo il mantenimento dell'autorità e del potere politico coll'assoggettamento e coll'annientamento degli individui. Diverso da quello della dottrina imperialista, che pone come fine dello Stato l'assoggettamento, la conquista, la forza e la guerra, come mezzi per raggiungere il conseguimento vitale dello Stato dominatore. Diverso dal fine dello Stato di polizia, che costituisce solo

una rigida imposizione coattiva. Diverso dal fine dello Stato di diritto, che ha per scopo solo la salvaguardia della legge e la tutela dell'ordnamento giuridico.

La finalità dello Stato in regime corporativo deve essere positiva, attiva, concreta, attuale, costruttiva, formatrice d'un conseguimento, perfezionatrice di uno scopo. Tale scopo può essere la soddisfazione d'un bisogno generale, il raggiungimento d'un guadagno, la messa in atto d'un progresso o il raggiungimento d'una realizzazione concreta.

La semplice tutela della sfera giuridica degli individui non può essere considerata una *finalità* dello Stato, perchè è una semplice *attitudine* dello Stato. Ecco perchè lo Stato deve espandere la propria azione al di là della pura funzione giuridica, per assumere anche l'iniziativa e l'attività concreta. Il fine dello Stato unitario fascista è il benessere dei singoli e la potenza della nazione nella loro realtà giuridica e nella loro continuità storica.

49. Questa idea di benessere, come è prospettato dalle nostre dottrine e come è perseguito dalla nostra politica, è ben lontano, anzi è assolutamente contrario a quella tendenza e concezione passivamente ottimistica, che crede possibile la felicità sulla terra. Il fascismo non lo crede possibile e quindi respinge, come ha affermato il Duce, tutte le concezioni teleologiche, per cui, a un certo periodo della storia ci sarebbe una sistemazione definitiva del genere umano; e « respinge il concetto di felicità economica, che si realizzerebbe socialisticamente e quasi automaticamente a un dato momento dell'evoluzione dell'economia, con l'assicurare a tutti il massimo di benessere. Il fascismo nega il concetto di « felicità » come possibile e lo abbandona agli economisti della

prima metà del '700; nega cioè l'equazione benessere = felicità, che convertirebbe gli uomini in animali di una cosa sola pensosi, quella di essere pasciuti e ingrassati, ridotti quindi alla pura e semplice vita vegetativa » (1)

Il fine dello Stato fascista è quello di realizzare la vita della nazione italiana nella sua unità e nella sua continuità. Così la nostra dottrina, in perfetta simmetria, dà giustificazione dell'unità della nazione e del fine unitario dello Stato. Il fine unitario dello Stato, quale noi lo abbiamo considerato, significa la fusione tra politica e morale, tra politica ed economia, tra politica e forze sociali, fra politica e autorità. Non esiste più nè il dualismo tra morale e politica, come esiste nel regime democratico; nè il dualismo tra politica ed economia, come esiste nel regime sindacalista, nè il dualismo tra società civile e società politica, come esiste nei regimi liberali.

Per questo il *fine unitario* dello Stato comprende i tre fini parziali: etico, economico e politico:

a) il *fine etico* assicura l'unità morale della nazione e la continuità e la conservazione dei valori etici; esso rappresenta l'affermazione della morale e della giustizia;

b) il *fine economico* assicura l'unità economica della nazione e la conservazione e la continuità dei valori economici e produttivi, esso rappresenta il conseguimento dell'interesse e della ricchezza;

c) il *fine politico* assicura l'unità e la concordia dei poteri e la continuità delle funzioni costituzionali; esso rappresenta la realizzazione del prestigio e della potenza.

(1) MUSSOLINI B., *La dottrina del fascismo*, parte II, n. 5

50. Il fine etico dello Stato è stato esaminato a proposito dell'unità morale della nazione, che assicura l'unità della coscienza e della vita, e lo sviluppo degli elementi spirituali, i quali hanno grande valore nell'esistenza d'un popolo. La politica corporativa deve dirigersi alla formazione e alla conservazione di questa unità e al raggiungimento dello scopo unitario spirituale e morale dello Stato.

Il fine etico dello Stato è la realtà del legame organico fra la nazione e lo Stato. Il conseguimento del fine etico dello Stato si raggiunge col culto dei principi fondamentali: la religione, la patria, la cultura e l'educazione civile e spirituale; si raggiunge colla difesa dei valori sociali, che formano il sostrato e che garantiscono la continuità della vita della nazione: la famiglia, la prole, e soprattutto si realizza, amministrando i principi di solidarietà e di dovere nell'ambiente sociale, i quali sono espressioni della posizione etica del suddito nel rapporto di gerarchia generale, che costituisce la sua posizione di appartenenza allo Stato.

Una delle ragioni della crisi attuale degli ordinamenti politici è la rovina e la morte dello Stato come sostanza spirituale. La crisi del dopo guerra è infatti stata caratterizzata dall'accrescimento degli apparati amministrativi e delle sovrastrutture d'organismi economici, mentre decadeva il centro ideale dello Stato. Era tutto un avventarsi contro la compagine sociale di forze disgregatrici ed avverse di contro a quelle accentratrici ed organizzatrici. Ora tutto lo sforzo e tutto lo studio sta nel ricondurre queste energie nell'orbita dello Stato, perchè abbiano a cooperare ai suoi fini con unità d'animi e con solidarietà di forze morali. E tale sforzo sarà tanto più agevole e avrà tanto maggior

frutto, quando venga esercitato sovra una compagine, che abbia comuni gli spiriti, la storia e le tradizioni.

51. Ma la politica corporativa avvolge più attivamente la propria azione per il raggiungimento del fine economico, colla disciplina e col regolamento della produzione e delle energie produttive. Essa, riunendo tutte queste forze, realizza la collaborazione nel campo del lavoro e organizza, sulla base economica, la società nazionale, costituendo l'ordinamento corporativo.

L'economia è l'attività rivolta alla produzione, alla circolazione e alla consumazione dei beni materiali; da essa si esprimono gli aggruppamenti delle società, la formazione degli interessi, il loro contrasto e i rapporti degli uomini, che ne derivano. Lo sviluppo della vita politica è determinato senza interruzione da momenti economici; la formazione delle categorie è una spontanea realtà dell'economia, il complesso della vita preme sul diritto e le forze economiche sono elementi vitali dell'esistenza d'una nazione.

Le dottrine socialiste considerano i fatti economici come i soli veri fatti reali dell'esistenza, affermando che la stessa coscienza individuale e collettiva non è che la risultante del fatto economico. Per contro, questi fatti sono guardati con indifferenza dalla dottrina demoliberale, che è veramente stata la principale causa dell'insuccesso di qualsiasi tentativo di costituzione d'una struttura sociale, in funzione economica e produttiva.

La rivoluzione francese fu rivoluzione borghese e il regime economico fu capitalista, quella russa fu rivoluzione proletaria e il suo regime fu la dittatura del proletariato; la rivoluzione fascista è la

rivoluzione della nazione e il regime, che ne risulta, è l'equilibrio tra le classi.

Quando si considerano le vicende delle forze economico-sociali in rapporto col potere politico, si presentano, come abbiamo accennato ⁽¹⁾, tre diverse tendenze: a) le forze economiche sono ignorate dal potere politico, che lascia ad esse libertà di attività e di sviluppi, regime democratico; regime dei conflitti economici e di debolezza dello Stato, b) le forze economiche dominano il potere politico e si sovrappongono ad esso: regime sovietico; negazione dello Stato, nella sua essenza e nella sua funzione; c) le forze economiche sono regolate ed ordinate ad unità dal potere politico e partecipano all'attività di governo: regime corporativo, affermazione della sovranità dello Stato ed organizzazione economico-giuridica della società nazionale.

Con questa formula si tende a raggiungere il fine economico dello Stato, realizzando l'unità delle attività produttive e della produzione. Ora più che mai si sente che il compito essenziale della vita dello Stato deve rivolgersi a questo intento. E, mentre lo Stato demoliberale, occupato solo nella tutela giuridica dei diritti e nell'affermazione della libertà e della sovranità del popolo, non si è reso conto che una saggia politica della produzione e una ben intesa politica sociale sono utili compiti dello Stato, lo Stato fascista si occupa invece attivamente così della politica della produzione, che è costituita dalle provvidenze riguardanti l'attività e lo sviluppo delle forze dirette all'incremento della ricchezza, come della politica sociale, che è l'insieme delle provvidenze, che curano l'efficienza e la conservazione delle forze stesse.

(1) Vedi più sopra, n. 35

Così si precisano i rapporti tra politica ed economia, che rappresentano il punto centrale d'ogni dottrina dello Stato, e si avvia lo Stato medesimo alla realizzazione dei fini economici, che si compendiano nell'unità della produzione.

52. Ma questo costituisce anche il fattore più efficace dell'attività politica, che, insieme cogli altri scopi, tende a raggiungere il *fine politico* dello Stato.

Il fine politico, in regime corporativo, differisce assai dai fini politici degli altri regimi e ordinamenti. A questo proposito dobbiamo allontanarci, come per altre concezioni e conclusioni, dalle formule tradizionali, che usano assegnare allo Stato una modestissima finalità politica. Noi rivendichiamo ad esso, nell'ordinamento nostro del momento attuale, un fine politico, che rappresenta e deve rappresentare una manifestazione, un obiettivo e un'aspirazione di prestigio e di potenza.

Il fine politico dello Stato fascista è la realizzazione giuridica della nazione come unità politica. Tale fine si consegue coll'applicazione della dottrina della gerarchia, la quale, regolando la coordinazione e la subordinazione della volontà alla volontà sovrana dello Stato, assicura la collaborazione di tutte le energie, per la continuità dell'ordinamento costituzionale.

Il fine politico si raggiunge mediante l'unità e la continuità delle forze direttive. L'impiego dell'autorità e della forza è il mezzo, col quale si consegue il fine politico, realizzando innanzi tutto l'unione della volontà per il prestigio e per la potenza della nazione. Ecco perchè lo Stato deve avere poteri ed esercitar funzioni, che non sono nè affidate nè controllate, nei loro limiti e freni, dal popolo sovrano. Ecco perchè lo Stato, qual'è espresso nel nostro or-

dinamento, regola la posizione propria e quella dei cittadini, degli enti e degli organi, che partecipano alla vita della società nazionale, in sistema di gerarchia, a traverso la quale soltanto può realizzarsi l'unità delle direttive e la coordinazione della volontà. Ed ecco ancora perchè lo Stato del nostro momento attuale si costituisce in organizzazione corporativa, dove tutti gli interessi concorrono per cercare la via del loro soddisfacimento, senza ledere gli altri interessi, che possono essere con loro in concorso o in conflitto; mentre tutte le attività, sotto la disciplina segnata dal diritto, cooperano al conseguimento degli scopi comuni, realizzando quell'unità caratteristica dello Stato e del nostro ordinamento, che si verifica in tutti i campi dell'attività sociale e politica.

53. Riguardo al fine, la politica è l'arte delle possibilità ⁽¹⁾; riguardo all'indirizzo e al metodo, è l'arte della ricerca, della messa in opera, dell'adattamento e dell'applicazione dei mezzi adatti per il raggiungimento del fine possibile.

Così il metodo si compenetra colla finalità: e poichè la politica corporativa, come noi l'intendiamo, è l'indice e l'esponente dell'esistenza produttiva, che un popolo vive, ed è come il fondamento biologico e l'evoluzione dello Stato e delle attività individuali e collettive, che nello Stato operano, si comprende come non solo le finalità, ma anche i mezzi e il metodo di studio e d'indagine presentino particolari interessanti caratteristiche.

Abbiamo detto che il contenuto della politica, come scienza, appartiene alla generale concezione dello Stato e del diritto, e che l'energia della poli-

(1) Vedi più sopra, n. 48

tica, come arte, appartiene alle qualità dell'uomo di Stato e di governo ⁽¹⁾. La politica, come scienza, fornisce la linea di condotta, la politica, come arte, dà modo al reggitore di uniformarsi alla necessità attuale e di far valer le determinazioni, che sono reclamate dal momento politico, che s'attraversa.

La politica, come arte, appartiene dapprima alla psicologia del reggitore; di poi appartiene al metodo da esso seguito nella considerazione dei problemi della vita sociale; e infine appartiene alla tecnica, che consiste nel ricercare e saper adottare i mezzi adatti per poter giungere alla soluzione dei problemi, che si sono assunti in considerazione.

La psicologia, il metodo, la tecnica costituiscono le doti del governante, che, nel nostro ordinamento sono rappresentate principalmente da quella passione, da quel senso della misura e soprattutto dalla coscienza della doverosità e della necessità del proprio compito. Ne viene la sincerità e la lealtà del governante verso i governati e il sincero consenso dei governanti verso i governati per il valido sviluppo delle attività politiche ⁽²⁾.

La nostra politica corporativa, che sta lontana così dalla tendenza aristocratica assolutista come dalla democratica individualista, riconduce la tensione tra la massa e le classi dirigenti a una solidarietà, che assicura la realizzazione del fine. La classe dirigente dev'essere dotata, oltre che del senso della misura e della possibilità, anche del senso della preveggenza, vale a dire che essa deve avere la percezione esatta della realtà e la visione chiara delle possibilità nell'ambito d'un determinato mo-

(1) Vedi più sopra, n. 2

(2) Vedi BORTOLOTTO G., *Governanti e governati*, Milano, 1933, p. 220 e segg., n. 62 e segg.

mento politico. Le qualità del dirigente, in regime fascista, si possono condensare in quattro termini: il valore, la consapevolezza, la coscienza e la responsabilità; e, se poi si tratterà di vedere qual debba essere la disciplina dell'attività della classe di governo, essa potrà essere precisata in tre termini: l'idea, la dottrina, il metodo. Una classe di governo così dotata e così operante prepara il cammino alla realizzazione delle conquiste materiali e sociali, soddisfacendo alle conquiste, alle passioni e ai sentimenti innati e profondamente radicati nelle masse

54. Con questi accorgimenti, noi possiamo precisare che il fine della nostra politica corporativa assume una vera realtà, unità e praticità di scopi.

Esso vuole applicare quella forma di economia disciplinata e controllata che, come diremo più innanzi ⁽¹⁾, si adatta ai varî tipi e rami di attività, rispetto ai quali varia la misura e la forma dell'intervento e della disciplina dello Stato.

Ma, comunque possano presentarsi le forme e gli aspetti multiformi dell'economia corporativa, il fine ultimo è unico, comprensivo di elementi economici e politici. Non bisogna infatti dimenticare che la Carta del lavoro dice, alla II dichiarazione, che « il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale e i suoi obiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei singoli nella potenza della nazione ».

Questi concetti vennero ribaditi dal Capo, quando egli disse che la corporazione è fatta in vista dello

(1) Vedi più avanti, parte terza

sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano; dove la forza politica crea la ricchezza e la ricchezza ingagliardisce, a sua volta, l'azione politica.

Si tratta di realizzare la sicurezza politica e l'equilibrio economico, che si potrà conseguire sia colla determinazione del minimo richiesto dalle condizioni generali della nazione, sia colla classifica della collettività nazionale in categorie economiche, sia fissandone il dato economico di base, come regime di vita e di benessere normale di ogni categoria ⁽¹⁾.

Questo equilibrio, che rappresenterà il fine economico del nostro regime, ne rappresenta anche il fine sociale ed etico, poi che si vuol raggiungere la più alta giustizia sociale fra le categorie operanti per l'incremento della produzione e per la potenza nazionale.

La corporazione, ha detto il Duce, rappresenta il dato sociale della rivoluzione; e la rivoluzione assume, acquista ed afferma il suo dato sociale, nel momento, in cui essa giunge all'instaurazione d'un ordine nuovo tra le forze operanti in seno alla società organizzata.

Benito Mussolini ha sempre avuto presente il valore sociale di ogni movimento; egli, che intendeva dare un contenuto sociale alla politica del dopo guerra, ha operato per assegnare un dato sociale alla rivoluzione ⁽²⁾.

Dopo Vittorio Veneto, nel *Popolo d'Italia* del 9 novembre 1918, in un articolo intitolato « Andate in-

(1) BOTTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, p. 39, 40

(2) BORTOLOTTIO G., *Politica e legislazione sociale*, Milano, 1938, n. 1 e segg

contro al lavoro, che torna dalle trincee », egli scriveva: « La mia formula del 1917, che si riassunse nel grido « date un contenuto sociale alla guerra », l'ho ripresa in questi ultimi tempi in una serie di scritti, da quello del 1° maggio alle ultime divagazioni, nei quali ho cercato di presentare un sistema di idee, che io chiamerei in sintesi « sindacalismo nazionale ». Se nel 1917 mi sembrava urgente dare un contenuto sociale alla guerra, oggi io lancio questo grido: « Andate incontro al lavoro! ».

55. Il Duce ha detto nel discorso tenuto il 14 novembre 1933 innanzi al Consiglio nazionale delle corporazioni:

« Giustamente ha detto il camerata Tassinari che una rivoluzione, per essere grande, per dare un'impronta profonda nella vita d'un popolo e nella storia, deve essere sociale. Se ficcate il viso nel profondo, voi vedete che la rivoluzione francese fu eminentemente sociale, perchè demolì tutto quello che era rimasto del medioevo, dai pedagoghi alle « corvées »; sociale, perchè provocò il vasto rivolgimento di tutto quello, che era la distribuzione terriera della Francia, e creò quei milioni di proprietari, che sono stati e sono ancora una delle forze solide e sane di quel paese ».

Ma tutte le altre rivoluzioni, quando raggiunsero il loro dato sociale, non fecero che realizzare un interesse, uno scopo o un egoismo di classe; la nostra realizza uno scopo di equità, di equilibrio e di elevazione.

Giustizia sociale, secondo quanto ci ha insegnato il Duce, significa salario equo, lavoro garantito,

casa decorosa, possibilità, per i produttori, di evolversi e di migliorarsi incessantemente, per i lavoratori, particolarmente, significa conoscenza sempre più intima del processo produttivo e partecipazione alla sua necessaria disciplina.

Nel suo discorso all'Assemblea delle corporazioni del 23 marzo 1936, il Duce ha detto. « Un'economia, come quella di cui vi ho tracciato le linee maestre, deve poter garantire tranquillità, benessere, elevazione materiale alle masse innumeri, che compongono la nazione e che hanno dimostrato in questi tempi il loro alto grado di coscienza nazionale e la loro totalitaria adesione al regime. Devono raccorciarsi e si raccorcieranno nel sistema fascista le distanze fra le diverse categorie di produttori, i quali riconosceranno le gerarchie del più alto dovere e della più dura responsabilità. Si realizzerà nell'economia fascista quella più alta giustizia sociale, che dal tempo dei tempi, è anelito delle moltitudini in lotta aspra e quotidiana con le più elementari necessità della vita ».

Sta qui tutta intera l'etica del fascismo, che pone a fondamento della vita individuale e delle relazioni sociali i valori di coscienza, i valori morali, i soli che possono istituire delle gerarchie legittime, durevoli e universalmente riconosciute. L'avere tolto al lavoro l'opprimente carattere di « merce » propria dell'economia liberale, l'avergli conferito un valore spirituale, l'averlo indicato nel lavoratore prima di tutto un uomo e una coscienza, è stata, senza dubbio, una delle più alte conquiste morali del nostro tempo. Ma è stata, in pari tempo, la premessa d'una democrazia nuova, che, con le antiche, ha in comune unicamente il nome. L'egua-

glianza è un dato iniziale e comune, l'affermazione prima e indispensabile della responsabilità, ma è, in pari tempo, la premessa delle successive differenziazioni, che scaturiscono dal merito, dalla capacità, della responsabilità.

Sono queste le condizioni che favoriranno quel raccorciarsi delle distanze fra le varie categorie di produttori, che il Duce ha indicato come uno dei fini principali dell'economia corporativa e come espressione della più alta giustizia sociale.

PARTE SECONDA

SINDACATI E CORPORAZIONI

I. - IL SINDACALISMO FASCISTA

1. — L'EVOLUZIONE SINDACALE

SOMMARIO. — 56. La politica sindacale. — 57 L'individuo e gli aggregati sociali. — 58 Le tendenze associative e la formazione storica. — 59 Organizzazione e tendenze politiche. — 60 L'evoluzione storica. Le corporazioni di mestiere. — 61 La borghesia del lavoro e la borghesia del capitale. — 62 Il capitalismo industriale e il proletariato — 63 L'organizzazione rivoluzionaria delle masse operate. — 64 Il sindacalismo rivoluzionario — 65 Le scuole cattoliche e il sindacalismo. — 66 Il sindacalismo rivoluzionario e il nazionalismo politico — 67 Il sindacalismo nazionale. — 68 La rivoluzione e il sindacalismo fascista — 69 Le masse organizzate e i loro caratteri — 70 L'associazione professionale in regime corporativo — 71 Il sindacato, la nazione e lo Stato

56. Nel nostro regime, la *politica sindacale* è l'attività di governo diretta all'organizzazione e alla disciplina delle attività produttive; la *politica corporativa* è l'attività di governo diretta alla disciplina

DOTTRINA. — AMBROSINI G., *Sulla posizione giuridico-politica dei sindacati nello Stato*, « Atti del I Convegno di studi sindacali e corporativi », Roma, 1930; ANDRETTA A., *I sindacati fascisti*, Venezia, 1929; BARNI U., *Tecnica dell'organizzazione sindacale*, Genova, 1929-1930; BELLOMO P. B., *Dallo Stato liberale alla politica corporativa*, Padova, 1936; BOTTAI G., *Risultanze e aspetti dell'organizzazione sindacale italiana*, « Dir. Lav. », 1927, p. 1013; COPPIANCO G. L., *Sindacalismo e diritto*, Milano, 1929; CARNELUTTI F., *Sindacalismo*, « Dir. Lav. », 1927, 4; CHIARELLI G., *La natura autarchica delle associazioni sindacali*, « Giust. lav. », 1930, p. 27; Id., *La personalità giuridica delle associazioni professionali*, Padova, 1931; CIOFFI A., *Organizzazione sindacale e rapporti collettivi di lavoro nella legislazione italiana*, Milano, 1927; COSTAMAGNA C.,

della produzione e degli scopi produttivi in una sintesi economica nazionale. La politica sindacale è governo di masse produttive; la politica corporativa è governo di valori e di forze economiche.

La politica sindacale è il presupposto e il capitolo iniziale della politica corporativa, alla stessa guisa che il sindacato è un elemento costitutivo della corporazione. I sindacati sono i quadri; e la loro attività e disciplina giuridico-politica costituiscono il materiale e il metodo, sul quale dovrà più tardi costituirsi il sistema corporativo ⁽¹⁾.

Nessuna attività di governo costituisce miglior « governo di masse » di quella, che le organizza e le disciplina nello sviluppo della loro attività pro-

L'associazione professionale in ordinamento corporativo, « Atti del I Convegno di studi sindac. e corp. », Roma, 1930; D'AGOSTINO G., *Le associazioni professionali*, Padova, 1932; DELLA TORRE O., *Il concetto sindacalista dello Stato*; DE SEMO G., *Fase sindacale e fase corporativa dello Stato*, Bari, 1928; FERRI G., *Il rapporto fra Stato, individui e forze associate nel diritto fascista*, Mantova, 1934; FODALE E., *Ancora sui sindacati e lo Stato*, « Dir. Lav. », 1928, p. 758; FOSSA D., *Dal sindacalismo romantico al diritto corporativo*, Bologna, 1931; GUERRA A., *Elementi di ordinamento sindacale e corporativo*, Napoli, 1931; LEONE E., *Il sindacalismo*, Palermo, 1907; LESSONA S., *Rapporti fra Stato e associazioni di lavoro nello Stato fascista*, « Dir. Lav. », 1929, n. 485; MALUSARDI E., *Elementi di storia del sindacalismo fascista*, Torino, 1930; NOTO SARDEGNA, *La dottrina dello Stato e dei sindacati*, Palermo, 1930; OLIVETTI A. O., *Il sindacalismo come filosofia e come politica*, Milano, 1924; Id., *Sindacalismo e fascismo*, Milano, 1928; Id., *I compiti dell'organizzazione sindacale dei dirigenti*, Bergamo, 1928; ORANO P., *Dal sindacalismo rivoluzionario allo Stato sindacalista*, Roma, 1925; PANUN-

(1) Vedi CARLI F., *Le corporazioni di categoria*, « Lo Stato », 1933, pag. 5 dell'estratto.

duttiva. Tale organizzazione è la più difficile di tutte; tale disciplina è di tutte la più complessa. Ma sono, l'una e l'altra, senza confronto le più utili, perchè, col mezzo di esse, si possono, con equilibrio e con unità d'indirizzo, conseguire interessi e realizzare scopi, attorno ai quali si agitano le più fiere competizioni e le passioni più aspre.

Il fascismo, che, in tutte le sue manifestazioni, è unitario e totalitario, organizza e disciplina il complesso delle attività produttive, in modo da eliminare, per quanto è possibile, l'antagonismo tra le varie classi, interessate alla produzione. Esso risolve coll'ausilio della giustizia e col ministero del diritto quei problemi, che prima erano lasciati alla

zio S., *Lo Stato nazionale e i sindacati*, Milano, 1924; ID., *Origini e sviluppi storici del sindacalismo fascista*, in «Le Corporazioni fasciste», Milano, 1935; PERGOLESI F., *Sindacalismo operaio*, Città di Castello, 1922; PIERRO M., *Il sindacalismo professionale in regime corporativo*, Roma, 1928; FIGHETTI G., *Sindacalismo fascista*, Milano, 1924; ID., *Fascismo, sindacalismo, corporativismo*, Roma, 1936; PURPURA R., *Natura giuridica degli enti autarchici sindacali*, «Dir. Lav.», 1927, p. 1232, QUILICI N., *Origine, sviluppo e insufficienza della borghesia italiana*, Ferrara, 1932; RACHELI M., *Rapporti fra Stato e sindacati*, Spezia, 1925; RANELLETTI O., *Lo Stato e i sindacati*, «Politica», 1920; ROCCO A., *Crisi dello Stato e sindacati*, «Politica», dicembre 1920; SACERDOTI P., *L'associazione sindacale nel diritto italiano*, Roma, 1928; SALEMI G., *I caratteri politici e giuridici dei sindacati*, Roma, 1930; ID., *Dottrine giuridiche, politica corporativa*, «Lo Stato», anno I, fasc. II, marzo-aprile 1930, p. 176 e segg.; SALLICANO G., *La legislazione sindacale fascista nel pensiero evolutivo del diritto*, Roma, 1932; SETTE F., *Il sindacato nello Stato fascista italiano*, «Giust. Lav.», 1931, 1; VALLE O., *Sindacalismo fascista*, Firenze, 1926; ZANGARA V., *I sindacati e lo Stato*, Roma, 1928; ZANGARA V., *Rivoluzione sindacale*, Roma, 1931.

mercè delle contese e della lotta combattuta colle armi economiche

Così si ristabilisce l'equilibrio tra le classi e si pone lo Stato al di sopra di esse, come moderatore, regolatore e soprattutto come organizzatore. La nostra politica sindacale sostituisce all'economia demagogica l'economia nazionale e risolve il problema dell'organizzazione della società a base professionale. Pur tenendo in giusta considerazione l'individuo, lascia di considerarlo come centro della vita sociale e sostituisce ad esso l'aggregato. Afferma l'eguaglianza giuridica di tutte le classi e categorie, di contro alla vuota eguaglianza dei singoli individui, e riconosce il diritto delle associazioni in tutto l'ordine civile, amministrativo e politico dello Stato, in confronto della formola dissolutrice della libertà sindacale

57. Si dice che l'organizzazione della massa costituisce un apparato universale, che distrugge il mondo dell'esistenza individuale, che diventa una pura funzione di tale universale apparato. Ma noi richiamiamo i principi essenziali, per i quali il corporativismo si oppone così all'individualismo come all'universalismo, per considerare la massa e gli individui nella loro giusta proporzione. Si tratta di ridurre ad armonia quello, che rappresenta un contrasto o una contesa. Il rapporto di tensione va ridotto a rapporto di equilibrio sociale e di proporzione giuridica. L'individuo esiste solo se entra nella massa organizzata, portando ad essa anche il contributo della sua ragione e della sua intelligenza; egli deve mettere il suo pensiero e la sua passione nella vita del mondo, se non vuole perdersi fuori del mondo stesso. Il pregio della dottrina corporativa è di comporre la collettività, ma di non abo-

lire gl'individui, la loro volontà, la loro personalità e i loro interessi.

Così le formazioni sociali partono dall'espressione iniziale, e dall'elemento primordiale, l'*individuo*, e si sviluppano, a grado a grado, sino alle più complesse figure, risolvendo il problema del così detto dualismo tra le tendenze dell'individuo e la sua totalità organizzata ⁽¹⁾.

Così il sindacalismo è « uno stato d'animo insieme passionale, critico e ricostruttivo » ⁽²⁾. Ma esso, come tanti altri fenomeni della vita collettiva, risponde a leggi determinate e a precisi orientamenti. In realtà l'associazione non vuol dire agglomerazione casuale di enti, secondo un loro empirico avvicinamento, ma unione dei medesimi in un modo certo e verso determinati stati di equilibrio.

Su questa base potremo considerare tre stadi del processo:

a) la realtà *associativa*, che ha per base l'istinto e la ragione naturale e per determinante il puro fatto dell'esistenza; essa si esplica nella tendenza dell'uomo a orientarsi verso la vita in comune;

b) la realtà *organizzativa*, che ha per base il bisogno e l'interesse e per determinante una ragione economica; essa si esplica nella partecipazione stabile alla società costituita, per poter ottenere riconoscimento ed aiuto;

c) la realtà *sindacale*, che ha per base la volontà e per determinante l'esistenza della categoria produttiva; essa si esplica nell'aderenza funzionale all'organismo, per ottenere tutela rappresentanza e garanzia

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Governanti e governati*, Milano, 1933.

(2) OLIVETTI A. O., *Il sindacalismo*, pp 10, 11

Nei tre stadi accennati noi vediamo la realtà associativa (fatto naturale) superata dalla realtà organizzativa (fatto sociale), che, a sua volta, è superata dalla realtà sindacale (fatto professionale). La realtà organizzativa e la realtà sindacale superano il fatto associativo puro e semplice, perchè non si tratta solo di unione di elementi, ma di avvicinamento di energie e di attività produttive. E allora il fatto dell'avvicinamento diviene un nuovo elemento formativo non solo delle attività, ma anche della coscienza; coscienza, che si orienta verso la coscienza generale e verso l'atmosfera di vita di tutta la compagine organizzata. Per ciò, il sindacalismo nostro attuale è costituito nell'ambito della nazione, sotto l'autorità dello Stato, per la collaborazione di tutte le forze attive e per la realizzazione della giustizia tra le classi.

58 Se è tendenza naturale d'ogni individuo di riunirsi in aggruppamenti, non solo per ciò che riguarda l'impulso affettivo, il bisogno di consorzio o la necessità di protezione, ma ancora per la realizzazione di comuni interessi e per l'esplicazione delle umane attività, è ben chiaro che, sin dagli antichi tempi, questo spirito associativo, ed anche organizzativo, si sia realizzato ed abbia avuto pratiche rivelazioni nell'esistenza sociale.

Ma gli aspetti delle organizzazioni furono storicamente diversi. Per giungere alla società organizzata dell'epoca attuale, occorre prendere le mosse dal concetto ormai superato di casta, poi passare a quello di classe; occorre poi evolvere verso il concetto più completo e preciso di categoria, per giungere infine al punto, in cui la categoria, giuridicamente riconosciuta, viene immessa nel vasto ambiente della società nazionale.

L'ordinamento della società per caste appartiene all'epoca dello Stato autocratico e patrimoniale; l'ordinamento della società per classi appartiene allo Stato demoliberale e capitalistico; l'ordinamento della società per categorie, appartiene allo Stato fascista e corporativo. Nel regime di casta ricorreva la supremazia, in base a prestigio spirituale e tradizionale, di determinati elementi privilegiati sopra gli altri, che dovevano stare sottomessi per ragione di subordinazione e di obbedienza. Nel regime di classe esiste la superiorità, in base al censo e alla cultura, di elementi borghesi sopra altri elementi, che ad essi debbono andar soggetti, per ragione di rapporti economici. Nel regime di categoria esiste invece, tra i vari elementi, l'eguaglianza, che tuttavia non disconosce le necessarie gerarchie basate sul valore, sul merito e sulla responsabilità ⁽¹⁾.

Un'esposizione storica sarebbe al riguardo di grande interesse, ma, poi che essa importerebbe una trattazione sproporzionata agli scopi del presente lavoro, diamo qui pochi cenni, specialmente sull'azione politica, che le formazioni associative hanno esercitato nei vari periodi della loro applicazione ⁽²⁾.

La storia degli uomini e del lavoro esprime una continua alterna vicenda di antagonismi, di lotte, di tirannie, di compressioni e di resistenze, nell'eterna antitesi tra padroni e schiavi, dominatori e servi, sfruttatori e sfruttati, imprenditori e operai. Ma è solo in questa nostra epoca e in questo nostro ordinamento che, sotto il regolamento del diritto, i rapporti fra gli elementi produttivi della

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Le categorie produttive nell'ordinamento corporativo*, Roma, 1936, p. 8

(2) Vedi BORTOLOTTO G., *Storia e dottrina del fascismo*, Milano, 1937.

vita sociale si sono composti nel regime dell'egualianza e della disciplina giuridica.

59. Tre condizioni si riscontrano pertanto necessarie, inevitabili e costanti nella formazione storica delle strutture organizzate: l'una di natura sociologica; l'altra di natura politico-sociale, la terza di natura economica ed umana. La prima è costituita dal coordinamento delle attività, dipendente dalla vita di comunità e di lavoro; la seconda dalla mutua assistenza, per la tutela della propria efficienza e del proprio benessere, e dalla resistenza, per la realizzazione dei propri interessi di contro all'azione di altre classi e di altri gruppi organizzati; il terzo motivo, ben necessario e inevitabile, di carattere economico ed umano, è quello, per cui ogni individuo e ogni classe tende verso il miglioramento, verso l'affrancamento e verso l'indipendenza.

La differenza tra la nostra e le altre dottrine e discipline sta in questo che la dottrina demoliberale e quella marxista realizzano miglioramenti di classe, mentre la nostra tende verso lo scopo di miglioramento di tutta la società organizzata, sulle basi della più alta giustizia sociale.

La politica del liberalismo e lo spirito borghese, nello sforzo verso il miglioramento, hanno determinato l'imborghesimento della classe lavoratrice, e il mutamento della sua posizione sociale, ponendo, come termine limite degli scopi economici, la soddisfazione personale e il conseguimento egoistico del tornaconto di ognuno. Con ciò non ha risolto né poteva risolvere il problema, poi che alla classe proletaria, divenuta borghese, è subentrata una nuova classe proletaria, che si è posta necessariamente, rispetto all'altra, nella posizione di antagonismo e di contesa.

La politica marxista, ha tenuto anche conto della necessità di dare al popolo dei vantaggi economici; ma, anzichè il principio e gli scopi della soddisfazione, ha seguito la politica e il sistema del malcontento delle masse, determinando la proletarianizzazione del lavoro, degli elementi della produzione, delle attività, delle classi medie, della piccola borghesia e della stessa intelligenza. Ma tale politica è utopistica, antisociale, antistorica; è utopistica, perchè non trova alcuna rispondenza nella realtà nè attuale nè futura ⁽¹⁾, per ridursi ad un espediente demagogico e rivoluzionario; è antisociale, perchè non trova nessuna giustificazione nello spirito e nelle tendenze delle classi sociali, per ridursi a un artificio politico; è antistorica, perchè la storia dimostra la continua aspirazione e tendenza delle classi lavoratrici verso l'imborghesimento anzichè verso la proletarianizzazione.

La politica del corporativismo crea l'assetto sociale in sistema di equilibrio e sulla base della collaborazione e dell'eguaglianza fra gli elementi produttivi della società nazionale organizzata. Non nega le differenze e le gerarchie, non contende, anzi favorisce, il miglioramento e l'elevazione, ed ammette che si possa, per le proprie forze e per i propri meriti, passare da una categoria all'altra dell'organismo produttivo. Ma esige che ognuno porti con sè e faccia tesoro dell'esperienza del proprio passato, che non deve rinnegare, ma che deve mettere al servizio comune, per la risoluzione dei problemi sociali. Non nega il conflitto degli interessi, ma vieta che essi contendano violentemente e cerca di conciliarli e di subordinarli tutti agli interessi gene-

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Politica e legislazione sociale*, Milano, 1936, p. 248 e segg.

rali della nazione. Non nega la differenza fra i vari strati o ceti della vita sociale, ma vuole ridurre gradualmente ed inflessibilmente le distanze, che esistono fra le possibilità più grandi e quelle più piccole o nulle della vita, realizzando la più alta giustizia sociale. Così i mutamenti, le fluttuazioni, le variazioni avvengono in ambiente di concordia, lontano così dagli appetiti egoistici delle classi abbienti, come dagli eccessi e dalle clamorose pretese delle rivendicazioni proletarie.

60. Se noi brevemente consideriamo il corso della storia, potremo facilmente riscontrare come, dal progressivo imborghesimento del lavoratore, si sia giunti al fiero antagonismo, alla tenace opposizione tra capitalisti e operai.

Si è detto giustamente che non è dal gruppo di capitalisti di una data epoca che appare il gruppo di capitalisti di un'epoca successiva, la storia economica non si presenta sotto la forma d'un piano inclinato, ma si presenta piuttosto come una scala, della quale ogni gradino si eleva bruscamente al di sopra di quello che precede; le trasformazioni vanno da una classe all'altra e l'operaio va verso la sua sistemazione borghese.

Le corporazioni di mestiere nel XIII e nel XIV secolo, nella loro formazione democratica, si opposero agli elementi dominanti e iniziarono e condussero innanzi una vera lotta di classe per la realizzazione degli obiettivi economici e anche del predominio politico. Ma è certo che, là dove non furono sconfitti dall'avversario meglio organizzato e più ricco, gli appartenenti a queste organizzazioni operaie, artigiane e di mestiere accarezzarono un ideale piccolo borghese di indipendenza e di agiatezza.

Era un ideale onesto e modesto verso un capi-

talismo primitivo, precapitalista, che costituirà il punto di partenza del grosso capitalismo industriale, ma che costituisce il punto di arrivo d'una evoluzione sociale, che dalla condizione operaia giunge alla situazione o sistemazione borghese. Si deve a questo proposito osservare che mal si invocano affinità, analogie e simiglianze fra le corporazioni delle età di mezzo e i sindacati operai del XIX secolo e le corporazioni fasciste del secolo XX. I fenomeni hanno in comune la sola base associativa, ma sono profondamente diversi per l'essenza e per gli scopi. Il sindacalismo nasce operaio, in un'età in cui l'industrialismo ha creata la distinzione netta tra operai e imprenditori, guarda e difende esclusivamente gli interessi dei lavoratori contro i datori di lavoro, non si preoccupa della produzione. L'ordinamento corporativo medievale, invece, trova l'industria e i commerci affidati a una miriade di artigiani e di aziende patriarcali, che, con pochi lavoratori salariati, guardano e difendono gli interessi della branca della produzione e confondono nel loro seno maestri e scolari, capi e gregari, impresari e lavoratori, dei quali ognuno tende verso la propria indipendenza economica individuale.

Così noi vediamo l'elemento operaio dell'epoca lontana diventare a poco a poco il borghese del lavoro dapprima e di poi il borghese del capitale. L'operaio divenne il borghese del lavoro, quando l'attività sviluppata potè realizzare, oltre il puro necessario per la vita, anche il risparmio e, con esso, un certo benessere, sempre accoppiato al lavoro. Per tal guisa il borghese del lavoro serbò l'attaccamento, la passione, o, come si disse anche, l'ascetismo del lavoro; e la base dell'accumulazione del danaro era animata dall'idea del risparmio e non da quella della formazione del capitale. Quando in-

vece il borghese si distaccò e non praticò più il lavoro e l'accumulazione del denaro non ebbe più per scopo la previdenza, la previsione e l'economia, ma il desiderio del lucro, la brama della fortuna e del patrimonio, per assicurarsi il benessere senza lavoro, allora apparve la borghesia del capitale.

61. La trasformazione della borghesia del lavoro nella borghesia del capitale esisteva già in germe ed in atto nelle attività del mercantilismo e del traffico. Ma essa divenne completa durante lo sviluppo industriale del capitalismo; e quello, che prima era procedimento ascensionale di taluni soggetti, divenne movimento di tutta una classe. Allora il ceto « borghese » prese un senso o, per meglio dire, un orientamento nuovo. In luogo di opporsi, come per il passato, ai ranghi feudali, ai signori forniti di beni e di potenza, si oppose alla classe inferiore, al proletariato, che si affermava e si organizzava a sua volta, fornito di aspirazioni, ma sprovvisto di ricchezza.

Questo si verificò inizialmente in Francia. E, se il conflitto comincia ad apparire al principio del XVII secolo, la preparazione di esso, per fatale necessità di eventi storici, risale a molto tempo addietro. Si profila così l'antitesi netta fra la borghesia ricca e il popolo, che assume allora il suo aspetto di proletario già scontento; esso lo sarà sempre più, fino a che prenderà la posizione dello sfruttato contro lo sfruttatore.

La stessa divisione del lavoro nell'industria, che oramai si ingrandisce nella società capitalistica e che si ripartisce tra lavoro direttivo, lavoro di organizzazione e di programma, lavoro di tecnica e di studio, lavoro manuale di esecuzione, rivela già distanze, che domani si risolveranno in profondi an-

tagonismi di classe; perchè sorse nel lavoratore il convincimento che la borghesia del lavoro, diventando borghesia del capitale passò dalla categoria di elemento produttivo alla categoria di elemento unicamente consumatore, gravante passivamente sul bilancio economico d'una nazione e d'un organismo sociale.

Fu questo veramente il difetto e l'errore della borghesia capitalistica, sia pure formatasi a traverso il lavoro, che ebbe l'unico individualistico obiettivo della propria sistemazione, della propria soddisfazione e della propria felicità.

La condizione borghese, che apparve come l'assetto definitivo dell'individuo arrivato, ha fatto di lui, nell'ambiente culturale, un elemento soddisfatto e improduttivo ⁽¹⁾ e nell'ambiente dell'economia e dell'industria un elemento che, dopo aver costituito il capitale, lo sfrutta per i suoi egoistici fini. Più tardi lo aumenterà e lo renderà pesante e pletorico nella graduale progressione di quel capitalismo che, come abbiamo accennato ⁽²⁾, recava in sè stesso l'espressione della propria potenza e i germi della propria rovina.

62. Appare qui il vero capitalismo industriale e industrializzato, che acquista di forza e d'importanza ed assume un ritmo di evoluzione, che è stato ben definito impetuoso. Ed è stata bene chiamata rivoluzione industriale l'irruzione del capitalismo nella vita economica delle nazioni, dopo l'applicazione della macchina a vapore, della filatura meccanica, del telaio meccanico.

Ma, accanto alla potenza, si afferma la prepotenza

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Politica e legislazione sociale*, Milano, 1936, n. 249

(2) Vedi più sopra, n. 22, 23

del capitalismo, quando, dopo aver difeso il proprio interesse e aver debellato, a traverso la sua rivoluzione, le classi privilegiate superiori, divenne conservatore, autoritario, reazionario; e, per difendersi dagli attacchi delle classi diseredate inferiori, sopprime e vietò le loro organizzazioni professionali, nonostante che la sua rivoluzione avesse affermato, fra i suoi principi fondamentali ed intangibili, quelli della libertà.

È quello che avvenne in Francia sotto Luigi XVI coll'editto Turgot del 1776, e, sotto la repubblica, colla legge Chapellier del 1791. Ciò avvenne pure in Italia, dove le organizzazioni vennero soppresse nel 1771 in Lombardia, nel 1786 in Sicilia, nel 1801 nello Stato del Pontefice, e, più tardi, nella stessa legislazione italiana, colla legge del 29 maggio 1864, n. 1797.

Fu pure questo il periodo di eminenza e di prestigio del capitalismo, ma fu anche la determinante necessaria della reazione dei lavoratori, che si organizzarono nonostante le leggi e i divieti. Già il movimento di mestiere, svoltosi in Inghilterra nel XVIII secolo, affermava il diritto di coalizione, e, prevalentemente violento e sabotatore, era condannato come cospirazione criminosa. Esso venne svolgendosi in quel movimento nazionale cartista, che, nel XIX secolo, ebbe così vasto successo di realizzazioni nel campo politico. Ed è della stessa epoca il movimento estremista degli « amici del popolo », svoltosi in Francia, pure nella prima metà del XIX secolo, fin che avvenne la presa di posizione del proletariato, coll'apparizione sulla scena dei movimenti sociali di Carlo Marx e di Federico Engels.

Il manifesto dei comunisti del 1847 costituisce la base scientifica fondamentale del pensiero socialista, che afferma l'irriducibilità dell'antitesi tra

classe borghese e classe proletaria, la quale si riunisce in associazioni antiborghesi, per difendere il proprio salario e per giungere, a traverso la rivoluzione, all'abolizione della proprietà privata e alla soppressione del regime borghese di vita. La lotta di classe è predicata ad oltranza; e la conquista dello Stato deve aver luogo per vie insurrezionali o per vie parlamentari, a traverso l'organizzazione classista.

63. In questo momento solo appare la vera posizione del capitalismo di fronte al proletariato. Da un lato il capitalismo dominante svolge la propria attività in funzione dell'industria, per la speculazione e il soddisfacimento del proprio interesse; dall'altro lato la massa organizzata in forma sindacale resiste e difende i suoi interessi di classe con tutti i mezzi, organizzando le formazioni ed educando la coscienza di classe dei proletari per assumere ben presto impronta, funzioni e aspirazioni di carattere politico.

Ma le masse, che così si costituiscono, hanno solo un artificio di organizzazione, poi che esse sono frutto di tendenze legate al pluralismo, al nominalismo, all'individualismo, come dottrina e come attuazione pratica. È artificiosa l'organizzazione, perchè la compagine, che ne risulta, non è più un'unità complessa organica d'interessi, ma rappresenta solo una somma di individui dominati a un tempo dallo spirito e dalla furia del classismo economico e politico e dalla demagogia degli oligarchi organizzatori del movimento.

L'organizzazione e il movimento delle masse operaie furono necessariamente rivoluzionarie ⁽¹⁾, con

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Lo Stato e la dottrina corporativa*, Bologna, 1931, vol I, p. 40 e segg.

tendenze verso la disumione sociale e l'antagonismo di classe, che corrisponde, del resto, alla dottrina nettamente classista bandita dalla rivoluzione francese.

Ma è caratteristico invece che in Italia, il movimento associativo, al principio del XIX secolo, ebbe impronte nazionali e collaborazionistiche, per opera di Giuseppe Mazzini, che, nella sua propaganda d'indipendenza e di unità italiana aveva lanciato l'appello e caldeggiata la costituzione di un'associazione nazionale di operai, che si proponesse scopi non soltanto materiali, ma anche morali e intellettuali verso l'elevazione di tutto il popolo e in special modo delle classi operaie ⁽²⁾. È per questo che il sindacalismo mazziniano ci appare come un'unione di forze produttive, legate piuttosto all'adempimento di precisi doveri, che alla realizzazione di accampati diritti; ed è appunto nella dottrina economico sociale mazziniana che si parla di collaborazione fra le classi nell'ambiente della nazione, coll'impronta d'un sindacalismo nazionale, che riapparirà cent'anni più tardi nello Stato corporativo fascista.

Ma questa limpida dottrina nazionale venne perdendosi quando, compiuta l'unità e costituitosi, col l'avvento delle sinistre, un governo democratico a simiglianza di quelli francesi e conforme alla dottrina della rivoluzione, la buona tradizione mazziniana venne perdendosi, per dar luogo al sindacalismo rivoluzionario internazionalista. L'idea della collaborazione fra le classi venne sostituita violentemente dall'idea della lotta di classe e sorsero le leghe di resistenza, le camere del lavoro, che ebbero,

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Storia e dottrina del fascismo*, Milano, 1937, cap. II.

rispetto alla vita dello Stato, impronta antinazionale e sovversiva; rispetto al sentimento spirituale e religioso, impronta nettamente atea, laica, materialistica; e, rispetto alla guerra, impronta neutralista, pacifista, disfattista. Tutte queste strutture economiche divennero necessariamente partiti politici, frutto d'una tendenza esotica, disforme dalla nostra educazione e dalle nostre tradizioni, chiaramente spiritualistiche e nazionali.

64 Ma più tardi si iniziava e si risolveva la crisi del socialismo, con il cosiddetto revisionismo riformista del Bernstein in Germania e sindacalista di Sorel in Francia. Il movimento operaio, in seguito a questo movimento revisionista, appare come la chiara espressione di quel sindacalismo rivoluzionario, nel quale si esprime la concezione della lotta ad oltranza tra i sindacati e la società e della rivoluzione contro lo Stato borghese. Questo nuovo sindacalismo voleva che ogni mestiere fosse organizzato in sindacato, ogni sindacato dovesse costituire un consiglio professionale e questi consigli confederati tra loro, avrebbero dovuto dirigere il mondo del lavoro. La proprietà avrebbe dovuto essere sociale.

Il sindacalismo rivoluzionario è un superamento delle tendenze socialiste. Esso vuole mantenere integre le formazioni sindacali, e sviluppare il processo rivoluzionario a traverso la lotta di classe. Esso sorge contro la decomposizione del marxismo, operata a mezzo dell'imborghesimento parlamentare dei partiti socialisti; ha il suo mito, lo sciopero; la sua etica, la sofferenza, ha la sua norma civile, l'intransigenza. Esso vuole, per raggiungere i propri obiettivi, educare il proletariato, perchè nell'eleva-

mento delle sue capacità e dei suoi meriti stanno le possibilità del suo avvenire.

Il sindacalismo è antiparlamentare, antipacifista e antidemocratico; per esso la guerra è fonte di eroismi, la violenza proletaria assicura la rivoluzione, ma fa trovare alle masse le loro antiche energie. L'organo della trasformazione sociale è il sindacato, specificato nelle organizzazioni di mestiere, separato dal mondo capitalista, mantenuto puro da elementi estranei, per assicurare a sè stesso l'unità, la coscienza salda e compatta, l'intransigenza e la chiarezza ⁽¹⁾

65. Ma il sindacalismo soreliano restava tuttavia attaccato ai principi e alle dottrine materialistiche, contro le quali si opposero i sentimenti e le tendenze religiose, rappresentate dalle scuole cattoliche, che andarono ricercando nella morale e nella fede il rimedio alla crisi sociale. Per queste scuole lo Stato non può essere spettatore delle lotte sfrenate dell'individualismo, che si batte in un campo di artificiose eguaglianze. Lo Stato deve promuovere il bene comune e deve limitare le libertà individuali non per annullarle, bensì per aiutare gli individui a liberarsi dalle loro difficoltà. I rapporti del lavoro devono essere contenuti dall'intervento dello Stato e le associazioni sindacali debbono proporsi l'avvicinamento tra le forze della produzione. Esse devono essere libere, autonome, riconosciute e protette dallo Stato e animate dallo spirito cristiano.

Tali sono i postulati delle scuole sociali cattoliche.

A questo proposito Leone XIII, colla sua lettera enciclica *Rerum Novarum*, considerate le tristi condizioni dei lavoratori, la soppressione delle corpo-

(1) Vedi ZANGARA V, *Rivoluzione sindacale*, Roma, 1931, p. 34 e segg.

razioni e la propaganda anticristiana, negava l'antagonismo tra Stato e sindacato, riconosceva nello Stato medesimo il diritto di proteggere il lavoro, riconosceva d'altro canto ai lavoratori il diritto di associarsi per la protezione dei comuni interessi, ma voleva evitare la lotta di classe, come contraria ai principi della morale cristiana, ammettendo tuttavia i mezzi di autodifesa di classe, e negando allo Stato il diritto di esercitare poteri sovrani sopra i gruppi professionali.

I principi banditi nell'Enciclica ebbero il loro pieno e immediato sviluppo, e l'organizzazione sindacale cristiana, mediante le sue unioni professionali, fu ben presto forte di 400.000 organizzati, che, dopo una sosta durante la guerra, si ricostituirono nella Confederazione italiana dei lavoratori.

Il gran valore del documento papale, emanato il 15 maggio 1891, sta in questo: che esso confuta i rimedi escogitati dal socialismo, per dare una soluzione alla questione sociale. La soluzione socialista, si definisce dannosa ed iniqua, dannosa, perchè toglie al lavoratore la possibilità e la speranza di vantaggi e di miglioramenti sociali e il suo diritto naturale di provvedere alla sorte sua e dei suoi figli; iniqua, perchè suppone che una classe sia per natura nemica a un'altra, ciò che è contrario alla verità e alla ragione; perchè la classe proprietaria e la classe lavoratrice hanno mutui doveri, hanno bisogno l'una dell'altra e i loro rapporti possono essere solo regolati conforme ai precetti della morale cristiana.

Ma, oltre ai mezzi spirituali, di cui dispone la Chiesa per promuovere il miglioramento delle condizioni di vita, occorrono i mezzi materiali, ed umani; tali sono i mezzi dello Stato, che ha il dovere di abbracciare e comporre in unità la vita

di tutte le classi e di regolare il mondo del lavoro colle norme della carità e della giustizia, tutelando e rispettando i diritti di tutti, ma specialmente quelli dei deboli e dei poveri.

L'intervento dello Stato deve verificarsi riguardo alla durata del lavoro, alla pattuizione del salario e alla protezione del risparmio degli operai. La questione operaia può essere risolta dall'intervento diretto dei padroni e degli operai, a mezzo delle loro istituzioni, che debbono essere ammesse e riconosciute dallo Stato, che a sua volta non deve intromettersi nelle loro organizzazioni e nella loro disciplina interna. Gli statuti, su cui si fondano le attività delle associazioni, devono essere animati da spirito cristiano, per poter efficacemente provvedere al benessere materiale e morale delle classi inferiori.

Tale è il documento papale, che presenta certamente importanza morale, sociale e politica di grandissima portata. Ma da esso sono sorti quei movimenti, che, sotto il nome di democrazia cristiana, hanno svolto attiva propaganda fra le masse, ponendosi sullo stesso piano del socialismo, agitando gli stessi spiriti di irrequietudine e di ribellione, e portando effetti deleteri per la vita e per la tranquillità sociale.

66. Queste erano le tendenze dei movimenti sociali all'inizio del XX secolo, quando, in un momento decisivo della vita italiana, il sindacalismo rivoluzionario si trovò a contatto col nazionalismo politico. Fra l'uno e l'altro movimento si praticò una fusione, con un contenuto preciso di vita, di pensiero e di azione, che si esprime dapprima nella guerra di Tripoli e che più tardi ebbe, con più ampio respiro, manifestazioni decisive nell'intervento e nella guerra mondiale, dominati nettamente dagli

spiriti e dalle prime aspirazioni rivoluzionarie del fascismo.

Il socialismo non aveva in sè quello che occorreva agli italiani come alimento spirituale, perchè i suoi fondamenti sono costituiti da un gretto materialismo. Era questo il germe della crisi che esso doveva attraversare in Italia. Mussolini, colla sua spiritualità nazionale, intendeva dare al socialismo un contenuto morale di volontà e di forza, che il socialismo non volle comprendere nè accettare. Egli voleva ricondurre l'Italia verso l'esercizio della sua volontà, verso la pratica dell'eroismo, verso il mito della rivoluzione, verso la realtà della redenzione, da compiersi a traverso un fatto storico praticato con dedizione e con fiera. Da questa antitesi è venuta in Italia la crisi del socialismo, che, con essa, ha perduto il suo capo e ha visto le proprie sorti irrimediabilmente perdute.

Ma quello che non aveva capito la massa socialista, fu compreso da quella zona di sindacalismo rivoluzionario, che sentiva e comprendeva il mito eroico della nazione e della rivoluzione. L'intervento è lo sbocco di questa situazione, espressa da Mussolini e, al suo seguito, da Corridoni, il quale guidò la tendenza nazionale interventista, e la staccò, nel 1914, dall'Unione sindacale del lavoro, per costituire l'Unione italiana del lavoro, che formò la base della nuova organizzazione sindacale operaia ed il principio di quel sindacalismo nazionale, che costituisce il precedente necessario ed immediato del sindacalismo fascista.

Negli anni, che precedettero il 1914, l'Italia è tutta pervasa e scossa da questi movimenti di forze sindacaliste e rivoluzionarie. Esse, poco più tardi, alimenteranno quei Fasci di azione rivoluzionaria, che

animarono l'interventismo e il volontarismo della grande guerra (1).

Così tutte le teoriche sindacaliste delle diverse scuole socialiste si trovarono di fronte a questa realtà vitale affermata dal sindacalismo nazionale mussoliniano e corridomano, che agiva in nome d'una classe, la quale non si identificava nè nella borghesia nè nel proletariato, ma che aspirava a quell'unità degli italiani non ancora compiuta e a quel senso eroico della stirpe, che avrebbe condotto a realizzare i destini della nazione.

Lo sciopero è ancora un'arma poderosa nelle mani di questi sindacalisti, ma essi sanno già servirsene come di un'energia della loro rivoluzione ricostruttiva; il mito della violenza è ripreso dalla classe nazionale, ma essa se ne servirà per la riscossa e per la salvezza.

67. Così una nuova solida concezione di vita si oppone alla concezione socialista. Il sindacalismo nazionale diventerà più tardi sindacalismo fascista, e darà al movimento un contenuto di elevazione morale, che si accorda mirabilmente coll'elevazione del lavoro e della Patria, nella rievocazione e nella glorificazione delle nostre virtù e della nostra storia.

La nazione, il capitale, il sindacalismo sono termini capaci di coordinazione e di collaborazione. La nazione è una realtà spirituale, una realtà storica e la sintesi della coscienza di tutti i cittadini (2); è l'espressione di tutte le categorie, che in essa vivono e i sindacati sono le categorie organizzate in cui stanno tutte le attività produttive, che devono

(1) Vedi PANUNZIO S., *Origini e sviluppo*, cit. p. 54 e 55 — Vedi anche BORTOLOTTO G., *Storia e dottrina del Fascismo*, Milano, 1937

(2) Vedi BORTOLOTTO G., *Lo Stato fascista e la Nazione*, p. 55 e segg.

armonicamente vivere e svilupparsi per il benessere della nazione stessa.

Il sindacato non dev'essere fine a sè stesso, ma mezzo per raggiungere le finalità supreme della società nazionale, che non è solo una gerarchia di funzioni, ma un sistema di equilibrio tra le libere forze, sia appartenenti al campo dell'attività materiale sia appartenenti al campo dell'attività dello spirito.

La lotta di classe non dev'essere più praticata, perchè, da un lato, essa non è altro che il risultato d'un artificio politico e, d'altro canto, è artificioso lo stesso senso della classe. Infatti nella società nazionale non esistono solo due classi, come pretendono i socialisti, ma esistono molte categorie aventi interessi vari che possono tuttavia essere ben conciliabili ⁽¹⁾

Così il sindacalismo non è più il fatto specifico della classe operaia, ma è l'espressione dell'organizzazione di tutte le forze della nazione e di tutte le categorie dei produttori. Esso pertanto non dev'essere un elemento di disgregazione e di lotta, ma un elemento di energia e di ricostruzione nazionale ⁽²⁾.

Tale è la concezione del sindacalismo nostro. Certo, durante la guerra, non si trovano ancora i sindacati ispirati alla nuova concezione. Ma essi appaiono subito dopo la guerra, quando, nell'articolo del *Popolo d'Italia*, il Duce parlava del sindacalismo nazionale, nel quale, sotto la fiera esperienza della guerra, combattenti e produttori dovevano raccogliere l'eredità di Filippo Corridoni e il nuovo insegnamento della dottrina

(1) Vedi BORTOLOTTI G., *Le categorie produttive nell'ordinamento corporativo*, Roma, 1936, p. 34 e segg.

(2) Vedi ZANGARA V., *Rivoluzione sindacale*, cit., p. 117 e segg.

Appare così l'Unione italiana del lavoro, che opera, tra il 1919 e il 1921, principalmente nei grandi centri industriali ed agricoli dell'Italia settentrionale e in qualche settore dell'Italia centrale. Essa si afferma contro l'avversa Confederazione generale del lavoro socialista; e, nel 1919, reagisce al grande sciopero organizzato dalla terza internazionale, e costituisce le prime organizzazioni degli appartenenti ai servizi pubblici: posteografici, ferroviari, pubblico impiego ed altre organizzazioni operaie di minoranza.

Nel 1920, che è l'anno della fiera accanita contesa, l'organizzazione dei produttori procedette nell'atmosfera di battaglia, mentre si compiva l'impresa di Fiume e Gabriele d'Annunzio compilava quell'insigne documento, la Carta del Carnaro, che pure costituisce un'espressione viva dello spirito corporativo, che animava e che animerà più tardi le organizzazioni dei produttori in regime fascista.

68. Così il movimento politico fascista, oltre ad opporsi alla dissoluzione comunista, che minacciava le sorti della nazione, voleva confondersi ed allargarsi verso le grandi masse dei lavoratori a differenza del nazionalismo, che voleva rimanere un movimento di minoranza.

E la lotta e la penetrazione avvengono inesorabilmente, fino a quando, nel novembre e nel dicembre del 1920, a Bologna e a Ferrara, si verifica lo sbandamento e la disgregazione delle masse socialiste, mentre si consolida il sindacalismo nazionale, con impronta fieramente fascista sotto le insegne del Littorio ⁽¹⁾.

Nel gennaio 1921 sorge a Bologna la prima ca-

(1) Vedi PANUNZIO S., *Origini e sviluppo*, cit., p. 60 e segg.

mera sindacale; e, subito dopo, quella di Ferrara ed altre, che, a mano a mano, non potendo svolgere adeguatamente i loro compiti isolatamente, cominciarono a federarsi, sino a che il movimento divenne nazionale e sostituì l'Unione italiana del lavoro, per mettersi accanto al movimento e all'organizzazione del Partito, e per svolgere accanto al movimento politico il movimento economico.

Tutto l'anno 1921, che è l'anno della preparazione delle squadre fasciste destinate a realizzare la conquista del potere, è anche l'anno della più intensa preparazione sindacale, che ha la sua conclusione nel Congresso sindacale di Bologna, del 24 gennaio 1922, nel quale si costituiva la Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali, seguita, dopo pochi mesi, dal Congresso sindacale di Milano del 4 giugno 1922, al quale parteciparono 473 delegati, in rappresentanza di 52 provincie e di 458.000 aderenti ⁽¹⁾.

Così, al momento della Marcia di Roma, il sindacalismo è anch'esso forte e agguerrito; ed esprime, come il fascismo, una potente affermazione dello Stato. In questo momento, il sindacalismo nostro, più che un sindacalismo nazionale, appare un sindacalismo di Stato, un sindacalismo fascista, in quanto appunto compenetrato con l'idea dello Stato; anche perchè, dopo la formazione dell'organismo nazionale, il movimento non si limita più solo ai ceti operai, ma si estende a tutti i ceti produttori, dell'agricoltura, del commercio ecc., presentando già, in embrione, le strutture iniziali di quel sindacalismo corporativo, che più tardi costituirà la grande formazione unitaria, sotto la disciplina e il controllo dello Stato.

(1) Vedi PANUNZIO S., *ivi*, *ivi*, p. 66 e segg.

Le organizzazioni, dopo la Marcia di Roma, assumono la denominazione di « fasciste », e si accingono alla difficile fase del loro funzionamento. Si prende in considerazione, nel primo Consiglio nazionale della Confederazione, il problema dei contratti di lavoro, per affidarne il rispetto e l'esecuzione alle autorità politiche e ad appositi tribunali del lavoro, con funzioni di arbitrato immediato e inappellabile nei rapporti economici fra tutte le categorie produttive. E si arriva, il 21 dicembre 1923, all'accordo di Palazzo Chigi, ispirato da principi di collaborazione e non di lotta di classe, e dalla necessità « di stringere sempre più cordiali rapporti fra i singoli datori di lavoro e lavoratori e fra le loro organizzazioni sindacali », il che « si rispecchia nella stipulazione di contratti di lavoro, secondo lo spirito del sindacalismo nazionale ».

Nel secondo Congresso della Confederazione, tenuto a Roma nel maggio 1924, veniva richiesto il riconoscimento giuridico dei sindacati e l'istituzione del magistrato del lavoro. Ma un'anticipazione del riconoscimento giuridico, che doveva aver luogo un anno dopo, si ebbe col patto di palazzo Vidoni del 2 ottobre 1925, col quale si stabiliva che l'esclusiva rappresentanza degli industriali spettasse alla confederazione dell'industria e che l'esclusiva rappresentanza dei lavoratori spettasse alla confederazione delle corporazioni. Venne poi la legge del 3 aprile 1926 e, un anno dopo, il 21 aprile 1927 veniva promulgata la Carta del Lavoro ⁽¹⁾.

Quello che è avvenuto di poi, nel campo della pratica, della dottrina e della legislazione, la legge del 1930 sulla riforma del Consiglio nazionale delle cor-

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Il diritto corporativo e la Carta del lavoro*, Roma, 1935, cap. I.

porazioni, la legge del 1934 sulla costituzione delle corporazioni, l'ordinamento successivo di tali organi, il loro funzionamento, la riforma del Comitato corporativo centrale, praticata nel 1936, sono tutti eventi che si legano, per necessità logica, l'uno all'altro, in una consecuzione necessaria di sviluppi e di scopi.

Diceva infatti il Capo del governo al Senato, durante la discussione della legge sulle corporazioni, che «la legge ha avuto una elaborazione lenta e profonda; non nasce all'improvviso. I suoi precedenti possono essere ritrovati in quella, che si potrebbe chiamare la protostoria del regime, la prima adunata dei Fasci di combattimento tenutasi a Milano quindici anni or sono; dopo la Marcia su Roma, i primi tentativi corporativi furono l'incontro di palazzo Chigi e il Patto di palazzo Vidoni, viene poi la legge 3 aprile 1926, seguita dal regolamento 1° luglio 1926; la Carta del Lavoro del 21 aprile 1927; la prima legge sulle corporazioni e del marzo 1930 ».

69. Così si profila il sistema fondamentale della genesi e del regolamento giuridico di quegli enti collettivi, costituiti nel campo sociale, che agiscono nell'orbita dello Stato e che contribuiscono a costituirne la forza, perchè da essi appunto si esprimono gli elementi attivi e produttivi della nazione, esponenti di tutte le energie, così di quelle che attengono alla vita dello spirito, come di quelle che attengono alla vita della materia. Infatti, dal momento in cui l'uomo ha iniziati i contatti cogli altri suoi simili, egli è divenuto un elemento sociale; da questo momento il problema individuale, pur sussistendo come problema di vita e d'interesse del singolo, cessa di esser unicamente tale e si profila anche come problema di massa. Così gli aggregati sociali, al pari dell'individuo, sono valore sociale nell'orbita della convi-

venza; valore economico nel campo della produzione; valore giuridico nell'ambiente della capacità di diritto; valore politico nel sistema della partecipazione al governo.

Entrano così in considerazione in queste formazioni sociali: a) la *durata*, che si profila nella *continuità storica*; b) il *fondamento*, che è costituito dall'*interesse collettivo*, c) la *forza*, che è formata dalla *volontà comune*, d) l'*organizzazione*, che è data dalla struttura unitaria.

L'unione sociale è una necessità della natura umana, perchè rappresenta il mezzo indispensabile per realizzare gli scopi e per sviluppare le attività dell'esistenza.

Si realizzano così i requisiti della massa in ordine corporativo. La massa, così formata, presenta le caratteristiche dell'omogeneità, della permanenza, dell'organicità, dell'unità, della totalità.

L'*omogeneità* della massa è condizione della sua vitalità. Quanto più omogenei sono gli elementi, che costituiscono la massa, tanto più elevato può essere il livello, sul quale la massa stessa riposa, pareggiando ed equilibrando gli elementi, che la compongono. L'omogeneità della massa è l'effetto della perequazione dei valori ed è l'ambiente, dove si costituisce la gerarchia dei valori. L'omogeneità proviene dal fatto che ogni individuo e ogni personalità si costituisce, si compone e si limita, in qualche guisa, nella totalità della massa.

Ma questa formazione omogenea non può aver luogo, se non a traverso un periodo prolungato e una profonda fusione degli elementi, per l'evoluzione graduale e necessaria della compagine, che ne deriva. Così si manifesta il secondo requisito della massa, la *permanenza*, che va considerata sotto il punto di vista della formazione e sotto quello del-

l'evoluzione. Va da sè che taluni elementi della massa si possono staccare e altri possono aggiungersi ed aggregarsi, nella vicenda di componimento del tutto e di assimilazione degli elementi singoli. Ma, a traverso la permanenza e la costante evoluzione, si realizza il requisito dell'*organicità* della massa. La massa, intesa come massa sociale, o sociologica, si contrappone alla moltitudine o alla massa occasionale e disorganizzata; perchè solo una tale aggregazione, permanente come tempo, e stabile come luogo, può dare ai componenti il sentimento e la coscienza della collettività, dell'esistenza comune e dell'appartenenza alla massa.

In questa guisa e con questo sistema si sono rafforzate le unità collettive, serrando maggiormente i vincoli, che legano l'individuo alle collettività e le collettività allo Stato. Così il fascismo fu movimento e rivoluzione di masse e il corporativismo fu ordinamento di masse. Perchè nella realtà associativa, organizzativa e sindacale si deve ricercare, più che il fatto dell'orientamento delle energie, il fatto della comprensione della tendenza associativa stessa e il sorgere della coscienza corporativa, che da tale comprensione può derivare ⁽¹⁾.

70. Il sindacalismo fascista differisce essenzialmente da tutte le altre forme e organizzazioni sindacali. Esso è stato considerato come uno di quegli avvenimenti (e lo è realmente), che spezzano il corso e disturbano lo sviluppo del sindacalismo internazionale, e che sono rappresentati, da un lato, come una forma di neo-capitalismo, e dall'altro, come un'infiltrazione, che si dice dannosa, del principio

(1) Per un'ampia trattazione al riguardo vedi BORTOLOTTO G, *Governanti e governati*, Milano, 1933, p. 69 e segg.

di nazionalità nella stessa classe operaia, votata, dalle dottrine marxiste, all'internazionalismo.

In verità questo nostro sindacalismo non solo disturba, ma combatte strenuamente il sindacalismo internazionale, in base a quella dottrina economica corporativa, che avversa la dottrina marxista e in base alla natura, alla formazione, alla struttura e alla funzione giuridica dello Stato nostro, che sono essenzialmente diverse da quelle dello Stato sindacale.

Quanto al preteso neo-capitalismo, noi non facciamo che richiamare quanto è stato dianzi esposto, per chiarire come la considerazione delle forze produttive, delle iniziative economiche e dei mezzi, che per esse sono indispensabilmente necessari, è assai diversa in dottrina corporativa di quello, che non sia in dottrina liberale capitalista.

Riguardo all'infiltrazione dei principi di nazionalità nel campo della organizzazione operaia, noi confermiamo che la nazione è veramente il fulcro e il fondamento di tutta la nostra struttura morale, economica e politica. Si tratta adunque di ben più che una infiltrazione; perchè essa rappresenta un principio ispiratore e dominatore di tutta l'esistenza.

71. La politica sindacale e corporativa, che ha per base lo Stato come persona giuridica sovrana, costituisce i sindacati nello Stato e su base nazionale, e riunisce, come in un fascio armonico, in un solo insieme le forze della produzione. Ma occorre che, corrispondentemente, lo Stato costituisca la struttura giuridica, nella quale le associazioni sindacali, come tutti gli aggruppamenti sociali, possano trovare l'ambiente più adatto, così per lo sviluppo delle loro attività, come per la tutela giuridica dei loro interessi.

L'elemento « nazione » è la base della costituzione dello Stato, della vita sociale, della vita morale e della vita economica. Dall'idea di nazione la nostra dottrina, i nostri ordinamenti e la nostra politica politica assumono caratteri e direttive precise e costanti, che sono in antitesi e in opposizione decisa con tutte le altre direttive a base liberale, democratica e socialdemocratica.

Il fascismo, che vuole ad ogni costo difendere la nazione, ha affermato il principio nazionale ed ha costituito la dottrina corporativa. Per essa, ogni classe degli appartenenti alla nazione ha perduto i caratteri, che si potrebbero dire « classisti », nel senso che dividevano ciascuna classe e la ponevano in antitesi e in antagonismo con le altre, per serbare invece i caratteri particolari propri, che valgono a fissare la distinzione di ciascuna, non la separazione di essa rispetto all'altra.

Nell'imprendere a trattare della politica sindacale, tralasciamo, come è nostro compito, la natura e funzione giuridica delle associazioni professionali, per cogliere il valore organizzativo e la funzione politica del fatto associativo professionale. Lo studio delle formazioni sindacali dal punto di vista politico riguarda. a) i produttori e le categorie professionali (formazione sindacale); b) l'ordinamento (inquadramento sindacale); c) la gerarchia e la disciplina (regolamento e garanzie sindacali).

2. — LE CATEGORIE PROFESSIONALI E LE STRUTTURE SINDACALI

SOMMARIO — 72. Gli elementi dell'organizzazione sindacale. — 73 Dottrina democratica e dottrina corporativa — 74 L'idea della produttività — 75. I produttori. - Il datore di lavoro. — 76 La posizione del datore di lavoro nell'azienda — 77. Il prestatore d'opera — 78. Il tecnico. — 79 Gli organizzati. — 80 La categoria professionale — 81 Categorie professionali e categorie economiche — 82 La categoria professionale, l'interesse e il fine sindacale. — 83. La nozione dell'interesse — 84. Interesse individuale, collettivo e generale.

72. Il Capo ha scritto nella sua Dottrina: « Gli individui sono classi secondo le categorie degli interessi; sono sindacati secondo le differenziate attività economiche interessate; ma sono prima e sopra tutto Stato » ⁽¹⁾.

Sono elementi della struttura sindacale tutti coloro, i quali partecipano all'attività produttiva e che sono rappresentati dall'associazione, siano essi iscritti o non iscritti. La *formazione sindacale* assume pertanto un particolare aspetto e valore.

Gli elementi in esame vanno studiati a seconda

DOTTRINA — BARASSI L., *Le qualifiche del lavoratore*, « Dir. Lav. », 1931, p. 113; BIAMONTI L., *Interessi di categorie e diritti soggettivi di enti sindacali*, « Dir. Lav. », 1930, VIII-IX; BORTOLOTTO G., *Intelligenza, rivoluzione, corporativismo*, « Rassegna italiana », dicembre 1933; Id., *Il terzo elemento*, « Universalità fascista », 1934, p. 472; Id., *Le categorie produttive nell'ordinamento corporativo*, Roma, 1936; Id., *Diritto del lavoro*, Milano, 1935; Id., *Protezione degli operai*, (Legisl. del lavoro), Milano, 1936;

(1) MUSSOLINI B., *La dottrina del Fascismo*, parte I, n. 9

della: a) posizione nel campo dell'attività; b) posizione nell'organizzazione.

a) POSIZIONE NEL CAMPO DELL'ATTIVITÀ. — La posizione degli elementi nel campo dell'attività ci fornisce l'idea della produttività e la nozione di produttore. La produttività infatti è veramente l'idea limite dell'organizzazione sindacale in sistema corporativo.

Un produttore, in sistema corporativo, può essere definito. un valore della vita sociale ed economica. Tutto il mondo sociale, che lo Stato comprende ed esprime, sia guardato dal punto di vista materiale, sia guardato dal punto di vista spirituale, è un complesso di valori. Un valore è una realtà attiva dell'ordine sociale ed esso va considerato rispetto all'ambiente, nel quale si sviluppa e si afferma. Sotto questo punto di vista, anche un individuo va considerato come valore sociale; valore sociale, che si riferisce non alla formazione nè all'aspetto del valore, ma all'esito, che esso genericamente può esprimere nell'aggregato, in cui trova il suo posto. Ma la teoria dei valori vuole che essi non rappresentino solo una realtà statica, inerte, negativa, ma li vuole e li considera come realtà positiva, costrut-

BOTTAI G., *Il dirigente d'azienda in regime corporativo*, Roma, 1928; DEL VECCHIO GIORGIO, *Diritto ed economia*, Roma, 1936; DONATI B., *Interesse e attività giuridica*, Bologna, 1909, p. 500; GAMBERINI, *La responsabilità del produttore*, «Il Popolo d'Italia», 9 novembre 1929; LUZZATI R., *La tecnica e la sua posizione corporativa*, «L'Organizzazione industriale», 7 luglio 1935; PAVESE R., *Tecnica ed economia*, «Il Popolo d'Italia», 2 marzo 1936; RACHELI M., *Rapporti tra Stato e sindacati*, Spezia, 1925; SERMONTI A., *Interessi del contratto collettivo di lavoro e inquadramento sindacale*, «Dir. Lav.», 1930, II, 171; VIGNA O., *Il problema dei dirigenti*, «Vedetta Fascista», 9 luglio 1932

tiva, dinamica. Per questo la nostra dottrina pone accanto al valore l'attributo di produttivo.

Il Capo del governo scrive nella sua dottrina, « *Il Popolo d'Italia* recava nel sottotitolo: « quotidiano dei combattenti e dei produttori ». La parola « produttori » era già l'espressione d'un indirizzo mentale » ⁽¹⁾ Questo indirizzo mentale, legando in un sistema economico gli individui, che formano la società nazionale, « tende a respingere ai margini gli elementi antiproduttivi e a costringerli a posizioni di progressiva e fatale eliminazione. Anzi, risolvendo in sé una delle esigenze del movimento socialista, anche il corporativismo mira a identificare il soggetto economico con il soggetto che lavora. Per questo la Carta del lavoro stabilisce, alla dichiarazione seconda, che il lavoro sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali e tecniche e manuali è un dovere sociale » ⁽²⁾.

73 La dottrina democratica ha creduto di dare il maggior prestigio al lavoro, ponendolo allo stesso livello del sapere e della ricchezza, ed ha fatto del suo popolo una schiera di elettori; la dottrina socialista ha dato al lavoro le impronte dell'opera manuale, sfruttata ed oppressa dal capitalismo, ed ha fatto del suo popolo una massa di proletari malcontenti e riottosi; la dottrina sindacalista, sia marxista sia cristiano-sociale, ha considerato il lavoro come un puro attributo per la struttura organizzativa delle classi non abbienti, ed ha fatto del suo popolo un complesso di organizzati contro i poteri costituiti; il corporativismo ha dato al lavoro il carattere di dovere sociale e ha fatto del suo popolo

(1) MUSSOLINI B., *La dottrina del fascismo*, pte II, n. 1

(2) FERRI C. E., *L'ordinamento corporativo*, p. 132.

un complesso di produttori, viventi nell'orbita dello Stato e disciplinati dall'ordinamento giuridico.

La figura del cittadino è creazione della democrazia; creazione astratta, immateriale, e soprattutto estrasociale, perchè la dottrina democratica dice che l'uomo, solo perchè esiste, partecipa alla vita politica. La dottrina corporativa ha creato il produttore; l'espressione non è nuova, ma è nuovo il concetto, perchè, per la dottrina corporativa è, senza distinzione, produttore colui, che partecipa all'attività produttrice nazionale, sia esso industriale, operaio o elemento tecnico.

I produttori rappresentano le grandi masse, che vivono ed operano in *unità*; si comprende pertanto come il problema sindacale ne risulti profondamente modificato. Il fascismo afferma che una dottrina economica non può esaurire i suoi scopi se non sviluppandosi in forma totalitaria. Le altre dottrine legano l'economia a interessi di classe, il fascismo la lega agli interessi generali della nazione. La democrazia e il socialismo si sono sempre affacciati intorno al problema della distribuzione della ricchezza, la dottrina corporativa pone in prima linea e al disopra di tutto il problema della produzione della ricchezza e vincola ad esso tutte le forze. Le altre dottrine hanno sempre parlato di diritti e di guadagno, la nostra parla di doveri e di prodotto. E a questo compito sono tutti obbligati.

74. Questa nostra idea corporativa della produttività esprime pertanto caratteristiche, che sono a un tempo antiborghesi e antiproletarie. In altre parole, essa è anticlassista, perchè non converge nè verso gli obiettivi del liberalismo individualistico capitalistico, nè verso quelli della dittatura comunista del proletariato.

A conferma della direttiva antiborghese stanno le parole del Duce: « Se la borghesia crede di trovare in noi dei parafulmini, si inganna. Noi dobbiamo andare incontro al lavoro... Vogliamo abituare le classi operaie alla capacità direttiva, anche per convincerle che non è facile mandare avanti un'industria o un commercio.. Combatteremo il retrogrado tecnico e spirituale » (1). Ma parimente la nostra dottrina della produttività è nettamente avversa alla tendenza proletaristica, per la quale l'esigenza formulata dalle scuole socialiste di riconoscere solo l'individuo produttore è stata accolta nella sua forma di brutale negazione di ogni attività, che non sia quella del prestatore d'opera. Il sistema corporativo, con più matura consapevolezza, riprende le stesse esigenze e le risolve nel senso di inserire unicamente i produttori nel sistema economico nazionale, abbandonando gli altri elementi al gioco delle forze individuali e quindi esponendoli ad essere travolti, come i soli non organizzati in una società universalmente organizzata, oppure sostituendoli senza altro, allorchè le esigenze della produzione lo consigliano (2).

Così il nostro ordinamento corporativo delle attività produttive porta alla negazione recisa di quella dottrina, che costituì la base del socialismo cosiddetto scientifico o marxiano, secondo la quale « la storia delle civiltà umane si spiegherebbe soltanto con la lotta d'interessi fra i diversi gruppi sociali e col cambiamento dei mezzi e degli strumenti di produzione. Che le vicende dell'economia abbiano una loro importanza, nessuno nega, ma che esse bastino a spiegare la storia umana, escludendone

(1) MUSSOLINI B., *La dottrina del fascismo*, parte II, n. 1.

(2) FERRI C. E., *L'ordinamento corporativo*, pp. 133-134

tutti gli altri fattori è assurdo; il fascismo crede ancora e sempre nella santità e nell'eroismo, cioè in atti nei quali nessun motivo economico, lontano o vicino agisce» ⁽¹⁾. E anche nell'organizzazione e nella disciplina della vita produttiva e delle energie, che si dedicano al lavoro, la politica corporativa mette quel tanto di calore e di sentimento, che valga a distinguersela nettamente dalle altre tendenze positivistiche.

Così la nostra idea corporativa della produttività si orienta in genere in senso contrario al lavoro razionalizzato, all'industrialismo, come è praticato nell'organizzazione del lavoro presso la repubblica dei soviet e contro la tecnocrazia, come si pretende istituire nelle repubbliche democratiche della super-produzione industriale.

Il fatto economico e sociale della produttività va considerato:

a) nel suo aspetto soggettivo, colla figura del *produttore*, studiata dalla politica sindacale sotto il riflesso dell'organizzazione;

b) nel suo aspetto oggettivo, collo sviluppo del *processo produttivo*, studiato pure dalla politica sindacale sotto il riflesso della disciplina delle attività,

c) nel suo aspetto finalistico, colla realizzazione della *produzione unitaria*, che viene studiata dalla politica corporativa sotto il riflesso dell'ingerenza e dell'intervento dello Stato, in rapporto alla produzione stessa, al processo e allo scopo produttivo.

75. Nell'ampia nozione dei produttori, vanno compresi i datori di lavoro, i prestatori d'opera, l'intelligenza e la tecnica, i quali vengono organizzati e concorrono alla realizzazione del procedimento

(1) MUSSOLINI B., *La dottrina del fascismo*, parte II, n. 5

produttivo e al conseguimento della produzione, nella sua espressione unitaria.

Così le associazioni professionali, delle quali è ammesso il riconoscimento, possono essere o di datori di lavoro e di lavoratori o di esercenti una libera professione o arte. A questo proposito si è sostenuto: « la distinzione di datore di lavoro e di lavoratore è destinata a scomparire e già oggi ci si avvede continuamente della difficoltà di definire l'uno e l'altro, e di trovare il datore di lavoro, che non lavori, o il lavoratore, che, sia pure a traverso il piccolo risparmio o come semplice consumatore, non dia lavoro; il processo di fusione e l'eliminazione progressiva degli ultimi fenomeni classistici devono essere nel compito futuro del corporativismo » (1)

Tuttavia, pur ammettendo che vi sia qualche caso, nel quale la figura del datore di lavoro e quella del prestatore d'opera sia di difficile classificazione (2), non crediamo nè che la distinzione tenda a scomparire nè che il farla scomparire sia uno degli scopi ultimi della corporazione. Anzi riteniamo che l'ordinamento corporativo si basi essenzialmente su questa determinazione di categorie, delle quali abbiamo dato altrove largamente (3) e diamo qui succintamente la definizione ed i limiti.

Il *datore di lavoro* è il produttore, al quale spetta l'iniziativa, l'organizzazione, la direzione e la disciplina dell'attività produttiva, della quale esso è responsabile di fronte allo Stato. Il *prestatore d'opera*

(1) SPIRITO U, *Individuo e Stato nella concezione corporativa*, « Atti del II Convegno di studi sindacali e corporativi », Ferrara, 1932, vol. I, pag. 187.

(2) Vedi al riguardo BORTOLOTTI G., *Infortuni sul lavoro e malattie professionali*, Milano, 1937, cap. III.

(3) Vedi BORTOLOTTI G., *Le categorie professionali e l'ordinamento corporativo*, Roma, 1936.

è il produttore, il quale svolge attività retribuita, sotto la direttiva e la disciplina fissata, quale collaboratore dell'industria. Il *professionista* o l'*artista* è il produttore, che fornisce l'attività tecnica e scientifica destinata all'organizzazione dei sistemi e allo sviluppo dei processi produttivi.

I datori di lavoro forniscono il capitale e l'iniziativa, sono soggetti responsabili e rappresentano l'elemento direttivo; i lavoratori forniscono l'opera manuale, hanno i doveri della disciplina, costituiscono la collaborazione del capitale e rappresentano l'elemento operaio; l'intelligenza e la tecnica forniscono i risultati dello studio e delle indagini, ne curano le applicazioni all'attività attuale, hanno il dovere di concorrere alla tutela degli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione e al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo. Esse rappresentano le medie classi, vale a dire l'elemento equilibratore e di resistenza.

76. Il *datore di lavoro* è, nel nostro regime, il capo e, come lo ha definito il Duce, il « capitano dell'industria », ben lontano e diverso da quello che, in regime di capitalismo, rappresenta lo speculatore legato al proprio esclusivo tornaconto. Egli è la forza d'impulso e l'elemento di base e di sviluppo dell'attività produttiva.

Trattando più sopra del capitale e dell'iniziativa ⁽¹⁾, abbiamo posto in evidenza la posizione del capo dell'impresa in regime corporativo; qui, più particolarmente considerando la sua posizione nell'industria, poniamo in evidenza quali sono i suoi

(1) Vedi più sopra, n. 39.

poteri e i suoi doveri in rapporto ad essa e di fronte allo Stato.

La posizione del datore di lavoro si esprime nel potere di direzione, nel potere di disciplina e nel dovere di protezione degli elementi, che egli assume quali prestatori d'opera nell'industria. Diritti e doveri della sua preminente posizione dal punto di vista gerarchico, ai quali corrisponde un attributo importante, dal punto di vista morale, economico e sociale la responsabilità.

Il potere direttivo del datore di lavoro, conforme alla dichiarazione VII della Carta del Lavoro, è potere di disciplina aziendale in lato senso, inerente all'ordine e allo sviluppo tecnico e amministrativo dell'azienda. Vi è in esso, oltre che la potestà di comando, anche la potestà di vigilanza, di controllo e di adozione di quei sistemi, che egli ritiene utili per l'economia del lavoro e per il rendimento dell'azienda.

I contratti collettivi precisano i limiti di questi poteri gerarchici e disciplinari. Essi comprendono l'assegnazione e la distribuzione del lavoro, la determinazione del numero del personale occorrente al funzionamento di ogni reparto o macchinario e, in genere, la fissazione dei criteri e dei metodi per l'andamento del lavoro.

Il rapporto, che esiste fra datore di lavoro e prestatori d'opera nell'ambiente della produzione, è un rapporto di *gerarchia aziendale*. Questa gerarchia ha un valore e una struttura corporativa e contrattualistica perchè essa è, ad un tempo, basata sulla graduazione e sull'eguaglianza, sulla subordinazione e sulla collaborazione, che, a seconda dei momenti e dei vari rami dei rapporti di lavoro, può essere tecnica, amministrativa o industriale.

Il potere direttivo si manifesta e si esercita nel-

l'organizzazione dell'industria e nello sviluppo delle attività produttive.

L'organizzazione dell'industria, che si compie inizialmente, si riferisce alla tecnica del lavoro e all'inquadramento aziendale. La tecnica del lavoro consiste in tutte provvidenze dirette ad ottenere il maggior rendimento delle energie, il perfezionamento dei mezzi di produzione, la disciplina delle attività in quell'organizzazione razionale e scientifica del lavoro, che vale a dare un'utilità maggiore, con uno sforzo più limitato e meglio predisposto per la manutenzione dell'elemento lavoratore ⁽¹⁾. L'inquadramento aziendale si connette e completa la tecnica del lavoro ed è l'atto con cui il prestatore d'opera viene definitivamente assegnato ed immesso nella vita organica dell'azienda. Tale inquadramento spetta necessariamente alla potestà organizzativa del datore di lavoro, il quale, in genere, ne usa e ne deve usare conforme all'interesse proprio all'economia dell'azienda, e allo stesso tornaconto del lavoratore. Così si determina, nei suoi precisi limiti e caratteri, lo stato giuridico, economico e professionale dell'operaio o dell'impiegato, e si costituisce, nella sua completezza, il rapporto di prestazione d'opera nell'azienda o nell'industria ⁽²⁾.

Lo sviluppo delle attività nell'industria si riferisce all'utilizzazione delle energie e alla destinazione delle attività produttive. L'utilizzazione delle energie, considerata nel più ampio senso, riguarda i mutamenti e gli sviluppi, che spettano al potere direttivo del capo d'azienda nei riguardi della tecnica del lavoro, poi che a lui solo spetta la discreziona-

(1) Vedi BORTOLOTTO G, *Legislazione del lavoro*, Milano, 1936, p. 74 e segg.

(2) Vedi BORTOLOTTO G, *Diritto del lavoro*, Milano, 1935, p. 204 e segg.

lità nel determinare le modalità, con cui il lavoro va eseguito; modalità, alle quali il prestatore d'opera ha il dovere di uniformarsi, accettando i nuovi strumenti, le nuove discipline, i nuovi sistemi ritenuti necessari ed utili. La destinazione delle attività produttive costituisce la manovra delle energie impiegate nell'industria, in rapporto coll'inquadramento aziendale, praticato dal datore di lavoro.

Il potere disciplinare dell'azienda spetta al datore di lavoro; esso è, in lato senso, un'espressione del potere direttivo. La Carta del Lavoro dispone, alla dichiarazione IX, che ogni contratto collettivo deve, a pena di nullità, contenere norme precise sui rapporti disciplinari; e la dichiarazione XIX dice che debbono essere specificati i casi, in cui l'imprenditore può infliggere la multa o la sospensione o il licenziamento immediato senza indennità.

Anche il potere disciplinare del capo dell'azienda nell'ambito della gerarchia aziendale, non esce dal campo del diritto privato; e le sanzioni hanno il carattere di provvedimenti principalmente diretti ad assicurare l'esecuzione delle obbligazioni contrattualmente assunte. Il potere disciplinare è dal datore di lavoro esclusivamente esercitato mediante deliberazioni, che costituiscono atti unilaterali della sua volontà, che il prestatore d'opera deve accettare e seguire; però questi non si può dir disarmato contro gli eventuali arbitri del datore di lavoro, potendo egli far ricorso alle norme di tutela, che sono stabilite nei contratti collettivi di lavoro, ovvero ricorrere all'assistenza e alla protezione della propria organizzazione professionale.

La protezione del prestatore d'opera è, del resto, un dovere del datore di lavoro; così esso ha l'obbligo di curare tutte quelle provvidenze, che sono atte a difendere e tutelare l'igiene, la salute, la si-

curezza del prestatore d'opera; ma deve proteggere anche le cose che ad esso appartengono ⁽¹⁾, e deve porre in atto tutte le forme della previdenza, che valgono a proteggere il lavoratore ⁽²⁾.

77. Il *prestatore d'opera* o, più esattamente, il *lavoratore*, è, nel nostro regime, il collaboratore dell'impresa e non l'operaio sfruttato dall'industriale e posto sempre in posizione di irreducibile avversione di fronte al capitalista.

Anche a proposito del prestatore d'opera, del lavoro, del salario e della sua posizione nella vita e nell'attività dell'industria, abbiamo largamente trattato più sopra ⁽³⁾. Dice la dich. VII della Carta del Lavoro che dalla collaborazione delle forze produttive, deriva reciprocità di diritti e di doveri; e la dich. VI dice che tra i datori di lavoro e i lavoratori è assicurata l'eguaglianza giuridica per opera delle organizzazioni professionali.

L'idea della collaborazione completa la figura del rapporto professionale in regime corporativo, tempera l'idea della subordinazione e della dipendenza e fa del prestatore d'opera un elemento essenziale dell'organizzazione aziendale e degli scopi della produzione. La collaborazione richiama l'idea della diligenza, dal momento che il suo esito viene contrassegnato dal buon rendimento; essa deve esercitarsi entro i limiti del contratto di lavoro e del regolamento aziendale e ad essa viene dato incoraggiamento, col mezzo di incentivi e di premi e, sopra tutto, come vuole il nostro ordinamento, migliorando la posizione sociale, la situazione intellettuale

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Legislazione del lavoro*, p. 199 e segg.

(2) Vedi BORTOLOTTO G., *Previdenza e assicurazioni sociali*, Milano, 1937.

(3) Vedi più sopra, n. 40 e segg.

e culturale, la preparazione professionale e la coscienza corporativa dei lavoratori.

Correlativa all'idea della collaborazione è quella della subordinazione del prestatore d'opera al datore di lavoro, al quale spetta il potere di direzione dell'industria. Tutti i contratti collettivi precisano che gli operai, tanto nei rapporti di lavoro, quanto in ogni altra circostanza ad essi attinente, dipendono dai rispettivi capi in ordine gerarchico. La subordinazione aziendale, come abbiamo dianzi accennato a proposito della gerarchia, presenta specifiche caratteristiche che la contraddistinguono da altre forme di subordinazione, e presenta, fra altri, il requisito della contrattualità, perchè il rapporto di subordinazione è liberamente costituito per la volontà del prestatore d'opera, il quale si sottopone così ai doveri della gerarchia aziendale.

Ma, dati i rapporti di solidarietà esistenti tra i vari fattori della produzione nel nostro regime, acquista particolare rilievo il dovere della fedeltà, al quale è legato il prestatore d'opera verso il datore di lavoro. Questo requisito del rapporto completa i vincoli della collaborazione e della subordinazione, ma da essi differisce per la natura, per l'essenza e per il fondamento. Nella collaborazione prevale l'elemento economico, nella subordinazione prevale l'elemento gerarchico e disciplinare, nella fedeltà prevale l'elemento personale e morale. E la fedeltà, che viene in considerazione sotto l'aspetto professionale e contrattuale, va esaminata in rapporto al lavoro e in rapporto alla concorrenza, da parte del prestatore d'opera.

L'idea della fedeltà, in regime di rapporti professionali, si risolve in due aspetti: l'uno positivo e l'altro negativo. Sotto l'aspetto positivo, il lavoratore deve, nei limiti dei patti stipulati, dar tutta l'opera

sua per la realizzazione degli scopi dell'azienda, poi che, nei limiti dei patti convenuti e dell'orario di lavoro, l'imprenditore ha diritto di pretendere tutto il rendimento, e qui la fedeltà di lega al dovere di seria e produttiva applicazione al lavoro. Sotto l'aspetto negativo il lavoratore, nell'ambito dei suoi rapporti e della sua applicazione professionale, deve astenersi da tutto quanto possa ledere o compromettere od ostacolare il raggiungimento degli scopi dell'azienda; e qui la fedeltà impone al prestatore d'opera il dovere di non mettersi in concorrenza col proprio datore di lavoro (1).

78. Il *tecnico*, l'*artista* o il *professionista* costituisce pure un elemento di collaborazione dell'industria. Mentre l'operaio fornisce il contributo della forza materiale, il tecnico fornisce il contributo, altrettanto necessario, della forza dell'intelligenza. Infatti all'organizzazione delle attività industriali, allo sviluppo delle funzioni delle corporazioni, come al conseguimento dei fini dell'ordinamento corporativo è necessario il concorso dell'arte, della tecnica, dell'intelligenza.

È questo il « terzo elemento » così della struttura aziendale come dell'organizzazione generale della produzione (2). Esso è dell'una e dell'altra il cemento professionale; infatti le rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori non esauriscono la partecipazione di tutte le energie vitali, che portano il loro contributo alla produzione; occorre anche il concorso di questo terzo elemento, il quale, nel nostro ordinamento, ha modo di partecipare in

(1) Vedi a questo riguardo BORTOLOTTO G., *Diritto del lavoro*, Milano, 1935, p. 189 e segg.

(2) BORTOLOTTO G., *Il terzo elemento*, « Universalità fascista », giugno-luglio 1934.

forma organica alla funzione dell'industria e dell'attività corporativa. Infatti il terzo elemento assume compiti, che investono, ad un tempo, la collaborazione delle energie, l'equilibrio della struttura corporativa e l'ordinato sviluppo della vita sociale.

La Carta del Lavoro, quando assegna ai rappresentanti delle libere professioni e delle arti, oltre al dovere sociale del lavoro, il compito, ben più alto, di concorrere alla tutela degli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione e al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo (dich. VIII), attribuisce al terzo elemento una responsabilità, che, superando il funzionamento delle attività produttive e il conseguimento di puri interessi materiali, investe il campo dell'esistenza sociale delle masse e degli interessi superiori della produzione.

Senza il concorso della tecnica, dell'arte e delle professioni, il nostro ordinamento delle attività produttive, che è ordinamento totalitario, non si sarebbe potuto concepire. Esso non poteva trascurare questo elemento essenziale, che, aiutando il lavoro dell'industria e portando il proprio contributo alla vita corporativa col lume dello studio e col corredo dell'esperienza, è meglio in grado di conseguire il regolamento collettivo dei rapporti economici e la disciplina unitaria della produzione.

Questo terzo elemento assume compiti e responsabilità di carattere industriale, quando collabora alla produzione, che, nelle sue varie espressioni, deve corrispondere alle esigenze del mercato e del consumo; assume compiti di carattere corporativo, quando è chiamato a risolvere problemi, che riguardano la vita economica, non nell'interesse d'una parte, d'una classe, d'una categoria, ma conforme ai principî obiettivi e alle utilità comuni; ed infine

assume compiti e responsabilità di carattere sociale, morale e politico, quando porta il suo concorso per realizzare la funzione unitaria della corporazione.

Ma anche le classi sociali dei professionisti e degli artisti, che vivono ed operano a presidio della cultura, dell'educazione e del patrimonio ideale della nazione, debbono organizzarsi nello Stato e per lo Stato.

« Il fenomeno dell'inquadramento dei cosiddetti intellettuali, ha detto il Duce il 13 gennaio 1934 al Senato, è tipicamente italiano e unico nella storia... Noi creiamo un regime, dove tutti quelli, che una volta si chiamavano lavoratori del pensiero, tutti quelli che traggono i mezzi di vita dalla loro professione, dalla loro arte, vivono nel regime e apportano al regime un contributo insostituibile: il contributo dell'intelligenza ».

Solo a patto che essa sia organizzata, la vasta schiera degli intellettuali può fornire il suo valido contributo ed affermare ad un tempo la propria superiorità e il proprio prestigio per il raggiungimento degli scopi di interesse comune. Vi sono altre forze indispensabili per il raggiungimento degli scopi dello Stato, ma spetta solo all'intelligenza dare ad esse regola e guida. Anche la disciplina dev'essere temperata dalla sensibilità e dalla saggezza, senza di che essa diventa inflessibilità e imposizione brutale; anche l'organizzazione dev'essere guidata dall'intelligenza, senza di che essa diventa rango, caserma, inquadramento militaresco.

Le medie classi debbono organizzarsi presso di noi nelle loro varie categorie professionali e artistiche; ma, pur così organizzate, esse costituiscono, alla loro volta, un elemento potentemente organizzatore. Esse infatti portano il loro contributo a tutte

le attività non solo, ma, nella maggior parte dei casi, le regolano e le dirigono. Danno infatti impronta caratteristica a tutta una popolazione, e, mentre gli altri elementi sono forze di direzione ovvero di sostegno o di resistenza, le medie classi sono veramente una forza di equilibrio per la compagine nazionale.

L'ordinamento e la politica corporativa collocano le medie classi al loro giusto posto nell'organizzazione delle attività produttive, le compongono in collaborazione colle altre classi nell'ambiente corporativo ed assegnano ad esse funzioni di guida e di governo delle masse organizzate. Ma soprattutto le rivestono della dignità che ad esse spetta; perchè, nella storia del pensiero, esse hanno sempre rappresentato l'elemento eminente, che ha affrontato battaglie e guidato rivoluzioni, sospinto e assistito dalla luce del proprio ideale e dalla forza della propria missione.

Quando l'VIII dichiarazione della Carta del Lavoro assegna alle professioni e alle arti il compito di concorrere al perfezionamento della produzione, essa intende porre la tecnica e l'intelligenza al giusto posto tra capitale e lavoro, nell'ordinamento corporativo.

Per il contributo che le medie classi forniscono all'attività produttiva, esse sono, anche in questo ambiente, elemento di equilibrio, al quale debbono essere assegnate funzioni organizzatrici e distributive. Ed è caratteristico che gli aspetti statici e dinamici delle medie classi, nell'ambiente della produzione, partecipano a un tempo dei requisiti delle classi dirigenti e di quelli delle classi subordinate. Delle prime posseggono l'intelligenza, la coscienza, il senso dell'ordine e del comando; delle seconde

posseggono il senso dell'obbedienza, della disciplina, dell'attività costante (1).

79. b) POSIZIONE NELL'ORGANIZZAZIONE. — Così tutte le energie produttive vengono organizzate nelle associazioni professionali, riconosciute dallo Stato e chiamate a rappresentare e tutelare la categoria nei propri interessi.

Ma, nelle associazioni professionali possono raggrupparsi o soli datori di lavoro o soli prestatori d'opera. Su questo, che forma la base dell'inquadramento sindacale, torneremo più innanzi. Ora basti accennare che, poichè l'associazione professionale di categoria costituisce, nel nostro sistema, l'elemento e il presupposto necessario per la formazione della corporazione, così si è esclusa la costituzione di sindacati misti, provvedendo a tener distinte le varie categorie di produttori.

La legge sulla disciplina dei contratti collettivi di lavoro dispone che, perchè i sindacati professionali possano ottenere il riconoscimento dello Stato, occorre che, se si tratta di datori di lavoro, i datori di lavoro iscritti per volontaria adesione, impiegino almeno il decimo dei lavoratori dipendenti da imprese della specie, per cui l'associazione è costituita, esistenti nella circoscrizione, dove l'associazione opera; e, se si tratta di associazioni di lavoratori, che i lavoratori iscritti per volontaria adesione, rappresentino almeno il decimo dei lavoratori della categoria, per cui l'associazione è costituita, esistenti nella circoscrizione, dove l'associazione opera.

La posizione del produttore nell'organizzazione si

(1) Vedi BORROLETTO G., *Intelligenza, rivoluzione e corporativismo*, « Rassegna italiana », dicembre 1933

riferisce alla distinzione tra iscritti e non iscritti all'associazione professionale.

La Carta del lavoro, alla dichiarazione III, dice che solo il sindacato legalmente riconosciuto rappresenta *tutta* la categoria dei datori di lavoro e dei lavoratori, per cui è costituito; la dichiarazione XXIX della stessa Carta del lavoro parla dell'assistenza da esercitarsi dalle associazioni professionali nei confronti dei propri rappresentanti, soci e non soci; e l'art. 5 della legge 3 aprile 1926 più chiaramente ancora parla della rappresentanza, da parte degli enti professionali, di tutti i produttori, siano o non siano iscritti al sindacato.

Il rapporto tra l'associazione riconosciuta e i produttori della categoria non iscritti è elemento fondamentale e caratteristica figura, di valore giuridico e politico ad un tempo, della nostra dottrina. Dal giusto profilo dato a questo rapporto discende l'esatta disciplina del rapporto collettivo di lavoro, come è organizzato nell'ordinamento corporativo.

Rispetto ai produttori non iscritti, si pone il quesito se siano degli organizzati. In stretto senso si deve rispondere negativamente, perchè manca da parte loro la manifestazione di volontà, che li costituisce a far parte dell'associazione professionale. Allora si soggiunge che essi sono dei terzi. Ma neppure questo è esatto, perchè, se essi non sono appartenenti all'associazione in qualità d'iscritti per mancato concorso della volontà, vi appartengono tuttavia, in qualità di produttori, per la ricorrenza dell'interesse. Non hanno manifestata la volontà diretta a devolvere all'associazione la tutela del loro interesse professionale, ma sono tuttavia portatori di detto interesse, identico a quello dei produttori iscritti. E come è inscindibile, nella considerazione giuridico-politica e nel regolamento collettivo, l'in-

teresse di categoria, va da sè che l'opera del sindacato si rifletta anche su coloro, che non hanno fatto adesione al sindacato stesso.

Dobbiamo riferirci, su questo punto, alla nozione generale d'interesse, e alla nozione d'interesse collettivo, che daremo in appresso ⁽¹⁾. La dottrina dell'interesse collettivo professionale, distinto così dall'interesse individuale come dall'interesse pubblico generale, serve anche a spiegare come, una volta costituita, per volontaria adesione d'un contingente di produttori interessati, l'associazione professionale, essa estenda la sua azione su tutti i produttori della categoria, che operano nella circoscrizione territoriale assegnata, siano essi iscritti e non iscritti. Il produttore, il quale non vuole iscriversi all'associazione professionale, perchè ritiene sufficiente l'ausilio della legge generale e degli organi costituiti per la tutela del proprio interesse professionale individuale, non può non risentire e non potrà rifiutare gli effetti, che, per la tutela specifica dell'interesse professionale collettivo d'una data categoria di produttori, raggiunge l'organizzazione riconosciuta. E, poichè l'interesse collettivo non è che la sintesi degli interessi singoli, anche il non iscritto sentirà la propria appartenenza all'organizzazione professionale ⁽²⁾.

80. Vengono qui in considerazione i concetti, fondamentali per il nostro studio, di *categoria professionale* e di *interesse sindacale*. Infatti l'organizzazione va studiata sotto due distinti aspetti; A) *aspetto sociologico e politico* (formazione dell'aggruppamento); B) *aspetto giuridico ed economico* (interesse di categoria).

(1) Vedi n. 84

(2) Vedi BORTOLOTTO G., *Lo Stato e la dottrina corporativa*, Bologna, 1981, vol. II, p. 195 e segg

A) Il *fondamento sociologico e politico* è dato dalla *formazione dell'aggruppamento* e dalla spinta istintiva dell'individuo verso l'aggregato. In proposito si possono fissare i seguenti principi:

a) L'individuo, le famiglie e le piccole unioni, per un senso e un orientamento istintivo, costituiscono le masse, ma con ciò necessariamente limitano e riducono la propria libertà iniziale; perchè questa è la prima e indispensabile esigenza della vita comune

È il bisogno della *socialità*, che costituisce formazioni unitarie, sopra i particolarismi e le frazioni.

b) L'individuo, le masse e le aggregazioni, per il bisogno istintivo di conseguire i vantaggi, che sono necessari allo svolgimento della loro esistenza, tendono a porre i propri beni e le proprie attività a contatto con altri beni e con altre attività, cercando di metterli in armonia gli uni cogli altri, realizzando così quella coesistenza, che permetta i migliori conseguimenti individuali e collettivi.

È il bisogno dell'organizzazione, che crea l'unità d'un interesse generale sopra gli interessi particolari, individuali o collettivi.

c) L'individuo e le formazioni sociali, per un bisogno impellente di protezione, tendono necessariamente verso la forza, che, realizzata in una persona, in un ente o in una formazione superiore, costituisce l'autorità, alla quale gli individui e gli enti, che ne riconoscono la superiorità, volontariamente si sottopongono, per ottenere la protezione e la tutela, di cui hanno bisogno.

È il bisogno della *giustizia*, che, al di sopra delle volontà singole e collettive, e come sintesi di esse, crea l'unità d'una volontà superiore, che è la volontà dello Stato.

Così la sintesi superiore è rappresentata dallo Stato; e la potestà, che a lui spetta sulla generalità degli individui e delle aggregazioni, non è che la formazione *necessaria* di tutte le convergenze e tendenze, di bisogni, d'interessi e, infine, di volontà dei singoli e dei gruppi, che costituiscono così, per spontanea determinazione e non per accordo contrattuale (notisi, è questa la fondamentale differenza) i poteri, che son atti a tutelare gli interessi e a soddisfare i bisogni, che sono naturali e istintivi dell'individuo: la *socialità*, l'*organizzazione*, la *giustizia*.

Il concetto di categoria e di ordine professionale risale ben più alto nel tempo che qualsiasi altra formazione. Ordini e categorie professionali sono sempre esistiti, dove c'era un ordine sociale organizzato. Ed essi rappresentavano l'elemento solido, stabile e permanente, a traverso tutti gli elementi variabili, fluttuanti, contingenti. La natura della categoria costituisce per il singolo, che ad essa appartiene, un'unità sopraindividuale, che rappresenta per lui una dignità e un valore, e dà l'elemento *tipico* della formazione sociale ⁽¹⁾.

Il concetto di categoria si distingue e si contrappone nettamente al concetto di partito politico, secondo l'idea democratica. La *massa-categoria* e la *massa-partito* sono adunque essenzialmente diversi. La prima ha carattere di vera e propria unità di vita con schietti, precisi e diretti rapporti di pensiero, di attività e di esistenza, unità tipica, costante, sostanziale, produttiva. La seconda, la massa-partito, come creazione del parlamentarismo, è l'ideologia, che si rende collettiva, per vagare nel campo dell'irreale e dell'astratto.

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Governanti e governati del nostro tempo*, Milano, 1934, p. 98 e segg.

Per le stesse ragioni il concetto di categoria si contrappone e si distingue anche dal concetto di classe economica, secondo l'idea marxista e demoliberale. Nei regimi borghesi capitalistici e demoliberali, lo Stato si trova nell'impossibilità di realizzare la disciplina degli interessi individuali, collettivi e generali; la società è divisa in classi, ogni classe cerca di conquistare la potenza economica ed il potere politico; l'autorità dello Stato decade e le opposte tendenze, le contese e gli antagonismi determinano il disordine nelle istituzioni e la debolezza dei governi. Al contrario, il concetto di classe così inteso è scomparso dal nostro sistema, per cedere il posto al concetto più ordinato e più preciso di categoria; e, mentre l'ordinamento demoliberale è il *regime della libera concorrenza e della lotta fra le classi*, l'ordinamento corporativo si può designare come il *regime della disciplina giuridica, della solidarietà e della collaborazione fra le categorie produttive*.

Sotto questa disciplina, le classi e le masse, che prima erano incomposte e indisciplinate, sono diventate organizzate categorie. Lo Stato raccoglie, controlla, armonizza e contempera gli interessi di tutte le classi sociali, le quali si vedono ugualmente tutelate.

81. Non è compito del presente studio approfondire l'indagine sulle categorie in generale, sulle loro formazioni e sulle loro classifiche ⁽¹⁾. Qui dobbiamo considerare la figura dapprima della categoria professionale e, più innanzi, quella della categoria economica.

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Le categorie produttive nell'ordinamento corporativo*, Roma. 1936. p. 11 e segg.

Infatti nell'ordine economico e nel regime corporativo si distinguono:

a) le *categorie professionali*; esse sono determinate dalla natura del rapporto di lavoro, dalla divisione del lavoro e dalla natura dell'attività economica a un tempo, esse sono costituite conforme all'orientamento e alla distribuzione di elementi produttivi, dei quali la categoria, riconosciuta giuridicamente, assume l'organizzazione e la disciplina, l'assistenza, la protezione, l'educazione, la rappresentanza legale e la tutela degli interessi comuni; così avremo, ad esempio, la categoria dei datori di lavoro, la categoria dei prestatori di opera e la categoria degli artigiani dell'industria del cappello, le categorie dei datori di lavoro, dei prestatori d'opera e dei tecnici dell'industria grafica, ecc.; e alla categoria professionale, così configurata e raggruppata, corrisponde il *sindacato* nell'ambiente giuridico;

b) le *categorie economiche*; esse sono basate sulla natura della complessiva attività economica; esse risultano dalla fusione, dal concorso e dalla struttura unitaria delle varie categorie professionali, riunite conforme ai motivi e agli interessi, che sono inerenti a un determinato ramo di produzione; esse assumono la tutela, più che degli elementi e dell'attività produttiva, dello scopo inerente a quel ramo della produzione, rispetto al quale si rende attiva ogni categoria economica; ed ognuna di esse ha il compito di realizzare il regolamento collettivo dei rapporti economici e la disciplina unitaria della produzione: così avremo la categoria economica relativa all'industria della pesca, all'industria del cappello, all'industria grafica; e la categoria economica

corrisponde alla *corporazione* o alla *sezione di corporazione* nell'ambiente giuridico ⁽¹⁾.

La categoria assume tutti i caratteri della formazione sociale, la società è un organismo, perchè costituisce una solidarietà, e una catena, perchè rappresenta una continuità. Altrettanto la categoria è, allo stesso tempo, un gruppo, perchè è una convergenza di attività e d'interessi nella loro attualità, e una serie, perchè è il movimento, la modificazione e l'evoluzione costante di tali attività e di tali interessi.

Le categorie si costituiscono in base a orientamenti e determinazioni fondate sull'identità o affinità dell'attività nella vita organizzata; e tali orientamenti sono ad un tempo *distintivi*, in quanto servono alla delimitazione d'una categoria dalle altre affini, contigue e diverse, e *coordinatori*, in quanto servono al raggruppamento, in uno stesso nucleo, degli elementi, che presentano gli stessi caratteri

82. La categoria professionale è il complesso dei produttori raggruppati e distinti, secondo la natura del rapporto di lavoro, dell'attività economica e della divisione del lavoro. Essa non è ne un'entità astratta nè una somma di individui determinati; ma un'entità organica, che persiste nel tempo e che, pur rinnovandosi nei suoi elementi, resta sempre la stessa; di essa fanno parte gli assenti, gli ignoti, i futuri. Ma, quando si dice che di essa *fanno parte* tutti questi elementi, si deve intendere che gli individui sono, in seno alla categoria, elementi validi e valori produttivi; e quando la categoria si costituisce in associazione riconosciuta, essi diventano soggetti dell'ordine sindacale, dotati di

(1) Vedi più innanzi n. 106

capacità giuridica. Così la categoria non è un'universalità comprensiva superiore e abolitrice, ma un'unità tipica, una formazione sindacale, nella quale ogni componente porta il suo contributo di energia all'unità e all'attività collettiva, conservando, allo stesso tempo, la propria unità elementare e individuale.

I gruppi sociali sono costituiti da individui e da interessi, che inizialmente partono dall'individuo e, in definitiva, a traverso il regolamento collettivo, all'individuo si riconducono. Così l'ente collettivo raccoglie il complesso delle energie attive d'un ramo della produzione, per rappresentare legalmente tutta la categoria dei datori di lavoro o dei lavoratori per cui è stato costituito, per tutelarne gli interessi di fronte allo Stato e alle altre associazioni professionali, per stipulare contratti collettivi di lavoro obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria stessa, per imporre loro contributi e per esercitare rispetto ad essi funzioni delegate d'interesse pubblico.

Tutti i rapporti giuridici, gli interessi protetti dal diritto, le manifestazioni di volontà, le discipline, le prescrizioni e i precetti vanno esaminati e debbono orientarsi attorno alla figura caratteristica di questo soggetto fondamentale della nostra dottrina e del nostro ordinamento, nel quale si esprime e si compendia la categoria professionale. Ma il sistema e tutta la disciplina delle categorie esprimono l'equilibrio e la proporzionata tutela di tutti gli interessi. Le categorie professionali, nello svolgimento della loro funzione attiva e produttiva, debbono venire necessariamente a contatto le une colle altre; e, nei loro rapporti, il principio della solidarietà e della collaborazione ispira tutta l'attività delle organizzazioni professionali. Lo stesso fine sinda-

cale ha mutato spirito e caratteri da quello che appariva nel regime demoliberale; esso non si esprime più nell'attitudine di resistenza economica; la tutela degli interessi d'una categoria professionale non si pratica più opponendoli, ma contemperandoli e conciliandoli con quelli della categoria contrapposta e subordinandoli agli interessi superiori della produzione nazionale. Sotto questo aspetto l'attività giuridica delle categorie professionali, costituite in associazioni sindacali riconosciute, può esser considerata come la volontaria azione collettiva per la tutela degli interessi dei singoli e delle categorie.

Questa finalità sindacale coincide perfettamente con un fine dello Stato ed è anzi lo stesso fine corporativo di esso nel vasto complesso di rapporti fra le categorie dell'ordinamento sindacale, nel quale lo stesso inquadramento dei gruppi e degli individui risponde agli scopi di coordinazione delle attività e di conciliazione degli interessi. Questa coordinazione, nell'ambiente della categoria professionale e dell'associazione riconosciuta, deve realizzarsi in due forme distinte e concorrenti. la *coordinazione verticale e gerarchica*, che consiste nel comporre gli interessi degli individui, che fanno parte della categoria in posizione di subordinazione, con quelli della categoria stessa considerata nel suo complesso; la *coordinazione collaterale e sindacale* fra una categoria e l'altra o le altre categorie rappresentate dalle rispettive associazioni professionali sopra un piano di eguaglianza.

83 B) *La base sindacale economica e giuridica dell'organizzazione professionale è costituita dall'interesse di categoria o interesse sindacale.*

L'interesse sindacale è l'utilità attuale, che lega

fra loro gli individui appartenenti ad una data categoria e tutti all'associazione professionale, nello sviluppo della loro attività produttiva. Questa figura si riconduce alla nozione generale d'interesse, come realtà utile, attuale; e alla figura d'interesse giuridico, come unità presidiata dalla legge; ma esso possiede e presenta ancora la particolare caratteristica, che lo lega alla categoria professionale.

Che cosa è l'interesse? Il contenuto d'ogni diritto e lo scopo d'ogni attività si riaddece ad un bene; e per bene deve intendersi tutto ciò, che a noi può servire. All'idea di bene, si congiungono le idee di valore e d'interesse. L'idea di valore esprime la misura di utilità del bene; l'idea d'*interesse* significa il valore, nel suo rapporto particolare, con il soggetto e con i suoi scopi. Utilità, bene, valore, godimento, interesse, rappresentano la successione delle idee, richiamate dall'elemento sostanziale del diritto.

Un bene è un oggetto del mondo esteriore; è un fatto, che ha in sè la virtù di soddisfare un bisogno; tutto ciò, che contiene ed esprime cotesta attitudine alla soddisfazione d'un bisogno, promuove l'interesse, laonde l'interesse è, prima di tutto, una proprietà dell'oggetto, che, percepita dal soggetto, in esso solamente si riflette. Più esattamente, è la tendenza del soggetto verso il bene, verso l'appagamento d'un bisogno o verso il conseguimento di un'utilità. L'interesse ha la sua origine e il suo inizio in un desiderio, in una propensione, in uno stimolo; ma è più ancora che un desiderio, più che una propensione e più che uno stimolo ⁽¹⁾.

Questo risponde, del resto, alle tendenze degli individui e degli aggregati sociali. In realtà l'indi-

(1) Sui concetti di utilità e di bisogno vedi DEL VECCHIO GIORGIO, *Diritto ed economia*, Roma, 1936, p. 5 e segg.

viduo, venendo al mondo, è oggetto a *bisogni* (momento *istintivo*: stadio dell'*isolamento*), poi sente che il conseguimento dei bisogni costituisce un'*utilità* (momento *affettivo*: stadio della *società familiare*); poi si rende conto che la soddisfazione di quest'utilità rappresenta un suo *interesse* (momento *intellettivo*: stadio dell'*aggruppamento sociale*); infine comprende che il suo interesse, per potersi realizzare, deve essere posto in relazione cogli interessi altrui (momento *comprensivo*: stadio della *realtà generale*) (1).

La dottrina e l'ordinamento corporativo tendono al conseguimento degli interessi mediante la proporzione degli uni cogli altri. In tal guisa tutti debbono ottenere la giusta considerazione, nel grande quadro della vita sociale nazionale, ed ognuno deve situare la propria particolare posizione nell'orbita ed in confronto d'altri interessi, che vivono nell'ambiente nazionale.

Ma, quando nella vita sociale ed economica vi sono molti valori e beni di varia natura e pretese e bisogni altrettanto di varia natura; e, quando occorre studiare la valutazione, la proporzione e l'adattamento degli uni agli altri, questo studio e questa ricerca devono essere affidati alla politica, che, appunto per questo intento di proporzione e di correlazione, dev'essere denominata politica corporativa.

Così la politica corporativa, dopo l'esposizione della dottrina dell'interesse, può essere definita la scienza e l'arte della valutazione logica e della classificazione critica degli interessi e dei valori sociali, della loro assegnazione e del loro proporzionato

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Governanti e governati del nostro tempo*, Milano, 1933, p. 80 e segg.

adattamento ai bisogni dell'esistenza, equilibrando il benessere dei singoli, la solidità degli aggregati sociali e la potenza della nazione, nell'orbita della realizzazione dei fini superiori dello Stato

Tale valutazione logica degli interessi e la relativa assegnazione dei beni ai bisogni, alle pretese e alle esigenze sono compito ed attributo d'ogni dottrina politica, ma ogni politica parte dal presupposto (principio), segue le regole (dottrine) che le sono proprie; e per ciò giunge alle conclusioni, che sono conformi alle direttive, che presiedono alla valutazione. Così la politica liberale e la politica democratica vengono portate a considerare l'assegnazione dei beni, conforme a una direttiva individualistica e per conseguenza necessariamente egoistica; la politica assolutistica considera il problema conforme a una direttiva universalistica o statalistica; la politica corporativa è portata invece a considerarlo sotto un aspetto proporzionato e solidaristico.

84. Infatti oggi gli interessi non si presentano più sotto l'aspetto individuale; o, più esattamente, si deve dire che gli interessi non si presentano più soltanto sotto l'aspetto individuale. Oltre che individualmente, l'interesse va considerato sotto aspetti più vasti e complessi, che rispondono ad uno spontaneo sviluppo dell'attività e della vita dell'individuo nell'ambiente comune. « Non esiste un fatto economico, ha detto il Duce il 13 gennaio 1934 al Senato durante la discussione del progetto di legge sulle corporazioni, d'interesse esclusivamente privato ed individuale; dal giorno, in cui l'uomo si rassegnò, o si adattò a vivere nella comunità dei suoi simili, da quel giorno nessun atto, che egli compia, comin-

cia, si sviluppa e si conclude in lui, ma ha delle ripercussioni, che vanno oltre la sua persona ».

L'individuo, in rapporto all'interesse, è soggetto a due tendenze ben definite, precisate ed orientate: la tendenza interiore, individualistica ed egoistica, e la tendenza esteriore, sociale e altruistica. La prima ci rappresenta l'interesse individuale; l'altra ci rappresenta l'interesse collettivo e generale. L'esclusività dell'interesse risponde all'affermazione della personalità e della libertà individuale; la esteriorità o socialità dell'interesse si riferisce alla tendenza degli individui verso l'aggruppamento.

Alla stessa maniera che l'individuo rinuncia alla pienezza della sua personalità e all'illimitato esercizio della sua libertà, in vista dei benefici, che la società può recargli, altrettanto esso rinuncia a una porzione del suo interesse e della sua utilità esclusiva e individuale, per accostarlo ad altri interessi, uguali od affini al proprio, per farne un interesse uguale e diverso dal proprio interesse individuale, ma che l'interesse individuale tuttavia comprende, supera e rappresenta.

Così l'individuo e l'impresa, la categoria professionale e l'associazione sindacale, la categoria economica e la corporazione sono gli elementi essenziali del sistema e della disciplina corporativa. L'individuo rappresenta l'elemento singolo produttivo; l'impresa è l'ente singolo produttivo, la categoria professionale è la collettività produttiva, la categoria economica è l'unità produttiva, la nazione è la totalità produttiva. Ognuno di questi elementi è portatore d'un interesse ed esprime un'attività inerente alla sua particolare posizione nell'ambiente produttivo; ma gli interessi e le attività di ognuno vengono a contatto con gli interessi e colle attività di altri elementi pari, superiori o inferiori, rispetto

ai quali si coordinano, si subordinano o si impongono, mantenendo tuttavia la propria posizione nell'ambiente e nell'ordinamento.

Gli interessi dell'individuo produttore, fondendosi nelle aggregazioni, negli aggruppamenti e nei corpi sociali, diventano interessi collettivi, vale a dire interessi della categoria o professionali; gli interessi collettivi, fondendosi nelle formazioni unitarie, diventano interessi delle categorie economiche; e questi, nel loro complesso, costituiscono l'interesse generale.

Le posizioni degli interessi, diversi di natura e di grado, possono essere varie. Ma, in genere, riducendole alle più semplici espressioni, si può dire che tra interessi uguali si stabilisce la comunione; tra interessi affini, la fusione; tra interessi opposti, l'equilibrio; tra interessi diversi, la gradazione; tra interessi disformi, la coordinazione e la subordinazione. Certo si è che la proporzione e la conciliazione degli interessi non sono sempre possibili per attitudine spontanea; il libero conflitto degli interessi e delle attività non può portare alla proporzione degli interessi, perchè, il più delle volte, si esprime colla vittoria dell'uno e col sacrificio dell'altro; e se, con la contrattazione e colla pattuizione, non viene raggiunto l'accordo, è giusto ed opportuno che la proporzione degli interessi si raggiunga mediante la conciliazione di essi a ministero d'un ente superiore.

Gli interessi in gioco nell'ordinamento corporativo sono: a) *l'interesse privato dell'individuo*, soggetto singolo, appartenente all'associazione sindacale; b) *l'interesse pubblico collettivo* della categoria professionale, costituita in associazione sindacale riconosciuta; c) *l'interesse pubblico unitario* della categoria economica per rami di produzione, rappre-

sentata dalla corporazione, d) l'*interesse pubblico generale* della produzione unitaria nazionale e dello Stato.

Da questa nomenclatura appare che l'interesse della categoria è un interesse professionale collettivo. Esso è il compendio degli interessi dei singoli componenti, nella loro unità e nella loro totalità; per ciò la categoria non è una pura somma di interessi individuali e mancherebbe alla propria missione quell'ente sindacale, che, per determinare l'interesse collettivo, tenesse soltanto conto dei bisogni dei singoli componenti della categoria. Ma, poi che questa comprende, ma non annulla i singoli individui, altrettanto l'interesse di categoria costituisce la sintesi degli interessi di tutti e di ognuno, senza abolirli nè assorbirli. Però, queste sintesi professionali d'interessi di categoria vanno messe in correlazione cogli interessi pubblici unitari, che appartengono alle categorie economiche e alle corporazioni, e cogli interessi pubblici generali, che appartengono alla produzione unitaria dello Stato.

Noi pensiamo che il concorso e la proporzione degli interessi vari, la loro disciplina e il loro regolamento costituiscano la vera originale caratteristica di tutto il sistema corporativo. L'interesse di categoria è un interesse professionale collettivo, che comprende e sintetizza gli interessi individuali; alla sua volta esso è compreso nell'interesse unitario, che comprende e sintetizza tutti gli interessi di categoria. Così, per la sua posizione e per la sua natura, l'interesse collettivo di categoria sta nel mezzo tra gli interessi dei singoli e gli interessi unitari. L'interesse individuale è inferiore, subordinato contenuto, l'interesse unitario è superiore emergente, contenente.

3. — L'ORDINAMENTO SINDACALE

SOMMARIO. — 85 Orientamento ed eguaglianza sindacale — 86 Libertà sindacale. - Associazioni vietate — 87. Associazioni autorizzate e associazioni di fatto — 88 Libertà del produttore. — 89 Riconoscimento dello Stato — 90 Poteri del sindacato e diritti del produttore. — 91. Inquadramento e rappresentanza professionale — 92 Categoria e sindacato.

85 Nella formazione degli elementi e degli organi fondamentali dell'ordinamento corporativo, si può assistere alla rapida rivalutazione del processo associativo e della posizione e organizzazione delle masse nello Stato. E si può rilevare, non solo dal punto di vista sociale e politico, ma anche dal punto di vista giuridico, quale valore presentino le organizzazioni professionali. Studiando questa materia sotto il punto di vista politico, occorre pertanto distinguere: I. *l'orientamento (politica selettiva)*; II. *l'inquadramento (politica distributiva)*, III. *la gerarchia (politica ordinaliva)*, IV. *il regolamento*

DOTTRINA. — BARASSI L., *Le qualifiche del lavoratore*, «Dir. Lav.», 1931, I, 113; BOTTAI G., *La categoria del nuovo ordinamento sindacale*, «Popolo d'Italia», 1932; COCO N., *Controversie in tema d'inquadramento*, «Riv di dir pubbl.», 1929, p. 686; DI GIACOMO G., *Il fascismo e il sindacato degli intellettuali*, Roma, 1928; GUIDI D., *Rapporto tra inquadramento sindacale e sfera di efficacia del contratto collettivo*, «Dir. Lav.», 1931, 15; LEVI DE VEALI M., *Inquadramento sindacale e qualifiche professionali*, «Riv. imp. priv.», 1929, p. 193; MARIANO L., *Associazioni sindacali Compendio di amministrazione e ragioneria*, Bari, 1932; NAVARRA A., *Sulla competenza dell'autorità giudiziaria a giudicare d'inquadramento sindacale*, «Foro

e la disciplina (politica regolatrice e garentia giuridica).

I. - ORIENTAMENTO (POLITICA SELETTIVA) — L'orientamento delle forze produttive nel sistema sindacale attuale, pone i problemi dell'*eguaglianza sindacale*, della *libertà sindacale*, del *riconoscimento dello Stato*.

1°) *Eguaglianza sindacale*. — Un regime di eguaglianza tra categorie professionali è possibile soltanto in un sistema di contrattualità dei rapporti di lavoro in sede di azienda privata, mentre non è possibile negli ambienti, dove i rapporti di lavoro sono soggetti a regimi o a termini di autorità e la prestazione d'opera è dovuta in forza di speciali norme e discipline. Intendiamo per contrattualità nei rapporti privati quell'autonomia individuale, che può anche andar soggetta a limiti e a disciplina, ma che costituisce l'espressione della libera volontà dei contraenti nella stipulazione dei patti relativi alle reciproche prestazioni; volontà, che rimane sempre un requisito necessario e decisivo per la giuridica esistenza del contratto di lavoro e d'impiego privato.

ital. », 1931, I, 183; NAVARRA A., *Dei diritti dei singoli e delle associazioni in materia d'inquadramento*, « Riv. di dir. pubbl. », 1932, I, 514; OLIVETTI A. O., *Questioni d'inquadramento*, « Popolo d'Italia », 1930, XVII, n. 208; PIERRO M., *Il sindacato professionale in regime corporativo*, Roma, 1928; RACHELI M., *L'inquadramento sindacale dei commercianti*, Roma, 1927; ROSSI G. C., *L'inquadramento delle categorie commerciali*, Milano, 1931; SERMONTI A., *Estensione del contratto collettivo di lavoro e inquadramento sindacale*, « Dir. Lav. », 1930, I, p. 171; SCIEGGI R., *Autonomia corporativa. Contributo ai problemi d'inquadramento corporativo*, Roma, 1930.

Al requisito della contrattualità, così inteso, va opposto il requisito dell'unilateralità, che ricorre nei contratti d'impiego pubblico, per i vincoli speciali di dipendenza e di subordinazione, che si costituiscono fra lo Stato, in posizione di supremazia, e i prestatori d'opera, che assumono la posizione e i doveri di veri e propri funzionari. Il rapporto di lavoro privato è contrattuale, perchè i contraenti hanno la possibilità di discutere e di fissare d'accordo i limiti e le modalità della prestazione; il rapporto d'impiego pubblico è unilaterale, perchè tali pattuizioni non sono possibili, dato che il prestatore d'opera deve limitarsi ad accettare o meno le condizioni, che sono state fissate dallo Stato o dall'ente pubblico, nei bandi di concorso o nelle condizioni di assunzione. Può darsi che il contratto di pubblico impiego debba considerarsi non assolutamente unilaterale, per il fatto che l'impiego pubblico, predisposto nei suoi termini precisi, non viene in forma autoritaria imposto ed ha bisogno di essere accettato dal prestatore di opera; ma questo nulla toglie all'unilateralità del rapporto. Del pari, nel nostro regime, avviene che il rapporto di lavoro e d'impiego privato è solo limitatamente contrattuale, dato che i contratti collettivi segnano norme e direttive per le modalità e il trattamento di ogni singola prestazione; ma questo non altera tuttavia la contrattualità del rapporto, perchè, mentre i contratti collettivi forniscono la guida per la stipulazione dei patti individuali, le parti agiscono e trattano sul piano della perfetta eguaglianza, che non può sussistere, come si è detto, nei rapporti d'impiego pubblico a carattere unilaterale ⁽¹⁾.

Dato ciò, una tutela a mezzo di un'organizzazione

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Diritto del Lavoro*, Milano, 1935, pp. 67

professionale verso gli enti pubblici non sarebbe nè praticamente necessaria, nè politicamente opportuna, nè giuridicamente attuabile; perchè, nel nostro sistema, la rappresentanza della categoria e degli interessi professionali, è meglio attuabile quando vi sia la rappresentanza d'una categoria professionale corrispondente e correlativa. Invece, la nostra legislazione sindacale espressamente prescrive che lo Stato e gli enti pubblici non possono far parte di associazioni di datori di lavoro e che le amministrazioni dello Stato, delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza non sono soggette alle disposizioni dei contratti collettivi, delle norme corporative o delle decisioni della magistratura del lavoro.

86. 2°) *Libertà sindacale.* — Col principio dell'eguaglianza sindacale viene in considerazione il principio della libertà sindacale. Si è osservato che « può vedersi, in linea di pura logica, una contraddizione tra il principio dell'ordinamento corporativo come caratteristico dello Stato fascista e la volontarietà e libertà dei singoli nella costituzione di quello, che è l'elemento primo dell'ordinamento sindacale, ed insieme il presupposto di quello corporativo, cioè il sindacato professionale. Ma il legislatore ha fatto affidamento sul moto spontaneo di organizzazione, che ha voluto soltanto indirizzare su determinate vie maestre, controllare e potenziare insieme

In realtà, si verifica nell'attitudine dello Stato rispetto all'organizzazione sindacale quell'indirizzo, che lo Stato stesso ha assunto nei riguardi della disciplina generale delle attività economiche.

Lo Stato non ha assunto, nel regime corporativo, la figura e la posizione dello Stato amministratore o dello Stato economico, che prende la gestione

delle attività e delle aziende produttive; esso ha invece assunto l'attitudine dello Stato che, riconoscendo l'iniziativa privata, disciplina e controlla le attività, salvo a intervenire quando l'iniziativa sia deficiente e manchevole o quando ricorrano circostanze o necessità politiche. Altrettanto lo Stato, nei confronti delle organizzazioni di categoria, non ha sancito il principio dell'obbligatorietà dell'organizzazione, che sarebbe stata superflua o dannosa, qualora non vi fosse stato, da parte delle forze delle singole categorie, l'interesse e l'impulso a organizzarsi, ma ha soltanto regolato, disciplinato e controllato l'attività delle associazioni, perchè la loro attività fosse conforme alle direttive generali.

Vi ha pertanto il concetto della libertà sindacale, che è in antitesi coll'idea dell'obbligatorietà del sindacato, ma che non è in antitesi, anzi, nel regime nostro, corrisponde alle idee della *necessità*, della *permanenza* e dell'*unicità* del sindacato, che tende alla disciplina delle attività produttive e alla tutela degli interessi delle categorie, in modo che essa sia costante, unitaria, totalitaria, egitaria, con rispetto della libertà dei singoli e delle categorie professionali, nell'ambito segnato dalla disciplina dello Stato ⁽¹⁾

La Carta del lavoro dice, alla dichiarazione III, che l'associazione sindacale o professionale è libera; ma il problema della libertà va esaminato sotto due aspetti: A) libertà d'ogni categoria di produttori di costituire un'organizzazione sindacale; B) libertà d'ogni produttore di far parte o di non far parte di un'associazione costituita.

(1) Per i rapporti tra categoria sindacale e associazione professionale vedi BORRILLOTTO G., *Le categorie professionali nell'ordinamento corporativo*, Roma, 1936, p. 29 e segg.

A) A proposito della libertà delle categorie di produttori di costituire un'organizzazione sindacale, si deve rammentare che non per tutti i produttori esiste uguale e in uguale misura la libertà sindacale; e ciò in base a ragioni e considerazioni di carattere prevalentemente politico. Vi sono infatti: a) associazioni assolutamente vietate; b) associazioni autorizzate, ma alle quali non può essere concesso il riconoscimento sindacale; c) associazioni legalmente riconosciute.

a) Le associazioni possono esser vietate o per ragione di politica amministrativa e di disciplina organica, ovvero per considerazioni più propriamente di politica interna ed internazionale.

Sono assolutamente vietate per ragione di politica amministrativa le associazioni di talune categorie di funzionari. Dispone l'art. 11 della legge professionale che sono vietate, sotto pena della destituzione, della rimozione dal grado e dall'impiego e di altre pene disciplinari, da stabilirsi per regolamento secondo i casi, le associazioni di ufficiali, sott'ufficiali e soldati del regio esercito, della regia marina, della regia aeronautica e di altri corpi armati dello Stato, delle provincie e dei comuni.

Sono inoltre assolutamente vietate le associazioni di magistrati dell'ordine giudiziario o amministrativo, di professori di istituti d'istruzione superiore e media, di funzionari impiegati ed agenti dipendenti dai ministeri dell'interno, degli esteri, delle colonie.

Il divieto riguarda le associazioni professionali vere e proprie e non si estende alle associazioni di mutualità e di divertimento.

Le associazioni assolutamente vietate per ragioni di politica interna ed internazionale, sono quelle previste dall'ultimo capoverso dell'art. 6 della legge professionale, che dispone che in nessun caso pos-

sono essere riconosciute associazioni, che, senza l'autorizzazione del governo, abbiano comunque vincoli di disciplina o di dipendenza con associazioni di carattere internazionale.

87. b) Vi sono poi associazioni, le quali sono autorizzate, ma alle quali non può essere concesso il riconoscimento giuridico. Dispone infatti l'art. 11 della legge sindacale che le norme sul riconoscimento giuridico non si applicano alle associazioni dei dipendenti dello Stato, delle provincie e dei comuni e delle associazioni pubbliche di beneficenza, per le quali viene provveduto con separate disposizioni. E l'art. 3 delle Norme per l'esecuzione della legge prescrive che le amministrazioni dello Stato, delle provincie e dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, dall'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, dell'azienda postale telegrafica e telefonica, della Cassa depositi e prestiti, dell'Istituto di emissione, del Banco di Napoli e di Sicilia, degli istituti e degli enti parastatali, delle Casse di risparmio, non possono far parte di associazioni di datori di lavoro, nè sono soggette alle disposizioni della legge sindacale.

La legge non concede a tali enti e ai loro dipendenti il pieno diritto sindacale, conforme alla legge sui rapporti collettivi di lavoro; ma concede ai dipendenti da tali amministrazioni il diritto di associazione, per la protezione e difesa dei propri interessi, sempre sotto l'osservanza di speciali norme e cautele.

Dispone infatti l'art. 92 delle Norme che le associazioni tra i dipendenti dello Stato, delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza e degli altri enti indicati debbono essere autorizzate con decreto del Capo del governo e del mini-

stro dell'interno e del prefetto, a seconda che si tratti di personale dipendente dallo Stato, da enti locali operanti in più provincie o da enti locali operanti in una provincia. Sono richiesti i requisiti disposti dalla legge sindacale e non è ammessa che una sola associazione. L'autorizzazione può essere in ogni momento revocata, come pure le associazioni possono sempre essere sciolte, quando la loro azione appaia incompatibile col buon ordine o colla disciplina del servizio.

Tali associazioni, con decreto del Capo del governo in data 28 ottobre 1931, sono state poste alla diretta dipendenza del segretario del partito. Esse sono: l'associazione fascista della scuola; l'associazione fascista del pubblico impiego; l'associazione fascista dei ferrovieri dello Stato; l'associazione fascista dei postelettrafomici; l'associazione fascista degli addetti alle aziende industriali dello Stato.

c) Dice l'art. 12 della legge che le associazioni di datori di lavoro, di lavoratori, di artisti e professionisti non legalmente riconosciute continuano a sussistere come associazioni di fatto, secondo la legislazione vigente. Ma il legislatore non poteva consentire che gli appartenenti ad un'associazione legalmente riconosciuta avessero la facoltà di far parte, contemporaneamente, anche di associazioni professionali di fatto; e per ciò ne ha sancito il divieto, comminando l'espulsione dei trasgressori dall'associazione riconosciuta.

Le associazioni di fatto sussistono, giuridicamente, come collettività atomistiche, in cui i singoli soci sono vincolati gli uni agli altri per forza del patto sociale. L'associazione agisce per mezzo d'un suo rappresentante, che opera in nome dell'associazione mandante e per ciò in nome di ciascun socio.

La legge sindacale ha introdotto molte restrizioni alla capacità delle associazioni professionali di fatto, sia per quanto riguarda l'attività processuale, come per quanto riguarda l'attività contrattuale, per modo che esse, in pratica, hanno perduto gran parte delle possibilità, per le quali esse si erano costituite sotto il passato regime.

La legge dispone che alle associazioni di fatto sono applicabili le norme del r. d. l. 24 gennaio 1924, n. 64, che riguarda la vigilanza dell'autorità politica della provincia sulle associazioni o corporazioni di qualsiasi natura, mantenute col contributo di lavoratori, per l'assistenza morale o materiale dei medesimi. Il prefetto della provincia può procedere ad ispezioni e inchieste sul loro funzionamento, revocarne e annullarne gli atti e può anche, nei casi più gravi, sciogliere i consigli d'amministrazione e affidare la gestione a un commissario (1).

88 B) Riguardo alla libertà del produttore, è implicito, in tutto il nostro sistema legislativo, ed è implicitamente affermato nella dichiarazione III della Carta del lavoro, il diritto del singolo di far parte o di non far parte dell'associazione professionale. Tanto è vero che così contro il rifiuto d'ammissione in un'associazione legalmente riconosciuta, come contro l'espulsione o altra forma di esclusione da questa, oltre i ricorsi preveduti dagli statuti delle associazioni, è ammesso sempre, in ultima istanza, il ricorso al ministero per le corporazioni.

Ciò non toglie che il nostro ordinamento giuridico e politico crei qualche privilegio per i datori di lavoro e per i lavoratori iscritti all'associazione, in

(1) BALFILLA G., *Lezioni*, cit., p. 150 e segg.

confronto dei non iscritti, e ponga quest'ultimi in una condizione d'inferiorità, senza menomare in misura troppo sensibile la facoltà di cittadino e di produttore, chè altrimenti verrebbe annullato in tal guisa il principio della libertà d'organizzazione professionale. Così, per esempio, ai lavoratori iscritti ai sindacati, insieme a quelli iscritti al partito, è accordata la preferenza nelle assunzioni al lavoro, in virtù della dichiarazione XXIII della Carta del lavoro e della legislazione sugli uffici di collocamento. Per quanto riguarda i datori di lavoro non iscritti nelle associazioni legalmente riconosciute, è stato disposto che la mancanza d'iscrizione costituisce un elemento sfavorevole per la loro ammissione agli appalti di opere pubbliche e forniture per le pubbliche amministrazioni.

L'impegno da parte d'un produttore di entrare a far parte ovvero di uscire e abbandonare un'associazione riconosciuta, come pure gli accordi tendenti a colpire il datore di lavoro e il lavoratore per il fatto dell'appartenenza ad un'associazione professionale, sono fatti preveduti dall'art. 507 del codice penale, che al riguardo commina precise sanzioni.

Sono queste le norme generali, riguardanti la libertà sindacale. Ma essa, si osserva, non può essere teorizzata e realizzata in modo uniforme in tutti i paesi. Se libertà sindacale significa diritto dei produttori di associarsi per la difesa dei loro legittimi interessi, nessuno potrà negare che la nostra legge non solo riconosca ma tuteli validamente la libertà. È vano affermare che la libertà è menomata per il fatto che la legge pone vincoli all'attività dell'associazione professionale; quest'attitudine della legge e queste forme dell'ordinamento corrispondono alla nostra idea e alla concezione della libertà nel nostro regime. Se tutto il sistema cor-

porativo è diretto a contemperare i vari interessi, ponendo in evidenza quello superiore della produzione, la libertà sindacale è realizzata le quante volte, col precetto della legge, vengono a un tempo conseguiti gli interessi della società e gli interessi dei produttori (1).

La concezione fascista, riconoscendo la categoria sindacale come un'unità giuridica, realizza l'unità sindacale, che è il logico presupposto della tutela dell'interesse professionale e del funzionamento utile dei contratti collettivi di lavoro. Nonostante la caratteristica dell'unicità sindacale per ogni categoria, si è fatto strada in Italia il concetto, che non si possa parlare di monopolio di sindacati, ma d'una vera libertà sindacale (2).

89. 3°) Riconoscimento dello Stato — Il riconoscimento del sindacato professionale da parte dello Stato nel sistema corporativo presenta, innanzi tutto, importanza sotto il punto di vista giuridico, per i requisiti, che vengono richiesti per ottenerlo e per i modi e le forme, colle quali esso viene concesso. Questa materia esula dal nostro campo di studio e dovrà trovar posto più adatto nel manuale di diritto corporativo, al quale rimandiamo.

Per quello che più particolarmente interessa la materia politica, noi ci limiteremo ad esaminare il riconoscimento sotto i seguenti aspetti: A) valore politico del riconoscimento; B) poteri del sindacato riconosciuto; C) posizione dell'organizzato

A) Il *riconoscimento del sindacato*, nel suo valore strettamente politico, è la forma e il modo, per il quale lo Stato si assicura il controllo e la vigi-

(1) BALELLA G., *Lezioni*, cit., p. 165 e segg.

(2) MAZZONI G., *L'ordinamento corporativo*, Padova, 1934, p. 57

lanza sull'associazione professionale. A parte le modalità, a traverso le quali si effettua tale controllo, è opportuno rammentare che esso viene effettuato in ogni momento e su ogni atto dell'ente; e cioè: sul programma; sugli elementi direttivi, sulla attività.

a) Riguardo alla vigilanza e al controllo sul *programma* dell'associazione, è prescritto che, per poter ottenere il riconoscimento, le associazioni debbono presentare lo statuto, che deve contenere la determinazione precisa degli scopi dell'associazione, del modo di nomina degli organi sociali e delle condizioni per l'ammissione dei soci, tra le quali la buona condotta morale e politica dal punto di vista nazionale. Oltre a questo dev'essere indicato il luogo, e la circoscrizione dove si svolge l'attività, i rapporti con altre associazioni, le norme di amministrazione delle entrate, ecc. E si richiede anche la presentazione d'una relazione, che precisi le origini dell'associazione, l'attività precedentemente spiegata, ecc. Il riconoscimento può essere anche subordinato a determinate modificazioni, da inserirsi nello statuto ⁽¹⁾.

b) Riguardo agli *elementi direttivi* dell'associazione professionale, è prescritto che non può essere accordato il riconoscimento, se i preposti non diano garanzia di capacità, di moralità e di sicura fede nazionale. Ed inoltre la legge dispone che la nomina e l'elezione dei presidenti o segretari delle associazioni nazionali e interregionali non ha effetto, se non è approvata con regio decreto su proposta del ministro competente, di concerto col ministro dell'interno; e quelle dei presidenti o segretari delle

(1) Art. 4 della legge e art. 13 e 14 delle Norme.

associazioni provinciali, circondariali o comunali non hanno effetto, se non è approvata con decreto del ministro competente, di concerto col ministro dell'interno. L'approvazione può essere, in ogni tempo, revocata.

Le Norme per l'esecuzione della legge sindacale dispongono, agli art 16 e 17, che le attribuzioni dei Consigli direttivi delle associazioni sono stabilite dagli statuti, i quali fissano anche l'organo, al quale spetta il potere disciplinare sui soci, nonché il potere di espellere gli indegni per condotta morale e politica. Il Consiglio direttivo è presieduto dal presidente o segretario, che ha la direzione e la rappresentanza dell'associazione.

Oltre alla facoltà di non approvare la nomina vi ha, nei riguardi degli elementi direttivi, la facoltà, da parte dello Stato, di procedere alla revoca, e di provvedere allo scioglimento dei consigli d'amministrazione colla conseguente nomina d'un commissario.

c) Riguardo all'*attività* dell'associazione, sono soggetti al controllo e alla vigilanza dello Stato tutti gli atti, che l'associazione professionale compie; e, primi fra tutti, il contratto collettivo di lavoro, col quale si disciplina l'attività produttiva della categoria professionale, ed inoltre gli atti relativi all'amministrazione dei beni dell'associazione professionale, che dev'essere svolta sotto il controllo costante dell'autorità tutoria.

Questa vigilanza, questa tutela e questo controllo dello Stato sull'attività delle associazioni è di natura e ha carattere giuridico. Ma il controllo sull'attività, dal punto di vista politico, si esplica colla revoca del riconoscimento, quando abbiano a correre gravi motivi, l'apprezzamento dei quali è rilasciato al criterio discrezionale dell'autorità, e

che poggiano su ragioni di opportunità prevalentemente politica. In effetto lo Stato ha il diritto e il dovere di impedire, con ogni mezzo, che le associazioni professionali esercitino attività o assumano attitudini, che contrastano cogli scopi e cogli interessi della nazione.

90. B) Trattando dei *poteri* che, coll'atto di riconoscimento, vengono trasferiti ed assegnati all'associazione professionale, presenta particolare importanza, dal punto di vista politico, quella che è stata definita e ritenuta *sovranità o supremazia* del sindacato professionale.

La sovranità o supremazia del sindacato dipende innanzi tutto dalla sua unicità, che dà modo all'organizzazione di provvedere alla tutela degli interessi dell'intera categoria professionale; e dipende poi dai poteri, che sono conferiti, coll'atto di riconoscimento, all'associazione, principalmente rispetto ai soci, ma anche rispetto ai non soci, perchè essa possa spiegare la propria attività e realizzare i propri scopi ⁽¹⁾.

Il potere di supremazia ha assunto, nella legge, la denominazione di « rappresentanza legale », che costituirebbe l'attitudine e la capacità del sindacato professionale a tutelare giuridicamente gli interessi di tutta la categoria professionale. Noi abbiamo dianzi già spiegato come questo potere si espliciti e quali siano al riguardo le ragioni giuridiche e politiche, che giustificano l'esercizio del potere di supremazia del sindacato anche rispetto a coloro i quali non hanno aderito volontariamente all'associazione.

C) *I diritti dell'appartenente all'associazione pro-*

(1) Art. 7 della legge

fessionale, presentano interesse, nella considerazione dei rapporti che, in esito al riconoscimento, vengono a intercorrere tra lo Stato, l'associazione professionale riconosciuta e il produttore.

Lo Stato, persona giuridica sovrana, riconosce la personalità giuridica dell'associazione professionale, che, per tal modo, è autorizzata a sviluppare la propria attività nell'interesse delle categorie professionali e, per conseguenza, nell'interesse dei singoli, che la compongono. Richiamando le figure delle unità soggettive, degli interessi e della volontà, in gioco nell'ordinamento corporativo e gerarchico, e richiamando le varie forme di rapporti, dei quali si è fatto parola e che costituiscono ad un tempo rapporti giuridici e gerarchia politica ⁽¹⁾, si può stabilire che il rapporto sindacale è un rapporto complesso, che intercorre tra lo Stato, l'associazione professionale e il produttore e che si sdoppia in due rapporti semplici: l'uno tra lo Stato e l'associazione e l'altro tra l'associazione professionale e il produttore.

a) Il rapporto tra lo Stato e l'associazione professionale appartiene alla categoria dei rapporti, che noi abbiamo definiti di gerarchia particolare. Infatti l'associazione professionale, non essendo un organo dello Stato, ma un ente dotato di personalità giuridica pubblica, realizza gli scopi dello Stato e allo stesso tempo, gli scopi e gli interessi dell'associazione professionale e dei singoli organizzati, funzionando, in regime d'autarchia, per propria determinazione, ma sotto il controllo e la vigilanza dello Stato, che le ha accordato il riconoscimento e con esso la personalità giuridica.

b) Il rapporto tra l'associazione professionale e

(1) Vedi più sopra, n. 68 e 69

l'individuo produttore è pure un rapporto di gerarchia particolare. Infatti l'organizzato non si trova più nella semplice condizione del cittadino suddito, perchè, nella sua qualità di produttore, è stretto a doveri sociali più precisi e rigorosi ed è tenuto a prestazioni, che vanno al di là della prestazione di generale obbedienza, spettante al suddito. Per ciò esso è legato all'associazione, della quale deve osservare la disciplina, poi che a traverso ad essa egli può giungere alla migliore tutela dei propri interessi.

91. II. - INQUADRAMENTO (POLITICA DISTRIBUTIVA). — L'inquadramento delle forze produttive riguarda il problema della *categoria sindacale* e quello della *rappresentanza professionale*.

1°) *Categoria sindacale.* — Lo stesso inquadramento sindacale, nella sua funzione distributiva, delimitando, precisando e segnando i confini delle categorie professionali, è destinato ad aiutare la finalità solidaristica e totalitaria dell'ordinamento sindacale e della struttura corporativa. L'inquadramento delle categorie mira alla conciliazione degli interessi concorrenti, e l'inquadramento degli individui nelle categorie costituisce una garanzia che gli interessi individuali saranno convenientemente garantiti nel quadro della categoria professionale.

Ed in realtà, sia la determinazione differenziale delle categorie professionali, che è lo scopo distributivo dell'inquadramento collettivo, basato sulla professionalità delle categorie, sia l'assegnazione dei singoli all'aggruppamento, che è l'intento dell'inquadramento individuale, basato sulla professionalità dei produttori, sono dirette a formare quell'omogeneità delle categorie professionali, che meglio favorisce la realizzazione degli scopi sindacali, per la

collaborazione di tali elementi affini e concorrenti verso lo stesso fine produttivo.

Per questo i criteri di formazione e d'inquadramento delle categorie professionali riguardano ad un tempo:

a) la *natura dell'attività economica*, che costituisce il criterio essenziale di distinzione, perchè il ramo di attività comune stabilisce il parallelismo di categoria di datori di lavoro da un lato e di prestatori d'opera dall'altro;

b) la *natura del rapporto di lavoro*, che è pure un necessario criterio di distinzione e di discriminazione fra datori e lavoratori, sul quale poi si deve praticare il processo di coordinazione degli opposti interessi

Si era creduto che a questo intento si sarebbe potuto giungere col sistema dei sindacati misti. Ma miglior sistema è apparso quello della distinzione preliminare delle categorie, per stabilire l'autonomia di ciascuna di esse, chiamata a prendere patti ed accordi con altre categorie per la tutela e il coordinamento dei rispettivi interessi professionali.

Così il nostro sistema pone le categorie professionali sopra un piano parallelo e simmetrico di esclusività sindacale, divise tra datori di lavoro e prestatori d'opera, costituite sulle sei grandi branche della produzione; mentre la settima branca, quella dei professionisti, dei tecnici e artisti, riguarda forme di attività, per le quali non è possibile una duplice organizzazione parallela, ma che costituiscono quel terzo elemento, al quale sono assegnate importanti funzioni e ben precisi compiti nell'ordine corporativo.

L'inquadramento delle categorie di produttori è in parte disposto, nelle sue grandi linee, dal dettato della legge, in parte è rilasciato alla discre-

zionalità del potere di governo. Infatti esso si riferisce, a un tempo, a motivi sociali, a motivi professionali e a motivi politici; e costituisce un atto importantissimo, sia per la regolare formazione sindacale sia per la stabile e solida unità corporativa. Un sistema corporativo esige un sistema sindacale perfetto; premessa della corporazione è infatti la precisa partizione e assegnazione delle energie produttive nei sindacati, che rappresentino unitariamente e totalmente le singole categorie.

Il legislatore ha direttamente provveduto, ad esempio, per i proprietari di fondi rustici (art. 4 delle norme), per gli artigiani, per i piccoli commercianti e gli ausiliari al commercio, per i proprietari e affittuari coltivatori diretti di fondi rustici e per i mezzadri (art. 5 delle norme).

La legge stabilisce poi che non possono far parte della stessa associazione lavoratori intellettuali e manuali, anche se impiegati nello stesso tipo e nella stessa categoria di aziende; mentre possono essere riuniti nella stessa associazione, ma in separata sezione, con propria rappresentanza, impiegati tecnici e amministrativi (art. 6 delle norme).

I direttori tecnici e amministrativi e gli altri capi d'ufficio e di servizi, con funzioni analoghe, gli istitori e, in generale, gli impiegati muniti di procura debbono far parte di separate associazioni (art. 6 delle norme). Nei riguardi poi dei liberi professionisti ed artisti, che siano anche impiegati di aziende, essi possono far parte tanto delle associazioni di impiegati, quanto, in separata sezione con propria rappresentanza, delle associazioni di liberi professionisti e artisti (art. 11 delle norme).

Le imprese cooperative debbono, agli effetti sindacali costituirsi in speciali associazioni, distinte così dalle associazioni delle imprese similari capi-

talistiche, come dalle associazioni di lavori di imprese similari (art. 8 delle norme).

All'infuori di queste regole, il legislatore si è astenuto dal dettare norme per la differenziazione e il raggruppamento delle categorie, lasciando alla volontà dei produttori e alla discrezionalità del governo fissare i criteri relativi. Il r. d. 1° dicembre 1930, n. 1644, ha infatti stabilito che, per il periodo dal 1° gennaio 1931 al 30 giugno 1933 la classificazione dei datori di lavoro tra le diverse associazioni sia fatta in base alle norme emanate dal ministero delle corporazioni. In base a tali criteri, ciascuna associazione unitaria compila gli elenchi dei produttori legalmente rappresentati, che debbono essere approvati da apposita commissione provinciale, la quale studia e decide anche sui casi dubbi; essendo riservato ricorso presso il ministero delle corporazioni. Con tale procedimento i singoli produttori vengono assegnati alle rispettive organizzazioni (1).

Il r. d. 27 novembre 1930, n. 1720, sulla disciplina giuridica dell'inquadramento sindacale delle varie categorie professionali, dispone infatti che i provvedimenti relativi sono presi dal ministro per le corporazioni, anche se l'inquadramento abbia formato oggetto di accordi tra le confederazioni. Contro il decreto è ammesso ricorso al Consiglio di Stato, ai sensi dell'art. 26 t. u. 26 luglio 1924, n. 1054.

Con decreto ministeriale in data 11 gennaio 1931 venne disposto su vasta scala l'inquadramento sindacale di molte categorie professionali. A tale decreto fecero seguito i successivi: d. m. 14 novembre 1931 sull'inquadramento degli appaltatori imposte di consumo; d. m. 19 aprile 1932 sull'inquadramento

(1) BALELLA G., *Lezioni di diritto corporativo*, Università di Roma, 1931-32, p. 140 e segg.

della categoria delle agenzie di informazioni per la stampa; d. m. 5 marzo 1932 sull'inquadramento sindacale delle esattorie e delle ricevitorie delle imposte dirette gestite dalle casse di risparmio e dai monti di pietà; nonchè degli addetti agli enti medesimi, ecc. ecc.

2°) Sulla base dell'inquadramento professionale di categoria si esercita la *rappresentanza professionale*. Nella rappresentanza sindacale noi comprendiamo tutte le attività dell'associazione professionale, che riguardano l'organizzazione, la rappresentanza vera e propria e la tutela degli interessi di categoria. L'ambiente e la sfera di competenza di tale rappresentanza sono dati dall'inquadramento

La questione dell'inquadramento è essenziale per il regolare ordinamento delle associazioni professionali; e si comprende come ad essa si sia data e si dia grande importanza. Infatti si tratta di identificare gli interessi delle varie categorie, in base a quell'elemento tipico, che costituisce uno degli elementi specifici dell'organizzazione. Questa identificazione degli interessi vari è di categorica spettanza del ministro per le corporazioni, che rappresenta la mente organizzativa di tutto il complesso delle energie produttive. Nè l'inquadramento da esso disposto può essere modificato, neppure dalla magistratura del lavoro, ai fini dell'applicazione dei contratti collettivi. Infatti l'autorità giudiziaria, investita della questione dell'applicabilità d'un contratto collettivo, stipulato per una categoria sindacale, ad appartenenti di un'altra categoria, non può ingersi ad esaminare l'esattezza dell'inquadramento avvenuto, giacchè è proprio compito degli organi dello Stato quello di collocare datori e prestatori

d'opera nell'associazione professionale, corrispondente alla categoria della rispettiva attività.

92. Ma, appunto per realizzare questa disciplina, lo Stato provvede a fornire di capacità giuridica la categoria professionale, costituendola in associazione sindacale riconosciuta. Così la categoria materiale od ontologica diviene categoria giuridica e il sindacato riconosciuto si costituisce e funziona nell'ordine sindacale e corporativo, sulle dimensioni della categoria professionale e per la tutela giuridica dei suoi interessi.

Appare qui pertanto la posizione correlativa fra categoria professionale e sindacato riconosciuto. Però, a questo punto, è bene chiarire. Nel regime passato si era dato riconoscimento giuridico ad ogni categoria professionale, ad ogni sindacato locale, che rappresentava l'associazione sindacale di primo grado (ora l'associazione sindacale di primo grado è data dall'unione provinciale). Nel novembre 1928, le federazioni nazionali dei lavoratori, costituenti l'unica confederazione, si trasformarono in altrettante confederazioni autonome, in ognuna delle quali il problema dell'organizzazione periferica si pose subito in termine di unità, da realizzarsi col raggruppamento di categorie affini, a partire dallo stesso sindacato di primo grado.

La categoria isolata tendeva, per rafforzarsi, a collegarsi con le altre, verso cui la sospingeva la naturale interdipendenza dei mestieri. In un primo tempo si credette che il collegamento per gruppi nazionali bastasse; si vide, in un secondo, che doveva procedere dalle basi, assumendo la categoria alle origini stesse della sua attività produttiva.

In ognuna delle organizzazioni, con provvedimenti del gennaio 1929, il numero dei sindacati di primo

grado e delle formazioni nazionali fu ridotto, dando alla categoria un più ampio e immediato mezzo di coordinamento. Basterà rammentare per tutte, la confederazione dei lavoratori dell'industria, che ridusse a poco più di duemila i preventivati ottomila sindacati unitari e a quindici le quarantotto formazioni nazionali. Già quindi, nei primi mesi del 1929, si vede il principio giuridico del riconoscimento combinarsi alla pratica tendenza all'unità, propria del movimento associativo moderno. È un processo di semplificazione e di irrobustimento quello che si determina; all'individuazione teorica della categoria, anche minima, che risulta nella realtà, difficile e talora impossibile, si sostituisce una più positiva valutazione, che assimila e riunisce attività nominalmente diverse.

Nel 1933, venne fissato un ordine nuovo per gli organismi centrali e periferici delle Confederazioni dei lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, del credito e delle comunicazioni interne. Sulle modalità e sui particolari di tale ordinamento non interessa qui soffermarci, occorre solo considerare che, per conferire alla categoria il necessario rilievo, senza schiacciarla sotto il peso di una struttura complicata, eccessiva e pletorica, si sono accentrati gli obblighi, che discendono dal riconoscimento giuridico di essa, in un'unica organizzazione per provincia, capace di assolverli in pieno; ed, in tale organizzazione, si è data alla categoria stessa, mediante un'opportuna divisione in sezioni, la sua effettiva funzionalità. Per tal guisa, se il riconoscimento giuridico della singola categoria viene a mancare nel nuovo ordinamento, non viene a mancare la categoria, che resta, insieme all'individuo, l'elemento fondamentale del sistema. Qui si esprime la gerarchia sindacale.

4. — LA GERARCHIA E LA DISCIPLINA SINDACALE

SOMMARIO — 93 Gerarchia sindacale — 94. Gerarchia di individui — 95 Distribuzione sindacale - Gli elementi strutturali. - Le Confederazioni. — 96. Le federazioni. - Le unioni provinciali. - Le sezioni di categoria — 97 L'organizzazione generale - L'industria. — 98. L'agricoltura e il commercio — 99 Il credito e l'assicurazione. - I professionisti e gli artisti — 100 Il regolamento e la disciplina sindacale. — 101. Disciplina statutale e amministrativa. — 102. Autonomia sindacale. — 103. Disciplina contrattuale e protettiva — 104. Disciplina politica

93 III - GERARCHIA SINDACALE (POLITICA ORDINATIVA).
— La gerarchia sindacale si riferisce al problema degli *organi sindacali* e della *distribuzione sindacale* delle organizzazioni professionali.

1. — Il problema degli *organi sindacali* deve essere considerato sotto due aspetti: A) *gerarchia di*

DOTTRINA — BARASSI L., *Regolamento corporativo e regolamento aziendale*, Roma, 1931; CARNELUTTI F., *Contratto e diritto pubblico*, « Riv. di dir. pubbl. », 1929, 665; *Id.*, *Teoria del regolamento collettivo dei rapporti di lavoro*, Padova, 1928; CIOFFI A., *Organizzazione sindacale e rapporti collettivi di lavoro*, Milano, 1927; COSTAMAGNA C., *Leggi ordinarie e contratto collettivo*, « Dir. Lav. », 1928, p. 750; D'AGOSTINO G., *Il contratto collettivo di lavoro*, Padova, 1932; DE LITALA L., *Il contratto di lavoro*, Torino, 1931; GRECO P., *Il contratto collettivo di lavoro*, Roma, 1929; GUIDI D., *Il contratto collettivo di lavoro nell'ordinamento corporativo*, « Atti del I Convegno di studi sindacali e corporativi », Roma, 1930; *Id.*, *Leggi professionali e contratti collettivi*, « Dir. Lav. », 1928, p. 519; MAZZONI G., *Il contratto collettivo di lavoro nella legislazione*

enti, che riguarda i diversi gradi della *formazione verticale* delle organizzazioni sindacali; B) *gerarchia di individui*, che riguarda il problema dei quadri e degli *elementi direttivi* delle organizzazioni sindacali.

A) Riguardo alla *gerarchia degli enti*, le organizzazioni sindacali possono essere di primo, secondo e di terzo grado. Le associazioni di primo grado, o associazioni unitarie, sono i sindacati di categoria, le associazioni di secondo grado sono le federazioni provinciali (che, in certi casi, prendono anche il nome di unioni provinciali) ovvero le federazioni nazionali di categoria; le associazioni di terzo grado sono le confederazioni nazionali ⁽¹⁾.

Le associazioni sindacali di grado superiore (federazioni e confederazioni) legalmente riconosciute, costituiscono persone giuridiche. Tutte le norme sul riconoscimento delle associazioni unitarie sono applicabili al riconoscimento delle associazioni di grado superiore (federazioni e confederazioni) con le se-

internazionale, Firenze, 1930; MACCÒ G., *Natura ed effetti del contratto collettivo di lavoro*, « Atti del II Convegno di studi sindacali e corporativi », Ferrara, 1932; ROCCO A., *La nuova disciplina del lavoro e lo Stato corporativo*, « Gerarchia », 1926, n. 7; ROMANO S., *Contratti collettivi di lavoro e norme giuridiche*, « Arch. di st. corp. », I, 1930, p. 27; ROVELLI F., *La legge sulla disciplina dei rapporti collettivi di lavoro*, « Studi per P. P. Zanzucchi », Milano, 1927; SACERDOTI P., *Interessi individuali e collettivi nel contratto collettivo di lavoro*, « Dir. Lav. », 1929, p. 451; VITTA C., *Il carattere normativo del contratto collettivo di lavoro*, « Dir. Lav. », 1930, 721; ZANOBINI G., *Rapporti fra la legge, il contratto collettivo e le altre forme di regolamento professionale*, « Atti del I Convegno di studi sindacali e corporativi », Roma, 1930

(1) Vedi n. 99.

guenti modificazioni: per ottenere il riconoscimento, le associazioni di grado superiore debbono presentare oltre lo statuto e la relazione, anche un elenco di tutte le associazioni sindacali di grado inferiore e delle altre associazioni e degli altri istituti costituiti per gli scopi assistenziali, di cui all'art. 4 ultimo comma della legge 3 aprile 1926, ad esse aderenti, con copia autentica dell'atto di adesione, dello statuto di ciascun ente e un certificato della prefettura della provincia, in cui ciascuno di essi ha sede, da cui risulti l'adempimento delle condizioni richieste dagli articoli 1 e 2 della legge 3 aprile 1926, salvo che si tratti di associazioni nazionali, nel qual caso l'accertamento è fatto direttamente dal ministero delle corporazioni.

Il decreto, che riconosce l'associazione sindacale di grado superiore, produce il riconoscimento di tutte le associazioni sindacali di grado inferiore, nonchè delle altre associazioni e degli altri istituti, costituiti per gli scopi assistenziali, ad essa aderenti. Mediante tale riconoscimento, i detti enti acquistano personalità giuridica. Quando l'adesione sia posteriore al legale riconoscimento dell'associazione di grado superiore, il riconoscimento delle associazioni di grado inferiore e degli enti predetti, ha luogo mediante speciale decreto, su domanda dell'associazione di grado superiore riconosciuta.

Le associazioni di grado superiore non possono esercitare ingerenza nella gestione amministrativa, tecnica e commerciale delle aziende dei soci delle associazioni unitarie o di primo grado, se non nei casi, nei limiti e nelle forme consentiti per queste. Le associazioni sindacali di grado superiore non possono imporre contributi ai singoli datori di lavoro e lavoratori. Gli statuti possono stabilire contributi suppletivi a carico delle associazioni di grado

inferiore aderenti, oltre la quota stabilita dal ministro per le corporazioni, a termini dell'art. 26, determinandone la misura.

94. B) Riguardo alla *gerarchia degli individui*, si presenta il problema, sempre grave e complesso, degli elementi dirigenti, da preporsi alle organizzazioni sindacali.

Dispone l'art. 7 della legge che ogni associazione deve avere un presidente o segretario che la diriga, la rappresenta ed è responsabile del suo andamento. Il presidente o segretario è nominato od eletto con le norme stabilite dallo statuto.

Va notato che, per la scelta degli elementi direttivi delle associazioni alla dipendenza delle confederazioni di lavoratori è in uso e viene adottato il sistema dell'elezione; e la nomina, come si è detto, è soggetta alla ratifica delle autorità superiori.

Così si forma, a seconda del grado delle associazioni, di primo, di secondo o di terzo grado, una vera gerarchia di valori sindacali e di elementi di governo e di comando, che, appunto per la loro origine e formazione, presentano una più salda compagine e una più stretta organizzazione.

Per la formazione degli elementi direttivi, oltre all'opera della scuola o del partito, l'educazione, che si compie anche a traverso le strutture professionali e lo svolgimento di corsi speciali per dirigenti sindacali, serve a costituirne non solo la capacità tecnica, ma anche la coscienza corporativa. È ben diversa la situazione dei dirigenti e degli organizzatori attuali del nostro regime dai dirigenti e organizzatori d'un tempo, i quali, prima ancora d'essere assunti al servizio di un'organizzazione, erano già e dovevano essere appartenenti a un partito politico, ed erano, per la loro mentalità e per

la loro situazione, legati a una scuola, a un'idea, a una tendenza, a un preconconcetto politico. Si potrebbe osservare che anche questa nostra organizzazione e questa nostra gerarchia è legata a una tendenza di parte. Ma si può tuttavia replicare che la nostra organizzazione totalitaria nazionale non risponde ad uno scopo, a un obiettivo, a una tendenza particolaristica, ma bensì ad uno scopo d'interesse generale e d'utilità comune.

I dirigenti sindacali debbono presentare requisiti tecnici, organizzativi e morali, che si esprimono inizialmente e soggettivamente nella *direttiva* e consecutivamente e oggettivamente nel *rendimento*. Ma, sopra tutto, specialmente in questo ambiente tecnico organizzativo, la forza del dirigente deve avere la sua rispondenza nella fiducia del gregario. L'autorità del capo deve completarsi del consenso dei subordinati, i quali sono, nell'ambiente sindacale fascista, dei veri rappresentanti del dirigente. Perchè gli appartenenti delle categorie hanno affidato a lui i loro interessi, perchè se ne renda il garante ed il tutore, in confronto di altre classi e di altre categorie, che vivono ed operano nell'ambiente della produzione.

In realtà, l'opera del dirigente sindacale, in ambiente e ordinamento corporativo, dev'essere diretta al contemperamento dei diversi opposti interessi, in relazione coll'interesse superiore della nazione. Ond'è che si debbono richiedere da lui quelle attitudini, che valgono a raggiungere intenti di equità e di conciliazione, a traverso l'equilibrata considerazione delle reciproche pretese. La classe dirigente sindacale va ogni giorno più adeguandosi all'ormai poderosa struttura delle organizzazioni professionali nel nostro ordinamento, rivelando le qualità che deb-

bono formare la forza e la capacità di coloro che fan parte dell'esercito dei produttori.

95 2 — Il problema della *distribuzione sindacale* delle associazioni professionali riguarda gli elementi strutturali e l'organizzazione generale.

A) Gli *elementi strutturali* dell'ordinamento sindacale attuale sono: le confederazioni; le federazioni nazionali, le unioni provinciali con le sezioni di categoria.

Le confederazioni rappresentano l'organizzazione e la disciplina generale d'una determinata zona di attività produttive, su base nazionale, le federazioni nazionali rappresentano l'organizzazione e la disciplina di categoria d'una determinata attività, su base nazionale; le unioni rappresentano l'organizzazione e la disciplina generale, su base provinciale, le sezioni di categoria rappresentano l'organizzazione e la disciplina di categoria, su base provinciale; seguono, nelle stesse proporzioni, i gruppi, che riguardano l'organizzazione e la disciplina in ambiente comunale, e, in seno ad essi, la disciplina di categoria è disimpegnata da sottosezioni.

a) Le confederazioni hanno sede in Roma. Esse riuniscono tutte le associazioni sindacali legalmente riconosciute dei produttori appartenenti alle categorie legate ad un ramo della produzione, nonchè degli appartenenti alle altre categorie, che, per determinazione del ministero per le corporazioni, siano inquadrabili nelle confederazioni interessate.

Ogni confederazione, per le sue finalità statutarie, estende la sua competenza su tutto il territorio del regno; e, in quanto giuridicamente riconosciuta, ha, nei limiti stabiliti dalla legge, dalle disposizioni delle autorità governative e dallo statuto, la rappre-

sentanza nazionale di tutte le associazioni, che la compongono.

La confederazione è formata dalle federazioni nazionali; dai sindacati nazionali; dalle unioni provinciali; dagli enti ed istituti assistenziali eventualmente costituiti a norma dell'art. 4 della legge 3 aprile 1926, n. 563. La confederazione ha lo scopo di tutelare gli interessi delle categorie inquadrare nelle associazioni aderenti, in armonia con quelli superiori della nazione, secondo i dettami della Carta del lavoro. Essa si prefigge inoltre scopi di assistenza economico-sociale, di educazione nazionale e morale, di istruzione professionale e di incremento della produzione.

Gli organi delle confederazioni sono in genere: a) il congresso, b) il consiglio nazionale, c) il direttorio confederale; d) il presidente. Possono essere nominati o eletti alle cariche sociali solo coloro, che appartengono alla categoria o che comunque ne siano l'espressione; i dirigenti della confederazione non possono rivestire cariche analoghe presso altre associazioni sindacali.

La confederazione ha un patrimonio sociale. All'inizio d'ogni esercizio finanziario dev'essere presentato al direttorio federale, a cura del presidente, l'inventario del patrimonio sociale debitamente aggiornato.

Importanti sono le norme da seguirsi dalle confederazioni per quanto si riferisce ai contratti collettivi di lavoro. Le federazioni nazionali, i sindacati nazionali e le unioni provinciali, prima d'iniziare le trattative per la stipulazione d'un contratto collettivo colla corrispondente associazione, o per la modifica d'un contratto esistente, devono informare la confederazione ed attendere regolare autorizzazione a trattare. La confederazione può, quando lo ritenga

opportuno, inviare un suo delegato per assistere alle trattative e alla conclusione del patto, e può altresì, in qualsiasi momento, avocare a sè la trattazione di questioni o vertenze o la stipulazione di contratti collettivi di competenza delle associazioni aderenti, quando le questioni, le vertenze e i contratti stessi abbiano carattere generale o importanza rilevante per le categorie inquadrate e quando le associazioni interessate non riescano a concludere gli accordi.

I patti collettivi di lavoro, stipulati dalle associazioni aderenti, non sono validi senza la ratifica della confederazione. I contratti collettivi stipulati dalla confederazione sono firmati dal presidente, quale rappresentante della confederazione stessa a norma dell'art. 49 del regio decreto 1° luglio 1926, n. 1130, ovvero da altra persona delegata dal presidente con mandato speciale.

96. b) Le federazioni nazionali sono costituite sulla base della categoria, ed ogni categoria ha la propria federazione con sede in Roma. La federazione estende la sua competenza su tutto il territorio del regno, fa parte della confederazione nazionale, ne accetta i principi e si sottopone a tutte le deliberazioni e a tutte le istruzioni, che dalla confederazione possono provenire.

In quanto giuridicamente riconosciuta, e, nei limiti di competenza disposti dalla legge, dal proprio statuto e da quello della confederazione, la federazione ha la rappresentanza nazionale della categoria, per la quale è stata costituita.

La federazione nazionale è formata. a) dalle sezioni provinciali della categoria rappresentate dalla federazione, costituite in seno alle unioni provin-

ciali; b) dagli enti e istituti assistenziali, a carattere nazionale, creati per la categoria.

L'iscrizione delle sezioni alla federazione nazionale avviene di diritto contemporaneamente alla loro costituzione in seno alle unioni provinciali. L'iscrizione degli istituti ed enti assistenziali alla federazione avviene, su domanda degli stessi, la quale dev'essere accompagnata da una copia dello statuto e da una relazione morale e finanziaria sull'attività svolta.

Sono organi delle federazioni: a) l'assemblea generale; b) il direttorio federale; c) il segretario. La federazione ha un patrimonio sociale.

La federazione nazionale stipula i contratti collettivi di lavoro aventi efficacia nell'ambito della sua circoscrizione territoriale per tutta o parte della categoria rappresentata, salvo che la confederazione nazionale eserciti, a norma del proprio statuto, la facoltà di sostituzione.

La federazione nazionale, prima d'iniziare le trattative per la stipulazione d'un contratto collettivo o per la modifica d'un contratto esistente, deve ottenere dalla confederazione regolare autorizzazione a trattare; e questa può, quando lo ritenga opportuno, far partecipare un suo delegato alle trattative ed alla stipulazione del contratto, oppure impartire le direttive, che ritenga del caso

c) L'unione provinciale dei sindacati fascisti è l'associazione sindacale di primo grado. L'unione fa parte della confederazione nazionale e ne segue le direttive e la disciplina. Ogni unione ha sede normalmente nel capoluogo di provincia e spiega la sua azione su tutto il territorio della circoscrizione provinciale.

L'unione rappresenta legalmente i produttori per i quali è stata costituita, nonchè gli appartenenti

ad altre categorie, che, per determinazione del ministero delle corporazioni, sono inquadrabili nella confederazione. Aderiscono all'unione anche gli enti o istituti assistenziali.

L'attività dell'unione è regolata, oltre che dalle disposizioni di legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, dalle norme degli statuti relativi e degli statuti delle confederazioni, come di quelli delle federazioni nazionali.

Riguardo all'organizzazione interna, l'unione si suddivide in sezioni provinciali, le quali corrispondono alle federazioni provinciali di categoria, che fanno parte della confederazione.

In ciascun comune possono essere costituiti, in corrispondenza dei sindacati provinciali, uno o più gruppi formati dai produttori, che risiedono nel comune. Per la costituzione di ciascun gruppo è necessario che gli iscritti residenti nel comune raggiungano almeno il numero di trenta. Qualora il numero degli iscritti non raggiungesse tale cifra, i soci sono ammessi a far parte dei gruppi affini, facenti capo alla medesima sezione. Il direttore dell'unione determina le norme, che devono regolare il funzionamento interno dei singoli gruppi ed i loro rapporti con l'unione.

97. B) L'organizzazione generale delle energie produttive in forma sindacale è data dalle nove confederazioni fasciste, che sono state costituite e riconosciute dallo Stato, quattro per i datori di lavoro, quattro per i lavoratori e una per i professionisti e artisti, che comprendono più federazioni nazionali o locali e unioni provinciali, come siamo venuti esponendo.

Di tali confederazioni diamo qui sotto un breve cenno.

I. - La confederazione generale fascista dell'industria italiana è stata riconosciuta con regio decreto 26 settembre 1926, n. 1720, al quale fecero seguito il regio decreto 4 maggio 1928, n. 1049 e il regio decreto 1° novembre 1928, n. 2483.

La confederazione è formata da:

a) *unioni industriali* in numero di 94, alle quali aderiscono tutte le ditte industriali esercenti la loro attività in provincia; tali unioni sono divise in sezioni per categorie d'industria, secondo le norme emanate dalla confederazione;

b) *federazioni nazionali di categoria*, formate da tutte le sezioni territoriali raggruppanti le ditte, che esercitano l'industria, per cui ciascuna federazione è costituita.

Le federazioni raggruppate nella confederazione generale comprendono anche le associazioni, costituite per gli scopi assistenziali, conforme alle disposizioni dell'ultimo comma dell'art 4 della legge 3 aprile 1926, n. 563.

Le federazioni nazionali di categoria sono 45, le associazioni sono 7.

Le federazioni nazionali sono le seguenti: 1) industriali dell'abbigliamento; 2) esercenti l'industria delle calzature e lavorazioni affini del cuoio; 3) esercenti l'industria del cappello; 4) esercenti l'industria conciaria; 5) industriali cotonieri; 6) industriali lanieri; 7) industriali della seta; 8) esercenti l'industria delle fibre tessili artificiali; 9) esercenti industrie tessili varie; 10) costruttori edili, imprenditori di opere e industriali affini; 11) proprietari di fabbricati; 12) industriali del cemento, calce, gesso e manufatti in cemento; 13) industriali della ceramica e dei laterizi; 14) industriali del vetro; 15) industriali dei prodotti chimici; 16) esercenti industrie alimen-

tari ed agricole varie, 17) industriali delle acque gassate, birra, freddo e malto, 18) industriali mugnai, pastai, riseri e trebbiatori; 19) industriali della pesca, 20) industriali dei vini, liquori ed affini; 21) industriali dello zucchero, dei dolci, degli affini e derivati; 22) industriali meccanici e metallurgici; 23) industriali del legno; 24) esercenti imprese elettriche; 25) industriali del gas e degli acquedotti, 26) industriali della carta; 27) esercenti l'industria grafica ed affini; 28) industriali editori; 29) esercenti l'industria idrotermale; 30) industriali della gomma, dei conduttori elettrici, delle materie plastiche ed affini, 31) produttori di oggetti artistici e di accessori dell'abbigliamento e dell'arredamento; 32) esercenti le industrie estrattive; 33) editori di giornali e delle agenzie di stampa, 34) industriali dello spettacolo; 35) aziende industriali municipalizzate; 36) armatori e ausiliari dell'armamento ⁽¹⁾; 37) esercenti imprese di trasporti aerei; 38) esercenti imprese ferroviarie, tramviarie e di navigazione interna; 39) esercenti imprese di trasporti automobilistici; 40) aziende municipalizzate di trasporto; 41) esercenti imprese di comunicazioni elettriche; 42) ausiliari del traffico e dei trasporti complementari; 43) esercenti istituti privati di istruzione e di educazione, 44) dirigenti di aziende industriali; 45) artigiani

Le associazioni aventi scopi di assistenza economica sono le seguenti: 1) industriali cotonieri; 2) industria laniera; 3) industrie elettriche; 4) ente nazionale per l'unificazione dell'industria; 5) industrie meccaniche e affini; 6) metallurgici e affini; 7) industriali dell'automobile

La confederazione fascista degli industriali, al 31

(1) Denominazione modificata con r. d. 14 marzo 1935, n. 710.

dicembre 1935 comprendeva: a) industriali (compresi i dirigenti di aziende industriali e i comandanti marittimi, e cioè: 7.011 associati e 10.255 rappresentati): associati 83.059, rappresentati 158.704; b) artigiani: associati 282.796, rappresentati 765.073; c) proprietari di fabbricati 91.980 associati e rappresentati 4.289 350.

II. - Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, era già costituita da circa 3000 sindacati di primo grado (provinciali) e da 48 organizzazioni di categoria di secondo grado (sindacati nazionali o unioni nazionali di sindacati). Più tardi essa si ridusse a poco più di 2000 sindacati unitari, a circoscrizione provinciale, interprovinciale o anche nazionale, ed a 15 organizzazioni nazionali di categorie (federazioni nazionali).

Secondo l'ordinamento attuale, la confederazione è costituita, al centro, da 20 federazioni nazionali e, alla periferia, da 94 unioni provinciali, una per provincia, ognuna delle quali si divide in sezioni provinciali di categoria, che hanno contatto colle unioni e si raccordano alle federazioni nazionali di categoria.

Tanto le federazioni quanto le unioni hanno riconoscimento giuridico; le sezioni rappresentano elementi interni sforniti di personalità e di capacità di diritto.

Le federazioni nazionali sono le seguenti. 1) abbigliamento; 2) industria dell'acqua, gas, elettricità; 3) alimentazione; 4) arredamento; 5) carta e della stampa; 6) industria chimica; 7) edilizia; 8) industrie estrattive; 9) industrie meccaniche e metallurgiche; 10) pesca; 11) industria tessile; 12) vetro e della ceramica; 13) comunicazioni elettriche; 14) feretrotramvieri ed autointernavigatori; 15) autisti; 16) la-

voratori dei porti; 17) addetti ai servizi ausiliari del traffico e trasporti vari; 18) gente del mare; 19) gente dell'aria; 20) lavoratori dello spettacolo.

Alla Federazione nazionale dei lavoratori dello spettacolo aderiscono i seguenti sindacati nazionali giuridicamente riconosciuti: a) teatro lirico; b) teatro drammatico; c) artisti di operette, riviste e varietà; d) sportivi professionisti, e) attori e tecnici cinematografici; f) scenotecnici; g) orchestrali e bandisti; h) impiegati e tecnici dello spettacolo, i) operai dello spettacolo.

La confederazione fascista dei lavoratori dell'industria comprende 2 204 275 associati con 3.376.229 rappresentati.

98. III. - La confederazione fascista degli agricoltori è stata riconosciuta con regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1804, cui fece seguito il regio decreto 5 settembre 1929, n. 1667. È costituita dalle federazioni provinciali fasciste degli agricoltori, una per ciascuna provincia. Queste sono, alla loro volta, costituite dalle associazioni sindacali unitarie. Con regio decreto 18 giugno 1931, n. 977, vennero praticate modifiche all'organizzazione periferica della confederazione, è stato approvato un nuovo statuto per le federazioni provinciali, e sono state apportate modifiche allo statuto confederale.

In base alle recenti modifiche, la confederazione è formata da: a) associazioni di primo grado di agricoltori e di imprese o persone esercenti attività affini o connesse coll'agricoltura; b) federazioni nazionali di categoria; c) enti, associazioni e istituti assistenziali, costituiti a norma dell'art. 4 della legge 3 aprile 1926, n. 563.

Le federazioni nazionali, aderenti alla confederazione fascista degli agricoltori, sono quattro: a) pro-

prietari e affittuari conduttori; b) proprietari con beni affittati; c) proprietari e affittuari coltivatori diretti, d) dirigenti di aziende agricole.

Gli enti, che fanno parte della confederazione, aventi scopi di assistenza economica sono: a) l'associazione nazionale dei bieticoltori; b) gli utenti motori agricoli; c) l'ente utenti riserve di caccia, bandite e parchi di allevamento di selvaggina; d) la associazione nazionale fascista dei coltivatori di piante erbacee oleaginose.

La confederazione, al 31 dicembre 1935, contava 845.171 associati con 3.828,254 rappresentati.

IV. - La confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura era, in passato, costituita da circa 550 sindacati di primo grado (provinciali) e da 6 organizzazioni di categoria di secondo grado (sindacati nazionali). Più tardi si ridusse a poco più di 400 sindacati unitari, estendendo, per taluni di essi, la circoscrizione da provinciale a interprovinciale, aumentando una sola organizzazione nazionale di categoria (7 federazioni nazionali) in rapporto a nuove attività ad essa attribuite.

Attualmente le federazioni nazionali, aderenti alla confederazione, sono ridotte a quattro: a) impiegati tecnici e amministrativi di aziende agricole e forestali; b) coloni e mezzadri; c) salariati e braccianti; d) maestranze specializzate agricole, zootecniche e forestali.

L'ente assistenziale è la federazione nazionale fascista delle casse mutue malattie per i lavoratori agricoli, con le numerose mutue dipendenti.

La confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura aveva, al 31 dicembre 1935, 2.197,199 associati e 2.790.145 rappresentati.

V. - La confederazione fascista dei commercianti

venne riconosciuta con regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1083. Comprende tutte le sezioni e i gruppi di categoria del commercio, costituiti in 94 unioni provinciali. In seno alle riunioni, le ditte aderenti sono ripartite in sezioni, per categoria di commercio.

Le Federazioni nazionali, in numero di 37, aderenti alla confederazione sono le seguenti: 1) commercianti di cereali, legumi e foraggi; 2) panificatori ed affini; 3) commercianti di prodotti ortofrutticoli; 4) commercianti di combustibili solidi; 5) commercianti di prodotti artistici e dell'artigianato; 6) alberghi e turismo; 7) esercizi pubblici, 8) agenti e rappresentanti di commercio; 9) rivenditori di generi di monopolio; 10) commercianti di fiori; 11) commercianti di vino e prodotti affini; 12) commercianti di olio; 13) commercianti di droghe e coloniali; 14) commercianti di prodotti zootecnici; 15) commercianti di latte e derivati; 16) commercianti dei prodotti della pesca, 17) commercianti di prodotti dell'alimentazione generale; 18) commercianti di legname, mobili ed affini, 19) commercianti di prodotti tessili; 20) commercianti di generi di abbigliamento; 21) commercianti del libro, della carta ed affini; 22) orafi, argentieri, orologiai ed affini; 23) commercianti di ferro, metalli, macchine e derivati; 24) commercianti di automotocicli ed accessori, 25) commercianti di pelli, cuoi ed affini, 26) commercianti di prodotti chimici; 27) commercianti di prodotti per l'apicoltura, 28) commercianti di materiali da costruzione; 29) commercianti del vetro e della ceramica; 30) commercianti di oli minerali, carburanti e lubrificanti; 31) spedizionieri; 32) ausiliari del commercio; 33) esercenti magazzini generali; 34) case per il commercio d'oltremare; 35) istituti di cura privati, 36) venditori ambulanti, 37) dirigenti di aziende commerciali.

La confederazione fascista dei commercianti comprendeva, al 31 dicembre 1935, 550.829 associati e 907 065 rappresentati.

VI - La confederazione fascista dei lavoratori del commercio è stata riconosciuta coi regi decreti 6 dicembre 1928, n. 2723 e 14 gennaio 1929, n. 35, ai quali fece seguito il regio decreto del giugno 1932

La confederazione comprende cinque federazioni nazionali: 1) addetti alle case di deposito, vendita e spedizioni; 2) lavoratori del commercio alimentare; 3) lavoratori del turismo e dell'ospitalità; 4) addetti ad agenzie e studi professionali; 5) portieri.

L'assistenza è affidata alla Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio.

Le unioni provinciali sono 94

La confederazione fascista dei lavoratori del commercio, al 31 dicembre 1935 contava 404.495 associati e 868.196 rappresentati.

99 VII. - La confederazione fascista delle aziende del credito e dell'assicurazione è stata riconosciuta con regio decreto 26 settembre 1926, n. 1719 e con regio decreto 23 agosto 1929, n. 1624. Recentemente, con regio decreto 18 giugno 1931, n. 1096 vennero approvate modifiche all'organizzazione sindacale della confederazione e venne approvato un nuovo statuto per la confederazione stessa e per le associazioni ad essa aderenti

La confederazione è formata: a) dalle associazioni di primo grado degli enti di credito ed ausiliari del credito, dalle aziende, che gestiscono le esattorie e ricevitorie delle imposte, nonchè dalle associazioni dei dirigenti degli enti ed aziende stesse; b) dalle federazioni nazionali, che sono state costituite per riunire le associazioni di cui alla lettera a);

c) dagli enti od istituti assistenziali, che eventualmente si costituissero a sensi dell'art. 4 della legge 3 aprile 1926, n. 563.

Le federazioni nazionali sono tredici, e cioè: 1) istituti nazionali di credito ordinario; 2) banche di provincia; 3) banchieri privati; 4) istituti finanziari; 5) ditte e commissionari di borsa e cambiale; 6) agenti di cambio; 7) agenti di assicurazione; 8) imprese assicuratrici; 9) esattori e ricevitori delle imposte dirette; 10) appaltatori delle imposte di consumo e tasse affini; 11) banche popolari; 12) casse rurali, agrarie ed enti ausiliari; 13) dirigenti delle aziende del credito e dell'assicurazione.

L'organizzazione periferica a formazione interprovinciale è appoggiata a tredici sindacati unitari.

Al 31 dicembre 1935, la confederazione fascista delle aziende del credito e dell'assicurazione contava 8 571 associati e 15.158 rappresentati, ivi compresi i dirigenti delle aziende del credito e dell'assicurazione, e cioè 849 associati e 1323 rappresentati.

VIII. - La confederazione nazionale dei sindacati fascisti del credito e dell'assicurazione venne inizialmente riconosciuta con regio decreto 26 dicembre 1928, n. 2725. Allora le organizzazioni di primo grado, che la componevano, erano 184. Di poi, vennero ridotte a 13 sindacati interprovinciali.

I tredici sindacati unitari, che costituiscono l'organizzazione periferica a circoscrizione interprovinciale, vengono suddivisi in tre sezioni, che sono organi interni, e che fanno capo alle 4 federazioni nazionali: 1) funzionari delle aziende del credito, dell'assicurazione e dei servizi di esazione; 2) lavoratori delle aziende del credito; 3) lavoratori delle aziende dell'assicurazione; 4) lavoratori dipendenti da esat-

tori e ricevitori delle imposte dirette e da appaltatori delle imposte di consumo.

La confederazione, al 31 dicembre 1935, contava 45.755 associati e 61.918 rappresentati.

IX. - La confederazione fascista dei professionisti e artisti ebbe a succedere alla federazione dei sindacati fascisti degli intellettuali. Venne regolata con lo statuto approvato con regio decreto 6 dicembre 1928, n. 2721, modificato con regio decreto 17 gennaio 1929, n. 32; altri statuti e norme vennero approvati con regio decreto 24 luglio 1930, n. 1313; e modificazioni vennero più tardi apportate con regio decreto 17 luglio 1931, n. 1122.

La confederazione ha lo scopo di inquadrare professionisti e artisti per la valorizzazione dei titoli di studio e per promuovere lo sviluppo di iniziative varie, che si presentino valide ed utili ai fini della vita delle categorie e dei progressi del lavoro e della produzione intellettuale. La confederazione è retta da un direttorio composto dei rappresentanti delle organizzazioni nazionali di categoria e da un rappresentante dell'associazione nazionale tra mutilati e invalidi di guerra.

La confederazione nazionale è sostituita dalle organizzazioni sindacali, il numero delle quali è stabilito dal direttorio della confederazione e approvato dal ministero delle corporazioni.

Le associazioni di primo grado sono i sindacati di categoria, i quali hanno le seguenti circoscrizioni territoriali. a) provinciale, b) interprovinciale, c) regionale; d) di distretto di Corte d'appello; e) di tribunale. Le associazioni di secondo grado sono costituite dai sindacati nazionali, ciascuno dei quali raggruppa le organizzazioni periferiche d'una data

categoria. Associazione di terzo grado è la confederazione nazionale.

I Sindacati nazionali, aderenti alla confederazione, sono 22, e cioè: 1) Sindacato nazionale fascista dei medici, cui aderiscono 94 Sindacati provinciali; 2) Sindacato nazionale fascista dei farmacisti, cui aderiscono 94 sindacati provinciali; 3) Sindacato nazionale fascista dei veterinari, cui aderiscono il sindacato interprovinciale fascista dei veterinari, giuridicamente riconosciuto, con sede in Ancona e circoscrizione sulle provincie di Ancona e Zara, e 92 sindacati provinciali, 4) Sindacato nazionale fascista delle levatrici, cui aderiscono 94 sindacati provinciali; 5) Sindacato nazionale fascista degli ingegneri, cui aderiscono 94 sindacati provinciali; 6) Sindacato nazionale fascista degli architetti, cui aderiscono 18 sindacati a circoscrizione interprovinciale (1); 7) Sindacato nazionale fascista dei geometri, cui aderiscono 94 sindacati provinciali; 8) Sindacato nazionale fascista dei periti industriali, cui aderiscono 18 sindacati a circoscrizione interprovinciale;

(1) Per questo, come per altri sindacati nazionali, la distribuzione è la seguente: 1° *Torino* (Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli, Asti), 2° *Milano* (Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese), 3° *Trento* (Bolzano, Trento), 4° *Trieste* (Fiume, Gorizia, Pola, Trieste, Udine, Zara); 5° *Venezia* (Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza); 6° *Genova* (Imperia, Genova, Savona, Spezia), 7° *Bologna* (Bologna Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia), 8° *Firenze* (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Siena), 9° *Perugia* (Perugia, Terni); 10° *Ancona* (Ancona, Ascoli, Macerata, Pesaro); 11° *Roma* (Frosinone, Rieti, Roma, Viterbo, Lattoria); 12° *Aquila* (Aquila, Campobasso, Chieti, Pescara, Teramo), 13° *Napoli* (Avellino, Benevento, Napoli, Salerno); 14° *Potenza* (Matera, Potenza); 15° *Bari* (Bari, Brindisi, Foggia, Lecce, Taranto), 16° *Catanzaro* (Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria); 17° *Palermo* (Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani); 18° *Cagliari* (Cagliari, Nuoro, Sassari).

9) Sindacato nazionale fascista dei periti commerciali, cui aderiscono 18 sindacati a circoscrizione interprovinciale; 10) Sindacato nazionale fascista dei chimici cui aderiscono 18 sindacati fascisti a circoscrizione interprovinciale; 11) Sindacato nazionale fascista degli avvocati e procuratori, cui aderiscono 137 sindacati fascisti degli avvocati e procuratori, giuridicamente riconosciuti, con sede e circoscrizione conformi a quelle dei Tribunali; 12) Sindacato nazionale fascista dei notai, cui aderiscono 24 sindacati distrettuali fascisti dei notai, giuridicamente riconosciuti, con sede e circoscrizione conformi a quelle delle Corti d'Appello. Aquila, Bari, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanissetta, Catanzaro, Firenze, Fiume, Genova, Lecce, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Perugia, Potenza, Roma, Torino, Trento, Trieste, Venezia, Catania, Ancona, 13) Sindacato nazionale fascista dei patrocinatori legali, cui aderiscono 24 sindacati distrettuali fascisti dei patrocinatori legali, giuridicamente riconosciuti, con sede e circoscrizione conformi a quelle delle Corti d'Appello; 14) Sindacato nazionale fascista dei dottori in economia e commercio cui aderiscono 18 sindacati a circoscrizione interprovinciale; 15) Sindacato nazionale fascista dei ragionieri, cui aderiscono 18 sindacati a circoscrizione c. s.; 16) Sindacato nazionale fascista dei giornalisti, cui aderiscono 11 Sindacati fascisti dei giornalisti, giuridicamente riconosciuti, con sede e circoscrizione interprovinciale ⁽¹⁾; 17) Sin-

(1) Tali sono 1° Bari (Bari, Brindisi, Foggia, Lecce Taranto); 2° Bologna (Ancona, Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Pesaro, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia), 3° Firenze (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Siena); 4° Genova (Genova, Imperia, Savona, Spezia), 5° Milano (Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese), 6° Napoli (Avelino, Benevento, Catanzaro, Cosenza, Matera, Napoli, Potenza, Reggio

dacato nazionale fascista degli insegnanti privati, cui aderiscono 18 sindacati a circoscrizione interprovinciale; 18) Sindacato nazionale fascista delle infermiere diplomate, cui aderiscono 9 sindacati fascisti delle infermiere diplomate, giuridicamente riconosciuti, con sede e circoscrizioni regionali (1); 19) Sindacato nazionale fascista dei tecnici agricoli, cui aderiscono 94 sindacati provinciali, 20) Sindacato nazionale fascista degli autori e scrittori, cui aderiscono 18 sindacati fascisti a circoscrizioni interprovinciali; 21) Sindacato nazionale fascista dei musicisti, cui aderiscono 18 sindacati fascisti a circoscrizioni interprovinciali; 22) Sindacato nazionale fascista delle belle arti, cui aderiscono 18 sindacati a circoscrizioni interprovinciali.

La Confederazione fascista dei professionisti e de-

Calabria, Salerno), 7°) *Palermo* (Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani), 8°) *Roma* (Aquila, Ascoli Piceno, Campobasso, Cagliari, Chieti, Frosinone, Macerata, Nuoro, Perugia, Pescara, Rieti, Roma, Sassari, Teramo, Terni, Viterbo, Littoria); 9°) *Torino* (Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli, Asti), 10°) *Trieste* (Fiume, Gorizia, Pola, Trieste, Udine, Zara); 11°) *Venezia* (Belluno, Bolzano, Padova, Rovigo, Trento, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza)

(1) Tali sono: 1°) *Torino* (Torino, Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli, Aosta, Genova, Imperia, Spezia, Savona, Asti); 2°) *Milano* (Milano, Bergamo, Brescia, Como, Varese, Cremona, Mantova, Pavia, Sondrio), 3°) *Venezia* (Venezia, Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Gorizia, Verona, Vicenza, Trento, Bolzano); 4°) *Trieste* (Trieste, Fiume, Pola, Zara); 5°) *Bologna* (Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia); 6°) *Firenze* (Firenze, Arezzo, Pistoia, Livorno, Grosseto, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Siena), 7°) *Roma* (Roma, Perugia, Terni, Rieti, Frosinone, Viterbo, Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro, Aquila, Campobasso, Chieti, Teramo, Pescara, Cagliari, Sassari, Nuoro, Littoria), 8°) *Napoli* (Napoli, Avellino, Benevento, Salerno, Bari, Lecce, Brindisi, Foggia, Taranto, Potenza, Matera, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria); 9°) *Palermo* (Palermo, Caltanissetta, Agrigento, Messina, Siracusa, Ragusa, Enna, Catania, Trapani)

gli artisti, al 31 dicembre 1935, contava 121.553 associati e 171.249 rappresentati.

Abbiamo dato conto sommario dell'ordinamento sindacale, sia perchè esso rappresenta la conclusione di oltre un decennio di politica sindacale, sia perchè, al momento in cui viene a costituirsi il sistema delle corporazioni, il detto ordinamento dovrà subire opportune modificazioni e coordinamenti.

L'art 7 della legge sulle corporazioni dispone che le associazioni collegate da una corporazione diventano autonome nel campo sindacale, ma continuano ad aderire alle rispettive confederazioni, secondo le disposizioni, che saranno emanate dal ministero per le corporazioni.

Sarà interessante esaminare e considerare i rapporti, da un lato, delle categorie produttive colle corporazioni e, dall'altro, colle strutture confederali. La creazione delle corporazioni porterà necessariamente a svincolare le categorie produttive e le formazioni federali dalle confederazioni, le quali, in questi ultimi tempi, avevano, talora, sottomesso le categorie stesse alla loro autorità di ente sindacale superiore. Le confederazioni manterranno le loro funzioni, per quel che riguarda le necessità interne dell'organizzazione, e tutti i compiti di carattere sindacale, mentre, per quel che riguarda i problemi e gli impulsi relativi all'attività produttiva, le categorie si allacciano direttamente alla corporazione.

100. IV. - REGOLAMENTO E DISCIPLINA SINDACALE (POLITICA REGOLATRICE E GARANZIA GIURIDICA). — Abbiamo più sopra, trattando della rappresentanza sindacale, detto dei poteri e delle attività svolte dall'associazione professionale, sia per l'organizzazione, sia per

la rappresentanza e la tutela degli organizzati. Richiamiamo qui ancora la dichiarazione III della Carta del lavoro, la quale dice che il sindacato legalmente riconosciuto e posto sotto il controllo dello Stato, ha il diritto di rappresentare legalmente tutta la categoria di datori di lavoro e di lavoratori, per cui è costituito, di tutelarne, di fronte allo Stato e alle altre associazioni professionali, gli interessi, di stipulare contratti collettivi di lavoro obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria, d'imporre loro contributi e di esercitare, rispetto ad essi, funzioni delegate d'interesse pubblico. L'art. 1 della legge 3 aprile 1926 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro dispone poi che, oltre agli scopi di tutela degli interessi economici e morali dei soci, le associazioni debbono proporsi e perseguire effettivamente scopi d'assistenza, d'istruzione e d'educazione morale e nazionale dei medesimi. Stanno in queste proposizioni tutti gli elementi relativi all'attività e ai rapporti sindacali.

La materia relativa al regolamento e alla disciplina delle attività produttive attiene al campo strettamente giuridico ⁽¹⁾. Tuttavia presenta valore e importanza politica il potere spettante all'associazione professionale di regolare, mediante atti e provvedimenti, l'esistenza dell'organizzazione e degli organizzati. Considerando pertanto gli aspetti politici del regolamento e della disciplina sindacale, occorre accennare brevemente alla:

a) *disciplina statuale* (autarchia sindacale), nella quale si considerano i rapporti tra lo Stato e l'associazione professionale riconosciuta,

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Diritto corporat vo*, Milano, 1934, p. 235 e segg.

b) *disciplina amministrativa e statutaria* (autonomia sindacale), nella quale vengono considerati i rapporti tra sindacato e organizzati,

c) *disciplina contrattuale e normativa* (regolamento sindacale), nella quale vengono considerati i rapporti tra le associazioni professionali, le quali, con accordi contrattuali approvati e resi pubblici dallo Stato, disciplinano i rapporti collettivi di lavoro tra le rispettive categorie;

d) *disciplina protettiva* (assistenza sindacale) che comprende tutta l'attività di assistenza, di istruzione e di educazione, che i sindacati debbono sviluppare in confronto degli organizzati;

e) *disciplina politica* (educazione sindacale), che comprende tutta l'attività formativa della coscienza creatrice del clima spirituale, nel quale si può realizzare, nella sua pienezza e integrità, l'ordinamento corporativo.

101. a) *La disciplina statuale* (autarchia sindacale) è l'attività colla quale, nella forma dell'autarchia, vengono regolati i rapporti tra lo Stato e le associazioni professionali, sia nel periodo preliminare al riconoscimento, vale a dire nel momento costitutivo, sia in esito al riconoscimento, vale a dire durante lo svolgimento dell'attività sindacale.

In esito al riconoscimento vengono conferiti al sindacato le attribuzioni e i poteri, che gli sono necessari per il raggiungimento dei suoi scopi, il potere disciplinare per il regolamento delle attività degli iscritti e dei non iscritti, il potere tributario per l'imposizione dei tributi; il potere discrezionale, per la definizione di determinate divergenze in via conciliativa; il potere normativo, per il regolamento delle condizioni di lavoro.

Queste potestà sono costantemente assoggettate al controllo e alla vigilanza dello Stato, come espressione della capacità di diritto pubblico, e del potere di autodisciplina, che, in esito al riconoscimento, spettano all'associazione professionale. Al complesso dei poteri spettanti all'associazione professionale corrisponde un complesso di doveri spettanti ai produttori organizzati, in corrispondenza del loro *status subjectionis* in confronto del sindacato. Ma al produttore spetta anche uno *status libertatis*, così che si profila, nella sua pienezza, il rapporto giuridico, che corre tra il sindacato e il produttore, che noi abbiamo dianzi definito come rapporto di gerarchia particolare.

Si può dire che, in questo rapporto, si presentano ben precisati due aspetti, che costituiscono due forme di attività dell'associazione professionale: l'aspetto, che si esprime nell'organizzazione e nella disciplina, nel quale si presenta una preponderanza dei diritti e dei poteri del sindacato in confronto a corrispondenti doveri dell'organizzato; e l'aspetto della rappresentanza sindacale e della tutela giuridica, nel quale sono prevalenti i diritti dell'organizzato in confronto di corrispondenti doveri dell'associazione.

Quello, che più caratterizza l'attività dell'ente sindacale in regime corporativo, è la potestà, che gli spetta di creare il diritto.

b) La *disciplina amministrativa e statutaria* (autonomia sindacale) riguarda i rapporti che corrono tra il sindacato e gli organizzati.

La prima affermazione di questi rapporti e delle attribuzioni, che, in relazione ad essi, spetta all'associazione professionale, si può rintracciare nel Patto di Palazzo Vidoni del 1925, quando fu riconosciuta ai sindacati la rappresentanza esclusiva delle cate-

gorie operaie, primo passo per l'inquadramento sindacale nazionale dei fattori della produzione, dal quale solo si poteva salire alla loro sintesi, che è la corporazione.

Il sindacato, ente autarchico sotto il controllo dello Stato è dotato, come si è accennato, di attribuzioni e di poteri, che lo pongono, rispetto agli organizzati in condizione di supremazia. Corre, tra sindacato e organizzati, un rapporto di gerarchia particolare; il produttore è tenuto a una disciplina precisa verso l'ente, per dar modo al sindacato di tutelare gli interessi della categoria professionale, nell'ambito creato dagli interessi superiori della produzione e dalle ragioni dell'equità.

Il rapporto è strumentale e statutario, si costituisce per l'organizzazione e per la rappresentanza e il produttore si trova, rispetto al sindacato, in una situazione di soggezione disciplinare statutaria in quanto l'associazione funziona per gli scopi dell'organizzazione. Essa è soggetto di diritti ed esercita poteri in confronto degli organizzati, che, in corrispondenza, hanno dei doveri. In quanto funziona sotto l'aspetto della rappresentanza, l'associazione è soggetto di doveri verso i produttori, che, in corrispondenza, sono soggetti di diritti. In effetto all'organizzato, sia esso datore di lavoro o prestatore d'opera, spetta un diritto alla tutela giuridica; e questa tutela si esplica più precisamente nei rapporti esterni, diretti a raggiungere il regolamento sindacale, come armonia di interessi opposti ed accordi di reciproche pretese. In questo compito si esprimono, nella loro vasta comprensione, i doveri dell'associazione professionale.

Dal complesso di questi rapporti e dall'esplicazione di questi doveri, poteri e funzioni emanano, si esprimono e ricevono giustificazione le salienti ca-

ratteristiche dell'associazione professionale in regime corporativo; la nazionalità, la libertà, l'unicità, l'omogeneità, la professionalità, l'autonomia, la giuridicità e la sovranità del sindacato professionale. Ma soprattutto appare e si spiega l'importante funzione politica dell'associazione professionale, che costituisce un elemento fondamentale per l'esercizio dell'azione di governo delle attività produttive, per la loro disciplina e per il regolamento delle loro attività

102 Viene qui in considerazione l'*autonomia funzionale* della categoria professionale e del sindacato riconosciuto, nel campo della disciplina delle attività produttive.

L'autonomia del sindacato va considerata sotto il punto di vista organizzativo, ciò che risulta dall'articolo 7 della legge 5 febbraio 1934, n. 163, che dice che le associazioni collegate in una corporazione diventano autonome nel campo sindacale; e sotto il punto di vista funzionale, che si realizza come potere e regolamento delle proprie attività, conforme agli interessi della categoria organizzata.

L'autonomia corrisponde a quello, che noi abbiamo designato come potere statutario, vale a dire potere spettante al sindacato di emanare norme ed ordinamenti obbligatori per gli organizzati, nell'orbita dell'ordinamento generale dello Stato, che fornisce il quadro e la disciplina di tutte le attività, che in esso si manifestano e si esprimono. Si è chiaramente osservato che «l'autonomia ha, nella funzione legislativa, la stessa posizione, che l'autarchia ha in quella amministrativa»; e che «ragioni di logica scientifica e di simmetria di sistema esigono che, nella considerazione delle fonti del diritto, la funzione normativa autonoma sia tenuta distinta

dalla funzione normativa diretta nelle sue varie forme, compresa quella regolamentare » (1).

L'autonomia sindacale vuol significare la considerazione degli interessi di categoria, senza nessuna estranea o esterna inframmettenza; la valutazione di tali interessi e dei migliori mezzi per garantirne la realizzazione; la determinazione delle norme da seguirsi nello sviluppo delle attività e delle direttive, necessarie al conseguimento degli interessi della categoria professionale. Ma l'autonomia sindacale, appunto perchè significa, in certo modo, indipendenza senza significare separazione e isolamento, deve tener conto di determinati limiti e circostanze, che debbono concorrere, e cioè, oltre alla necessaria coordinazione e subordinazione degli interessi di categoria, deve considerare la posizione della categoria professionale in seno alla categoria economica e la posizione del sindacato in seno alla corporazione.

L'autonomia, secondo noi pensiamo, è l'espressione del regolamento collettivo delle attività, organizzate dal basso verso l'alto. Tutto l'ordine sindacale e corporativo risente di questa struttura, che parte dall'individuo e giunge sino allo Stato, in un sistema di autodisciplina e di gerarchia a un tempo. Così si spiega l'autonomia delle attività sindacali e delle loro discipline statutarie e contrattuali; e si spiega anche l'autogoverno delle unità corporative e della loro disciplina normativa, che tuttavia debbono uniformarsi all'ordinamento generale dello Stato, col quale costituiscono un tutto solo ed inscindibile.

Si realizza così l'unità dell'ordinamento corporativo, che fa parte essenziale dell'ordinamento gene-

(1) ZANOBINI U., *Caratteri particolari dell'autonomia* (in « Scritti in onore di O. Ranelletti », Padova, 1931, vol. II, pag. 899).

rale dello Stato. Infatti, nella sua funzionalità autonoma, il sindacato, regolando, colle proprie norme, le attività di determinate categorie professionali, più che costituire un diritto e un ordinamento proprio, contribuisce a costituire il diritto e l'ordinamento dello Stato, che, intanto conferisce valore ed efficacia giuridica alle norme o alle disposizioni emanate dall'associazione sindacale, in quanto esse corrispondano alle direttive generali e che si uniformino ai principi fondamentali, che sono stati dettati in materia

103. c) *La disciplina contrattuale e normativa* (regolamento sindacale) riguarda le relazioni, che intercorrono tra due sindacati professionali, uno di datori di lavoro e l'altro di prestatori d'opera, per la realizzazione della disciplina dei rapporti di lavoro.

Dice la dichiarazione VI della Carta del lavoro che le associazioni professionali legalmente riconosciute assicurano l'uguaglianza giuridica tra i datori di lavoro e i lavoratori, mantengono la disciplina della produzione e del lavoro e ne promuovono il perfezionamento. E la dichiarazione IV dice che nel contratto collettivo di lavoro trova la sua espressione concreta la solidarietà tra i vari fattori della produzione, mediante la conciliazione degli opposti interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori e la loro subordinazione agli interessi superiori della produzione.

L'ordinamento corporativo sottopone i rapporti collettivi di lavoro a una precisa disciplina giuridica e li sottrae alle contese di classe e di parte. L'auto-difesa è espressamente vietata e quello, che in regime democratico era un diritto, diventa, in regime

corporativo, un delitto, sia commesso dal prestatore d'opera, sia commesso dal datore di lavoro.

La politica sindacale e corporativa amplia la protezione dei diritti individuali e collettivi, rendendo più precise e rigorose le sanzioni; nel codice penale trovano posto forme di reati, che nel codice precedente non esistevano, come risultano dall'ordinamento sindacale e corporativo; gli imperativi e le sanzioni sono in rapporto coi maggiori e più precisi doveri, che sono imposti così al capitale come al lavoro e all'adempimento del dovere corrisponde la più ampia e la più energica tutela da parte dello Stato, che guida e armonizza tutte le energie nel sistema, ne aiuta tutti gli sviluppi e ne contempera gli opposti interessi, subordinati agli interessi superiori della produzione.

A questo provvede principalmente la disciplina contrattuale e normativa, che, mentre assicura l'equilibrio del mercato di lavoro, garantisce anche l'ordine e la tranquillità sociale. Ed è, a questo proposito, interessante notare il costante aumento dell'attività contrattuale.

d) *La disciplina protettiva* (assistenza sindacale) comprende tutta l'attività di aiuto, di protezione, di istruzione e di educazione, che è demandata all'associazione professionale e che è posta come condizione per ottenere il riconoscimento giuridico da parte dello Stato. Dice la dichiarazione XXIX della Carta del lavoro che l'assistenza ai propri rappresentanti, soci o non soci, è un diritto e un dovere delle associazioni professionali; queste debbono esercitare direttamente le loro funzioni di assistenza, nè possono delegarle ad altri enti o istituti, se non per obiettivi d'indole generale, eccedenti gli interessi delle singole categorie.

L'attività assistenziale può assumere il carattere dell'assistenza sanitaria, sociale, economica, morale, di fabbrica.

Anche l'assistenza, che più strettamente si potrebbe chiamare legale, nel senso di aiuto nelle questioni, che possono presentarsi, è compito precipuo dell'associazione professionale. Già l'associazione rappresenta la categoria e ne tutela gli interessi in ogni caso e specialmente quando spunti una controversia. Oltre a questo, che costituisce esplicitazione dellà vera rappresentanza, può verificarsi che l'associazione assista l'organizzato in qualche suo interesse, realizzando, con questo, non un'attività vera e propria di rappresentanza degli interessi della categoria professionale, ma, più propriamente, un'attività di assistenza, in una determinata contingenza, che può interessare anche un singolo individuo. Infatti dispone la XXVIII dichiarazione della Carta del lavoro che è compito delle associazioni di lavoratori la tutela dei loro rappresentanti nelle pratiche amministrative e giudiziarie, relative all'assicurazione infortuni e alle assicurazioni sociali.

Il problema dell'*istruzione in generale*, e in particolare dell'*istruzione professionale*, investe pure parte dell'attività dell'ente professionale. Dice infatti la dichiarazione XXX della Carta del lavoro che l'educazione e l'istruzione, specie l'istruzione professionale dei loro rappresentati, soci o non soci, è uno dei principali doveri delle associazioni professionali; esse debbono affiancare l'azione delle opere nazionali relative al dopolavoro e alle altre iniziative di educazione.

In tal guisa la politica sindacale persegue la sua funzione morale e sociale, realizzando gli scopi che pure sono segnati nella Carta del lavoro (dichiara-

zione XXIV), la quale impone alle associazioni professionali dei lavoratori l'obbligo di esercitare un'azione selettiva fra i lavoratori, diretta a elevarne sempre di più la capacità tecnica e il valore morale.

104. e) La disciplina politica (educazione sindacale) è l'attività spettante all'associazione professionale, a traverso la quale si giunge alla formazione e all'elevazione spirituale delle masse e delle energie produttive costituendone la coscienza corporativa. L'azione del sindacato, se ha per suoi compiti l'organizzazione e l'inquadramento, l'assistenza e la disciplina contrattuale delle attività, non deve limitarsi a questa sola azione, perchè al sindacato sono affidati compiti di preparazione, di educazione e di disciplina politica ⁽¹⁾

Se governare i popoli e reggere gli Stati significa regolare le forze, interpretare i sentimenti, provvedere ai bisogni, tutelare gli interessi, e tendere al raggiungimento degli scopi, che appartengono a una società organizzata, ecco che il contenuto di questa disciplina politica e di questa educazione sindacale investe tutta intera l'esistenza d'un popolo.

Tale educazione dev'essere diretta a formare il cittadino e a renderlo atto a comprendere la volontà, la struttura e i compiti dello Stato, che tendono a riunire le forze e gli interessi distinti e divisi, per conseguire la subordinazione dei singoli alla comunità, e per provvedere alla necessità generale. Allora noi potremo parlare d'una educazione politica nel vero senso della parola; perchè allora tutto il complesso degli elementi di cultura entrerà a far parte dell'esistenza d'una società organizzata e l'edu-

(1) Vedi RAZZA L., *La corporazione nello Stato fascista*, Roma, anno XI, p. 31.

cazione politica sarà quell'educazione, che viene impartita in conformità colle direttive della dottrina, che costituisce il fondamento dello Stato.

Così il concetto di educazione politica sindacale è affatto diverso, nel nostro regime, dal concetto di educazione politica di partito. L'educazione sindacale è diretta a formare quella coscienza corporativa, che è il contenuto spirituale d'una collettività organizzata, che è prodotto dell'umana natura e dell'adattamento alla vita collettiva. Essa giunge a formare l'unità nella varietà degli elementi, che compongono la massa, facendo sorgere, dalle differenze e dalle antitesi, l'omogeneità e l'uniformità. La coscienza corporativa, frutto di educazione politica, è il sentimento della comunità e dell'appartenenza alla massa; aspetto psicologico del fenomeno organizzativo, che non è affatto in contrasto coll'aspetto sociale, ma che anzi l'aspetto sociale precisa, completa ed integra.

II - LE CORPORAZIONI

1. — LE CATEGORIE ECONOMICHE E L'UNITÀ CORPORATIVA

SOMMARIO — 105 Fase sindacale e fase corporativa — 106 Le categorie economiche e la loro formazione — 107. Sindacati e corporazioni — 108 Categorie economiche e corporazioni — 109. La legge costitutiva delle corporazioni — 110 Corporazioni di categoria e di prodotto — 111 Loro caratteri — 112 Il sistema della legge

105. Dopo di aver trattato delle categorie professionali in rapporto colla struttura e coll'associazione sindacale, è compito della nostra indagine

DOTTRINA. — **ARIAS G.**, *Lo Stato e la corporazione*, «Popolo d'Italia», 20 dicembre 1933; **Id.**, *La corporazione integrale*, «Popolo d'Italia», 12 dicembre 1933; **BENINI R.**, *Dalla teoria ricardiana del valore alla corporazione proprietaria*, «Giornale degli econom., ottobre 1934; **BIAGI B.**, *Corporativismo*, «Corriere della Sera», 12 dicembre 1933; **BORTOLOTTO G.**, *Le corporazioni*, «Rassegna ital., aprile 1934; **Id.**, *Fase corporativa*, «Rassegna ital., dicembre 1934; **BOTTAI G.**, *Lo sviluppo dell'idea corporativa nella legislazione internazionale*, Livorno, 1928; **Id.**, *Le corporazioni*, Milano, 1932; **Id.**, *Il cammino delle corporazioni*, Firenze, 1936; **Id.**, *Forza liberatrice della corporazione*, «Giornale d'Italia», 1° febbraio 1935; **CARLI F.**, *Le crisi economiche e l'ordinamento corporativo della produzione*, «Atti del II Convegno di studi sindacali e corporativi», Ferrara, 1932; **Id.**, *La corporazione di categoria*, «Lo Stato», aprile 1933; **COCO N.**, *Saggio filosofico sulla corporazione fascista*, «Dir. Lav., 1927, p. 908; **COLONNA TOSELLI**, *Corporativismo*, Novara, 1930; **CONSIGLIO**

politica studiare le categorie economiche in rapporto colle corporazioni.

La categoria professionale non può esaurire la sua funzione nella pura difesa dell'interesse di categoria, perchè, in tal caso, la sua attività assumerebbe espressione di lotta, di resistenza e di contesa, che non risponderebbe ai principi del corporativismo, che reclamano solidarietà e collaborazione e che ammettono la tutela degli interessi particolari solo nell'ambito e nella sfera dell'interesse generale.

La categoria professionale deve funzionare conforme a due precisi orientamenti.

a) mantenere la propria formazione e venire a contatto colle formazioni correlative nell'ambiente sindacale, per la tutela degli interessi di categoria, costituendo, colla propria autonomia e colla disci-

V., *Bilanci e sbilanci della letteratura corporativa*, « L'Economia ital. », agosto-settembre 1935; ID, *Corporativismo antisindacale?* « L'Economia ital. », giugno 1936; COSTAMACINA C., *Teoria della corporazione fascista*, « Dir. Lav. », 1927, p. 19, ID., *Principi d'ordinamento corporativo*, « Riv. di dir. pubblico », 1926, p. 231; ID., *Dal sindacato alla corporazione*, Roma, 1928; DEL VECCHIO GIORGIO, *Individuo, Stato e Corporazione*, « Riv. intern. di fil. del dir. », 1934; DE STEFANI A., *Aspetti economici dell'assestamento corporativo*, « Corriere della Sera », 22 settembre 1933; ID., *Stato corporativo e pseudo-corporazioni*, « Corriere della Sera », 21 dicembre 1933; FERRI C. E., *Giudizio edonistico e giudizio corporativo*, Milano, 1930; ID., *La corporatività*; GALBIATI V., *Le corporazioni di categoria nelle aspirazioni dei lavoratori*, Roma, 1933; GUIDI D., *La prima corporazione*, « Dir. Lav. », 1931, p. 25; ID., *L'oggi e il domani dell'ordinamento corporativo*, Roma, 1928, ID., *Regime corporativo e diritto commerciale*, « Diritto e pratica commerciale », 1928, p. 3; LIGUORI R., *La posizione dei liberi professionisti nell'ordinamento sindacale*, Roma, 1932; LI-

plina contrattuale, il regolamento dei rapporti tra le forze produttive, col mezzo di norme obbligatorie;

b) fondere la propria formazione e la rappresentanza dei propri interessi con altra formazione e altra rappresentanza correlativa, nel campo dell'unità corporativa, costituendo la categoria economica, per la tutela degli interessi inerenti a un dato ramo di produzione e alla produzione unitaria dal punto di vista nazionale.

Così dalla categoria professionale si passa alla categoria economica, dalla fase sindacale si passa alla fase corporativa. Infatti « è nella corporazione che il sindacalismo fascista trova la sua meta... Il sindacalismo non può essere fine a sè stesso: o si esaurisce nel socialismo politico o nella corporazione fascista. È solo nella corporazione che si realizza l'unità economica nei suoi diversi elementi:

VERANI F. A., *L'organizzazione sindacale dalle sue prime forme all'ordinamento corporativo italiano*, Milano, 1930; MAGGIORE G., *L'ordinamento corporativo nel diritto pubblico*, « Dir. Lav. », 1928, p. 184; MARAVIGLIA M., *Composizione corporativa*, « La Tribuna », 14 maggio 1934; NAPOLITANO G., *Le corporazioni fasciste come nuovi sentieri dell'economia*, Roma, 1933; OLIVETTI A. O., *Le corporazioni e la loro formazione naturale*, « Dir. Lav. », 1928, p. 45; PACE N. T., *L'iniziativa nella Corporazione*, « Il Popolo d'Italia », 1934; RAZZA L., *La corporazione nello Stato fascista*, Roma, 1933-XI; RIGOLA R., *La fine dei sindacati*, « Lavoro », gennaio 1936; ROSSONI E., *Gerarchia del lavoro e conclusione corporativa del sindacato*, « La Stirpe », gennaio 1936; SPIRITO U., *La critica della economia liberale*, Milano, 1930; Id., *I fondamenti della economia corporativa*, Milano, 1932; Id., *Gerarchia del lavoro e fine del sindacato*, « La Stirpe », dicembre 1935; UCKMAR A., *Ordinamento corporativo e ordinamento tributario*, Città di Castello, 1930; VALSECCHI F., *Le corporazioni nell'organismo politico del medio ero*, Milano, 1931.

capitale, lavoro e tecnica, è solo a traverso la corporazione, cioè a traverso la collaborazione di tutte le forze convergenti a un solo fine, che la vitalità del sindacalismo è assicurata » (1). Si tratta infatti di uscire dalla fase sindacale in senso leghista, per entrare in pieno nella disciplina e nella tutela corporativa della produzione, in completo intendimento fascista (2).

Ma, per poter realizzare questo intento, occorre che l'organizzazione professionale fosse giunta alla sua maturità, per costituire la corporazione e vivere in seno ad essa, come, del pari, la corporazione deve costituirsi per ricevere il contributo attivo delle organizzazioni professionali, in quella forma di autodisciplina corporativa, che rappresenta la caratteristica inconfondibile del nostro ordinamento. E se, pertanto, l'istituzione delle corporazioni non è una fase distinta dalla fase sindacale e se sindacalismo e corporativismo sono due momenti costitutivi dell'evoluzione d'uno stesso processo, corrispondentemente non si può concepire nel nostro sistema la categoria professionale separata e distinta dalla categoria economica e dal sistema generale della produzione.

106. La categoria professionale è costituita dal complesso dei produttori, riuniti ed inquadrati in conformità a due criteri distinti e concorrenti; vale a dire, da un lato, l'attività economica e, dall'altro, la divisione del lavoro. La categoria economica, come noi la consideriamo, riunisce invece gli elementi, che la costituiscono, unicamente sulla base

(1) *Discorso del Capo del Governo per l'insediamento del Consiglio nazionale delle Corporazioni* (21 aprile 1930).

(2) RAZZA L., *La corporazione nello Stato fascista*, Roma, 1933, p. 17.

dell'attività economica. E così le varie categorie professionali, come sono state dianzi delineate ed espresse (datori di lavoro, prestatori d'opera e tecnici) concorrono a costituire il complesso della categoria economica nel campo della produzione.

Pertanto la categoria economica può essere definita « la formazione unitaria delle categorie professionali, dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei tecnici, le quali, colle attività che loro son proprie, concorrono alla produzione in un determinato ramo di attività economica ». La categoria economica può essere anche denominata categoria d'impresa, poi che essa riproduce, nell'ambito d'una data branca di attività, quella stessa formazione, che si riscontra in ogni singola impresa, nella quale si verifica la collaborazione assidua delle tre forme di attività produttiva. Per ciò la categoria d'impresa riguarda in modo unitario tutto l'organismo aziendale e comprende tutti i produttori d'una data parte di attività economica.

Colla costituzione ed il pratico funzionamento delle corporazioni l'economia italiana è passata all'organico, totale coordinamento e al governo delle categorie produttive, che sono chiamate a spostare i propri obiettivi dal terreno dei rapporti di lavoro a quello assai più arduo e importante della produzione, portando il lavoro alla sua vera funzione di soggetto dell'economia ⁽¹⁾.

La categoria professionale e il sindacato rimangono, come abbiamo avuto occasione di accennare, elementi essenziali dell'ordinamento corporativo; ma la categoria economica e la corporazione, ben lungi dal costituire un superamento della categoria pro-

(1) Vedi al riguardo BORTOLOTTO G., *Protezione degli operai*, Milano, 1936, p. 3, n. 2.

fessionale e del sindacato, costituiscono l'istituto, nel quale l'una e l'altro assumono il loro riconoscimento ed il ciclo della produzione viene determinato in sede corporativa, come una conseguenza del precedente riconoscimento delle categorie professionali.

Non mancano i corporativisti, che tendono al superamento e all'abolizione del sindacato, e con esso delle categorie professionali, per giungere all'adozione del corporativismo integrale. « Per ora, si dice, il corporativismo non è integrale; v'è accanto ad esso il sindacalismo. Questo vuol dire che la distinzione delle classi non è completamente superata e che anzi, col riconoscimento giuridico dei sindacati, si è legalizzato un limite, che è l'ultimo residuo d'una tradizione millennaria, dall'antica casta ai tre stati del Settecento... Il processo di fusione e l'eliminazione progressiva degli ultimi fenomeni classistici deve essere nel compito futuro del corporativismo » ⁽¹⁾.

Ora quello che si chiama « fenomeno classistico » in regime sindacale e corporativo è invece il regime di categoria, che costituisce la chiave e la base del sistema. Anzi sta appunto nella chiara determinazione di un sindacalismo, che sbocca e continua a esistere e vivere nella corporazione, che si è abolito ogni residuo di spirito classista, per realizzare il regime delle categorie nonchè della coscienza e dello spirito corporativo.

Noi abbiamo sempre sostenuto che la forza, l'armonia, la proporzione, la giuridicità dell'ordinamento corporativo sta nella coesistenza degli elementi, che fanno parte della vita produttiva e che, col contributo di attività che offrono alla produzione,

(1) SPIRITO U. *Individuo e Stato nella concezione corporativa*, « Atti del II Convegno di studi sindacali e corporativi », vol. I, p. 187

reclamano anche la tutela e la garanzia dei rispettivi interessi. Sulla coesistenza di tali elementi si basano ed esistono a un tempo il sindacalismo e il corporativismo, che ne rappresenta la soluzione. E la disciplina giuridica della loro attività corrisponde alla forma « armonica e multiforme », come il Capo ebbe a chiamarla, dell'economia corporativa ⁽¹⁾.

Si è fatta l'ipotesi che le corporazioni, in un dato momento, si sentano abbastanza documentate e abbastanza preparate per determinare esse stesse la misura dei salari, e che la norma corporativa prenda un giorno il posto del contratto collettivo di lavoro. Ma si è tuttavia concluso che neppure allora si potrebbe ipotizzare la scomparsa dei sindacati professionali, dei quali troppi sono i compiti sociali, educativi e politici oltre che economici; ed inoltre la corporazione fascista non può intendersi senza il sindacato, che di essa rappresenta e deve restare la cellula indistruttibile ⁽²⁾.

107. Si possono distinguere, nell'evoluzione del nostro ordinamento, due periodi: quello sindacale, che va dalla legge 3 aprile 1926 fino alla legge 5 febbraio 1934, quello corporativo, che va da tale legge in poi.

Nel primo periodo gli istituti sindacali hanno avuto la funzione di eliminare la lotta di classe e di comporre il dissidio tra il capitale e il lavoro; e ciò fece sembrare che il problema dell'ordine della produzione equivallesse a quello dell'ordine dei rap-

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *I presupposti giuridici dell'ordinamento corporativo*, « Atti del I Congresso giuridico nazionale », Roma, 1932, BORTOLOTTO G., *Le categorie produttive nell'ordinamento corporativo*, Roma, 1936.

(2) BORTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, Firenze, 1936, pp. 60, 61

porti tra attività produttive. Da ciò venne l'attività svolta e l'esperienza sindacale praticata dal 1926 ad oggi. Esperienza lunga, paziente, costante, avveduta, necessaria, l'avvento delle corporazioni non sarebbe stato, ripetiamo, possibile senza questo precedente periodo sindacale. Esso è passato attraverso la struttura organizzativa, costituita sulla base dei sindacati riconosciuti dallo Stato e dotati di personalità giuridica, di attribuzioni e di poteri. Da questa struttura iniziale si passò alla disciplina giuridica sindacale col contratto collettivo di lavoro, che, dal campo contrattualistico si affermava nel campo di diritto pubblico, mentre la magistratura del lavoro, a sua volta, realizzava, con la risoluzione delle controversie, la conciliazione degli opposti interessi. Così si raggiunse quella, che il Capo ebbe a chiamare la « pace sindacale », con la formazione d'una coscienza corporativa, che dette al produttore una nuova fiducia, una nuova responsabilità e l'attitudine ad assumere i compiti, che la nuova vita sociale ed economica gli imponeva.

Ma, se con questo si era fatto un gran passo nella disciplina e nell'ordine sociale, non si era tuttavia portata l'opera dello Stato nel campo veramente e strettamente economico. I rapporti tra il capitale e il lavoro sono una parte dei rapporti economici, ma non sono tutti i rapporti economici. Non basta assicurare la pace e la collaborazione fra capitale e lavoro, ma è altrettanto indispensabile assicurare la pace e la collaborazione fra capitalisti e capitalisti, fra produttori e produttori, fra imprenditori e imprenditori. Questa necessità d'un ordine nella produzione, questo bisogno d'una direzione collettiva dell'economia è stato violentemente messo in rilievo dalla crisi mondiale e viene risolto attra-

verso la fase corporativa, la quale ha inizio con la legge 5 febbraio 1934.

Disse il Capo del governo, durante la discussione innanzi al Consiglio nazionale delle corporazioni: « Gli organi corporativi, quali furono concepiti dalla legge 3 aprile 1926 avrebbero dovuto avere un campo d'azione molto limitato, in quanto le funzioni, ad essi attribuite, praticamente non avrebbero potuto superare la sfera dei rapporti di lavoro. La vita della corporazione avrebbe dovuto esaurirsi nel campo sociale. Le corporazioni, in altri termini, sarebbero state impotenti a penetrare più profondamente nella sfera dei rapporti economici ».

Occorreva pertanto, da un lato, ampliare le capacità e le funzioni delle corporazioni, e, dall'altro, adeguare a queste funzioni le organizzazioni professionali. Con la legge 5 febbraio 1934 si è provveduto al primo scopo, al secondo si giunge attraverso i provvedimenti diretti a disciplinare l'autonomia delle associazioni di categoria collegate nelle corporazioni e alla revisione degli statuti e della struttura delle associazioni stesse.

Di fronte al problema dei rapporti tra le corporazioni e gli organismi sindacali, la legge ha così evitato le due soluzioni estreme: quella del mantenimento dello *statu quo*, per cui le associazioni collegate dalle corporazioni sarebbero restate in una condizione di dipendenza troppo accentuata rispetto alle confederazioni; e quella della soppressione di queste ultime. Tutti infatti sono d'accordo che, per costituire le corporazioni, occorresse rivedere e riformare l'attuale sistema sindacale, che ha esistito nel suo ordinamento e collo sviluppo della propria disciplina al fine di predisporre, come si è detto, l'attuazione della fase corporativa. Nè si saprebbe concepire la costituzione delle forme corporative,

lasciando sussistere, nella loro forma attuale, il regolamento e la disciplina sindacale. Ma correggere, riformare e modificare non deve significare abolire. Infatti, gli organismi, come tali, che formano la base e il materiale, sul quale si costituisce l'ordinamento corporativo, debbono restare, solo ne vanno corrette le forme.

Accolto il principio che il sindacato non solo deve sopravvivere, ma deve anzi irrobustirsi ed assumere una sempre più forte individualità, è apparsa evidente la necessità di assicurare alle corporazioni la partecipazione diretta ed effettiva dei rappresentanti delle categorie, per cui esse sono istituite, concedendo, in conseguenza, l'autonomia sindacale alle associazioni in esse collegate

108. Secondo una precisa definizione del Rocco, l'individuo è il punto, il sindacato è la formazione organizzativa verticale, la corporazione è la formazione organizzativa orizzontale. Sotto altro aspetto, si può dire che l'individuo è il punto, il sindacato è la categoria costituita ad unità, la corporazione è la totalità costituita ad unità. La categoria economica e la corporazione sono le espressioni, che, come è detto nella dichiarazione VI della Carta del lavoro, sintetizzano l'organizzazione unitaria delle forze della produzione e la rappresentanza integrale di dette forze; e la corporazione, come è stata definita dal Consiglio nazionale delle corporazioni, è « lo strumento che, sotto l'egida dello Stato, attua la disciplina integrale, organica e unitaria delle forze produttive, in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano ».

In tale direttiva si esprime una finalità, che supera i motivi inerenti alle collettività produttive, per

assumere in considerazione quelli, che sono inerenti alla realtà vera e attiva della produzione. L'attività, che in tale campo si sviluppa, non è più *sindacale*, nel senso che interessa soltanto una o più categorie di produttori, ma *corporativa*, nel senso che interessa tutti i produttori appartenenti a un dato ramo di produzione non solo, ma anche la produzione medesima e i consumatori dei prodotti.

Gli scopi, che attengono a questo campo, non sono soltanto *professionali*, cioè aventi per oggetto realizzazioni di esigenze materiali o morali, che, più o meno, si accostano allo *sviluppo delle attività produttive*, ma prettamente *economici*, cioè attinenti all'*esito delle attività produttive*. L'interesse, che sta a base di queste attività, non è più soltanto *pubblico collettivo*, vale a dire attinente a una sola parte degli elementi attivi, ma *pubblico generale*, vale a dire attinente alla totalità della nazione come unità economica.

Per questo le corporazioni sono state costituite e ordinate in modo che la loro azione potesse diffondersi su tutto il territorio nazionale, comprendendo ad un tempo tutte le attività produttive e tutti i rami dell'economia. Nè altrimenti le corporazioni avrebbero potuto raggiungere i loro intenti.

Tali intenti corporativi si raggiungono attraverso l'autodisciplina delle categorie interessate ⁽¹⁾, e cioè dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei tecnici, i quali mettono a profitto la loro cultura, la loro capacità, la loro esperienza, per la risoluzione dei problemi inerenti a un dato ramo di produzione.

Queste premesse permettono di dare la definizione di corporazione. Nella sua formazione, la corpora-

(1) Discorso del Capo del governo al Senato, nella discussione del progetto di legge, per la costituzione delle corporazioni (13 gennaio 1934-XII)

zione è, come è detto nella Carta del lavoro, « l'organizzazione unitaria delle forze della produzione e la rappresentanza integrale degli interessi della produzione stessa ». Ma, nella sua struttura e nel suo funzionamento giuridico e politico, la corporazione può essere definita come un rapporto complesso tra lo Stato e le organizzazioni professionali dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, e dei tecnici per l'ordinamento dei rapporti collettivi di lavoro, per il regolamento collettivo dei rapporti economici e per la disciplina unitaria della produzione.

È questa l'originale struttura della corporazione nel nostro ordinamento, che non può nè deve confondersi « con altri tentativi fatti fuori d'Italia dopo l'esperimento fascista, per utilizzare la competenza dei produttori a vantaggio della produzione, essa si differenzia profondamente dai *sindacati misti*, nei quali l'equilibrio fra i vari fattori della produzione non può essere mantenuto, e in cui la riunione d'imprenditori e di lavoratori è fatta in modo da ingenerare confusioni e diffidenze. Al contrario, la corporazione fascista si appoggia saldamente sui sindacati di categoria » (1).

109. Per questo la legge 5 febbraio 1934, n. 163, è stata preceduta da una completa elaborazione sperimentale e dottrinale, che venne spiegata nella relazione del Capo del governo al progetto di legge (2). Dal modesto articolo 3 della legge 3 aprile 1926, a

(1) Vedi Relazione Rocco. *Atti parlamentari*, Camera dei Deputati, XXVIII Legislatura. Progetti di legge e relazioni. Costituzione delle corporazioni, gennaio 1934-XII.

(2) *Atti parlamentari*, Senato del Regno, XXVIII Legislatura. Documenti. Progetti di legge e relazioni. Istituzione delle corporazioni, gennaio 1934-XII.

traverso la legge 20 marzo 1930 sulla riforma del Consiglio nazionale delle corporazioni fino alla legge 5 febbraio 1934 sulla costituzione delle corporazioni, se ne vede la graduale formazione da organo di collegamento a organo di autogoverno ⁽¹⁾.

Occorre pertanto studiare:

a) la corporazione, come sintesi economica e politica ad un tempo e come realizzazione organica della collaborazione di classe verso la produzione unitaria dal punto di vista nazionale;

b) le funzioni e gli scopi delle corporazioni, nelle loro varie esplicazioni, come espressione d'una disciplina, che assume in considerazione e regola tutte le attività della nazione, nel campo economico e politico,

c) gli organi corporativi, nella loro funzionalità attiva e costante, sia nel campo dell'attività produttiva, sia nel campo amministrativo; espressione d'un sistema centralizzato e decentralizzato, che segue unità di indirizzo ed applica alla varietà dei casi norme generali di condotta economica e politica.

Le direttive e i principi, che furono posti a base della legge sulle corporazioni, furono discussi nella sessione del Consiglio nazionale delle corporazioni e condensati nell'ordine del giorno votato il 13 novembre 1933.

« Il Consiglio nazionale delle corporazioni definisce le corporazioni come lo strumento che, sotto l'egida dello Stato, attua la disciplina integrale, organica e unitaria delle forze produttive, in vista dello sviluppo della ricchezza, della potenza politica e del benessere del popolo italiano;

(1) Vedi BOTTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, p. 17 e segg.

« dichiara che il numero delle corporazioni da costituire per grandi rami della produzione dev'essere, di massima, adeguato alle reali necessità della economia nazionale;

« stabilisce che lo stato maggiore della corporazione deve comprendere i rappresentanti delle amministrazioni statali, del partito, del capitale, del lavoro e della tecnica;

« assegna quali compiti specifici delle corporazioni i conciliativi, i consultivi, con obbligatorietà nei problemi di maggiore importanza, e, attraverso il Consiglio nazionale, l'emanazione di leggi regolatrici dell'attività economica della nazione,

« rimette al Gran Consiglio del fascismo la decisione circa gli ulteriori sviluppi in senso politico costituzionale, che dovranno determinarsi in conseguenza della costituzione effettiva e del funzionamento pratico delle corporazioni ».

Nello storico discorso, che il Capo del governo ha pronunziato il 14 novembre 1933 innanzi al Consiglio nazionale delle corporazioni e che più sopra è stato riassunto e commentato ⁽¹⁾, è lumeggiato il valore economico e politico della corporazione, come un sistema e una struttura, che, superando il liberalismo e il marxismo, assume quello che di vitale rimane ancora di tali tendenze e dottrine e lo rivolge, comprendendolo e coordinandolo nella precisione delle sue direttive, verso la produzione della ricchezza, il rafforzamento della potenza della nazione e il benessere del popolo.

Il progetto di legge è stato approvato nella seduta del 9 dicembre 1933 dal Gran Consiglio; è stato presentato al Senato nella seduta del giorno 8 gennaio 1934, ed è stato discusso ed approvato (relatore De

(1) Vedi più sopra, n. 22.

Vecchi) nelle sedute del 12, 13 gennaio; presentato alla Camera dei Deputati il giorno 16 gennaio, venne discusso ed approvato (relatore Rocco) nella seduta del giorno 18 gennaio. La legge è stata promulgata il giorno 5 febbraio, 1934, n. 163, e pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* il giorno 20 febbraio 1934, n. 42 (1).

La legge corporativa prescrive, all'art. 1, che le corporazioni previste dalla dichiarazione VI della Carta del lavoro, dalla legge 3 aprile 1926, n. 563, dal r. d. 1° luglio 1926, n. 1130, sono istituite con decreto del Capo del governo, su proposta del ministro delle corporazioni, sentito il comitato corporativo centrale. L'art. 2 dispone che le corporazioni sono presiedute da un ministro o da un sottosegretario di Stato, o dal segretario del partito nazionale fascista, nominati con decreto del Capo del governo, presidente del Consiglio nazionale delle corporazioni. E, conforme l'art. 3 della legge, il decreto istitutivo della corporazione determina di quanti membri debba essere formato il consiglio e quanti di essi debbano esser designati da ciascuna delle associazioni interessate; le designazioni devono essere approvate con decreto del Capo del governo, su proposta del ministro per le corporazioni.

Tali sono, quali appaiono nella legge, le norme per l'istituzione, la presidenza, la composizione e l'organizzazione delle corporazioni. Su di esse dovremo tornare, quando si tratterà delle corporazioni quali organi dello Stato (2).

110. Nelle discussioni svoltesi in seno alle singole sezioni e nell'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni si sono manifestate differenti

(1) Vedi, riportata in appendice

(2) Vedi più innanzi, n. 124

tendenze riguardo alla costituzione delle corporazioni ⁽¹⁾.

Si è posto infatti il quesito se le corporazioni dovessero costituirsi per categoria o per prodotto o ciclo produttivo. Le corporazioni per categoria vennero sostenute dalla sezione dell'industria, quelle per prodotto o per ciclo produttivo dalla sezione dell'agricoltura.

La *corporazione per categoria* è la riunione, col mezzo dell'organo corporativo, di un'associazione professionale di datori di lavoro e di un'associazione professionale di prestatori d'opera, appartenenti ad una attività produttiva definita per categoria di lavoro. In altre parole, la corporazione per categoria è la formazione unitaria delle attività operanti in una limitata fase del processo produttivo, in confronto di differenti qualità di materiali. Così si avranno le corporazioni, ad esempio, dei tessitori, i quali entrano in attività in quella fase del processo produttivo, in cui il materiale dev'essere sottoposto allo speciale trattamento; ma il materiale, che si lavora, potrà essere differente; per modo che la corporazione dei tessitori comprenderà così i tessitori della lana, come quelli del lino e della seta, ecc.

La *corporazione per prodotto* è la formazione verticale di diverse associazioni di datori di lavoro da un lato e di prestatori d'opera dall'altro, riunite a mezzo di organi corporativi, per realizzare la evoluzione progressiva del ciclo di formazione d'un determinato prodotto. In altre parole, la corporazione per prodotto è la formazione unitaria di tutte le attività operanti nelle successive fasi del processo produttivo, in confronto dello stesso materiale o di

(1) Vedi CESARINI SFORZA W, *Corso di diritto corporativo*, Padova, 1932, p. 279 e segg.

materiali affini, che, a traverso le successive elaborazioni, raggiungono il prodotto definitivo. Così si avrà, ad esempio, la corporazione della seta, che riunisce tutte le attività operanti successivamente, e correlativamente, per il raggiungimento del prodotto seta, siano essi datori di lavoro, prestatori d'opera, tecnici, professionisti, impiegati. E, per ciò, la corporazione comprenderà la produzione del seme bachi, la cultura dei bachi da seta e la produzione dei bozzoli, l'ammasso e la preparazione industriale dei bozzoli, la trattura e la torcitura della seta, la tessitura serica, ecc.

111. Le corporazioni di categoria rappresentano la realizzazione d'un interesse d'una sola e ristretta categoria economica; la corporazione per prodotto rappresenta la realizzazione d'un interesse più vasto, relativo a più categorie economiche ed inerente all'unità della produzione.

Infatti se si dà la preferenza al criterio di categoria, che è quello tradizionale, accade che, per esempio, vi possono essere tre corporazioni della seta la corporazione dei bachicoltori, la corporazione dei trattori, dei torcitori e dei tessitori; la corporazione del commercio dei prodotti serici. Gli interessi reciproci delle singole corporazioni non sarebbero quindi omogenei ma antitetici. Invece, col criterio del ciclo produttivo, tutti gli interessi relativi all'economia serica darebbero luogo ad una sola corporazione e vi sarebbero equamente rappresentati. L'esempio può moltiplicarsi ed estendersi a molte altre fibre tessili nazionali; alle cerealicolture e alle industrie derivate; alla viticoltura e all'industria dei vini e dei liquori; alla bieticoltura e all'industria zuccheriera; alla produzione del latte e alle

sue trasformazioni industriali; alla produzione delle pelli e a quelle del cuoio e della calzatura, ecc ⁽¹⁾.

Si fa notare inoltre che vi sono determinate attività produttive che, in sede di formazione corporativa, debbono presentare speciali orientamenti. Ad esempio, se si costituisce la corporazione dell'industria chimica, avviene che essa deve superare la considerazione della pura materia contrattuale, per investire la più complessa materia interessante la disciplina delle diverse branche dell'attività chimica nazionale, la considerazione delle materie prime, dei costi, delle difese doganali, delle provvidenze legislative, della tutela dei prodotti, ecc. A questo non possono essere adatte o sufficienti le associazioni professionali dei datori di lavoro e dei lavoratori, che debbono essere integrate da altri elementi di speciale competenza. Per questo vi ha larga corrente che ritiene ed afferma che la corporazione, per potere essere viva o per divenire effettivamente un'arma di disciplina e di realizzazione economica deve scardinarsi dalle formazioni sindacali, come sono inquadrare dalla legge professionale la quale dev'essere opportunamente modificata ⁽²⁾.

Osserva il Capo del governo nella sua relazione che il criterio della categoria farebbe « risorgere immutati, in seno alla corporazione, i contrasti tra le opposte categorie professionali dei datori e dei prestatori d'opera ed inoltre ostacolerebbe ogni proficua azione della corporazione sul terreno economico, principalmente in quei campi, come l'agricoltura, in cui l'attività economica presenta un ca-

(1) DE STEFANI A., *Aspetti economici dell'assestamento corporativo*, « Corriere della Sera », 22 ottobre 1933-XI. Vedi anche MARAVIGLIA M., *Corporazioni di categoria*, « Tribuna », 23 settembre 1933-XI.

(2) RAZZA L., *La corporazione nello Stato fascista*, pp. 20, 21.

rattere assolutamente unitario ed in cui manca, conseguentemente, ogni relazione tra la struttura sindacale delle categorie professionali e le singole produzioni » (1).

Il criterio di categoria più analitico e separatista sboccherebbe nella costituzione di un gran numero di corporazioni, slegate tra di loro e incapaci di superare costituzionalmente gli interessi particolari delle singole categorie (2). Ma anche le corporazioni per prodotto dovrebbero essere assai numerose, esigendo anch'esse la soluzione di insormontabili problemi di ordine e di carattere organizzativo.

112. Il sistema della legge è il seguente:

a) le corporazioni si costituiscono *per grandi rami di produzione*,

b) nelle corporazioni, dove sono rappresentate categorie di diversi rami di attività economica, possono essere istituite speciali *sezioni di categoria*,

c) per questioni concernenti rami diversi di attività economica, possono essere convocate due o più *corporazioni unite*;

d) per la disciplina dell'attività economica riferentesi a determinati prodotti, possono essere costituiti *comitati corporativi*.

Tale sistema presenta il notevole pregio di essere insieme semplice ed elastico. Esso consente di creare poche grandi corporazioni ed assicura, nel contempo, un meccanismo di funzionamento agile e snodato. La vita delle corporazioni potrà essere in tal guisa

(1) *Atti parlamentari*, Senato del Regno, XXVIII Legislatura Documenti. Progetti di legge e relazioni. Istituzione delle corporazioni, gennaio 1934-XII.

(2) DR STEFANI A., *Aspetti economici dell'assetamento corporativo*, « Corriere della Sera », 22 ottobre 1933-XI.

aderente alla realtà economica e seguirne tutte le molteplici e mutevoli manifestazioni.

a) *La corporazione per grandi rami di produzione.* — La mozione presentata al Consiglio nazionale superava il dilemma tra i due opposti criteri della categoria e del ciclo produttivo, affermando il principio del *grande ramo di produzione*. Questo principio, mentre assicura alla corporazione quell'ampia base organizzativa, che costituisce il presupposto della continuità e dell'efficienza delle sue funzioni, evita gli inconvenienti insiti nei due criteri opposti della categoria e del prodotto, e assicura i vantaggi di entrambi i suddetti criteri.

Purtuttavia, per evitare che l'istituzione delle corporazioni, in base al suaccennato principio, potesse condurre ad un sistema troppo rigido e per meglio assicurare la tutela degli interessi economici particolari, che si riconnettono alle singole categorie economiche ed ai vari prodotti, è sembrato opportuno introdurre le norme che prevedono la possibilità di una ulteriore specificazione dell'organizzazione e del funzionamento degli organi corporativi nel senso della categoria e nel senso del prodotto ⁽¹⁾.

b) *Le sezioni di categoria.* — Le sezioni di categoria, alla cui istituzione si può far luogo solo quando, come dispone l'art. 4 della legge, se ne ravvisi la necessità, hanno lo scopo di salvaguardare la individualità e di tutelare gli interessi particolari delle varie categorie economiche, che operano nello stesso ramo della produzione e che sono rappresentate in seno ad una stessa corporazione. In altri termini, le sezioni devono operare come corporazioni di

(1) Relazione del Capo del governo *Atti parlamentari*, Senato del Regno. XXVIII Legislatura. Progetti di legge e relazioni. Costituzione delle corporazioni, gennaio 1934-XII.

categorie, costituite nell'ambito e nel seno dei più ampi aggruppamenti corporativi, corrispondenti ai grandi rami di produzione

Dispone poi l'art. 4 che le deliberazioni delle sezioni di categoria debbono essere approvate dalla corporazione

c) *Le corporazioni unite.* — Secondo quanto dispone l'art. 5 della legge, il Capo del governo, per questioni concernenti rami diversi di attività economica, può ordinare che siano convocate insieme due o più corporazioni. Le corporazioni unite hanno, rispetto alle dette questioni, gli stessi poteri, che dalla legge sono attribuiti alle corporazioni.

Le corporazioni sono destinate a costituire un sistema complesso ed organico; esse, pertanto, non possono essere condannate a vivere isolate e disgiunte ma devono collaborare e cooperare sempre che se ne presenti la necessità. Ma la norma va oltre quest'esigenza pratica e configura le corporazioni unite come un organo a sè stante, dotato d'una propria autonomia funzionale, rispetto ai diversi rami, per cui esse sono costituite.

d) *I comitati corporativi.* — L'art. 6 della legge dispone che il Capo del governo, con suo decreto, su proposta del ministro per le corporazioni, sentito il comitato corporativo centrale, può costituire comitati corporativi per la disciplina dell'attività economica, riferentesi a determinati prodotti, chiamando a farne parte le rappresentanze delle categorie economiche, delle amministrazioni statali interessate e del partito nazionale fascista.

Il Capo del governo ha esposto, nella sua relazione qualche esempio, atto ad illustrare la formazione di detti comitati. Le industrie tessili, costituendo un ampio ramo della produzione, possono

dar vita ad una corporazione; ma può anche manifestarsi la necessità di creare un organismo particolare, per l'uno e l'altro dei singoli prodotti di quel determinato ramo; si può allora far luogo alla istituzione di comitati corporativi per la seta, per il lino, per il rayon, ecc. Nell'orbita d'una corporazione mineraria, potrebbe inquadarsi un comitato speciale per lo zolfo e, nell'orbita d'una corporazione delle industrie chimiche, potrebbero inquadarsi i comitati speciali dell'azoto, dei colori, ecc.

Sull'utilità dei comitati corporativi il sottosegretario per le corporazioni, durante la discussione del bilancio alla Camera dei deputati nel marzo 1936, diceva che i comitati corporativi sono una necessità ineluttabile, quasi fisiologica delle corporazioni. Nessun argomento di estesa e di viva importanza, interessante una o più categorie e incidente in modo sensibile sull'economia nazionale, potrebbe chiudersi subito e risolutivamente nel dibattito che avviene in sede di corporazione senza l'esistenza di tali organi ⁽¹⁾.

(1) Riguardo al numero e all'attività dei comitati corporativi, vedi più avanti, n. 158

2. — L'ORDINAMENTO E LE FUNZIONI DELLE CORPORAZIONI

SOMMARIO. — 113. L'ordinamento per cicli produttivi e le 22 corporazioni. La composizione delle corporazioni. — 114. I consigli. Presidenza e rappresentanza di categorie I tecnici e gli artigiani. — 115. Le amministrazioni, le organizzazioni e il partito. — 116. Le corporazioni e la revisione sindacale. — 117. Funzioni delle corporazioni. — 118. Funzioni di coordinamento e consultive. — 119. Funzioni di conciliazione e di ratifica. Fissazione di tariffe. — 120. Funzioni normative. — 121. L'eguaglianza e la gerarchia delle categorie economiche. — 122. L'interesse della categoria economica. — 123. La norma corporativa. — 124. La corporazione organo di autogoverno.

113. L'attuazione pratica della legge 5 febbraio 1934, n. 163, e il piano organico relativo alla costituzione e alle funzioni delle corporazioni sono stati

DOTTRINA. — A) *Ordinamento.* — ACERBO G., *Studi corporativi*, Firenze 1928; ARENA C., *La corporazione nei suoi riflessi internazionali*, « Lo Stato », Roma, 1931; ARIAS G., *Sindacato e corporazioni*, « Diritto del lav. », Roma, 1929; BENAGLIA A., *Corporazione in atto*, « Politica sociale », Roma, 1930; BIAGI B., *La corporazione*, « Gerarchia », Milano, 1933; ID., *Lo Stato corporativo*, Roma, 1934, ID., *Dal liberalismo economico al corporativismo*, « Gerarchia », Milano, 1933, BORTOLOTTO G., *Le corporazioni*, « Rassegna italiana »; ID., *Fase corporativa*, « Rassegna italiana », BOTTAI G., *La concezione corporativa dello Stato*, « Arch. di st. corp. », Pisa, 1930, ID., *Le corporazioni di categoria nell'utilità economica nazionale*, « Gerarchia », Milano, 1933; ID., *L'ordinamento corporativo dello Stato*, « Diritto del Lavoro », Roma, 1927; ID., *La corporazione nella polemica scientifica*, « Dir. Lav. », Roma, 1932; ID., *Sviluppi dell'idea corporativa nella legislazione internazionale*, Livorno, 1928; ID., *La costruzione corporativa e il Ministero*

assunti in esame ed approvati dal Comitato corporativo centrale nella tornata del 9 maggio 1934-XII.

Sulla base delle direttive e dei principi fissati dalla legge, dalle discussioni e dalle proposte svoltesi in seno al Consiglio nazionale delle corporazioni ⁽¹⁾, si sono stabiliti i settori d'attività economica, che deb-

delle corporazioni, Milano, 1929; CARLI F., *La corporazione di categoria*, « Lo Stato », Roma, 1933; Id., *Aspetti e problemi dell'economia corporativa*, « Critica fascista », Roma 1928; Id., *Premesse di economia corporativa*, Pisa, 1929; Id., *L'economia del secolo di Mussolini*, « Commercio », Roma, 1933. Id., *Le crisi economiche e l'ordinamento corporativo della produzione*. Relazione al II Convegno di Studi sindacali e corporativi », Ferrara, 1932; CASINI G., *Compimento corporativo*, « Politica sociale », Roma, 1929; Id., *Le corporazioni*, « Politica sociale », Roma, 1931; CORBINO O. M., *Costituzione e funzione delle corporazioni*, Roma, 1934; COSTAMAGNA C., *Funzione normativa dell'ordinamento corporativo nel coordinamento della produzione*, « Diritto del Lav », Roma, 1928; CURCIO C., *La civiltà corporativa e il rinnovamento dell'economia*, « Critica fascista », Roma 1928; DALLA VOITTA R., *L'ordinamento sindacale e corporativo dello Stato*, Firenze, 1928; D'AMELLIO M., *Sulla riforma corporativa augustea*, « Arch. di studi corp. », Pisa 1931; DE MARSANICH A., *Equilibrio corporativo*, « Politica sociale », Roma, 1930; DE MICHELIS G., *La corporazione nel mondo*, Milano, 1934; Id., *Dall'economia manovrata alla riduzione dell'orario di lavoro*, « Informazioni sociali », Roma, 1934; DONATI B., *Gli elementi specifici del corporativismo*, « Arch. di studi corporativi », Pisa, 1931; FANELLI G. A., *Saggi sul corporativismo fascista*, Roma, 1933; FERRI C. E., *La corporatività*, Firenze, 1931; Id., *La corporazione e la scienza*, « Gerarchia ». Milano, 1934; Id., *L'ordinamento corporativo dal punto di vista economico*, Padova, 1933; FONTANELLI L., *Logica della corporazione*, Roma, 1934; FOVEL N. M., *Economia e corporativismo*, Ferrara 1929; GANGEMI L.,

(1) Vedi più sopra, n. 109

bono costituire l'ambiente funzionale delle corporazioni e si sono costituite ventidue corporazioni, le quali raggruppano ed abbracciano le attività nazionali, avendo specialmente riguardo ai cicli produttivi. Così si orientano le categorie secondo vincoli di

Lineamenti di politica economica corporativa, Catania, 1932; GUIDI D., *Corporativismo in atto*, «Diritto del lavoro», Roma, 1929; ID., *L'oggi e il domani dell'ordinamento corporativo*, «Diritto del Lavoro», Roma 1929; ID., *L'ordinamento corporativo e i rapporti economici*, «Diritto del lavoro», 1929; KLINGER U., *La sintesi dello Stato corporativo*, «Politica sociale», Roma 1930; LAMA E., *L'economia corporativa e la cooperazione*, Roma, 1931; LOJACONO L., *Economia corporativa*, «L'Economia ital.», Roma, 1927; ID., *L'ordinamento corporativo italiano*, «L'ordine fascista», 1927; MAGGIORE G., *L'ordinamento corporativo nel diritto pubblico*, «Diritto del Lavoro», Roma, 1928; MARAVALLA M., *La corporazione nello Stato unitario*, «Nuova Antologia», Roma, 1933; MAZZONI G., *L'ordinamento corporativo*, Padova, 1934; MELE D., *Realtà dell'economia corporativa*, Napoli, 1930; ORANO P., *Lo Stato corporativo*, Roma, 1930; PAVESI M., *Economia corporativa e dottrine realistiche*, Bologna, 1929; PETRONE C., *L'ordinamento corporativo dello Stato fascista*, Roma, 1932; PIGHETTI G., *Fascismo sindacalismo corporativismo*, Roma, 1936; RACHELI M., *Gli sviluppi economici e costituzionali dell'azione corporativa*, «Il Commercio», Roma, 1934; REDANÒ U., *Sviluppo del principio corporativo nell'ordine costituzionale dello Stato*, Roma, 1930; RENDA A., *Il valore dello Stato corporativo*, «L'Economia Italiana», Roma, 1927; ROCCO A., *Dall'economia liberale e socialista all'economia fascista*, «Politica sociale», Roma, 1930; ROSSONI E., *Soluzione corporativa dello Stato fascista*, «La Stirpe», Roma, 1929; ID., *Lo Stato, i sindacati, le corporazioni*, in «Mussolini e il Fascismo»; SOLMI A., *L'ordinamento corporativo e lo Stato moderno*, «Politica sociale», Roma, 1929; ID., *Il nuovo diritto pubblico e lo Stato fascista*, Milano, 1928; SPIRITO U., *La crisi del capitalismo ed il sistema corporativo*, Firenze, 1933; VINCI F.,

omogeneità tecnica ed economica e secondo rapporti di complementarità tra le attività varie.

Si è cercato, per quanto era possibile, di rispettare l'unità dei vari cicli produttivi e di raggruppare in uno stesso organismo le categorie legate da rapporti di scambio. Così il sistema è, a un tempo, organico e logico; organico, perchè abbraccia elementi vari e li compone verso la collaborazione necessaria

Corporativismo e scienza economica, « Riv. it. di statistica », Padova, 1934

B) *Funzioni*. — ARCANGELI A., *La funzione legislativa del Consiglio nazionale delle corporazioni*, « Lo Stato », I, 1930, 627; ARIAS G., *Lo Stato e la corporazione*, « Popolo d'Italia », 20 dicembre 1933; ID., *Gli elementi della corporazione*, « Il Popolo d'Italia », 6 giugno 1934; BASSANI G., *Le attribuzioni del Consiglio nazionale delle corporazioni nel campo economico*, « Giornale degli economisti », 1931, n. 3; BORTOLOTTO G., *Lo Stato e la dottrina corporativa*, Bologna, 1931; CARLI F., *La corporazione di categoria*, « Lo Stato », 1933; COMBO, *La funzione normativa del Consiglio nazionale delle corporazioni*, « Dir. Lav. », IV, 1930, p. 662; D'AMELIO M., *I compiti giuridici del Consiglio nazionale delle corporazioni*, « Politica sociale », 1930, p. 1; GAYDA V., *Unità della produzione*, « Giornale d'Italia », 12 dicembre 1933; LONGHI S., *Il collegio corporativo di conciliazione*, « Il Popolo d'Italia », 19 marzo 1935; MICELI G., *Manuale di norme corporative*, Roma, 1928; MARAVIGLIA M., *Società nuova*, « Tribuna », 12 dicembre 1933; PERGOLESI F., *Le ordinanze corporative*, « Giust. Lav. », 1930, p. 53; RAZZA L., *La corporazione nello Stato fascista*, n. XI; ROMANO S., *La potestà normativa del Consiglio nazionale delle corporazioni*, « Atti del II Convegno di studi sindacali e corporativi », Ferrara, 1932; SALEMI G., *A proposito delle funzioni normative del Consiglio nazionale delle corporazioni*, « Arch. di studi corporativi », III, 1932, p. 55; ZANOBINI G., *Le funzioni normative del Consiglio nazionale delle corporazioni*, « Arch. di Studi Corpor. », I, 1930, p. 250.

e verso il regolamento collettivo dei rapporti economici; logico, perchè anche l'avvicinamento d'interessi o di elementi, che possono, in qualche guisa, apparire contrastanti, viene determinato e giustificato dalla necessità di togliere le anitesi e di portare all'armonica collaborazione di tutte le energie, legate da un'unica funzione produttiva.

I cicli produttivi, che sono posti a base delle corporazioni, sono, nel piano organico distinti in tre gruppi

a) il primo gruppo, a sviluppo ternario, prevede tre fasi, che si potrebbero così distinguere: la preparazione del prodotto (agricoltura), la formazione del prodotto (industria), la distribuzione del prodotto (commercio).

b) il secondo gruppo, a sviluppo duplice, comprende la formazione del prodotto (industria) e la distribuzione del prodotto (commercio);

c) il terzo gruppo, che non si riferisce ad attività, che hanno per contenuto manipolazione di materie o preparazione o formazione o distribuzione di prodotti, ha invece per contenuto servizi relativi alle esigenze della vita organizzata (professioni, arti, ospitalità, spettacoli), ovvero servizi di assistenza delle attività produttive (credito, previdenza), ovvero servizi accessori o di complemento delle attività produttive (trasporti).

I. — Il primo gruppo, a ciclo produttivo agricolo, industriale e commerciale, comprende le seguenti corporazioni: 1°) Corporazione dei cereali. 2°) Corporazione della orto-floro-frutticoltura. 3°) Corporazione della viti-vinicoltura. 4°) Corporazione olearia. 5°) Corporazione delle bietole e zucchero. 6°) Corporazione della zootecnia e della pesca. 7°) Cor-

porazione del legno 8°) Corporazione dei prodotti tessili.

II. — Nel secondo gruppo, a ciclo produttivo industriale e commerciale, vanno classificate le seguenti Corporazioni: 9°) Corporazione della metallurgia e della meccanica. 10°) Corporazione delle industrie chimiche. 11°) Corporazione dell'abbigliamento. 12°) Corporazione della carta e della stampa. 13°) Corporazione delle costruzioni edili. 14°) Corporazione dell'acqua, del gas e della elettricità. 15°) Corporazione delle industrie estrattive 16°) Corporazione del vetro e della ceramica.

III. — Il terzo gruppo, relativo ad attività produttrici di servizi, comprende, infine, le seguenti corporazioni: 17°) Corporazione della previdenza e del credito. 18°) Corporazione delle professioni e delle arti 19°) Corporazione del mare e dell'aria. 20°) Corporazione delle comunicazioni interne 21°) Corporazione dello spettacolo. 22°) Corporazione dell'ospitalità.

Da un esame generale dell'ordinamento è facile rilevare la praticità del sistema, dove, ad esempio, i produttori della carta sono raggruppati insieme con gli editori, i produttori di materiali da costruzione insieme con gli industriali edili; i produttori di fibre tessili insieme con i fabbricanti di prodotti tessili.

È interessante poi considerare la composizione della corporazione della previdenza e del credito, nella quale troviamo riuniti la banca di emissione, gli istituti di credito ordinario, le banche private, gli istituti raccoglitori e distributori del risparmio, gli istituti pubblici di assicurazione e di previdenza, le imprese private di assicurazione, costituendosi la corporazione secondo il giusto criterio dell'affinità e della convergenza dei servizi, pubblici e privati,

dell'unità del credito e della previdenza nonostante la diversità giuridica ed economica degli istituti ⁽¹⁾.

Particolare interesse presentano speciali corporazioni, come quella dello spettacolo, che, oltre all'attività esercitata nei teatri e nei cinematografi, riunisce anche le organizzazioni sportive, le trasmissioni radiofoniche e altre attività affini. Parimenti da citare, come particolarmente interessante, è la corporazione, che coordina tutta la vasta materia concernente l'arte e l'attività delle professioni liberali.

Si è avuto cura di seguire, per talune attività, speciali criteri di opportuno orientamento. Ad esempio, l'industria della concia delle pelli è stata aggregata all'industria chimica; e, nella corporazione della chimica, è stata altresì collocata la produzione della celluloidi e delle materie plastiche e sintetiche. L'industria del vetro è stata raggruppata con l'industria delle ceramiche, con cui ha strette affinità dal punto di vista tecnico-economico; per tali produzioni è stata prevista un'apposita corporazione, quella del vetro e della ceramica. Per quanto concerne le lavorazioni in cuoio, è stato necessario frazionarle in due diverse corporazioni, e precisamente in quella dell'abbigliamento (calzature, valigie e pelletterie) e in quella della metallurgica e meccanica (cuoio destinato ad uso industriale). Un criterio analogo, e cioè quello della destinazione, si è dovuto seguire per l'industria della gomma.

Devesi pur tuttavia riconoscersi che, nonostante la diversità di criteri seguiti, talune attività sono restate al di fuori del piano predisposto, non essendo stato possibile raggrupparle nelle corpora-

(1) Vedi ARIAS G., *L'ordine corporativo*, «Popolo d'Italia», 11 maggio 1934.

zioni previste per i vari rami della produzione. Ma ciò dipende, più che da metodi di classificazione e di raggruppamento adottati, dalle stesse caratteristiche obiettive della realtà economica, che non è suscettibile di essere inquadrata, e, per così dire, incasellata in schemi rigidi ed assoluti.

Per una ragione insita nella stessa realtà delle cose, ogni classificazione e ogni raggruppamento delle attività economiche, per quanto comprensivi possano essere, lasciano fuggire qualche attività non riconducibile ad alcuna delle categorie predeterminate. Ma la vita delle corporazioni potrà suggerire modificazioni basate sulla stessa esperienza.

Infatti, sulla base della pratica attuazione, saranno apportate le necessarie correzioni e gli opportuni ritocchi. Ma, tuttavia, l'ordinamento ci appare, nella sua iniziale struttura, svelto, agile, elastico nei suoi atteggiamenti, lontano così da ogni rigidità schematica come da ogni presupposto programmatico. In altre parole, il sistema si presta alla più valida e varia applicazione, pur mantenendo intatto il principio direttivo, al quale si ispira.

Inoltre è necessario osservare come sia possibile il contatto tra l'una e l'altra corporazione, in una costante funzione di integrazione, ond'è che potrà essere opportunamente applicato il provvedimento, preveduto dall'art 5 della legge 5 febbraio 1934, per il quale, per questioni concernenti rami diversi di attività economiche, può essere ordinata la convocazione insieme di due o più corporazioni. Infatti è chiaro il contatto, che esiste tra la corporazione, ad esempio, dell'abbigliamento (11) e quella delle industrie tessili (8), tra la corporazione edile (13) e la corporazione delle professioni e delle arti (18), tra la corporazione della stampa e della carta (12) e quella delle arti (18); tra la corporazione della

metallurgia e della meccanica (9) e la corporazione delle industrie estrattive (15); tra quella dello spettacolo (21) e quella dell'abbigliamento (11), tra quella del vetro e della ceramica (16) e quella chimica (10), e tutte poi debbono avere contatti e rapporti con la corporazione delle comunicazioni (20).

114. Dispone l'art. 2 della legge 5 febbraio 1934, n. 163, che le corporazioni sono presiedute da un ministro o da un sottosegretario di Stato o dal segretario del partito nazionale fascista, nominati con decreto del Capo del governo. Durante i recenti studi ed elaborazioni è sembrato opportuno che la presidenza di tutte le corporazioni venga attribuita al ministro per le corporazioni per assicurare, specie in un primo periodo, la necessaria unità d'indirizzo dell'attività corporativa. Si è prevista la facoltà del Capo del governo di designare, per ciascuna corporazione, persona che debba esplicare le funzioni di vice presidente, e si è ritenuto opportuno che la scelta cada fra i rappresentanti del partito nazionale fascista.

Gli elementi, che compongono, con le loro rappresentanze, i consigli delle corporazioni sono le categorie economiche, i tecnici, gli artigiani, le cooperative e i consorzi, le amministrazioni pubbliche, le confederazioni, il partito nazionale fascista (1).

Le categorie economiche dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera hanno la loro rappresentanza diretta e paritetica nei consigli delle corporazioni, le quali, nella loro varietà e nella loro complessità, diventano pienamente aderenti alla realtà delle categorie, che rappresentano e costituiscono l'espres-

(1) Per un prospetto generale della composizione dei consigli, riportiamo la tabella in appendice.

sione immediata di tutti gli interessi autentici, concreti e vitali della nazione.

Così è stato indispensabile assicurare ad ogni gruppo di produzioni omogenee una specifica rappresentanza. L'individuazione dei gruppi economici è riuscita necessariamente più analitica per quei settori della produzione, in cui maggiore è la varietà dei prodotti e maggiore è il grado di specificazione aziendale. Così, ad esempio, nel campo della metallurgica e della meccanica, in quello delle industrie chimiche, in quello dei prodotti tessili

Circa la misura della rappresentanza, è stato tenuto conto, oltre che della varietà delle produzioni comprese in ogni gruppo, di elementi di vario ordine. Non si è potuto, in particolare, prescindere dalla distribuzione geografica degli interessi e dalla necessità di equilibrare nell'interno di ciascun gruppo, la rappresentanza dei produttori maggiori con quella dei produttori minori. Comunque, è da rilevare al riguardo che l'equilibrio fra i vari gruppi può essere perfettamente garantito, mediante i sistemi di votazione a base collettiva

In armonia con il principio della pariteticità, che è alla base di tutto il sistema sindacale e corporativo, si è assegnato a ciascun gruppo un egual numero di rappresentanti di datori di lavoro e di rappresentanti di lavoratori.

Per quanto riguarda i dirigenti di aziende, che hanno, nel sistema legislativo, un'autonomica figura sindacale, è sembrato che la rappresentanza di essi dovesse essere conglobata, dal punto di vista numerico, con quelle dei datori di lavoro, con i quali i dirigenti hanno inscindibili vincoli, sia d'ordine economico, sia, per così dire, di ordine psicologico.

Ma le rappresentanze delle categorie non esauriscono il concorso di tutti gli elementi vitali, par-

tecipanti all'attività produttiva. Importantissima è la rappresentanza dell'elemento tecnico, della scienza, dei professionisti e degli artisti, la quale interviene o in forma stabile e permanente, con una partecipazione varia di elementi, a seconda dell'importanza delle materie da studiarsi, ovvero in forma occasionale o in forza di particolari circostanze.

Sono infatti nell'ordinamento previste due figure di esperti. In primo luogo è in facoltà del presidente di chiamare a partecipare ai lavori della corporazione esperti tecnici, avuto riguardo all'obbietto specifico delle questioni da trattare. E, poi, per quanto riguarda i problemi di natura strettamente tecnica, è altresì prevista la facoltà del presidente di affidare al Consiglio nazionale delle ricerche e ad altri organi tecnici dello Stato lo studio di particolari questioni ed il compimento di indagini per la soluzione dei problemi sottoposti alla corporazione. Il presidente ha inoltre facoltà di far partecipare alle sedute della corporazione persone estranee al Consiglio, dietro designazione delle competenti associazioni sindacali e degli altri enti rappresentati, quando si reputi necessario per l'esame di determinate questioni, una più specifica rappresentanza di interessi.

Anche l'artigianato ha la sua rappresentanza normale e permanente in numerose corporazioni. Un approfondito esame del problema dell'artigianato ha condotto a ritenere inopportuna la costituzione di un autonomo organismo corporativo in tale campo. Si è osservato, invero, che l'artigianato, anziché costituire un vero e proprio ramo di produzione, altro non rappresenta che una particolare forma di attività economica, la quale può avere come obbiettivo le produzioni più diverse, ragion per cui una corporazione dei mestieri artigiani, mentre scarse sa-

rebbero state le sue possibilità funzionali, avrebbe avuto un contenuto privo di qualsiasi omogeneità.

È apparsa invece opportuna l'inclusione d'una adeguata rappresentanza dell'artigianato nelle corporazioni concernenti quelle attività, che siano esplicate anche in forma artigiana e per le quali la distinzione tra industria e artigianato è data da un elemento puramente estrinseco, e cioè le dimensioni dell'impresa. Si è, altresì, prevista la partecipazione dell'artigianato alla corporazione delle professioni e delle arti, in considerazione del fatto che alcune attività artigiane assurgono a dignità di vere e proprie produzioni artistiche.

Il particolare valore e l'importanza delle cooperative e dei consorzi sono riconosciute nell'ordinamento corporativo; e ad essi è assegnata un'adeguata rappresentanza, in ragione dell'importanza, che le une e gli altri assumono nei diversi campi dell'attività economica.

115. È degno di rilievo che l'ordinamento assicura la partecipazione dei rappresentanti delle pubbliche amministrazioni ai consigli delle corporazioni. Infatti alle riunioni dei consigli possono sempre intervenire i capi delle amministrazioni interessate alle questioni da trattare. L'ordine del giorno dei lavori delle corporazioni dev'essere inoltre sottoposto all'esame dei ministri interessati; si è voluto opportunamente assicurare, in tal guisa, uno stretto collegamento tra le corporazioni e le pubbliche amministrazioni.

È prevista, altresì, la facoltà dei presidenti della corporazione di fare intervenire alle adunanze del consiglio i direttori generali dei ministeri interessati, i quali possono portare in seno alla corporazione l'utile contributo della loro capacità tecnica

e della loro esperienza amministrativa. Quali rappresentanti delle amministrazioni, sono l'elemento di contatto e di permanente comunicazione fra lo Stato e l'economia. L'economia ha da tener sempre presenti le esigenze dello Stato, che riassume gli interessi della nazione. Lo Stato ha bisogno di seguire sempre l'economia nazionale, in tutti i suoi aspetti, per adeguare alle possibilità e ai bisogni collettivi il suo movimento e la sua azione legislativa, finanziaria, sociale, militare; in sostanza, le sue iniziative e le sue direttive. Tutto questo prova che la corporazione fascista sorge come formazione attiva, integrale della vita nazionale; non burocrazia inutile, ma strumento di lavoro e di disciplina ⁽¹⁾.

Anche il principio delle quote di rappresentanza delle categorie in seno alle singole corporazioni, non è rigido, perchè il presidente ha facoltà di far partecipare alle sedute delle corporazioni persone estranee al consiglio, dietro designazione delle competenti associazioni sindacali e degli altri enti rappresentati, quando si reputi necessario, per l'esame di determinate questioni, una più specifica rappresentanza d'interessi.

Poichè è stato necessario contenere entro limiti ristretti il numero dei membri delle corporazioni, per garantire l'agile funzionamento di esse, la norma suaccennata si rivela particolarmente opportuna per una migliore tutela degli interessi professionali.

Infine i presidenti delle confederazioni hanno facoltà di intervenire alle sedute delle corporazioni riflettenti le attività, che fanno capo agli organismi da essi presieduti. Ciò consente ai presidenti delle

(1) GAYDA V., *Rappresentanza integrale*, « Giornale d'Italia », 12 maggio 1934

confederazioni di seguire da vicino lo svolgimento dell'attività corporativa, che non può essere disgiunta da quanto attiene alle funzioni delle associazioni sindacali.

Fanno parte di ciascuna corporazione tre rappresentanti del partito nazionale fascista. È superfluo rilevare, in proposito, che al partito è assegnata, nell'ordinamento corporativo, l'alta funzione politica di rappresentare, al disopra di ogni contrasto, gli interessi generali della collettività nazionale.

Il partito è il cemento dell'unità politica delle ventidue corporazioni. Esso, come esercita la propria funzione nell'ambiente sindacale ⁽¹⁾, altrettanto la esprime in seno all'ordinamento corporativo. Qui l'economia assume il suo valore politico, e nelle corporazioni, per la presenza del partito, viene esercitata un'azione costante di educazione, di stimolo e di controllo a un tempo. Per quel che concerne lo svolgimento dei lavori, l'ordine delle sedute e i sistemi di votazione, l'ordinamento corporativo fa richiamo al regolamento del Consiglio nazionale delle corporazioni.

Detto regolamento, come è noto, prevede, oltre la votazione individuale, due sistemi di voti collettivi; quello per corpi separati e quello per rappresentanze separate dei datori di lavoro e dei lavoratori. Tali sistemi di votazione, da introdurre in seno alle corporazioni, con le opportune modificazioni che verranno stabilite con decreto del Capo del governo, consentiranno di ottenere una manifestazione organica della volontà dei gruppi che di essi fanno parte. Per effetto di detti sistemi, i vari aggruppamenti verranno a trovarsi su un piano di perfetta eguaglianza, indipendentemente dal numero dei loro com-

(1) Vedi n. 134.

ponenti Sarà, in tal guisa, evitato il pericolo che un qualsiasi gruppo possa assumere, per il peso della propria rappresentanza, una posizione di predominio rispetto agli altri.

Le funzioni di segreteria sono attribuite al segretario nazionale del consiglio nazionale delle corporazioni cui è demandato il coordinamento delle attività delle corporazioni ed il loro collegamento con i servizi tecnici delle amministrazioni statali da un lato, e dall'altro, con gli organi del consiglio nazionale.

116. Così, con la costituzione e il pratico funzionamento delle corporazioni, l'economia italiana passa all'organico e totale coordinamento e al governo delle categorie imprenditrici, tecniche e lavoratrici, che si compongono nella totale attività produttiva.

L'organizzazione sindacale sposta i propri obiettivi dal terreno dei rapporti di lavoro al terreno, assai più arduo e impegnativo, della produzione. Non si tratta più tanto di affermare o di difendere gli interessi operai, quanto di portare il lavoro alla funzione di soggetto dell'economia. Al ministero delle corporazioni è parso che la pratica realizzazione di questo concetto possa raggiungersi più attraverso un'accurata e razionale revisione degli statuti confederali, che, per mezzo dell'elencazione di un complesso di norme, che non sempre sono esenti dalla necessità di interpretazioni e di chiarimenti.

Gli organi ministeriali competenti si sono pertanto accinti a questo lavoro di revisione degli statuti confederali, non trascurando, d'altro canto, quello relativo ad un più rispondente inquadramento delle categorie in armonia colle corporazioni che saranno costituite.

La revisione degli statuti, oltre a stabilire la sfera

di autonomia sindacale, di cui beneficiano le associazioni collegate da una corporazione, fissa i compiti spettanti alle confederazioni, che possono così riassumersi: coordinamento dell'attività delle singole associazioni di categoria nei problemi e nelle questioni di carattere generale, costituzione e funzionamento dei servizi comuni per conseguire economia di mezzi ed evitare dispersioni di energie; disciplina, con un'azione anche direttiva, del regolare svolgimento delle gestioni economico-finanziarie.

A rendere maggiormente aderente l'organizzazione sindacale al piano corporativo, che è stato predisposto, si sono ridotte da tredici a nove le confederazioni attualmente esistenti attraverso raggruppamenti più ampi di categorie. Vennero così a cessare quattro confederazioni e precisamente quelle delle imprese di trasporti marittimi ed aerei, delle imprese di comunicazioni interne, della gente del mare e dell'aria e dei sindacati fascisti delle comunicazioni interne, per le quali si è riconosciuta l'opportunità, in considerazione del loro carattere e della funzione economica che esplicano, di riunirle ad altre attività industriali.

La soppressione di queste quattro confederazioni non recò, è bene precisarlo, alcuna menomazione per le categorie interessate, che verranno efficacemente tutelate e salvaguardate anche nel nuovo ordinamento. Possiamo così notare, in proposito, che le categorie dell'armamento vennero raggruppate in una apposita federazione, cui fa riscontro quella dei lavoratori. Per quanto si riferisce poi al più organico inquadramento delle categorie, è facile prevedere come il ministero delle corporazioni non trascurerà la possibilità, che gli si offre, per risolvere questioni affiorate da tempo e ormai mature per essere definite.

117. Le funzioni delle corporazioni in regime fascista rispecchiano la struttura stessa dell'organo. Se la corporazione è la formazione unitaria, che richiama, come suoi elementi costitutivi, i sindacati, le stesse funzioni delle corporazioni, pur nella loro forma di attribuzioni e di attività di organi dello Stato, si realizzano come provvedimenti autodisciplinari nell'ambito della vita organizzata. In altre parole, la disposizione, che viene emanata dalle corporazioni, come norma obbligatoria, è manifestazione di volontà d'un organo dello Stato; ma quest'organo dello Stato non solo trovasi in stretto contatto, ma è realmente, sostanzialmente costituito da quegli stessi elementi, da quelle stesse energie e attività produttive, alle quali debbono rivolgersi, con carattere di obbligatorietà, le norme di regolamento e di disciplina, e questi elementi non solo richiedono, reclamano od ispirano il provvedimento normativo, ma contribuiscono a costituirlo, coi dati della loro esperienza e coll'espressione dei bisogni, degli interessi, delle pretese e delle aspirazioni, che si presentano nel corso della loro esistenza produttiva.

Le funzioni delle corporazioni, che si esprimono e possono esprimersi nelle forme più diverse, costituiscono pertanto il regolamento più efficace, perchè maggiormente a contatto colla realtà vissuta, delle energie produttive. Esso ha la natura e i caratteri di quell'autodisciplina, che, in sede di regolamento sindacale, assume la forma d'un atto contrattuale, che, coll'approvazione da parte dello Stato e colla pubblicazione, acquista forza obbligatoria in confronto di tutta la categoria professionale; e che, in sede di regolamento corporativo, diviene atto di autorità e norma legislativa, ma proposta, formata, elaborata, dalle rappresentanze degli stessi elementi, i quali hanno interesse che la norma venga formu-

lata ed in confronto dei quali deve avere applicazione

La questione dei compiti da assegnare ai nuovi organi corporativi è stata particolarmente approfondita nel corso delle discussioni, che hanno avuto luogo in seno al Consiglio nazionale delle corporazioni intorno al problema generale delle corporazioni, come quella che appariva, più di ogni altra, grave ed ardua. E molte sono state le tendenze affiorate e le soluzioni proposte al riguardo.

Il Capo del governo ha spiegato, nella sua relazione, che, per bene intendere i termini del problema, occorre partire dai compiti, che sono attribuiti alla corporazione dalle leggi attuali. È sembrato che i poteri attribuiti alle corporazioni dalle leggi passate fossero del tutto insufficienti all'assicurarne la vitalità e l'efficienza. Si è ritenuto, quindi, necessario attribuire alle corporazioni compiti più consistenti ed assegnare ad esse, in particolare, i poteri necessari per agire, oltrechè nel campo dei rapporti di lavoro, sul terreno di tutti gli altri rapporti economici.

« La legge fa salvi, anzitutto, i poteri e le attribuzioni assegnati alle corporazioni dalle vigenti disposizioni legislative. Ciò appare perfettamente logico, se si considera che la nuova legge è soprattutto una legge di sviluppo e di integrazione. Essa muove dalla costruzione già compiuta, per completare ed integrare il sistema corporativo, sviluppando un istituto, di cui la legge del 3 aprile aveva già abbozzato la figura ed un principio che, in potenza, era già racchiuso in quella legge e, più ancora, nello spirito di tutto il sistema della Carta del lavoro » (1).

(1) *Atti parlamentari*, Senato del Regno. Documenti, progetti di legge Istituzione delle corporazioni, gennaio 1934-XII.

118. Pertanto le funzioni delle corporazioni, quali risultano dalla legge 3 aprile 1926, n. 563, dalle norme per l'attuazione 1 luglio 1926, n. 1130 e dalla legge 5 febbraio 1934, n. 163, sono le seguenti:

a) *Coordinamento e organizzazione delle attività produttive.* — L'art. 44 delle norme per l'attuazione della legge professionale, stabilisce che gli organi corporativi, nell'adempimento dei loro fini, hanno la facoltà di promuovere, incoraggiare, sussidiare tutte le iniziative intese a coordinare e, meglio, organizzare la produzione. Vi ha già in embrione la disciplina e il regolamento, che più tardi avranno il loro sviluppo, colla legge sul Consiglio nazionale delle corporazioni e colla legge sulle corporazioni.

A questo scopo è anche diretto il regolamento del tirocinio e del garzonato, coll'emanazione anche di norme obbligatorie, che, dallo stesso articolo è preveduto come una facoltà assegnata all'organo corporativo, la cui opera deve rivolgersi all'istituzione, allo sviluppo e al retto funzionamento di scuole professionali, di istituti di assistenza economica e di educazione morale e nazionale. Ed inoltre, conforme alle dichiarazioni XXV, XXVI, XXVII della Carta del lavoro, la corporazione deve curare tutte le provvidenze, che si riferiscono alla prevenzione dei danni, che possono prevenire alle forze del lavoro nel corso della loro opera e incoraggiare la previdenza per la loro conservazione e per la loro tutela.

Un altro importante compito delle corporazioni, che si connette col coordinamento e coll'organizzazione delle attività produttive, è quello che riguarda la disciplina nazionale della domanda e dell'offerta del lavoro, l'istituzione di uffici di collocamento, dove se ne manifesti la necessità, e la vigilanza sul loro regolare e valido funzionamento. E parimente spetta alla corporazione integrare l'opera di attività assi-

stenziale, che forma compito indispensabile d'ogni singola organizzazione sindacale, come è prescritto dall'art. 4 ultimo capoverso della legge professionale e dalle dichiarazioni XXVI e XXIX della Carta del lavoro. La particolare importanza di questa materia e la necessità che l'assistenza sia sempre vigile e valida, determinano l'intervento dell'organo corporativo, sia che le organizzazioni sindacali provvedano direttamente al loro compito, sia che vi provvedano col mezzo di enti delegati, i quali tuttavia sono tenuti alla perfetta osservanza dei principi, contenuti nella legislazione sociale e nella Carta del lavoro. Ed egualmente, nella stessa materia, spetta alla corporazione il compito di coordinare l'attività assistenziale affidata alle organizzazioni professionali, con quella delle altre opere nazionali, ai termini dell'art. 19 del regio decreto 1° luglio 1926, n. 1130 e con quella delle altre opere assistenziali, promosse e svolte da enti parastatali, dal partito nazionale fascista o da privati.

Ma di questa importante branca di attività tratteremo più innanzi ⁽¹⁾.

b) *Funzioni consultive.* — La corporazione è chiamata a dar parere su tutte le questioni, che comunque interessino il ramo di attività economica, per cui è costituita, ogni qualvolta sia richiesta dalle pubbliche amministrazioni competenti.

La funzione consultiva può avere carattere meramente facoltativo o carattere obbligatorio. Ed è attribuito al Capo del governo il potere di stabilire in quali casi e per quali materie le amministrazioni abbiano l'obbligo di consultare la corporazione. L'attribuzione di questo potere al Capo del governo è stata evidentemente consigliata da considerazioni

(1) Vedi n. 173.

di carattere pratico, in quanto non sarebbe stato possibile determinare, con una norma unica e generale, tutti i casi di obbligatorietà del parere. Occorre quindi un'accurata ed attenta analisi delle varie procedure amministrative, previste dalle leggi vigenti in materia economica e sociale, per esaminare se, nel meccanismo di ciascuna di esse, possa essere utilmente inserita la funzione consultiva della corporazione.

Qui è necessario distinguere tra le funzioni consultive delle corporazioni e le funzioni consultive assegnate al Consiglio nazionale delle corporazioni, il cui parere è anche richiesto obbligatoriamente, o facoltativamente, su dati argomenti preveduti dalla legge del 1930. Le disposizioni della presente legge e la prossima riforma costituzionale lasciano prevedere una fondamentale revisione legislativa, che, anche su questa materia, dovrà fissare nuove e precise zone di competenza.

Frattanto si può dire fin d'ora che il campo d' esplicazione delle funzioni consultive delle corporazioni potrà essere vastissimo, come possono essere varie e vaste le materie tecniche, sulle quali possono essere chiamate a pronunciarsi. In generale, ad esempio, il parere consultivo delle corporazioni, che riguarda anche varie attività produttive, potrà validamente esplicarsi in materia di scambi coll'estero, di contingenti di importazione, di esportazione e di legislazione doganale, per tutti quei prodotti o per tutte le materie prime dei prodotti, che interessano la corporazione ⁽¹⁾

Va da sè che, costituiti questi organi così orientati e così competenti sulle rispettive materie, cessa la necessità di altri enti, commissioni e comitati ora

(1) RAZZA L., *La corporazione*, cit., p. 51.

esistenti, perchè le funzioni consultive, da essi disimpegnate debbono passare alla corporazione. Dal solo ministero delle corporazioni dipendevano settanta o ottanta enti o commissioni; alcuni hanno carattere tecnico e non possono essere soppressi; altri hanno funzioni consultive generali e questi debbono essere sostituiti dalle corporazioni ⁽¹⁾. Per questo dispone l'art. 12 della legge che, con il decreto istitutivo della corporazione o con successivo decreto, il Capo del governo può sopprimere le commissioni consultive esistenti per il ramo di attività economica, per cui la corporazione è costituita, qualunque sia la natura del provvedimento istitutivo di dette commissioni.

119. c) Funzioni di conciliazione. — Dispone l'articolo 13 della legge che il tentativo di conciliazione delle controversie collettive di lavoro è esperito dalla corporazione per mezzo d'un collegio di conciliazione, composto di membri della corporazione stessa, scelti di volta in volta dal presidente, avuto riguardo alla natura ed all'oggetto delle singole controversie.

La corporazione, essendo necessariamente un organo piuttosto numeroso, sarebbe forse stato poco adatto all'esercizio di tale funzione. Per effetto dell'istituzione delle corporazioni, le funzioni conciliative cesseranno di essere esercitate dal ministero delle corporazioni, cui sono oggi affidate. Ed è superfluo rilevare che nessun organo si mostra più idoneo della corporazione ad attuare, nella soluzione delle controversie, la formula corporativa dell'equo contenperamento degli interessi contrastanti e della loro subordinazione ai superiori interessi dell'economia nazionale.

(1) RAZZA L., *La corporazione*, cit., n. 52

Si è osservato che le controversie collettive di lavoro sono andate continuamente scemando di numero e di importanza, di mano in mano che le principali categorie ottenevano una sistemazione, per modo che si prevede che ben poco lavoro potrà restare alle corporazioni in questo campo. Questo non toglie tuttavia che si abbia a considerare come opportuna la costituzione delle commissioni speciali di conciliazione.

d) *Funzioni di ratifica.* — L'art. 9 della legge sulle corporazioni stabilisce che gli accordi stipulati ai sensi dell'art. 12 terzo comma della legge 20 marzo 1930 da associazioni sindacali, che siano collegate da una corporazione, devono, prima dell'approvazione del Consiglio nazionale, essere sottoposte al parere della corporazione.

e) *Fissazione di tariffe e di prezzi* — Un'innovazione veramente profonda consiste nella facoltà della corporazione di stabilire tariffe per la prestazione dei servizi economici e quelle dei prezzi dei beni di consumo, offerti al pubblico in condizioni di privilegio (art. 10 della legge).

La norma ha lo scopo di precisare che la disciplina corporativa si estende anche a quelle prestazioni ed a quei servizi economici, che non sono disciplinabili mediante accordi intersindacali, giacchè, di fronte all'associazione sindacale, che rappresenta coloro che forniscono le prestazioni od i servizi, manca un'associazione, che rappresenti coloro che ne fruiscono, i quali si disperdono e si confondono nella categoria indefinita ed amorfa dei consumatori e sono, come tali, privi di rappresentanza sindacale.

È sembrato altresì opportuno precisare che nel campo d'applicazione della disciplina corporativa

rientrano anche i beni forniti al pubblico in condizioni di privilegio. La norma, di cui apparve superfluo rilevare l'importanza, permetterà, ove le circostanze lo richiedano, il controllo e la disciplina di quelle attività produttive, che, per le condizioni economiche e tecniche, in cui si svolgono rendono particolarmente necessario sia predisposta una adeguata tutela degli interessi collettivi ⁽¹⁾.

È una grande affermazione dell'economia corporativa, la quale incide ormai profondamente sui rapporti di scambio, come già è accaduto, nei rapporti di lavoro, pel salario corporativo.

L'intervento corporativo, anche in questo caso, conserva la sua originalità. Non è il prezzo autoritario o di impero, dei prodotti, come nei sistemi vincolisti di antica memoria, ma è la formazione corporativa del prezzo nei suoi elementi costitutivi.

Prescrive poi l'art. 11 della legge che le norme, i piani e le tariffe, di cui si è tenuto parola, sono soggetti all'approvazione dell'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni e diventano obbligatori, quando siano pubblicati con decreto del Capo del governo, da inserire nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno. Adempiute tali formalità, le norme, i piani o le tariffe acquistano forza obbligatoria e la loro inosservanza cade sotto le sanzioni della legge penale e sotto le sanzioni civili, alla stessa guisa che si tratti di inosservanza d'un contratto collettivo di lavoro; da ciò l'ultima parte dell'art. 11 della legge che richiama espressamente tali sanzioni.

120. f) Funzioni normative. — Le funzioni normative deferite alle corporazioni possono essere di-

(1) *Atti parlamentari*, Senato del Regno. Documenti, progetti di legge e relazioni Istituzione delle corporazioni, gennaio 1934-XII.

rette a regolare i rapporti collettivi di lavoro ovvero essere emanate per il regolamento collettivo dei rapporti economici e per la disciplina unitaria della produzione.

1°) *Regolamento dei rapporti collettivi di lavoro.* — Nessuna innovazione contiene la nuova legge per quanto riguarda la facoltà della corporazione di emanare norme generali per la disciplina dei rapporti di lavoro. L'efficacia di tali norme è perfettamente equiparata a quella dei contratti collettivi di lavoro. Dal punto di vista del loro grado di generalità ed astrattezza, queste norme vengono a porsi come una fonte intermedia fra le norme del consiglio nazionale delle corporazioni ed i contratti collettivi, completando il sistema delle fonti del regolamento collettivo dei rapporti di lavoro.

Per l'esercizio di tale funzione di regolamento dei rapporti collettivi di lavoro, la legislazione in vigore stabilisce che le associazioni professionali interessate abbiano conferita la facoltà di esercitare la attività disciplinatrice alla corporazione. Infatti la Carta del lavoro, alla dichiarazione VI stabilisce che le corporazioni possono dettare le norme obbligatorie « tutte le volte che ne abbiano avuto i necessari poteri dalle associazioni collegate »; la legge del 3 aprile 1926, all'art. 10, parla di « previo accordo con le rappresentanze dei datori di lavoro e dei lavoratori »; e le Norme per l'esecuzione della legge, all'art. 56, dispongono che « è necessario che ciascuna delle associazioni collegate ne abbia dato loro facoltà; tale facoltà può anche essere data genericamente dagli statuti ».

Si è osservato che, se le associazioni sono d'accordo, non hanno bisogno delle corporazioni e mettono le norme nel contratto, per modo che le corpo-

razioni non eserciteranno mai il potere ad esse conferito in questa materia ⁽¹⁾. Ma qui, in questi casi, evidentemente non esiste l'accordo sui termini contrattuali, ma esiste l'accordo formale di deferire alla corporazione la emanazione di norme di carattere obbligatorio; tanto vero che l'accordo, su questo punto, può essere genericamente fissato negli statuti delle associazioni professionali.

2°) *Regolamento collettivo dei rapporti economici e disciplina unitaria della produzione.* — L'art. 8 della legge dispone che, oltre le attribuzioni fissate dalle leggi esistenti, spetta alla corporazione di elaborare le norme previste dalla legge 20 marzo 1930, n. 206, per il regolamento collettivo dei rapporti economici e per la disciplina unitaria della produzione.

Questo potere fa della corporazione lo strumento dell'autodisciplina e del controllo delle attività economiche. Esso segna il definitivo trapasso dal sistema del liberalismo economico al sistema dell'economia corporativa. La formula usata, infatti, è comprensiva, nella sua astrattezza, delle più varie forme d'intervento e di disciplina nel campo economico.

Per quanto riguarda l'esercizio di tale funzione, è degna di particolare considerazione la circostanza che basta la richiesta d'una delle associazioni collegate dalla corporazione a dare impulso all'attività normativa della corporazione stessa.

L'art. 12 della legge 20 marzo 1930, n. 206, subordinava l'esercizio delle funzioni normative da parte del Consiglio nel campo dei rapporti economici al concorso di due condizioni e cioè: 1°) che tale esercizio venga conferito dalle associazioni interessate, concordemente; 2°) che il Capo del governo dia il

(1) RAZZA L., *La corporazione*, p. 36

suo assenso. Ne derivava che, se le associazioni sindacali non erano d'accordo e non eccitavano insieme la funzione normativa del Consiglio, nessuna norma poteva essere da questo emanata. Le norme del Consiglio nazionale delle corporazioni, quindi, avevano la loro fonte prima nella volontà consensuale delle associazioni; e poco si differenziavano, conseguentemente, dagli accordi che le associazioni stesse possono stipulare e sottoporre alla ratifica del Consiglio.

Nell'attribuire alla corporazione la facoltà di elaborare norme per il regolamento dei rapporti economici, è sembrato, invece, opportuno svincolare l'esercizio di questa funzione dalla condizione della richiesta concorde da parte delle associazioni sindacali. Questa disposizione e l'altra contenuta nell'art. 11 imprimono, in definitiva, alla norma il carattere di legge in senso sostanziale

121. Da quanto è stato finora esposto risulta che il regime di eguaglianza e di gerarchia, che è stato notato nell'ambiente delle categorie professionali e delle associazioni sindacali, appare anche nell'ambiente delle categorie economiche e delle unità corporative.

Le categorie professionali, che concorrono a formare la categoria economica sono, rispetto a questa, in situazione di subordinazione gerarchica nel senso che esse debbono prestare la loro attività per la tutela degli interessi inerenti alla produzione, alla quale sono addette le categorie professionali organizzate.

L'associazione professionale tutela gli interessi e risolve i problemi prevalentemente sindacali colla propria attività specifica, ma essa deve anche svolgere la propria attività per la tutela degli interessi,

che sono inerenti alla categoria economica e alla corporazione. Così gli interessi sindacali sono anche interessi economici e quelli economici sono anche sindacali; e così l'attività sindacale si compenetra e completa l'attività corporativa ⁽¹⁾, in un insieme di rapporti, che costituiscono reciproche situazioni di gerarchia, di collaborazione e di subordinazione.

Riprendendo infatti quanto è stato detto dianzi ⁽²⁾ la categoria professionale, nel regime corporativo, presenta una sfera di libertà, una sfera di subordinazione e una sfera di prestazione, rispetto alla categoria economica e alla corporazione.

La sfera di libertà (*status libertatis*) è costituita dall'autonomia spettante alla categoria professionale costituita in associazione sindacale riconosciuta, per tutto quanto riguarda l'attività sindacale. Lo stato di libertà dell'associazione e della categoria professionale consiste, dal punto di vista organizzativo, nell'autarchia amministrativa e, dal punto di vista funzionale, nell'autonomia spettante all'associazione stessa di disporre le norme, che debbono assumere carattere di precetto obbligatorio per gli organizzati. Il principio di libertà si combina, nel nostro sistema, con quello della responsabilità giuridica del sindacato professionale, che deve rispondere in varia forma delle inosservanze, che possono essere commesse nel corso dell'attività sindacale.

La sfera di libertà si esprime anche, nell'ambiente sindacale, colla manifestazione di tutti quei poteri discrezionali, che sono stati assegnati alle associazioni sindacali, perchè li esercitino rispetto agli or-

(1) Vedi CARLI F., *Le corporazioni di categoria*, « Lo Stato », aprile 1933-XI.

(2) Vedi più sopra, n. 10.

ganizzati e rispetto alle altre associazioni, sia per ciò che riguarda gli scopi della disciplina e dell'organizzazione, sia per ciò che si riferisce alla tutela degli interessi della categoria, che essa giuridicamente rappresenta.

Per questo le prerogative di libertà del sindacato e della categoria professionale si combinano con prerogative di autorità (*status auctoritatis*) ad esso spettanti principalmente rispetto agli organizzati.

Ma, nella scala gerarchica, esiste una sfera di subordinazione (*status subjectionis*) della categoria professionale e del sindacato rispetto dapprima alla categoria professionale e al sindacato superiore (federazione e confederazione) nell'ambiente sindacale, e, di poi, rispetto alla categoria economica e alla corporazione, nell'ambiente dell'unità corporativa. È appunto questa subordinazione gerarchica, che viene in considerazione in questa sede, poi che l'ordinamento perderebbe della sua organicità e il sistema non potrebbe raggiungere i suoi fini, se le categorie professionali organizzate non fossero soggette alle categorie economiche e alle corporazioni, per la risoluzione di quei problemi, che interessano il ramo della loro attività produttiva e l'insieme dei prodotti, che esse forniscono all'economia nazionale.

Questa subordinazione si esprime, in genere, nel senso che le categorie professionali organizzate non possono, nell'esercizio della loro autonomia funzionale, agire in modo difforme da quelli, che sono gli scopi delle categorie economiche e delle corporazioni, alle quali esse appartengono. Appare così, corrispondentemente alla sfera di subordinazione attinente alle dette categorie, la sfera di prestazione ad esse spettante (*status activae civitatis*), che si esprime nel contributo, che esse sono chiamate a portare in seno alla corporazione, sia per la disciplina giu-

ridica dei rapporti tra elementi produttivi, sia per il regolamento collettivo dei rapporti economici, sia per la disciplina unitaria della produzione.

122. Vengono qui in considerazione, come abbiamo studiato per le categorie professionali, gli elementi essenziali, merenti all'esistenza e allo sviluppo delle categorie economiche nell'ambiente corporativo: l'interesse e le manifestazioni di volontà.

Le attività e lo scopo delle categorie economiche, realizzate giuridicamente nelle corporazioni, consistono nella disciplina unitaria della produzione e nel regolamento di tutti gli interessi opposti, diversi e concorrenti, nel quadro dell'interesse generale della produzione nazionale. Nel campo sindacale si pratica prevalentemente il regime e si svolge il processo della coordinazione dei vari interessi particolari concorrenti; nel campo corporativo si pratica prevalentemente il processo di subordinazione degli interessi particolari all'interesse generale, sotto il controllo e la guida degli enti unitari corporativi e dell'autorità dello Stato.

La funzione e gli scopi stessi dell'ente unitario non sono diretti a esercitare un comando o un'imposizione, perchè l'attività della corporazione è diretta invece a raggiungere l'equilibrio e la proporzione dei vari interessi, così delle categorie professionali, come delle categorie economiche.

Si esprime qui, nell'ambiente corporativo, fatte le dovute differenze e proporzioni, quello che avviene nell'ambiente sindacale. Se l'equilibrio fra i vari interessi non può essere raggiunto per l'accordo e il contributo spontaneo delle energie interessate, e se vi ha la tendenza d'un interesse a prevalere su un altro o su altri, è giusto che la posizione dei vari

interessi venga precisata, mediante determinazione di enti o di organi, che possono essere in grado di valutarne la portata.

Questo avviene nel nostro sistema, sia per mezzo dell'attività degli organi e delle unità corporative, sia per opera dell'attività giurisdizionale, chiamata a decidere le liti del lavoro. E non si deve dire che con questo si esercita un'imposizione, perchè, se pur si pone in essere una funzione di autorità in un ambiente di gerarchia, la determinazione si esprime a traverso la vera proporzione degli interessi vari, che non è tutela d'uno o d'una parte di essi a danno di altri, ma che è tutela di tutti gli interessi, nel quadro della realtà generale della vita economica e produttiva della nazione.

Questa tutela d'interessi riflette i principi di equità e di legalità, che presiedono al raggiungimento dello scopo unitario dello Stato; infatti la proporzione degli interessi rappresenta la realizzazione, ad un tempo, d'una legge economica e d'una legge sociale e morale.

Tutta la dottrina dell'interesse nel nostro regime e tutta l'attività dell'ordinamento corporativo sono legate a questo scopo finale; e, se l'interesse ha per punto di partenza un bisogno, la sua finalità comprensiva si designa come un conseguimento di utilità, che riguardano l'individuo, gli enti, le collettività e lo Stato.

Così la dottrina dell'interesse e la dottrina del fine, nel nostro ordinamento, si combinano e si completano, perchè, in conclusione, tutta la vita dello Stato, come è costituito in regime corporativo, è regolata dalla proporzione, dalla coordinazione e dalla subordinazione degli interessi vari e dalla organizzazione delle forze e dei valori produttivi. Ma questa proporzione e questa organizzazione danno

chiara l'idea d'un contributo attivo e concorde di energie individuali e collettive verso la realizzazione degli scopi dello Stato.

Nell'ambiente della categoria professionale e dell'organizzazione sindacale si è visto come avvenga la formazione unitaria degli interessi individuali degli organizzati nell'interesse collettivo, professionale o sindacale. Nell'ambiente della categoria economica e dell'unità corporativa, tutti i vari interessi professionali, o collettivi, o sindacali, concorrono a formare l'interesse economico o corporativo, la cui titolarità spetta alla categoria economica o corporativa. E, alla loro volta, tutti gli interessi economici o corporativi concorrono alla formazione dell'interesse generale della produzione, nella sua totalità nazionale, la cui titolarità spetta allo Stato.

Così l'interesse nazionale non è una somma d'interessi singoli; esso è un interesse, che comprende e supera quelli delle categorie economiche, che comprendono quelli delle categorie professionali, le quali, alla loro volta, comprendono e superano quelli dei singoli individui, che le compongono. Questo processo di integrazione e disintegrazione degli interessi vari costituisce la base e la caratteristica del sistema e dell'ordinamento corporativo.

123. La finalità economica, che sta al vertice dell'attività delle corporazioni e degli organi corporativi, e che, per la sua importanza, è stata definita dal Capo del Governo come l'elemento rivoluzionario di tutta la legge, è stata dapprima sancita nell'articolo 12 della legge 20 marzo 1930, n. 206, sulla riforma del Consiglio nazionale delle Corporazioni, nel quale c'è « tutta la corporazione, come la intende e la vuole lo Stato fascista » ⁽¹⁾.

(1) ~~vedi~~ **BORRAI G.**, *Il cammino delle corporazioni*, Firenze, 1935, p. 17

L'espressione giuridica, a traverso la quale la finalità della corporazione viene realizzata, è data dalla *norma* od *ordinanza corporativa*. Alle unità corporative e agli organi corporativi viene assegnato un potere di ordinanza, che è subordinato a quel potere legislativo, al quale spetta solo l'emanazione delle leggi formali ⁽¹⁾

Non è compito del presente studio ricercare e precisare la natura giuridica delle norme corporative; certo si è che si tratta di norme di diritto nuove, ma che debbono essere assegnate al novero delle leggi in senso sostanziale e alla categoria, in genere, dei regolamenti d'organizzazione. La norma corporativa è un atto amministrativo, che, nel compendio degli interessi delle categorie professionali ed economiche appartenenti a un dato ramo di produzione, regola rapporti di lavoro e rapporti economici collettivi, con riferimento alle esigenze varie della produzione.

Appare qui chiara la distinzione tra la figura giuridica del regolamento sindacale, che abbiamo commentato dianzi, e quella della norma corporativa. Il primo è l'espressione del potere statutario o autonomo del sindacato professionale, ente ausiliario dello Stato, la seconda è l'espressione d'un potere regolamentare della corporazione, organo dello Stato ⁽²⁾. Differisce la norma corporativa dal regolamento sindacale, perchè questo, come si è accennato, si presenta limitato nel tempo e nello spazio, mentre la norma corporativa si presenta coi caratteri della permanenza e della generalità. Il regolamento

(1) BOTTAI G., *L'ordinamento corporativo*, cit., p. 124; vedi anche p. 99.

(2) Vedi ancora al riguardo ZANOBINI G., *Caratteri particolari dell'autonomia*, cit., p. 406 e segg.

sindacale, come tutti gli atti e le manifestazioni di volontà degli enti ausiliari dello Stato, è soggetto alla vigilanza e al controllo dello Stato stesso, mentre questo non avviene per la norma corporativa, che ha vita e diventa obbligatoria, in forza d'un potere, che spetta direttamente all'organo che la emana ⁽¹⁾. Infatti l'attività funzionale e il potere regolamentare delle corporazioni non sono dissimili, nella loro essenza e nella loro esplicazione, dalle attività e dai poteri, che spettano a tutti gli altri organi dell'amministrazione diretta; il loro esercizio trova regola e giustificazione nella legge, che assegna agli organi del potere esecutivo la facoltà di emanare norme giuridiche, le quali sono per sé stesse perfette e obbligatorie. Pertanto questo potere ha riconoscimento preventivo e deve solo esplicarsi colla garanzia di pareri e col concorso di organi consultivi; ma, una volta espressa la manifestazione di volontà, essa acquista valore di legge, senza bisogno di ulteriore requisito o controllo; è solo ammesso, in suo confronto, l'intervento eccezionale del Capo del Governo; ma basterà, per la sua applicabilità, la sua pubblicazione nelle forme prescritte e resterà solo soggetto al sindacato giurisdizionale, cui sono generalmente soggette tutte le norme giuridiche ⁽²⁾.

124. Ma la corporazione è organo di autogoverno. Si è, a questo proposito, rilevato che, attraverso gli sviluppi delle legislazioni e le necessità del regolamento giuridico, la corporazione, da *organo di collegamento* ⁽³⁾, come appariva negli articoli 42 e se-

(1) Vedi BOTTAI G., *L'ordinamento corporativo*, cit., p. 124.

(2) Vedi BORTOLOTTO G., *Diritto corporativo*, Milano, 1934, p. 326 e segg.

(3) Vedi BORTOLOTTO G., *Lo Stato e la dottrina corporativa*, vol. II, p. 531 e segg.

guenti delle norme per l'attuazione della legge 3 aprile 1926, n. 563, è diventata *organo di autogoverno* (1), vale a dire « un organo normale, permanente, di coordinazione, di disciplina, di revisione, di emanazione programmatica delle direttive da seguire nelle varie congiunture » (2).

All'autonomia delle categorie professionali, che si esprime nelle manifestazioni di volontà dell'associazione sindacale, fa riscontro l'autogoverno delle categorie economiche, che si esprime nelle manifestazioni di volontà delle corporazioni e degli organi corporativi. In sede di regolamento sindacale, si esprime l'atto del sindacato, che, in seguito all'approvazione e alla pubblicazione da parte dello Stato, acquista forza obbligatoria rispetto alle categorie professionali interessate. In sede di disciplina corporativa, l'atto diviene autorità e norma legislativa, ma esso è proposto, elaborato, studiato e formato dalle rappresentanze degli stessi elementi, i quali hanno interesse che la norma venga emanata e in confronto dei quali essa deve avere applicazione.

Questa funzione di autogoverno emana dalla natura stessa e dall'attività dell'organo. Se la corporazione è una formazione unitaria, che richiama, come suoi elementi costitutivi, i sindacati, le stesse funzioni delle corporazioni, pur nella loro forma di poteri e di attribuzioni di organi dello Stato, si realizzano come provvedimenti autodisciplinari nell'ambito della vita organizzata. In altre parole, la norma corporativa, che viene emanata col suo carattere obbligatorio, è manifestazione di volontà di un organo dello Stato; ma quest'organo non solo si trova in stretto contatto, ma è realmente costituito da

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Politica corporativa*, Milano, 1934, p. 232 e segg.

(2) BOTTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, Firenze, 1935, p. 22.

quegli stessi elementi, da quelle stesse energie e attività produttive, alle quali debbono rivolgersi, con carattere di obbligatorietà, le norme di regolamento e di disciplina. E questi elementi non solo richiedono, reclamano ed ispirano il provvedimento normativo, ma contribuiscono a costituirlo, coi dati della loro esperienza e coll'espressione dei bisogni, degli interessi, delle pretese e delle aspirazioni, che si presentano nel corso della loro esistenza produttiva.

Le funzioni delle corporazioni, che pertanto assumono le forme più diverse, costituiscono il regolamento più efficace, perchè maggiormente a contatto colla realtà vissuta dalle energie lavoratrici.

In questo senso si può parlar di autogoverno delle categorie produttrici. « La frase — diceva il Rocco — è incisiva, per quanto non completamente esatta, perchè le categorie produttive non governano se stesse, governano la produzione, che è anche un loro interesse, ma è soprattutto un interesse collettivo. Ed è per questo che il governo della produzione, da parte dei ceti produttivi organizzati, non può svolgersi che sotto l'alta direzione e il controllo dello Stato » (1).

« La vita della corporazione diventa autonoma, in confronto con quella del sindacato, senza superamenti o sostituzioni, ma con una semplice e logica distribuzione di attività. La disciplina dei rapporti di lavoro rimane la funzione preminente del sindacato, anche se la corporazione conserva il suo potere di emanare l'ordinanza corporativa in luogo del con-

(1) Relazione Rocco, *Atti parlamentari*, Camera dei deputati. Progetti di legge e relazioni. Costituzione delle corporazioni (gennaio 1934-III).

tratto collettivo; il regolamento legislativo dei rapporti economici della produzione e dello scambio viene affidato alla corporazione, per conseguire l'unità della produzione nazionale, carattere fondamentale dell'economia corporativa » (1).

Così le corporazioni acquistano funzione diretta. Esse possono accedere alle fonti della ricchezza, analizzare i fenomeni, che si manifestano là dove la ricchezza si crea e si potenzia al fine di intervenire, nel caso che si riscontrino difetti e inconvenienti, che possano nuocere agli interessi di tutti. Ma ciò avviene senza disturbare l'iniziativa dell'individuo, e senza turbare la vita delle organizzazioni; e sovra tutto ciò avviene senza recare intralci al progresso, senza affievolire la forza di propulsione, che deriva dalla completa esplicazione dell'intelligenza e della volontà. E, al di sopra del complesso delle attività, che portano il contributo all'esplicazione della vita economica nazionale, sta, oltre che l'esatta considerazione delle esigenze economiche e sociali, la disciplina del diritto. Per ciò, come è stato detto, l'ordinamento corporativo va designato come il regime della disciplina giuridica, della solidarietà della collaborazione e dell'autogoverno delle categorie produttive.

La funzione normativa delle corporazioni può essere diretta al *regolamento collettivo dei rapporti economici*, ovvero alla *disciplina unitaria della produzione*. Espresse qui le condizioni, che sono state prescritte, e le forme, colle quali le dette attività si esplicano, rimandiamo al prossimo capitolo la trat-

(1) AMAS G., *La corporazione integrale*, « Popolo d'Italia », 12 dicembre 1933-XII

tazione degli aspetti pratici, che vanno assumendo, nello sviluppo della vita economica, tali funzioni assegnate alle corporazioni. E gli scopi, che si propone la corporazione colle sue funzioni e colla sua pratica attività, si conformano e si compongono con quelle finalità, delle quali si ebbe a trattare dianzi, che costituiscono le espressioni attive della politica corporativa ⁽¹⁾

(1) Vedi più sopra, n. 45 e segg.

3. — GLI ORGANI CORPORATIVI

SOMMARIO. — 125. Le corporazioni organi dello Stato — 126. Gli organi corporativi Il Ministero delle corporazioni — 127 Il Consiglio nazionale delle corporazioni — 128. La riforma del Consiglio nazionale — 129. Il Comitato corporativo centrale — 130 I Consigli provinciali dell'economia corporativa. — 131. I comitati intersindacali provinciali e la loro funzione politica — 132 Salari, consumo e prezzi — 133 Prezzi, partito e sindacati — 134 Partito e comitati intersindacali — 135 La magistratura del lavoro — 136. La magistratura del lavoro e la politica corporativa.

125. Le corporazioni sono gli enti, a traverso i quali si realizza l'autodisciplina organica delle attività produttive. Ma, alla stessa guisa che lo Stato utilizza la competenza e l'attività degli individui

DOTTRINA — ALFONSI B., *La Corporazione unificata alla periferia, (Consigli Provinciali di economia e Comitati intersindacali)*, «Lo Stato Corporativo», agosto-settembre 1936, p. 11; AMBROSINI G., *Il Consiglio nazionale delle corporazioni*, Roma, 1930; ARIAS G., *Il Consiglio nazionale delle corporazioni e l'economia corporativa*, «Gerarchia», maggio 1929, p. 370; ASQUINI A., *La funzione conciliativa del Ministero delle corporazioni*, «Politica sociale» 1930, n. 5; BASSANI G., *Il Consiglio nazionale delle corporazioni e alcune istituzioni affini di altri Stati*, «Giornale degli economisti», 1931, n. 1; BORSI U., *Note sintetiche sul carattere giurisdizionale della magistratura del lavoro*, «Giust. Lav.», 1930, p. 284; CALCAGNI E., *La legge sui sindacati e la magistratura del lavoro*, «Corte Bari», 1926, p. 6; CAMASSA F., *La magistratura del lavoro*, «Foro Pughe», 1927, I, p. 35; CASINI G., *La riforma delle rappresentanze nel Consiglio nazionale delle corporazioni*, «Gerarchia», luglio 1929; CHIARELLI G., *Il Comitato corporativo centrale*, «Arch. di dir. pubbl.», 1936, fasc. 1°; COSTAMAGNA C., *La riforma del Consiglio*

per un alto fine di carattere nazionale, altrettanto lo Stato deve intervenire nel campo della produzione economica, quando sia, come dice la dichiarazione IX della Carta del lavoro, insufficiente o manchevole l'iniziativa privata o quando siano in giuoco interessi politici dello Stato

Il così detto autogoverno delle categorie produttici si concilia perciò benissimo con l'intervento dello Stato, l'interesse individuale dei produttori non è infatti fine, ma mezzo, è uno strumento, utilizzato dallo Stato, per realizzare un interesse suo, come rappresentante di tutta la collettività.

nazionale delle corporazioni, « Lo Stato », 1930, n. 1 e 2; D'ANDREA U., *Il Comitato Corporativo centrale nella sua nuova composizione*, « Il Giornale d'Italia », 1° gennaio 1935; DE FILIPPI G., *Salari e prezzi*, « Lavoro fascista », 26 agosto 1936; DE MICHELIS G., *Il Consiglio nazionale delle corporazioni e le organizzazioni internazionali*, « Politica Sociale », 1930, n. 5; DI MASSA S., *Ministeri e corporazioni*, « Lavoro fascista », 25 agosto 1936; FOSSA D., *Verso l'assemblea delle Corporazioni*, « Lavoro fascista », 4 febbraio 1936; GUIDI D., *Il nuovo Ministero delle corporazioni*, « Giornale d'Italia », 22 settembre 1929; ID., *Il Consiglio nazionale delle corporazioni e le sue funzioni*, « Politica Sociale », 1930, p. 9; JACCARINI C. M., *Se la magistratura del lavoro sia magistratura ordinaria*, « Riv. dir. proc. civ. », 1929, p. 224, LEVI DE VEALI M., *Giudici e giustizia del lavoro*, « Riv. imp. priv. », 1929, p. 65; LONGHI S., *L'originalità del Consiglio nazionale delle corporazioni*; MINUNNI I., *Il partito e il controllo dei prezzi*, « La Tribuna », 21 agosto 1936; NICOLETTI e JANNETTI, *I consigli e gli uffici provinciali dell'economia*, Milano, 1928; PALEARI, *La magistratura del lavoro*, Milano, 1927; PANUNZIO S., *Il Consiglio nazionale delle corporazioni*, « Lo Stato », I, 1930, p. 388; PASSARETTI R., *Il Partito per la vigilanza sui prezzi - Commento all'azione*, « Lavoro fascista », 23 agosto 1936; PERGOLESI F., *La magistratura del lavoro*, Roma, 1928; PURPURA R., *I comitati intersin-*

« Ecco perchè le corporazioni sono e debbono restare organi dello Stato, il che non significa che lo Stato assuma su di sè la produzione, come, del resto, non l'assumono su di sè le corporazioni. La produzione, salvo il caso speciale di assunzione diretta da parte dello Stato, specie per gravi ragioni di carattere politico, come prevede la Carta del lavoro, rimane affidata ai privati. Solo la disciplina, il coordinamento, il perfezionamento della produzione sono attribuiti alla corporazione, organo bensì dello Stato, ma autonomo, e composto dei rappresentanti degli stessi ceti produttori » (1).

da cui, « L'economia italiana », 1932, n. 2; *Id.*, *Il Consiglio nazionale delle corporazioni*, Bologna, 1932; *Id.*, *La magistratura del lavoro*, « Lo Stato corporativo », II, III; RAVÀ R., *Il t. u. sui Consigli e sugli uffici provinciali dell'economia corporativa*, « Riv. dir. pubbl. », 1935, I, 342; RESTA R., *Il Consiglio nazionale delle corporazioni*, Messina, 1930; RAGGI R., *La magistratura del lavoro*, « Imp. priv. », 1927, 210; RAMERI S., *La magistratura del lavoro*, « Foro subalpino », 1926, 389; RENDE D., *La magistratura del lavoro quale giurisdizione di equità*, « Foro it. », 1927, I, 1048; SANTORO G., *La giustizia del lavoro*, « Dir. Lav. », 1927, p. 710; SCHIPANI F., *Il t. u. di leggi sui Consigli e sugli uffici provinciali dell'economia corporativa*, « Giornale d'Italia », 23 dicembre 1934; SOTTILLARO R., *Verso l'assemblea delle Corporazioni*, « Il Popolo d'Italia », 10 febbraio 1936; SQUADRILLI G., *Il Consiglio nazionale delle corporazioni*, Roma, 1930; STOLFI N., *Le funzioni arbitrali del Consiglio nazionale delle corporazioni*, « Politica sociale », 1930, p. 486; TREVES S., *Regolamento intersindacale dei rapporti di lavoro*, Torino, 1931; *Id.*, *Funzioni delle sezioni e sottosezioni del Consiglio nazionale delle corporazioni*, Torino, 1931; VIETTI L., *Giurisdizione corporativa*, « Dir. Lav. », 1931, 585.

(1) Relazione ROCCO, *Atti parlamentari*, Camera dei deputati. Progetti di legge e relazioni, Costituzione delle corporazioni, gennaio 1934-XII

Ne viene, al centro come alla periferia, la costituzione d'un organismo, al quale sono demandate funzioni normative, disciplinari e coordinatrici di tutte le forze della produzione. Ed appunto perchè alla corporazione spetta l'integrale rappresentanza degli interessi generali della nazione, essa si costituisce e funziona come organo essenziale dello Stato corporativo, che in essa si trasfonde, costituendola coi propri rappresentanti e con quelli delle categorie interessate, secondo le norme consigliate dai particolari caratteri d'ogni singola corporazione (1). La corporazione è pertanto l'organo dello Stato, che presenta formazione unitaria e che, appunto per questa sua precipua prerogativa, rispecchia e cura, a un tempo, gli interessi della nazione, della produzione totalitaria e delle categorie produttive.

Il carattere di organo dello Stato nella corporazione appare anche dalla sua istituzione, riguardo alla quale, la sola innovazione portata dalla nuova legge, all'art. 1, concerne la forma del decreto istitutivo, che deve essere emanato dal Capo del governo, su proposta del ministro per le corporazioni anzichè da quest'ultimo, come dispone l'art. 48 del regio decreto 1° luglio 1926, sentito il comitato corporativo centrale. Lo stesso carattere di organo delle corporazioni emana anche dalle persone, le quali, conforme all'art. 2 della legge, sono chiamate a presiedere la corporazione stessa.

126. È stato detto giustamente che « le corporazioni hanno la loro ragion d'essere e diventano una necessità di vita per uno Stato organico e disciplinato, alle seguenti condizioni: a) che siano organi

(1) AMIAS G., *Lo Stato e la corporazione*, « Popolo d'Italia », 20 dicembre 1933

politici e rappresentativi; b) che non siano organi burocratici; c) che non siano organi monopolistici e quindi costituiscano degli organismi aperti e, nel loro complesso, un congegno snodabile. Solo a queste condizioni il sistema corporativo può conseguire, in maniera integralmente utile, il proprio fine; il quale fine consiste nell'equilibratura degli interessi della produzione e del consumo e quindi nella coordinazione armonica dei tre termini: costi, prezzi e salari » (1).

Così l'attività delle corporazioni, essenzialmente economica e politica, dev'essere retamente orientata così nel campo economico come nel campo politico. E qui si tratta di esporre quali siano i rapporti funzionali tra le corporazioni propriamente dette, recentemente predisposte dalla nuova legge, come organi dello Stato, con altre formazioni, che non sono corporazioni, ma che dell'ordinamento corporativo costituiscono elementi essenziali e che alla vita corporativa danno il contributo costante della loro attività disciplinatrice.

Noi chiamiamo queste formazioni *organi corporativi*, non come organi di collegamento nel senso da noi accennato, ma come *istituti fondamentali del regime e dell'ordinamento*. Tali organi, che possono essere centrali o decentralizzati, forniscono un contributo essenziale alla vita corporativa dello Stato, sia nel campo della disciplina legislativa, sia nel campo dell'ordinamento amministrativo, sia nel campo del regolamento giurisdizionale. Essi sono:

a) Il *Ministero delle corporazioni*, che è l'organo centrale della disciplina e dell'ordinamento amministrativo, per l'esercizio di funzioni di organizzazione,

(1) CARLI F., *La corporazione di categoria*, « Lo Stato », aprile 1933, p. 5 dell'estratto.

di coordinamento, di controllo e di regolamento delle attività.

b) Il *Consiglio nazionale delle corporazioni*, che è l'organo centrale della rappresentanza delle attività produttive, per l'esercizio di funzioni consultive, coordinatrici e normative, riguardo ai rapporti di lavoro, ai rapporti economici e alla disciplina unitaria della produzione.

c) Il *Comitato corporativo centrale*, che costituisce l'organo motore di tutto il congegno, che attiene all'attività delle corporazioni e che svolge le sue funzioni di consultazione su tutte le materie in esame, di integrazione di taluni organi e di sostituzione di altri organi del Consiglio nazionale delle corporazioni.

d) I *Consigli provinciali dell'economia corporativa* e i *Comitati intersindacali*, che sono gli organi locali per la rappresentanza delle attività produttive, per l'esercizio di funzioni di controllo e di coordinamento della produzione, di conciliazione degli interessi delle varie categorie, alla cui realizzazione collaborano i comitati intersindacali.

e) La *Magistratura del lavoro*, che è l'organo giurisdizionale, facente parte della magistratura ordinaria, chiamato a dirimere le divergenze e a decidere sulle controversie, che si presentano nel corso dei rapporti di lavoro, conciliando gli interessi in conflitto e decidendo conforme ad equità, sia che si tratti d'interpretazione di patti e di norme esistenti, sia che si tratti di determinazione di nuove condizioni di lavoro.

Di tale organi diamo qui un cenno sommario ⁽¹⁾.

(1) Per una larga esposizione al riguardo veggasi: BORTOLOTTO G., *Lo Stato e la dottrina corporativa*, Bologna, 1931, vol. II, p. 563 e segg., p. 745 e segg.

a) Il *Ministero delle corporazioni* è stato istituito con r. d. 2 luglio 1926, n. 1131, col compito di esercitare tutte le funzioni di organizzazione, coordinazione e controllo, affidate al governo dalla legge 3 aprile 1926, n. 563 e dalle relative norme di attuazione.

Il Ministero delle corporazioni, diceva il Capo del governo, in un suo discorso inaugurando il Ministero, « non è un organo burocratico e nemmeno vuole sostituirsi alle organizzazioni sindacali nella loro azione, necessariamente autonoma, diretta a inquadrare, selezionare, migliorare i suoi aderenti. Il Ministero delle corporazioni è l'organo per cui, al centro e alla periferia si realizza la corporazione integrale, si attuano gli equilibri fra gli interessi e le forme del mondo economico ».

Il Ministero ebbe inizialmente, conforme alle disposizioni del R. D. 17 marzo 1927, n. 401, due direzioni generali, una per le corporazioni e l'altra per le associazioni professionali; ed è interessante notare che l'art. 1 di detto decreto poneva come organi collegiali del Ministero il Consiglio nazionale delle corporazioni e le corporazioni, che in seguito sarebbero state istituite. Il decreto del Capo del governo, in data 8 maggio 1927, determinava le attribuzioni dirette a: controllare l'esercizio delle funzioni rappresentative, riservate alle associazioni professionali legalmente riconosciute, coordinare l'attività delle associazioni professionali; e controllare, vigilare e coordinare la loro azione e quella degli istituti ad esse complementari; coordinare i dati inerenti alla produzione e al lavoro rilevati dalle altre amministrazioni dello Stato, dall'Istituto centrale di statistica e dalle associazioni professionali, vigilare sulla stipulazione dei contratti collettivi di lavoro e alla loro pub-

blicazione, promuovere e dirigere l'attività consultiva normativa e organizzativa delle corporazioni nelle materie di loro competenza; intervenire nei tentativi di conciliazione; predisporre o provocare le misure di legge per l'attuazione e lo svolgimento della Carta del lavoro e della legislazione sui rapporti collettivi di lavoro; promulgare le deliberazioni e ratificare gli atti delle corporazioni; vigilare sull'esecuzione di essi, coordinare l'azione dei singoli organi corporativi centrali e locali nei reciproci riguardi e in quelli del Consiglio nazionale delle corporazioni; controllare i servizi istituiti dalle corporazioni, entro i limiti della sua specifica competenza.

Col R. D. 27 settembre 1929, n. 1663, in seguito all'abolizione del ministero dell'economia nazionale, venivano assegnati al Ministero delle corporazioni tutti i servizi disimpegnati presso tale ministero dalle direzioni generali del commercio e della politica economica, dell'industria e delle miniere, del lavoro, della previdenza e del credito. E, con questa assegnazione di servizi, passavano alla dipendenza del Ministero delle corporazioni tutti i relativi e competenti organi consultivi deliberativi ed esecutivi.

In tal guisa il Ministero delle corporazioni assumeva in pieno le funzioni di governo su tutto quanto era attinente al regolamento delle attività produttive, alla disciplina della produzione e degli scambi. Di conseguenza, con r. d. 14 novembre 1929, n. 2183, si provvedeva al nuovo ordinamento del Ministero, che risultò costituito nel modo seguente: divisione del personale e degli affari generali; direzione generale delle associazioni professionali; direzione generale delle corporazioni e segretariato generale del Consiglio nazionale delle

corporazioni; direzione generale dell'assistenza, previdenza e della propaganda corporativa, direzione generale della produzione industriale e degli scambi.

In seguito all'attività del Consiglio nazionale delle corporazioni e al progredire dell'ordinamento e degli enti delle associazioni professionali e della disciplina delle attività produttive, si è resa necessaria una nuova ripartizione dei servizi del Ministero delle corporazioni. E questa è stata compiuta con r. d. 9 gennaio 1933, n. 3, conforme al quale il Ministero viene costituito nel modo seguente: direzione generale del segretariato del Consiglio nazionale delle corporazioni degli affari generali e del personale; direzione generale delle associazioni professionali; direzione generale del lavoro, della previdenza, dell'assistenza; direzione generale dell'industria; direzione generale del commercio.

127 b) Il *Consiglio nazionale delle corporazioni* è stato creato col r. d. 2 luglio 1926, n. 1131, che istituiva il Ministero delle corporazioni; venne modificato con r. d. 14 luglio 1927 n. 1347; venne ricostituito colla legge 20 marzo 1930, n. 206, che ora si tratta di modificare per metterla in armonia colla legge sulle corporazioni.

Nella prima formazione, il Consiglio era un organo consultivo interno del Ministero delle corporazioni ed era chiamato, come dice l'art. 4 del r. d. 12 luglio 1927, n. 1131, a dar parere su tutte le questioni, che interessassero corporazioni diverse o associazioni appartenenti a diverse corporazioni e su ogni altra questione, che gli venisse sottoposta dal ministro per le corporazioni. Colla successiva legge 20 marzo 1930, n. 206, esso è divenuto un nuovo organo istituzionale, in cui tutte le professioni organizzate nell'ordinamento sindacale si trovano rappre-

sentate, conformie a un criterio rigidamente corporativo. Il Consiglio, in base al decreto 2 luglio 1926, aveva carattere burocratico, simile, nel suo aspetto generale, ai consigli superiori degli altri dicasteri, in cui le rappresentanze delle associazioni sindacali non avevano funzione preminente e non erano scelte secondo un criterio rigoroso di eguaglianza fra datori di lavoro e lavoratori. Infatti, accanto a due rappresentanti per ciascuna delle confederazioni dell'industria e dell'agricoltura, si aveva un solo rappresentante per ognuna delle altre confederazioni legalmente riconosciute; nè la successiva inclusione del segretario del partito e del segretario dell'associazione del pubblico impiego, fatta col decreto 14 luglio 1927, n. 1347, mutò il caratteristico aspetto del Consiglio nazionale delle corporazioni, il quale continuò ad essere, formalmente, un organo consultivo interno del ministero, con la funzione di dare pareri, come era stato disposto colla legge costitutiva.

La riforma del Consiglio nazionale, oltre a dare ad esso altra struttura e altre funzioni, togliendo anche di mezzo tutti gli altri corpi consultivi prima esistenti presso i ministeri, rappresentò un primo passo verso una più ampia riforma degli istituti legislativi ⁽¹⁾. Il Consiglio, nella formazione datagli dalla legge del 1930, costituisce in unità tutti gli elementi di tutte le arti, industrie e professioni, con rappresentanze dei datori di lavoro, dei prestatori d'opera, della tecnica e dell'ente nazionale per la cooperazione.

Il Consiglio è presieduto dal Capo del governo, primo ministro segretario di Stato, il che dimostra l'applicazione rigorosa dei principî, che ispirarono

(1) RAZZA L., *La corporazione*, cit., p. 11.

la figura e la responsabilità del primo ministro nella nuova legislazione. Il Capo è sostituito, nella presidenza, dal ministro delle corporazioni, il quale, o personalmente o per mezzo di funzionari da lui delegati, rappresenta in seno al Consiglio e alle sezioni o sottosezioni del Consiglio stesso l'organo corporativo o l'organo di collegamento, che riunisce in corporazione i rappresentanti del capitale, del lavoro e della tecnica per ogni categoria di attività produttiva. Il direttore generale delle corporazioni al ministero è il segretario del Consiglio.

Si tratta qui veramente di *formazione corporativa*, per il concorso e la riunione degli elementi sindacali, che si costituiscono in unità colla presenza dell'organo corporativo. Si tratta, in seno all'assemblea, di *rappresentanza corporativa*, perchè, se pur tutti i rappresentanti delle singole organizzazioni sono i portatori d'interessi collettivi, essi li esprimono e li costituiscono nell'ambiente, dove, al di sopra di tutti, domina l'interesse superiore della produzione nazionale. Si tratta ancora di *rappresentanza corporativa generale*, perchè tutte e soltanto le organizzazioni, le associazioni e gli enti interessati ed operanti per la produzione, traggono dal loro complesso le persone, che costituiscono l'assemblea, nella quale vengono tutelati gli interessi di ogni ente. Infine la rappresentanza è *emanazione diretta degli enti sindacali e delle altre organizzazioni e associazioni*, che vivono nello Stato.

Gli organi del Consiglio nazionale delle corporazioni sono le sezioni e sottosezioni, le commissioni speciali permanenti, l'assemblea generale, il comitato corporativo centrale. Il Consiglio si divide in sette sezioni: professioni libere e arti; industria e artigianato, agricoltura, commercio; trasporti terrestri

e navigazione interna; trasporti marittimi e aerei, credito e assicurazione.

Riguardo alle funzioni del Consiglio, si può dire che, trattandosi d'un ente supremo regolatore, nulla di quanto si attiene alla disciplina delle attività produttive sfugga al suo intervento, alla sua osservazione e al suo controllo, e le funzioni si possono raggruppare in tre categorie, per quanto riesca difficile fare una distinzione netta, poi che le funzioni si compenetrano e si confondono le une colle altre. Esse sono funzioni consultive, funzioni direttive e coordinatrici, funzioni normative.

Si può dire che le *funzioni consultive*, demandate al Consiglio nazionale delle corporazioni, comprendano tutta la materia sindacale e corporativa, senza eccezione e senza limitazione. L'art. 10 della legge del 1930 determina sedici gruppi di materie, sulle quali il Consiglio è chiamato a dare il suo parere. Ma la elencazione, come è stato detto nella relazione ministeriale, lungi dal voler costituire un limite, intende solo mettere in particolare rilievo gli oggetti di quelle funzioni. Ma, oltre le specificazioni determinate, la funzionalità del Consiglio, anche in materia consultiva, non può che coincidere con i fini di tutto il sistema. Infatti, quando, nel citato articolo, è disposto che il Consiglio dev'essere interpellato e deve intervenire in tutto quanto ha attinenza coll'attuazione e integrazione dei principi contenuti nella Carta del lavoro, secondo gli sviluppi del sistema corporativo, e le esigenze della produzione nazionale; e quando, nello stesso articolo, si soggiunge che, in generale, il Consiglio nazionale può essere chiamato a dar parere su qualsiasi questione interessi la produzione nazionale, si può dire che nulla, che riguardi la materia economica e corpora-

tiva, sfugga alla competenza consultiva del Consiglio (1).

A) La *funzione consultiva* riguarda:

a) la *materia legislativa*, e cioè la preparazione delle disposizioni di legge, sia in senso formale che in senso materiale, che sono destinate a dare applicazione e a realizzare i principi fondamentali della dottrina corporativa, per il benessere dei singoli e per lo sviluppo della potenza della nazione;

b) l'*organizzazione sindacale*, e cioè il riconoscimento, l'attività e l'amministrazione delle associazioni sindacali, nell'esplicazione delle loro funzioni;

c) le *formazioni corporative*, nel senso che, conforme all'art 1 della legge, le corporazioni sono costituite in seguito al parere del comitato corporativo centrale.

B) Le *funzioni direttive e coordinatrici* da svolgersi dal Consiglio nazionale delle corporazioni possono essere altrettanto vaste quanto è vasto il campo di sviluppo e di disciplina delle attività produttive; e tali funzioni possono esplicarsi sotto forma di autorizzazioni, di disposizioni, di approvazioni, di ratifiche, ecc.

C) La *funzione normativa* spettante al Consiglio, come regolatore supremo della vita economica e produttiva della nazione, si svolge coll'emanazione di tre categorie di norme:

a) norme per il coordinamento dell'attività assistenziale, esercitata dalle associazioni professionali, da enti complementari o da istituti corporativi, per le quali occorre l'autorizzazione del Capo del

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Governanti e governati del nostro tempo*, Milano, 1933, p. 266 e segg

governo, su proposta del ministro per le corporazioni;

b) norme per il coordinamento delle varie discipline dei rapporti di lavoro, stabilite con contratti collettivi o in altro modo, e per il coordinamento di ogni altra attività normativa delle corporazioni, per le quali pure occorre l'autorizzazione del Capo del governo su proposta del ministro per le corporazioni;

c) norme per il regolamento dei rapporti economici collettivi fra le varie categorie della produzione, rappresentate dalle associazioni sindacali, per le quali occorre la richiesta delle associazioni interessate, previe le necessarie autorizzazioni, a norma degli statuti e l'assenso del Capo del governo.

128. Abbiamo voluto dar breve cenno delle funzioni del Consiglio nazionale delle corporazioni, perchè esse, in seguito alla nuova legge sulle corporazioni dovranno essere opportunamente modificate. Non insistiamo pertanto nè sulla formazione nè sulla natura giuridica di dette norme ⁽¹⁾.

Dice l'art. 14 della accennata legge che sono abrogate tutte le disposizioni ad essa contrarie e con essa incompatibili; e dà facoltà al governo del Re di emanare norme di coordinamento della legge sulle corporazioni colla legge 3 aprile 1936, n. 563 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, della legge 20 marzo 1930, n. 206 sul Consiglio nazionale delle corporazioni, della legge 16 giugno 1932, n. 834 sulla costituzione di consorzi obbligatori nell'industria, della legge 12 gennaio 1933, n. 141 con-

(1) Per più ampio sviluppo al riguardo vedi BORTOLOTTO G., *Lo Stato e la dottrina corporativa*, vol. II, p. 787 e segg.

tenente norme per nuovi impianti industriali e con altre leggi dello Stato. Questa delega è stata suggerita da ovvie considerazioni di carattere pratico. Occorre, infatti, un'accurata ed attenta analisi delle varie procedure amministrative previste dalle leggi vigenti in materia economica e sociale, per esaminare se, nel meccanismo di ciascuna di esse, possa essere utilmente inserita la corporazione.

Importante, per quel che riguarda il Consiglio nazionale delle corporazioni, è l'art. 15 della legge, che prevede la modificazione degli organi del Consiglio stesso, con decreto reale, su proposta del Capo del governo, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Diceva infatti la relazione al progetto della legge che è evidente che questi organi, « dopo l'istituzione delle corporazioni, non possono rimanere come sono. Stretto e intimo dev'essere il nesso tra Consiglio e corporazioni, perchè unica è l'idea da cui traggono origine e unico è lo scopo, in vista del quale sono istituiti » ⁽¹⁾.

Ma ben altri sviluppi e più profonde riforme prepara la legge sulle corporazioni, che è stata ben chiamata legge rivoluzionaria, perchè essa non solo nel campo economico porta un mutamento rapido e totalitario di istituti e di metodi, ma anche nel campo politico tende a realizzare mutamenti radicali ⁽²⁾.

Il Consiglio nazionale delle corporazioni, nell'ordine del giorno formulato a conclusione della discussione svolta sulla costituzione delle corporazioni, as-

(1) Relazione del Capo del governo, *Atti parlamentari*, Senato del Regno, XXVIII Legislatura. Documenti, progetti di legge e relazioni. Istituzione delle corporazioni, gennaio 1934-XII.

(2) Relazione DE VECCHI al progetto di legge, *Atti parlamentari*, Senato del Regno, XXVIII Legislatura. Documenti, progetti di legge e relazioni. Istituzione delle corporazioni, gennaio 1934-XII.

segnava « quali compiti specifici delle corporazioni, i conciliativi, i consultivi, con obbligatorietà nei problemi di maggiore importanza; e, a traverso il Consiglio nazionale, la emanazione di leggi regolatrici dell'attività economica della nazione ».

Questa dichiarazione esprime, ad un tempo, quella che è attualmente e quella che sarà in avvenire la funzione combinata, nell'ambiente legislativo, delle corporazioni e del Consiglio nazionale. La legge sulle corporazioni, come dianzi abbiamo accennato dispone (art. 8 e 11) che la corporazione elabora le norme previste dalla legge 20 marzo 1930, n. 206, per il regolamento collettivo dei rapporti economici e per la disciplina unitaria della produzione; e che il Consiglio nazionale è chiamato ad approvare tali norme, come gli altri provvedimenti espressi dalle corporazioni.

Con questo non siamo ancora alla figura del Consiglio nazionale delle corporazioni in funzione di legislatore, perchè ci troviamo di fronte a un organo istituzionale, che, per i poteri a lui conferiti dalla legge, ratifica i piani, le tariffe e le norme elaborate dalla corporazione competente. Ma, come è stato esposto dal Capo del governo in sede di discussione, ulteriori riforme daranno al Consiglio nazionale delle corporazioni poteri legislativi, nel senso preciso della parola. Ed allora il Consiglio diverrà un organo costituzionale e dovrà essere riformato e ricostituito in ogni sua parte.

Non si può ancora prevedere quali espressioni avrà questa riforma costituzionale; certo si è che l'assemblea, che ne uscirà, sarà la rappresentanza completa ed organica delle energie produttive, chiamate a partecipare alla formazione delle leggi del

regime fascista e dell'ordinamento corporativo, col mezzo dei loro diretti ed autentici esponenti ⁽¹⁾.

129. c) Il Comitato corporativo centrale. — Importantissimo organo centrale è il Comitato corporativo centrale. Non è compito del presente studio esaminare quest'organo nel quadro dell'ordinamento giuridico corporativo; ma non si devono dimenticare, non solo le sue origini nettamente politiche ⁽²⁾, ma anche le funzioni politiche, che ad esso sono state affidate nell'attuale momento importante per le provvidenze sociali e per i rapporti economici.

Più chiaramente questo suo spiccato carattere è apparso quando, col r. d. 27 dicembre 1934, n. 2101, ne è stata modificata la composizione, e con r. d. l. 18 aprile 1935, n. 441. sono state aumentate e rese più importanti le sue attribuzioni.

Il r. d. 27 dicembre 1934 si ispira alla legge istitutiva del 5 febbraio 1934-XII, e ha lo scopo di rendere stretto e intimo il nesso fra il Comitato e le corporazioni « essendo unica l'idea, da cui i due istituti traggono origine e unico lo scopo, in vista del quale furono creati ».

Per raggiungere l'intento di questo più stretto legame il decreto chiamava a far parte del Comitato corporativo centrale (organo del Consiglio nazionale delle corporazioni) i ventidue rappresentanti del Partito nazionale fascista, incaricati della vice-presidenza delle corporazioni. E come l'attività del comitato si estenderà a tutti i settori della economia, sono stati chiamati a farne parte, oltre ai Mini-

(1) Vedi CARLI F., *La corporazione di categoria*, « Lo Stato », aprile 1933, p. 12 dell'estratto.

(2) Vedi CHIARELLI G., *Il Comitato corporativo centrale*, in « Arch. di dir. pubblico », vol. I, fasc. I, 1936

stri delle corporazioni, degli interni, dell'agricoltura e delle foreste, anche quelli delle comunicazioni, delle finanze, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dell'educazione nazionale. Allo scopo, infine, di fare maggior posto al Partito, sono stati chiamati a farne parte, oltre al segretario, i due vicesegretari e il segretario amministrativo.

Tutti vedono quale maggiore importanza viene ad assumere, per effetto di queste modificazioni, il Comitato corporativo centrale. La partecipazione dei ministri interessati, della direzione del Partito, dei 22 vice-presidenti dà al Comitato la possibilità di compiere la sintesi politica di tutte le forze produttive del regime e di coordinare l'attività delle 22 corporazioni.

Il r. d. l. 18 aprile 1935 dispone che, oltre alle attribuzioni previste dalla legge 12 maggio 1930, n. 908, e dalla legge 5 febbraio 1934, n. 163, il Comitato corporativo centrale esercita, previa autorizzazione del Capo del governo, tutte le funzioni assegnate agli altri organi dal Consiglio nazionale delle corporazioni.

L'assemblea generale, le sezioni del Consiglio e il Comitato corporativo centrale hanno facoltà di apportare emendamenti alle norme e alle tariffe, che vengono sottoposte alla loro approvazione e subordinare all'accoglimento delle modificazioni, che ritengono necessarie, l'approvazione degli accordi stipulati dalle associazioni sindacali interessate.

Così la potestà normativa delle corporazioni si realizza a traverso il comitato corporativo centrale, che è l'organo coordinatore di tutte le forze e rappresentativo di tutte le unità corporative, e che per questo può dettar norme economiche per tutta la produzione nazionale. Dell'attività di quest'organo

avremo occasione di occuparci trattando dell'attività recentemente sviluppata dalle corporazioni ⁽¹⁾.

130. d) I Consigli provinciali dell'economia corporativa. - I Comitati intersindacali. — Nel quadro della formazione corporativa totalitaria presentano rilievo ed importanza gli organi decentralizzati, i quali compiono, alla periferia, quelle funzioni ed esercitano quelle attività, che, al centro, vengono disimpegnate dal Ministero e dal Consiglio nazionale delle corporazioni. Tali sono, come abbiamo accennato, i Consigli provinciali dell'economia corporativa e i Comitati intersindacali.

La legislazione, che disciplina l'attività di questi organi, è caratterizzata dal suo adattarsi alla legislazione sindacale e corporativa e dal perfezionarsi dell'idea e dello spirito corporativo, colla partecipazione, anche alla formazione di questi organi locali, di tutti gli elementi, che prendono parte attiva alla produzione

I Consigli provinciali dell'economia sono stati costituiti colla legge 18 aprile 1926, n. 731, con il compito di rappresentare gli interessi delle attività produttive nelle rispettive provincie e di assicurarne e promuoverne il coordinamento e lo sviluppo, in armonia con gli interessi generali economici della nazione. Essi erano organi consultivi dell'amministrazione dello Stato e delle amministrazioni locali, per quanto poteva aver attinenza coi servizi relativi alle dette attività. Fecero seguito, in materia, il r. d. l. 16 giugno 1927, n. 1071, convertito in legge il 10 maggio 1928, n. 1027, riguardante gli uffici e i Consigli provinciali dell'economia; il r. d. 29 novembre 1928, n. 3255, portante norme per la designazione e no-

(1) Vedi più innanzi, n. 158

mina dei membri delle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori nella sezione del lavoro e della previdenza sociale dei Consigli provinciali dell'economia, e la legge 3 gennaio 1929, n. 16, con disposizioni di carattere integrativo, sia per i Consigli come per gli uffici ad essi legati. Ma è stata una deliberazione del Gran Consiglio del febbraio 1931, attuata praticamente colla legge 18 giugno 1931, n. 875, che ha determinata la trasformazione di questi organi, dando ad essi la denominazione di « Consigli provinciali dell'economia corporativa », costituendoli, in omaggio ai principi dell'ordinamento corporativo, su basi completamente paritetiche di rappresentanze di datori di lavoro e di lavoratori e integrandone, contemporaneamente, i compiti nell'ordine economico e assistenziale.

Tutte le citate disposizioni venivano recentemente coordinate e raccolte in testo unico, approvato con r. d. 20 settembre 1934, n. 2011.

I rappresentanti vengono designati dalle varie associazioni professionali giuridicamente riconosciute, che operano nella provincia, nel numero fissato per ogni Consiglio con decreto del ministro delle corporazioni, in modo che la rappresentanza delle associazioni dei datori di lavoro sia uguale a quella dei lavoratori, intellettuali e manuali, e da rappresentanti di altri enti aventi interessi economici.

La presidenza del Consiglio nazionale dell'economia corporativa spetta al prefetto della provincia, realizzandosi così unità di indirizzo, nel governo delle attività economiche, pur conformandolo alle esigenze locali, e per dare al Consiglio il compito di saldare l'azione di tutti gli organi e arrivare a una formazione tale, che esso sia l'esponente di tutta l'attività economica, tecnica e assistenziale, che si svolge nella provincia, pur lasciando a ciascun or-

gano il massimo possibile di autodirezione e di autodisciplina.

I Consigli si dividono in sezioni: agraria, industriale, commerciale, marittima, secondo i caratteri dell'economia delle singole provincie. Attualmente la sezione agraria è istituita in tutte le provincie; in quasi tutte sono istituite le sezioni industriale e commerciale; nelle provincie, in cui l'importanza di un'attività economica non è tale da giustificare l'istituzione d'una sezione autonoma, sono state istituite sezioni miste.

I Consigli sono organi consultivi e coordinatori. Accanto al Consiglio è costituito, in ogni provincia, un ufficio provinciale dell'economia, a capo del quale sta un direttore. Conforme al r. d. l. 16 giugno 1927, n. 1071, gli uffici provinciali dell'economia funzionano da osservatori del movimento economico e sociale e, in conformità di esso, propongono provvidenze a favore dell'agricoltura, dell'industria, del commercio e del lavoro, adempiono alle attribuzioni relative ai disegni, modelli, marchi e segni distintivi di fabbrica; ricevono le denunce di costituzione, modificazione, cessazione delle ditte, rilasciano certificati d'origine di merci e carte di legittimazione ai viaggiatori di commercio; formulano mercuriali e listini di prezzi e istruiscono le pratiche da sottoporre al Consiglio.

Spetta poi alla competenza dei Consigli provinciali proporre provvidenze attinenti allo sviluppo economico della provincia e regolamenti di carattere provinciale per l'applicazione di leggi interessanti l'agricoltura, l'industria, il lavoro e l'assistenza, il credito, il risparmio e la previdenza sociale; propongono modificazioni e adattamenti a programmi di istituti d'istruzione professionale e

promuovono la costituzione di istituti nuovi; danno parere sui regolamenti, varî da applicarsi nell'ambito della provincia, compilano e rivedono le raccolte delle consuetudini commerciali e agrarie; compilano i ruoli dei curatori di fallimenti, dei periti e dei mediatori; amministrano le borse di commercio e possono anche fondare e gestire servizi ed aziende nell'interesse dell'agricoltura, dell'industria e del commercio; ed esercitano funzioni di tutela.

L'ormai lontana derivazione dei Consigli provinciali dell'economia corporativa dalle Camere di commercio e dai Comizi agrari ha potuto far pensare che essi rappresentino soltanto una rimodernatura dei vecchi enti ⁽¹⁾.

Ma ormai nessun carattere essi conservano più di tali organismi, avendo assunto funzioni diverse e maggiori, prima quali istituti unitari in materia economica, e poi quali organi di rappresentanza paritetica in materia economico-sociale.

Già, sin dall'anno VI, i Consigli ebbero il più autorevole ed ambito crisma attraverso il messaggio del Capo del governo in occasione del loro insediamento.

Dichiarò il Duce allora che essi sintetizzano i postulati fondamentali dello Stato fascista, in quanto sono una garanzia di comprensione unitaria dei problemi economici e rappresentano una precisa manifestazione corporativa.

Successivamente, colla legge 18 giugno 1931, i Consigli vennero trasformati in veri e propri istituti corporativi, e l'on. relatore al disegno di legge ebbe a porre in rilievo che, con esso, si realizzava la nuova concezione fascista del lavoro come soggetto

(1) Vedi SCHIPANI F., *Sviluppi corporativi*, « Giorn. d'Italia », 23 dicembre 1934.

dell'economia, avente diritto ad una perfetta parità colle forze capitalistiche.

Del resto, oltre alle funzioni, che abbiamo accennate e che possono avvicinarli ai vecchi istituti, i Consigli, nell'ambito della provincia, promuovono il coordinamento delle attività delle varie organizzazioni sindacali e degli enti complementari e il coordinamento dell'attività assistenziale esercitata dalle associazioni sindacali o dagli istituti od enti da esse costituiti o promossi, ed adempiono al controllo e alla coordinazione degli uffici di collocamento.

Ma, oltre alle accennate funzioni, in esito alla costituzione delle corporazioni, dovranno ancora altri compiti essere assegnati ai Consigli provinciali; e specialmente si dovrà considerare se, nell'ambito della provincia, non sia da assegnarsi ai Consigli stessi un potere di ordinanza economica; e bisognerà studiare quali possibilità hanno i Consigli, a traverso le loro sezioni, di vedersi attribuite le funzioni di rappresentanza delle varie corporazioni, e quindi studiare il problema dei rapporti complessi fra il Consiglio nazionale delle corporazioni, le corporazioni, che ora si stanno costituendo e i Consigli provinciali dell'economia corporativa, per modo che questi abbiano a sovraintendere alla costituzione delle vere corporazioni locali, legate alle corporazioni costituite per grande ramo della produzione nell'ambito dell'attività produttiva nazionale (1).

131. I Comitati intersindacali, creati dal partito ed operanti come organismi di carattere politico, hanno anticipato su quello che dovevano essere i compiti delle corporazioni. Essi cominciarono a fun-

(1) Sulle corporazioni locali vedi BORTOLOTTO G., *Lo Stato e la dottrina corporativa*, vol. II, p. 546 e segg.

zionare nel 1926. Col mezzo di essi, il partito ha potuto controllare e coordinare l'attività economica delle categorie, suggerendo o determinando, in ogni circostanza, le soluzioni più rispondenti alle necessità e meglio dirette al conseguimento degli interessi generali e ai bisogni del momento attuale.

Si è ritenuto che questa ingerenza del partito potesse, in qualche guisa turbare il regolare corso dell'esistenza economica; ma, per quell'intimo rapporto, che deve esistere tra politica ed economia, si comprende agevolmente come il funzionamento di questi enti abbia potuto e possa, in ogni tempo, presentare un'influenza efficace e un valore non comune, agli effetti della conciliazione degli interessi vari delle classi produttive.

I Comitati intersindacali locali funzionarono nelle provincie riunendo, sotto la presidenza del segretario federale del partito, i rappresentanti delle organizzazioni professionali più importanti, tanto degli imprenditori quanto dei lavoratori. Ed essi svolsero efficace attività nella lotta contro il caro vita e in confronto dei salari. Nel 1927 venne creato il Comitato intersindacale centrale sotto la presidenza del segretario del partito; e, più oltre, costituitosi il Consiglio nazionale delle corporazioni che assorbì il Comitato centrale intersindacale e costituiti e fissati i compiti dei Consigli e degli uffici provinciali dell'economia corporativa, si è provveduto a segnare, rispetto a questi, quale dovesse essere l'ambito d'attività dei Comitati provinciali intersindacali. Questi dovrebbero infatti svolgere la loro attività rispetto alle grandi controversie della produzione e del lavoro nell'ambito della provincia, alla elaborazione preliminare dei contratti collettivi a carattere provinciale, al controllo e alla vigilanza

sull'indirizzo generale delle singole associazioni professionali e sui loro dirigenti, ecc.

Questi organi pertanto, sia nei riguardi dei prezzi sia nei riguardi dei salari, della disciplina delle associazioni professionali nell'orbita dell'ordinamento corporativo e soprattutto nel lavoro di accostamento dei punti di vista e delle tendenze talora profondamente contrastanti tra attività produttiva nell'ambito delle province, hanno compiuto in passato e possono ancora compiere opera indubbiamente utile ed importante.

È infatti particolarmente degno di rilievo il compito assegnato nell'agosto 1936 ai segretari federali, per la vigilanza sui prezzi, dopo l'aumento dei salari ai lavoratori. Quanto sia importante e quanto possa riuscir utile l'attività del partito in questo campo e in questo momento, risulta di prima evidenza.

132 Abbiamo accennato al rilevante valore economico delle perequazioni salariali recentemente praticata, che hanno fornito un largo margine di consumo ai lavoratori italiani. Ma occorre vigilare che tale beneficio non venga frustrato; come pure occorre intensamente vigilare che variazioni di prezzi non intervengano anche in conseguenza dell'allineamento della lira alle valute estere per il migliore funzionamento delle attività di scambio ⁽¹⁾. Ed a questo compito si è dimostrato e si dimostra sempre adatto il partito col mezzo degli enti che esso dirige e controlla.

Abbiamo più sopra trattato della disciplina della

(1) Vedi più innanzi, n. 141

produzione e dei consumi, come noi l'intendiamo, vale a dire regolata in modo da esercitare una benefica influenza sull'andamento dei prezzi.

Specialmente oggi che molte categorie hanno ottenuto degli adeguamenti salariali, occorre intensificare l'azione svolta fin qui per la disciplina del consumo, che subirà senza dubbio un decisivo incremento. Le autorità sono impegnate ad indirizzare questo fatto economico e l'industria a sopprimere alle richieste del mercato.

Se pertanto deve esistere un rapporto tra salari e prezzi, tale rapporto è ben diverso dal preteso equilibrio economico, che si ritiene debba fra questi due elementi esistere, secondo i dettami e la dottrina del capitalismo. Nel nostro regime è logico che ad un rialzo di prezzi segua un aumento di salari, poichè è perfettamente logico ed economico che in linea di massima il tenore di vita del lavoratore non venga abbassato.

Ma se si ha un aumento di salari non è affatto nè logico nè economico che debba seguire un rialzo di prezzi, poichè non si verificherebbe nessuno di quei vantaggi, che ci si attendeva dal movimento nel primo settore. Non logico, poichè sarebbe stato perfettamente inutile dare al lavoratore un più alto salario, se il suo tenore di vita deve rimanere immutato. Non economico, poichè quello, che doveva rappresentare una maggior capacità di acquisto nel mercato, si trasforma in un semplice e pericoloso fenomeno inflazionista.

Tra salari e prezzi non esiste dunque quel chiuso rapporto di interdipendenza, che vorrebbe l'economia liberale. Oggi il nostro mondo economico è ad una svolta decisiva e bisogna avere il coraggio di

imprimergli il movimento nella direzione da noi voluta ¹⁰ (1)

Per questo, come si vigila il capitale, l'iniziativa, la produzione, il lavoro, si debbono vigilare i prezzi e i consumi. Si diceva. se è possibile, all'economia corporativa disciplinare i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori, regolare la produzione, evitando le rovinose concorrenze che si risolvevano in uno sperpero di ricchezza; se le è possibile adeguare la produzione al consumo, non le sarà mai possibile intervenire efficacemente nel settore dei prezzi, data la varietà di questo settore, le infinite interferenze, le ripercussioni imprevedibili, l'impossibilità di un metodico e rigoroso controllo. Si è visto, all'atto pratico, che il regime è in grado non solo di controllare, ma di disciplinare i prezzi, nei limiti, s'intende, dell'equilibrio economico e dell'equità, e astenendosi da quei provvedimenti illusori e nefasti, che sono i calmieri.

133. In questo campo tre forze possono utilmente operare: le organizzazioni sindacali, il partito a traverso i comitati intersindacali, e gli stessi consumatori. Riguardo all'attività dell'organizzazione sindacale, il presidente della confederazione fascista dei commercianti ha diramato una circolare, con la quale si diffidano tutti i commercianti a non crearsi facili illusioni circa gli avvenuti aumenti di salario, che si devono unicamente considerare come particolare forma di assestamento delle retribuzioni operaie.

Infatti, il Governo fascista, non intende permettere alcuna forma di svalutazione monetaria, attra-

(1) Vedi DE FILIPPI G., *Salari e prezzi*, « Lavoro fascista », 26 agosto 1936.

* *

verso un aumento generale di prezzi, provocato dai commercianti.

Riguardo all'attività del partito in materia di prezzi, fin dal 1935 si determinò, in Italia come altrove, la tendenza al rialzo dei prezzi, conseguenza non ultima, anzi, principale, della ripresa economica. Di qui la necessità di impedire squilibri precipitosi e situazioni disordinate. E di qui, logicamente, l'intervento tempestivo del partito, che, nel novembre del 1935, istituì quel « Comitato centrale per i prezzi », che ebbe la specifica funzione di impartire le necessarie direttive per il coordinamento dell'attività dei vari Comitati intersindacali provinciali.

Si deve all'azione vigile e moderatrice di questo Comitato centrale ed alla sua intesa permanente con le organizzazioni del commercio, se i prezzi, negli ultimi mesi, seguirono un ritmo ordinato e tale che lasciò quasi inalterato il costo della vita.

La coscienza e l'educazione delle masse favorì una permanente collaborazione tra il partito e i sindacati. Il partito trovò nelle organizzazioni sindacali una preparazione psicologica adeguata alle circostanze; e, a loro volta, le organizzazioni sindacali trovarono nel Partito la necessaria autorità per tutti quegli interventi diretti presso i singoli, che erano di loro competenza.

Questo metodo e queste direttive sono state riprese per assicurare il giusto controllo dei prezzi in occasione delle recenti perequazioni salariali. Gli aumenti infatti delle paghe, già stabiliti finc'ad oggi per centinaia di migliaia di operai, influiscono su tutto il ciclo produttivo e quindi anche sui costi. Epperò non v'è giustificazione per la speculazione o anche per il solo esagerato rialzo dei prezzi. L'equilibrio dev'essere mantenuto ed a ciò provvede il Par-

tito con la sua funzione efficace ed immediata. Non è nemmeno a pensare, certamente, che nell'anno XIV vi siano tentativi e nemmeno mentalità di basse e disoneste speculazioni affaristiche ai danni del popolo. Tuttavia l'azione del partito è energica e stroncherà alle radici ogni eventuale residuo d'una mentalità anacronistica nell'Italia fascista. È, dunque, a difesa dei fini generali di queste direttive di giusto equilibrio sociale, che il partito interviene a controllare i prezzi, ed a tutelare il nuovo salario reale dell'operaio italiano. Il primo a trovarsi avvantaggiato da quest'azione del P. N. F. sarà, naturalmente, il lavoratore stesso, al quale deve evitarsi il pericolo che gli aumenti realizzati si dissolvano nel maggior costo dei generi di più largo consumo. Ma quest'azione di controllo sui prezzi, soprattutto di prima necessità, deve anche tutelare la produzione, nei benefici di ordine psicologico, che essa ha il diritto di attendere, in compenso al rialzo salariale ed al conseguente aumento dei costi di produzione.

134. Oltre che per gli aumenti salariali, anche per l'adeguamento della lira recentemente praticato, le disposizioni e la vigilanza contro l'aumento dei prezzi sono state rigidamente segnate dagli organi competenti.

Le varie decisioni, prese dal governo italiano al principio dell'ottobre 1936, attuano organicamente un criterio unitario. La loro simultaneità non è casuale. Il successo conseguibile dalla nuova parità monetaria, che aumenta in valuta nazionale il valore delle valute estere, dipende dalla stabilità dei prezzi interni. Questa non poteva essere assicurata che mantenendo relativamente stabili il volume della circolazione bancaria e i prezzi interni delle merci

*
importate nei settori più delicati del consumo nazionale (1).

Così il r. d. l. 5 ottobre 1936, n. 1746, concernente disposizioni intese a combattere perturbamenti del mercato nazionale ed ingiustificati inasprimenti del costo della vita, ha disposto che è vietato vendere merci di qualsiasi natura a prezzi superiori a quelli che, per le vendite all'ingrosso e al minuto, sono fissati dal Comitato centrale di vigilanza sui prezzi e dai Comitati intersindacali provinciali. Per le merci, i cui prezzi all'ingrosso e al minuto non sono fissati dai suddetti Comitati, è vietata la vendita a prezzi superiori a quelli che, dai bollettini dei Consigli provinciali dell'economia corporativa o altrimenti, risultino correnti sul mercato nel mese di settembre 1936-XIV.

La vigilanza sui prezzi delle merci è affidata al Comitato centrale, avente sede presso il Direttorio del P. N. F., presieduto dal segretario del P. N. F. o da persona da lui delegata. Il Comitato centrale ha alla sua dipendenza i Comitati intersindacali, costituiti in ciascuna provincia e presieduti dal segretario federale.

Per la durata di due anni non possono essere praticati aumenti nei prezzi delle locazioni degli immobili urbani a qualsiasi uso destinati; dei fondi rustici, anche se diversi inquilini ed affittuari si succedano nel godimento dell'immobile, delle camere in affitto; della fornitura di acqua, energia elettrica, gas per qualsiasi uso, delle tariffe per il trasporto di persone e di cose.

La violazione delle disposizioni date al riguardo importa la pena dell'ammenda fino a lire duemila

(1) DE STEFANI A., *L'appello alla proprietà immobiliare*, « Corriere della Sera », 8 ottobre 1936

e, nei casi più gravi, la pena dell'arresto fino a un anno.

In base alle disposizioni del citato r. d. l., il segretario del partito ha emanate le istruzioni per la più attiva vigilanza e il più rigoroso controllo, in conformità delle quali la rilevazione sistematica di tali prezzi e tariffe e l'eventuale revisione dei prezzi vigenti dev'essere compiuta dai Comitati intersindacali, previa autorizzazione del Comitato permanente per la vigilanza sui prezzi che traccerà, di volta in volta, le direttive da seguire.

Le organizzazioni sindacali di categoria devono far obbligo ai rispettivi rappresentanti di denunciare i prezzi praticati in settembre in ogni singolo negozio e per tutti gli articoli. I prezzi, scrupolosamente controllati dalle organizzazioni competenti, devono essere portati a conoscenza del pubblico, sia mediante affissione nelle sedi dei fasci e delle organizzazioni sindacali, sia facendo obbligo ai negozianti di esporli accanto al listino dei prezzi vigenti.

I commercianti all'ingrosso devono, per il tramite delle organizzazioni di categoria che ne accertano l'attendibilità, denunciare ai Comitati intersindacali provinciali i prezzi praticati nel mese di settembre ai negozianti al minuto.

Gli industriali, che producono merci per il commercio, devono denunciare alla Confederazione fascista degli industriali i prezzi di vendita praticati nel mese di settembre scorso. La stessa Confederazione degli industriali, rendendosi responsabile della veridicità di tali prezzi, li tiene a disposizione del Comitato permanente di vigilanza.

La Confederazione fascista dei commercianti cura il necessario equilibrio dei rapporti tra le categorie dei grossisti e dei dettaglianti, inquadrati in una stessa federazione o in diverse organizzazioni di-

pendenti, in maniera tale che i dettaglianti, i cui prezzi sono più facilmente controllabili, non siano soverchiati dall'azione qualche volta rialzista e accaparratrice dei grossisti.

La Confederazione fascista degli agricoltori e la Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura devono dare precise direttive alle Unioni provinciali e agli enti economici dipendenti, impegnando la responsabilità dei rispettivi presidenti, sulla stabilità dei prezzi dei prodotti agricoli, precisando che quelli realizzati nella decorsa campagna debbono ritenersi massimi.

I segretari federali devono vigilare, con mezzi adeguati, affinché i contratti di locazione di immobili e di terreni per il termine di due anni non vengano rinnovati con canoni superiori a quelli pagati e registrati nel precedente contratto.

I segretari federali delle provincie, aventi l'ufficio doganale, devono accertare i prezzi, a cui si rivendono, nei posti di confine o nei nostri porti, i vari prodotti importati. I dati raccolti sono tenuti a disposizione del Comitato centrale di vigilanza sui prezzi.

Tale è l'assiduo compito assegnato dal Partito alle organizzazioni professionali e ai comitati intersindacali, per la vigilanza sui prezzi. Per quanto riguarda il contributo, che a questo controllo può fornire il consumatore, è da rilevarsi che il segretario del partito ha ripetutamente istruito i segretari federali, perchè essi si avvalgano anche della collaborazione dei consumatori; ammonendo, allo stesso tempo questi ultimi, che costituisce grave colpa non solo vendere, ma anche comprare a prezzi superiori di quelli massimi determinati nel listino nazionale e in quelli provinciali.

Non solo; ma il pubblico non deve, per amor di

quieto vivere, subire gli aumenti ingiustificati dei prezzi delle merci poste in vendita. La vigile azione stabilizzatrice dei prezzi, da tempo intrapresa dal Partito nazionale fascista, presuppone anche la intelligente collaborazione dei consumatori, che potranno sempre utilmente ricorrere agli organi centrali e periferici del partito nazionale fascista, per segnalare e documentare le ingiustificate alterazioni dei prezzi, sia dei prodotti alimentari e dei manufatti, sia degli elementi che compongono il costo della vita.

Così, anche in questo momento e in questa circostanza, l'attività del Partito e degli enti da esso creati riesce particolarmente apprezzabile e sta soprattutto nel creare una connessione permanente nel regime fra gli organi dell'azione politica e gli organi dell'azione economica e sociale.

Alla base dell'ordine economico sta l'ordine politico e i Comitati intersindacali provinciali hanno costituito, com'ebbe a dire il ministro Bottai, la saldatura fra l'uno e l'altro elemento, evitando che tra le associazioni del partito e le organizzazioni sindacali corporative, anzichè un sano spirito di emulazione e di collaborazione, si formasse un nocivo spirito di concorrenza, di interferenza, di sovrapposizione.

I Comitati intersindacali provinciali sono stati, nei primi anni del nostro esperimento, un punto importantissimo di incontro, di contatto e di fusione, e tali devono rimanere, evitando di diventare un inutile doppione e una inutile contraffazione dei Consigli provinciali dell'economia corporativa.

Occorre che nella provincia questi due organi, l'uno presieduto dal prefetto, l'altro dal segretario federale, si accordino; che fra i loro presidenti esista una perfetta intesa, di maniera che fra l'atti-

vita dell'uno e dell'altro non abbiano a verificarsi inframettezze o interferenze; e che ambedue collaborino alla realizzazione dell'ordine corporativo. Ma, ad evitare facili deviazioni, occorre tener presente che vi sono due aspetti nell'azione corporativa economica: un aspetto tecnico e un aspetto politico. Al centro, l'aspetto tecnico spetta al ministero delle corporazioni, l'aspetto politico spetta al partito; alla periferia, l'aspetto tecnico spetta ai Consigli provinciali dell'economia corporativa, l'aspetto politico spetta ai comitati intersindacali provinciali.

135. Fra gli organi corporativi comprendiamo la Magistratura del lavoro, che rappresenta uno degli elementi centrali del nostro ordinamento, con particolari caratteristiche di funzionalità e di competenza, in quanto appare investita di vere funzioni di regolamento e di governo delle attività produttive, sia nel campo della disciplina economica, sia nel campo della disciplina giuridica.

Sottratta alle pregiudiziali privatistiche d'un tempo, la giurisdizione entra in contatto colla collettività, della quale viene a conoscere i più interessanti problemi. Essa provvede al mantenimento degli interessi comuni, entro i giusti termini forniti dal diritto e determina, qualora ricorrano le circostanze, così il principio della legittimità della legge nella sua essenzialità astratta e nella sua realizzazione concreta, come la disciplina di determinati rapporti, non ancora disciplinati dal diritto, e che, nel loro attuale sviluppo, vanno ricercando e reclamando un regolamento.

La nostra dottrina dello Stato, potentemente innovando su tutto quanto rappresenta ripartizione e proporzione della attività pubblica, ha creato un interessante ambiente funzionale della giurisdizione,

per fare di essa, oltre che una valida ed energica interprete ed applicatrice del diritto esistente, un solerte potere ausiliario nel campo di formazione della norma giuridica e del regolamento di rapporti tra gli individui e gli enti sociali

Lo spirito e i principî informatori dell'ordinamento corporativo tendono a superare le divergenze e a conciliare i conflitti per giungere ad una valida e costante collaborazione di attività. Qualora tale superamento e tale conciliazione non possano essere raggiunti nè a mezzo degli accordi tra rappresentanze professionali, nè a mezzo dell'opera degli organi corporativi, e sia che le divergenze interven-gano sui patti intercorsi sia che vertano su nuove condizioni di lavoro, l'organo chiamato a risolvere le controversie è la Magistratura del lavoro, la quale, a sua volta, deve fare, anche in sede di discussione della controversia, ogni sforzo per superare i conflitti e giungere alla conciliazione degli opposti interessi; alla stessa guisa che, in sede di decisione, deve uniformarsi ai dettati e alle ragioni della equità.

Della Magistratura del lavoro trattano la V dichiarazione della Carta del lavoro, la legge 3 aprile 1926, n. 563 e le norme per l'esecuzione 1 luglio 1926, n. 1130. La Magistratura del lavoro è istituto fondamentale dell'ordinamento giuridico fascista; essa è talmente legata agli altri istituti e costituisce con essi una così solida unità organica e strutturale, che, se mancasse la magistratura, tutto il sistema verrebbe a mancare. Il valore della funzione politica di quest'organo sta nell'opporre il regolamento giuridico delle controversie del lavoro all'uso delle così dette armi economiche, in uso nei sistemi demoliberali, e giustificando il divieto assoluto e penalmente sanzionato dell'autodifesa. Il valore della fun-

zione economica dell'organo stesso sta nelle più ampie attribuzioni ad esso affidate in confronto degli altri poteri dello Stato, per il regolamento di materie economiche.

In ordinamento corporativo, come al potere esecutivo è stata data facoltà di emanare norme giuridiche, destinate a regolare speciali rapporti, così anche alla giurisdizione è stato assegnato il compito, che supera la sua normale funzione d'interpretazione del diritto e di regolamento d'una controversia attuale, nell'orbita del diritto esistente.

Alla magistratura spetta di regolare le controversie, sia che vertano sull'osservanza dei patti e delle norme esistenti, sia che vertano sulla determinazione di nuove condizioni di lavoro. I due casi sono essenzialmente diversi. nel primo, il magistrato è chiamato a interpretare una norma di legge o un contratto; nel secondo egli deve fissare la regola e formulare la norma giuridica, che deve presiedere allo svolgimento dei rapporti che erano sforniti di disciplina.

Vi ha sempre maggiore tendenza a fornire l'organo giurisdizionale di poteri, che vanno al di là della pura interpretazione e della rigida applicazione della legge, per dare ad essa il compito di definire atti, di regolare rapporti, emettere manifestazioni di volontà, che hanno valore più vasto della sentenza interpretativa. Il magistrato colloca sul piano generale della legge la situazione, che può desumere dai dati, che gli vengono esposti sui rapporti esistenti, e, sul piano stesso, egli valuta le pretese avanzate dai portatori di opposti interessi. Dalla considerazione di tali interessi trae la materia per la formazione della norma regolatrice, che egli deve creare come disciplina dei rapporti sottoposti al suo esame. Si profila così la figura d'un potere discre-

zionale dell'attività giurisdizionale, ben più ampio e diverso da quello, che le è stato finora assegnato nell'ambito processuale, perchè esso investe importanti interessi nel campo del diritto sostantivo.

136. Lo studio dell'attività della Magistratura del lavoro rientra nel campo giuridico; ma la magistratura, la quale determina, colla sua pronuncia, nuove condizioni di regolamento di rapporti di lavoro, decidendo, non in base a leggi esistenti, ma in base all'equità, compie funzione di politica corporativa. Essa infatti supplisce, in funzione politica, il diritto là dove esso manca; e amministra il diritto in formazione, specialmente in questo campo, dove la scarsità delle norme giuridiche dipende dalla particolare caratteristica dell'ordinamento e dalla specialità dei rapporti, che si tratta di disciplinare ⁽¹⁾.

Qui veramente l'opera della giustizia va considerata nel suo vero aspetto politico e sociale; ed allora essa ci fornisce l'idea di un'attività, che, oltre che mezzo di tranquillità, è anche mezzo di educazione. Perchè qui la giustizia può presentare i caratteri di una funzione potentemente equilibratrice, se i problemi, che riguardano l'organizzazione e la collaborazione delle forze sociali e produttive, anzichè essere lasciati alle libere incomposte forze delle aggregazioni, sono affidate alla disciplina del diritto.

In regime corporativo, questo aspetto economico della giurisdizione è fondamentale ed è conforme ai principi dello Stato corporativo totalitario e sovrano, che solo ai suoi poteri affida il presidio dei valori e delle forze nazionali, cancellando i resti di quell'economia liberale, che in Italia aveva permesso la so-

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Governanti e governati del nostro tempo*, Milano, 1933, p. 251 e segg.

stituzione della volontà del più forte e della prepotenza del più audace all'ordine e alla legge.

Per dar maggiormente la riprova del grande valore politico dell'attività sviluppata in regime corporativo dalla Magistratura del lavoro, riteniamo opportuno rammentare i dati recentemente esposti sulla sua attività, sia nel campo della decisione giurisdizionale delle controversie del lavoro, sia nel campo di risoluzione, in via conciliativa, delle controversie stesse. Attività degna di particolare rilievo e che completa le funzioni di armonia e di collaborazione, che stanno nei compiti degli organi corporativi.

Tali dati risultano da una relazione presentata dall'on. De Francisci, ministro della giustizia, nel gennaio 1934, diretta a porre in rilievo l'attività della magistratura del lavoro, dalla data di attuazione della legge 3 aprile 1926, n. 563, che ha istituito la magistratura e del decreto 26 febbraio 1928, n. 471, che ha dettato disposizioni speciali per le controversie individuali, fino al 30 novembre 1933.

Dalla relazione risulta che assai intensa e proficua è stata tale attività, essendo ben 135.908 i ricorsi presentati al giudice del lavoro; che di tali ricorsi soltanto 16.041 sono stati abbandonati dalle parti, e, delle residue 119.867 vertenze, 29.338 sono state composte nella esplicazione della funzione conciliativa consentita in sede giurisdizionale; 82.279 sono state definite con sentenza. I dati concernono tanto le controversie individuali che quelle collettive, le quali, peraltro, sono state in numero molto esiguo, in tutto 36, delle quali 17 decise con sentenza.

La relazione rileva inoltre che la magistratura del lavoro ha efficacemente contribuito anche alla conciliazione delle vertenze collettive nella fase anteriore al giudizio contenzioso vero e proprio, favorendo quella formazione consensuale del regolamento

collettivo, che è alla base del sistema legislativo vigente. Sempre le sue decisioni sono state accolte con disciplina dalle organizzazioni e dalle masse in esse inquadrare, entrando a far parte delle clausole dei contratti collettivi successivamente stipulati dalle associazioni, è, anzi, notevole il senso di fiducia con cui le parti si sono rivolte alla magistratura del lavoro.

Infine la relazione rileva che il numero molto limitato di controversie collettive è ragione di intimo compiacimento, perchè dimostra la piena efficienza dell'ordinamento corporativo, che è riuscito a comporre sul proprio terreno e attraverso i propri congegni i conflitti collettivi riducendo al minimo i casi di mancato accordo.

PARTE TERZA

C O R P O R A T I V I S M O E
A U T O N O M I A N A Z I O N A L E

I. - POLITICA ED ECONOMIA CORPORATIVA

1. — LO STATO E IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

SOMMARIO. — 137 Il piano regolatore dell'economia del tempo fascista. L'industria, la produzione e la guerra — 138. Lo Stato e le attività produttive. — 139 L'economia corporativa — 140. Le corporazioni e il governo dell'economia.

137. La legge corporativa dispone che spetta alle corporazioni curare il « regolamento collettivo dei rapporti economici » e la « disciplina unitaria della produzione » I tempi sono in verità maturi per una organizzazione autonoma ed indipendente delle cor-

DOTTRINA. — AMANTIA A., *Indagini sulla vita economica*, Catania, 1928; ID., *Principi di economia politica generale e corporativa*, Catania, 1934; AMBROSINI V., *Economia e politica dello Stato corporativo*, « Lo Stato corporativo », 1933, p. 31; ARENA C., *L'espansione economica in regime corporativo*, Roma, 1929. ID., *Corporazione ed espansione economica*, Firenze, 1930; ARIAS G., *Economia italiana. Scritti di politica economica nazionale*, Bologna, 1919-1921; ID., *L'Italia e la crisi economica*, Firenze, 1931. ID., *L'economia sociale corporativa nella storia del pensiero politico (Secondo Convegno di studi sindacali e corporativi)*, Ferrara, 1932; ID., *L'economia nazionale corporativa*, Roma, 1929; ID., *Economia corporativa*, « Critici ed interpreti », Firenze, 1931; ID., *Economia corporativa*, Firenze, 1934; BELLUZZO G., *Economia fascista - Anno VI*, Roma, 1928; BIAGI B., *Lineamenti di economia corporativa*, Padova, 1935; BONACCI G., *L'Italia economica e la volontà della stirpe*, Firenze, 1928; BOTTAI G., *L'ordinamento corporativo nella funzione dello Stato*, « Atti del

porazioni e per una disciplina più precisa dei loro poteri e delle loro attività nel campo della produzione.

La seconda dichiarazione della Carta del lavoro dice che la produzione è unitaria dal punto di vista nazionale e che i suoi scopi sono unitari e si riassumono nel benessere degli individui e nello sviluppo della potenza nazionale.

L'economia liberale ha per solo scopo il benessere

I Convegno di studi sindacali e corporativi » Roma, 1930; ID., *Politica e scienza economica nella concezione corporativa*, « Diritto del lavoro », Roma, 1930; ID., *L'idea corporativa nel mondo moderno*, « Educazione fascista », 1932, n. 3; ID., *L'economia fascista*, Roma, 1930, CARLI F., *Le crisi economiche e l'ordinamento corporativo della produzione*, « Atti del II Convegno di studi sindacali e corporativi », Ferrara, 1932; ID., *Teoria generale dell'economia politica nazionale*, Milano, 1931; ID., *Aspetti e problemi dell'economia corporativa*, « Critica fascista », 1928; ID., *Premesse di economia corporativa*, Pisa, 1929; D'AMBROSIO M., *Economia politica corporativa*, Roma, 1930; DEL VECCHIO GIORGIO, *Diritto ed economia*, Roma, 1936; DEL VECCHIO GUSTAVO, *Per la teoria economica dell'ordinamento corporativo*, « Lo Stato », settembre-ottobre 1930; DE STEFANI A., *Eventi economici*, Bologna, 1933; ID., *L'ordine economico nazionale*, Bologna, 1935; ID., *Garanzia di potenza*, « Saggi economici », Bologna, 1936; ID., *La resa del liberismo economico*, Milano, 1933; ID., *Manuale di Finanza*, Bologna, 1934; FANTINI O., *La politica economica del Fascismo*, Roma, 1929; ID., *Politica economica e legislazione del lavoro in Italia*, Firenze, 1927; FERRI C. E., *Il concetto di corporatività*, Milano, 1930; ID., *La corporatività*, Firenze, 1931; ID., *La dottrina economica del Fascismo*, « Lo Stato », 1932, p. 715 e segg.; ID., *L'ordinamento corporativo dal punto di vista economico*, Padova, 1933; FÖVEL N. M., *Economia e corporativismo*, Ferrara, 1929; ID., *Economia controllata e coscienza corporativa*, « Echi e commenti », 1929, n. 13; GANGEMI L., *Linea-*

dei singoli. L'economia statizzata ha per solo scopo la potenza dello Stato. L'economia corporativa ri-congiunge il benessere di ciascuno colla potenza della nazione; senza il benessere dei singoli non è possibile la potenza della nazione; senza la prosperità e la potenza della nazione, il benessere dei cittadini non può essere realizzato. Ed ecco che la coordinazione di tutte le forze produttive assicura il massimo della produzione nell'interesse di tutti

menti di politica economica corporativa, Catania, 1932; GUIDI D., *L'ordinamento corporativo e i rapporti economici*, «Diritto del lavoro», Roma, 1929; LO FARO F., *La politica economica fascista e l'ordinamento sindacale*; LOJACONO L., *Economia corporativa*, in «L'Economia italiana», Roma, 1927; ID., *L'ordinamento corporativo italiano*, «L'Ordine fascista», 1927; NAPOLITANO G., *Principi di economia corporativa*, Roma, 1930; ID., *Economia politica ed aspetto economico della Carta del lavoro*, Roma, 1928; ID., *Saggi di economia corporativa*, Roma, 1931; ID., *Le corporazioni come nuovi sentieri dell'economia*, Roma, 1933; PALOPOLI N., *Economia corporativa e corporativismo*, «L'Economia italiana», Roma, 1933; PANUNZIO S., *L'economia mista*, Milano, 1936; PAVESI M., *Economia corporativa e dottrine realistiche*, Bologna, 1929; RACHELI M., *Gli sviluppi economici e costituzionali dell'azione corporativa*, «Il Commercio», Roma, 1934; ROCCO A., *Dall'economia liberale e socialista all'economia fascista*, «Politica sociale», Roma, 1930; ROSBOCH E., *La concezione fascista dell'economia*, Roma, 1930; ROSSONI E., *La nuova economia - Soluzione corporativa dello Stato fascista*, «La Stirpe», Roma, 1929; SPIRITO U., *Economia programmatica*, «Arch. di studi corp», 1932, p. 289; ID., *Capitalismo e corporativismo*, Firenze, 1933; ID., *La crisi del capitalismo e il sistema corporativo*, Firenze, 1933; ID., *La critica della economia liberale*, Milano, 1930. ID., *I fondamenti della economia corporativa*, Milano, 1932; THAON DI REVEL P., *Le crisi economiche periodiche e le crisi agricole*, Firenze, 1931

Si tratta infatti, di fondare un nuovo ordine economico, nel quale non basta realizzare una conciliazione di rapporti o un'eliminazione di contese, ma occorre conseguire una solida realistica disciplina d'interessi. Per tale fine occorre andar oltre la fase puramente sindacale dell'ordine economico, per creare quella corporativa; l'azione economica degli individui e dei gruppi deve trovare un organo permanente di coordinazione, di disciplina e di emanazione di direttive verso l'unità della produzione, la solidarietà dei fattori produttivi in vista del benessere dei singoli e dell'aumentata potenza della nazione ⁽¹⁾.

Pertanto in questo capitolo, dedicato alla politica corporativa tendente verso l'autonomia nazionale, vengono in esame tre temi vasti e fondamentali:

a) il regime dell'intervento dello Stato nei vari rami della finanza e del credito, dell'industria, dell'agricoltura e delle opere pubbliche;

b) l'attività delle corporazioni per il regolamento collettivo dei rapporti economici e per la disciplina unitaria della produzione;

c) l'ordine corporativo, le sanzioni e la parziale autonomia economica raggiunta, in relazione alla valorizzazione dell'impero e col nuovo ordinamento costituzionale

Abbiamo avuto occasione di esporre quali siano i cardini del sistema economico corporativo ⁽²⁾; ma il Duce, in un memorabile discorso, tenuto il 23 marzo 1936, mentre si combatteva una guerra coloniale ed era ancora in vigore l'assedio europeo delle sanzioni, ha presentato un « piano regolatore » dell'economia

(1) BUTTAL G., *Il cammino delle corporazioni*, pp. 20, 22, 57

(2) Vedi più sopra, n. 35 e segg.

italiana nel prossimo tempo fascista. Questo piano è dominato da una premessa: l'ineluttabilità della guerra, si esprime in un equilibrato orientamento dell'intervento dello Stato rispetto alle attività produttive, e tende a realizzare un'economia multiforme, armonica e giusta.

A) *La guerra.* — Occorre, a questo proposito, rammentare quello che il Duce ebbe a dire e a scrivere sovente sulla posizione del fascismo di fronte ai problemi della pace e della guerra. Che la politica del fascismo abbia avuto per costante obiettivo la pace, questo è provato dagli sviluppi che ad essa sono stati dati in tutto il periodo di governo. Ma il fascismo, per le sue origini, per le sue attitudini e per il suo spirito, legato al mito delle guerre e delle rivoluzioni, è stato sempre antipacifista.

« Il fascismo, ha scritto il Duce, per quanto riguarda, in generale, l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità e a parte ogni considerazione di politica attuale, non crede alla possibilità nè all'utilità della pace perpetua. Respinge quindi il pacifismo, che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà di fronte al sacrificio. Una dottrina, che parta dal postulato pregiudiziale della pace è estranea al fascismo, così come estranee allo spirito del fascismo, anche se accettate per quel tanto di utilità che possano avere in determinate situazioni politiche, sono tutte le costruzioni internazionalistiche e societarie, le quali, come la storia dimostra, si possono disperdere al vento, quando elementi sentimentali, ideali, pratici muovono a tempesta il cuore dei popoli » (1).

Questa posizione della nostra politica di fronte ai fenomeni della pace e della guerra è stata più pro-

(1) MUSSOLINI B., *Dottrina del fascismo*, parte II, n. 3

fondamente precisata a traverso l'esperienza nostra dei tempi recentissimi e a traverso la previsione degli eventi futuri. All'idea espressa dal Capo, riguardo all'impossibilità della pace perpetua, risponde l'idea più recentemente espressa nel discorso del 23 marzo 1936 innanzi all'Assemblea delle corporazioni, dell'ineluttabilità della guerra, rispetto al piano regolatore dell'economia nazionale « Questo piano, egli ha detto, è dominato da una premessa: l'ineluttabilità che la nazione sia chiamata al cimento bellico. Quando? Come? Nessuno può dirlo; ma la ruota del destino corre veloce. Se così non fosse, come si spiegherebbe la politica di colossali armamenti, inaugurata da tutte le nazioni? Questa drammatica eventualità deve guidare tutta la nostra azione. Nell'attuale periodo storico, il fatto della guerra è, insieme con la dottrina del fascismo, un elemento determinante della posizione dello Stato di fronte all'economia della nazione. »

138. B) *Lo Stato e le attività produttive.* — In conseguenza di questa ferrea premessa, la posizione dello Stato, rispetto alle attività produttive, deve assumere una precisa direttiva; ma, nello stesso tempo, deve adattarsi alle necessità e alle esigenze, per giungere al conseguimento di quegli scopi, che valgono ad assicurare allo Stato quanto gli è necessario, per le sue supreme necessità di vita e di difesa, senza intralciare, nello stesso tempo, l'esplicazione della produttività varia e pur anche necessaria alla vita del paese, sia per quanto riguarda l'impiego delle energie produttive, sia per quanto riguarda le esigenze del consumatore.

Pertanto, nel piano organico, che è stato segnato all'economia nazionale, la posizione dello Stato, rispetto alle attività della produzione, è vario a se-

conda della natura, del valore e dell'importanza delle attività stesse. Appare evidente che il controllo statale di certe imprese è una condizione indispensabile, e, d'altro canto, la libera iniziativa e la libera esplicazione di certe altre devono pur essere ammesse per assicurare ad un tempo la funzione dello Stato e l'autodisciplina dei produttori nell'ordinamento corporativo. Il piano economico distingue pertanto le forme e i campi delle attività produttive: l'agricoltura, il commercio, l'artigianato, la piccola e la media industria, la grande industria, il credito.

Riguardo all'*agricoltura*, si è riscontrato che essa non è suscettiva di grandi modificazioni e che nessuna innovazione sostanziale è necessaria alle forme tradizionali dell'economia agricola italiana, che rispondono bene allo scopo, che è quello di assicurare il fabbisogno alimentare del popolo italiano e di fornire talune materie prime alle industrie. « L'economia agricola, diceva il Capo, resta quindi un'economia a base privata, disciplinata e aiutata dallo Stato, perchè raggiunga medie sempre più alte di produzione, e armonizzata a traverso le corporazioni con tutto il resto dell'economia nazionale. »

È tuttavia da segnalarsi l'attività, che appartiene allo Stato, o ad enti sotto il diretto controllo dello Stato, per quanto riguarda la redenzione dei terreni colla bonifica integrale. Come pure è da segnalarsi, nel settore dell'agricoltura, l'incentivo dato alla produzione del grano e la difesa organizzata della produzione granaria. Dell'una e dell'altra attività tratteremo più innanzi ⁽¹⁾

L'*attività commerciale* viene considerata dall'economia corporativa sotto due aspetti: quello interno, che realizza l'autodisciplina delle categorie, resta

(1) Vedi n. 151 e segg.

affidato all'attività individuale o dei gruppi o delle cooperative, e quello esterno, che è diventato funzione diretta dello Stato, non soltanto nella circostanza contingente della vicenda sanzionatoria, ma come regime necessario e normale dei rapporti commerciali tra la nostra nazione e le altre.

Non è compito nostro trattare, neppure sommariamente, dei trattati e dei rapporti commerciali coll'estero, specialmente in regime postsanzionista; ne accenneremo più innanzi, per incidenza, trattando della nostra autonomia economica. Tratteremo invece, in questo stesso capitolo, della politica del regime relativa agli scambi, così delle valute come delle derrate, destinata a conservare situazioni soddisfacenti della nostra bilancia commerciale.

L'artigianato e la piccola e la media industria sono espressioni di attività produttive, che debbono essere riservate e mantenute all'ambiente e all'iniziativa privata.

L'artigianato, non solo per le tradizioni, che lo legano alla nostra storia economica, ma anche per la sua presente utilità e per il costante caratteristico contributo inconfondibilmente nazionale, che esso fornisce alla produzione italiana, non può essere abolito, anzi dev'essere, in ogni modo, aiutato e incoraggiato.

La piccola e la media industria debbono pure rimanere nell'ambito dell'iniziativa e della responsabilità individuale, armonizzata in senso nazionale e sociale dalla autodisciplina corporativa.

La grande industria, la quale lavora direttamente o indirettamente per le necessità di vita e di difesa della nazione, deve, secondo il piano che è stato prospettato, essere costituita in grandi unità corrispondenti a quelle, che si chiamano industrie-chiave; ed assume un carattere speciale di fronte allo Stato.

L'operazione viene facilitata dal fatto che lo Stato già possiede, a traverso l'I.R.I., di cui parleremo più avanti ⁽¹⁾, forti aliquote e talora la maggioranza del capitale azionario dei principali gruppi d'industrie, che interessano la difesa della nazione. L'intervento dello Stato in queste grandi unità può essere, a seconda dei casi, di gestione diretta, di gestione indiretta e di efficiente controllo; e si può anche pensare a imprese miste, nelle quali Stato e privati formano il capitale e organizzano la gestione in comune.

« È perfettamente logico — diceva il Capo — che nello Stato fascista questi gruppi di industrie cessino di avere, anche *de jure* quella fisionomia di imprese a carattere privato, che *de facto* hanno dal 1930-1931 del tutto perduta. Queste industrie, e per il loro carattere e per il loro volume e per la loro importanza decisiva ai fini della guerra, esorbitano dai confini dell'economia privata per entrare nel campo dell'economia statale o parastatale. La produzione, che esse forniscono, ha un unico compratore: lo Stato; andiamo verso un periodo, durante il quale queste industrie non avranno nè tempo nè possibilità di lavorare per il consumo privato, ma dovranno lavorare esclusivamente, o quasi, per le forze armate della nazione »

Sono queste le basi ed il sistema dell'economia corporativa

139. C) L'economia corporativa. — Il Duce, nel suo discorso del 14 novembre 1933 innanzi al Consiglio nazionale delle corporazioni, ha detto che « il

(1) Vedi più innanzi, n. 145.

corporativismo è l'economia disciplinata e quindi anche controllata, perchè non si può pensare a una disciplina, che non abbia un controllo ».

I concetti e le direttive, esposte nel 1933 e ripetute a Milano nell'ottobre del 1934, riguardo al carattere dell'economia corporativa e all'intervento dello Stato nella disciplina delle attività produttive, sono stati ribaditi dal Capo nel discorso tenuto il 23 marzo 1936 all'Assemblea delle corporazioni, quando disse che « il regime fascista non vuole statizzare o, peggio, funzionarizzare l'intera economia della Nazione, gli basta controllarla e disciplinarla attraverso le corporazioni, la cui attività, da me seguita, è stata di grande rendimento e offre le condizioni di ulteriori metodici sviluppi ».

« L'economia corporativa è multiforme ed armonica; il fascismo non ha mai pensato di ridurla tutta a un massimo comune denominatore statale; di trasformare cioè in « monopolio di Stato » tutta l'economia della nazione; le corporazioni la disciplinano e lo Stato non la riassume, se non nel settore che interessa la sua difesa, cioè l'esistenza e la sicurezza della Patria ».

Economia controllata e disciplinata che, col nuovo sistema, che lo Stato deve porre in atto, per il migliore assetto della sua vita produttiva e per la maggior garanzia della sua sicurezza, si rivolge soprattutto alle produzioni, che interessano la difesa nazionale, e a quelle industrie che sono alimentate dallo Stato. Non è giusto che tali imprese siano abbandonate a se stesse, che siano regolate dall'arbitrio individuale, che non è, nè può essere, in grado di conoscere gli obiettivi prossimi o remoti della politica nazionale. Se lo Stato ha, verso la collettività, il dovere di assicurarne, in ogni momento, la sicurezza e la protezione, è naturale che abbia anche il

diritto di disporre, con la maggior latitudine, dei mezzi idonei a conseguire tale ufficio, al quale non saprebbe nè potrebbe, in nessun caso, abdicare.

Si deve inoltre considerare che queste imprese, per la loro complessità e per la loro ampiezza finiscono, spesso, per suscitare dei problemi di natura tipicamente sociale, che esulano dal quadro strettamente economico, e che esigono imperiosamente l'intervento dello Stato, supremo regolatore dell'equilibrio nazionale « La morfologia e la dinamica economica del fascismo sono dunque caratterizzate dalla pluralità e varietà delle imprese, dalle private alle sindacali, alle cooperative, alle consortili, alle parastatali ed alle statali propriamente dette. Il caposaldo di tutto è il principio di autarchia economica inteso però in senso formale come autoattività, da non confondersi perciò con l'altro, che, in senso sostanziale, vuol dire autosufficienza » ⁽¹⁾.

140. Le cooperazioni sono gli organi, che, attraverso le loro norme, appunto corporative, danno ai produttori, qualunque sia la forma delle loro imprese, i piani, che essi poi devono liberamente eseguire; tale esecuzione però non è quella amministrativa, ma è libera e spontanea.

Le corporazioni, ha detto il Duce, sono organi dello Stato, ma non organi semplicemente burocratici dello Stato. Esse si presentano, nel processo di integrazione del regime corporativo « come gli organi e la sede adatta, in cui possono affiorare ed esservi discusse e risolte, o rimbalzate sul Consiglio nazionale, le questioni relative ai piani della produzione nazionale, alle antitesi degli interessi fra categoria e categoria, alle quantità e ai prezzi, alle protezioni

(1) Vedi PANUNZIO S., *L'economia mista*, Milano, 1936, p. 17 e segg.

e perfino alla ripartizione degli oneri fiscali. Non c'è altro limite alla loro vitalità economica coordinatrice che quello, che può imporre ad esse la superiore autorità del governo dello Stato, e cioè la politica economica generale della nazione » (1) Per ciò la corporazione è l'organo adatto e valido per curare la disciplina unitaria della produzione.

Le forme di attività delle corporazioni si integrano a vicenda, per modo che vi sono regolamenti collettivi di rapporti economici, che costituiscono mediatamente disciplina unitaria della produzione; e vi sono forme di disciplina unitaria della produzione, che si realizzano a traverso regolamenti collettivi di rapporti economici. Tali sono quelle, che si riferiscono alle particolari situazioni della finanza e del credito, agli sviluppi industriali e alla maggiore o minore richiesta di determinati prodotti.

Ed, in verità, la disciplina unitaria della produzione sotto il punto di vista del credito e della finanza, riguarda regolamento di rapporti economici fra l'impresa di produzione e l'ambiente nel quale essa deve svilupparsi. La disciplina della produzione, dal punto di vista dello sviluppo industriale in una determinata zona, significa regolamento di rapporti economici tra imprese industriali di uguale specie e di specie affini o diverse. La disciplina unitaria della produzione, dal punto di vista della domanda dei prodotti, riguarda regolamento di rapporti economici tra produzione e materie prime, produzione e commercio, produzione e consumo.

Così si esprime la politica corporativa, che, per la disciplina della produzione e degli scopi produttivi, si sviluppa in forma unitaria, ma si riparti-

(1) DE STEFANI A., *Aspetti economici dell'assetto corporativo*, « Corriere della Sera » 22 ottobre 1933-XI

sce in politica finanziaria, che assicura la saldezza della moneta e la fiducia dei produttori, e in politica più strettamente economica, che, alla sua volta, si divide in politica industriale, in politica agraria e in politica delle opere pubbliche.

La politica finanziaria, la politica industriale, la politica agraria e la politica delle opere pubbliche rappresentano i capisaldi della politica corporativa del regime.

Tutti i provvedimenti, che lo Stato adotta per il governo e l'incremento dell'economia, per la disciplina della produzione e per il regolamento delle attività produttive, pur vari e diversi di determinazione e di direzione, vanno considerati come parte integrante del sistema corporativo in atto, poi che essi si raccordano agli scopi ed ai fini del sistema, come accettazione del dato sociale, come realizzazione della più alta giustizia, e come conseguimento, in genere, dei fini sociali dell'ordinamento corporativo. E, come porremo in evidenza più innanzi, a nulla rileva che taluni istituti siano comuni ad altri sistemi e ad altri regimi, poi che appartiene al metodo nostro, che è pur legato a una rigida intransigenza, in fatto a principi, accogliere e adottare anche istituti, che appartengono ad altri regimi, pur che essi siano validi al raggiungimento del fine, che esso si propone (1).

(1) Vedi BOTTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, p. 34.

2. — LA FINANZA E IL CREDITO

SUMMARIO — 141 La politica monetaria — 142 Il mantenimento della moneta, i prezzi e i provvedimenti relativi — 143 La politica del credito — 144 L'Istituto mobiliare italiano. — 145. L'Istituto per la ricostruzione industriale — 146 Il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento — 147 La politica tributaria

141. La politica finanziaria del regime si divide in. *politica monetaria*, che ha per scopo di provvedere alla saldezza della moneta; *politica del credito*, che ha l'intento di fornire denaro a buon mercato a tutti, e principalmente agli industriali; *politica*

DOTTRINA. — ARENA C., *L'espansione economica in regime corporativo*, Roma, 1929; ALBERTI M., *Benito Mussolini, banchiere della nazione*, Milano, 1927; ID., *La grande crisi*, Milano, 1935; BENINI R., *Finanza in regime corporativo fascista*, « II Convegno di studi sindacali e corporativi », Ferrara, 1932; BIAGI B., *Lineamenti di economia corporativa*, Padova, 1935; BADELLINO V., *Rivalutazione e stabilizzazione della moneta*, Pavia, 1928; BORGATTA G., *Finanza corporativa*, « Gazzetta del Popolo », 19 sett. 1936; CANINA A. G., *Il fondamento economico e politico della finanza pubblica nello Stato corporativo*, « Lo Stato », anno I, fasc I, 1930; ID., *Il principio etico nella finanza dello Stato corporativo*, « Lo Stato », anno I, fasc V, 1930; CARDELLI L., *Per una finanza corporativa*, Roma, 1935; COLONNA TOSELLI, *Teoria e problemi dell'economia finanziaria corporativa*, Alessandria, 1932; DE STEFANI A., *Amministrazione finanziaria*, « Corriere della Sera », 7 luglio 1936; ID., *Spiegazioni tributarie*, « Corriere della Sera », 18 agosto 1936; ID., *Manuale di finanza*, Bologna, 1932; FERRI O. E., *Stato e prezzi nel sistema corporativo*, Roma, 1930; FLORA F., *La politica economica e finanziaria del fascismo*, Milano, 1923; GANGEMI L., *La*

tributaria, che vuol praticare sistemi e metodi di imposizione dei tributi, conforme ai principi della giustizia tributaria; *politica protettiva*, che viene praticata coll'intento di porre le finanze del paese nella condizione di resistere alle difficoltà ed agli attacchi.

A) *Politica monetaria*. — In regime corporativo, la politica monetaria si è costantemente svolta colla preoccupazione di garantire al paese la saldezza e il mantenimento della moneta. La solidità della moneta e la fiducia dei risparmiatori sono le condizioni necessarie allo sviluppo d'una buona politica della produzione. Il regime, colla sua valida ed equilibrata politica monetaria, ha potuto giungere alle condizioni attuali, che permettono di fronteggiare la crisi in condizioni soddisfacenti di resistenza.

politica finanziaria del governo fascista, Palermo, 1929; GRIZIOTTI B., *La politica finanziaria italiana*, Milano, 1926; Id., *Idee generali sulla trasformazione del nostro sistema tributario*, Pavia, 1930; JORIO G., *La battaglia della lira*, Roma, 1926; Id., *La lira dopo la stabilizzazione*, Roma, 1928; Id., *Fascismo e prezzi*, Roma, 1929; LUME G., *La riforma monetaria fascista*, Roma, 1929; MARCHETTI U., *Mussolini, l'economia e la finanza*, Mantova, 1927. MISSIROLI M., *La giustizia sociale e la politica monetaria di Mussolini*, Bologna, 1928; OBLATH A., *I problemi attuali della politica del credito*, Trieste, 1927; RONCHI E., *Mussolini economista della rivoluzione*, Roma, 1932; ROSBOCH E., *La riforma monetaria italiana*, Milano, 1927; UCKMAR A., *Ordinamento corporativo e ordinamento tributario*, «II Convegno di studi sindacali e corporativi», Ferrara, 1932; Id., *Finanza corporativa*, «Dir. e prat. trib.», 1929, p. 217; Id., *Lineamenti di finanza corporativa*, Roma, 1928; VOLPI DI MISURATA G., *Finanza fascista*, anno VII, Roma, 1929.

Benito Mussolini ha detto, il 18 agosto 1926 a Pesaro. « Parlo a voi, ma parlo, in questo momento, a tutti gli italiani e la mia voce, per intuitive ragioni, avrà indubbiamente una eco oltre alpi e oltre oceano. Voglio dirvi che difenderò la lira italiana fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue. Non infliggerò mai a questo meraviglioso popolo italiano, che da quattro anni lavora con ascetica disciplina ed è pronto ad altre più gravi rinuncie, l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira. Il regime fascista resisterà con tutte le sue forze ai tentativi di iugulazione delle forze finanziarie avverse, deciso a stroncarlo quando siano individuate all'interno. Ma la lira, che è il segno della nostra economia, il simbolo dei lunghi sacrifici e del nostro tenace lavoro, va difesa e sarà difesa fermissimamente a qualunque costo ».

È bene rammentare la situazione del tempo, che ha determinato la battaglia vittoriosa. Ai primi di agosto 1926, la lira italiana aveva superato la quota 160 e stava ancora cadendo; gli uomini responsabili e competenti di allora si dichiaravano impotenti a provvedere; il Capo ha espresso il suo fermo proposito con parole di volontà, di passione e di coraggio ed ha avuto il seguito e il consenso non degli uomini d'affari o degli speculatori, ma della grande maggioranza del popolo italiano, lavoratore e risparmiatore.

La parola del Capo ha avuto grande risonanza in Italia e all'estero. Subito dopo, la lira, che stava correndo alla rovina, si arrestò, per riprendere e continuare, con sicurezza, verso la propria rivalutazione, fino a raggiungere, a quota 90, la propria stabilizzazione. Così la battaglia della lira ha segnato una completa vittoria del regime, che ha mantenuto la quota raggiunta, nonostante i tentativi fatti, in

taluni ambienti e da talune tendenze, per ritornare a quote più deprezzate.

Questa fedeltà alla politica monetaria di oltre dieci anni il Capo¹ riaffermava recentemente, quando, durante la discussione della legge sulle corporazioni dinanzi al Senato, egli assunse in esame l'esperimento americano e, dichiarandolo degno di molta attenzione, soggiungeva assai chiaramente « Prima di dare un giudizio su questo esperimento, bisogna attendere. Vorrei soltanto anticipare la mia opinione ed è questa che le manovre monetarie non possono condurre a un rialzo effettivo e duraturo dei prezzi. Se noi vogliamo illudere il genere umano, si può ricorrere a quello che una volta si chiamava la tosatura della moneta. Ma l'opinione di tutti quelli, che non obbediscono ad un empirismo d'ordine economico e sociale è nettissima; l'inflazione è la via che conduce alla catastrofe » (1).

Certo le difficoltà e gli oneri, che si son dovuti incontrare per la realizzazione della politica monetaria italiana furono assai gravi; ma, se la situazione economica dell'Italia è oggi migliore di quella di tutte le altre nazioni produttrici, lo si deve principalmente alla saggia politica fascista, riconosciuta oggi la più utile alla produzione italiana, anche da coloro che prima la avevano criticata, ostacolata e combattuta. La battaglia ha servito a convertire gli uomini e gli spiriti, ma soprattutto ha servito a rafforzare la fiducia del popolo italiano, spezzando ogni manovra di borsa e ogni speculazione, che si risolveva in un pregiudizio per il pubblico erario e del privato risparmiatore, il quale fa affluire il proprio denaro verso lo Stato, considerando i titoli dello

(1) *Atti parlamentari*, Senato del Regno, XXVIII Legislatura Discussioni. Tornata del 13 gennaio 1934-VII.

Stato come il migliore e più sicuro mezzo di garanzia del risparmio. Ed è pieno di profondo significato che, mentre la vita politica italiana segnava un suo capitolo importante, coll'approvazione della legge sulle corporazioni, si compiesse, con successo completo, la sottoscrizione per i buoni novennali con concorso vastissimo del piccolo risparmio in tutta Italia e con un ammontare di nove miliardi, di fronte ai quattro, che si richiedevano colla sottoscrizione.

Successo di carattere politico di primo ordine, così che il Duce, nel suo discorso al Senato durante la discussione della legge sulle corporazioni « Questo ammirevole popolo italiano, laborioso, infaticabile, risparmiatore ha dato a questa legge otto miliardi di voti, che valgono una lira l'uno, ha dimostrato simultaneamente con le vostre discussioni che questa legge non è una minaccia, ma una garanzia, non è un pericolo, ma una suprema salvezza ».

Ma i mutamenti della situazione monetaria internazionale hanno reclamato una revisione alla nostra situazione monetaria.

L'Europa continentale era uscita, dopo un lungo e difficile periodo di lavoro ricostruttivo, dal disordine monetario post-bellico, quando fu riscompigliata, nell'equilibrio economico faticosamente raggiunto, dalla crisi americana del 1929, cui reagirono, come espedienti riequilibratori, le svalutazioni della sterlina (1931) e del dollaro (1934).

A questa situazione avevano fatto fronte i paesi del così detto blocco aureo. Ma il 26 settembre 1936, è stata praticata la svalutazione del franco francese, alla quale fecero seguito, senza precedenti accordi, le svalutazioni delle monete degli altri paesi appartenenti al blocco e l'allineamento praticato da molti altri paesi d'Europa.

Di fronte a tale situazione valutaria internazio-

nale, il governo italiano, alla fine di ottobre, ha deciso di riportare il valore della lira al livello fissato sedici mesi dopo il discorso di Pesaro con la legge di stabilizzazione del 21 dicembre 1927, e cioè a quota 90 per la sterlina e 19 per il dollaro, come fu stabilito allora e come rimase per quattro anni, cioè sino alla svalutazione della sterlina, il 20 settembre 1931.

Così il r. d. l. determina il ragguaglio aureo della lira in relazione alla svalutazione delle principali monete estere, per meglio adeguarla, anche agli effetti dei rapporti economici internazionali, al valore delle più importanti e diffuse monete in circolazione sui principali mercati mondiali. Poichè nel 1927 si era stabilito il rapporto tra la lira e il dollaro e la sterlina, sulla base rispettivamente di 19 e 92,46, così, per ripristinare quel medesimo rapporto turbato dalla svalutazione di tali valute, si è applicata al contenuto aureo della lira una riduzione proporzionalmente corrispondente a quella applicata al contenuto aureo del dollaro che, in percentuale, è stata del 40,93 per cento.

La lira viene quindi ragguagliata a gr. 4,677 di oro fino per ogni 100 lire di valore nominale, in confronto ai gr. 7,919 della parità 1927.

Poichè la legge americana relativa alla stabilizzazione del dollaro prevede la facoltà di ulteriori variazioni nei limiti del 10 per cento, e, in analogia a tale disposizione, anche altri importanti paesi, fra i quali la Francia e la Svizzera, si sono riservati la possibilità di variazioni, così la legge nostra prevede che possa farsi luogo, sempre nei limiti del 10 per cento, ad ulteriori eventuali adattamenti.

Nulla è innovato per quanto riguarda il corso e il potere liberatorio dei biglietti di Stato e delle

monete in circolazione, le quali continuano, come al presente, a circolare nel regno, colonie e possedimenti e debbono essere accettate nei pagamenti dalle casse pubbliche e dai privati, con lo stesso valore che hanno attualmente.

Le riserve in oro della Banca d'Italia vengono rivalutate in base alla nuova parità della lira e le plusvalenze passano a disposizione del Tesoro dello Stato.

Vengono infine dati speciali poteri al Capo del governo e al ministro delle finanze per sospendere, ove del caso, in tutto o in parte, le disposizioni restrittive attualmente in vigore in materia di movimenti dei capitali e scambi all'estero, nonchè per la emanazione di norme esecutive ed integrative.

Sono state prospettate e prevedute le eventuali ripercussioni del provvedimento.

Per quanto riguarda l'estero, esso chiarisce la situazione, specialmente nei confronti dell'esportazione e del turismo, che saranno agevolati. Solo un aumento dei prezzi all'interno potrebbe compromettere questi vantaggi; ma si sono bloccati taluni prezzi e si controllano rigorosamente le fluttuazioni degli altri quando siano in relazione con i prezzi mondiali ⁽¹⁾.

Così il potere di acquisto della lira, cioè l'effettivo, reale valore della moneta, viene difeso con sistematica energia, in ogni campo, mentre si riafferma, nella maniera più categorica, che la politica tendente a raggiungere il massimo dell'autonomia economica sarà continuata, perchè ciò è essenziale ai fini militari della difesa della nazione

(1) Vedi più sopra, n. 132 e segg.

142. Riguardo al mantenimento della moneta, è naturale che, come si disciplinano e si limitano i movimenti delle importazioni e delle esportazioni e quelli della produzione e del commercio interni, si provveda pure a fissare limiti e condizioni per tutto quanto più precisamente si riferisce agli interessi monetari.

Il fine essenziale dei recenti provvedimenti è quello di mettere la moneta e la finanza d'Italia al riparo dalle possibili speculazioni interne ed internazionali, delle quali si è avuto traccia negli ultimi tempi, e di conservare all'Italia, e al suo uso nazionale, i crediti verso l'estero, i titoli e le monete estere, che rappresentano capitale e lavoro italiano e non possono perciò andare perduti per la Nazione a beneficio di incauti speculatori italiani o stranieri.

A tale intento è stato destinato un Sovrintendente alle valute, costituito con r. d. 20 maggio 1935, elevato poi a Sottosegretariato per gli scambi e le valute, funzionante, in base al r. d., sotto le dirette dipendenze del Capo del governo. Al Sottosegretariato sono devolute tutte indistintamente le attribuzioni prima spettanti al ministero per le corporazioni e alla sovrintendenza allo scambio delle valute, in materia di rapporti economici con l'estero; di disciplina delle importazioni e delle esportazioni; di disciplina della distribuzione delle valute, di regolamentazione degli approvvigionamenti dall'estero, da farsi nell'interesse dell'amministrazione dello Stato; e l'Istituto nazionale fascista per gli scambi con l'estero viene posto alle dirette dipendenze del Sottosegretariato di Stato per gli scambi e le valute.

In relazione col mantenimento della moneta e coi recenti provvedimenti monetari, opportune norme sono state predisposte dal Sottosegretariato di Stato

per gli scambi e per le valute. Gli accordi di *clearing*, provvisoriamente sospesi per l'accertamento dei corsi di cambio, sono stati rimessi in vigore in base ai nuovi corsi.

Le compensazioni private *extra clearing* sono state abolite. Con la sistemazione, che la lira viene ad avere nel quadro delle valute mondiali, cessa il motivo, che aveva consigliato di ammettere una forma di regolamento dei pagamenti, che teneva conto delle quotazioni effettive di cambio. Per lo stesso motivo vengono aboliti i premi di compensazione, che si applicavano agli scambi con i paesi, con i quali sono stati pattuiti nuovi accordi di *clearing* dal 15 luglio 1936-XIV in poi.

Con l'abolizione delle compensazioni private, il cui vantaggio immediato per la nostra esportazione viene assorbito da quello derivante dall'odierno provvedimento monetario, il lavoro di esportazione diviene più rapido, più sicuro e meno perturbatore in rapporto all'andamento dei prezzi, risolvendo così talune notevoli difficoltà nel frattempo sorte a nostro danno nei paesi d'acquisto. Mentre talune nostre importazioni, che erano vincolate all'obbligo della compensazione privata, vengono a realizzare un maggior respiro ed assai spesso una reale economia di costo; il che è di evidente vantaggio per la produzione e quindi per il consumo ⁽¹⁾

Inoltre, in ordine alla nuova situazione monetaria e dei prezzi, sono state emanate disposizioni, che aboliscono il dazio *ad valorem*, istituito con r. d. l. 24 settembre 1931, n. 1187. Questo provvedimento fa cadere un notevolissimo aggravio già adottato per ragioni fiscali, ove si consideri che il dazio *ad valorem*, di cui trattasi, gravava nella misura del

(1) Vedi, per la difesa dei prezzi, più sopra, n. 132 e segg.

15 per cento sulla maggior parte delle merci importate a dazio generale, ivi compresi numerosi generi alimentari e materie prime, e nella misura del 10 per cento sul carbone fossile e sul carbone coke.

Il beneficio, che deriverà per i consumi da questa misura, è indubbiamente assai notevole, ove si tenga conto che il tributo colpiva vari prodotti alimentari di maggior consumo.

Con lo stesso decreto-legge è data poi facoltà al Capo del governo di modificare ulteriormente, con propri decreti, di concerto con i ministri per le finanze, per l'agricoltura e le foreste e per le corporazioni e in relazione con la nuova situazione monetaria e dei prezzi, il regime doganale, per quanto riguarda i dazi specifici e gli altri tributi, che vengono riscossi al confine.

Ma il mantenimento della moneta è anche particolarmente affidato alla solerte cura, che può e dev'essere esercitata da parte di tutti gli elementi produttivi, ognuno dei quali deve sentire, al di là del proprio personale tornaconto, il profondo valore di questo suo dovere nazionale. E gli stessi operai, come ebbe ad affermare recentemente il presidente della confederazione dei lavoratori dell'industria, nello stesso tempo in cui curano e vogliono curare i miglioramenti e gli adeguamenti salariali, devono sentire che la politica salariale è un aspetto della politica economica e finanziaria del regime e che intende continuare ad operare in questo quadro. « I lavoratori italiani sono nemici irriducibili dell'inflazionismo, poichè hanno la convinzione che la difesa della moneta, come viene diretta dal regime, costituisce il presupposto insopprimibile del mantenimento della capacità d'acquisto del salario operaio » E pertanto la politica salariale della organizzazione dei lavoratori vuole e deve tener conto di tutti i fatti

e di tutti gli elementi, che influiscono in materia determinante sulla vita del paese

143. B) *Politica del credito* — La politica del credito è legata al problema finanziario dell'industria. Tale problema è particolarmente complesso, non solo per i caratteri dell'attività industriale in rapporto al mercato, ma ancora per le difficili condizioni, che sono state inflitte all'industria dall'inflazione monetaria e creditizia del dopoguerra. Ma la revisione e le provvidenze, in Italia, sono giunte decise e tempestive; dopo la stabilizzazione della lira, l'attività della politica finanziaria corporativa è proseguita colla separazione delle banche dall'industria, con la creazione progressiva di nuovi sistemi per il finanziamento delle attività produttive, con nuovi metodi di controlli, limitazioni e disciplina d'impianti industriali, con costituzione di consorzi.

Se si pon mente alla situazione finanziaria ed ai modi di finanziamento, che esistevano in Italia nel dopoguerra, si potrà ben dire che attualmente si procede verso il risanamento finanziario dell'industria, che rappresenta un compito fondamentale della politica corporativa. Senza voler far una trattazione completa e dettagliata al riguardo, e senza passare in rassegna altri istituti, che pur recano il loro contributo alla vita delle industrie, specialmente di quelle che hanno un carattere di pubblica utilità e che adempiono a necessità inerenti a servizi pubblici, crediamo opportuno accennare a tre istituti di recente formazione, i quali, secondo noi, sono un risultato e un'espressione tipica della nostra politica corporativa, diretta a realizzare la disciplina unitaria della produzione nazionale. Essi sono:

1°) *L'Istituto mobiliare italiano*, costituito con

r. d. l. 13 novembre 1931, n. 1398, convertito, con modificazioni, in legge il 15 dicembre 1932, n. 1581, il cui statuto venne approvato con decreto ministeriale 4 dicembre 1931, e modificato con decreto ministeriale 10 agosto 1933.

2°) L'*Istituto per la ricostruzione industriale*, costituito con r. d. l. 23 gennaio 1933, n. 5; il cui statuto venne approvato con decreto ministeriale 30 gennaio 1933, al quale fece seguito il r. d. l. 15 giugno 1933, n. 859, portante provvedimenti relativi all'istituto stesso.

3°) Il *Consorzio per il credito agrario*, allo scopo di provvedere all'incremento, alla assegnazione di mezzi finanziari ad aziende agrarie sane, conforme alle norme contenute nel r. d. l. 29 luglio 1927, n. 1509, nel r. d. 23 gennaio 1928, portante norme regolamentari, nel r. d. l. 29 luglio 1928, n. 2085, convertito nella legge 20 dicembre 1928, n. 3130, contenente provvedimenti per il riordinamento del credito; ai quali ha fatto seguito il r. d. l. 12 febbraio 1934, n. 189, convertito nella legge 7 giugno 1934, n. 1036.

Questi istituti, come è stato giustamente osservato, mirano a una più compiuta organizzazione bancaria, separando la funzione commerciale della banca da quelle d'investimento mobiliare e d'investimento industriale; liberando così dai portafogli divenuti troppo pesanti e troppo pericolosi le banche di credito ordinario, le principali fra le quali passarono, di fatto, in proprietà dello Stato ⁽¹⁾

144. 1°) L'*Istituto mobiliare italiano* non è un organo diretto dello Stato, ma ne segue con fedeltà e precisione le direttive. Il suo scopo è quello di

(1) BOTTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, p. 33

finanziare le aziende sane e di disciplinarle nel nuovo quadro corporativo italiano. L'Istituto va incontro a tali aziende, fornisce ad esse l'aiuto, che legittimamente possono domandare, e le assiste con mutui realizzati da successive emissioni di obbligazioni. Ma le controlla, senza invadere il campo della loro responsabile autonomia, e le avvia su quel piano di ordinamento corporativo, che è nei fini del regime. Invece l'Istituto non cura e abbandona al loro destino le aziende inutili, create dalla speculazione, incapaci organicamente di vivere, destinate, per ciò, presto o tardi, a fallire.

Diceva il Capo del governo, insediando l'Istituto: « Si tratta non di procedere a salvataggi di organismi decomposti o in via di decomposizione, ma di aiutare le forze economiche sane, alle quali la crisi mondiale rende particolarmente penoso il cammino. Considerare l'Istituto mobiliare italiano come uno strumento creato onde promuovere catastrofiche trasformazioni nella struttura economica delle società italiane è assurdo; ma considerare l'Istituto mobiliare italiano come un mezzo per avviare energicamente l'economia italiana verso la fase corporativa è esatto; cioè è un sistema, che rispetta fondamentalmente la proprietà privata e l'iniziativa privata, ma le vuole anch'esse dentro lo Stato, che solo può l'una e l'altra proteggere, controllare, verificare »

Dice lo statuto, all'art. 2, che l'Istituto ha lo scopo. di concedere mutui a imprese private di nazionalità italiana contro garanzia reale di valori mobiliari ed, eventualmente, anche contro altre garanzie reali e personali; di assumere partecipazioni azionarie in imprese private di nazionalità italiana; di compiere ogni altra operazione, che fosse consentita dalle leggi disciplinanti l'attività dell'Istituto. Soggiunge lo statuto che le operazioni di mutuo non

possono avere durata superiore a dieci anni, che è mibito all'Istituto di accogliere depositi a risparmio o di assumere debiti in conto corrente; e che l'Istituto può partecipare, nel regno, nelle colonie e all'estero, ad enti ed unprese, che abbiano principalmente per fine il collocamento diretto o indiretto delle sue obbligazioni; può anche assumere gestioni fiduciarie.

Le domande di mutuo sono affluite veramente numerose all'istituto fin dal momento dell'annunzio della sua creazione. L'ammontare dei prestiti richiesti ascendeva, al 31 marzo 1933, a L. 2.805.085,642; le richieste erano provenienti da ogni categoria d'imprese e furono soggette a una necessaria selezione, avvenuta a traverso rigoroso esame. Così, nel primo anno di esercizio, su tale rilevante cifra di richieste, vennero accordate L. 558.000.000 di finanziamenti, mentre vennero emesse L. 500.000.000 di obbligazioni. Ma la cautela severa delle operazioni ha assicurato tre vantaggi alla vita economica nazionale: la progressiva selezione delle aziende e la loro ricostruzione su basi più sane; il ritorno del risparmio agli impieghi produttivi dell'economia privata; la saldatura quindi tra il risparmio nazionale e le attività economiche nazionali.

A questo intento è diretta l'attività dell'istituto mobiliare italiano. Il presidente, nella sua relazione, dopo un anno di esercizio, chiariva: « Di mano in mano che l'Istituto si sviluppa, il ritmo delle sue operosità va crescendo. Il credito a medio termine avrà nel nostro Istituto il suo vero e utile organo propulsore e sostenitore, che, al di fuori d'ogni aiuto statale, vale a dire al di fuori d'ogni sacrificio di contribuenti, saprà sempre più garantire la vita delle industrie, che, nell'armonia economica dello

Stato corporativo hanno una chiara e utile ragion d'essere ».

Nell'anno 1935-1936 sono state presentate all'Istituto altre domande di mutuo per il complessivo importo di L. 413.278.188,20, di cui: L. 308.903.000 per consolidamento dei debiti, L. 49.425.188,20 per capitale circolante; L. 7.350.000 per nuovi impianti, lire 47.000.000 per operazioni finanziarie diverse; lire 600.000 per sistemazioni concordatarie o per scopi non ben precisati e comunque esulanti dai compiti dell'Istituto. In rapporto all'ammontare delle domande presentate, modesta è stata l'entità delle nuove operazioni di mutuo effettuate nel corso dell'ultimo esercizio, le quali sommano a L. 37.481.188,20. È da rilevare che la cifra dei mutui concessi nell'esercizio decorso non può essere messa in rapporto con quella delle domande presentate, quale indice di accoglibilità delle operazioni richieste. Infatti, per un importo ragguardevole, la determinazione negativa non è stata causata da apprezzamento sfavorevole delle domande, ma piuttosto da situazioni di carattere contingente, riferibili alle generali limitate possibilità nel campo del mercato obbligazionario; è naturale, pertanto, che siano state declinate le operazioni di maggiore entità.

Complessivamente l'importo delle domande esaminate dall'Istituto nel corso dei quattro esercizi salì a L. 3.912.585.339,55; le operazioni di mutuo effettuate nel quadriennio stesso ammontarono a lire 927.310.328,55, e le obbligazioni, emesse dall'Istituto in detto periodo, a L. 637.000.000. Tenuto conto dei rimborsi effettuati dai mutuatari, l'importo dei mutui, in essere al 31 marzo 1936, risulta di L. 534.676.950,25 fronteggiato, per L. 341.001.000 dall'ammontare delle obbligazioni in circolazione, non sorteggiate, e, per

il resto, dagli altri mezzi a disposizione dell'Istituto (capitale versato, riserve, ecc.).

L'ammortamento delle operazioni di mutuo ha continuato, come per il passato, ad aver corso con tutta normalità, conformemente ai piani convenuti, e talora anche in via anticipata rispetto ai piani stessi. Al 31 marzo 1936, il conto rate in corso di esazione presentava una sola rata arretrata, scaduta il 1° marzo 1936, dell'esiguo importo di L. 11.177,20 (già in via di pagamento); e, nell'intero corso dei quattro esercizi, nessuna perdita sui capitali impiegati nelle operazioni di mutuo è venuta a gravare sui bilanci dell'ente. Così che gli utili di gestione di ciascun esercizio sono stati più che sufficienti a sopperire alle attribuzioni dovute, per la legge istitutiva, alla riserva ed ai partecipanti.

Nel volgere del quarto esercizio dell'Istituto, compiutosi il 31 marzo 1936, sono stati emanati importanti provvedimenti, riguardanti l'ordinamento e la disciplina della funzione creditizia, fra i quali i più importanti sono il r. d. l. 12 marzo 1936, n. 375, e più ancora, poi che si riferisce in modo particolare all'I M I., il r. d. l. 12 marzo 1936, n. 376.

Per le disposizioni di quest'ultimo decreto legge, l'Istituto è autorizzato a concedere operazioni di credito anche per durata superiore a 10 anni, fino al massimo di 20. In corrispondenza esso è autorizzato ad emettere obbligazioni ammortizzabili in un periodo di tempo non inferiore a dieci anni e fino alla durata massima di anni 20.

Ai fini del più efficace esercizio del credito mobiliare, l'istituto può istituire sedi e succursali nei capoluoghi di regione e di provincia a seconda che se ne manifesti il bisogno. Esso potrà anche partecipare al capitale di enti esercenti il credito mobiliare, già costituiti o che si costituissero sotto forma

di società anonime, per azioni, pur che la zona di esercizio non sia a carattere nazionale, sibbene a carattere regionale o provinciale.

Il decreto dispone altresì che il Consorzio per sovvenzione su valori industriali costituisce una sezione autonoma dell'I.M.I., con personalità giuridica e gestione distinte.

La carica di presidente dell'I.M.I. spetta al Governatore della Banca d'Italia.

145. 2°) Istituto per la ricostruzione industriale. — L'Istituto mobiliare italiano svolge un'azione diretta soprattutto a concedere prestiti ad imprese prospere o riorganizzate; sicchè, le azioni, emesse sul mercato, rappresentano un ottimo e sicuro investimento per il risparmiatore ed offrono alle industrie solide una perenne fonte di credito. Naturalmente un simile programma non è compatibile con un rapido processo di liquidazione e di smobilizzo dei titoli industriali e bancari. Questo processo è stato invece affidato opportunamente all'Istituto di ricostruzione industriale, che è regolato dalle disposizioni, che abbiamo più sopra citate.

L'istituto si componeva di due sezioni: sezione finanziamenti e sezione smobilizzi industriali. La sezione finanziamenti aveva lo scopo di concedere mutui contro idonea garanzia ad imprese private di nazionalità italiana, ai soli fini del loro perfezionamento tecnico e della loro migliore organizzazione economica e finanziaria. La sezione era autorizzata a compiere ogni operazione finanziaria, che potesse essere ritenuta opportuna per il raggiungimento degli scopi indicati. Gli organi della sezione erano l'assemblea dei partecipanti, il presidente, il consiglio di amministrazione, il collegio dei sindaci.

La sezione smobilizzi industriali ha per scopo l'am-

ministrazione e la liquidazione degli enti e società, già affidate al soppresso istituto di liquidazione, nonchè la liquidazione delle attività e passività ad essa trasferite dal detto istituto. Gli organi della sezione sono il presidente, il consiglio di amministrazione e il collegio dei sindaci.

La sezione finanziamenti industriali era autorizzata ad emettere obbligazioni di valuta legale di durata non inferiore ai 15 nè superiore ai 30 anni, rimborsabili in conformità dei relativi piani di ammortamento; le condizioni di emissione delle obbligazioni sono deliberate dal Consiglio di amministrazione. Le obbligazioni avevano valore nominale di L. 500 ciascuna e potevano essere raggruppate in titoli multipli, secondo le deliberazioni del Consiglio d'amministrazione. L'interesse era pagabile a rate semestrali posticipate.

La prima operazione compiuta è stata l'emissione, fatta il 6 febbraio 1933, delle obbligazioni al 4 1/2 %, per un miliardo di lire. Essa ha segnato un grande successo, perchè, nel giorno stesso dell'emissione, l'ammontare richiesto era ormai largamente sorpassato; ed è notevole l'esito, perchè era questa la prima emissione italiana, dopo il 1919, che avesse un tasso non superiore al 4 1/2 % e perchè si è raggiunto il massimo di celerità nelle sottoscrizioni, che erano, in grandissima parte, date da piccoli risparmiatori, i quali ricevettero la copertura completa da essi richiesta, mentre i grandi enti ebbero solo una percentuale.

La politica del credito industriale si connette principalmente alla riforma bancaria, praticata in conformità del nuovo indirizzo di governo nel campo del controllo e dell'intervento dello Stato nelle industrie chiave. L'una e l'altro sono da porre in relazione coi fatti contingenti, che hanno condotto il governo a

proporsi dei problemi e dei quesiti, a cui si è dovuto dare una soluzione, che non può essere che definitiva.

Il governo, a traverso le vicende che avevano condotto l'I.R.I. a detenere il maggior possesso azionario, che sia mai stato posseduto in una sola mano in Italia, aveva dovuto entrare nel vivo delle vicende, sia di alcune grandi banche, sia di parecchie delle maggiori industrie italiane. Attraverso l'I.R.I., lo Stato si è trovato ad essere interessato in un gruppo di società, il cui capitale nominale complessivo rappresenta il 44,15 % del totale azionario italiano, e a detenere pacchetti di maggioranza e pacchetti di minoranza di dette società, rappresentanti rispettivamente il 17,80 % e il 2,37 % del citato capitale. Per qualche settore, la maggioranza posseduta dall'I.R.I. costituiva una percentuale tanto elevata, da permettere il controllo su tutto il settore.

Non era pertanto possibile che, in tali condizioni, lo Stato restituisse puramente e semplicemente al risparmio privato, che del resto non ne avrebbe avuta la capacità di assorbimento, il possesso di un così ingente capitale azionario, comprendente alcune industrie di particolare importanza, per cui lo Stato aveva fatto ed era chiamato di continuo a fare notevoli sacrifici per assicurarne l'esistenza. E neppure era possibile che lo Stato, che dal 1919, in successivi interventi e salvataggi bancari, aveva coperto con i propri mezzi delle perdite rappresentanti un onere di grandezza superiore alla spesa straordinaria affrontata per l'impresa africana, potesse consentire un ritorno puramente e semplicemente allo stato «quo ante» e alla restituzione alla iniziativa privata del libero esercizio del credito, che aveva rap-

presentato per il bilancio dello Stato un così gravoso sacrificio (1).

Posto in tal guisa il quesito, non vi era dubbio che il settore creditizio dovesse essere profondamente riordinato e sottoposto ad una durevole ed efficace vigilanza, che potesse impedire il ripetersi delle cause, che avevano condotto ai dissesti che si erano dovuti deplorare.

A questo si addivenne colle provvidenze date dal r. d. l. 12 marzo 1936, n. 375, contenente disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia. Non è compito del presente studio svolgere tale materia, della quale tuttavia faremo cenno più innanzi (2).

Per ciò che si riferisce all'attività dell'I.R.I., in seguito a tale riordinamento e tale disciplina, il r. d. l. 12 marzo 1936, n. 376, portante disposizioni sull'esercizio del credito mobiliare da parte di istituti di diritto pubblico, dispone all'art. 5, lo scioglimento della sezione finanziamenti industriali dell'istituto, trasferendo le sue attività e le sue passività alla sezione sinobilizzi dello stesso istituto, la quale ha assunto il compito di rimborsare agli enti, sottoscrittori del capitale di detta sezione finanziamenti industriali, le quote del capitale versato

146. 3°) Il *Consorzio nazionale per il credito agrario* di miglioramento è un altro ente, che tende a favorire l'industria agricola, sulla base delle disposizioni, che abbiamo citate dianzi.

« I provvedimenti, che il governo fascista ha preso per sollevare le sorti dell'agricoltura italiana, sne-

(1) THAON DI REVEL P., *Esposizione finanziaria*. Discorso pronunciato al Senato del Regno il 23 maggio 1936

(2) Vedi più innanzi, n. 179.

cialmente difficili in talune regioni dell'Italia settentrionale, sono stati molteplici, ma i principali sono stati i seguenti: 1°) equa difesa doganale di talune voci dell'agricoltura italiana, senza mai ricorrere al pessimo sistema dei contingentamenti; 2°) provvedimenti speciali a favore di determinate provincie particolarmente colpite, consistenti in un contributo dello Stato nei pagamenti degli interessi dei debiti onerosi. 3°) contributi di 6 milioni all'anno per 30 anni a favore dell'associazione dei Consorzi agrari, l'associazione che fornisce macchine, concimi, sementi agli agricoltori, 4°) aiuti a fondo perduto agli agricoltori benemeriti nella misura di 46 milioni all'anno per 25 anni. L'onere complessivo gravante sull'erario italiano in conseguenza di questi provvedimenti sale, sia pure diluito nel tempo, a milioni 1740, che, capitalizzati in valore attuale, rappresentano circa 900 milioni » (1).

Il Consorzio nazionale per il credito agrario è stato creato per porre ad eque condizioni, a disposizione degli agricoltori i mezzi finanziari occorrenti per la bonifica, e per il miglioramento agrario. Nella selezione delle domande è stato seguito un giusto rigore e l'amministrazione del consorzio, oltre al finanziamento di opere di miglioramento, di indubbia rispondenza tecnica e di sicura convenienza economica, ha provveduto alla sistemazione finanziaria di numerose e importanti aziende di agricoltori particolarmente benemeriti.

Nè meno importante e degna di attenzione è stata l'altra attività del Consorzio consistente nella trasformazione delle passività agrarie onerose, e cioè nella sostituzione, come mutuatario, del consorzio

(1) MUSSOLINI B., *Ritorno alla terra*, « Popolo d'Italia », 4 luglio 1933-XI.

ai privati. Questa trasformazione è destinata a produrre un effetto altamente benefico sotto ogni punto di vista; si garantisce così la continuità del possesso e della tecnica produttiva agraria e si sottrae la terra alla speculazione finanziaria. È questo anche un tipico e sano indirizzo della politica corporativa.

A completamento delle accennate disposizioni, il r. d. l. 12 febbraio 1934, n. 189 dava nuovi provvedimenti per agevolare la trasformazione dei mutui fondiari. Stabilisce il decreto che, in deroga a quanto disposto nell'art. 21 della legge del 22 dicembre 1905, n. 592, gli onorari notarili per gli atti di trasformazione dei mutui fondiari sono ridotti a un ottavo, da liquidarsi sull'ammontare dei nuovi mutui. La facoltà concessa dall'art. 1 del r. decreto-legge del 19 ottobre 1933, n. 1430, agli istituti di credito fondiario di anticipare le spese necessarie alla trasformazione dei mutui, determinandole complessivamente in una quota annuale fissa a titolo di abbonamento non superiore a trenta centesimi per ogni cento lire di capitale mutuato, deve intendersi estesa alle somme tuttavia dovute dal mutuatario di cui agli art. 52, 53 e 54 del regolamento per l'esecuzione delle leggi sul credito fondiario approvato con R. decreto del 5 maggio 1910, n. 472.

Nei casi di trasformazione di mutui fondiari, stipulati ai termini della legge (testo unico) del 16 luglio 1905, n. 646, e sue successive modificazioni, dove i mutui stessi siano ammortizzabili in un termine minore di 50 o 40 anni come appresso, i mutuanti hanno diritto di ottenere che la durata dei nuovi mutui, computato il periodo di ammortamento dei vecchi mutui, venga estesa ad anni 50, se la garanzia ipotecaria sia costituita da fondi rustici o prevalentemente rustici, ovvero ad anni 40, se la detta garan-

zia sia costituita esclusivamente e prevalentemente da fondi urbani. Sarà però in facoltà degli istituti mutuanti di restringere la detta durata a periodi di tempo minori, quando a loro esclusivo giudizio ciò sia richiesto dalle particolari condizioni degli immobili costituenti la garanzia ipotecaria, purchè tali periodi superino di almeno dieci anni la durata residua dei mutui estinti in dipendenza della trasformazione.

L'attività svolta dal Consorzio di credito agrario di miglioramento, dall'anno 1928 fino al giugno 1936, si può brevemente riassumere nelle seguenti cifre domande esaminate. N. 2590 per lire tre miliardi e trecento milioni; mutui concessi N. 1350 per lire un miliardo e duecento milioni; mutui stipulati N. 1036 per lire novecento milioni. I mutui concessi sono stati destinati per lire 360 milioni per opere di bonifica e di irrigazione; per lire 260 milioni per costruzioni rurali e silos; per lire 230 milioni per strade, sistemazioni di terreno e piantagioni; per lire 350 milioni per la sistemazione di aziende benemerite.

147. C) *Politica tributaria.* — La politica dei tributi fiscali del regime si lega alle recenti riforme tributarie. Sulla necessità di armonizzare l'ordinamento tributario con quello corporativo dello Stato non esistono ormai più dissensi tra gli studiosi. Infatti la finanza dello Stato corporativo, in quanto, valendosi anche dell'opera delle associazioni sindacali tende a perfezionare il sistema finanziario con una maggiore unificazione e con un migliore coordinamento dell'assetto tributario, con un più opportuno equilibrio delle imposte dirette e delle imposte indirette, con una più vasta applicazione infine del principio produttivista, è pure il riflesso della situazione economica del presente periodo, nel quale oc-

corre favorire il risorgere di novelle forze, dopo gli anni di severe tassazioni, cercando di ottenere, con una più equa ripartizione degli oneri fiscali, il fabbisogno finanziario senza troppo turbare l'equilibrio economico.

Ma, oltre al fondamento economico e politico, nel nuovo indirizzo della finanza dello Stato corporativo, esiste pure un'alta finalità etica, volta all'attuazione d'un principio di maggiore giustizia nella ripartizione delle imposte; finalità, che dev'essere apprezzata anche nel suo valore ideale e per la speciale importanza pratica; poichè è noto che il fenomeno finanziario è sempre stato un fattore assai importante delle vicende storiche, e causa del decadere o del progredire degli Stati (1).

Alla politica tributaria di una sapiente ed accorta moderazione delle aliquote erariali, il governo fascista ha associato la politica dell'obbedienza ai doveri fiscali, che esso aveva trovato gravemente compromessa.

La riforma dell'ordinamento tributario è stata praticata col decreto legge 7 agosto 1936, n. 1639. Lo scopo della riforma è quello di riordinare l'assetto tecnico-amministrativo dell'amministrazione finanziaria, per renderlo più elastico e più idoneo a ottenere un maggior gettito di tributi. A tale fine il r. d. l., dopo aver riaffermato l'eminente funzione di vigilanza del Ministero delle Finanze su tutta l'attività contributiva, attribuisce alle Intendenze di finanza la suprema vigilanza sulle pubbliche entrate nell'ambito della provincia, allo scopo di garantire l'osservanza dello spirito del sistema tributario e della ragione delle leggi.

(1) CANINA A. G., *Il principio etico nella finanza dello Stato corporativo*, «Lo Stato», anno I, fasc. V, sett.-ott. 1930, pp. 515-516

D'altro lato, e questa è una delle più profonde innovazioni apportate alla legge, viene ora demandata ad apposita commissione, costituita presso il Consiglio provinciale dell'economia corporativa, la formazione e la successiva revisione annuale, in base ai dati forniti dalle unioni provinciali sindacali, della lista di coloro, che, secondo la legge, sono in ciascun comune soggetti all'imposta di ricchezza mobile.

Il lavoro di revisione e di aggiornamento della lista dei contribuenti e le sue suddivisioni per categoria di attività industriale, commerciale, professionale, era attribuito, dalla legge istituzionale, alle giunte comunali, che non ci sono più; d'altronde, anche quando c'erano, esse non rispondevano allo scopo e la loro opera aveva dovuto essere corretta dalla solerzia e dalla imparzialità degli uffici delle imposte. Alla collaborazione manchevole e parziale delle giunte comunali nell'aggiornamento della lista dei contribuenti viene sostituita la collaborazione dei Consigli provinciali dell'Economia corporativa, cui le Unioni provinciali sindacali hanno l'obbligo di fornire l'elenco di coloro, individui o enti, che esercitano una delle attività economiche da esse inquadrare.

Gli elenchi posseduti dalle Unioni sindacali devono ritenersi approssimativamente completi, perchè su di essi si fondano le riscossioni dei loro contributi e cioè un diritto che la rappresentanza della categoria tende a far rigidamente valere. Le Unioni sindacali e gli uffici delle imposte hanno dunque un interesse comune ⁽¹⁾.

Il nuovo sistema affida alle Unioni sindacali solo questo compito e non quello, per esempio, che ri-

(1) DE STEFANI A, *Spiegazioni tributarie*, « Corriere della Sera », 18 agosto 1933.

mane di esclusiva competenza dei procuratori delle imposte, della determinazione, caso per caso, del reddito imponibile di ciascun contribuente. Però gli Ispettorati compartimentali delle imposte dirette, debbono « stabilire, d'accordo con le unioni provinciali sindacali, criteri e coefficienti da servire nei riguardi di ciascuna categoria di attività produttiva, per la determinazione, in base ad elementi certi, dei redditi soggetti ad imposta di ricchezza mobile. Accordi di massima che hanno soltanto valore indicativo e che potranno in ogni tempo essere denunciati o modificati ».

Le unioni sindacali sono chiamate a collaborare nella formazione e nella revisione della lista dei contribuenti e nella elaborazione dei criteri e dei coefficienti, che il procuratore delle imposte potrà utilizzare per la determinazione dei redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile.

Per impedire la possibilità di evasioni, la legge istituisce, d'altra parte, l'obbligo del domicilio fiscale, che è il luogo in cui ogni contribuente dev'essere reclutato all'imposta, e l'anagrafe dei contribuenti.

Il titolo terzo del regio decreto legge, riassume in un unico testo le disposizioni delle leggi tributarie del registro e delle successioni concernenti la materia della valutazione. Il titolo quarto tende a disciplinare gli organi preposti alla risoluzione delle controversie in materia di imposte dirette e sui trasferimenti della ricchezza con unicità di criteri e speditezza di procedura. Ed infine il decreto legge dà precise disposizioni circa l'assistenza e la rappresentanza nelle questioni di carattere tributario, e modifica le norme procedurali nel senso della semplificazione in materia di imposte dirette e sui trasferimenti della ricchezza.

Sono questi i dati della riforma tributaria, fra i quali, per il nostro studio, hanno interesse le disposizioni aventi carattere di politica finanziaria ma anche di politica corporativa, che riguardano la partecipazione delle organizzazioni sindacali, non alle operazioni di tassazione, ma alla collaborazione, diretta ad assicurare la giusta tassazione e il minimo di sperequazioni e di evasioni fiscali.

D) *Politica protettiva* — Sotto l'indicazione di politica finanziaria protettiva, intendiamo comprendere il complesso delle provvidenze che sono atte a difendere la finanza dello Stato dalla concorrenza e dagli attacchi avversari. Ma poi che questa politica finanziaria è stata praticata energicamente ed avvedutamente in periodo di sanzioni societarie, così ci riserviamo di trattarne più innanzi ⁽¹⁾

(1) Vedi n. 179

3. — L'INDUSTRIA, L'AGRICOLTURA E LE OPERE PUBBLICHE

SOMMARIO — 148 La politica industriale - I nuovi impianti. — 149. I consorzi corporativi - Consorzi obbligatori. — 150 Consorzi volontari — 151. La politica agraria - La bonifica integrale — 152. La redenzione della terra — 153. La battaglia del grano — 154 Il mercato granario e gli ammassi del grano. — 155. La politica delle opere pubbliche. — 156 I lavori di pubblica utilità e la loro realizzazione

148. I.) POLITICA INDUSTRIALE. — Nel campo più strettamente connesso collo sviluppo dell'attività industriale, la politica corporativa ha pure modo di esercitare la sua influenza, al fine di regolare le attività produttive e di esercitare funzioni equilibratrici

DOTTRINA. — ACERBO G., *Problemi e interessi dell'agricoltura italiana*, Roma, 1927, Id., *I capisaldi della legge Mussolini per la bonifica integrale*, Roma, 1930, Id., *Le direttive della politica forestale del governo fascista*, Roma, 1930; ARIAS G., *I consorzi corporativi*, «Popolo d'Italia», 28 febbraio 1932; Id., *Le corporazioni e l'impresa*, «Popolo d'Italia», 30 dicembre 1933; BATTISTA G., *Concentrazioni industriali e corporazioni*, «Il Popolo d'Italia», 7 maggio 1935; BENNI S., *L'industria e il regime*, «Costruire», gennaio 1932; BELLUZZO G., *Il bonificamento dell'agro romano dal 1915 al 1925*, Roma, 1925; BENEVENTANI E., *La bonifica integrale nella tecnica, nella pratica e nella legislazione*, Milano, 1929; BIAGI B., *Consorzi obbligatori*, «Corriere della Sera», 9 febbraio 1932; Id., *Consorzi e corporazioni*, «Corriere della Sera», 21 settembre 1936; BIANCO G., *La battaglia del grano e il dazio d'importazione*, Brescia, 1926; BOTTAI G., *La disciplina delle industrie nel sistema corporativo*, «Popolo d'Italia», 4 dicembre 1932; Id., *Corporazioni e*

sulla produzione nazionale. Può così costituire una vera disciplina delle industrie, usufruendo, in questo, delle corporazioni recentemente costituite, come organi adatti per sovrintendere allo sviluppo delle attività e per ispirare i provvedimenti reclamati dalle condizioni dell'industria.

In questo campo accenniamo alle disposizioni, che ci sembrano avere perfetto rilievo in senso corporativo, che riguardano 1°) l'autorizzazione per nuovi impianti industriali e per l'ampliamento di quelli esistenti; 2°) la costituzione di consorzi industriali.

Consorzi, « *Politica sociale* », luglio 1932; CASANOVA E., *I precedenti storici, giuridici ed economici della legge per la bonifica integrale*, Milano, 1929; CENCARELLI F., *Le bonifiche e il grano*, Cosenza, 1925; CERCCHIARI G. L., *Il primo triennio della battaglia del grano*, Roma, 1928; COLETTI F., *Fra politica ed economia rurale*, « *Corriere della Sera* », 4 gennaio 1935; DE MICHELIS G., *Spiriti e forme della legislazione agraria fascista nel movimento legislativo internazionale*, « *Gerarchia* », 1929, 349; DE STEFANI A., *L'oro e l'aratro*, Milano, 1929; DI CROLLALANZA A., *La politica dei lavori pubblici in regime fascista*, Roma, 1929; ID., *Aspetti dell'Italia nuova - Opere pubbliche*, Roma, 1931; ID., *Italia rurale*, « *Politica sociale* », febbraio 1936; FANO L., *Storia e utilità della bonifica integrale*, Padova, 1929; FERRAGUTI M., *Battaglia per la vittoria del grano*, Milano, 1929; FORLANI R., *La bonifica integrale in Italia*, Torino, 1931; GAMBAZZA E., *La politica degli ammassi granari*, « *Conquiste* », 1-31 agosto 1936; GANGEMI L., *Il credito agrario di Stato*, Bologna, 1924; JANDOLO E., *Le leggi sulla bonifica integrale*, Padova, 1929; LAMA E., *Poteri e attribuzioni delle corporazioni*, « *L'Economia italiana* », 1935, 666; LA TORRE M., *La disciplina corporativa dei rapporti economici generali*, « *L'Economia italiana* », 1935, 662; MARESCALCHI A., *Quattro anni di bonifica integrale*, « *Corriere della Sera* », 30 gennaio 1934; MAROZZI, *Le leggi sulla bonifica integrale*, Roma, 1929; PAIS D., *Il credito delle opere*

1. *Autorizzazione per nuovi impianti e per ampliamento di quelli esistenti.* — A questa materia provvedono: la legge 12 gennaio 1933, n. 141, portante la delega dei poteri al governo di sottoporre ad autorizzazione i nuovi impianti industriali e il r. d. 15 maggio 1933, n. 590, contenente norme per l'attuazione di detta legge.

La legge, come risulta dalla relazione del Capo del governo, costituisce la riprova e la documentazione d'un indirizzo organico della nostra politica economica verso l'unità della produzione e verso un as-

per la bonifica integrale, Padova, 1930; PATTI V., *L'Agro redento*, « Il Popolo d'Italia », 18 dicembre 1935; PEGLION V., *Le bonifiche in Italia*, Bologna, 1924; ID., *Fascismo georgico*, Piacenza, 1929; PETROCCHI C., *La politica dei lavori pubblici*, Roma, 1926; PICCOLI E., *Per la terza vittoria - La battaglia del grano*, Milano, 1926; PINO BRANCA A., *Riflessi storici della politica agraria fascista*, Catania, 1930; PEDOJA C., *Alcune risultanze della legge sull'autorizzazione per i nuovi impianti industriali*, « L'Economia italiana », 1935, 691; POMPEI M., *Difesa del grano*, « Tribuna », 14 agosto 1936, RAZZA L., *La politica sociale ed economica del regime nei lavori pubblici*, « Politica sociale », agosto 1935; ID., *I consorzi obbligatori e lo sviluppo dell'economia corporativa*, « Gazzetta del Popolo », 19 maggio 1932; RIVERA V., *Battaglie per il grano*, Aquila, 1925; SALANDRA A., *Il diritto delle unioni di imprese*, « Consorzi e gruppi », Padova, 1934; SERPIERI A., *Fra politica ed economia rurale*, Firenze, 1935; ID., *Problemi di politica agraria*, Roma, 1926; ID., *La politica agraria in Italia e i recenti provvedimenti legislativi*, Piacenza, 1925; ID., *Problemi della terra nell'economia corporativa*, Roma, 1929; ID., *La legge sulla bonifica integrale nel secondo anno di applicazione*, Roma, 1932; TASSINARI G., *Agricoltura e ordinamento corporativo*, « Arch. di studi corp. », Pisa, 1931, VIANA M., *Le bonifiche in Italia*, Bari; VIRGILII F., *L'Italia agricola odierna*, Milano, 1930.

setto dell'industria del nostro paese, diretta a una più razionale concentrazione e distribuzione, secondo effettiva capacità e attitudini, delle attività produttive.

Per le disposizioni di questa legge, non è che lo Stato intervenga nell'ambiente della produzione, come è eccezionalmente ammesso dalla Carta del lavoro, quando sia insufficiente o manchevole l'iniziativa privata o qualora siano in gioco interessi politici della nazione. Qui lo Stato è moderatore e regolatore della vita economica e, nell'esercizio della propria normale e attuale azione di governo, vigila, controlla e guida lo sviluppo delle attività disciplinandole allo scopo di garantire la regolarità e l'unità nella produzione.

La legge infatti dispone (art. 1) che, allo scopo di adeguare l'attrezzatura industriale della nazione alle condizioni economiche generali, è data facoltà al governo di disporre che l'impianto di nuovi stabilimenti industriali, nonché l'ampliamento di stabilimenti esistenti siano sottoposti ad autorizzazione governativa. La quale potrà essere data anche separatamente per singoli rami d'industria, provvedendo con decreto reale su proposta del ministro per le corporazioni, di concerto col ministro delle finanze e, se del caso con altri ministri interessati, e determinando le norme di attuazione (art. 2).

Il decreto per l'esecuzione della legge enumera poi le industrie, che sono soggette a preventiva autorizzazione del governo, sia per l'impianto di nuovi stabilimenti, sia per l'ampliamento di quelli esistenti. E successivamente dispone che le domande per ottenere la prescritta autorizzazione debbono essere presentate al competente Circolo dell'Ispettorato corporativo.

Il Circolo dell'ispettorato corporativo deve trasmet-

tere le domande al ministero delle corporazioni con le proprie osservazioni. Il ministro dispone gli accertamenti intesi a raccogliere i necessari elementi di giudizio.

Presso il ministero delle corporazioni (direzione generale dell'industria) è istituita una commissione incaricata di dare parere sulle domande di cui sopra.

Ora, in questo campo, potrebbe essere data valida esplicazione all'attività delle corporazioni, che dovrebbero sostituire la detta commissione per il parere sulle domande di nuovi impianti o di ampliamenti. Si potrebbe obiettare che le corporazioni rappresentano gli interessi di date categorie; donde il pericolo che ciascuna si pronunzi non tenendo conto degli interessi delle altre categorie. Si è risposto a tale obiezione che, se la corporazione è costituita per ciclo produttivo, sono in essa rappresentate tutte le categorie interessate; i siderurgici possono avere interesse a limitare gli alti forni, ma i meccanici hanno l'interesse contrario, i filatori di cotone possono avere interesse a bloccare la filatura, ma i tessitori hanno l'interesse contrario; in altri termini le antitesi si elidono e si possono raggiungere le giuste proporzioni ⁽¹⁾.

A tutto l'anno 1935 i nuovi impianti industriali autorizzati sono stati n. 382; gli ampliamenti autorizzati n. 429

149. 2.) *Costituzione e funzionamento di consorzi tra esercenti uno stesso ramo di attività economica* — La politica industriale avente più spiccate caratteristiche, espressioni e finalità corporative, è quella, che: A) dapprima tende a rendere più stretti ed attivi i rapporti intercedenti tra gli istituti corporativi

(1) RAZZA L., *La corporazione*, pp. 50-51.

e gli enti economici; B) di poi è quella, che tende a riunire insieme enti produttivi, i quali esercitano uno stesso ramo di attività.

Questi ultimi istituti esistono e funzionano pure in regime capitalistico liberale; ma, presso di noi, essi sono caratterizzati dalla costante vigilanza e dal governo dello Stato, dalla tendenza verso il raggiungimento non di un maggior guadagno di persone o di gruppi, ma verso il conseguimento d'un più giusto equilibrio industriale, ma soprattutto della loro costante aderenza agli istituti fondamentali del regime ⁽¹⁾.

A) Per quanto riguarda la prima attività, il Ministero per le corporazioni, come ebbe a riferire, in sede di bilancio, il Sottosegretario di Stato, ascoltando di volta in volta le osservazioni, i rilievi che emergevano dalle discussioni corporative, procedeva a rendere più efficace il collegamento delle istituzioni corporative con gli istituti economici già da tempo creati e disciplinati in determinati settori dell'attività commerciale e industriale. E si è stabilito che gli enti e istituti costituiti in forza di disposizioni legislative per l'esercizio di determinate attività economiche (Ente nazionale risi, Istituto cotoniero italiano, Ente nazionale per la cellulosa e la carta, Ente nazionale della moda, Ente nazionale serico, Azienda carboni italiani, Azienda minerali metallici italiani, Camera agrumaria, ecc.) debbono trasmettere annualmente al Ministero delle Corporazioni copia del loro bilancio, accompagnata da una relazione sull'attività da essi svolta. E debbono inoltre comunicare al Ministero stesso tutte quelle altre informazioni, delle quali sono richiesti. Il Ministero sottoporà all'esame delle Corporazioni interessate

(1) Vedi BOTTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, pp. 32-33.

le notizie raccolte sull'azione esercitata dall'ente e sui risultati conseguiti al fine di provocarne il parere, di ottenere quelle indicazioni di massima che alle corporazioni, nei riguardi degli enti predetti, appariranno più adeguate agli interessi della nazione.

B) Per quanto riguarda la disciplina dei consorzi industriali, il contatto fra i due istituti (Corporazioni e Consorzi) richiede che l'attività consortile sia anch'essa opportunamente iscritta nel più ampio quadro dello Stato corporativo italiano, permettendo alle Corporazioni e alle amministrazioni statali di prendere cognizione dell'attività di quei consorzi.

Per la disciplina dei consorzi industriali occorre far distinzione tra consorzi obbligatori e consorzi volontari.

a) *Consorzi obbligatori* — La materia è disciplinata dalle seguenti disposizioni: r. d. l. 31 dicembre 1931, n. 1670, che autorizza il ministro per le corporazioni a disporre la costituzione di consorzi obbligatori fra gli esercenti dei vari rami dell'industria siderurgica; d. m. 18 gennaio 1932 per la costituzione dei consorzi obbligatori dei produttori di ferro, acciaio, vergello e suoi derivati; r. d. l. 29 giugno 1932, n. 809 con proroga di termine per costituzione dei consorzi obbligatori dell'industria siderurgica; legge 16 giugno 1932, n. 834, contenente disposizioni riguardanti la costituzione e il funzionamento di consorzi tra esercenti lo stesso ramo di attività.

La legge dispone che (art. 1) con decreto reale, su proposta del Capo del governo, di concerto con i ministri interessati, sentito il consiglio dei ministri, può essere disposta la costituzione di consorzi obbligatori tra esercenti uno stesso ramo di attività economica, allo scopo di disciplinare la produzione e la concorrenza. La durata del consorzio è stabilita

dallo stesso decreto e non può essere superiore a cinque anni. Con la stessa procedura possono coordinarsi, nell'interesse dell'economia nazionale, più consorzi obbligatori tra loro connessi.

La costituzione del consorzio obbligatorio (art. 2) dev'essere richiesta da tanti interessati, che rappresentino il 70 per cento del numero complessivo delle imprese e il 70 per cento della produzione media effettiva dell'ultimo triennio; ovvero, in mancanza del numero suddetto di imprese, rappresentino l'85 per cento della produzione, che è ridotta al 70 per cento in caso di consorzi tra produttori agricoli. Qualora (art. 3) nel ramo di produzione, cui si riferisce un determinato consorzio obbligatorio, esistano aziende appartenenti allo Stato o nelle quali lo Stato possieda il 50 per cento del capitale azionario, il governo, ove, non disponga che tali aziende facciano parte del consorzio, promuove le opportune intese, per coordinare la loro attività con l'azione del consorzio.

Da questo complesso di disposizioni generali emerge come, in materia di costituzione di consorzi, possa esplicarsi con maggiore evidenza la disciplina unitaria della produzione conforme alle norme e alle direttive della politica corporativa. «Colle disposizioni sui consorzi obbligatori, il concetto di privata iniziativa nel significato corporativo, ha riconoscimento ed applicazione. La volontà del gruppo, debitamente accertata e convalidata dalla corporazione, è decisiva, per la costituzione del consorzio. Non è più riconosciuto ai singoli il diritto di opporsi alla categoria, se l'interesse della categoria realizza l'interesse nazionale. Su l'interesse del singolo, anche nell'ordinamento della produzione, prevale l'im-

teresse della categoria e su quello della categoria l'interesse della nazione » (1).

Così, come osservava il ministro Bottai, l'organizzazione corporativa, movendo dal principio della collaborazione, non è una manifestazione di interessi unilaterali, ma realizza la disciplina dei produttori nell'orbita degli interessi collettivi e dei fini nazionali. In altri termini, le possibili conseguenze benefiche del consorzio (economie nei costi di produzione, adeguamento della produzione alla capacità di consumo del mercato, maggiore stabilità nei prezzi) sono realizzabili corporativamente, senza che per contro si corra l'alea di dover sopportare i pericoli conseguenti al monopolio, e cioè lo sfruttamento dei consumatori e degli operai, il soffocamento delle imprese e la stasi dell'iniziativa.

Nel nostro paese, il movimento dei consorzi non ha, per ovvie ragioni, toccato il vertice raggiunto altrove. Una sua tempestiva regolamentazione è apparsa, tuttavia, più che opportuna, necessaria. Nella sua essenza, il consorzio ha caratteri e sviluppi, che non collimano del tutto con la concezione e la pratica corporativa; occorre pertanto, condurre sul piano dei nostri ordinamenti una manifestazione economica, che non poteva essere né soppressa né ignorata, ma che doveva essere moderata e vigilata.

Il consorzio, fenomeno dei nostri tempi, non è, dall'ordinamento corporativo, né vietato né fomentato in linea di principio, ma impedito, delimitato, aiutato, riconosciuto o disciolto, a seconda delle necessità nazionali, che solo l'ordine corporativo può rivelare nella loro purezza. La profonda trasforma-

(1) ARTAS G., *I consorzi corporativi*, « Popolo d'Italia », 23 febr. 1932

zione, che si va operando nel tessuto economico e sociale del nostro paese, non richiede nè costrizioni improvvise nè precipitosi capovolgimenti. L'importante è che l'equilibrio del sistema non venga scosso. A preservare tale equilibrio mira la legge fascista, che subordina al principio corporativo il fenomeno della concentrazione delle imprese nelle formazioni consortili.

Ecco, quindi, la corporazione, di ramo di produzione o di categoria, dinanzi e sopra il consorzio, vigile tutrice dell'interesse nazionale (1).

Ed, in realtà, la legge stessa prevede un largo sviluppo dell'attività delle corporazioni in questo campo, sia che (art. 1 e 2, lett. b) si tratti di stabilire l'opportunità della costituzione di consorzi e di coordinamento di consorzi esistenti, nell'interesse dell'economia nazionale, per conseguire una più razionale organizzazione tecnica ed economica della produzione; sia che si tratti (art. 7, 8 e 9) di seguire l'azione del consorzio e di esaminarne le direttive generali, di dar comunicazioni o relazioni alle autorità, di determinare l'opportunità di nuovi impianti o di rinnovamento di esistenti per l'industria appartenente al consorzio; sia che si tratti di revisione di norme legislative.

Si è proposto inoltre che le corporazioni divengano organi direttivi dei consorzi obbligatori, per sviluppare duplice azione, all'interno per l'assegnazione delle quote di produzione, all'esterno, per la fissazione dei prezzi e per sovrintendenza sulle vendite. In questo campo la corporazione, costituita su ampia base, e dove sono rappresentate le attività di primo, di secondo, di terzo grado e successivi fino a prodotto finito, può meglio esercitare la propria in-

(1) BOTTAI G., *Corporazioni e consorzi*, « *Politica sociale* », luglio 1932.

fluenza per la disciplina unitaria della produzione e per il regolamento dei prezzi ⁽¹⁾.

150. b) - Consorzi volontari — Dispone la legge che, ai fini del coordinamento dell'attività dei consorzi obbligatori con quella dei consorzi volontari, questi ultimi, comunque denominati, quando, a traverso appositi organi, si propongano di disciplinare l'attività economica dei consorziati, sono tenuti a trasmettere ai ministeri interessati copia degli atti, che regolano la loro costituzione e il loro funzionamento e degli eventuali atti modificativi. È stabilito inoltre dalla legge che con regio decreto, da emanarsi colle norme più sopra esposte, sentite le corporazioni interessate, può essere disposto che le norme relative alla vigilanza sui consorzi obbligatoriamente costituiti siano estese ed applicate in tutto o in parte, anche ai consorzi volontari, i quali rappresentino almeno il 75 per cento della produzione nazionale dell'ultimo triennio di un determinato ramo di attività economica.

Anche in questo campo dei consorzi volontari l'attività delle corporazioni potrà in avvenire essere convenientemente sviluppata, nel senso che alle corporazioni venga assegnato il controllo su quelli, che si formino nei settori di rispettiva competenza, sempre che abbiano importanza dal punto di vista della produzione ⁽²⁾.

A queste disposizioni fecero seguito quelle contenute nel r. d. l. 16 aprile 1936, n. 1296, portante norme circa i consorzi volontari di produzione e di vendita. Per tali norme i consorzi come sopra descritti, oltre alle comunicazioni accennate sono te-

(1) RAZZA L., *La corporazione*, cit. p. 60.

(2) RAZZA L., *La corporazione*, cit. pagg. 36 e 51.

nuti a trasmettere annualmente alla segreteria delle corporazioni competenti copia dei loro bilanci accompagnata da una relazione sull'attività svolta dal consorzio, con l'indicazione di tutti gli elementi, che, secondo i casi, possono essere necessari per una completa valutazione dell'azione esercitata dal consorzio per il conseguimento dei suoi fini.

Le corporazioni competenti possono, a traverso le amministrazioni statali, alla cui vigilanza i consorzi sono soggetti, chiedere ai consorzi stessi, che sono tenuti a fornirli, determinati elementi, quali i listini dei prezzi, quantitativi di merce venduti e, in generale, dati sull'attività economica da essi controllata. Sulla base di tali elementi, la corporazione competente deve esaminare l'azione svolta dai consorzi ed ogni altro problema, che, in relazione a tale attività, interessa l'economia nazionale. In rapporto colle risultanze di tale esame, il ministro per le corporazioni, sentite le corporazioni interessate, può impartire ai consorzi direttive intese a modificare la loro azione (art. 1).

I consorzi possono, con le facilitazioni, che eventualmente fossero ritenute opportune, essere incaricati, sia dalle corporazioni, sia dagli organi dello Stato, di funzioni di pubblico interesse riguardanti la natura delle loro attività (art. 2).

Il decreto riafferma che le disposizioni date sono applicabili solo ai consorzi, i quali rappresentino almeno il 75 % della produzione nazionale di un determinato ramo d'attività economica (art. 3). Di tali consorzi diamo qui un elenco, che deve ritenersi non completo, distinto per rami di attività e riferito al maggio 1936:

A) *Cemento*. — 1) Consorzio produttori agglomeranti idraulici delle tre Venezie; 2) Consorzio tirreno

produttori cemento; 3) Consorzio industriali in laterizi; 4) Consorzio industriali in laterizi della provincia di Torino; 5) Società Anonima Pugliese Cementi; 6) Prodotti Italiani refrattari - S. A. Commerciale; 7) Consorzio produttori italiani di baritina.

B) *Metallurgici*. — 1) Nuova Unione Siderurgica Italiana; 2) Consorzio tra i produttori di derivati della vergella in ferro; 3) Consorzio fabbricanti lamiere grosse; 4) Consorzio vendita tubi; 5) Consorzio vendita viti legno; 6) Consorzio bullonieri; 7) Consorzio italiano tubi isolanti; 8) Consorzio carburo di calcio e ferroleghie, 9) Ufficio vendita articoli latta S. A.; 10) Consorzio italiano tappi automatici; 11) Consorzio vendita alluminio S. A. (Montecatini); 12) Consorzio chiusure lampo; 13) Consorzio fabbricanti randelle elastiche

C) *Alimentari*. — 1) Consorzio nazionale produttori zucchero; 2) Gruppo ligure piemontese fabbricanti birra; 3) Gruppo lombardo emiliano fabbricanti birra; 4) Gruppo Italia centrale e Sardegna fabbricanti birra. 5) Gruppo Italia meridionale e Sicilia fabbricanti birra; 6) Consorzio nazionale produttori estratti di malto diastatici per la panificazione, 7) Gruppo triveneto fabbricanti birra.

D) *Chimici*. — 1) Consorzio Italiano tartarico « Italtartax »; 2) Società commerciale soda e clorò; 3) Comitato Italiano estratti tannici; 4) Società Italiana produttori alcool; 5) Consorzio fabbricanti dinamiti; 6) Soc. An. Agenzia Italiana del solfuro di carbonio; 7) Ufficio vendita corno artificiale, 8) Centrale jodio italiano; 9) Consorzio nazionale vendita micce.

E) *Vetriere*. — 1) Consorzio Italfiale; 2) Unione vetreria italiana, 3) Vetriere italiane riunite; 4) Con-

sorzio vendita conterie, 5) Consorzio fabbricanti bottiglie e damigiane; 6) Consorzio fabbricanti fiaschi, 7) Consorzio nazionale produttore lampade elettriche; 8) Consorzio vetrario italiano.

F) *Tessili*. — 1) Consorzio industriale canapieri; 2) Italrayon - Consorzio fibre artificiali tessili; 3) Consorzio industriali ed apparecchiatori serici, 4) Consorzio filatori lana a pettine, 5) Accordo industriali stampatori; 6) Calze Cotton; 7) Consorzio industriali Italpizzi.

G) *Concimi*. — 1) Calcio-cianamide - Nuovo Consorzio per la vendita in Italia - Genova; 2) Agenzia toscana vendita concimi fosfatici

H) *Cartiere*. — 1) Unione commerciale cartiere; 2) Ufficio controllo vendita quaderni; 3) Consorzio produttori sacchi carta; 4) Ufficio vendita patinate; 5) Consorzio fabbricanti feltri per cartiere; 6) Ufficio vendita carte speciali; 7) Consorzio nazionale carta impacco.

I) *Vari*. — 1) Ufficio vendita contatori elettrici, 2) Ufficio bottonieri italiani; 3) Consorzio Italiano vendita Isolatori.

151 II) **POLITICA AGRARIA**. — Caratteristica attività politica del regime, ispirata ai principi e alle direttive del corporativismo, è quella diretta alla difesa, alla rivalutazione e allo sviluppo della produzione agraria. Questa politica ha per intento l'incremento dell'agricoltura, provocando il ritorno delle energie produttive verso la terra, che rappresenta un'industria fisicamente e moralmente sana. Così, provvedendo a un obiettivo della politica economica, realizza anche un'importante finalità della politica sociale, conforme ai principi fondamentali

del regime corporativo, che vuol raggiungere il benessere dei singoli e lo sviluppo della potenza della nazione.

Scriveva, a questo proposito, il Capo del governo: « Oggi, grazie al fascismo, si vive in Italia in un'atmosfera, che si può chiamare di « ruralità ». Ovunque si parla di un ritorno alla terra, ovunque si vuole deflazionare l'urbanismo deleterio ai fini della vita della razza. Nelle campagne si muore, ma si nasce molto di più, nelle città, specialmente nelle grandi, è la morte che domina al di sopra di una vita esangue e declinante. Sia chiaro, però, che l'atmosfera della « ruralità », nella quale il regime fascista ha immesso la nazione, non ha nulla a che vedere con le vecchie immagini idilliche o arcadiche di un tempo che fu. Ruralità significa una fatica seria, incessante, amorosa, sottoposta spesso al capriccio delle stagioni, fatica che talvolta non raccoglie ciò che è stato seminato eppur tuttavia non si stanca, poichè chi dice rurale dice uomo tenace e paziente » (1).

Sarebbe lungo e non conforme agli intenti di questo studio dar conto di tutte le provvidenze, che il regime ha espresse ed organizzate per favorire e incrementare l'agricoltura; ma ci limitiamo a segnalare le due, che rivestono la maggiore importanza e che rappresentano tipiche provvidenze del regime nello sviluppo della propria politica rurale

1°) la *bonifica integrale*, che tende all'incremento della produzione, colla conquista di nuove superfici coltivabili;

2°) la *battaglia del grano*, che tende all'incremento della produzione sulla stessa superficie colti-

(1) MUSSOLINI B., *Il ritorno alla terra*, « Nuova Antologia », maggio 1933.

vabile, organizzando la selezione delle sementi e il miglioramento delle culture

1. *La bonifica integrale.* — Il giorno 28 ottobre 1933, alla chiusa dell'anno XI, vennero inaugurate in Italia 346 opere di bonifica, per una spesa complessiva di L. 546 600.509, e con un impiego di giornate lavorative 12 912.010. « È questa la guerra che preferiamo », ha esclamato recentemente il Duce, al cospetto dei lavoratori dell'agro pontino redento. È questa una delle espressioni più salienti della nostra politica agraria: quello, che pochi anni or sono poteva sembrare un esperimento audace, è oggi una realtà documentata da un abbondante raccolto, che è destinato a sempre maggiore incremento.

La materia della bonifica integrale è stata regolata dalle seguenti disposizioni di legge, che hanno specialmente regolati i piani finanziari per l'esecuzione delle opere: la legge 24 dicembre 1928, n. 3134, il r. d. 26 luglio 1929, n. 1530, il r. d. l. 24 luglio 1930, n. 1146, il r. d. l. 17 luglio 1931, n. 1085 convertito in legge il 21 dicembre 1931, n. 1663, il r. d. l. 28 dicembre 1931, n. 1691 convertito in legge 24 marzo 1932, n. 313, il r. d. l. 13 febbraio 1933, n. 315, il r. d. l. 30 marzo 1933, n. 323 convertito in legge 5 giugno 1933, n. 726, infine il r. d. 7 settembre 1933, coll'istituzione d'un comitato speciale per la bonifica integrale.

La bonifica integrale ha due fini: quello dell'incremento del reddito fondiario o agrario, e quello delle utilità pubbliche, che col primo fine sono connesse, quali il risanamento igienico, la più densa popolazione insieme con la sua fissazione alla terra, i più tranquilli rapporti fra le classi sociali, ecc. L'errore della politica liberale consisteva nello spezzare in due parti distinte questi due fini; il primo fine, l'agrario, riserbato al privato, l'altro, quello

più direttamente sociale, riservato allo Stato. Dato ciò, si rendeva evidente la necessità logica e pratica di ricostituire l'unità della bonifica e dell'impresa, che era stata malamente spezzata. Occorreva trovare per l'iniziativa privata, che si mostrava insufficiente, l'interesse a muoversi, si cercava di rimediare con mezzi vari, fra cui, specialmente, aiuti finanziari, premi, ecc.; ma questo intervento frammentario si palesava non sufficiente e non si raggiungeva lo scopo finale, a cui si mirava il compimento effettivo della bonifica.

A questo punto ecco che si fa avanti un vecchio organo, di tradizioni italiane secolari, il consorzio; il consorzio dei proprietari interessati nella bonifica. Esso ha ormai assunto, ogni giorno più spiccatamente, il carattere pubblicistico, cioè di un'associazione di proprietari, con i quali si compenetra lo Stato, criterio quanto mai corporativo.

Ma questo non basta; il consorzio può non avere mezzi e restare impotente e inoperoso. Occorre fare un altro passo. Quando cioè non provvede il proprietario, il consorzio viene autorizzato a sostituirsi al proprietario inadempiente. Il consorzio diventa esso il soggetto dell'impresa. Esso acquista il diritto al rimborso del valore dei miglioramenti da parte del proprietario inadempiente. Ai mezzi finanziari, in quanto non forniti dai privati, provvede il consorzio, e provvede, da una parte, con i contributi dello Stato, e, dall'altra parte con i tributi sulle proprietà consorziate, in ragione dei benefici da queste ricavati (¹).

La legge ha compiuto, nel giugno del 1933, il suo quadriennio di applicazione. Senza entrare, ciò che non risponde agli scopi di questo studio, in consi-

(¹) Vedi SERPIERI A., *Fra politica ed economia rurale*, Firenze, 1935

derazioni sulla struttura della legge e sulla sua applicazione, notiamo solo che il campo d'applicazione delle opere di bonifica integrale è rappresentato da territori, che lo Stato ha determinati e delimitati, nei quali si eseguono opere pubbliche, cioè di competenza statale (che spetta poi ai proprietari di integrare con opere fondiari private) e di singole proprietà o gruppi di proprietà, fuori di detti territori, dove vengono eseguite, per iniziativa privata, delle opere fondiari sussidiate dallo Stato.

Per porre in evidenza lo sviluppo che questa politica del regime ha assunto in questi ultimi tempi, possiamo notare che le bonifiche idrauliche e le trasformazioni fondiari in corso di esecuzione al 1° luglio 1932 coprivano un'estensione di ettari 3.852.263, che sono saliti, al 1° luglio 1933, a ettari 4.176.224; le strade di trasformazione fondiaria, in esecuzione per ettari 34.506 nel luglio 1932, salirono, nel 1933, a 39.868; le sistemazioni montane, che nel 1932 erano di ettari 6.347.623, si elevarono, nel 1933, a 6.606.863.

In questo primo quadriennio di applicazione della legge, è stata, in complesso, autorizzata una spesa di 2 miliardi e 508 milioni, per opere pubbliche, e di 997 milioni per opere private sussidiate. Il valore di queste cifre è reso più evidente, qualora si riducano allo stesso metro monetario i valori e si pongano a raffronto con le cifre analoghe dei periodi antecedenti. Risulta infatti che, dal 1870 fino al 1933, furono eseguite opere pubbliche di bonifica idraulica e di trasformazione fondiaria per 5248 milioni, in lire attuali, di essi, 3527 milioni appartengono all'era fascista; e, di questi ancora, 2028 milioni appartengono all'ultimo quadriennio, in applicazione della legge Mussolini. Dal 1911 fino al 1933 furono eseguite opere pubbliche di sistemazione

montana per milioni 363 di lire attuali; 301 milioni appartengono all'era fascista; e, di questi, 161 all'ultimo quadriennio. Nell'era fascista furono concessi dallo Stato sussidi a opere fondiarie private, aventi un importo di 1442 milioni di lire attuali; di essi, 997 appartengono all'ultimo triennio.

152. I risultati positivi della politica bonificatrice del regime appaiono tangibili qualora si esaminino le situazioni attuali in due zone di territorio, che hanno costituito sempre problemi di politica agraria, che in passato non avevano mai potuto nemmeno avvicinarsi a una soluzione; l'agro romano e l'agro pontino.

Dai dati relativi allo sviluppo delle coltivazioni e delle bonifiche nell'agro romano durante un decennio di regime fascista, risulta che nell'agro romano i fabbricati rurali sono passati da 360 a 1764; le stalle, che servivano per 14 mila capi, oggi servono per 45.787; i fienili e i silos, da 250, sono diventati 1682. Le famiglie fisse erano 1866 e oggi 4730; i componenti di esse da 9360 passano a 23.559. Il numero dei bovini da 10.644 sale a 22.822, quello degli ovini da 11 mila a 90 mila. La terra investita a foraggiere, pascoli ed erbai compresi, da 33 mila ettari sale oggi a 86 mila, quella a cereali da 14.850 a 40.479, gli orti, i frutteti, i vigneti da 1800 ettari a 12.879. Gli impianti di irrigazione erano 4, oggi sono 555; irrigavano 800 ettari, ora quasi 20 mila ⁽¹⁾.

Le maggiori realizzazioni, nel campo della bonifica integrale, si sono avute nel Veneto, nella Valle padana, nella Maremma, in Puglia, nelle Calabrie, in Sardegna e nel Lazio.

(1) MARESCALCHI A., *Tre anni di bonifica integrale*, « Corriere della Sera », 23 febbraio 1933-XI

Fra tutte, però, primeggia l'opera grandiosa di redenzione dell'Agro pontino, nella quale si cimentarono inutilmente, o con scarsi risultati, imperatori, principi e papi.

Quello che è avvenuto nei tempi recentissimi nell'agro pontino, si presenta come una grande opera di potenza, di lavoro, di redenzione. Littoria e Sabaudia, e tutto il terreno che intorno ad esse è redento, o che sta redimendosi, sono la dimostrazione precisa di tali conquiste. « La bonifica pontina, diceva il ministro per l'agricoltura, dopo venticinque secoli di abbandono e di vani tentativi, mercè l'azione dello Stato, a mezzo dei consorzi concessionari della bonifica idraulica, e mercè l'azione dell'Opera nazionale dei combattenti, che con spirito ardito, ha attaccato su tutta la linea le posizioni nemiche, per la bonifica agraria e la colonizzazione, ha avuto la sua solenne consacrazione con l'inaugurazione, avvenuta il 18 dicembre anno XI, del nuovo comune di Littoria e con le alte parole del Duce: « Sarà forse opportuno ricordare, egli disse, che una volta, per trovare lavoro, occorreva valicare le Alpi e traversare l'Oceano. Oggi, la terra è qui, a mezz'ora da Roma. È qui che noi abbiamo conquistato una nuova provincia ».

L'inaugurazione di Pontinia avveniva il 18 dicembre 1935 con altissima significazione morale, nella giornata della fede a un mese di distanza dall'inizio dell'assedio economico. Il giorno 19 agosto 1936, un mese dopo l'abolizione delle sanzioni, il Duce trebbiava il grano di Pontinia ed affermava che, con questa operazione, la redenzione dell'agro pontino poteva dirsi compiuta; ciò è avvenuto per merito dei lavoratori e dei combattenti, che costituiscono il grande e forte popolo italiano.

La spesa, sino ad oggi sostenuta per l'agro pontino, per quanto manchi ancora un preciso coordinamento di tutti i dati, può già valutarsi superiore al miliardo e mezzo.

Con la redenzione dell'agro non solo si è risanata igienicamente la più grande regione paludosa della penisola, vasta circa 75 mila ettari, restituendo all'agricoltura un immenso territorio, nel quale oggi pulsa la vita sana e feconda dei campi; ma si è assicurata la trasformazione di qualche decina di migliaia di braccianti ex-combattenti in mezzadri, e domani la successiva loro elevazione a piccoli proprietari.

Sul territorio dell'Opera nazionale per i combattenti, ammontante ad oltre 40 mila ettari, prima della bonifica si registrava una superficie seminata del 20 per cento ed una popolazione agricola di una unità per chilometro quadrato, pari ad una unità lavorativa per ogni 1500 ettari; oggi su tale territorio si ha una superficie seminativa dell'83 per cento con una popolazione agricola di 57 persone, corrispondente a 0,4 unità per ettaro, con un carico di bestiame bovino di 16.470 unità, che si può calcolare ripartito in ragione di due quintali ad ettaro.

La produzione del frumento che, nel 1932, fu di 27 mila quintali, nonostante le condizioni sfavorevoli locali dell'ultima annata agricola, è salita, nel 1935, a 110 mila quintali, con una resa di quintali 12,1 per ettaro e con punte di 35 quintali per ettaro.

Non meno significativi sono i dati, che si riferiscono alla lotta antimalarica, efficacemente condotta dalla Croce Rossa Italiana. Mentre, nel 1932, con una popolazione di poco più di 14 mila unità si registravano 47 decessi, nel 1935, fino al 30 ottobre, con una

popolazione presente di 62 mila persone, non si è verificato alcun caso di morte.

Ma, se pur la redenzione dell'agro pontino è stata compiuta, altre plaghe attendono che l'opera dell'uomo le riduca a cultura; e la bonifica integrale continua e continuerà ancora in Italia fino a redimere l'ultimo lembo di territorio nazionale.

Ad essa hanno lavorato e lavorano, accanto all'Opera nazionale combattenti, con egual fede e con eguale ardore, i consorzi di bonifica, il commissariato per le migrazioni interne, le università agrarie, la milizia forestale, la Croce Rossa Italiana e i privati. Ma organismi e singoli scompaiono, devono scomparire nella sintesi storica d'un avvenimento alla cui realizzazione ha partecipato, con la sua anima e con la sua ansia, tutta l'Italia.

Ora il problema, che è problema di vita, di lavoro, di espansione nel mondo, di colonizzazione, di civilizzazione e d'impero, si anima di più ampie visioni, passa oltre il mare per una più vasta opera di conquista nel nome di Roma e della rivoluzione, che si compie sotto le insegne del Littorio.

Nelle necessarie fluttuazioni di elementi produttivi destinati al lavoro e al popolamento dei terreni redenti in patria, come per i movimenti più ancora importanti e complessi, che si sono effettuati e che si effettueranno in colonia, si verranno sviluppando, con sempre maggiore soleirzia ed energia, le provvidenze, che il governo fascista sta applicando nei confronti degli elementi migratori e delle quali abbiamo trattato in apposita sede ⁽¹⁾.

153. 2. *La battaglia del grano.* — La battaglia

(1) Vedi BORTOLOTTI G., *Protezione degli operai - Legislazione del lavoro*, Milano, 1936 p. 226 e segg., n. 107 e segg.

del grano è stata bandita dal Capo del governo nel 1925, col preciso obiettivo di far raggiungere all'Italia una produzione cerealicola adeguata al suo fabbisogno. La battaglia è stata combattuta con costante energia dai coltivatori italiani, guidati dal Comitato permanente del grano, creato con r. d. l. 4 luglio 1925, n. 1181 (cui fecero seguito il r. d. 17 marzo 1927, n. 407, 30 giugno 1927 e 30 dicembre 1929) e posto sotto la presidenza diretta del Capo del governo e la vicepresidenza del ministro per l'agricoltura.

Il concorso annuale, per l'anno agrario 1933-1934, venne esteso, oltre che, come in passato, al territorio nazionale e alle colonie dell'Africa settentrionale, anche alle isole italiane dell'Egeo. I concorsi si sono svolti e si svolgono sotto le condizioni seguenti: che l'agricoltore, che vuol partecipare al concorso, ne faccia domanda su apposito modulo da inviarsi alla commissione provinciale; che la superficie coltivata non sia inferiore a un ettaro; che la semina sia effettuata, impiegando esclusivamente frumenti precoci, o, almeno, di altre razze elette e con seme selezionato e disinfettato.

Possono partecipare al concorso tre categorie di aziende: grandi, medie, piccole. Vi sono due categorie di gare: a) la gara provinciale, nella quale i premi vengono attribuiti a coloro, che abbiano ottenuto la maggior produzione unitaria di frumento nei confronti con quella delle aziende circostanti aventi condizioni similari, e dimostrino di aver praticato buone lavorazioni del terreno, sufficienti e razionali concimazioni, diligenti cure culturali; b) la gara nazionale, alla quale sono ammessi solo i concorrenti, i quali abbiano conseguito il primo premio della rispettiva categoria nella gara

provinciale, e per la quale i premi, assegnati per ognuna delle categorie di aziende grandi, medie e piccole, vengono aggiudicati dal ministero, il quale tien conto dei dati forniti dalle commissioni provinciali e può disporre gli accertamenti, che crede opportuni. Addiviene così alla classifica, secondo speciali criteri fissati nel decreto, che si riferiscono alla produzione granaria assoluta e relativa, alla lavorazione del terreno, alla concimazione, alla varietà delle sementi e al metodo di semina, al metodo culturale e, in generale, all'efficienza delle buone norme di coltivazione seguite.

Ora la vittoria è stata raggiunta e l'Italia può fare assegnamento sulla produzione di tutto il pane, che è necessario al suo popolo. E questo è tanto più interessante a constataarsi, in quanto si richiedeva che l'aumento dovesse ottenersi non già mettendo a cultura un maggior numero di ettari, ma con maggior produzione unitaria per ettaro. Infatti, anche recentemente, il comitato permanente del grano si è trovato concorde nel confermare la necessità, ai fini dell'equilibrio delle colture e del buon ordinamento dell'azienda e per il sostegno del mercato granario, che la superficie coltivata a grano venga contenuta negli attuali limiti, in attuazione delle direttive fondamentali segnate dal Capo del governo sin dal 1925 nell'atto di bandire la battaglia del grano. Perciò, mentre nuove terre redente dalla bonifica integrale vengono messe a coltura e con la diffusione dell'impiego e della tecnica più progredita si realizzano produzioni unitarie sempre più elevate, deve corrispondentemente ridursi la superficie investita a grano nelle zone, nelle quali, essendo più bassi i rendimenti unitari, la cerealicoltura non può costituire un'attività economica remunerativa.

Nella tornata del 21 novembre 1933 del comitato permanente del grano, il Capo del governo annunciava, che, ultimate con la più grande esattezza tutte le rilevazioni statistiche, il raccolto granario del regno d'Italia nell'anno 1933, undecimo del regime fascista, ottavo della battaglia del grano, è stato di quintali 81.003.200. La superficie investita a frumento è stata di ettari 5.085.934; la produzione media per ettaro è per ciò stata di quintali 15,9. E questa la media unitaria più elevata, che la storia dell'agricoltura italiana ricordi. Il raccolto dell'anno 1933 segna la vittoria della battaglia del grano, conseguita rispettando i canoni posti nel 1925, dopo una progressione di successi.

E il Capo del governo documentava questo progressivo cammino coi seguenti dati: a) sessennio ante-guerra (1909-1914): media produzione annua quintali 49.272.000; media produzione unitaria quintali 10,30, b) sessennio precedente alla battaglia del grano (1920-1925): media produzione annua quintali 51.280.000; media produzione unitaria quintali 11, c) ottennio della battaglia del grano (1926-1933): media produzione annua quintali 65.801.575; media produzione unitaria quintali 13,4.

Nell'ultimo triennio (1931-1933) di questo periodo ottennale la media produzione annua è stata di quintali 74.296.400, la media unitaria quintali 15,03. In ciascuno dei tre anni del triennio si è fortemente progredito rispetto all'anno precedente.

Il mercato granario nazionale del 1935 è risultato di quintali 77.144.700 su una superficie di ettari 5.026.731: la produzione media per ettaro è stata perciò di quintali 15,3.

Con la campagna 1934-35 si è concluso un decennio dall'inizio della battaglia per l'indipendenza grana-

ria della nazione. Il bilancio di questo periodo di tempo è in perfetto attivo: bastano poche cifre a dimostrarlo. Nel quinquennio 1921-25 la produzione media di frumento in Italia fu di quintali 53 973 000. Questa media è salita a quintali 60 745 000 nel quinquennio 1926-30, a quintali 72.743.000 nell'ultimo quinquennio 1931-35. Le tre medie quinquennali stanno tra loro come 100 a 112,54 a 134,78. Le corrispondenti produzioni medie unitarie sono aumentate da quintali 11,5 (quinquennio 1921-25) a quintali 12,4 (quinquennio 1926-30) a quintali 14,7 (quinquennio 1931-35), e cioè nel rapporto di 100 a 107,82 a 127,8.

È con ciò confermato ancora una volta che l'incremento della produzione granaria in Italia non è da attribuirsi all'aumento della superficie coltivata, ma all'adozione di sistemi colturali più progrediti. Questo progresso non ha soste: difatti, nel 1931, con un'annata mediocre, si raggiungono i 66.520.000 quintali; nel 1932 con una annata buona i 75.367.000 quintali (e cioè circa 5 milioni in più del raccolto ottenuto nel 1929, annata favorevolissima), nel 1933, con un'annata ottima, gli 81 252.000 quintali; nel 1934 con un'annata pessima i 63.430.300 quintali (cioè 10 milioni di quintali in più della produzione ottenuta nel 1927, 17 milioni di quintali in più della produzione del 1924, 19 milioni di quintali di aumento rispetto al 1922, quasi 25 milioni di quintali in più del 1920, per citare le più sfavorevoli annate dei periodi precedenti); e, nel 1935, con un'annata non troppo favorevole, i 77.144.700 quintali, che costituiscono dopo quello abbondantissimo del 1933, il raccolto più elevato conseguito in Italia.

154. Ma, accanto ai provvedimenti per l'incremento della produzione agraria, la politica corporativa emette provvidenze dirette alla difesa dei

prezzi. Infatti le ragioni della vittoria possono essere riassunte nella volontà del Capo, nella tenacia dei coltivatori italiani, e nelle provvide e pronte provvidenze del regime, che, anche recentemente, si sono espresse: nel mantenimento dell'attuale protezione doganale; nel conservare l'obbligatorietà dell'impiego del frumento nazionale nella macinazione; nell'emanazione di provvedimenti intesi a disciplinare l'impiego delle farine dei semolini importati, in corrispondenza a quello dei frumenti; nella modificazione del tasso di abburrattamento per i tipi di pane di farina; nella valutazione della mancata riesportazione di prodotti derivati dalla macinazione di frumento estero introdotto in temporanea importazione, nell'ulteriore svolgimento della politica degli ammassi collettivi.

Ma le disposizioni più importanti, date in questi ultimi tempi per la difesa della produzione del grano, sono quelle contenute nel r. d. l. 15 giugno 1936, n. 1273 sulla disciplina del mercato granario.

È nota la disposizione fondamentale del provvedimento, che disciplina il mercato granario tutto il grano prodotto in Italia o importato dalle Colonie e dall'Eritrea, a partire dal 1° giugno 1936, dev'essere conferito agli ammassi per la vendita collettiva, salvo il quantitativo occorrente ai detentori per il fabbisogno proprio e dei propri dipendenti, in misura di quintali tre per testa.

Il decreto stabilisce come il grano dev'essere ammassato, secondo le direttive e sotto la sorveglianza dell'Ufficio centrale del grano costituito presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Detto ufficio ha il compito di assicurare l'approvvigionamento granario del paese, avendo di mira di realizzare la stabilizzazione d'un equo prezzo del grano

È istituita una commissione per l'esame delle questioni di massima inerenti al funzionamento dell'ammasso del grano: e il decreto stabilisce come deve essere formata. I privati non possono importare grano dall'estero: solo ai Consorzi granari il Ministero delle Finanze può dare tale permesso di importazione. In ogni provincia è costituito un « Centro ammasso provinciale » presieduto dal presidente dell'Unione provinciale fascista degli agricoltori e composto di tutte le rappresentanze interessate. I consorzi agrari cooperativi, le associazioni e gli enti agricoli sono, di regola, gli enti ammassatori; ma tale qualifica può essere estesa anche ad altri istituti che ne facciano richiesta.

Il grano dev'essere consegnato dai produttori ad un ente ammassatore non più tardi di giorni 30 dalla trebbiatura. Il detentore del grano può essere nominato consegnatario del prodotto affidatogli in custodia. I quantitativi di grano trattiene per fabbisogno proprio e dell'azienda e che risultassero esuberanti, possono essere versati in qualsiasi momento.

Il grano conferito all'ammasso rimane di proprietà dell'ammassante, che attribuisce all'ente ammassatore la facoltà di vendere il prodotto alle condizioni stabilite dal decreto. Gli eventuali diritti creditorii dei terzi sul grano possono farsi valere soltanto sul prezzo. L'ente ammassatore rilascia all'ammassante un dettagghato bollettino di consegna.

Il prezzo base per la vendita del grano di qualità « buono mercantile », tenero e duro vien stabilito entro il 15 giugno di ogni anno dal Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste ed ha valore per tutta la campagna.

Detto prezzo è riferito al grano posto alla rinfusa

al magazzino del produttore e viene maggiorato ogni mese, a partire dal 1° lugho di ogni anno, di lire una al quintale per i grani teneri e di lire una e centesimi venti al quintale per i grani duri.

Il prezzo base si applica al grano tenero del peso di chilogrammi 78 per ettolitro, con impurità fino all'1 per cento, e al grano duro del peso di chilogrammi 80 per ettolitro, con impurità fino all'1 per cento, e con intenerimento fino al 5 per cento.

I grani di qualità superiore o inferiore a quelle sopra descritte dovranno avere un prezzo proporzionalmente maggiore o minore.

Il grano selezionato da seme potrà avere un regime speciale rispetto all'obbligo stabilito dall'art. 1 del presente decreto e potrà essere venduto, con la autorizzazione del Ministro per l'agricoltura e per le Foreste, ad un prezzo superiore a quello base fissato per il grano destinato all'alimentazione umana.

Gli enti ammassatori hanno facoltà di cedere in garanzia a terzi il grano ammassato.

Dette operazioni sono privilegiate sul grano conferito all'ammasso e sul ricavo finale della vendita del medesimo. Tale privilegio segue immediatamente il privilegio per i prestiti agrari di conduzione. Se le cambiali rappresentative del credito privilegiato per le anticipazioni vengono girate, la girata produce anche il trasferimento del privilegio.

Gli anticipi previsti a favore dei conferenti vengono corrisposti dagli enti ammassatori mediante la consegna ai singoli conferenti di un assegno bancario tratto dall'ente ammassatore a carico del proprio ente finanziatore sul credito complessivo aperto a favore dell'ente ammassatore ai sensi dell'art. 14.

La misura dell'anticipo e le modalità per la sua corresponsione saranno determinate dal Comitato

dei Ministri per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito.

Sotto la responsabilità personale dei propri amministratori e con il controllo del Centro provinciale, gli enti ammassatori sono obbligati a versare all'istituto finanziatore il ricavato delle vendite effettuate, mano mano che esse hanno luogo, ad estinzione parziale o totale della sovvenzione ricevuta.

L'istituto finanziatore ove abbia avuto sovvenzioni da parte dell'Istituto di emissione a fronte di anticipazioni concesse agli enti ammassatori, dovrà decurtare o estingue siffatte sovvenzioni via via che incassa dagli enti ammassatori il ricavo delle vendite di grano effettuate.

Spetta al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste di dare gli ordini circa il momento e le località in cui le vendite dovranno aver luogo.

La ripartizione finale del prezzo tra gli ammassanti ha luogo al momento dell'esaurimento degli ammassi della provincia, sulla base della media dei prezzi effettivamente realizzati, in relazione alle diverse qualità di grano conferito, dedotte le spese.

Ove l'ammasso non sia ancora esaurito al 30 giugno di ogni anno, si procede come sopra al reparto delle somme incassate per le quantità vendute a quella data. Tale reparto viene eseguito entro il 30 luglio di ogni anno. Il grano residuo va a fare parte dell'ammasso dell'anno successivo.

Non appena esauriti, con la vendita del grano, gli ammassi della provincia, e in ogni caso entro il 15 luglio di ogni anno, l'ente o gli enti ammassatori provvederanno alla formazione di un rendiconto finale il quale servirà di base per la ripartizione.

Al fine di assicurare tempestivamente l'approvvigionamento granario di ogni provincia, è fatto ob-

bligo ai molini di 1^a e di 2^a categoria di costituire e mantenere presso di sè una scorta di grano sufficiente alla lavorazione di un mese

Tale scorta non può essere inferiore alla metà della potenzialità teorica di ciascun molino.

È fatto divieto ai molini di macinare grano non proveniente dagli ammassi, eccezione fatta per le quantità trattenute dai produttori per consumo proprio e dei propri dipendenti.

Sopra ogni quintale di grano consegnato o comunque conferito agli ammassi collettivi viene prelevata, al momento della vendita, a titolo di rimborso di spese, la somma di L. 0,50.

Dietro istruzioni del ministro dell'Agricoltura e con la approvazione del Comitato dei ministri pel credito, è stato disposto che gli anticipi sugli ammassi grano siano pagati subito, invece che in più rate, in una volta sola nella misura di lire 100 al quintale pel grano tenero e lire 125 al quintale pel grano duro e per qualunque quantitativo di grano conferito agli ammassi. La maggiorazione mensile di lire 1 è abolita e il grano viene venduto al prezzo di lire 118 al quintale pel grano tenero e di lire 133 al quintale pel grano duro.

La differenza tra l'anticipo e il prezzo di vendita va distribuita dagli enti ammassatori ai conferenti a gestione finita dedotte le spese di manutenzione e di interesse.

155. III.) POLITICA DELLE OPERE PUBBLICHE — La politica corporativa si esplica largamente in tutto quel programma di lavori, che si è svolto e che si sta tuttora svolgendo, per costituire un complesso di opere, destinate a migliorare la vita, i servizi e le attività sociali; ma, allo stesso tempo, destinate ad

un valido impiego della mano d'opera, per modo che ne risultino alleviate le conseguenze della crisi, che il paese sta attraversando.

Questo esito non è stato possibile se non coll'unificazione delle attività produttive e con una disciplina unitaria della produzione in questo campo, realizzata con metodo corporativo, vale a dire colla costituzione d'un fronte unico di lavoro nell'ambiente nazionale e con un'unica ed organica distribuzione d'opere pubbliche e di lavori di utilità generale.

Così si sono organizzati vasti e importanti programmi di opere. E se si esaminano le attività che sono state sviluppate dal fascismo durante un decennio di governo, si deve trarre motivo di compiacimento. L'azione di ricostruzione ha permeato tutte le forze vive e operanti della nazione; essa ha assunto un inquadramento e uno sviluppo organico, che possiede al centro, come agenti inotorni, i nuovi fattori morali e politici, da cui tutte le varie realizzazioni scaturiscono; e, alla periferia, un sistema di energie organizzato, ordinato e pronto.

Una grande differenza si deve rilevare fra le attività svolte nel campo delle opere pubbliche nel periodo innanzi alla guerra e prima dell'avvento del fascismo e nel periodo successivo. In quelle epoche trascorse anche le grandi opere, concepite con finalità assolutamente nazionali, come la costruzione della rete ferroviaria, risentirono poi, nella loro esecuzione, le influenze della politica e dei sistemi parlamentari ed elettoralistici, sì che i risultati dati dal complesso dei lavori non furono quali si sarebbero potuti attendere.

Il regime fascista, data la propria politica dei lavori pubblici, ha come capisaldi, la riorganizzazione

dei servizi, la produttività delle spese, la graduazione delle necessità, la valorizzazione economica e la rinascita sociale di tutte le regioni della nazione ⁽¹⁾. La politica fascista del lavoro e della ricostruzione, per la stessa intensità, colla quale si è svolta e si svolge tuttora, ha importato notevoli sacrifici finanziari da parte dello Stato, il quale, nonostante le preoccupazioni di varie indole, non ha esitato ad assumere ingenti oneri, allo scopo di realizzare il proprio programma.

Le spese effettuate per le opere pubbliche dai vecchi governi, a carico del bilancio dei lavori pubblici nel sessantennio che va dal 1862 al 1922, furono di circa 11 miliardi. Dall'ottobre 1922 all'ottobre 1932, invece, per le stesse categorie di opere, di competenza del ministero dei lavori pubblici, del sottosegretariato per la bonifica integrale e dell'azienda autonoma della strada, si sono effettuati o disposti pagamenti per 17 miliardi e mezzo, dei quali 15 miliardi riguardanti il ministero dei lavori pubblici, circa 2 miliardi riguardanti l'azienda della strada e oltre mezzo miliardo riguardante la bonifica integrale.

I lavori effettuati finora riguardano opere di diversa natura; e cioè viabilità ordinaria e sistemazioni stradali, sistemazioni idraulico-forestali o vallive, opere idrauliche di varie categorie, navigazione interna, utilizzazioni idroelettriche, bonifiche, opere marittime, edilizia statale, scolastica, popolare, acquedotti, opere igieniche e sanitarie, ferrovie, ricostruzione di zone terremotate e danneggiate dalla guerra.

Per quanto riguarda le opere idrauliche comples-

(1) DI CROLLALANZA A., *Le opere pubbliche nel primo decennio fascista*, Milano, 1933, p. 13 e segg.

sivamente, in tutto il territorio nazionale, indipendentemente dalle opere classificate di bonifica, vennero eseguite difese frontali per km. 755 e arginature nuove e sistemazioni di vecchie per circa km. 3937, per oltre un miliardo di spesa; e sono stati spesi circa 300 milioni per opere di navigazione interna. Notevole impulso venne dato alla costruzione di impianti idroelettrici, per modo che la dotazione dell'energia venne triplicata.

A complemento di quanto dicevamo dianzi, riguardo alla politica agraria, va aggiunto che si sono eseguiti 7324 km. di canali di prosciugamento, 1130 km. di canali di irrigazione, 105 acquedotti rurali e 3456 edifici rurali. Complessivamente, tra lavori di bonifica e di sistemazione montana, sono stati effettuati, nel decennio, pagamenti per l'importo di L. 1.495.102.203.

Si deve poi all'attività del regime in materia di opere pubbliche se il problema stradale è divenuto politica di governo e ha finito con l'inquadrarsi nei vasti orizzonti della ricostruzione nazionale. Si è costituita, il 1° luglio 1928, l'azienda autonoma della strada, che ha avvocato allo Stato, in modo organico, la manutenzione e la metodica sistemazione di circa 21.600 km. di strade ex-nazionali. Sino al 26 ottobre 1932, l'azienda ha assunto impegni per la somma di L. 3.357 031.706 e, nello stesso periodo di tempo, risultano eseguiti pagamenti, parte in contanti e parte in annualità, per L. 1.798 174 859. Come realizzazioni di tali spese, oltre la rimessa in efficienza del servizio ordinario di manutenzione di tutta la rete, nei quattro anni, da che l'azienda funziona, si sono pavimentate strade per un'estensione di km. 8561, mentre altri 1093 km. sono in corso di esecuzione.

Risultati importanti sono stati ottenuti nel campo

delle costruzioni ferroviarie. In Italia, in passato, lo sviluppo costruttivo della rete ferroviaria si è verificato con un ritardo di quasi trent'anni sugli altri Stati europei. Nel 1859 si avevano, in Italia, in esercizio, solo 1789 km. di ferrovie. È vero che Camillo di Cavour aveva intravisto l'importanza, che poteva avere la costruzione delle ferrovie sul processo di formazione dell'unità. Ma, per ragioni varie, pur riconoscendo che i vecchi regimi non sono stati inoperosi, il piano non poté avere esecuzione e gli sviluppi, che, in seguito, le costruzioni presentarono, furono sempre inadeguati alle esigenze, che la nuova realtà politica del paese imponeva.

Nei dieci anni del governo fascista la rete ferroviaria è stata migliorata e resa più redditizia nella sua efficienza, con rettifiche e raddoppi di binari, ricambi e rinforzi di armamento, elettrificazione di molte linee, numerosi impianti di blocco, ampliamento e abbellimento di stazioni, rinnovamento di materiale ruotabile, istituzione di treni rapidissimi e leggeri; e, infine, con il ristabilimento della disciplina e del rendimento del personale. Per le sole costruzioni ferroviarie nel decennio, sono state pagate L. 2.464.071.000. Oltre alle ferrovie, notevole è lo sviluppo e l'incremento di ferrovie e tramvie extra-urbane, per km. 1543, mentre altri 647 km. sono in via di esecuzione.

156. La politica fascista delle opere pubbliche ha poi svolto grande attività nei centri abitati, per ampliare, ordinare e abbellire le città, per sanare i danni della guerra, dei terremoti, ecc.; per dotare molti comuni di opere igieniche, di scuole, per elevare il tenore di vita delle popolazioni e per assicurare la sanità morale e fisica della razza. Certo vi è ancora molto da fare per sopperire alle necessità

delle popolazioni, specialmente nei luoghi più bisognosi; ma molto si è fatto e molto si sta facendo, ed è certo che, nel giro di dieci anni anche in questo campo il regime ha eseguito lavori così numerosi ed importanti da superare di molto quelli, che sono stati compiuti nei sessant'anni precedenti. Particolarmente benefica è stata l'attività costruttiva di acquedotti e di altre opere igieniche. Complessivamente, nel decennio, ben 2193 comuni, con una popolazione di oltre dieci milioni di abitanti, sono stati serviti o stanno per essere serviti da nuovi acquedotti; e di essi 687 nell'Italia settentrionale, 526 nella centrale e 980 nella meridionale e nelle isole.

Sono queste le opere, che il governo nazionale ha eseguite e continua a compiere col duplice scopo di migliorare le condizioni igieniche, edilizie, sociali del paese, e di dar lavoro ai disoccupati, nell'esplorazione di una politica delle opere pubbliche orientata in senso corporativo.

La caratteristica dei Lavori Pubblici è stata appunto questa: di contemperare l'impiego della mano d'opera con la efficace utilità delle opere da compiersi. L'imponente massa di mezzi, posti a disposizione del Ministero dei LL. PP., se ha reso possibile fronteggiare la disoccupazione, ha consentito altresì di mutare profondamente, con opere che testimonieranno nell'avvenire altresì di questa nostra epoca mussoliniana, il volto della patria.

Di questa politica ci siamo occupati in altro studio, dove ne abbiamo illustrati i dati più importanti e più recenti, ad evitare ripetizioni inutili, rimandiamo ad esso il lettore (1).

(1) Vedi BORTOLOTTO G., *Protezione degli operai - Legislazione del lavoro*, Milano, 1936, p. 209 e segg., n. 98.

Aggiungiamo qui solo le notizie riguardanti la mole delle opere pubbliche del regime nell'anno XIII. Il 28 ottobre 1935 infatti furono inaugurate 352 opere pubbliche, ultimate nell'anno XIII, per l'importo complessivo di lire 728.906 430. Il lavoro operaio compiuto risulta in totale di numero 16.647.754 giornate di lavoro.

Di queste opere n. 129 sono state fatte per conto del Ministero dei LL. PP. e dell'AA. SS., a cura diretta o in concessione, per l'importo di lire 424.402.491, con l'impiego di n. 9.809 676 giornate di lavoro operaio; n. 144 sono state fatte per conto di enti locali, società, opere sussidiate o sovvenzionate dallo Stato per l'importo di lire 146.851 423, con l'impiego di n. 2.451.266 giornate di lavoro operaio, infine, n. 79 sono state eseguite per conto degli altri Ministeri, direttamente sotto il controllo degli uffici tecnici del Ministero dei LL. PP. per l'importo di lire 157.652.516 con l'impiego di n. 4.386 812 giornate di lavoro operaio.

Dalle opere fatte per conto del Ministero dei LL. PP. e dell'AA. SS. n. 27 si riferiscono a nuove costruzioni di strade per l'importo di lire 229.670.482 (4.901.174 giornate di lavoro operaio); 18 si riferiscono a sistemazioni stradali, per l'importo di lire 40.045 510 (n. 1.197.274 giornate operaie), 13 riguardano la costruzione, la sistemazione o il completamento di opere idrauliche per l'importo di lire 35.623.060 (n. 1.305 073 giornate operaie), 9 sono di carattere marittimo per l'importo di lire 23 942.100 (giornate operaie n. 452 562); 24 riguardano costruzioni e sistemazioni edilizie per l'importo di lire 75.202.364 (giornate di lavoro n. 1.515.969), 38 riguardano costruzioni e sistemazioni di acquedotti, consolidamenti di abitati e fabbricati, ed altre opere

igieniche e varie, per l'importo di lire 19.918.975 (giornate di lavoro operaio n. 437 614).

Le opere per conto di enti locali, società, opere sussidiate o sovvenzionate dallo Stato sono complessivamente 144 e vanno così distribuite: 7 stradali per l'importo di lire 11.085.212 (n. 232 295 giornate di lavoro operaio); 1 impianto idroelettrico, per l'importo di lire 8.000 000 (n. 120.000 giornate di lavoro operaio); 94 edilizie per l'importo di lire 95.468 301 (n. 1.552.535 giornate di lavoro operaio) oltre a n. 6 costruzioni di chiese e case terremotate per l'importo di lire 1 091.817 (n. 11.701 giornate di lavoro operaio); 36 igieniche e varie per l'importo di lire 31.206 093 (n. 534.735 giornate di lavoro).

Delle opere fatte per conto delle altre amministrazioni dello Stato; 59 riguardano bonifiche e sistemazioni montane, per l'importo di lire 111.854.466 (numero 3.651 182 giornate di lavoro), 7 si riferiscono a costruzioni e sistemazioni di opere marittime, per l'importo di lire 15.989 000 (n. 95.298 giornate di lavoro); 13 comprendono costruzioni e sistemazioni di edifici pubblici ed altre opere edilizie, per l'importo di lire 29.809.050 (n. 640.332 giornate di lavoro operaio).

II. - L'ATTIVITÀ DELLE CORPORAZIONI

1. — LE MATERIE PRIME

SOMMARIO. — 157. L'attività delle corporazioni. — 158. I problemi e gli organi. - I comitati corporativi - Le corporazioni. - Il comitato corporativo centrale — 159. Le determinazioni - Le materie prime. — 160. I combustibili. — 161. Le materie prime della metallurgia e dell'edilizia. — 162. Le materie prime di altre industrie.

157. L'attività delle corporazioni doveva essere, e si è rivelata al saggio della sua prima esperienza, un'attività pratica, valida, attuale, regolatrice, potentemente ricostruttiva, disciplinatrice della produ-

DOTTRINA. — **BIAGI B.**, *Lavoro delle Corporazioni*, «Corriere della Sera», 29 luglio 1935; **BOTTAI G.**, *Il cammino delle corporazioni*, Firenze, 1936; **Id.**, *Le corporazioni al lavoro*, «Messaggero», 1^o novembre 1934; **Id.**, *Lavoro alle Corporazioni*, «Politica sociale», febbraio 1935; **Id.**, *Sviluppi dell'idea corporativa nella legislazione internazionale*, Livorno, 1928; **Id.**, *La costruzione corporativa e il Ministero delle corporazioni*, Milano, 1929; **CARLI F.**, *La corporazione di categoria*, «Lo Stato», Roma, 1933; **Id.**, *Aspetti e problemi dell'economia corporativa*, «Critica fascista», Roma, 1928; **Id.**, *Premesse di economia corporativa*, Pisa, 1929; **Id.**, *L'economia del secolo di Mussolini*, «Commercio», Roma, 1933; **CASINI G.**, *Compimento corporativo*, «Politica sociale», Roma, 1929; **Id.**, *Le corporazioni*, «Politica sociale», Roma, 1931; **CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA**, *Le corporazioni nel primo anno di vita*, Roma, 1936; **CORBINO O. M.**, *Costituzione e funzione delle corporazioni*, Roma, 1934; **CURCIO C.**, *La civiltà corporativa e il rinnovamento dell'economia*, «Critica fasci-

zione, protettiva e ordinatrice degli elementi produttivi.

Il Duce ha detto nel suo discorso del 14 novembre 1933, per lo Stato corporativo. « Ma noi dobbiamo volere che gli operai italiani, i quali ci interessano nella loro qualità di italiani, di operai e di fascisti, sentano che noi non creiamo degli istituti soltanto per dare forma ai nostri schemi dottrinari, ma creiamo degli istituti, che devono dare a un certo momento dei risultati positivi, concreti, pratici, tangibili ». Così si riafferma il perfetto realismo della nostra organizzazione corporativa.

Fin dal momento della discussione del progetto di legge sulle corporazioni dinanzi al Senato, il 13 gennaio 1934, il Capo del governo aveva segnato i tempi della sua esecuzione. « Approvata la legge, procederemo alla costituzione delle corporazioni. Costituite le corporazioni, ne seguiremo il funzionamento, che dovrà essere rapido, non appesantito dalla burocrazia... Quando avremo visto, seguito, controllato il funzionamento pratico ed effettivo delle corpora-

sta », Roma, 1928; D'AMELIO M., *Sulla riforma corporativa augustea*, « Arch. di studi corp. », Pisa, 1931; DE MARSANICH A., *Equilibrio corporativo*, « Politica sociale », Roma, 1930; DE MICHELIS G., *La corporazione nel mondo*, Milano, 1934; Id., *Dall'economia manovrata alla riduzione dell'orario di lavoro*, « Informazioni sociali », Roma, 1934; FERRI C. E., *L'ordinamento corporativo dal punto di vista economico*, Padova, 1933; FONTANELLI L., *Logica della corporazione*, Roma, 1934; FOVEL N. M., *Economia e corporativismo*, Ferrara, 1929; GUIDI D., *Corporativismo in atto*, « Diritto del lavoro », Roma, 1929; Id., *L'oggi e il domani dell'ordinamento corporativo*, « Diritto del lavoro », Roma, 1929; Id., *L'ordinamento corporativo e i rapporti economici*, « Diritto del lavoro », 1929; LOJACONO L., *Economia corporativa*, « L'Economia italiana », Roma,

zioni, giungeremo alla terza fase, cioè a quella, che si chiama la riforma costituzionale ». Ed il Duce ha soggiunto: « Come vedete, da tutto quello che vi ho detto prima, da queste brevi dichiarazioni, noi procediamo con grande calma. Non precipitiamo affatto i tempi; siamo sicuri di noi stessi perchè, come rivoluzione fascista, l'intero secolo sta innanzi a noi ». Ed il giorno della prima convocazione della prima corporazione (quella della zootecnia e della pesca, il 7 gennaio 1935) il Capo ha detto che il miglior modo di inaugurare la vita effettiva delle corporazioni era quello di mettersi immediatamente al lavoro, cioè di procedere subito alla discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno.

Così i lavori si sono iniziati. Ma allora non si poteva sapere quello che sarebbe avvenuto in relazione colla nostra impresa d'oltremare; e soprattutto non si era in grado di prevedere quello che la vecchia Europa societaria avrebbe ordito ai nostri danni. E pure la costituzione di questi organi, il preordinato lavoro, la loro disciplina, soprattutto la calma

1927, Id., *L'ordinamento corporativo italiano*, « L'ordine fascista », 1927; MAZZONI G., *L'ordinamento corporativo*, Padova, 1934; MELE D., *Realtà dell'economia corporativa*, Napoli, 1930; ORANO P., *Lo Stato corporativo*, Roma, 1930; PAVESI M., *Economia corporativa e dottrine realistiche*, Bologna, 1929; PIGHETTI G., *Fascismo, sindacalismo, corporativismo*, Roma, 1936; RACHELI M., *Gli sviluppi economici e costituzionali dell'azione corporativa*, « Il Commercio », Roma, 1934; ROCCO A., *Dall'economia liberale e socialista all'economia fascista*, « Politica sociale », Roma, 1930; ROSSONI E., *Soluzione corporativa dello Stato fascista*, « La Stirpe », Roma, 1931; SPINATO U., *La crisi del capitalismo ed il sistema corporativo*, Firenze, 1933; VINCI F., *Corporativismo e scienza economica*, « Riv. it. di statistica », Padova, 1934.

e la sicurezza preannunciata dal Capo, la severa ponderazione nella considerazione e nello studio dei singoli problemi, hanno fatto sì che l'organismo corporativo rispondesse appieno non solo agli scopi permanenti e stabili, per i quali era stato costituito, agli effetti del regolamento collettivo dei rapporti economici e alla disciplina unitaria della produzione, ma che si dimostrasse pure perfettamente adatto a far fronte alle necessità contingenti del momento e a risolvere vittoriosamente gli aspri problemi, che erano stati creati dall'altrui avversione e dall'altrui prepotenza.

Il sottosegretario per le corporazioni on. Lantini, nel suo discorso tenuto alla Camera dei Deputati nel marzo 1936 ha riferito che « il lavoro, appena iniziato, dalle Corporazioni ha trovato tale materia e tanto impulso, da accelerare lo svolgimento del primo ciclo e costituire, sin dalla prima prova, la riconferma definitiva della virtù originale di questi istituti nei quali « deve circolare potente la vita ».

I lavori, iniziati nel gennaio 1935, si sono svolti ininterrottamente, durante un anno intero, fino al 28 febbraio 1936. E un mese dopo, il 23 marzo 1936, mentre ancora infuriavano le sanzioni, ma se ne prevedeva già il fallimento, il Duce, in occasione della seconda assemblea delle corporazioni, poteva dar chiaro conto del lavoro fatto, tendente verso l'autonomia economica; poteva fissare ancora, in base alla dura esperienza del recente periodo, un piano regolatore dell'economia del nuovo tempo fascista; e poteva infine prospettare le linee della riforma costituzionale, che aveva promessa e preannunciata.

Frattanto, nel maggio 1936, avveniva la vittoria in Africa e si proclamava l'impero; alla metà del mese di luglio venivano tolte le sanzioni; e nel set-

tembre 1936 le corporazioni venivano riconvocate per riprendere il loro lavoro, in presenza della rinnovata situazione della vita e della economia nazionale ed imperiale.

Così l'attività delle corporazioni si svolge in piena e costante aderenza colle direttive dello Stato in regime economico e in regime politico. Si tratta qui di una vera funzione unitaria e totalitaria, perchè le corporazioni, come giustamente è stato detto, nascono dalla pressa di governo più ancora che dalla legge costitutiva (1).

158. Un succinto, ma, per quanto è possibile, completo esame dell'attività delle corporazioni in questo periodo rappresenta il contenuto centrale di una trattazione di politica corporativa e può dare la prova e la misura della maturità dimostrata da questi organi e da tutti i produttori italiani a risolvere i problemi posti allo studio e a provvedere all'autodisciplina della produzione nazionale. E più ancora e più innanzi si potrà avere la chiara riprova di quale alto senso di dovere e di quale spirito di dedizione e di sacrificio abbia dato prova la massa dei produttori italiani, quando, di fronte all'assedio economico, essa è stata chiamata a combattere e vincere la propria battaglia.

L'attività delle corporazioni va considerata a seconda: a) dei problemi che esse sono state chiamate a studiare e a risolvere; b) degli organi che li hanno assunti in considerazione, c) delle norme che risultano dalle conclusioni corporative; d) delle materie che ne costituiscono il contenuto.

A) I *problemi* che sono stati assunti in esame dalle corporazioni sono stati classificati, a seconda della

(1) BOTTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, p. 31.

loro natura, in problemi economici, problemi sociali, problemi istituzionali.

a) I *problemi economici* sono quelli che si riferiscono alla potenza economica della nazione, che si tratta di aumentare senza sosta per i fini della nostra espansione nel mondo.

b) I *problemi sociali*, sono quelli che, come abbiamo accennato, riguardano il dato sociale della rivoluzione, e la realizzazione della più alta giustizia sociale.

c) I *problemi istituzionali* sono quelli che riguardano gli organi fondamentali dello Stato ⁽¹⁾.

B) Riguardo agli *organi*, si distinguono i lavori delle corporazioni a seconda degli enti, che hanno contribuito allo studio, e alla risoluzione dei problemi vari posti all'ordine del giorno. Tali enti sono. i comitati corporativi, le corporazioni, il comitato corporativo centrale.

a) I *comitati corporativi*, come abbiamo detto dianzi, sono gli organi tecnici chiamati a risolvere problemi particolari relativi ad un determinato ramo di produzione e alla disciplina delle attività economiche riferentisi a determinati prodotti ⁽²⁾.

Nel giugno 1936, i comitati corporativi costituiti e funzionanti in seno alle corporazioni in base all'art. 6 della legge 5 febbraio 1934, n. 136, erano i seguenti: 1) Comitato corporativo per la disciplina dell'attività produttiva serica nei suoi vari settori (Corporazione dei prodotti tessili); 2) Comitato corporativo per la disciplina dei rapporti economici nella industria grafica (Corporazione della carta e della stampa); 3) Comitato tecnico corporativo per i

(1) Vedi BERRA G., *Il cammino delle corporazioni*, p. 35.

(2) Vedi più sopra, n. 112.

combustibili liquidi (Corporazione della chimica); 4) Comitato tecnico corporativo per la disciplina del consumo interno dei prodotti orto-frutticoli (Corporazione dell'orto-floro-frutticoltura); 5) Comitato tecnico corporativo per le industrie del vetro e della ceramica (Corporazione del vetro e della ceramica); 6) Comitato tecnico corporativo per la disciplina della attività economica riferentesi alla produzione zootecnica (Corporazione della zootecnia e della pesca); 7) Comitato tecnico corporativo per la disciplina della attività economica riferentesi ai prodotti della pesca (Corporazione della zootecnia e della pesca); 8) Comitato tecnico corporativo per la disciplina della produzione nazionale dei marmi, graniti ed affini (Corporazione delle industrie estrattive); 9) Comitato tecnico corporativo per lo studio dei problemi relativi alla distribuzione funzionale e territoriale degli organi del credito (Corporazione della previdenza e del credito); 10) Comitato tecnico corporativo per la disciplina della produzione del sughero, del pioppo e delle essenze arboree a rapido accrescimento (Corporazione del legno); 11) Comitato tecnico intercorporativo per la disciplina dei rapporti economici tra le industrie tessili e quelle dell'abbigliamento (Corporazione dei prodotti tessili; Corporazione dell'abbigliamento); 12) Comitato tecnico corporativo per l'industria farmaceutica (Corporazione della chimica); 13) Comitato tecnico intercorporativo per la lana (Corporazione dei prodotti tessili; Corporazione della zootecnia e della pesca); 14) Comitato tecnico corporativo per l'esame delle situazioni turistiche ed alberghiere nell'attuale momento (Corporazione dell'Ospitalità); 15) Comitato tecnico corporativo per la produzione, trasmissione ed utilizzazione dell'energia elettrica (Corporazione dell'acqua, del gas e dell'elettricità); 16) Comitato

tecnico corporativo per le comunicazioni interne (Corporazione delle comunicazioni interne); 17) Comitato tecnico corporativo per le costruzioni aeronautiche (Corporazione della metallurgia e della meccanica), 18) Comitato tecnico intercorporativo per l'industria delle costruzioni navali (Corporazione della metallurgia e della meccanica; Corporazione del mare e dell'aria); 19) Comitato tecnico corporativo per le industrie edili (Corporazione delle costruzioni edili).

b) Le *corporazioni* sono gli organi dell'autogoverno della produzione colle funzioni e nei modi che si sono illustrati dianzi, conforme alle direttive del regime. Nella rassegna che verrà fatta più innanzi, si avrà modo di porre in rilievo come i lavori delle corporazioni si siano svolti da un lato con piena aderenza alla realtà attuale della vita della nazione e dall'altro in armonia coll'azione dello Stato, così per quanto riguarda la finanza ed il credito come per quanto riguarda l'industria, le materie prime, l'agricoltura e il trattamento degli elementi produttivi.

Ma l'attività delle corporazioni dev'essere ora principalmente intesa a risolvere i problemi dell'organizzazione e della valorizzazione dell'impero, per l'utilizzazione e l'elaborazione dei prodotti e delle materie prime, che ci saranno forniti dai nuovi territori. Così la ricerca e l'utilizzazione delle piante tessili della colonia sarà argomento di grande mole per la corporazione delle industrie tessili; il problema degli animali da pelliccia, che abbondano nel possesso africano, dovrà essere preso in esame dalla corporazione dell'abbigliamento; il vasto e importantissimo problema minerario, per il quale una completa organizzazione è stata costituita per le ricerche e per lo sfruttamento, sarà materia che dovrà

essere attentamente e costantemente studiata dalla corporazione delle industrie estrattive. E molti altri problemi si pongono al nostro studio e al nostro lavoro, che debbono essere risolti tutti al lume dei principî, sotto l'egida dell'ordine corporativo ⁽¹⁾ e coll'attività che le corporazioni, vengono sempre più svolgendo in campi, dove le forze del capitale produttivo, della tecnica e del lavoro circolano in tutti gli strati della vita e dell'economia nazionale, portando il loro contributo di esperienza, di consapevolezza e di equilibrio.

c) Il *Comitato corporativo centrale*, sulla cui costituzione e sul cui funzionamento abbiamo trattato dianzi ⁽²⁾ è l'organo motore di tutto il sistema e il fattore di proposizione, di coordinamento e di realizzazione di tutte le provvidenze, che riguardano la produzione e le attività produttive. La recente riforma del Comitato ha ampliato i suoi poteri e lo ha reso maggiormente atto alle importantissime funzioni, che gli sono state affidate.

Tutte le conclusioni e le proposte, che vengono assunte dalle singole corporazioni, prima di entrare nella loro fase risolutiva d'applicazione, debbono passare a traverso l'esame del Comitato corporativo centrale.

Ma, oltre a questo, per tutte le proposizioni di leggi o di provvidenze relative all'assetto corporativo della produzione e alla disciplina e protezione del lavoro, dev'essere invocato l'esame del Comitato, il quale è così chiamato a svolgere compiti essenziali per l'organico e regolare funzionamento e per la più utile realizzazione degli scopi del regime corporativo.

(1) Vedi più innanzi, n. 183 e segg.

(2) Vedi più sopra, n. 129.

159. C) A seconda delle *determinazioni*, l'attività delle corporazioni ha attinenza colla natura e il carattere, che i dispositivi delle corporazioni e degli organi corporativi assumono, per poter avere concreta e pratica attuazione, a traverso la forma legale e la forza obbligatoria che essi assumono rispetto a una più o meno ampia categoria di interessati. Tali determinazioni possono assumere la forma di accordi, di norme corporative, di decreti del potere esecutivo; di provvedimenti legislativi

a) Gli *accordi* sono manifestazioni di volontà di categorie economiche, sotto forma di intese relative a rapporti d'interessi, che intercorrono principalmente tra i produttori. Tali, ad esempio, sono gli accordi relativi ai rapporti di agenzia e di rappresentanza; quelli relativi al contratto tipo di edizione a compartecipazione; quelli relativi al commercio all'ingrosso dello zucchero, ecc. Si riferiscono alla *disciplina di attività*.

b) Le *norme* sono manifestazioni di volontà di organi corporativi e costituiscono: α) determinazioni di generale osservanza per una categoria di interessati, relativamente ai loro rapporti economici (ad es., norme per il regolamento collettivo dei rapporti economici tra esercenti di teatro e capocomici di compagnie di prosa, ovvero tra noleggiatori di pellicole cinematografiche ed esercenti di cinematografi; β), determinazioni che disciplinano una data attività (regolamento dell'apprendistato e del lavoro a domicilio); γ) determinazione di tariffe per date prestazioni (tariffe nazionali per i medici), ecc. Si riferiscono al *regolamento collettivo di rapporti economici*.

c) I *decreti del potere esecutivo*, possono essere decreti ministeriali o decreti del Capo del governo; costituiscono manifestazioni di volontà dello Stato

in funzione esecutiva, e riguardano: *a*) una direttiva data per una determinata attività (disposizioni per la preparazione e vendita di paste alimentari, premi e sovvenzioni a produttori, denunce di prodotti; divieti di esportazione); *β*) nomine dei componenti determinate commissioni od enti (costituzione di comitati tecnici corporativi o di consigli direttivi, ecc.); *γ*) approvazione di regolamenti o di statuti. Si riferiscono, in genere, allo *sviluppo funzionale e all'attività normativa delle corporazioni*.

d) I *provvedimenti legislativi* sono manifestazioni di volontà dello Stato in funzione normativa e legislativa; e possono essere. *a*) decreti reali, come espressione di organi di governo aventi facoltà di emanare norme giuridiche; *β*) decreti legge, come espressione di organi di governo aventi facoltà, date le circostanze, di emanare provvedimenti generali di carattere legislativo; *γ*) leggi, come espressioni del potere legislativo normale. Sono tutte norme aventi carattere generale e di generale osservanza; e si riferiscono prevalentemente alla *disciplina unitaria della produzione* ⁽¹⁾.

D) A seconda della *materia*, è chiaro che ciascuna corporazione, o ciascun comitato tecnico corporativo, assume in considerazione le materie, che sono di sua specifica competenza. Ma qui intendiamo distribuire la materia a seconda degli obiettivi e degli scopi, che ogni indagine od ogni studio della corporazione, del comitato corporativo tecnico e del comitato corporativo centrale si è proposti, nei riguardi delle esigenze varie e multiformi della vita produttiva.

Con questa distribuzione si potrà avere un quadro delle finalità pratiche del lavoro delle corporazioni

(1) Veggansi gli accordi, le norme e i provvedimenti legislativi richiamati in appendice

svolto durante l'assedio economico, che noi consideriamo qui, a grandi linee, diretto verso le vaste branche dell'attività e dei rapporti economici, riguardanti i combustibili e le materie prime; la produzione ed i prodotti; le attività produttive, i mercati e i consumi, il credito e l'assicurazione.

160. 1 I COMBUSTIBILI. — Riguardo ai *combustibili solidi*, il Duce nel suo discorso del 23 marzo 1936, ha detto che noi non potremo fare a meno, allo stato attuale della tecnica, di alcune qualità di carbone pregiato, destinato a speciali consumi; per tutto il resto si impiegheranno carboni nazionali, il liburnico, il sardo, l'aostano.

L'azienda carboni italiani ha già realizzato importanti progressi, la produzione è in grande aumento con piena soddisfazione del consumo; e si calcola che, con le nostre risorse, più l'elettrificazione delle ferrovie, potremo sostituire in un certo lasso di tempo, dal 40 al 50 per cento del carbone straniero.

Frattanto, a tale scopo, la *corporazione per le industrie estrattive* ha assunto in esame lo stato attuale e le possibilità di sviluppo della produzione mineraria italiana e l'intensificazione delle ricerche minerarie nel regno. Ed in particolare modo per i combustibili fossili, la corporazione, considerato che il problema è di grande interesse nazionale e tenute presenti le provvidenze già adottate al riguardo dal governo fascista, ha fatto voti che sia aumentata la produzione e il collocamento dei combustibili, che possono impiegarsi direttamente nelle industrie; che siano adottati provvedimenti per promuovere e sviluppare l'utilizzazione in sito e la valorizzazione dei combustibili poveri, accordando un premio per tonnellata di combustibile nobilitato; che sia concesso un premio per kilo-wattora prodotto con combusti-

bili italiani; che sia prescritto l'impiego di combustibili nazionali dove ne risulti la opportunità e infine che siano adottati per il trasporto tariffe tali da agevolare il collocamento.

Per i *combustibili liquidi*, il Duce ha detto che le ricerche del petrolio nel territorio nazionale sono state iniziate, ma fino ad ora senza risultati apprezzabili; per sopperire al bisogno dei combustibili liquidi, noi dobbiamo contare, specie in tempo di guerra, sull'idrogenazione delle ligniti, sull'alcool proveniente dai prodotti agricoli e sulla distillazione delle rocce asfaltifere.

A questo proposito, la *corporazione delle industrie estrattive* ha fatto voti perchè si proceda ad una definitiva valutazione delle riserve di rocce asfaltifere in Italia, perchè siano effettuati con sollecitudine i provvedimenti più idonei per l'estrazione degli olii dalle rocce asfaltiche e che siano incoraggiate le iniziative private in questo campo estendendo i premi di produzione anche agli olii pesanti.

Per quanto riguarda l'alcool proveniente da prodotti agricoli, la *corporazione delle bietole e dello zucchero*, dopo aver preso in serio esame il problema, ha espresso il parere che esso possa essere risolto secondo le seguenti direttive: a) dividere il programma di sviluppo della produzione dell'alcool per carburanti, in alcuni anni, in modo da arrivare gradualmente al quantitativo di produzione che si vuole raggiungere, b) stabilire per legge l'obbligo degli importatori e produttori di benzina di ritirare un quantitativo di alcool assoluto proporzionale al quantitativo di benzina importata o prodotta nel paese, in misura tale da assicurare il collocamento di tutto l'alcool per carburante disponibile, dopo aver provveduto con precedenza assoluta ai bisogni dello Stato; e stabilire inoltre di vendere solo benzina

miscelata nelle proporzioni fissate dai ministeri competenti, c) affidare a un ente unico il compito di acquistare dai produttori e distribuire agli importatori e produttori di benzina l'alcool per carburanti, ai prezzi fissati dagli organi statali competenti, che siano in rapporto col costo delle materie prime impiegate; d) stabilire che i vincoli, cui è assoggettato l'alcool di prima categoria non siano applicabili all'alcool prodotto dalla barbabietola per uso carburante; e) intensificare, una volta stabilite le condizioni fondamentali per il sorgere della nuova industria della distillazione delle bietole, la produzione dell'alcool sia in organismi industriali sia in distillerie agricole.

Infine anche la *corporazione della chimica*, prendendo in esame l'importante argomento, ha espresso parere favorevole per la costituzione di un Comitato corporativo per lo studio particolareggiato delle seguenti deliberazioni: a) attuazione di un piano produttivo di carburanti liquidi succedanei; b) formazione d'uno schema di proposte per lo sfruttamento delle possibilità del paese; c) incremento e realizzazione delle possibilità attuali; d) compilazione d'un inventario tecnico ed economico delle disponibilità del paese in riserve naturali ed impianti industriali; e) studio dei provvedimenti intesi a favorire la graduale trasformazione dei mezzi di trasporto e degli impianti fissi di utilizzazione di energia termica; f) emanazione di provvedimenti legislativi che valgano a favorire l'impiego di carburanti liquidi succedanei.

161. 2. LE MATERIE PRIME. — Per le materie prime vengono in considerazione i minerali metallici, il legno, i materiali per l'edilizia, per l'industria, per gli alimenti, per l'abbigliamento.

Riguardo ai *minerali metallici*, il Capo faceva presente che noi abbiamo ferro sufficiente per il nostro fabbisogno di pace e di guerra, dato dalle miniere dell'Elba, del bacino di Cogne, della Nurra e di Valdarsa; e vi sono, oltre al ferro, le piriti. Inoltre altri minerali, che l'Italia possiede in grande quantità, sono. bauxite e leucite per alluminio, zinco, piombo, mercurio, zolfo, manganese; stagno e nichelio esistono in Sardegna e in Piemonte; non abbiamo rame in quantità degna di rilievo.

La *corporazione per le industrie estrattive* ha fatto voti per l'intensificazione degli studi e delle ricerche minerarie e per la riattivazione delle numerose miniere inattive, affidando sempre le ricerche ad elementi tecnici competenti, dando anche al Corpo delle miniere l'attrezzatura tecnica necessaria.

Sulle *materie prime e sui materiali per l'edilizia* la *corporazione delle industrie estrattive*, prendendo le proprie risoluzioni relativamente al problema dei marmi e delle pietre, ha proposta la costituzione di un albo degli esercenti della industria e del commercio dei marmi, delle pietre e dei graniti, la formazione mediante norma cooperativa di listini di vendita dei marmi grezzi segati e lavorati semplici, bianchi, chiari, venati e bardigni, la compilazione e divulgazione del catalogo campionario dei marmi graniti e pietre.

Inoltre la *corporazione per le costruzioni edili*, pur senza assumere risoluzioni al riguardo, deliberò di inserire tra i compiti del comitato corporativo centrale l'esame dei particolari aspetti di una disciplina corporativa della produzione e distribuzione del cemento e del gesso. Ed inoltre essa ha presentato una mozione per l'emancipazione dall'estero dell'industria dei refrattari.

Per ciò che riguarda *le materie prime e i mate-*

riali per l'industria, la corporazione del legno, presa in esame la possibilità di una più completa valorizzazione del suolo nazionale al fine di ottenere una maggiore produzione di legname, ha fatto voti che la disposizione del P.N.F. relativa all'impianto di pioppi nei terreni adatti sia trasformata in norma di legge; sia promossa la coltivazione del pioppo lungo i corsi di acqua nei terreni di proprietà privata; sia promosso l'impianto lungo le strade poderali ed i confini delle aziende agrarie di essenze arboree pregevoli quali noci, ciliegie, olmi, castagni, ecc.

162. *Sulle materie prime per il vetro e per la ceramica, la corporazione del vetro e della ceramica*, constatato come il sottosuolo nazionale contenga le principali materie necessarie alle industrie stesse, ritiene che sia indispensabile stimolare, coordinare, incrementare, colla collaborazione di stazioni sperimentali, tutte le iniziative tendenti alla utilizzazione delle materie prime nazionali in confronto di quelle estere; e all'uopo si è costituito un comitato tecnico per lo studio e la ricerca delle materie prime e per proporre i provvedimenti doganali per l'incremento razionale delle industrie e di proporre tutte le possibilità di efficace funzionamento delle stazioni sperimentali.

In Italia manca attualmente la *materia prima per la fabbricazione della carta, la cellulosa*, ma ne avremo fra non molto. A questo proposito la *corporazione della carta e della stampa* ha espresso il parere che, nell'indirizzo da darsi al rimboschimento montano, sia posto in prima linea l'impianto di conifere atte alla produzione della cellulosa, oltre a provvidenze atte a favorirne la produzione industriale.

Per le *materie prime necessarie all'abbigliamento*, vengono in considerazione i prodotti tessili. In quest'anno si è ripresa la cultura del cotone; ma, in genere, le materie prime tessili sono presso di noi deficienti. Deficienza, che non si considera preoccupante, perchè, come ha detto il Capo, «è questo il campo dove la scienza, la tecnica e l'ingegno degli italiani, possono più largamente operare e stanno infatti operando». In questo campo svolge la sua attività il comitato tecnico corporativo per il cotone e le fibre tessili succedanee. Allo scopo inoltre di proteggere i prodotti e le materie prime nazionali la *corporazione dei prodotti tessili* ha ritenuto che possa essere vietato con apposito provvedimento l'uso degli spaghi di juta, del filo e del ritorto di juta destinato alle mietitrici (comunemente detto spago mietitrici), dei cordami di juta anche con rivestimento di canapa; e che possa esser contingentata l'importazione di sisal.

La *corporazione dell'abbigliamento*, prendendo in esame l'industria del cappello, ha ritenuto, per quanto riguarda le materie prime, di suggerire la propaganda e organizzazione dell'allevamento di razze di conigli, atte alla fornitura del pelo per cappelli e della razionale raccolta delle pelli.

Sulle *materie prime per l'alimentazione*, la *corporazione vitivinicola* ha espresso una mozione circa l'impiego di materie prime d'origine vegetale nella fabbricazione delle bevande gassate, coordinando in un piano scientifico sperimentale ed intensificando le ricerche, dirette a perfezionare i processi industriali per l'impiego dei succhi di frutta nelle bevande gassate.

La *corporazione delle bietole e dello zucchero* ha poi disposto uno schema di norme corporative intese a disciplinare la quantità di terreno coltiva-

bile a bietole, evitando, da un lato, una produzione superiore al fabbisogno e, dall'altro, regolando l'osservanza degli impegni. La corporazione ha pure espresso una mozione per la disciplina della produzione e del commercio del seme della bietola da zucchero, che non sempre aveva dato buone garanzie, dato che la sua preparazione avveniva senza le necessarie norme scientifiche e tecniche.

Ed infine la *corporazione ortoflorofrutticola* ha assunto in esame il problema dei campi di orientamento per il miglioramento qualitativo delle *materie prime occorrenti alle industrie delle conserve e delle frutta*, importanti proposte sono state formulate per la utilizzazione della frutta non consumata allo stato fresco, e circa la possibilità di nuovi impieghi industriali dei prodotti agrumari.

È questa l'attività delle corporazioni concernente le materie prime di vario genere. Attività che serve di riprova e di dimostrazione su quanto diceva il Duce al riguardo, e cioè che « la questione va una volta per sempre posta non nei termini, nei quali la poneva il liberalismo rinunciatario e rassegnato a una eterna inferiorità dell'Italia, riassumentesi nella frase oramai divenuta abusato luogo comune, che l'Italia è povera di materie prime. Deve dirsi invece: l'Italia non possiede talune materie prime, ed è questa una fondamentale ragione delle sue esigenze coloniali; l'Italia possiede in quantità sufficiente alcune materie prime, l'Italia è ricca di molte altre materie prime. Questa è l'esatta rappresentazione della realtà delle cose e questo spiega la nostra convinzione che l'Italia può e deve raggiungere il massimo livello utile di autonomia economica per il tempo di pace e soprattutto per il tempo di guerra. Tutta l'economia italiana dev'essere orientata verso

questa suprema necessità, da essa dipende l'avvenire del popolo italiano ».

Ma la questione si amplifica, ed in parte si risolve, per tutto il materiale, che in avvenire ci verrà fornito dalle colonie, sia per ciò che riguarda i prodotti del sottosuolo, come i prodotti della fauna e dell'agricoltura. Materia di vasta mole, che a noi non spetta qui di trattare, ma che imposta su diverse basi il problema dell'autonomia economica della nazione.

2. — LA PRODUZIONE E I PRODOTTI

SOMMARIO. — 163 L'intensificazione e l'aumento della produzione - Generi alimentari — 164. La produzione tessile — 165. Difesa del prodotto nazionale — 166 Trattamento, conservazione e utilizzazione dei prodotti. — 167 Mercati e consumi. - Esportazione ed importazione. - Mercati in grosso — 168 Consumi al minuto

163 3. LA PRODUZIONE E I PRODOTTI. — L'attività delle corporazioni relativa alla produzione e ai prodotti si riferisce principalmente all'incremento e alla disciplina della produzione nazionale, alla difesa del prodotto nazionale e al trattamento, alla conservazione e all'utilizzazione dei prodotti.

A) La discussione di tutti i problemi relativi all'*incremento e alla disciplina della produzione nazionale*, ha rivestito particolare importanza nel momento in cui l'applicazione delle sanzioni contro l'Italia e l'applicazione delle controsanzioni nei confronti dell'estero, chiudendo i mercati alle nostre esportazioni e vietando le importazioni, hanno imposto al paese una severa disciplina.

Così, principalmente per quanto riguarda la produzione dei generi alimentari provenienti dall'agricoltura, che assommano così vasta mole d'interessi di produttori, hanno avuto importante rilievo i lavori delle corporazioni, che di essa si occupano.

La *corporazione ortofrutticola*, ha studiato la delimitazione delle zone adatte, la scelta delle specie varie da coltivare; il controllo della produzione delle sementi e dell'industria vivaistica e la difesa collettiva antiparassitaria.

Sono inoltre degni di rilievo i lavori della corpo-

razione stessa relativa alla disciplina della produzione, della lavorazione e del commercio dei prodotti ortoflorofrutticoli; e soprattutto la disciplina e la protezione della produzione agrumaria e di un altro importante prodotto italiano, il pomodoro.

Parimente la *corporazione vitivinicola* ha assunto in esame la situazione della produzione e del commercio delle uve e dei vini, ed ha preso importanti decisioni riguardo al calcolo delle scorte e delle rimanenze esistenti ogni anno, riguardo alla disciplina di nuove piantagioni e alla loro formazione tecnica e riguardo al miglioramento della cultura delle viti e alla disciplina della vinificazione. Provvidenze che presentano grande ampiezza, quando si pensi che l'economia vitivinicola rappresenta un milione di ettari di vigneti specializzati e tre milioni di ettari a cultura promiscua, mezzo miliardo di giornate lavorative, un prodotto di valore lordo di tre miliardi di lire, un miliardo circa di tributi diretti e indiretti e un contributo alla bilancia commerciale già rilevante e suscettibile di miglioramento.

Importanti sono state le conclusioni prese dalla *corporazione olearia* nei riguardi della nostra produzione nazionale e specialmente riguardo ai rapporti fra la produzione dell'olio di oliva e dell'olio di semi, per la preminenza della cultura dell'olivo ed il maggior prodotto dell'oliveto, fino a raggiungere il fabbisogno nazionale, sopperendo frattanto alla deficienza con una maggiore valorizzazione degli oli di sansa rettificati, ottenuti da materia prima di produzione nazionale.

Un problema di produzione olearia non strettamente alimentare, ma importantissimo per le sue applicazioni, è quello della coltivazione dell'olio di ricino. Anche per questo la *corporazione* ha fatto

voti perchè si dia opera per provvedere al fabbisogno col prodotto nazionale, estendendo la coltivazione di varietà precoci a forte produttività e ad elevato rendimento.

Una produzione, che si presenta importante per gli scopi industriali ed agricoli oltre che per quelli alimentari, è la produzione zootecnica, e, a questo proposito, la *corporazione della zootecnia e della pesca* ha dato importanti conclusioni riguardo all'incremento e al miglioramento del patrimonio zootecnico, specialmente per ciò che concerne la determinazione delle caratteristiche delle razze da allevare nelle diverse plaghe.

164. La produzione tessile è sempre presso di noi al primo piano, così per quanto riguarda le materie prime, come per ciò che riguarda i prodotti.

A tale proposito, la *corporazione dei prodotti tessili* ha preso in serio esame i problemi della produzione serica, di quella della canapa del lino e della lana.

Riguardo alla seta, la corporazione ritenne che, nelle speciali condizioni di depressione, che attraversa l'attività serica nei suoi vari settori, sarà certo di notevole giovamento l'applicazione più rapida e completa possibile dei vari provvedimenti, che il governo fascista ha già saggiamente adottato per la riorganizzazione della produzione e del mercato dei bozzoli, delle sete e dei manufatti serici, auspicando il maggior coordinamento di sforzi e di perfezionamenti, per i quali svolge la sua attività un comitato tecnico corporativo.

Riguardo al problema della canapa, la corporazione, preso atto dei provvedimenti dati dal governo e diretti ad intensificare il consumo di tale prodotto,

ritenne necessario prospettare l'opportunità di richiamare alla canapa quei consumi, per i quali i manufatti di pura canapa e misti con canapa, in virtù del maggior pregio e della maggiore resistenza e durata, possano utilmente sostituire i manufatti fabbricati con fibre importate. Affermò però, che la estensione dell'uso della canapa nel mercato interno non deve far dimenticare la necessità che la produzione canapiera nazionale trovi un più intenso assorbimento anche nelle correnti di esportazione, le quali possono e debbono essere alimentate anche con un continuo processo di perfezionamento tecnico e di maggiore e ancor migliore organizzazione dei produttori per la difesa della canapicoltura.

Sul problema del lino, la corporazione ritenne che, per determinare un aumento nella produzione nazionale, sia opportuno proporre al comitato corporativo centrale che venga aumentato almeno a 3000 quintali l'attuale contingente di 1000 quintali di seme di lino da importare in franchigia, allo scopo di estendere la relativa coltivazione; e che il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, con i mezzi a sua disposizione, coadiuvi la diffusione degli impianti razionali di macerazione microbiologica e di stigliatura meccanica.

La corporazione ha avanzato poi importanti proposte sull'aumento della produzione nazionale della lana, da prendersi in esame insieme alla corporazione della zootecnia e della pesca, per l'incremento della pastorizia, per il potenziamento della sperimentazione e della propaganda, tendenti al selezionamento ed all'aumento degli ovini, per un coordinamento e per una revisione delle varie disposizioni di legge sui diritti sanitari, e su quelli di mercato e di posteggio; per una revisione delle tariffe dei trasporti di greggi e dei loro prodotti, per un possibile

collocamento preferenziale e preliminare della lana nazionale, ecc.

165 B) *La difesa del prodotto nazionale* per opera delle corporazioni si è svolta con speciale riferimento alla genuinità del prodotto, alla classificazione dei prodotti tipici e alla propaganda per il prodotto italiano.

a) *Sulla bontà e genuinità del prodotto* sono degne di rilievo le conclusioni della *corporazione della chimica* nei riguardi dei saponi e dei prodotti farmaceutici

b) *Sulla classificazione dei prodotti tipici*, la *corporazione della zootecnia e della pesca*, prendendo provvedimento per la tutela dell'industria casearia, ha disposto per la classifica dei formaggi tipici di grande commercio, per i quali si è preveduta la costituzione di consorzi volontari.

La *corporazione vitivinicola* ha espresso una mozione, colla quale vennero precisati i criteri tecnici di classificazione dei vini tipici, la delimitazione delle zone di tale produzione, e il controllo per la loro produzione e per il loro commercio, realizzando così una disciplina corporativa della produzione e del commercio di tali vini.

Anche la *corporazione dei prodotti tessili* ha ritenuto che sia utile l'opera di unificazione dei requisiti tecnici di alcuni tessuti tipici normali destinati al consumo privato

E infine la *corporazione dell'abbigliamento* ha chiesto che si provveda alla costituzione d'un comitato intercorporativo tra la corporazione dell'abbigliamento e quella dei prodotti tessili, per studiare una maggiore disciplina circa l'apposizione di marchi ed etichette sui prodotti delle industrie dell'abbigliamento.

c) Sulla *divulgazione e propaganda all'estero del prodotto italiano*, la *corporazione dell'abbigliamento* ha deliberato di affidare all'Ente nazionale della moda di Torino la progressiva affermazione d'una moda italiana e la conseguente utilizzazione del prodotto italiano negli articoli di moda, e il potenziamento e l'incremento sia in Italia che all'estero delle industrie e delle attività della moda.

Importanti conclusioni ha prese la *corporazione olearia* sul problema della propaganda collettiva a favore dell'olio di oliva italiano all'estero e sull'azione di tutela contro le frodi e contraffazioni di tale prodotto; tali conclusioni sono dirette alla costituzione d'un fondo destinato alla propaganda, con i contributi di tutte le categorie interessate, da versarsi all'istituto dei cambi coll'estero, presso il quale dev'essere costituito un comitato nazionale, col compito di predisporre i programmi tecnici di pubblicità collettiva.

166. C) Sul *trattamento, conservazione ed utilizzazione dei prodotti*, notevoli sono, innanzi tutto, le conclusioni della *corporazione dei cereali*, riguardo alla revisione delle norme riguardanti la disciplina della macinazione del grano; alla disciplina delle riserie degli agricoltori, alla limitazione degli impianti per la brillatura del riso e all'istituzione d'una licenza per l'esercizio dell'industria risiera; alle attuali condizioni dell'industria della trebbiatura, con provvedimenti idonei a migliorarla.

Sono anche degne di considerazione le conclusioni della *corporazione ortofloro-frutticola*, per la lavorazione e l'utilizzazione della frutta non consumata allo stato fresco, incrementando e favorendo la trasformazione industriale della frutta nazionale, nel modo più integrale ed adeguato della sua utilizza-

zione, per poter contare, ai fini dell'alimentazione nazionale, su una larga disponibilità di marmellate, conserve, polpe di frutta e frutta essiccate.

Analogamente, la *corporazione della zootecnia e della pesca* ha preso conclusioni allo scopo di incrementare la produzione e l'industria della lavorazione del pesce, così da affrancare l'economia nazionale da una forte passività della nostra bilancia commerciale, favorendo la pesca del tonno e facendo affluire la provvista del pesce fresco all'industria conserviera, col mezzo dei battelli nazionali.

Un problema, esaminato dalla *corporazione viti-vinicola*, è stato quello dei sottoprodotti della vinificazione. Essa ha segnalato ai competenti organi ministeriali e alle corporazioni interessate la necessità di riprendere a fondo gli studi sullo sfruttamento razionale d'una cospicua ricchezza incompletamente sfruttata, preparando un piano organico di studi per l'intensificazione delle applicazioni in atto sull'uso di taluni sottoprodotti, come carburanti, foraggi, concimi, sostituti di oli di semi e lubrificanti, riprendendo, in pari tempo, le ricerche sulla eventuale preparazione della pasta di cellulosa coi sottoprodotti della vite.

167. 4 I MERCATI E I CONSUMI. — Coi problemi relativi alla produzione, alla garanzia dei prodotti e alla loro difesa sono intimamente legati i problemi relativi ai mercati e ai consumi.

Anche questi problemi sono stati attentamente presi in esame dalle corporazioni, che hanno particolarmente considerato le materie relative alle esportazioni e importazioni, ai mercati all'ingrosso, al consumo minuto di generi alimentari e al consumo minuto di altri generi.

A) *Esportazioni e importazioni.* — Per quanto ri-

guarda l'esportazione, la *corporazione vitivinicola* si è interessata dell'esportazione dei vini, proponendo di estendere alla generalità dei paesi la norma relativa al marchio di esportazione, di assecondare e sviluppare con ogni mezzo la propaganda all'estero dei vini pregiati, di accertare periodicamente la situazione del mercato mondiale del vino e quella dei singoli paesi importatori e di organizzare le vendite all'estero e i mezzi più efficaci per un'utile propaganda.

La *corporazione ortoflorofrutticola* ha studiato l'esportazione della frutta, prendendo in attento esame i problemi della refrigerazione, degli impianti frigoriferi e dei carri frigoriferi.

La *corporazione della chimica* si è occupata dell'aggiornamento della nomenclatura doganale dei prodotti chimici, colla nomina d'una commissione tecnica permanente, avente l'incarico di compiere gli opportuni studi, sia dal punto di vista tecnico che da quello doganale, e di formulare poi al ministero delle finanze proposte concrete e particolareggiate.

La *corporazione dell'abbigliamento* si è occupata dell'esportazione dei guanti, proponendo l'istituzione di un albo delle ditte esportatrici, la revisione delle aliquote di rimborso della tassa di scambio sul valore dei guanti esportati e l'adozione dei mezzi più opportuni per valorizzare e propagandare la produzione. Si è inoltre occupata dell'esportazione dei cappelli, proponendo di facilitare gli accordi fra le categorie interessate, allo scopo di ovviare ai danni della concorrenza, cercando di ottenere l'attenuazione dei dazi d'importazione di certi paesi di maggior consumo.

L'esportazione del mobilio è stata presa in esame dalla *corporazione del legno*, che ha chiesto l'istituzione di un ente, che studi le tendenze ed i gusti

dei mercati e li divulghi presso gli interessati, che regoli, incrementi e controlli l'esportazione di mobili di lusso, classici e soprattutto moderni.

Riguardo alle *importazioni*, la *corporazione della zootecnia e della pesca* ha preso in esame il problema dell'importazione delle carni ed ha espresso il parere di affidare a un'organizzazione corporativa controllata dallo Stato il compito di regolare l'afflusso dall'estero e la distribuzione nel paese dei contingenti di bestiame da importare, evitando perturbamenti nel mercato; e di contingentare anche la carne fresca refrigerata e congelata, i lardi, gli strutti, e i prodotti lavorati da importarsi, fissando il quantitativo massimo ammesse ogni anno all'importazione, sulla base delle reali necessità dell'approvvigionamento nazionale.

B) *Mercati in grosso*. — La *corporazione ortofloro-frutticola*, riguardo al mercato in grosso della frutta, ha riconosciuto nei contratti tipo un provvido mezzo di disciplina dello scambio dei prodotti tra agricoltori e commercianti.

La *corporazione della zootecnia e della pesca* ha poi preso in esame il problema della disciplina dei mercati del bestiame nei grandi centri di consumo, in guisa da rendere possibile ai produttori singoli o consociati il diretto collocamento dei loro animali o sui mercati stessi, evitando ogni forma di monopolio.

La *corporazione stessa* ha portato il suo esame sull'organizzazione dei mercati all'ingrosso del pesce ed ha deliberato di presentare e sottoporre al Comitato corporativo centrale l'opportunità che sia generalizzata l'osservanza della legge e del regolamento dell'aprile 1929 e che, in particolare, sui mercati all'ingrosso del pesce, di produzione e di consumo, il prodotto sia esclusivamente venduto all'asta

pubblica effettuata da pubblici astatori dipendenti dalle amministrazioni dei mercati.

La *corporazione dei cereali* ha studiato il problema della disciplina del mercato granario in rapporto coll'industria molitoria ed ha ritenuto che, allo scopo di assicurare la maggiore possibile stabilità di equo prezzo del grano e d'evitare in tal modo perturbazioni all'intera economia nazionale ed alla sana economia agricola, sia necessario incrementare la pratica degli ammassi collettivi.

168. C) Consumi al minuto. — Sui *consumi minuti di generi alimentari*, la *corporazione della zootecnica e della pesca* ha assunto in considerazione il problema del consumo del latte, specialmente nell'Italia meridionale, studiando l'opportunità della perequazione del prezzo del latte per uso alimentare, che è ora più alto, con quello del prezzo del latte per uso industriale, combinando tali provvidenze coll'istituzione e la diffusione delle centrali del latte, considerate istituzioni a scopi igienici e di pubblica utilità, senza fini di speculazione e di lucro.

La stessa corporazione, riguardo al consumo minuto delle carni bovine e ovine, ha caldeggiato la riduzione degli oneri fiscali, dai quali sono esenti altre carni.

La *corporazione ortoflorofrutticola*, per il consumo della frutta, ha espresso, in una mozione, la necessità di curare il regime dei trasporti dei prodotti, in modo da pervenire ad una capillare distribuzione dei prodotti stessi fin nei più piccoli centri di consumo; e di intensificare la propaganda collettiva per l'incremento di questi consumi.

- La *corporazione olearia*, per aiutare il consumo degli oli e per dare ad essi la necessaria garanzia,

ha portato il suo studio sulla classificazione di essi, nell'interesse della produzione, del commercio e del consumo.

La *corporazione delle bietole e dello zucchero* si è occupata del consumo al minuto dello zucchero, facendo voti per un'adeguata riduzione o parziale sostituzione dell'imposta nei modi e nella forma, che saranno ritenuti meglio adatti a favorire il consumo, senza alterare il reddito dello Stato.

Infine la *corporazione dei cereali* ha curato la disciplina della vendita del pane e, oltre ad alcune raccomandazioni di carattere igienico, ha deliberato che i prezzi siano fissati dagli organi sindacali e politici.

Per quanto riguarda i consumi al minuto dei generi non alimentari, importantissimi problemi di mercato, di tariffe e di consumo sono stati assunti in esame dalla *corporazione dell'acqua, gas, elettricità*, che si è in particolar modo occupata delle tariffe dell'energia elettrica, delle applicazioni elettro-agricole, delle applicazioni elettrodomestiche e dei contatori.

Riguardo alle tariffe è stato assicurato che esse non saranno aumentate; ma la corporazione, in considerazione anche della necessità d'un esame delle tariffe per alcuni impegni industriali dell'energia e dell'opportunità d'una chiarificazione e semplificazione dei contratti, ha proposto la costituzione di un comitato corporativo per la produzione, trasmissione, distribuzione ed utilizzazione dell'energia elettrica, nel quale dovrebbe completarsi la necessaria collaborazione fra le amministrazioni dello Stato e le organizzazioni interessate.

Riguardo alle applicazioni elettroagricole, la corporazione ha ritenuto che, per la razionale costruzione degli impianti elettroagricoli, sieno da fian-

cheggiate e consigliare gli agricoltori nel modo che risulterà migliore; e che, per quanto riguarda le tariffe, sia da approfondire l'esame perchè esse siano semplificate specie nelle condizioni accessorie.

Riguardo alle applicazioni elettrodomestiche, la *corporazione* ha affermato: che il campo di applicazione più idoneo della cucina elettrica è costituito dagli abitati e dalle zone sprovviste di distribuzione del gas; che sia da favorire anche la più estesa diffusione delle altre applicazioni elettrodomestiche e che una remora a questa diffusione è costituita dalle maggiori spese di impianto e dalle condizioni di contratto, dipendenti dalla tassazione tributaria dei consumi luce.

Per i consumi di generi nazionali, la *corporazione dell'abbigliamento* ha caldeggiato, come si è detto, l'intensificazione della propaganda da svolgersi particolarmente dall'Ente nazionale della Moda, per incrementare il consumo di cappelli di produzione nostra

3. — L'INDUSTRIA E I RAPPORTI ECONOMICI

SOMMARIO. — 169 L'organizzazione dell'industria. - Metallurgia e meccanica — 170. Industria edilizia e del legno — 171. Industria dei trasporti. — 172. Turismo e spettacolo — 173 Produttori e rapporti di lavoro - Preparazione ed esercizio professionale. — 174. Regolamento collettivo di rapporti economici - Assistenza, previdenza e applicazione al lavoro. — 175 Credito e assicurazione — 176. Distribuzione territoriale degli organi di credito

169 5. L'ORGANIZZAZIONE DELL'INDUSTRIA. — I problemi dell'organizzazione dell'industria stanno al primo piano della vita produttiva nazionale ⁽¹⁾. Quelli, che sono stati esaminati dalle corporazioni, si presentano di particolare importanza e rilievo, sia per quanto riguarda i metodi e i sistemi di lavoro, sia per la natura delle materie prime adoperate, con speciale riguardo alle materie prime nazionali in confronto di quelle di importazione, sia infine perchè determinati problemi, che sono stati attentamente esaminati, sono intimamente legati alle necessità essenziali di vita e di potenza della nazione e collo sviluppo di quelle « industrie base », in confronto delle quali è necessaria una maggiore e più attiva ingerenza dello Stato ⁽²⁾.

I più importanti problemi, venuti all'esame delle corporazioni e riguardanti l'organizzazione delle industrie, sono quelli relativi alla metallurgia e alla meccanica, all'industria edilizia e a quella del legno, all'industria dei trasporti, del turismo e dello spettacolo.

(1) BORTOLOTTO G., *Protezione degli operai*, (Legislazione del lavoro), Milano, 1936, p. 74 e segg.

(2) Vedi più sopra, n. 137 e segg.

A) *Industria, metallurgia e meccanica.* — Sono importantissimi, a questo riguardo, gli studi fatti dalla *corporazione della metallurgia e della meccanica*; e, primo fra tutti, quello relativo ai rapporti fra le industrie della metallurgia, della meccanica e delle costruzioni navali. La corporazione, dopo aver rilevata l'alta funzione, che la marina mercantile esercita nella vita economica, politica e militare della nazione, ha affermato l'urgente necessità che siano presi, a favore degli armatori nazionali, i provvedimenti necessari per rendere loro possibile e conveniente l'esercizio di navi costruite nei cantieri nazionali; che nell'industria dei cantieri sia attuato un processo di coordinamento e di specializzazione per ridurre i costi di produzione; che sia accelerato il lavoro per l'unificazione dei materiali elementari forniti dalla siderurgia e dalla meccanica; che la costruzione di navi da carico si orienti verso tipi rispondenti alle esigenze dei traffici con la maggiore economia dei costi di esercizio.

È stato poi esaminato il problema riguardante l'industria delle costruzioni aeronautiche. Anche qui la corporazione, riconosciuta la necessità di assicurare in ogni momento l'efficienza delle industrie aeronautiche in relazione colle esigenze della nazione, ha chiesto che venga costituito un comitato corporativo per lo studio e per l'esame dei problemi tecnici ed organizzativi in materia di costruzione aeronautica.

Altro problema è stato quello relativo all'incremento della produzione dell'alluminio e alla conseguente sua graduale sostituzione al rame, alle sue leghe e agli altri metalli. In proposito la corporazione ha riconosciuto l'opportunità di sostituire, in tutte le applicazioni, nelle quali è tecnicamente possibile, l'alluminio, metallo nazionale, al rame e ad

altri metalli d'importazione. La corporazione, poi, per aiutare la diffusione delle macchine agricole nazionali, ha chiesto che sia limitata l'importazione alle sole macchine e ai pezzi di ricambio, che l'industria nazionale non può attualmente produrre, e che sia abolita l'attuale esenzione doganale delle macchine agricole estere nelle nostre colonie.

170 B) Industria edilizia e del legno — Riguardo all'organizzazione dell'industria edilizia, la *corporazione delle costruzioni edili* ha deliberato la costituzione d'un comitato corporativo, incaricato di esaminare l'attuale sistemazione dell'industria predetta e di quelle collaterali; di disciplinare le nuove costruzioni tenendo conto dell'opportunità di limitare l'impiego del ferro; di curare l'esame dei permessi di costruzione, anche in rapporto alle disponibilità di ferro e di carbone, da riservarsi all'industria delle costruzioni ed a quelle ad essa connesse.

Sul problema della revisione dei capitolati d'appalto, la corporazione, ritenuto che l'attuale disciplina dei pubblici appalti più non corrisponde alle esigenze attuali, ha formulato proposte affinché si addivenga alla sollecita revisione delle norme relative.

Su problemi presso che uguali si è pronunciata la *corporazione del legno*, facendo voti che, in merito al problema della disciplina delle gare e degli appalti, le ditte concorrenti debbano presentare il certificato d'iscrizione al Consiglio provinciale dell'economia e all'organizzazione sindacale; che alle gare per forniture possano partecipare ditte industriali, artigiane e commerciali, mentre a quelle per esecuzione di opere possano concorrere soltanto ditte industriali e artigiane adeguatamente attrezzate. Per la realizzazione dei fini sopra esposti, la

corporazione ha chiesto la costituzione d'un comitato corporativo, il quale proponga all'amministrazione i provvedimenti concreti per la soluzione dell'importante problema

171. C) Industria dei trasporti. — L'organizzazione dei trasporti marittimi è stata presa in esame dalla *corporazione del mare e dell'aria*, che ha concluso con una mozione circa la ratifica della convenzione di Bruxelles per l'unificazione di talune regole in materia di polizza di carico

La stessa corporazione ha concluso, in altra mozione, circa il coordinamento dei trasporti aerei con gli altri mezzi di comunicazione e ha ravvisato l'opportunità che i rappresentanti delle società di navigazione aerea e delle associazioni sindacali interessate vengano regolarmente invitati a partecipare a conferenze orarie, per studiare condizioni generali di tariffe relative a servizi marittimi, ferroviari e automobilistici; e che, da parte dei ministeri e degli enti interessati, si tenga conto che il trasporto aereo deve assolutamente essere considerato un mezzo ordinario di trasporto e che quindi va iscritto nel quadro generale dei mezzi di trasporto della nazione.

Infine, in una terza mozione, la corporazione si è pronunciata circa l'attività delle cooperative fra armatori di velieri e motovelieri dell'Adriatico, esprimendo l'avviso che le cooperative possano utilmente costituirsi e svolgere la loro opera, inquadrata nel settore cooperativo generale, con i mezzi e scopi stabiliti dalle leggi attuali

Analogamente ai problemi dei trasporti marittimi, sono stati studiati dalla *corporazione della zootecnia e della pesca* i problemi relativi alla pesca marittima, in base all'opportunità di intensificare l'intervento dello Stato e delle organizzazioni corporative,

ai fini d'un più proficuo esercizio della pesca meccanica e d'un più largo sviluppo della costruzione dei motori in Italia

L'organizzazione dell'industria dei trasporti terrestri è stata largamente studiata dalla *corporazione delle comunicazioni interne*, che ha esaminato a) la legislazione dei servizi ferrotramviari e di navigazione interna, concessi all'industria privata, ed ha chiesto che si proceda sollecitamente al ritocco della disciplina dei rapporti, che intercedono tra lo Stato e i concessionari dei servizi ferroviari, tramviari e di navigazione interna, b) la legislazione sugli automezzi di linea per passeggeri, affermando la necessità che le providenze intese a potenziare gli esercizi di autolinee in ordine alla continuità, alla regolarità ed alla sicurezza dei servizi siano adeguate alle attuali condizioni del pubblico servizio, che deve sempre rispondere alle molteplici esigenze del traffico dei centri interessati, c) le tariffe di trasporto in relazione coi bisogni dell'esportazione ed ha raccomandato lo studio e l'attuazione dei provvedimenti proposti dall'ISE e dalle varie organizzazioni interessate, per una sempre maggiore rispondenza del prezzo dei trasporti alle necessità dell'esportazione.

172. D) Industria del turismo e dello spettacolo.

— L'organizzazione dell'industria turistica è stata accuratamente esaminata dalla *corporazione dell'ospitalità*, allo scopo di realizzare lo sfruttamento delle risorse nazionali, non solo per il soggiorno turistico, ma anche per quello curativo.

Riguardo alla situazione alberghiera e alle correnti turistiche, la corporazione, dopo avere esaminata la situazione dell'industria alberghiera ed affermata la necessità di conservare, nello stesso inte-

resse della nazione, l'attrezzatura odierna degli alberghi, ha chiesto la costituzione di un comitato tecnico corporativo che, con la necessaria sollecitudine, studi l'attuale situazione turistico-alberghiera e presenti alla corporazione proposte concrete.

Sulla industria terapeutica e sull'attrezzatura delle stazioni idrotermali, la corporazione ha chiesto l'istituzione di cattedre per l'insegnamento dell'idrologia terapeutica e di una scuola superiore di idrologia post-universitaria, il cui diploma di specializzazione dovrebbe costituire titolo preferenziale per la direzione degli stabilimenti idrotermali.

La corporazione ha rilevato, tra l'altro, la necessità di migliorare l'attrezzatura alberghiera, turistica e sanitaria delle varie località idrotermali; di favorire l'affluenza di coloro, che nell'interno del paese ed all'estero abbisognano di cure idrominerali; di vigilare sul perfetto funzionamento degli stabilimenti; di provvedere ad un'efficace propaganda; e di agevolare, infine, l'incremento dell'esportazione.

Sulla classifica degli alberghi, ha ritenuto che una speciale commissione centrale debba fissare criteri essenziali di carattere generale, in base ai quali gli enti provinciali per il turismo dovranno poi procedere alla concreta classificazione degli esercizi.

Importantissimi sono stati i contributi forniti dalla *corporazione dello spettacolo* ai problemi, che agitano tale industria. La corporazione, a traverso mozioni varie e numerose, ha espresso le direttive, da seguirsi per il regolamento delle varie forme di attività, che impegnano e interessano masse rilevanti di persone, ed ha preso conclusioni dirette a rimediare, almeno in parte, alla preoccupante persistenza della depressione del teatro, in tutte le sue manifestazioni.

Nella mozione per il teatro lirico, ritenendo che cause principali di tale regresso siano il crescente squilibrio fra il costo degli spettacoli lirici e il loro rendimento economico, la decadenza qualitativa degli spettacoli allestiti nei teatri minori e la graduale scomparsa delle imprese aventi caratteri di solidità e di continuità, ha ravvisato la necessità di riorganizzare e potenziare l'impresariato lirico a traverso la costituzione, presso la federazione fascista degli industriali dello spettacolo, di un ufficio tecnico assistenziale del teatro lirico, per la costituzione di solide imprese e per la preparazione di spettacoli decorosi, nonché di realizzare adeguate riduzioni dei costi dei vari elementi, che concorrono alla formazione dello spettacolo, affidando alle associazioni sindacali di applicare integralmente le norme relative ai massimi di retribuzione, di riordinare i sistemi di utilizzazione delle forniture teatrali, di regolare i rapporti tra impresari ed editori, e di ripristinare e consolidare le doti teatrali da parte dei comuni e degli enti locali

Nella mozione relativa ai diritti erariali e alle doti e sovvenzioni per stagioni liriche, la corporazione ha proposto che venga estesa l'esenzione dal pagamento del diritto erariale sulle dotazioni, sussidi e contributi dello Stato, delle provincie e dei comuni. E in altra mozione si sono invocate facilitazioni ferroviarie per i viaggi isolati degli artisti lirici e per il trasporto di materiali scenici, destinati a spettacoli lirici

Nella mozione relativa al teatro drammatico, la corporazione ha proposto l'applicazione di mezzi idonei per prolungare la durata media di attività di compagnie drammatiche, per il miglioramento del repertorio, con particolare riguardo alla produzione nazionale, per il regolamento dei rapporti economici

intercorrenti tra gli autori e gli editori di teatro, per il miglioramento degli allestimenti scenici degli spettacoli e per il regolamento dei rapporti fra proprietari di immobili e gli esercenti di teatri, affidando all'organizzazione sindacale competente l'incarico di proseguire nell'azione tendente ad adeguare sempre più i canoni di fitto dei teatri alle difficili attuali condizioni delle gestioni teatrali.

Nella mozione sulla situazione nazionale dei concerti, la corporazione ha raccomandato la sempre maggiore utilizzazione dei risultati delle rassegne regionali e nazionali del sindacato musicisti, ha domandato che siano estesi anche ai concerti i provvedimenti di legge per la limitazione degli orari ai direttori e agli artisti; e ha domandato che siano egualmente estesi ai concerti i provvedimenti di facilitazione in materia fiscale, e di ogni altro genere, richiesti per il teatro.

173. 6 I PRODUTTORI E I RAPPORTI DI LAVORO — Di grande rilievo sono state anche le conclusioni delle corporazioni riguardo agli elementi produttivi e alle loro attività.

Più precisamente le indagini e gli studi, si riferiscono alla preparazione e all'esercizio professionale, ai diritti dell'ingegno, al regolamento dei rapporti economici, alla disciplina delle attività produttive, all'assistenza e alla previdenza.

A) Sulla *preparazione e sull'esercizio professionale* la *corporazione delle professioni delle arti*, preso in esame il problema, ha chiesto che i professionisti ed artisti, per poter appartenere ad una categoria, siano provvisti degli adeguati titoli di studio o di esperienza professionale e che ogni professione abbia precisazione ed esclusività di funzioni, attra-

verso un regolamento, che ne determini il campo di attività e ne delimiti le eventuali interferenze.

La corporazione ha segnalato inoltre la necessità che, ad esclusione delle categorie degli artisti, siano costituiti *albi professionali*.

Così si sono costituiti albi non solo per i produttori appartenenti alla confederazione dei professionisti liberi, ma anche per altri, appartenenti ad altre organizzazioni professionali; e si è caldeggiata la costituzione dell'albo degli artisti lirici, da parte della corporazione dello spettacolo, dell'albo degli appaltatori di opere edilizie, per opera della corporazione delle costruzioni edilizie e dell'albo delle ditte esportatrici di prodotti italiani, per opera della corporazione dell'abbigliamento.

Importanti sono state le conclusioni della *corporazione dei professionisti e degli artisti*, relativa alle *tariffe professionali*. È stata stabilita, ad esempio, la tariffa nazionale per le prestazioni professionali dei medici, che comprende, fra l'altro, la fissazione del limite massimo e minimo della remunerazione e l'autorizzazione alle prestazioni gratuite per i casi pietosi. Per ciò che riguarda la tariffa dei ragionieri, la corporazione ha demandato a una commissione lo studio ulteriore per le occorrenti coordinazioni.

Sui *diritti dell'ingegno e dell'artista*, la corporazione, in analogia con quanto è già diritto vigente per le opere teatrali cadute in pubblico dominio, ha chiesto che sia sollecitamente provveduto alla elaborazione d'un provvedimento, il quale, per le vendite di opere letterarie, artistiche, scientifiche e didattiche che, anche anteriormente all'entrata in vigore dell'invocato provvedimento siano cadute in pubblico dominio, stabilisca un contributo forfettario od a percentuale (non superiore, quest'ultimo,

al 5 per cento). Il gettito del contributo verrà in massima parte devoluto alla costituenda cassa nazionale di assistenza e di previdenza del sindacato nazionale fascista autori e scrittori.

Sul problema della partecipazione dell'artista all'aumentato valore dell'opera d'arte figurativa nelle successive vendite, la corporazione ha demandato ad uno speciale comitato di provvedere alla concreta elaborazione dello schema del necessario provvedimento legislativo, fissandone i criteri di base, come l'inalienabilità del diritto, le percentuali di partecipazione, la durata del diritto e le spettanze degli eredi.

Sulla preparazione e sull'istruzione professionale sono interessanti le conclusioni prese da varie corporazioni riguardo alla preparazione nei diversi rami di attività produttive.

La *corporazione del vetro e della ceramica*, ha invitato le organizzazioni sindacali di categoria a voler, nel più breve tempo possibile, provvedere, a traverso contratti collettivi di lavoro, a completare la *disciplina dell'apprendistato*, fissando particolari facilitazioni per i giovani provenienti dalle scuole professionali.

La *corporazione ortoflorofrutticola* richiedeva che la preparazione professionale fosse intensificata in tutte le zone di produzione, mercè l'opera coordinata degli ispettori agrari provinciali, delle scuole o istituti di istruzione agraria, delle organizzazioni sindacali e di altre istituzioni o enti, che dispongano della necessaria attrezzatura; e che inoltre i consorzi provinciali obbligatori per l'istruzione tecnica favoriscano l'attuazione di tali corsi, finanziandoli coi propri mezzi e con quelli, che possono essere loro conferiti, a questo fine, dalle organizzazioni pro-

fessionali interessate o da enti e istituzioni locali e privati.

La *corporazione dell'ospitalità* ha chiesto l'istituzione di corsi di specializzazione sempre più numerosi nelle scuole di avviamento al lavoro per le maestranze alberghiere ed ha fissato le norme, secondo le quali i contratti collettivi di lavoro dovranno disciplinare l'apprendistato, in ispecie per ciò che riguarda l'età minima dell'apprendista, la durata dell'apprendistato, le modalità di passaggio alle categorie di lavoratori qualificati; la retribuzione, la proporzione numerica degli apprendisti, ecc.

Con maggior precisione la *corporazione dell'abbigliamento* ha fissato in termini particolareggiati le modalità dell'apprendistato, stabilendo che esso può avere inizio a quattordici anni e la sua durata non può essere superiore a cinque anni; i contratti collettivi debbono fissarne l'età, i limiti d'inizio e la durata, la proporzione numerica degli apprendisti sulle maestranze, la misura e modalità della retribuzione e lo scioglimento del rapporto. La disciplina dell'apprendistato è estesa ove possibile anche al garzonato; e, nel caso che questo debba essere diversamente disciplinato, i contratti collettivi debbono provvedere a tale disciplina.

La *corporazione del mare e dell'aria* considerava pure, in una sua mozione, il problema dell'apprendistato per comandanti di aeromobili, e, ritenuta l'opportunità, come mezzo di scelta dei migliori, di un idoneo tirocinio, demandava alle amministrazioni e alle organizzazioni sindacali interessate lo studio delle modalità da applicare per un adatto apprendistato di piloti di aeromobili civili, tenendo conto della attuale legislazione aeronautica.

La stessa corporazione poi, in un'altra mozione, riteneva opportuno che il ministero per l'educazione

nazionale, nell'organizzazione didattica dei corsi di istruzione professionale, tenesse presente anche un'idonea specializzazione per i motoristi di volo.

174. B) Regolamento collettivo di rapporti economici. — Per quanto riguarda il regolamento collettivo di rapporti economici sono notevoli gli accordi approvati dalla *corporazione della carta e della stampa*. Il primo è l'accordo economico per la *disciplina del commercio librario*, che tende a sviluppare la diffusione del libro per l'educazione del popolo. Il secondo è l'accordo economico per il *contratto tipo di edizione a compartecipazione*, col quale si tratta non di innovare profondamente quelli che possono essere i normali rapporti fra un buon editore e un autore, ma di consacrarli in norme chiare e obbligatorie, dotando inoltre l'autore e l'editore di un'efficace salvaguardia sindacale.

Per la disciplina dei rapporti economici fra produttori di carte e editori di giornali, la corporazione ha nominato una commissione con l'incarico di stabilire sollecitamente le caratteristiche tecniche della carta destinata ai giornali, in modo da assicurare alle aziende editrici la fornitura dei tipi di carta meglio rispondenti alle loro necessità.

E per la disciplina dei rapporti economici fra gli appartenenti all'industria grafica, la corporazione ha approvato la nomina di un comitato corporativo ed ha invitato le categorie interessate a regolare sollecitamente la questione del numero degli operai apprendisti addetti all'industria, quella delle categorie, nelle quali essi siano ritenuti necessari, e quella dei periodi di durata dell'apprendistato.

La *corporazione del mare e dell'aria* ha poi invocato un provvedimento legislativo, il quale chiarisca che il rapporto di lavoro marittimo, è esclusiva-

mente regolato dalla legislazione marittima, dai contratti collettivi di lavoro, da valere per gli equipaggi di navi, e dai contratti individuali, ove questi esistano ed assicurino al navigante un trattamento più favorevole.

C) *Assistenza, previdenza e applicazione al lavoro.* — Anche della materia relativa alla previdenza e all'assistenza si sono occupate le corporazioni.

A tale proposito la *corporazione dei professionisti e degli artisti* ha adottato importanti provvedimenti, sollecitando la definizione dello statuto della cassa di assistenza per gli artisti rappresentati dal sindacato nazionale fascista delle belle arti; approvando l'iniziativa del sindacato nazionale dei medici per la cessione, a favore della cassa di assistenza e previdenza dei medici, della metà dei diritti spettanti per il rilascio di certificati; e facendo voti, infine, che, per le categorie ancora sprovviste di casse professionali sindacali, si provveda, inizialmente, con una cassa unica confederale, dalla quale si possano determinare e definire quelle speciali, man mano che se ne presenti l'occasione e l'opportunità.

La *corporazione della zootecnia e della pesca* ha pure adottato importanti conclusioni di previdenza e di assistenza sociale a favore dei pescatori, prospettando provvedimenti per l'assicurazione infortuni, l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia e l'assicurazione contro le malattie.

La *corporazione del mare e dell'aria*, riconoscendo l'opportunità di organizzare il collocamento della gente di mare, raccogliendo, perfezionando e coordinando le norme relative in un unico testo, ha riconfermato il principio che gli uffici di collocamento

della gente di mare debbano essere presieduti dal comandante del porto o da un suo delegato e che sia opportuno stabilire un limite massimo di età per l'iscrizione nelle categorie iniziali del servizio marittimo. Circa il collocamento dei marittimi sbarcati per infortuni, malattie professionali, naufragi, servizio militare, ecc., ritenne opportuna la conferma dell'accordo intervenuto fra le organizzazioni sindacali interessate in data 6 giugno 1934.

Anche la *corporazione dello spettacolo* ebbe a prendere in esame il problema del collocamento, importante e grave per le categorie degli artisti, ed espresse voti perchè siano adottati severi ed efficaci provvedimenti e misure, diretti a togliere la cattiva pratica del mediatorato così nel campo dell'attività teatrale, come in quello dei concerti; che sia soggetta pure a severa disciplina l'assunzione di elementi stranieri; e che sia regolata l'assunzione dei lavoratori degli spettacoli di varietà, interessando ad essa l'attività di speciali commissioni composte di datori di lavoro e di prestatori d'opera, che siano in grado di dare il giudizio sulle capacità professionali delle singole categorie.

Sull'applicazione al lavoro, talune corporazioni particolarmente interessate hanno dato importanti conclusioni riguardo all'artigianato e al lavoro a domicilio.

La *corporazione del legno* ha ritenuto che, in materia d'*inquadrimento degli artigiani*, sia fissato anche per le categorie artistiche un numero massimo di dipendenti, che i contratti collettivi di lavoro per le aziende industriali e quelle artigiane siano stabiliti in modo da non creare sperequazione nel trattamento morale ed economico delle maestranze addette alle citate categorie e che sia istituita una apposita patente di mestiere.

Per quanto riguarda il *lavoro a domicilio*, la corporazione ha determinato che, nella lavorazione del legno, si riconosca la qualifica di lavorante a domicilio soltanto a coloro che, non avendo nè bottega nè dipendenti, esercitino al loro domicilio un'attività lavorativa con macchine e mezzi di proprietà del committente e prestino la loro opera di regola per una sola ditta, che sia conclusa per i lavoratori a domicilio una completa regolamentazione contrattuale che tenga conto delle esigenze economiche e morali stabilite per i lavoratori delle industrie e delle botteghe artigiane; che venga contemplata nei contratti collettivi la istituzione di uno speciale libretto personale nel quale siano contenuti gli elementi necessari per un organico controllo degli appartenenti a questa categoria.

La *corporazione dell'abbigliamento*, per quanto riguarda il *lavoro a domicilio* ha stabilito che nel procedere alla stipulazione dei contratti collettivi, le associazioni sindacali devono estendere espressamente ai lavoratori a domicilio la disciplina della misura e delle modalità di pagamento della retribuzione, delle maggiorazioni salariali pel caso in cui il lavoro debba essere compiuto di notte o in giorno festivo, dell'orario normale di lavoro e, in genere, di ogni altro elemento che concordemente ravvisino necessario alle esigenze dei singoli rami della produzione.

Nei contratti collettivi devono essere inoltre regolate, con norme speciali, le modalità per la distribuzione del lavoro a domicilio, la consegna dei prodotti, la fornitura degli strumenti di lavoro e gli altri aspetti dei rapporti, per cui il lavoro a domicilio si differenzia da quello prestato presso le aziende.

La retribuzione deve essere di regola corrisposta

all'atto della consegna del prodotto e, in via di eccezione, a periodi settimanali o quindicinali, secondo le consuetudini in vigore.

La corporazione ha chiesto che siano estese e opportunamente applicate, secondo le possibilità pratiche, ai lavoratori a domicilio le istituzioni di previdenza e di assistenza, di cui essi ancora non fruiscono.

175 7. IL CREDITO E L'ASSICURAZIONE. — L'attività recentemente sviluppata dalla *corporazione della previdenza e del credito* e le conclusioni da essa adottate si riferiscono a problemi vitali della nostra attività bancaria e della politica del credito di questi ultimi tempi, della quale abbiamo avuto occasione di occuparci ⁽¹⁾.

Anzi le conclusioni delle corporazioni in rapporto all'*attività creditizia*, hanno ispirato le recenti disposizioni di legge relative alla difesa del risparmio e alla disciplina della funzione creditizia, e relative all'esercizio del credito mobiliare da parte di istituti di diritto pubblico ⁽²⁾. Così il regime continua in questo settore importante della vita nazionale la serie dei provvedimenti e delle misure tendenti a raggiungere un fondamentale riassetto dell'attività degli organi del credito e del risparmio.

La corporazione pertanto ha affermato la necessità che l'opera di riordinamento intrapresa sia condotta a termine, seguendo le linee direttive più volte enunciate dal Governo, ed adottando un criterio di gradualità, che, senza rinunciare alle più profonde innovazioni, eviti ogni repentino cambiamento in una materia ed in tempi così delicati. Essa ha riconosciuto

(1) Vedi n. 143 e segg

(2) Vedi n. 179

dannosa e non rispondente alle condizioni generali della vita economica italiana un'eccessiva specializzazione dell'attività creditizia, ed, in via di massima, sufficienti le discriminazioni di funzioni fin qui attuate o predisposte e gli istituti speciali già costituiti che potranno essere ulteriormente perfezionati e coordinati.

La corporazione ha pertanto deliberato, circa la distribuzione funzionale degli organi di credito, di chiedere al governo l'adozione di provvedimenti atti ad orientare sempre più l'istituto di emissione verso le sue altissime funzioni di massimo regolatore dell'attività creditizia nazionale; a conservare agli istituti di credito di diritto pubblico ed alle Casse di Risparmio ordinarie le attuali funzioni; a confermare che l'azione degli istituti di credito ordinario, resti nei limiti delle operazioni di credito commerciale di quelle afferenti al ciclo di produzione e di tutti i servizi di carattere bancario ordinario; a dare una struttura definitiva ed un'organizzazione adeguata agli istituti chiamati a provvedere in via permanente alle esigenze del finanziamento a lunga scadenza alle aziende industriali e commerciali, a temperare le possibilità di concorrenza anormale tra istituti di varia natura operanti nello stesso campo

176. Circa poi la *distribuzione territoriale* degli organi di credito la corporazione ha proposto di ridurre le strutture esuberanti ed improduttive, ovunque esistano, perchè ogni ente di credito deve saper vivere con le proprie risorse e il periodo degli interventi è chiuso; di procedere ad una revisione della distribuzione territoriale degli sportelli degli istituti di credito di ogni specie, aventi organizzazione a carattere nazionale, con l'intento di eliminare doppi, di adeguare la rete delle filiali alle condizioni

economiche del paese ed ai computi dei diversi istituti; di perseverare e difendere l'azione degli istituti di credito provinciali e locali e delle casse rurali, in quanto dotati di propria vitalità e di utile possibilità di lavoro.

La liquidazione, avvenuta nell'agosto 1935, dell'Istituto italiano di credito marittimo si uniforma a queste direttive della corporazione. Essa concorre a rafforzare, mediante una maggiore concentrazione dei servizi, l'attrezzatura bancaria del nostro paese.

Importanti sono poi state le conclusioni della corporazione relative al *controllo dei fidi*, per il quale ha deliberato di chiedere al governo di adottare, nell'interesse del risparmio nazionale, provvedimenti utili al fine di accertare le condizioni patrimoniali ed economiche del richiedente, disponendo organi di vigilanza al riguardo, comminando sanzioni a chi ometta osservanza alle prescrizioni, ovvero si serva di dati falsi o inesatti.

Riguardo poi all'*assicurazione contro i danni della grandine*, la corporazione ha invitato le associazioni sindacali interessate a stipulare un accordo economico collettivo, nel quale, riconosciuta la libertà di assicurazione contro i danni della grandine, da parte dei singoli rappresentati, siano riportate le condizioni relative ai diversi tipi di polizza, alla deduzione della risparmiata spesa di raccolta in caso di danni gravissimi o totali, all'esonero dalle spese di perizia, ecc.

III. — LA DISCIPLINA CORPORATIVA

1. — LE SANZIONI E LA RESISTENZA

SOMMARIO. — 177 L'impresa d'oltremare e la coalizione europea. — 178 Le sanzioni e l'ordinamento corporativo. — 179 Sanzioni finanziarie e commerciali. — 180. Il fronte della resistenza - La resistenza finanziaria. — 181. Le controsanzioni e i rapporti commerciali. — 182 Divieti, restrizioni e contingentamenti. — 183. La resistenza e le riserve.

177. L'attività delle corporazioni, che siamo venuti esaminando, si connette intimamente colle vicende militari, politiche ed economiche, che abbiamo vissute nello scorso anno e durante l'anno corrente. Il Duce ha definito l'anno 1935 *anno cruciale* per l'Italia fascista; «l'anno cruciale, egli aveva detto ai rappresentanti francesi, comincia

DOTTRINA. — BORTOLOTTO G, *L'Etat corporatif et les sanction*, «Révue mensuelle», Ginevra, marzo 1936; CARLI F, *Oltre le sanzioni - Indipendenza ed espansione*, «Il Popolo di Roma», 15 luglio 1936; DE AGAZIO F, *Controsanzioni ad oltranza*, «L'Economia italiana», gennaio 1936, p. 26; Id., *Panorama del controsanzionismo*, «L'Economia italiana», marzo 1936, p. 202; DALLA TORRE F. M., SANTAGATA F, *Le sanzioni - Da Ual Ual alla vittoria dell'Endertà*, Genova, 1936; DEL PRATO D, *Giustizia di popoli e sanzionismo*, Roma, 1936; FEDERICI L, *Sanzioni*, Torino, 1936; MARINOTTI F, *Sanzioni, autarchia, normalità nuova di vita italiana*, «Azione imperiale», agosto 1926, p. 27; MINUNNI I, *La marcia continua*, «La Tribuna», 16 luglio 1936; PIETRA G., *In regime alimentare sanzionistico*, «L'Economia italiana», febbraio 1936, p. 144; RICCARDI R., *La politica commerciale dopo le sanzioni*, «Giornale d'Italia», 25 settembre 1936.

sotto i segni propizi degli accordi franco-italiani; lavoriamo ora con intelligenza e perseveranza, perchè essi diano ciò che il mondo attende ».

Ma, mentre, all'indomani degli accordi, si prevedeva un nuovo orientamento con decise direttive della politica europea sulla base del fronte di Stresa e del rafforzamento delle intese fra potenze occidentali, gli eventi e le vicende, ma sovra tutto le influenze di forze occulte e irresponsabili, hanno completamente invertita la situazione. E quelle stesse potenze, che avrebbero dovuto essere coll'Italia nell'anno cruciale, hanno invece, in quell'anno, compiuto, ai danni dell'Italia e a traverso la Società delle Nazioni, la più aspra delle lotte e la più fiera e la più ingiusta delle oppressioni.

Contro di esse l'Italia è stata vittoriosa. E l'anno 1935 è stato veramente, per la nazione, « cruciale », quando essa, completata la propria organizzazione e la propria preparazione bellica, si apprestò a sostenere la sua battaglia e a conquistare il suo impero. Questo avveniva in sette mesi di epica lotta, nella quale veniva debellato il nemico in terra africana e veniva infranta la coalizione societaria della vecchia Europa, che aveva creduto di sbarrare il cammino al popolo italiano, che andava cercando il suo posto al sole, combattendo « la più giusta delle guerre, che mai siano state combattute » (1).

Affidiamo a cinque date l'inizio, lo svolgimento e la conclusione della fierissima impresa. Da esse appare l'andatura travolgente delle nostre battaglie, il valore e il prestigio delle nostre vittorie e il miserevole fallimento della politica sanzionista della Società delle Nazioni. il giorno 2 ottobre 1935-XIII

(1) *Discorso del Duce*, 27 agosto 1936-XIV, ai soldati ed al popolo tenuto ad Avellino.

si intraprendeva la mobilitazione in terra africana, il giorno 18 novembre 1935-XIV la Società delle Nazioni applicava le sanzioni commerciali e finanziarie contro l'Italia; il giorno 5 maggio 1936-XIV i soldati italiani entravano in Addis Abeba; il 9 maggio 1936-XIV veniva proclamato in Roma l'impero italico, il giorno 15 luglio 1936-XIV venivano abolite le sanzioni.

L'impresa africana era necessaria all'Italia e doveva essere condotta innanzi colle armi. Dovevamo andare in Africa per una ragione assoluta di vita e di espansione; e dovevamo andarci colle armi per una ragione di dignità e di prestigio. Ma i nostri vecchi alleati, custodi dell'assetto di Versaglia, non volevano concedere l'espansione oltre il mare al popolo italiano. Essi stessi, gelosi della loro assicurata egemonia, volevano altresì negare a noi ogni affermazione di prestigio militare o politico. Ed essi, schiavi sempre delle influenze bolsceviche e delle imposizioni massoniche, hanno cercato e trovato, nello spirito di Ginevra e nel patto della Società delle Nazioni, l'arma per difendere la politica della vecchia Europa contro le aspirazioni e i diritti dell'Italia nuova.

Per questo la lotta, che è stata combattuta in Africa e in Europa, ben più che una divergenza a proposito d'un'impresa coloniale, ci appare come il feroce antagonismo fra due tendenze, fra due mondi: quello dell'Europa demoliberale, che tramonta, e quello dell'Italia rivoluzionaria, che si afferma e volge il cammino verso i suoi nuovi sviluppi (1).

Tutta l'Europa e tutto il mondo hanno vissuto, in questi ultimi tempi, sospesi tra l'artificio prepotente ed astioso del societarismo ginevrino e la ferma, leale

(1) Vedi BORTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, p. 26 e segg.

volontà italiana. Alle sottigliezze e alle tergiversazioni giuridiche della Lega, l'Italia ha opposto il realismo dei suoi propositi e delle sue decisioni; alla serrata delle nazioni ha opposto la sua serrata; e, prima ancora che le sanzioni fossero applicate, essa ha sanzionato i suoi oppositori, mentre sottoponeva l'esistenza del popolo italiano a una durissima disciplina.

È veramente per la calma, per la saggezza e per la prudenza di chi la guida, che l'Italia ha saputo e potuto proseguire inflessibilmente la sua impresa in terra africana ed evitare più profondi conflitti in terra europea. L'impresa, conchiusa colla vittoria, apre nuove strade al nostro cammino. Un'austera traccia ci è data dai segni di Roma, dietro i quali si sono messi i propositi d'un Capo, la perizia dei condottieri, il valore dei combattenti, la fede e la coscienza d'un popolo, che crede finalmente nella propria forza e nel proprio destino.

178. Nel momento in cui l'assedio societario si concludeva colla vittoria dell'Italia e col fallimento delle sanzioni, un giornalista francese scriveva che l'Italia usciva dall'avventura « impoverita d'oro, ma arricchita nei territori e nell'entusiasmo ». L'entusiasmo, che è stato la molla e la forza, che ha vinto la guerra, è stato sempre la ricchezza inestimabile e potente, che ha battuto in breccia gli odi, le sette, i calcoli dei politicanti, le minacce dei governi, e le coalizioni di cinquanta nazioni. L'entusiasmo ha mutato il contadino in soldato, il giovanetto in volontario, l'operaio in creatore, la donna in una potente forza spirituale, ogni cittadino in un portatore d'una missione, ogni individuo in un essere pronto al sacrificio. E questo entusiasmo ha vinto la coalizione ed ha creato l'impero.

Alla fine dell'anno XIV, si può con legittimo orgoglio, fare il bilancio del recente periodo intensamente vissuto. L'anno XIII può ben dirsi l'anno delle ultime tappe della concentrazione nazionale fascista e dell'inizio della lotta internazionale dell'Italia per l'affermazione del suo diritto di vita e di potenza. Questi due movimenti, interno ed esterno, si sommano con evidenti rapporti organici. L'uno segue l'altro come sua diretta conseguenza; cresciuta la forza interna aumenta la forza esterna e la volontà di espansione. Per questo l'antifascismo distruttore e l'imperialismo conservatore dei paesi stranieri si associarono per combattere l'Italia di Mussolini, vedendo in essa crescere la giovane potenza virile, decisa, capace di resistenza e di coraggio, che si libera dai vincoli tradizionali di tacito vassallaggio, per rivendicare invece il diritto a una vita autonoma, pari a quella delle altre nazioni.

In pochi mesi l'Italia ha mutato volto, struttura, funzioni ed ha assunto l'aspetto fiero e duro della guerra. La vicenda africana e sanzionista è finita; ma l'Italia serba ancora il suo fierissimo volto guerriero; gli insegnamenti di questo recente passato non si dimenticano, la resistenza contro la prepotenza e la viltà della vecchia Europa ha formato un'Italia più sobria, più severa, più attiva, più ostinata nel risparmio e nel rifiuto di dare all'estero il suo oro per i liberi commerci e per gli altrui guadagni.

È ingenuo infatti supporre che, a sanzioni finite, tutto ritorni ad essere come prima nei rapporti dell'Italia cogli Stati bloccanti. Per molte forniture, come per molte esportazioni, noi dovremo ancora rivolgersi agli Stati sanzionisti; ma è anche certo che, dalla dura prova, la nostra economia è uscita modificata in duplice senso. nell'attrezzatura indu-

striale, perchè molti orientamenti imposti dalla difesa sono stati acquisiti alla nostra organizzazione produttiva, nei rapporti commerciali coll'estero, perchè le direttive d'imperio, che siamo stati costretti a dare al nostro traffico, ci hanno schiuso nuovi mercati sia di acquisto, sia di vendita ⁽¹⁾.

179 Il Duce, all'inizio dell'assedio economico, ha preannunziato che le sanzioni si sarebbero ritorte ai danni di chi le aveva inflitte e che, in conclusione, sarebbero state utili al popolo italiano. Questo tuttavia non toglie che esse siano state, nella loro espressione e nella loro applicazione, arbitrarie, inefficaci, dannose.

Sono state arbitrarie, perchè, quando il ministro inglese degli esteri ha detto, nell'adunata locarnista di Parigi, che « il potenziale industriale della Germania renderebbe vana e inoperante ogni sanzione economica », ha dichiarato implicitamente che le sanzioni si possono applicare soltanto contro i paesi poveri o ritenuti tali, inermi nella difesa economica come in quella bellica. E quando i tecnici di Ginevra e i funzionari inglesi hanno fatto gli studi e i calcoli, che poi si sono dimostrati errati, hanno anch'essi fatto fidanza sullo scarso nostro potenziale e sulla scarsa nostra capacità di resistenza.

Ma le sanzioni sono state inefficaci, assurde, dannose perchè la Società delle Nazioni si è dimostrata una società senza nazioni, una corte senza leggi, un tribunale senza giustizia, una volontà senza energia. È stata una società senza nazioni, perchè imponenti compagini politiche non facevan parte della coalizione, per modo che essa ha perduto il suo va-

(1) Vedi FEDERICI L., *Sanzioni*, Torino, 1936, p. 152.

lore ed il suo potere universale. È stata una corte senza leggi, perchè il codice penale della società delle nazioni è stato creato solo per l'Italia e in odio all'Italia. È stata un tribunale senza giustizia, perchè, in occasione di altre gravi rotture di patto, le sanzioni non sono mai state applicate. Ma, soprattutto, la Società delle Nazioni si è dimostrata una volontà senza energia, perchè non ha avuto il coraggio di applicare in pieno, fino ai loro estremi risultati, come del resto sarebbe stato logico, il sistema delle sanzioni previste dal Patto, infatti l'articolo 16 del Patto stesso è una durissima prescrizione, che, nella sua inflessibilità, conduce necessariamente alla guerra. La Società delle Nazioni, adottando le sanzioni di natura commerciale e finanziaria, credeva di strozzare l'Italia; non vi è riuscita e non ha avuto il coraggio di applicare le più fiere misure e le più dure imposizioni. Così le sanzioni sono state inutili e dannose; l'attitudine della Società delle Nazioni è stata espressione d'una prepotenza tragica e grottesca e indice d'una viltà singola e collettiva, contro la quale si è levata tutta la tranquilla e decisa fierezza del popolo e dei soldati d'Italia.

I tecnici di Ginevra hanno ritenuto di applicare inizialmente sanzioni finanziarie e sanzioni commerciali.

Le sanzioni finanziarie contenevano disposizioni intese a rendere impossibili all'Italia le operazioni seguenti: tutti i prestiti al governo italiano o per conto di questo e tutte le sottoscrizioni a prestiti emessi in Italia o all'estero per conto del governo italiano; tutti i crediti bancari o di altra specie concessi al governo italiano o per conto di questo, ed ogni altra esecuzione di contratti già conclusi per prestiti diretti o indiretti al governo italiano; tutti i prestiti a, o per conto di, enti pubblici, per-

sone o società in territorio italiano e qualunque sottoscrizione a prestiti del genere emessi in Italia o altrove; tutti i crediti bancari od altri concessi a, o per conto di, enti pubblici, persone e società in territorio italiano ed ogni ulteriore esecuzione, a mezzo di anticipi, tratte o altro, di contratti esistenti per finanziare direttamente o indirettamente tali enti, persone o società; tutte le emissioni di azioni o di altri titoli rappresentativi di capitale per conto di enti pubblici o persone o società in territorio italiano e tutte le sottoscrizioni a tali titoli emessi in Italia o altrove.

Le sanzioni commerciali comprendevano divieti di esportazione dai paesi sanzionisti in Italia e divieti di importazione dall'Italia nei paesi sanzionisti.

Il divieto di esportazione in Italia riguardava un gruppo di merci considerate d'importanza fondamentale (merci-chiavi) per le industrie di guerra, ed erano state indicate come segue: cromo, minerali di cromo, minerali di ferro, rottami, minerali di ferro-manganese, minerali di manganese, leghe di ferro, metalli e minerali per leghe di ferro, titanio, tungsteno, vanadio, molibdeno, minerali metallici, alluminio, allumina, bauxite, magnesio, nichel, stagno, nitrati, acido nitrico e gomma.

Inoltre si è studiata la possibilità di estendere il divieto di fornitura al carbone (compresi il coke e gli altri combustibili derivati), al petrolio, al cotone e al rame, pur che lo avesse permesso l'atteggiamento degli Stati non membri della lega, e a certi animali vivi (cavalli, muli, cammelli), ed è stato riservato l'esame del divieto di fornitura del materiale ferroviario di autoveicoli e di navi.

Il divieto d'importazione nei paesi sanzionisti dall'Italia riguardava qualunque merce prodotta o manifatturata in Italia o nelle colonie, come pure quelle,

che in seguito fossero state altrove trasformate, a meno che il valore della merce trasformata non dipendesse, per almeno il 25 %, dalle trasformazioni subite. Il divieto non colpiva l'oro e l'argento in barre o monetati.

Tali le sanzioni, che il consesso ginevrino, a mezzo dei suoi tecnici, aveva decretato contro l'Italia, per isolarla e metterla nella condizione di non poter proseguire nell'impresa iniziata in terra africana. Ed il consesso societario, come aveva creduto di riuscire nel suo intento aveva anche creduto ad un'accettazione delle sanzioni da parte dell'Italia, che, secondo il concetto e le idee dei sanzionisti, si sarebbe dovuta assoggettare e subire senza reagire l'assedio economico. Ben lungi da questa attitudine, il popolo italiano ha segnato la data d'inizio delle sanzioni come la data dell'ingiustizia e della vergogna per la storia del mondo ed ha organizzato subito non solo la propria resistenza, ma anche il regime delle controsanzioni.

180. La resistenza si è costituita sopra un'unica solidissima fronte, che comprendeva la finanza e gli scambi, l'agricoltura e l'industria, ma soprattutto l'anima, la disciplina, l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio del popolo italiano.

Per ciò che riguarda la resistenza finanziaria, essa si lega alla politica che il regime ha sempre seguito in questo campo e che noi abbiamo dianzi illustrato ⁽¹⁾. Sarebbe tuttavia interessante, ma non conforme alla natura e agli scopi del presente studio, considerare il quantitativo delle nostre forze finanziarie, palesi ed occulte, sulle quali si poteva fare assegnamento. Esse erano tuttavia tali, da poter

(1) Vedi più sopra, n. 141 e segg.

resistere alle sanzioni in materia di finanza, per modo che l'attrezzatura finanziaria della nazione non avesse a soffrire ⁽¹⁾, sempre che i provvedimenti necessari all'efficace difesa fossero presi tempestivamente ed energicamente.

Il ministro delle finanze ha brevemente e chiaramente esposto, nella sua esposizione finanziaria ⁽²⁾, in qual modo l'Italia abbia potuto far fronte con tanta tranquilla serenità alla poderosa pressione delle sanzioni e alle esigenze finanziarie di una guerra coloniale concepita con tanta maggior larghezza, in quanto era consigliabile sconfiggere il nemico e occuparne il territorio nel più breve termine possibile.

Fu anzitutto necessario provvedere a che i maggiori istituti bancari italiani, che hanno succursali e filiali all'estero, preordinassero l'alleggerimento al massimo della loro posizione, il che è stato fatto tempestivamente. Ciò ha permesso di affrontare la pressione delle sanzioni finanziarie, l'annullamento delle concessioni di crediti a breve scadenza e il momentaneo ritiro di depositi da parte dei depositanti allarmati, senza ripercussioni e senza scosse al nostro sistema bancario estero. Si può anzi asserire che questo è uscito dalla crisi non solo integro, ma rafforzato dal maggior credito acquistato presso i depositanti, per aver saputo così bene superare la tempesta.

All'interno, le banche furono poste in condizioni di procurarsi il massimo di liquidità. Esse furono favorite in ciò dal notevole smobilizzo dell'I.R.I. che, in poco più di sei mesi, cioè nel primo semestre del

(1) Vedi al riguardo FEDERICI L., *Sanzioni*, pp. 71 a 80.

(2) Esposizione finanziaria del Ministro P. THAON DI REVEL. Discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 19 maggio 1936.

1935, poté far assorbire dal mercato oltre due miliardi di titoli in aggiunta al miliardo già smobilizzato nel 1934. Questa ingente massa di denaro servì a finanziare direttamente parte dell'industria controllata, che aveva bisogno di nuovi mezzi per attrezzarsi alle commesse belliche. Servì inoltre a dare maggiore elasticità alle tre grandi banche, per metterle in condizioni di corrispondere sia alle richieste di industriali in relazione alle commesse belliche, sia ad eventuali ritiri di depositi.

L'economia prebellica e bellica e la necessità del finanziamento dell'impresa africana potevano creare condizioni favorevoli all'inflazione monetaria, il che avrebbe tolto al governo il controllo sul livello dei prezzi e sul valore della moneta.

Il governo si è perfettamente reso conto della necessità che la circolazione fosse in ogni tempo contenuta e mantenuta in relazione alle cresciute esigenze delle aziende di credito, preoccupate di procurarsi una liquidità sufficiente a corrispondere, in qualsiasi momento, alle richieste dei depositanti durante i mesi, che, in previsione della guerra, potevano essere fortunosi.

Il valore della lira doveva essere difeso a tutti i costi, sia nel suo contenuto intrinseco, determinato dal livello dei prezzi, sia in quello estrinseco, determinato dal cambio della moneta. Era quindi necessario anzitutto evitare che l'economia italiana fosse posta sulla china di un'inflazione non controllata né contenibile.

Nello storico consiglio dei ministri tenutosi a Bolzano il 28 agosto 1935, venne preso il provvedimento di limitare per un periodo di tre anni la distribuzione degli utili delle società commerciali. Tale provvedimento ha una portata quasi esclusivamente anti-inflazionistica e di difesa del risparmio, poi che

tende a limitare soltanto quei profitti, che risultano ottenuti da congiuntura anormale; perchè, nel momento inevitabile, in cui questi maggiori utili fossero cessati, si sarebbe riscontrata una svalutazione degli stessi titoli, con relative crisi facilmente evitabili con le determinazioni prese.

Bloccati così gli investimenti dei titoli a reddito variabile, era necessario conseguire uno scopo analogo anche nella costruzione delle case. Il governo, senza prendere alcun provvedimento legislativo, ma con semplici istruzioni date alle autorità competenti, è riuscito a limitare le costruzioni dei nuovi edifici, ottenendo il duplice risultato di contenere gli investimenti e di limitare in pari tempo il consumo del materiale ad uso di costruzioni, richiedente esborso di valuta estera.

Sempre allo stesso fine, dopo aver per molti mesi contenuta l'emissione di cartelle fondiarie, il ministero delle finanze autorizzava gli istituti emittenti a collocare, entro un anno, sul mercato per un massimo di lire 100 milioni nominali di cartelle fondiarie, quantitativo di molte inferiore al normale investimento di risparmio per tale titolo. Ed infine, con disposizioni date a tutte le banche, veniva severamente vietato a queste di favorire la concessione di crediti speculativi, particolarmente rivolta all'accaparramento di merci.

In questo complesso di provvedimenti lineari e semplici consiste il miracolo di avere evitata l'inflazione e di avere mantenuto i prezzi ad un livello quasi invariato. L'azione concomitante di tutti questi provvedimenti ha infatti ottenuto in pieno il risultato desiderato. Il controllo dei prezzi, affidato al partito, che è stato realizzato con severa disciplina fascista e favorito da una circolazione saggiamente regolata, ha permesso di mantenere quasi del

tutto invariati sia i prezzi all'ingrosso, sia quelli al minuto dei ventun generi alimentari di prima necessità.

Tali sono i provvedimenti finanziari esposti dal ministro delle finanze e che hanno efficacemente operato di fronte alle sanzioni.

181. Ma le sanzioni commerciali hanno posto all'ordine del giorno il quadro delle vicende mercantili, che costituiscono la nostra bilancia commerciale. Esse ci hanno costretti ad un esame minuzioso, punto per punto, paese per paese, del complesso movimento delle importazioni e delle esportazioni, hanno rivelato anche alle moltitudini l'esistenza di situazioni irragionevoli, di acquiescenze ad abitudini superabili. Ne è derivato il proposito deciso di uscirne fuori, di cambiar rotta; di riorganizzare, insomma, tutta la nostra struttura economica ai fini che il Duce ha riassunto efficacemente in quattro parole: « Bastare a noi stessi ». Nessuna occasione più propizia di questa, per rettificare le posizioni sbagliate e rettificarle durevolmente; ai produttori, ai distributori di prodotti, ai consumatori sono stati conferiti compiti essenziali alla vita nazionale, che esistevano anche prima delle sanzioni, che esisteranno anche dopo di quelle, e che le sanzioni non han fatto che mettere in cruda luce.

I lavori delle corporazioni, che abbiamo passato in rassegna dianzi, ci forniscono una riprova delle direttive assunte per sfruttare tutte le nostre risorse. La nazione deve mirare a formarsi una struttura economica nuova, affermando la decisione di non tornare più indietro. Il nostro programma è a lunga scadenza e, pertanto, realizzabile con serena fiducia, con virile tranquillità. Perciò l'iniziativa privata non ha bisogno di sollecitare aiuti statali

come nel caso di opere onerose ed effimere, distrutte domani da una nuova situazione; ma può, con i mezzi propri e con programma duraturo, uniformarsi per sempre ai nuovi obiettivi nazionali.

Il sottosegretario per le corporazioni on. Lantini, nel suo discorso alla Camera dei deputati del marzo 1936, diceva che la nostra politica economica s'è tutta orientata verso l'autonomia. Sotto questo riguardo l'azione del governo ha proceduto con coerenza inesorabile, giungendo a realizzare il fine d'un concentramento di servizi, che avvicinasse, in un rapporto di necessità, i permessi di importazione, la protezione possibile alle esportazioni, la concessione e l'acquisto di valute.

Secondo la logica ginevrina, l'Italia avrebbe dovuto, in un primo tempo, fermare le esportazioni, ma continuare le importazioni, pagandole coll'oro e coi crediti accantonati; in un secondo tempo avrebbe dovuto cessare anche dagli acquisti, per esaurimento delle riserve. Ma la resistenza organizzata dal nostro paese e l'orientamento dato al commercio estero hanno capovolto la situazione, e le previsioni dei tecnici e dei politicanti di Ginevra sono andate, come al solito, completamente fallite.

182. A partire dal 18 novembre 1935 infatti le merci provenienti dall'estero sono state ripartite in tre categorie: merci la cui importazione è subordinata a licenza ministeriale (materie prime essenziali e derrate alimentari); merci di libera importazione (manoscritti, monete d'oro, argento); merci importabili in misura percentuale dei quantitativi importati nel 1924 (manufatti), ma che non si potevano, in nessun caso, comprare nei paesi sanzionisti.

Le restrizioni all'importazione riguardavano il di-

vieta dell'esportazione di talune merci necessarie al mercato interno, e l'importazione di altre merci condizionata al benessere bancario (1).

Tali disposizioni si ricollegano colle norme dettate dal decreto legge per la disciplina degli scambi col-l'estero, del quale abbiamo già fatto cenno più sopra (2). Infatti il movimento della valuta non poteva andar disgiunto dal movimento di altre materie e derrate.

Così tutto il commercio estero, anche quando si tratti delle amministrazioni pubbliche, ha la più assoluta unità di comando e la quantità delle divise disponibili dev'essere equamente distribuita, a seconda delle necessità nazionali constatate, senza una vera distinzione, sotto questo rispetto, fra i privati e lo Stato. Il comando unico era indispensabile per raggiungere le finalità della politica fascista degli scambi esteri, che si propone, come programma immediato, l'equilibrio fra importazione ed esportazione, ma in definitiva, come non tutti hanno subito riconosciuto, anche il massimo sviluppo delle esportazioni.

Le Giunte per i contingentamenti, costituite in formazione paritetica colle rappresentanze delle categorie interessate dei datori di lavoro e dei lavoratori, funzionano già dal 1° luglio 1935 presso il Sottosegretariato per gli scambi e le valute. La fissazione della quantità di merce, che in un dato periodo di tempo può essere importata nel regno rimane opera di governo, anche in rapporto cogli impegni di ordine internazionale. Compito delle Giunte è di ripartire tale quantità tra le varie categorie,

(1) Veggasi al riguardo FEDERICI L., *Sanzioni*, Torino, 1936, pp. 30, 138, 139.

(2) Vedi più sopra, n. 142.

a seconda dell'interesse che ciascuna di esse ha all'importazione della merce di cui trattasi, nel gruppo dell'economia del paese.

Le Giunte di contingentamento funzionano: *a)* per gli oli e grassi animali e vegetali e materie concianti; *b)* per i vegetali filamentosi, escluso il cotone; *c)* per i minerali metallici e rottami ferrosi; *d)* per le macchine e gli apparecchi; *e)* per il carbone, *f)* per le pelli grezze; *g)* per la gomma elastica grezza, *h)* per la cellulosa, la carta, il rayon; *i)* per i prodotti vari.

Inoltre, in materia di scambi internazionali, numerosi decreti reali, decreti legge e decreti ministeriali sono stati emanati nel primo periodo di applicazione delle sanzioni, per imporre divieti o limitazioni alle importazioni. -

183. La resistenza ai divieti posti al commercio è stata, in ordine al tempo, di due specie: resistenza immediata, la quale dipende dall'ammontare delle scorte di merci al momento dell'entrata in vigore del blocco commerciale; resistenza stabile, la quale può nascere soltanto dall'opportuna organizzazione produttiva nazionale, affiancata dalla collaborazione degli Stati neutri. La possibilità dell'una e dell'altra era in relazione col bisogno normale di merci estere, sentito dall'Italia. Durante l'anno 1934, le nostre importazioni sono state composte, per il 92,3 %, da materie gregge e semilavorate, vale a dire da merci necessarie per le varie lavorazioni dell'industria.

Acquista grande importanza il rilievo che, durante i primi otto mesi del 1935, specialmente dal luglio al settembre, gli acquisti italiani di merci estere sono andati notevolmente crescendo; il che, considerando le materie importate, rivela il maggior

bisogno sentito dall'Italia durante il 1935, di merci necessarie in maniera tipica all'industria bellica. Merci, che non furono naturalmente soggette ad immediato impiego e consumo, ma che costituirono una scorta tale, da mettere l'Italia nella condizione di affrontare le sanzioni in modo da organizzare la resistenza immediata all'assedio attuale e la resistenza stabile alla permanente situazione del traffico internazionale, che si sarebbe venuta creando.

C'erano infatti in quell'epoca riserve « visibili » di merci, senza contare le riserve « invisibili », in misura assai cospicua, esistenti nel paese. Certo si è che, già dall'agosto 1935, si erano costituite in Italia notevoli scorte di materie prime e di derrate alimentari, che rappresentavano la garanzia d'una resistenza piuttosto lunga ⁽¹⁾.

Un esame particolareggiato delle nostre importazioni in passato ci ha potuto dare la misura approssimativa della nostra forza di resistenza, ma ci ha anche segnato quale avrebbe dovuto essere il nostro dovere nei riguardi dei consumi dei materiali necessariamente provenienti dall'estero.

Perchè, a priori, si può dire che, fra le importazioni italiane, vi sono parecchi gruppi, come i profumi, che potranno non essere sostituiti, a meno che la loro sostituzione non sia suggerita dalla necessità di utilizzare prodotti nostrani, come bergamotti, limoni, ecc

Qualunque sia però, in pratica, l'orientamento di politica economica, l'azione di difesa ha l'intento della sostituzione delle merci estere. Arduo compito, perchè in una sola parte della nostra bilancia commerciale si riscontra un attivo, quella delle derrate alimentari, degli animali e dei tabacchi, mentre, in

(1) Vedi *FREDERICI L., Sanzioni*, p. 80 e segg.

tutte le altre parti, noi importiamo merci in misura assai maggiore di quella che esportiamo.

Ciò si spiega col fatto che le nostre vendite all'estero sono essenzialmente costituite da prodotti finiti di gran valore rispetto al modesto peso; mentre importiamo in prevalenza materie prime di gran peso e di piccolo costo unitario (carboni, rottami di ferro). Inoltre, fra tutte le importazioni, quelle maggiormente utilizzate per alimentare le opposte vendite all'estero sono le materie tessili e le merci diverse; ed infine, fra tutte le importazioni, quelle maggiormente utilizzate per il consumo interno sono gli acquisti dei minerali metallici e non metallici, di prodotti chimici, di legni e di metalli ⁽¹⁾.

(1) Vedi FEDERICI L., *Sanzioni*, p. 90 e segg.

2. — L'AUTONOMIA ECONOMICA

SOMMARIO. — 184 L'agricoltura e l'industria - L'alimentazione — 185 Le materie prime per l'industria — 186 La resistenza dell'industria — 187 I minerali metallici e i combustibili - Il Consiglio nazionale delle ricerche — 188 Le sanzioni e l'economia controllata — 189 Resistenza morale e disciplina corporativa — 190 Il consuntivo delle sanzioni e l'autonomia economica. — 191 Le basi tecniche e politiche dell'autonomia. — 192 Le basi spirituali dell'autonomia e la disciplina del consumatore

184 L'agricoltura e l'industria hanno provveduto ad adempiere, ciascuna per il proprio settore, i compiti della resistenza.

Per quanto riguarda l'agricoltura, l'assedio economico l'ha trovata pronta ed agguerrita. Tre erano i problemi che essa era chiamata a risolvere: l'esportazione, il fabbisogno alimentare e foraggero nazionale, le materie prime necessarie all'industria e già importate dall'estero.

DOTTRINA. — **ARIAS G.**, *Le importazioni e l'industria*, « Il Popolo d'Italia », 27 marzo 1935; **BIAGI B.**, *Attività corporativa dell'anno XIV*, « Politica sociale », gennaio 1936; **CESARINI SFORZA W.**, *Riforma costituzionale*, « Resto del Carlino », 26 novembre 1933; **DE AGAZIO F.**, *Autarchia economica*, « L'Economia italiana », giugno 1936, p. 475; **DI FLORENTINIS G.**, *L'altra guerra - Le materie prime e l'Italia*, Milano, 1936; **DE MICHELIS G.**, *L'autarchia economica*, « Nuova Antologia », 1934, **DE STEFANI A.**, *Garanzie di potenza*, Bologna, 1936; **Id.**, *Autarchia economico-politica*, « Corriere della Sera », 5 gennaio 1936; **FACCIOTTI F.**, *La vita economica italiana*, « L'Economia italiana », febbraio 1936, p. 179; **GAYDA V.**, *Conquiste del lavoro italiano - La lana sintetica*, « Giornale d'Italia »,

La chiusura delle esportazioni agricole italiane tocca solo, per aspetti notevoli, l'ortoflorifrutticoltura, per quanto le rimangano ancora molti importanti mercati aperti. La nazione può qui aumentare le sue capacità di assorbimento e sostituire tutte le sue importazioni dall'estero. Il fabbisogno alimentare è interamente coperto con la produzione italiana. Per il pane v'è solo da consolidare la vittoria del grano. Per annullare definitivamente il bisogno di importazioni dall'estero si sviluppano le coltivazioni del granone, dell'avena e delle leguminose da granella, come i fagioli e i ceci, badando ad elevare il rendimento unitario dei prodotti, più che ad amplificare la superficie coltivata.

Un altro alimento fondamentale della nostra popolazione è il riso, del quale la produzione è sovrabbondante, al punto che la nostra politica economica deve agire per estendere all'interno il mercato di sbocco della risicoltura. Anche per la frutta, i consigli e la propaganda sono intesi a intensificare il consumo di tale prodotto, che noi abbiamo in quantità abbondante e che costituisce un alimento emi-

9 agosto 1936; ID., *Sulle vie dell'autarchia*, « Giornale d'Italia », 12 marzo 1936; ID., *Il fronte dell'agricoltura*, « Giornale d'Italia », 29 dicembre 1935; ID., *Tre doveri nazionali*, « Giornale d'Italia », 9 luglio 1936; GUGLIELMOTTI U., *Oltre l'assedio*, « La Tribuna », 17 luglio 1936; MARAVIGLIA M., *Ricordo storico*, « La Tribuna », 15 luglio 1936; RICCARDI R., *Gli scambi compensati*, « Il Popolo d'Italia », 4 maggio 1935; ID., *Gli aspetti costruttivi per l'economia italiana*, « Il Popolo d'Italia », 11 marzo 1936; RIZZUTI P., *I problemi della ripresa economica*, « Politica nuova », giugno 1936, p. 289; SOLMI A., *La riforma costituzionale*, Milano, 1924; SMARGIASSI D., *Per l'autarchia economica - Motori ad alcool*; VALORI A., *Punto e da capo*, « Corriere della Sera », 15 luglio 1936; VENERONI G., *Ohma duro, stile guerriero*, « Corriere della Sera », 23 novembre 1935

nentemente igienico. Altrettanto è a dirsi per i legumi, per gli ortaggi, mentre, per gli oli e il burro, dei quali la produzione non è pari al fabbisogno, si potrà provvedere coll'utilizzazione dei grassi animali.

Sempre in materia di prodotti alimentari, alla limitazione del consumo delle carni, che è stata imposta durante l'assedio economico e che ora può rappresentare una spontanea riduzione permanente, può corrispondere un'intensificazione della cultura del pollame e dei conigli, un aumentato consumo della selvaggina e dei prodotti della pesca.

185. Importante, come si è anche visto nella rassegna dell'attività delle corporazioni, è stato lo studio per intensificare l'apporto dell'agricoltura alla produzione di materie prime destinate all'industria. Anche qui si tratta di arrivare a conquiste permanenti, definitive. Sono anzitutto le fibre tessili che contano in questo settore. Oltre il lino e la canapa, si tratta di restaurare in Italia la coltura del cotone. Durante il 1934, la produzione italiana di cotone greggio è ammontata appena a 9 000 quintali; abbiamo importato 1 900.000 quintali circa di questa fibra e circa 36.000 quintali di cascami, per esportare circa 500 000 quintali di prodotti lavorati.

Al cotone si aggiunge la ginestra. Non c'è bisogno di parlare della seta. La campagna chiede solo di riportare alla normalità la produzione dei bozzoli. La normalità è di almeno trenta milioni di chilogrammi all'anno. L'agricoltura può provvedere a tutto, senza bisogno di importazioni di semi. E la seta può fornire notevoli scorte di valuta straniera.

Si aggiunge ora la nuova lana sintetica, derivata dal latte magro, finora male utilizzato, ridotto com'era alla produzione di formaggi non tipici, che

facevano concorrenza ai prodotti genuini e tradizionali.

Le fibre tessili non sono le sole materie prime che l'agricoltura può fornire all'industria. C'è il problema del carburante. Si può solo dire che esso ha fatto grandi passi, decisivi. L'alcool etilico sarà estratto da cereali, soprattutto dal riso, dalle bietole, dalle carrube e dai fichi d'India. Anche il vino si offre alla distillazione. Quest'anno la sua produzione è stata più che abbondante. Siamo ai 47 milioni di ettolitri. Al consumo interno bastano 30-32 milioni di ettolitri. Rimangono per la distillazione dieci milioni di ettolitri.

Un altro problema di materia prima, che il Duce ha promesso sarà risolto con produzione nazionale è quello della cellulosa ⁽¹⁾. La vermena e la ginestra possono essere utilizzate allo scopo.

Un utile contributo è pure portato dal prato-gelso, che fornisce foglie ai bachi da seta e cellulosa, con la legna della gettata di un anno. Si sono già fatti esperimenti per il rayon con buoni risultati.

La cellulosa viene pure dalla paglia di riso e di grano. Si producono in Italia oltre centoventi milioni di quintali di paglia di grano. Quattro milioni di quintali basterebbero per tutta la produzione della carta di giornali.

186. Mentre l'agricoltura sta assicurando i prodotti alimentari e le materie prime, l'industria italiana, ha compiuto il dover suo, durante l'assedio, e lo sta compiendo ora, dopo la prova vittoriosa.

Il Duce in Campidoglio ha fissato i termini dell'azione corporativa, intesa a disciplinare, nell'orbita dello Stato e nel quadro della collaborazione

(1) Vedi FEDERICI L., *Sanzioni*, pp. 126, 127

fascista, le forze della produzione e le loro iniziative. Lo sforzo compiuto dai produttori durante l'assedio economico, sotto la guida del Comitato tecnico antisanzionista, conferma la tenacia degli industriali nel vincere ogni difficoltà e perseguire la massima possibile indipendenza economica della nazione. Si pensi soltanto che, nei mesi delle sanzioni, il *deficit* della nostra bilancia commerciale è stato sensibilmente *inferiore* al *deficit* dei tempi normali. Oggi siamo ad una fase di trapasso; vi è il nuovo equilibrio da determinare, la nuova normalità economica, diversa da quella anteriore alla conquista dell'A. O. In questi ultimi mesi hanno attivamente lavorato, sia pure mutando materie prime e anche metodi di lavoro, le industrie impegnate fino a ieri dalle intense forniture di Stato, e quelle dedicatesi a soddisfare i bisogni fondamentali del consumo interno; si sono altresì sviluppate poderosamente le aziende intese a fabbricare materiali, destinati a sostituire, nei processi lavorativi, prodotti di importazione. Hanno subito invece una comprensibile crisi le industrie, la cui attività è subordinata all'impiego di materie prime estere o che producono essenzialmente per i mercati esteri.

187. Le materie prime necessarie all'industria siderurgica, metallurgica e meccanica, che ci rendono tributari dell'estero, appartengono a due grandi categorie: i minerali metallici e i combustibili. Fra i minerali metallici sono più importanti fra tutti il ferro e i minerali di ferro, dei quali noi abbiamo importato, nel 1934 al netto dalle esportazioni, circa 14 milioni di quintali, mentre le importazioni di ghisa, ferro e acciaio furono modeste, sia in valore assoluto che relativamente alla produzione nazionale. Ciò dimostra che l'industria pesante italiana

è in grado di produrre tutto il ferro, che ci occorre, pur che abbia a disposizione una quantità sufficiente di materia prima.

La nostra produzione di ferro è andata declinando in questi ultimi tempi; ma poi che, nel 1917, evidentemente sotto la spinta della grande guerra noi riuscimmo a produrre 10 milioni di quintali di minerali di ferro e a triplicare la produzione della pirite, questo si potrà ottenere anche oggi, in seguito a una più intensa coltivazione delle nostre miniere, insieme ad una più razionale raccolta di rottami, che permetterà di ridurre il fabbisogno di rottami esteri ad una misura, che non danneggerà troppo la consistenza della nostra riserva.

Per ciò che riguarda gli altri metalli, non produciamo stagno, che dobbiamo importare al cento per cento da paesi sanzionisti. Per il rame abbiamo prodotto, nel 1934, soltanto 3 850 quintali di minerale ramifero, mentre abbiamo dovuto importare dai paesi ex sanzionisti oltre 630 mila quintali di tale metallo. Una parte delle applicazioni di rame si potrà sostituire coll'alluminio, metallo del quale siamo più ricchi ⁽¹⁾.

Nel 1934, abbiamo importato 375 mila quintali di minerali di piombo e 60 mila quintali di piombo duro, mentre abbiamo prodotto 320 mila quintali di minerale nazionale. Ma, durante la grande guerra, ne abbiamo prodotto assai di più e nulla impedisce di credere che l'estrazione possa essere intensificata.

Per quanto riguarda i combustibili, noi dovremo essere tributari dell'estero per le provviste di carbone. Come è noto, noi non siamo ricchi di combustibili fossili: nel '934, abbiamo prodotto appena 845 mila quintali di antracite, 2.900 mila quintali di

(1) Vedi più sopra, n. 168

carbone liburcico e 4.100 quintali di lignite picea e xiloide, in totale 7.800 mila quintali circa di combustibile, per la maggior parte di scarso potere calorifico. In aggiunta vi è stata una produzione nazionale di circa 8.200 mila quintali di coke metallurgico, derivante dalla distillazione del carbon fossile. Il nostro fabbisogno di combustibili solidi è stato invece maggiore, tanto che abbiamo dovuto importare 120 milioni circa di quintali di antracite, litantrace, ecc., e circa 10 milioni di quintali di coke; in complesso, un quantitativo dieci volte maggiore della produzione nazionale.

Da ciò, il problema va considerato nel senso che noi non potremo aumentare la produzione nazionale di combustibili solidi in misura tale, da consumarne quanto ne abbiamo consumato nel 1934, pur evitando l'importazione. Pertanto occorrerà sempre, da una parte, selezionare i consumi, riducendo quelli, che richiedono antracite e litantrace e non ammettono altro combustibile in surrogazione; dall'altra orientare la residuale importazione verso luoghi di conveniente provvista, e, nello stesso tempo, intensificare la sfruttamento delle risorse minerarie nazionali, praticando, per quanto è possibile, la graduale sostituzione dei combustibili solidi con altri combustibili e con altre energie motrici.

Infatti la questione del carbone dev'essere esaminata, tenendo conto delle nostre possibilità in rapporto all'energia elettrica. Nel 1934, l'industria elettrica italiana ha prodotto 11.884 milioni di kwh di energia, di cui 11.560 di origine idroelettrica, e soli 323 milioni di origine termoelettrica, pertanto, nei riguardi del fabbisogno di combustibili solidi e liquidi, l'industria elettrica rappresenta un elemento attivo di prim'ordine, che può concorrere a far diminuire la domanda del carbone estero. Intanto

l'intensificato sfruttamento minerario e l'applicazione dei carburanti nazionali possono avviare verso la graduale risoluzione del problema, che è certamente il più grave per la nostra provvista di materie prime ⁽¹⁾.

Il problema dei combustibili e delle materie prime per l'industria è stato decisamente affrontato dalle corporazioni, che cercano di avviarlo verso la sua soluzione più utile nell'interesse nazionale ⁽²⁾. Ma allo studio del problema ha pure contribuito un elemento importantissimo d'impulso e d'integrazione corporativa: il Consiglio nazionale delle ricerche. Questo Consiglio, organo dello Stato fascista, sorto, alle origini, come organo puramente scientifico, ha visto allargarsi le sue funzioni ad un campo di sempre più vasta importanza nazionale ed a compiti sempre più aderenti alla realtà della vita sociale, nel quadro generale dell'organizzazione fascista e corporativa dello Stato.

Il Consiglio così, pur non essendo un organo corporativo, deve tuttavia sempre più inserirsi tra le forze attive dell'organizzazione economica nazionale, al miglioramento della quale debbono convergere le funzioni e i poteri che gli sono affidati. Funzioni e poteri, che rappresentano una vera costante integrazione dell'attività delle corporazioni e degli organi corporativi, in quanto che il Consiglio concorre con essi per le direttive e le indagini di natura strettamente tecnica e scientifica.

188. Così siamo stati in grado di calcolare, in via di massima, quali avrebbero potuto essere gli effetti delle sanzioni per un'economia controllata e

(1) Vedi FEDERICI L., *Sanzioni*, p. 117 e segg.

(2) Vedi al riguardo più sopra, n. 158 e segg.

cioè per un paese, dove esiste un'integrale e sistematica disciplina statale.

Si è osservato, in linea di principio, che qualsiasi controllo non è in grado di sottrarre il paese agli effetti del blocco economico, se non nella misura, in cui l'economia nazionale ha in sè elementi espressi o latenti, di autarchia. Nel caso, in cui il paese bloccato mancasse in modo assoluto delle materie prime necessarie agli usi di guerra e a quelli civili, non ci sarebbe disciplina capace di affrontare e difendere la situazione; ma ogni paese ha sempre nel suo territorio una sufficiente massa di risorse naturali, sfruttate e da sfruttare; e inoltre i ritrovati della scienza e della tecnica sono oggi tali, da permettere a un paese di alta civiltà la sostituzione con surrogati di molte materie naturali, che gli mancano. C'è pertanto una capacità di adattamento alla situazione; ma se il paese ha un'economia controllata dallo Stato, il complesso fenomeno di adattamento alla situazione creata dal blocco economico diventa più ampio, più intenso e più ordinato, perchè l'autorità pubblica è in grado di meglio orientare la produzione, di disciplinare il consumo, e di risolvere le controversie nel miglior modo per l'interesse nazionale ⁽¹⁾.

Nei regimi a economia controllata, la collaborazione che lo Stato può aspettarsi dagli organi di categoria, è tanto sicura ed ampia, da autorizzare la preferenza perfino della forma monopolistica, non esercitata dalla stessa amministrazione statale, ma affidata, coi dovuti controlli e cautele, alle organizzazioni e alle rappresentanze degli stessi soggetti economici interessati al traffico e che sanno meglio

(1) Vedi FEDERICI L., *Sanzioni*, p. 50 e segg

valutare le reali necessità dei vari settori produttivi nazionali.

Su questa perfetta conoscenza dei bisogni e sulla disciplina di essi possono sempre le organizzazioni fare assegnamento, per raggiungere gli scopi inerenti alla contingenza, che si attraversa; perchè, quando l'economia, che deve difendersi, è già inquadrata e organizzata, la resistenza collettiva può essere facilmente accresciuta e l'attività può essere intensificata al fine di applicare i mezzi tecnici capaci di accrescere il rendimento unitario delle materie prime lavorate e di sostituire le materie prime e i prodotti finiti nazionali a determinate merci straniere.

La trasformazione in corso nel nostro sistema e nella nostra attrezzatura economica si accelera e si rafforza oggi, dopo la rude esperienza degli eventi eccezionali, per la necessità di realizzare rapidamente una maggiore solidarietà in ogni categoria, e, fra le varie categorie interessate ad una determinata produzione, funziona una rigorosa disciplina dell'attività dei singoli ed una piena subordinazione degli interessi particolari a quello generale della nazione ⁽¹⁾.

189. La rassegna, che si è fatta dianzi, sta a dimostrare quali capacità abbia avuto il nostro paese e quali energie abbiano rivelato le organizzazioni produttive, per alimentare e dare nuovi impulsi alla vita delle industrie. Ma questo si è potuto raggiungere solo a prezzo d'una energica e severa educazione degli spiriti.

Il Duce ha sempre puntato verso questo rinnova-

(1) Vedi **BIAGI B.**, *Attività corporativa nell'anno XIV*, « Gazzetta di Venezia », 3 gennaio 1936.

mento delle forze spirituali, come dato essenziale della rivoluzione fascista. Egli ci ha insegnato più volte, che, dal 1922, il regime ha costantemente sviluppato la sua azione sul terreno educativo, portando agli italiani, temprati dalle avversità, una dottrina e una fede; ed ha diretto soprattutto il suo sforzo alla cura e all'educazione delle giovani generazioni, dai primi anni sino all'età matura, per formarne il corpo, il pensiero e lo spirito ⁽¹⁾.

Egli ha scritto inoltre, nella sua dottrina, che il fascismo nega la felicità e concepisce la vita come lotta, pensando che spetti all'uomo conquistarsi quella che sia veramente degna di lui, creando prima di tutto in sè stesso lo strumento (fisico, morale, intellettuale) per edificarla; e che esso vuole l'uomo attivo e impegnato nell'azione con tutte le sue energie, virilmente consapevole delle difficoltà che ci sono e pronto ad affrontarle ⁽²⁾.

Dopo quattordici anni di tale rigoroso regime spirituale il popolo italiano è stato pronto a sostenere la sua prova. Così il Duce, il 2 ottobre 1935, iniziando l'impresa oltre il mare, poteva dire al popolo italiano e al mondo: « Non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obiettivi; ma è un popolo intero di 44 milioni di anime, contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie: quella di togliergli un po' di posto al sole ». Ed al popolo italiano egli poteva, il 31 ottobre 1935, dare la fiera e grave consegna. « Dinanzi a un assedio economico, del quale tutte le genti civili del mondo dovrebbero sentire l'onta suprema, davanti ad un esperimento che si vuol far oggi per la prima volta

(2) Vedi BORTOLOTTO G., *Politica e legislazione sociale*, Milano, 1936, parte IV, p. 235 e segg.

(3) Vedi MUSSOLINI B., *Dottrina del fascismo*, parte I, n. 3.

contro il popolo italiano, noi opporremo la più implacabile delle resistenze, la più ferma delle nostre decisioni ».

Così si iniziava l'anno XIV dell'era fascista, che vedeva, dopo pochi mesi, egualmente vittoriosi l'esercito e il popolo italiano.

Ma da che cosa proviene questa fermezza e questa energia di resistenza? Una meravigliosa forza è la disciplina; una poderosa energia è la fede; un impulso mistico è la dedizione; una tenace garanzia è la capacità di resistenza; ma la potenza vera d'un popolo è data dall'organizzazione. Dalla nostra organizzazione fascista, corporativa, che è il frutto della rivoluzione delle anime, degli spiriti della nazione, dell'economia, delle forze produttive, della società tutta intera.

La vita corporativa vuole ridurre le distanze tra le classi in forma di armonia, di collaborazione, di solidarietà. Essa vuole andar verso il popolo, per renderlo meglio ancora cosciente dei suoi diritti e dei suoi doveri; ma per dare anche ad esso il senso profondo e la coscienza piena della sua responsabilità, che, in determinati momenti della storia, può essere formidabile e che non appartiene solo a coloro che governano, ma a tutti coloro, che compongono l'unità nazionale.

La vita corporativa vuol dare ad ognuno la possibilità di elevarsi e di migliorarsi, vuol mettere l'operaio a contatto cogli strumenti vitali dell'economia e dell'esistenza nazionale, per dargli modo, mentre partecipa costantemente alla vita produttiva, di partecipare anche alla vita e alla funzione dello Stato. Ed allora ogni uomo, ogni cittadino, ogni produttore, ogni operaio si sentirà qualche cosa di vivo, di valido nell'esistenza della nazione e una cellula

utile per la produzione e per la conservazione, come per la resistenza e per la battaglia.

E questo il corporativismo, che ha per compito di andare verso il popolo, per ricostituire su nuove basi la sua educazione spirituale e nazionale.

Andare verso il popolo, non con spirito demagogico, per promettergli la felicità, che non esiste e che non possederemo mai, ma per dare ad ognuno il posto che gli spetta nella vita collettiva e per raggiungere una più alta giustizia sociale ⁽¹⁾. Vi dev'essere una giustizia sociale come vi ha una giustizia privata e pubblica. I rapporti tra gli uomini e la loro vita non possono essere lasciati in balia delle competizioni private e delle incomposte forze, che spesso si risolvono nella prepotenza e nell'arbitrio.

I predicatori e i demagoghi promettono l'irraggiungibile e portano costantemente il popolo verso le più gravi delusioni; il corporativismo, educa la coscienza e il volere degli individui ad affrontare le giornate dure e difficili della vita « Bisogna, ha detto un giorno il Capo, deporre l'idea che possano tornare i tempi di quella, che si chiamava la prosperità. La prosperità, che diventa l'ideale della vita, come se gli uomini non avessero altro da fare che accumular denaro. Noi andiamo forse verso un periodo di umanità livellata sopra un tenore più basso. Non bisogna allarmarsene. Questa può essere un'umanità fortissima, capace di ascetismi e di eroismi, come non immaginiamo forse nemmeno in questo momento ».

Ed ecco che il momento degli ascetismi e degli eroismi è venuto; e il popolo italiano fascista e cor-

(1) Vedi più sopra, n. 54 e 55

porativo ha compiuto il proprio dovere fino al sacrificio.

190 Così il consuntivo delle sanzioni va esaminato sotto due aspetti: l'aspetto economico, l'aspetto morale. Ci siamo resi conto che il pregiudizio della soggezione economica poteva essere in vasti settori superato, siamo guariti da molti pregiudizi e siamo sulla strada di guarirne. Ma quando si volesse scendere alle singole partite, del dare e dell'avere del conto del sanzionismo, non si saprebbe trovare nessuna partita passiva per noi. Passività contabili, aziendali ve ne possono essere: ma passività economiche no, se per economia s'intende una successione di risultati totalitari, nei cui fattori i meno e i più si legano e si condizionano. La trasformazione in atto dell'economia nazionale costituisce un ricordo perenne dell'assedio subito e vinto dall'Italia; vinto perchè il nostro paese esce dalla dura prova ingigantito non solo materialmente, ma, molto più, moralmente, di fronte al mondo intero; esce dal periodo dell'assedio più forte di prima e cento volte più sicuro di sè, con un'esperienza militare, con una coscienza nazionale e con un ascendente internazionale, che appena qualche anno fa nessuno avrebbe potuto prevedere ⁽¹⁾

Il Duce ha detto nel suo discorso del 23 marzo 1935 all'assemblea delle corporazioni: « L'assedio economico, che è stato decretato per la prima volta contro l'Italia perchè si è contato, secondo una frase pronunciata nella riunione locarniana di Parigi del 10 marzo, sulla « modestia del nostro potenziale industriale » ha sollevato una serie numerosa di problemi, che tutti si riassumono in questa proposi-

(1) VALORI A., *Punto e da capo*, « Corriere della Sera », 15 luglio 1936.

zione. l'autonomia politica, cioè la possibilità di una politica estera indipendente, non si può più concepire senza una correlativa capacità di autonomia economica. Ecco la lezione che nessuno di noi dimenticherà! Coloro, i quali pensano che, finito l'assedio si ritornerà alla situazione del 17 novembre, s'ingannano. Il 18 novembre 1935 è ormai una data che segna l'inizio di una nuova fase della storia italiana. Il 18 novembre reca in sé qualche cosa di definitivo, vorrei dire di irreparabile. La nuova fase della storia italiana sarà dominata da questo postulato: realizzare nel più breve termine possibile il massimo possibile di autonomia nella vita economica della nazione. Nessuna nazione del mondo può realizzare sul proprio territorio l'ideale dell'autonomia economica in senso assoluto, cioè al 100 per 100; e, se anche lo potesse, non sarebbe probabilmente utile. Ma ogni nazione cerca di liberarsi nella misura più larga dalle servitù economiche straniere. V'è un settore, nel quale soprattutto si deve tendere a realizzare questa autonomia. il settore della difesa nazionale. Quando questa autonomia manchi, ogni possibilità di difesa è compromessa. La politica sarà alla mercé delle prepotenze straniere, anche soltanto economiche; la guerra economica, la guerra invisibile, inaugurata da Ginevra contro l'Italia, finirebbe per aver ragione di un popolo, anche se composto di eroi. Il tentativo di questi mesi è ammonitore al riguardo ».

191. L'autonomia economica riposa su basi tecniche, su basi pratiche, su basi spirituali.

A) Le basi tecniche dell'autonomia interessano il campo produttivo e il campo commerciale.

Nel campo produttivo, l'indipendenza si può conseguire: a) aumentando l'area reale di approvvigio-

namento delle materie prime (conquista dell'Etiopia) e sfruttando al cento per cento tutte le materie prime di cui possiamo disporre; nonchè ponendo in opera nuovi processi tecnici, atti a produrre surrogati di beni per cui finora eravamo dipendenti dall'estero (Istituto delle Ricerche, Comitato per l'autarchia economica); b) producendo sempre e in ogni caso tutti i beni strumentali (macchine e attrezzi) necessari al ciclo produttivo; senza di che i nostri cicli produttivi sarebbero una catena priva di un anello fondamentale, e quindi dipenderebbero tutti in definitiva dall'estero; c) producendo sempre e in ogni caso le derrate alimentari necessarie ad assicurare un minimo di esistenza alla popolazione; d) producendo sempre e in ogni caso tutti i mezzi di difesa dello Stato.

Nel campo commerciale l'indipendenza economica si può conseguire: a) anzitutto svincolando il sistema monetario da quel bene meramente strumentale, ma caratteristico dei sistemi plutocratici, che è l'oro. A sua volta tale esigenza può essere soddisfatta realizzando il secondo, ma, in ordine logico, primo postulato dell'indipendenza commerciale, ossia: b) mantenendo sempre le importazioni al livello delle esportazioni, le quali devono spingersi al massimo; c) mantenendo sempre il dominio dei mezzi strumentali dello scambio, ossia, oltre che della moneta, dei mezzi di trasporto (1).

B) Le basi pratiche dell'autonomia economica vengono segnate in tre doveri nazionali:

a) La ripresa dei commerci con l'Italia, dopo la fine delle sanzioni, è stata preparata, in ogni paese

(1) CARLI F., *Oltre le sanzioni - Indipendenza ed espansione*, « Il Popolo di Roma », 15 luglio 1936.

sanzionista con fervore e spesso con insidie. Tutto è stato fatto all'estero, con tutti i mezzi, per riprendere sul mercato italiano i posti perduti. Bisogna ricostruire una bilancia commerciale che ci porti ad una bilancia dei pagamenti attiva per restaurare le riserve auree ed aumentarle ai fini dei grandi compiti che ci attendono per la colonizzazione b) L'equilibrio della bilancia commerciale si raggiunge non soltanto con il controllo delle importazioni, ma anche con la dilatazione delle esportazioni. Qui da difensivo il compito dei produttori e dei commercianti italiani diviene offensivo. L'Italia deve rientrare con tutte le sue forze, con la sua intelligenza e la sua organizzazione, nella serrata competizione mondiale dei commerci e dei traffici, per ritrovare i posti perduti e conquistarne dei nuovi. c) Ora entra nel piano della produzione e del commercio italiani anche l'Impero. Bisogna affrettarsi, sia pure con ordine e piani razionali, a creare un commercio italiano in Etiopia. La colonia deve divenire, per la nostra bilancia commerciale, un elemento attivo e non passivo. Mutata la faccia politica dell'Etiopia e rovesciato il suo antico regime, bisogna ora, nel compito della ricostruzione, rovesciare anche le sue situazioni economiche per dare il primo posto agli interessi italiani ⁽¹⁾

192. C) Le basi spirituali dell'autonomia economica stanno nella volontà e nella disciplina dei produttori e soprattutto dei consumatori. È infatti nel settore particolare della riduzione e trasformazione dei consumi civili che l'ordinamento di economia controllata può operare con particolare successo.

(1) GAYDA V., *Sul limite di un nuovo tempo - Tre doveri nazionali*, « Il Giornale d'Italia », 9 luglio 1936.

In linea di fatto, i consumatori non sono inquadabili; però alcune vastissime classi di consumatori sono direttamente raggiungibili a traverso i loro organi di controllo, mentre, per tutti i consumatori, gioca la forza della disciplina. E, ove la disciplina non possa essere esercitata per le consuete vie costituzionali, cioè a traverso gli speciali organi di categoria, essa si esplica a traverso le direttive statuali, che assumono il valore di norma. Il consumatore è lasciato libero a sè stesso; ma, dal suo canto, è impegnato per il proprio dovere, mentre operano in questo senso anche le direttive che, soltanto in regime di economia controllata possono essere impartite ai commercianti al minuto, nonchè l'opera di repressione, che gli organi del partito, più ancora di quelli dello Stato, possono esercitare sui rivenditori. Nel caso di un assedio economico, la disciplina dei consumi dev'essere infatti qualitativa e quantitativa, ma deve anche tendere ad evitare che si verifichino artificiose deficienze di merci ⁽¹⁾.

Abbiamo già dianzi accennato all'utilissima opera del partito in questo campo, durante le sanzioni e dopo di esse ⁽²⁾. Il sottosegretario per le corporazioni ha detto, a questo riguardo, alla Camera dei deputati, nel marzo 1936: L'azione del Partito, del Ministero e delle organizzazioni è valsa a contenere nei giusti limiti l'andamento delle quotazioni delle merci di più largo uso, evitando o contenendo manovre di occultamenti, accaparramenti artificiosi, aumenti speculativi; contribuendo così a stabilizzare, salvo in pochissimi settori, il livello dei prezzi all'ingrosso e anche più rigidamente quello dei prezzi al minuto.

(1) Vedi FEDERICI L., *Sanzioni*, p. 67 e segg. e 129.

(2) Vedi più sopra, n. 132 e segg.

L'effetto di più chiara importanza di siffatta azione risulta dalla constatazione che il potere d'acquisto della nostra lira è rimasto pressochè immutato all'interno. Un tale risultato va particolarmente sottolineato, come uno dei maggiori successi ottenuti dalla resistenza sanzionistica e dalla sana, ferma, equilibrata coscienza economica delle masse.

3. — L'ORDINE CORPORATIVO E L'IMPERO

SOMMARIO. — 193. L'ordine nuovo e la riforma costituzionale — 194 L'espansione nel mondo e l'impero del lavoro — 195 Il fascismo e l'Impero — 196. La colonizzazione corporativa. — 197. L'economia controllata e le consulte coloniali. — 198. L'Impero fascista. — 199 Lo Stato forte e l'Impero

193 Così si concludevano, colla nostra piena vittoria, l'impresa d'oltremare e l'esperimento sanzionista ideato ed applicato dal consesso di Ginevra. Tutte le previsioni dell'Europa sanzionista e socialista sono state smentite dai fatti. Si era creduto

DOTTRINA. — ALAJMO C., *Sulle vie dell'impero*, Roma, 1936; BIAGI B., *L'ordinamento corporativo in colonia*, « Corriere della Sera », 26 dicembre 1935; ID., *L'ordine corporativo e l'Etiopia*, « Corriere della Sera », 4 giugno 1936; BORTOLOTTO G., *Lavoro, ordine, impero*, « Azione imperiale », agosto 1936, p. 37; ID., *L'ordine corporativo e l'impero*, « Politica nuova », luglio 1936, p. 338; BODRERO E., *Auspici d'impero*, Milano, 1924; BOTTAI G., *Mussolini costruttore d'impero*, Mantova, 1926; BRUERS A., *L'idea imperiale in Italia*, « Gerarchia », 1926, anno V, p. 510; ID., *Il nostro imperialismo*, « Antieuropa », 1930, n. 4; CAMPANA M., *L'impero fascista*, Firenze, 1933; CASTELLANI G. A., *Corporazione e impero*, « Vedetta fascista », 10 luglio 1936, COPPOLA F., *L'idea imperiale della nazione italiana*, « Politica », 1926, vol. XXIV, p. 25; CORRADINI E., *Sopra le vie del nuovo impero*, Milano, 1912; DOLFIN N., *Imperialismo fascista*, « Vedetta fascista », 27 giugno 1928; DE AGAZIO F., *Autarchia economica*, « L'Economia italiana », giugno 1936, p. 475; ID., *Popolazione e impero*, « L'Economia italiana », luglio-agosto, 1936, p. 572; DE VECCHI DI VAL CISMONE, *Orizzonti d'Impero*, Milano, 1936; FASSIO A., *Preparazione coloniale per le donne del lavo-*

che, alla prima minaccia di sanzioni, la rivoluzione sarebbe scoppiata in Italia; e l'Italia, al contrario, si è saldamente posta sulla difensiva. Si era creduto che due mesi di regime sanzionista sarebbero stati sufficienti per fiaccare il nostro orgoglio e per paralizzare le operazioni militari oltremare; invece il popolo ha risposto colla sua resistenza e l'esercito ha risposto colle sue vittorie. Si era creduto che la concentrazione della flotta inglese nel mediterraneo avrebbe determinato la resa dell'Italia; e questa ha chiaramente dimostrato di essere pronta, come aveva promesso il Duce, a rispondere con misure militari alle misure militari e con atti di guerra agli atti di guerra. Si era fatto calcolo sulla modestia del nostro potenziale industriale, che invece ha dimostrato in pieno le sue capacità e ha reagito vittoriosamente.

È questo il frutto della nostra preparazione e della nostra disciplina morale, politica, economica.

ratori, « Lavoro fascista », 23 agosto 1936; GAYDA V., *I compiti dell'Italia*, « Il Giornale d'Italia », 8 luglio 1936; Id., *La costruzione dell'impero - Primi compiti della banca*, « Giornale d'Italia », 23 giugno 1936; Id., *Al servizio dell'impero*, « Giornale d'Italia », 21 maggio 1936; Id., *La costruzione dell'impero. La colonizzazione italiana*, « Giornale d'Italia », 21 luglio 1936; GIACCARDI A., *Dieci anni di fascismo nelle colonie italiane*, « Panorami di vita fascista », Milano, 1934; GRASSI C., *Imperialismo e nazionalismo*, Catania, 1927; GUGLIELMOTTI U., *Sul piano dell'impero*, « Tribuna », 22 agosto 1936; LONGHITANO R., *L'impero e i suoi aspetti ideali*, « Politica nuova », luglio 1936, 351; MARAJA F., *Gli emigrati e l'impero*, « Lavoro fascista », 22 agosto 1936; MARAVIGLIA M., *Politica di razza*, « La Tribuna », 31 maggio 1936; MARINOTTI F., *Sanzioni, autarchia, normalità nuova di vita italiana*, « Azione imperiale », agosto 1936, p. 27; MAZZEI V., *Stato, nazione, impero*, « Nicastro », 1932; NAPOLETANO G., *Idea corporativa e imperialismo*, « Le aziende dello Stato », 1928, n. 11;

Nel discorso dell'anniversario dei fasci del 23 marzo anno XIV, il Duce, di fronte all'apparato sanzionatorio in atto, ha esposto la verità delle nostre condizioni interne, che non solo rendevano salda e infrangibile la nostra posizione di fronte agli avversari, ma che facevano prevedere nuovi e più ampi sviluppi nell'ordinamento corporativo, nell'assetto economico e nel campo politico

Il nuovo piano regolatore dell'economia del prossimo tempo fascista sarà agevolato dall'assetto e dall'ordinamento corporativo e sarà determinato, da un lato, dagli scopi della pace e del proficuo lavoro e, dall'altro, dall'ineluttabilità della guerra e dalle necessità della difesa della nazione.

Ma il nuovo assetto economico reclama la riforma politica costituzionale, per la quale la Camera, già promiscua nella sua composizione, perchè parte dei suoi membri sono anche membri del Consiglio na-

PASINI A., *Impero unico*, Roma, 1924; PICCOLI V., *Orizzonti imperiali*, Milano, 1931; PISTOLESE G. E., *Il lavoro e la valorizzazione dell'impero*, « Lavoro fascista », 11 agosto 1936; REPICH G., *Lo Stato fascista; impero nazionale*, « Gerarchia », 1927, anno VII, p. 111; ROCCHI F., *Le basi del moderno imperialismo*, « Gazzetta ferrarese », 31 maggio 1927, ROPPO V., *Imperialismo spirituale d'Italia*, Bari, 1924; RUGGERI R., *L'impero e la colonizzazione*, « L'Economia italiana », luglio-agosto 1936, p. 565; SANGIORGI G. M., *L'impero italiano nell'Africa Orientale*, Bologna, 1936; SCORZA C., *Fascismo idea imperiale*, Roma, 1933; SPAMPANATO B., *L'impero nei riflessi internazionali*, « Politica nuova », luglio 1936, p. 355; SULIS E., *Caratteri sociali dell'impero*, « Politica nuova », luglio 1936, p. 347; TODISCO A., *Le origini del nazionalismo imperialista in Italia*, Roma, 1932; VACCARI L., *La concezione italiana dell'Impero*, Pavia, 1927; ZAPPALA G., *Imperialismo spirituale e imperialismo materiale. - Cattolicesimo e fascismo, giudaesimo e massoneria*, Venezia, 1928.

zionale delle corporazioni, sarà da questa sostituita e si costituirà in « Camera dei Fasci e delle Corporazioni », composta, in un primo tempo, dalle 22 corporazioni.

È questo il solenne impegno assunto dal Capo dello Stato nell'ultimo suo discorso della Corona e ribadito dal Capo del governo nel suo ultimo discorso all'assemblea delle corporazioni. Saranno studiati e risolti i problemi relativi ai modi, coi quali la nuova rappresentanza funzionerà, le norme per il suo funzionamento e le sue attribuzioni, le sue prerogative e il suo carattere. Ma il Capo ha detto che la riforma è già matura e che la data della sua attuazione non è lontana, pur essendo legata all'epilogo vittorioso dell'impresa africana e agli avvenimenti della politica europea.

Erano del resto ben chiare le parole pronunciate dal Capo del governo nel suo discorso del 14 novembre 1933 innanzi al Consiglio nazionale delle corporazioni: « È perfettamente concepibile che un Consiglio nazionale delle corporazioni sostituisca *in toto* l'attuale Camera dei Deputati. La Camera dei Deputati non mi è mai piaciuta. In fondo, questa Camera dei deputati è ormai anacronistica, anche nel suo stesso titolo: è un istituto, che noi abbiamo trovato e che è estraneo alla nostra mentalità e alla nostra passione di fascisti. La Camera presuppone un mondo, che noi abbiamo demolito, presuppone pluralità di partiti e spesso e volentieri l'attacco alla diligenza. Dal giorno, in cui noi abbiamo annullato questa pluralità, la Camera dei deputati ha perduto il motivo essenziale per cui sorse ».

Ora il vecchio istituto sta per scomparire e sarà sostituito da una nuova assemblea più conforme alle nostre discipline e ai nostri ordinamenti. Di questa nuova assemblea si stava da gran tempo preparando la formazione; perchè è un errore credere che sol-

tanto negli ultimi tempi si sia pensato di riformare e innovare il vecchio istituto della Camera dei deputati. In realtà la rivoluzione fascista è stata tutto un costante attacco alla Camera dei deputati, espressione di quel parlamentarismo, che il fascismo combatte. E se, come si è detto, la rivoluzione fascista è cominciata nel 1914-1915 coll'intervento, questo è stato il primo colpo alla Camera, perchè esso è stato l'esplicita e irrevocabile manifestazione della volontà del popolo, che superava e smentiva la rappresentanza parlamentare, nella maggioranza contraria all'intervento avverso agli imperi centrali. Altri colpi la Camera ebbe a subire: quando Benito Mussolini, in qualità di Capo del governo, si presentò la prima volta alla Camera, della cui aula fredda e grigia avrebbe potuto fare, egli disse, «bivacco di manipoli»; così, di seguito, col conferimento dei pieni poteri; col discorso del 3 gennaio 1925; colla legge sul primo ministro, colla legge, che conferisce al potere esecutivo la facoltà di emanare norme giuridiche; colle leggi sul Gran Consiglio del fascismo; colla legge elettorale del 1922 che sanzionava la fine del regime dei partiti, annullando il nominalismo e il regionalismo delle circoscrizioni elettorali, colla costituzione del Consiglio nazionale delle corporazioni; ed ora colla istituzione delle corporazioni. Sono questi altrettanti attacchi alla rappresentanza del liberalismo e della democrazia, che ora in Italia sta per essere sostituita da una più seria, da una più logica e organica rappresentanza della totalità della nazione, unita nella sua struttura morale, politica ed economica.

Tra poco tempo la Camera dei Deputati sarà scomparsa. Alla stessa guisa, come ha detto il Duce, che, colla creazione del Gran Consiglio si è seppellito il liberalismo politico e colla creazione delle

corporazioni si è seppellito il liberalismo economico, coll'abolizione della Camera dei Deputati e colla creazione di una nuova assemblea rappresentativa e legislativa, si seppellirà il liberalismo parlamentare.

194. Ma il nuovo assetto economico e costituzionale è strettamente legato alla vita e all'ordinamento dell'impero. Il Duce ha detto che « il popolo italiano ha creato col suo sangue l'impero, lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque colle sue armi »

È stato giustamente osservato che la nostra impresa coloniale non va considerata come una pura espressione di politica coloniale, ma che essa appare come un necessario e fervido sviluppo della rivoluzione fascista ⁽¹⁾. La rivoluzione ha significato dapprima redenzione politica, poi organizzazione e disciplina sociale, poi resistenza nazionale, poi indipendenza economica e infine espansione nel mondo.

Interdipendenza e, in pari tempo, espansione. Ecco i due poli dell'attività nostra in questo nuovo periodo costruttivo. Poichè autarchia non significa sistema economico chiuso, e neppure devalutazione del commercio estero, noi, come tutti i paesi ad alto potenziale demografico, abbiamo bisogno di intensificare anzi i nostri traffici con l'estero, perchè esportare significa vendere del lavoro italiano al resto del mondo, e quindi significa aumentare, per la nostra popolazione, le possibilità di ulteriore sviluppo ⁽²⁾.

La conquista della terra coloniale è stata impresa di popolo, la vita d'oltremare sarà impero di popolo e di lavoro. L'Italia proletaria e fascista, guerriera

(1) BOTTAI G., *Il cammino delle corporazioni*, p. 13.

(2) CARLI F., *Oltre le sanzioni - Indipendenza ed espansione*, « Il Popolo di Roma », 15 luglio 1926.

e lavoratrice, ha già preso sulla terra gagliardamente conquistata quel posto al sole, che le si voleva interdire, e ha già raggiunto rapide realizzazioni.

La nostra azione imperiale ha creato enti ed istituti, che ora assumono la loro organica struttura, come chiara dimostrazione della forza ricostruttiva delle guerre e delle rivoluzioni italiane. A quest'esigenze risponde il popolo italiano, che ha espresso dal suo seno le energie prorompenti e disciplinate delle generazioni nuove e che coltiva nel suo spirito la fede nelle tradizioni, nell'avvenire e nella sapienza del Capo, che ci guida col comando e col l'esempio.

Sono queste le invincibili forze della gente nuova. Tutta la vecchia Europa vede e sente quali potranno esserne le conquiste; e vorrebbe, agitando invano le superate e ripudiate ideologie, opporsi al moto spontaneo e fatale dell'Italia del XX secolo, che crea l'impero dell'ordine e del lavoro. L'impero afferma la superiorità degli spiriti, l'autorità e il prestigio; l'ordine è il principio della giustizia e della rinascita, il lavoro è l'energia motrice, che dà potenza ed efficienza al sistema.

È tutta una politica nuova, che l'Italia sta svolgendo. Per gli altri Stati, l'impero costituisce sfruttamento di terre e di genti, per la speculazione e per il guadagno; per noi, assume il carattere d'una missione da compiere nel campo politico, economico e spirituale; e la sua attività si arricchisce e si nobilita per l'elevazione e la redenzione dell'elemento indigeno e per l'espansione della popolazione nazionale.

La civilizzazione delle genti, la colonizzazione delle terre, l'avvaloramento dell'economia e la disciplina corporativa delle attività sono i compiti della

nostra azione imperiale, al cui sviluppo concorrono il fattore demografico (popolamento), l'energia produttiva (lavoro), l'elemento economico (ricchezza), la forza spirituale (prestigio)

Questa attività è già in atto. L'azione imperiale presenta la stessa impronta e la stessa disciplina, che caratterizzano la nostra vita nazionale, l'impero è già un'unità, dove le forze della nazione operano ormai poderosamente; l'autorità, l'ordine e la giustizia, che costituiscono la guida della nostra esistenza interna, sono le norme dell'azione imperiale; il lavoro e la produzione avranno le stesse regole, che ad esse sono state assegnate dalla Carta fondamentale della nostra esistenza economica.

L'organizzazione e la gerarchia funzioneranno fra l'elemento indigeno e l'elemento nazionale, che saranno regolati dal regime della collaborazione e della subordinazione, non nella forma tirannica e feudale dell'impero etiopico scomparso, o nella forma avida e dominatrice degli imperi attuali di altri Stati, ma col sistema della colonizzazione integrale, a regime corporativo, in grandi attività di masse per la realizzazione di interessi generali.

Il lavoro è il cardine dell'attività, sotto la guida degli elementi sindacali e corporativi. Qui, forse più ancora che in qualsiasi altro campo, il lavoro è, non più l'oggetto, ma il soggetto dell'economia, che riassume in sé tutte le forme dirette e indirette di attività. Esso produce e crea il capitale, si esprime in forma di potenza, sta al centro dell'esistenza organizzata e, come diceva il Duce, « vince la natura e crea il mondo umano, economico, politico, morale, intellettuale ». Il mondo umano totalitario e corporativo, nel quale gli interessi si coordinano, gli antagonismi si conciliano, le forze collaborano nell'ambiente economico, dove il lavoro rivendica i suoi

caratteristici attributi di energia produttiva, di fonte di remunerazione, di garanzia, di benessere per i singoli e per le masse, e di fattore di potenza per la nazione e per l'impero

195. L'idea dell'impero sta alla radice e nell'essenza del Fascismo. Il Duce ha scritto che l'impero «non è soltanto un'espressione territoriale o militare o mercantile, ma spirituale o morale» ⁽¹⁾. Il nostro movimento, che è animato da spiriti, principi e dottrine universali, deve custodire l'idea imperiale come un'idea di potenza e di giustizia. Esso, che si ricongiunge alla tradizione romana, come a un'espressione di forza e di equilibrio, deve rappresentare lo Stato come una volontà sovrana. E, poi che esso è la rivelazione d'un popolo, che risorge ora colla sua fresca giovinezza, dev'essere necessariamente legato all'idea d'un impero ricostruttore e civilizzatore, perchè, come pure ha scritto il Duce «per il Fascismo la tendenza all'impero, cioè all'espansione delle nazioni, è una manifestazione di vitalità; il suo contrario, o il piede di casa, è un segno di decadenza, popoli, che sorgono o risorgono, sono imperialisti, popoli, che muoiono, sono rinunciatari.» ⁽²⁾

L'unità dello Stato, l'unità del Partito, l'unità dell'ordinamento corporativo sono le forze, che tendono verso queste nostre affermazioni di energia e di vitalità. Le corporazioni, nella loro attività effettivamente operante in ogni settore, per la risoluzione di problemi essenziali per la nazione, hanno lo scopo di costituire un'organizzazione che realizzi la più alta giustizia sociale e che aiuti la nostra espansione.

(1) MUSSOLINI B., *Dottrina del fascismo*, parte I, n. 13.

(2) MUSSOLINI B., *Dottrina*, 1 c.

Per questa tendenza, per questo bisogno prepotente, l'Italia fascista dev'essere imperiale e deve reagire non solo contro il nostro passato di rinuncia e di debolezza, ma anche, e sovra tutto, contro le pertinaci opposizioni avversarie, conquistando faticosamente e vittoriosamente il nostro destino e il nostro posto nel mondo

È stata faticosa la nostra storia coloniale, perchè dal Congresso di Berlino del 1878 fino al trattato di Versaglia del 1919 e al Consesso di Ginevra del 1935, noi abbiamo dovuto lottare contro gli imperialismi di altri Stati, che hanno fatto dei loro imperi espressione di dominio, di sfruttamento e di prepotenza. Ma è stato anche faticoso il nostro cammino, per la debolezza, l'insipienza, l'errata politica dei nostri reggitori d'un tempo, dei quali uno solo, combattente e rivoluzionario, seppe intravedere quale avrebbe potuto e dovuto essere il destino imperiale d'Italia.

Ora questo destino viene compiuto; e la nostra organizzazione ha espresso il suo valore e la sua potenza per gli scopi, che ci guidano oltre i confini. « È bene affermare — ha detto il Duce, nel suo discorso del 10 novembre 1934 all'assemblea delle Corporazioni — il valore internazionale della nostra organizzazione, poi che è solo sul terreno internazionale che si misureranno le razze e le nazioni, quando l'Europa, fra qualche tempo, malgrado il nostro fermo e sincerissimo desiderio di collaborazione e di pace, sarà nuovamente arrivata a un altro bivio del suo destino. » Ed ecco che in questo passato recente l'Europa si è trovata nuovamente a un bivio del suo destino; ed è veramente per il suo fermo e sincerissimo desiderio di collaborazione e di pace, che l'Italia fascista, forte della sua organizzazione corporativa, ha saputo proseguire inflessibilmente

la sua impresa in terra africana ed evitare più profondi conflitti in terra europea.

« Ma l'impero chiede disciplina, coordinazione di sforzi, dovere e sacrificio ». La disciplina ferma e il tenace attaccamento al dovere sono assicurati dalla potenza e dall'autorità dello Stato, dalla milizia civile del Partito e dalla saldezza dell'ordinamento corporativo.

196. Così l'Italia marcia verso la propria espansione nel mondo, nel nome dell'autorità, dell'ordine, della giustizia e della potenza. Essa sviluppa i suoi compiti colla civilizzazione, conforme alle tradizioni della nostra cultura e della nostra storia; colla colonizzazione, per le energie redentrici del lavoratore italiano, col popolamento, seguendo la sana morale sociale ed umana dell'Italia proletaria e fascista; coll'ordine corporativo, come espressione dell'organizzazione e della gerarchia nello sviluppo delle attività produttive; coll'affermazione della forza militare per il trionfo dell'autorità e del prestigio.

La colonizzazione è il compito del lavoratore italiano. Esso, dopo aver ridotto a cultura ogni lembo della propria terra, ha bene acquistato il diritto e la capacità di andar a cercare il proprio posto al sole, redimendo altre terre oltre il mare, là dove la scarsità e l'incuria della popolazione lasciavano abbandonate immense zone, per coltivare una ristretta parte con mezzi primitivi e inadeguati.

Il colono italiano compirà il popolamento dei nuovi territori. Esso non paventa, come altre nazioni, i danni del declino demografico, ma, ligio alle proprie leggi morali e al proprio costume, dà figli al grande esercito del lavoro e alla milizia, che deve difendere le nostre antiche e recenti conquiste; con-

servando tuttavia, lontana da ibridi connubi, la purità della razza e la dignità della stirpe.

Il lavoro, sotto la guida dell'ordine corporativo, è il cardine dello sviluppo imperiale. Come il corporativismo è stato la forza di resistenza e di vittoria durante l'impresa e l'assedio economico, altrettanto esso è chiamato a realizzare i compiti imperiali, che ci attendono nelle terre della conquista. Coll'avvento delle armi vittoriose è già entrato in attività questo spirito ed il programma di lavoro ha avuto immediato inizio. Si sono organizzati rapidamente nuclei larghi e comprensivi di elementi tecnici, scientifici e pratici per lo studio delle risorse dei nuovi territori dell'impero; e si sta già componendo un piano generale d'azione per la pronta valorizzazione economica in tutti i settori; in quello industriale, come in quello commerciale ed agricolo, dove già si predispongono le masse dei pionieri contadini per lanciarli alla conquista delle nuove zone; come anche nel settore minerario, che sarà ricco di risorse, per sopperire a quello che a noi manca, specialmente di minerali metallici.

Le direttive del Ministero delle Colonie e la formazione e l'attività delle Consulte Coloniali assicurano unità di comando e organicità di sviluppi nel campo dell'impero. Il Ministro delle Colonie insisteva recentemente sulla necessità di seguire, anche in questo campo, una linea precisa e rigorosa, allo scopo di ridurre al minimo il periodo di sperimentali incertezze, che ha sempre preceduto la colonizzazione, sia da parte del nostro che di altri paesi. Il ministro ha infatti osservato come sia necessaria una forma di economia controllata e disciplinata, la quale, selezionando le iniziative e opponendosi a ogni forma di monopolio convogli le attività sane, e soltanto queste, verso le conquiste imperiali.

Ha illustrato quindi il rigoroso, ma giusto, criterio, che sarà adottato per la scelta di coloro che verranno chiamati a collaborare alla costruzione delle fortune economiche dell'Impero.

Le direttive di massima per l'avvaloramento sono queste. creare una limitata, ma necessaria autonomia per le terre dell'A. O. I.; integrare la produzione della Madre Patria, esportare i prodotti per la conquista dei mercati esteri. Questa attività deve svilupparsi cercando le forme e le direttive, che favorendo gli interessi della Madre Patria, consentano quella minima attrezzatura industriale sufficiente a soddisfare le necessità più urgenti e inderogabili dell'Impero in pace e in guerra, lo sviluppo armonico del popolamento e quello del commercio estero.

197. Il Ministero delle Colonie è appunto chiamato ad assolvere questa superiore funzione di coordinamento, naturalmente connaturata allo sviluppo pratico delle direttive che emanano dal Duce. Le *Consulte coloniali* sono l'organo di collegamento tra il Ministero ed il complesso economico-corporativo sociale della nazione: rappresentano qualcosa di simile ai comitati tecnici corporativi, ossia sono organismi agili, capaci di un'azione rapida e sicura, a tutto vantaggio degli uffici specializzati del Ministero.

Le Consulte sono cinque: due, quelle dell'Agricoltura e dell'Industria hanno già un precedente in analoghi Comitati d'esperti, creati, al primo tempo della conquista, presso il Ministero delle Colonie: le altre, Commercio, Trasporti, Lavoro, nascono ora. E tutte insieme, come appare evidente dalle loro designazioni, assommano i settori più sensibili della organizzazione economico-sociale dell'Impero. L'av-

valoramento delle terre, l'impianto e lo sviluppo d'industrie, l'espandersi anche capillare del commercio, la creazione ed il potenziamento delle linee di traffico, dalle quali dipendono tutte le attività economiche, susciteranno un'infinità di problemi particolari, su cui il parere delle Consulte porterà una luce più che necessaria sia come esame che come selezione.

Particolarmente importante, sul terreno sociale, è la Consulta del Lavoro: spetterà infatti a questa di esprimere pareri in merito ai contratti collettivi di lavoro e d'impiego ed alla tutela, assistenza e previdenza per lavoratori.

Gli elementi direttivi e governativi responsabili centrali e coloniali svolgono la loro attività in stretto collegamento con gli istituti sindacali e corporativi, i quali hanno la capacità di coordinare, di scegliere, di vigilare, di indirizzare le attività, facendo convergere verso l'opera di colonizzazione le forze, i mezzi e le direttive, che possono essere le più adatte al raggiungimento degli scopi di valorizzazione della colonia e d'incremento dell'economia nazionale.

Il regime corporativo ha disposte le proprie forze e organizzate le masse produttive della nazione, educandole al dovere, alla responsabilità e soprattutto alla rinuncia del proprio egoistico interesse, per subordinarlo alle esigenze superiori dell'interesse generale. Ugualmente, nell'opera di colonizzazione, pone come norma e come disciplina i principi e i sistemi di solidarietà e di collaborazione verso gli scopi generali, che interessano le più pronte realizzazioni economiche e il prestigio dell'impero.

Nella nostra terra d'oltremare si pratica questo sistema di colonizzazione corporativa, ben diversa da quella dell'imperialismo demoliberale e capita-

lista, dominatore e prepotente, egoistico e brutale. Sistema nuovo, il nostro; giusto, equilibrato, onesto; sistema d'importanza storica per l'applicazione umana, corrispondente all'impronta fascista dell'opera, compiuta dai sindacati e dalle corporazioni. Iniziative personali non possono essere prese; singoli capitalisti o speciali imprese non possono avere concessioni o monopoli, se non dopo esser passati a traverso il vaglio degli organi preposti. La colonia spetta alla nazione italiana tutta intera, che l'ha conquistata; le sue ricchezze possono essere solo sfruttate nell'interesse e per il benessere collettivo di tutto il popolo italiano e degli indigeni, per l'opera e sotto la responsabilità degli elementi organizzati dall'ordine corporativo. E come quest'ordine, nell'economia interna, ha abolito il triste fenomeno del pescecianismo, così, nell'economia coloniale ha chiuso le porte all'avventura e alla speculazione; al posto degli avventurieri e dei mercanti le forze consapevoli e disciplinate aprono le vie dell'impero al lavoro del popolo italiano proletario e fascista.

198 Il Re d'Italia ha detto, il 1° novembre 1935, all'Università di Roma. « In ogni ora della sua gloriosa storia, Roma ha assolto la sua missione di civiltà. Oggi l'Italia prosegue per la stessa via, più che mai unita in uno spontaneo sforzo di fede e di volontà. Altro non chiede l'Italia che di potere vivere la pienezza della sua vita per lavorare e dedicare le sue energie a favore di quegli ideali comuni, che costituiscono il sacro patrimonio dell'umanità civile. »

L'impresa etiopica ha impegnato tutti i ceti e tutte le classi, dalla Dinastia al clero, dalla giovinezza studiosa alle moltitudini delle officine e dei campi, per conseguire quella vittoria, che ha coronato lo

sforzo di due generazioni e di tre guerre, per il prestigio e per la potenza della nazione italiana.

Ma questo prestigio e questa potenza non possono essere raggiunti senza l'affermazione e il mantenimento della preparazione militare delle masse, che rappresenta per noi ad un tempo un elemento indispensabile ai compiti imperiali e un aspetto necessario del sistema corporativo ⁽¹⁾. Il Duce, nel suo discorso tenuto agli operai di Milano il 6 ottobre 1934, dopo avere fatto un rapido giro di orizzonte sui paesi d'Europa, aveva concluso che il mito del disarmo era ed è ormai completamente schiacciato sotto la mole delle corazzate e dei cannoni. E soggiungeva. « Così stando le cose, voi non vi sorprenderete che noi oggi puntiamo decisamente sulla preparazione integrale e militare del popolo italiano. Questo è l'altro aspetto del sistema corporativo. Perchè il morale delle truppe del lavoro sia alto, come è necessario, noi abbiamo proclamato il postulato della più alta giustizia sociale per il popolo italiano; poichè un popolo, che non trovi nell'interno della nazione condizioni di vita degne di questo tempo europeo, italiano e fascista, è un popolo, che, nell'ora del bisogno, può non dare tutto il rendimento necessario. » Ora questo rendimento è stato pienamente dato e sarà sempre dato dal popolo italiano. L'Italia, fallito clamorosamente l'esperimento sanzionista e debellata la congrega societaria, porta la propria dignità imperiale e il proprio aumentato prestigio nel concerto degli Stati d'Europa e del mondo.

La forza degli eventi supera e vince le passioni,

(1) Vedi per un'ampia trattazione al riguardo BORTOLOTTI G., *Politica e legislazione sociale*, Milano, 1936, p. 287 e segg., BORTOLOTTI G., *Storia e dottrina del fascismo*, Milano, 1937 parte III. *

gli amori e gli odi degli uomini. Gli uomini mutano i problemi restano e s'impongono, e tutti gli elementi responsabili sono legati al dovere di risolverli evitando le complicazioni, i conflitti, le catastrofi.

199. Al di sopra di tutti gli antagonismi, s'impone la necessità di assicurare la pace e l'equilibrio in Europa. Un'Italia forte è indispensabile a questa pace e a questo equilibrio; ma l'Italia non potrà mai essere forte se non avrà rafforzato la sua posizione e la sua sicurezza nell'ambiente coloniale e se essa non si trova nella condizione di poter pacificamente sviluppare le capacità di espansione di colonizzazione e di civilizzazione che le sono state sempre riconosciute.

L'Italia, che fino a ieri era tenuta come un accusato dinanzi all'assemblea societaria, riassume il suo posto di grande potenza, che deve partecipare in posizioni di primo piano, alla risoluzione dei problemi particolarmente complicati e gravi della politica internazionale. Perchè il popolo italiano, coi suoi 4 milioni in Italia e 11 milioni all'estero, può portare un peso formidabile nella risoluzione delle questioni che preoccupano il mondo intero; esso difende la sua pace interna ed esterna, e, colla sua pace, quella del mondo.

Le sanzioni hanno fallito e con esse ha fatto fallimento la lega delle Nazioni. Ma è tutta la politica e la mentalità di Versaglia, che cade dichiarando la propria sconfitta. Tale mentalità e tale politica hanno formato l'idea e il programma societario, secondo il quale si sarebbe tenuta in piedi l'Italia, ma si sarebbe distrutto il Fascismo. Ad esse hanno risposto le masse degli italiani che, nell'ottobre 1935, si sono raccolti hanno risposto all'appello del Duce per dargli la loro dedizione all'inizio dell'impresa, e

quelle che, nel maggio 1936, si sono radunate ancora per salutare la vittoria. Esse hanno dimostrato che Italia e Fascismo sono un'unità infrangibile di volontà e di potenza ⁽¹⁾.

E il Duce quando, il 30 agosto 1936, ha parlato ai soldati e al popolo italiano, ha detto: « Conclusasi con la più schiacciante, fulminea delle vittorie una delle più giuste guerre che la storia ricordi, l'Italia ha nel cuore dell'Africa gli immensi e ricchi territori dell'Impero, dove per alcuni decenni essa può dispiegare le sue virtù di lavoro e le sue capacità creatrici.

« Per questo, ma non soltanto per questo, noi, pur respingendo l'assurdo della pace perpetua, che è aliena dalla nostra dottrina e dal nostro temperamento, desideriamo di vivere il più a lungo possibile in pace con tutti e siamo decisi a offrire il nostro diuturno e concreto contributo per l'opera di collaborazione fra i popoli.

« Ma dopo il catastrofico fallimento della conferenza del disarmo, davanti alla gara degli armamenti già scatenata ed oramai inarrestabile, davanti a talune situazioni politiche che sono in un ambiguo sviluppo, la parola d'ordine per gli italiani del tempo fascista non può essere che questa: bisogna essere forti, bisogna essere sempre più forti, bisogna essere talmente forti da poter frangere tutte le eventualità e guardare negli occhi fermamente qualunque destino.

« A questo supremo imperativo categorico deve essere subordinata e sarà subordinata tutta la vita della Nazione. »

(1) Vedi BORTOLOTTI G., *L'ordine corporativo e l'impero*, « Politica nuova », 31 luglio 1936-XIV, p. 338 e segg.

PARTE QUARTA

A P P E N D I C E

contenente la Carta del Lavoro, testi legislativi riportati per ordine cronologico e norme riguardanti l'ordinamento e l'attività delle corporazioni.

A) CARTA DEL LAVORO deliberata dal Gran Consiglio del fascismo il 21 aprile 1927 e pubblicata nella Gazz. Uff. 30 aprile 1927, n. 100.

DELLO STATO CORPORATIVO E DELLA SUA ORGANIZZAZIONE

I. - La Nazione italiana è un organismo avente fini, vita, mezzi di azione superiori per potenza e durata a quelli degli individui divisi o raggruppati che la compongono. È una unità morale, politica ed economica, che si realizza integralmente nello Stato fascista.

II. - Il lavoro, sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, intellettuali, tecniche, manuali; e un dovere sociale. A questo titolo, e solo a questo titolo, è tutelato dallo Stato

Il complesso della produzione è unitario dal punto di vista nazionale, i suoi obiettivi sono unitari e si riassumono nel benessere dei singoli e nello sviluppo della potenza nazionale

III - L'organizzazione sindacale o professionale è libera. Ma solo il sindacato legalmente riconosciuto e sottoposto al controllo dello Stato ha il diritto di rappresentare legalmente tutta la categoria di datori di lavoro o di lavoratori, per cui è costituito di tutelarne, di fronte allo Stato e alle altre associazioni professionali, gli interessi, di stipulare contratti collettivi di lavoro obbligatori per tutti gli appartenenti alla categoria, di imporre loro contributi e di esercitare, rispetto ad essi, funzioni delegate di interesse pubblico

IV. - Nel contratto collettivo di lavoro trova la sua espressione concreta la solidarietà tra i vari fattori della produzione, mediante la conciliazione degli opposti interessi dei datori di lavoro e dei lavoratori, e la loro subordinazione agli interessi superiori della produzione.

V. - La Magistratura del lavoro è l'organo con cui lo Stato interviene a regolare le controversie del lavoro, sia che vertano sull'osservanza dei patti e delle altre norme esistenti, sia che vertano sulla determinazione di nuove condizioni del lavoro

VI. - Le associazioni professionali legalmente riconosciute assicurano l'uguaglianza giuridica tra i datori di lavoro e i lavoratori, mantengono la disciplina della produzione e del lavoro e ne promuovono il perfezionamento.

Le corporazioni costituiscono l'organizzazione unitaria delle

forze della produzione e ne rappresentano integralmente gli interessi

In virtù di questa integrale rappresentanza, essendo gli interessi della produzione interessi nazionali, le corporazioni sono dalla legge riconosciute come organi di Stato

Quali rappresentanti degli interessi unitari della produzione, le corporazioni possono dettar norme obbligatorie sulla disciplina dei rapporti di lavoro e anche sul coordinamento della produzione tutte le volte che ne abbiano avuto i necessari poteri dalle associazioni collegate

VII - Lo Stato corporativo considera l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della Nazione

L'organizzazione privata della produzione essendo una funzione di interesse nazionale, l'organizzatore dell'impresa è responsabile dell'indirizzo della produzione di fronte allo Stato. Dalla collaborazione delle forze produttive deriva fra esse reciprocità di diritti e di doveri. Il prestatore d'opera, tecnico, impiegato od operaio, è un collaboratore attivo dell'impresa economica, la direzione della quale spetta al datore di lavoro che ne ha la responsabilità.

VIII - Le associazioni professionali di datori di lavoro hanno l'obbligo di promuovere in tutti i modi l'aumento, il perfezionamento della produzione e la riduzione dei costi. Le rappresentanze di coloro che esercitano una libera professione o un'arte e le associazioni di pubblici dipendenti concorrono alla tutela degli interessi dell'arte, della scienza e delle lettere, al perfezionamento della produzione e al conseguimento dei fini morali dell'ordinamento corporativo.

IX - L'intervento dello Stato nella produzione economica ha luogo soltanto quando manchi o sia insufficiente l'iniziativa privata o quando siano in giuoco interessi politici dello Stato. Tale intervento può assumere la forma del controllo, dell'incoraggiamento e della gestione diretta

X. - Nelle controversie collettive del lavoro l'azione giudiziaria non può essere intentata se l'organo corporativo non ha prima esperito il tentativo di conciliazione.

Nelle controversie individuali concernenti l'interpretazione e l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, le associazioni professionali hanno facoltà di interporre i loro uffici per la conciliazione

La competenza per tali controversie è devoluta alla magistratura ordinaria, con l'aggiunta di assessori designati dalle associazioni professionali interessate.

DEL CONTRATTO COLLETTIVO DI LAVORO E DELLE GARANZIE DEL LAVORO

XI - Le associazioni professionali hanno l'obbligo di regolare, mediante contratti collettivi, i rapporti di lavoro fra le categorie di datori di lavoro e di lavoratori, che rappresentano.

Il contratto collettivo di lavoro si stipula fra associazioni di primo grado, sotto la guida e il controllo delle organizzazioni centrali, salva la facoltà di sostituzione da parte dell'associazione di grado superiore, nei casi previsti dalla legge e dagli statuti.

Ogni contratto collettivo di lavoro, sotto pena di nullità, deve contenere norme precise sui rapporti disciplinari, sul periodo di prova, sulla misura e sul pagamento della retribuzione, sull'orario di lavoro.

XII - L'azione del sindacato, l'opera conciliativa degli organi corporativi e la sentenza della Magistratura del lavoro garantiscono la corrispondenza del salario alle esigenze normali di vita, alle possibilità della produzione e al rendimento del lavoro.

La determinazione del salario è sottratta a qualsiasi norma generale e affidata all'accordo delle parti nei contratti collettivi.

XIII. - I dati rilevati dalle pubbliche Amministrazioni, dall'Istituto centrale di statistica e dalle associazioni professionali legalmente riconosciute, circa le condizioni della produzione e del lavoro e la situazione del mercato monetario, e le variazioni del tenore di vita dei prestatori d'opera, coordinati ed elaborati dal Ministero delle corporazioni, daranno il criterio per contemperare gli interessi delle varie categorie e delle classi fra di loro e di queste coll'interesse superiore della produzione.

XIV - La retribuzione deve essere corrisposta nella forma più oncentanea alle esigenze del lavoratore e dell'impresa.

Quando la retribuzione sia stabilita a cottimo, e la liquidazione dei cottimi sia fatta a periodi superiori alla quindicina, sono dovuti adeguati acconti quindicinali o settimanali.

Il lavoro notturno, non compreso in regolari turni periodici, viene retribuito con una percentuale in più, rispetto al lavoro diurno.

Quando il lavoro sia retribuito a cottimo, le tariffe di cottimo debbono essere determinate in modo che all'operaio diligente, di normale capacità lavorativa, sia consentito di conseguire un guadagno minimo, oltre la paga base.

XV. - Il prestatore di lavoro ha diritto al riposo settimanale in coincidenza con le domeniche.

I contratti collettivi applicheranno il principio tenendo conto delle norme di legge esistenti, delle esigenze tecniche delle imprese, e nei limiti di tali esigenze procureranno altresì che siano rispettate le festività civili e religiose secondo le tradizioni locali. L'orario di lavoro dovrà essere scrupolosamente e intensamente osservato dal prestatore d'opera

XVI - Dopo un anno di ininterrotto servizio il prestatore d'opera, nelle imprese a lavoro continuo, ha diritto ad un periodo annuo di riposo feriale retribuito

XVII - Nelle imprese a lavoro continuo il lavoratore ha diritto, in caso di cessazione dei rapporti di lavoro per licenziamento senza sua colpa, ad una indennità proporzionata agli anni di servizio. Tale indennità è dovuta anche in caso di morte del lavoratore

XVIII. - Nelle imprese a lavoro continuo, il trapasso della azienda non risolve il contratto di lavoro, e il personale ad essa addetto conserva i suoi diritti nei confronti del nuovo titolare. Egualmente la malattia del lavoratore, che non ecceda una determinata durata, non risolve il contratto di lavoro. Il richiamo alle armi o in servizio della M.V.S.N. non è causa di licenziamento

XIX - Le infrazioni alla disciplina e gli atti che perturbino il normale andamento dell'azienda, commessi dai prenditori di lavoro, sono puniti, secondo la gravità della mancanza, con la multa, con la sospensione dal lavoro e, per i casi più gravi, col licenziamento immediato senza indennità

Saranno specificati i casi in cui l'imprenditore può infliggere la multa o la sospensione o il licenziamento immediato senza indennità.

XX. - Il prestatore di opera di nuova assunzione è soggetto ad un periodo di prova, durante il quale è reciproco il diritto alla risoluzione del contratto, col solo pagamento della retribuzione per il tempo in cui il lavoro è stato effettivamente prestato.

XXI. - Il contratto collettivo di lavoro estende i suoi benefici e la sua disciplina anche ai lavoratori a domicilio. Speciali norme saranno dettate dallo Stato per assicurare la polizia e l'igiene del lavoro a domicilio.

DEGLI UFFICI DI COLLOCAMENTO

XXII. - Lo Stato accerta e controlla il fenomeno della occupazione e della disoccupazione dei lavoratori, indice complessivo delle condizioni della produzione e del lavoro

XXIII - Gli uffici di collocamento sono costituiti a base pari-

tetica sotto il controllo degli organi corporativi dello Stato. I datori di lavoro hanno l'obbligo di assumere i prestatori d'opera pel tramite di detti uffici. Ad essi è data facoltà di scelta nell'ambito degli iscritti negli elenchi con preferenza a coloro che appartengono al Partito e ai Sindacati fascisti, secondo l'anzianità di iscrizione.

XXIV - Le associazioni professionali di lavoratori hanno l'obbligo di esercitare un'azione selettiva fra i lavoratori, diretta ad elevarne sempre di più la capacità tecnica e il valore morale.

XXV. - Gli organi corporativi sorvegliano perchè siano osservate le leggi sulla prevenzione degli infortuni e sulla polizia del lavoro da parte dei singoli soggetti alle associazioni collegate.

DELLA PREVIDENZA, DELL'ASSISTENZA, DELL'EDUCAZIONE E DELLA ISTRUZIONE

XXVI. - La previdenza è un'alta manifestazione del principio di collaborazione. Il datore di lavoro e il prestatore d'opera devono concorrere proporzionalmente agli oneri di essa. Lo Stato, mediante gli organi corporativi e le associazioni professionali, procurerà di coordinare e di unificare, quanto è più possibile, il sistema e gli istituti della previdenza.

XXVII - Lo Stato fascista si propone:

1°) il perfezionamento dell'assicurazione infortuni,

2°) il miglioramento e l'estensione dell'assicurazione maternità;

3°) l'assicurazione delle malattie professionali e della tubercolosi come avviamento all'assicurazione generale contro tutte le malattie,

4°) il perfezionamento dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria,

5°) l'adozione di forme speciali assicurative dotazioni per giovani lavoratori.

XXVIII - È compito delle associazioni di lavoratori la tutela dei loro rappresentati nelle pratiche amministrative e giudiziarie relative all'assicurazione infortuni e alle assicurazioni sociali.

Nei contratti collettivi di lavoro sarà stabilita, quando sia tecnicamente possibile, la costituzione di casse mutue per malattia col contributo dei datori di lavoro e dei prestatori di opera, da amministrarsi da rappresentanti degli uni e degli altri, sotto la vigilanza degli organi corporativi.

XXIX. - L'assistenza ai propri rappresentati, soci e non soci,

e un diritto e un dovere delle associazioni professionali. Queste debbono esercitare direttamente le loro funzioni di assistenza, ne possono delegarle ad altri enti od istituti, se non per obiettivi d'indole generale cedenti gli interessi delle singole categorie.

XXX L'educazione e l'istruzione, specie l'istruzione professionale, dei loro rappresentati, soci e non soci, è uno dei principali doveri delle associazioni professionali. Esse devono affiancare l'azione delle Opere nazionali relative al dopolavoro e alle altre iniziative di educazione.

B) TESTI LEGISLATIVI.

1. Legge 16 giugno 1932, n. 834 (Gazz. Uff. 25 luglio 1932, n. 170). Disposizioni per la costituzione ed il funzionamento dei Consorzi esercenti uno stesso ramo di attività economica.

ART. 1 — Con Decreto Reale, su proposta del Capo del Governo, di concerto con i Ministri interessati, sentito il Consiglio dei Ministri può essere disposta la costituzione di Consorzi obbligatori tra esercenti uno stesso ramo di attività economica allo scopo di disciplinare la produzione e la concorrenza.

La durata del Consorzio è stabilita dallo stesso decreto e non può essere superiore a cinque anni.

Sentito il parere delle Corporazioni competenti, con uguale procedura, si può disporre che singoli Consorzi obbligatori, i quali regolino rami di attività economica tra loro connessi, siano coordinati nell'interesse della economia nazionale.

Restano ferme le generali attribuzioni conferite al Consiglio Nazionale delle Corporazioni per il regolamento dei rapporti economici collettivi dell'articolo 12, n. 3, della legge 20 marzo 1930, n. 206.

ART. 2 — La costituzione di un Consorzio obbligatorio ai sensi dell'articolo precedente può essere disposta quando risulti

a) che essa sia richiesta da tanti interessati che rappresentino il 70 per cento del numero complessivo delle imprese e il 70 per cento della produzione media effettiva dell'ultimo triennio ovvero, in mancanza del numero suddetto di imprese, rappresentino l'85 per cento della produzione. Per l'istituzione di Consorzi tra produttori è sufficiente che la richiesta sia fatta da tanti produttori che rappresentino il 70 per cento della produzione;

b) che il Governo, sentito il parere della Corporazione com-

petente e delle altre che vi abbiano interesse, ritenga la costituzione del Consorzio obbligatorio rispondente alle esigenze della economia generale del Paese, in quanto sia diretta a conseguire una più razionale organizzazione tecnica ed economica della produzione

ART 3 — Qualora nel ramo di produzione, cui si riferisce un determinato Consorzio obbligatorio, esistano aziende appartenenti allo Stato o nelle quali lo Stato possieda il 50 per cento del capitale azionario, il Governo, ove non disponga che tali aziende facciano parte del Consorzio, promuove le opportune intese per coordinare la loro attività con l'azione del Consorzio.

ART 4 — La domanda per la costituzione di un Consorzio obbligatorio deve essere rivolta al Ministro competente, pel tramite della Confederazione o delle Confederazioni interessate, che hanno l'obbligo di trasmetterla, accompagnandola con il proprio parere.

La domanda deve essere corredata da uno schema di statuto o da una relazione illustrativa, in cui siano indicati i fini del progettato Consorzio ed i mezzi reputati idonei a conseguirli.

ART 5 — Le norme riguardanti le condizioni di partecipazione, nonché le sanzioni di carattere civile per la trasgressione alle norme stesse, l'ordinamento interno, la rappresentanza e il funzionamento del Consorzio devono essere contenute nello statuto, da deliberarsi dall'assemblea dei consorziati col voto favorevole della maggioranza, di cui all'articolo 2, e da approvarsi con decreto reale, su proposta dei Ministri interessati, ai quali spetta altresì di accertare insindacabilmente la sussistenza della maggioranza richiesta. In ogni caso la deliberazione, che approva lo statuto, deve ottenere il voto favorevole della maggioranza dei consorziati intervenuti all'assemblea.

Nello statuto deve essere preveduta la costituzione di un organo collegiale, il quale avrà la facoltà di annullare o di modificare, su reclamo degli interessati, le deliberazioni che concernono l'assegnazione delle quote e in genere ogni onere imposto ai singoli consorziati, preso conformemente alle norme statutarie. Tale Collegio sarà composto di tre membri, uno dei quali nominato dal Presidente del Consorzio, l'altro dal reclamante e il terzo da questi due membri d'accordo, o, in difetto, dal Presidente del Tribunale del luogo dove ha sede il Consorzio. Non sono ammessi a reclamare coloro che abbiano comunque approvato la deliberazione.

Il Consorzio risponde delle obbligazioni assunte in nome suo dai suoi rappresentanti solo col proprio patrimonio.

Nulla è innovato alla competenza dell'autorità giudiziaria, alla quale spetta anche la risoluzione delle controversie deri-

vanti da rapporti di impiego o di lavoro tra il Consorzio e i suoi dipendenti

ART 6 — I Consorzi devono comunicare ai Ministri competenti le deliberazioni relative alle direttive della loro azione e tutti quegli atti che possono essere eventualmente richiesti

Qualora le direttive del Consorzio non rispondano ai fini voluti, il Ministro competente può invitare il Consorzio stesso, con apposita diffida da farsi per il tramite della Confederazione interessata, a modificare la propria azione

Il Ministro medesimo può disporre, ove la diffida non raggiunga il suo scopo, che, entro un termine fissato con suo decreto, i componenti degli organi direttivi cessino dalla carica e si provveda contemporaneamente alla loro sostituzione

E inoltre, in sua facoltà, di propria iniziativa o su proposta della Corporazione interessata, di delegare un suo funzionario ad assistere a riunioni degli organi direttivi del Consorzio

Il Consorzio può essere soppresso, prima del termine assegnato per la sua durata, con decreto reale emanato a norma dell'articolo 1 e sentito, ove occorra, il parere della Corporazione interessata, quando la sua esistenza sia diventata, a giudizio insindacabile del Governo, non più conforme agli interessi generali del Paese

In tal caso il Ministro nomina il liquidatore con decreto da pubblicarsi nella Gazzetta Ufficiale del Regno. Per la liquidazione si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del Codice di commercio, relative alla liquidazione delle Società anonime. L'opera del liquidatore è retribuita, a spese del Consorzio, nella misura, che sarà determinata dal Ministro

In caso di cessazione dei pagamenti, si applicano le leggi commerciali

ART 7 — Le Corporazioni interessate hanno i seguenti compiti

a) di seguire l'azione del Consorzio e di esaminarne le direttive generali,

b) di comunicare al Ministro competente le loro osservazioni,

c) di curare sulla base degli elementi raccolti e delle osservazioni da esse fatte la compilazione di una relazione, da rimettere periodicamente al Comitato Corporativo Centrale, sull'attività generale del Consorzio e sui risultati conseguiti in rapporto agli interessi della produzione.

ART 8 — Qualora particolari esigenze di determinati rami di produzione lo richiedano, sentito il parere delle Corporazioni interessate, nel decreto di costituzione dei Consorzi obbligatori o con successivo regio decreto, da emanarsi ai sensi del

precedente articolo 1, potrà essere disposto che l'impianto di nuovi stabilimenti industriali o l'ampliamento di quelli esistenti per la fabbricazione dei prodotti, che formano oggetto del Consorzio, sia subordinato all'autorizzazione preventiva del Capo del Governo, di concerto con i Ministri interessati.

In ogni caso, coloro che, posteriormente alla costituzione del Consorzio inizino una attività da questo regolata, sono di pieno diritto sottoposti alla disciplina del consorzio medesimo.

Restano ferme le disposizioni del regio decreto-legge 18 novembre 1929, 2488, concernente la fabbricazione di prodotti essenziali per la difesa dello Stato e quelle del regio decreto Legge 3 novembre 1927, n. 2107, riguardante l'impianto di stabilimenti industriali.

ART. 9 — Con decreto reale, su proposta del Ministro competente sentite le Corporazioni interessate, potranno essere sottoposte a revisione le norme legislative, che regolano i Consorzi obbligatori esistenti, comunque denominati, allo scopo di armonizzarle e coordinarle con le disposizioni della presente legge.

ART. 10 — Ai fini del coordinamento dell'attività dei Consorzi obbligatori con quella dei Consorzi volontari, questi ultimi, comunque denominati, quando, attraverso appositi organi si propongano di disciplinare l'attività economica dei consorziati, sono tenuti a trasmettere, a decorrere dal 1° luglio 1932, ai Ministri interessati copia degli atti che regolano la loro costituzione e il loro funzionamento e degli eventuali atti modificativi.

Con regio decreto, da emanarsi ai sensi dell'articolo 1, sentite le Corporazioni interessate, può essere disposto che le norme relative alla vigilanza, di cui agli articoli 6 e 7, siano applicate, in tutto o in parte, anche ai Consorzi volontari anzidetti, che rappresentino almeno il 75 per cento della produzione nazionale dell'ultimo triennio di un determinato ramo di attività economica.

ART. 11 — I componenti degli organi direttivi dei Consorzi che non adempiano agli obblighi di cui all'articolo 6, primo comma, ed all'articolo 10, primo comma entro il termine di trenta giorni dalla deliberazione dell'atto di cui è richiesta comunicazione sono puniti con l'ammenda fino a lire 1000.

I componenti degli organi direttivi dei Consorzi che non si attengano alla diffida ministeriale di cui all'articolo 6, secondo comma, entro il termine indicato nella diffida, sono puniti con l'ammenda fino a lire 10.000.

Con la stessa pena sono puniti i componenti degli organi direttivi dei Consorzi che, nel caso previsto dall'articolo 6, terzo comma, non promuovano entro il termine stabilito dal decreto

ministeriale la convocazione dell'assemblea dei consorziati per la sostituzione

ART 12 — Le norme per l'esecuzione della presente legge e in particolare le norme relative alla regolare costituzione dell'assemblea dei consorziati, di cui all'articolo 5 della presente legge, saranno determinate con decreto reale, su proposta del Capo del Governo, di concerto con i Ministri interessati, sentito il Consiglio dei Ministri.

2. Legge 12 gennaio 1933, n. 141. Delega al governo dei poteri per sottoporre ad autorizzazione i nuovi impianti industriali.

1 — Allo scopo di adeguare l'attrezzatura industriale della nazione alle condizioni economiche generali è data facoltà al governo del Re di disporre che l'impianto di nuovi stabilimenti industriali nonchè l'ampliamento di stabilimenti industriali esistenti, siano sottoposti ad autorizzazione governativa

2 — Il governo del Re potrà esercitare la facoltà di cui all'art 1, anche separatamente per singoli rami di industria, provvedendo con decreto reale, su proposta del ministro delle corporazioni, di concerto col ministro per le finanze e, se del caso, con altri ministri interessati, e determinando le norme di attuazione

Per quelle materie per le quali il governo del Re provvede ai sensi della presente legge cessano di avere effetto le disposizioni contenute nel d. l. 3 novembre 1927, n. 2107 e del r. d. l. 18 novembre 1929, n. 2488.

3 — Chi eserciti un nuovo stabilimento industriale o uno stabilimento industriale ampliato, soggetto all'autorizzazione governativa a termini della presente legge, senza avere ottenuto detta autorizzazione, è punito con l'ammenda fino a lire 10.000

Ove si tratti di società commerciali, la pena si applica a ciascun amministratore

Senza pregiudizio delle pene previste in questo articolo, il ministro per le corporazioni, con proprio decreto, ordinerà la chiusura dei nuovi stabilimenti industriali per i quali non risultino osservate le disposizioni della presente legge.

3. R. D. 15 maggio 1933, n. 590 (Gazz. Uff. 14 giugno 1933, n. 138). Norme per l'attuazione della legge 12 gennaio 1933 n. 141 con cui furono delegati al governo del Re i poteri di sottoporre ad autorizzazione i nuovi impianti industriali.

ART 1. — Sono sottoposti alla preventiva autorizzazione del governo del Re a' sensi ed agli effetti della legge 12 gennaio

1933, n. 141, l'impianto di nuovi stabilimenti industriali nonchè l'ampliamento di stabilimenti industriali esistenti, quando essi abbiano per oggetto l'esercizio delle industrie sottoindicate

Industrie metallurgiche - Industrie della raffinatura e molitura dello zolfo - Industrie chimiche, escluse le industrie delle specialità medicinali e delle preparazioni farmaceutiche - Industria del freddo - Industria per la produzione delle fibre tessili artificiali - Industria per la produzione di lastre, carte e pellicole per la fotografia e cinematografia - Industria cinematografica, compresa la sonorizzazione, il doppiaggio e lo sviluppo e la stampa delle pellicole - Industria per la produzione e la raffinazione dello zucchero - Industria per la raffinazione e per la produzione di olii di semi - Industria per la produzione di materiali refrattari - Industria per la produzione del vetro bianco, delle lastre di vetro e cristallo, delle bottiglie colorate, dei bottiglioni e delle damigiane, dei flaschi, del vetro neutro e del vetro per uso scientifico, delle conterie - Industria per la produzione del cemento - Industria per la produzione della carta - Industria della trattura e della torcitura della seta - Industria della filatura, della tessitura del lino, della canapa e della juta - Industria dei bottoni di corozo e di palma dum - Industria della gomma elastica - Industria per la produzione dei cavi e dei conduttori elettrici, del macchinario elettrico, degli isolatori per linee ed impianti elettrici, degli apparecchi ed accessori elettrici per mezzi meccanici di trasporto, degli strumenti e materiali per telecomunicazioni, dei mezzi radio - Industria delle costruzioni aeronautiche (aeromobili, motori, eliche, strumenti di navigazione ed accessori vari) - Industrie delle costruzioni navali - Industria della costruzione dei mezzi meccanici di trasporti terrestri

Art 2 — Sono parimente sottoposti ad autorizzazione governativa i nuovi impianti termici per la produzione di energia elettrica destinata alla distribuzione, nonchè l'ampliamento degli impianti termici esistenti destinati allo stesso scopo. L'autorizzazione è data dal ministro per le corporazioni di concerto col ministro per i lavori pubblici

Restano ferme le disposizioni vigenti relative alla concessione di acque pubbliche per la produzione di energia elettrica. Tuttavia, per le grandi derivazioni, di cui all'art 8 a) del d. l. 9 ottobre 1919, n. 2161 la concessione ha luogo previo consenso del ministro per le corporazioni.

L'autorizzazione delle linee di trasmissione e di distribuzione dell'energia elettrica comunque prodotta, è data dalle autorità competenti a norma delle disposizioni vigenti, previo consenso del ministro per le corporazioni

ART. 3 — Le industrie della fabbricazione delle armi, delle munizioni, degli esplosivi e degli altri strumenti di uso esclusivamente bellico restano soggette alle disposizioni del d. l. 18 novembre 1929, n. 2488, concernente la disciplina della fabbricazione dei prodotti essenziali per la difesa dello Stato

ART. 4 — Le domande per ottenere la prescritta autorizzazione debbono essere presentate al competente circolo dell'ispettorato corporativo. Esse debbono essere corredate da una particolareggiata relazione contenente i seguenti atti: genere di industria, con l'indicazione dei prodotti che si intendono fabbricare, denominazione e sede dell'impresa, ubicazione dello stabilimento, capitale investito e da investire e disponibilità finanziaria dell'impresa, macchinario, indicando se sia di produzione nazionale od estera, forza motrice, in qualità e quantità, materie prime da impiegare, numero dei dirigenti tecnici ed operai, indicando se ed in quale misura si intenda di impiegare personale estero e per quali funzioni, descrizione del ciclo produttivo, potenzialità di produzione dell'impianto, possibilità di collocamento dei prodotti sia all'interno che all'estero.

Le domande devono essere sottoscritte dai titolari o dai legali rappresentanti delle imprese interessate o, trattandosi di società commerciali, non ancora legalmente costituite, dai promotori delle medesime.

Il circolo dell'ispettorato corporativo deve trasmettere le domande al ministero delle corporazioni colle proprie osservazioni. Il ministero dispone gli accertamenti intesi a raccogliere i necessari elementi di giudizio.

ART. 5. — Presso il ministero delle corporazioni (direzione generale dell'industria) è istituita una commissione incaricata di dare parere sulle domande di cui al precedente articolo.

La commissione è presieduta dal sottosegretario di Stato alle corporazioni o da un funzionario da lui designato ed è composta da due rappresentanti del ministero delle corporazioni, da un rappresentante del ministero delle finanze, da un rappresentante del ministero delle comunicazioni, da un rappresentante del ministero dei lavori pubblici, da un rappresentante del ministero dell'agricoltura e delle foreste, dal segretario della commissione suprema di difesa, da un rappresentante della confederazione fascista dell'industria italiana, da un rappresentante della confederazione nazionale e dei sindacati fascisti dell'industria.

L'ufficio di segreteria della commissione è composto da funzionari del ministero delle corporazioni.

La commissione è nominata con decreto del ministro per le

corporazioni, il quale può disporre che siano ad essa aggregate, in qualità di esperti, persone di particolare competenza nelle materie su cui la commissione è chiamata a pronunciarsi.

ART. 6 — Il ministro per le corporazioni, sentito il parere della commissione, di cui all'art. 5, provvede mediante decreto sulle domande presentate

Qualora venga accordata la chiesta autorizzazione, nel decreto potrà essere indicato il termine, entro il quale deve iniziarsi l'esercizio sotto comminatoria della decadenza dalla autorizzazione

L'autorizzazione viene concessa senza pregiudizio dell'osservanza delle norme che, in materia di industrie, sono stabilite da leggi e regolamenti speciali.

ART. 7 — Con successivi decreti potranno essere apportate modificazioni ed aggiunte all'elenco delle industrie sottoposte ad autorizzazione governativa, in esecuzione della legge 12 gennaio 1933, n. 141.

4. Legge 15 febbraio 1934, n. 163 (Gazz. Uff. 20 febbraio 1934, n. 42). Costituzione e funzioni delle corporazioni.

ART. 1 — Le corporazioni previste dalla dichiarazione VI della Carta del lavoro, dalla legge 3 aprile 1926, n. 563 e dal r. d. 1° luglio 1926, n. 1130, sono istituite con decreto del Capo del governo, su proposta del ministro delle corporazioni, sentito il comitato esecutivo centrale

ART. 2. — Le corporazioni sono presiedute da un ministro o da un sottosegretario di Stato o dal segretario del partito nazionale fascista nominati con decreto del Capo del governo, presidente del Consiglio nazionale delle corporazioni

ART. 3 — Il decreto istitutivo della corporazione determina di quanti membri debba essere formato il Consiglio e quanti di essi debbano essere designati da ciascuna delle associazioni collegate. Le designazioni devono essere approvate con decreto del Capo del governo, su proposta del ministro per le corporazioni.

ART. 4. — Nelle corporazioni ove sono rappresentate categorie di diversi rami dell'attività economica possono essere istituite speciali sezioni, le cui deliberazioni devono essere approvate dalla corporazione

ART. 5. — Il Capo del governo, per questioni concernenti rami diversi di attività economica, può ordinare che siano convocate insieme due o più corporazioni. Le corporazioni unite hanno, rispetto alle dette questioni, gli stessi poteri, che dagli articoli che seguono sono attribuiti alle singole corporazioni.

ART 6 — Il Capo del governo con suo decreto, su proposta del ministro delle corporazioni, sentito il comitato corporativo centrale, può costituire comitati corporativi per la disciplina dell'attività economica riferentesi a determinati prodotti, chiamando a farne parte le rappresentanze delle categorie economiche, delle amministrazioni statali interessate e del partito nazionale fascista. Le deliberazioni dei suddetti comitati corporativi sono sottoposte all'approvazione delle corporazioni competenti e dell'assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni.

ART 7. — Le società collegate da una corporazione diventano autonome nel campo sindacale, ma continuano ad aderire alle rispettive confederazioni, secondo le disposizioni che saranno emanate dal ministro per le corporazioni.

ART 8 — Oltre le attribuzioni e i poteri già stabiliti dalla legge 3 aprile 1926, n. 563 e dal r. d. 1° luglio 1926, n. 1130, la corporazione elabora le norme previste dalla legge del 20 marzo 1930, n. 206, per il regolamento collettivo dei rapporti economici e per la disciplina unitaria della produzione. La corporazione esercita detta funzione in seguito a proposta dei ministri competenti, su richiesta d'una delle associazioni collegate, con l'assenso del Capo del governo.

ART. 9. — Gli accordi stipulati, ai sensi dell'art. 12 della legge del 20 marzo 1930, n. 206, da associazioni sindacali che siano collegate da una corporazione, debbono, prima dell'approvazione del Consiglio nazionale delle corporazioni, essere sottoposti al parere della corporazione.

ART. 10. — La corporazione ha facoltà di stabilire tariffe per le prestazioni e i servizi economici dei produttori che esplicano l'attività nel ramo di competenza.

ART 11. — Le norme, i piani e le tariffe, di cui agli articoli precedenti, sono soggetti all'approvazione dell'assemblea generale del Consiglio delle corporazioni e diventano obbligatori quando siano pubblicati con decreto del Capo del governo da inserire nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del regno. Per le sanzioni e i casi di inosservanza di dette norme, piani e tariffe da parte di singoli, si osservano le disposizioni legislative relative ai contratti collettivi di lavoro.

ART 12 — La corporazione dà parere su tutte le questioni, che comunque interessano il ramo di attività economica per cui è costituita, ogni qual volta ne sia richiesta dalle pubbliche amministrazioni competenti. Il Capo del governo può, con suo decreto, stabilire che per determinate materie le pubbliche amministrazioni debbano richiedere il parere delle corporazioni competenti. Con il decreto costitutivo della corporazione o con suc-

cessivo decreto al Capo del governo può sopprimere le commissioni consultive esistenti per il ramo di attività economica per cui la corporazione è costituita, qualunque sia la natura del provvedimento istitutivo di detta commissione.

ART. 13 — Il tentativo di conciliazione delle controversie collettive di lavoro è esperito dalla corporazione per mezzo di un collegio di conciliazione composto di membri della corporazione stessa, scelti di volta in volta dalle parti, avuto riguardo alla natura e all'oggetto delle singole controversie

ART. 14 — Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge o con questa incompatibili. Il governo del Re ha facoltà di emanare norme per coordinare la presente legge con le leggi 3 aprile 1926, n. 563, 20 marzo 1930, n. 206, 16 giugno 1932, n. 834, 12 gennaio 1933, n. 141, e con le altre leggi dello Stato.

ART. 15 — Con decreto reale su proposta del Capo del governo, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sarà modificata la composizione degli organi del Consiglio nazionale delle corporazioni.

5. R. D. 27 dicembre 1934, n. 2101. Modificazione alla composizione del comitato corporativo centrale.

ART. unico — Il comitato corporativo centrale è composto.

a) dei ministri per le corporazioni, per l'interno, per la grazia e giustizia, per le finanze, per l'educazione nazionale, per i lavori pubblici, per l'agricoltura e le foreste, per le comunicazioni e del segretario del partito nazionale fascista,

b) dei sottosegretari di Stato per le corporazioni,

c) degli altri ministri e sottosegretari di Stato, che siano presidenti di corporazioni;

d) dei vicesegretari e del segretario amministrativo del partito nazionale fascista;

e) dei rappresentanti del partito nazionale fascista in seno alle corporazioni, incaricati di sostituirne i presidenti, ai sensi dei provvedimenti costitutivi;

f) dei presidenti delle confederazioni sindacali dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei liberi esercenti una professione od un'arte, e del presidente dell'ente nazionale fascista della cooperazione,

g) del segretario generale del Consiglio nazionale delle corporazioni

6. R. D. L. 18 aprile 1935, n. 441 convertito in legge 12 settembre 1935, n. 1745. Norme sulle attribuzioni del comitato Corporativo centrale.

ART. 1 — Oltre le attribuzioni previste dalla legge 12 maggio 1930, n. 908, e dalla legge 5 febbraio 1934, n. 163, il Comitato corporativo centrale esercita, previa autorizzazione del Capo del governo, tutte le funzioni assegnate agli altri organi dal Consiglio nazionale delle corporazioni.

L'assemblea generale, le sezioni del Consiglio e il Comitato corporativo centrale hanno facoltà di apportare emendamenti alle norme e alle tariffe, che vengono sottoposte alla loro approvazione e di subordinare all'accoglimento delle modificazioni che ritengano necessarie l'approvazione degli accordi stipulati dalle associazioni sindacali interessate.

ART. 2 — Il presente decreto, ecc.

7. R. D. L. 20 maggio 1935, n. 654 (Gazz. Uff. 23 maggio 1935, n. 121). Costituzione di un organo per disciplinare lo scambio delle valute.

ART. 1 — È costituito presso la presidenza del Consiglio dei ministri un apposito organo per disciplinare la distribuzione delle divise in rapporto alle norme vigenti per gli scambi coll'estero, coordinare i servizi relativi alle importazioni e alle esportazioni e regolare gli approvvigionamenti dall'estero da farsi nell'interesse delle amministrazioni dello Stato.

ART. 2 — Il dirigente col titolo di « Sovraintendente dello scambio delle valute » è nominato dal Capo del governo e ne dipende direttamente. Il Sovraintendente mantiene rapporti coll'Istituto nazionale per i cambi coll'estero e ha facoltà di corrispondere con tutte le pubbliche amministrazioni interessate e di richiedere ad esse oltre alle notizie di informazione occorrenti ogni altro mezzo di collaborazione per l'adempimento delle sue funzioni.

Le amministrazioni dello Stato hanno l'obbligo di dare al Sovraintendente preventiva notizia degli approvvigionamenti dall'estero cui intendono procedere per i rispettivi servizi e delle ordinazioni e commesse che intendano affidare a ditte appaltatrici nazionali, in cui sia necessario l'impiego di materiali non prodotti all'interno.

ART. 3 — Il Sovraintendente sarà tempestivamente informato di ogni trattativa che si inizi e si svolga con altre nazioni per il regolamento degli scambi fra esse e l'Italia e farà parte delle delegazioni incaricate di trattare con le delegazioni estere per la discussione e la definizione degli accordi economici.

ART. 4. — Il Sovraintendente può prendere parte alle riunioni del Comitato dell'Istituto nazionale per i cambi coll'estero. L'Istituto comunica al Sopraintendente la situazione giornaliera delle disponibilità delle divise e tutti gli altri dati e elementi che dal Sovraintendente saranno richiesti.

Il Sovraintendente ha facoltà di stabilire le direttive per la distribuzione delle divise disponibili e di comunicarle all'Istituto per l'applicazione.

ART. 5. — Il Sovraintendente ha facoltà di intervenire alle adunanze del Consiglio generale del Comitato tecnico dell'Istituto nazionale fascista per gli scambi coll'estero e a quelle del Comitato di coordinamento di cui al decreto ministeriale 18 ottobre 1934-XII e della Giunta di cui all'art. 2 dello stesso decreto ministeriale.

ART. 6. — Con decreti del Capo del governo, di concerto coi ministri competenti, può essere comandato a prestare servizio presso gli organi istituiti col presente decreto, personale di qualsiasi gruppo o grado delle amministrazioni dello Stato comprese quelle con ordinamento autonomo e personale particolarmente idoneo appartenente ad enti di diritto pubblico sottoposti alla vigilanza dello Stato.

Per i servizi dell'organo medesimo può inoltre essere assegnato personale non di ruolo mediante decreti del ministro delle finanze, alle condizioni di stabilirsi con i decreti medesimi.

ART. 7. — Il Ministro delle finanze è autorizzato a inscrivere in bilancio con propri decreti gli stanziamenti necessari per l'attuazione del presente decreto e a provvedere per i locali occorrenti agli uffici del Sovraintendente.

ART. 8. — Con decreti del Capo del governo di concerto coi ministri delle finanze e delle corporazioni saranno determinate le attribuzioni e le facoltà dell'organo istituito dal presente decreto, le modalità del suo funzionamento, le norme di organizzazione e tutte le altre di attuazione e complementari occorrenti.

8. R. D. L. 16 aprile 1936, n. 1296 (Gazz. Uff. 11 luglio 1936, n. 159). Norme circa i Consorzi volontari di produzione o di vendita.

ART. 1. — I Consorzi volontari, comunque denominati e costituiti, i quali abbiano per oggetto la disciplina della produzione o della vendita fra gli esercenti di uno stesso ramo o di rami fra loro connessi di attività economica oltre alle comunicazioni prescritte nel primo comma dell'art. 10 della legge 16 giugno 1932, n. 834, sono tenuti a trasmettere annualmente alla segreteria delle corporazioni competenti copia dei loro bilanci accompagnata da una relazione sull'attività svolta dal Consor-

zio, con la indicazione di tutti gli elementi, che, secondo i casi, possono essere necessari per una completa valutazione dell'azione esercitata dal Consorzio per il conseguimento dei suoi fini.

Le Corporazioni competenti possono attraverso le amministrazioni statali alla cui vigilanza i Consorzi sono soggetti, chiedere ai Consorzi stessi, che sono tenuti a fornirli, determinati elementi, quali listini di prezzi, quantitativi di merce venduti e, in generale, dati sull'attività economica da essi controllata.

Sulla base di tali elementi la Corporazione competente esaminerà l'azione svolta dai Consorzi ed ogni altro problema che, in relazione a tale attività, interessi l'economia nazionale.

In rapporto alle risultanze di questo esame il Ministro per le corporazioni, sentite le corporazioni interessate, potrà impartire ai Consorzi direttive intese a modificare la loro azione, avvalendosi in caso di inosservanza dei poteri conferitigli dall'art. 6 della legge 16 giugno 1932, n. 834.

ART. 2 — I Consorzi previsti dall'articolo precedente possono, con le facilitazioni, che l'esercizio delle funzioni delegate rendesse eventualmente opportune, essere incaricati sia dalle Corporazioni, sia dagli organi dello Stato di funzioni di pubblico interesse afferenti alla natura delle loro attività.

ART. 3. — Le disposizioni del presente decreto non si applicano ai Consorzi ai quali rappresentino meno del 75 per cento della produzione nazionale di un determinato ramo di attività economica e non modificano le norme in vigore circa i poteri di vigilanza e di controllo che spettano alle diverse Amministrazioni dello Stato sui singoli Consorzi.

ART. 4 — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

C) ORDINAMENTO E ATTIVITA' DELLE CORPORAZIONI.

1. Costituzione delle Corporazioni.

1) D. del Capo del governo 29 maggio 1934, che costituisce la corporazione dei cereali.

2) D. d. C. d. G. 29 maggio 1934, che costituisce la corporazione dell'ortofrutticoltura.

3) D. d. C. d. G. 29 maggio 1934, che costituisce la corporazione vitivinicola.

4) D. d. C. d. G. 29 maggio 1934, che costituisce la corporazione olearia.

5) D. d. C. d. G. 29 maggio 1934, che costituisce la corporazione delle bietole e dello zucchero.

- 6) D d C d G 29 maggio 1934, che costituisce la corporazione della zootecnia e della pesca
- 7) D d C d G 29 maggio 1934, che costituisce la corporazione del legno
- 8) D.d C d G. 29 maggio 1934, che costituisce la corporazione dei prodotti tessili.
- 9) D d.C d G. 9 giugno 1934, che costituisce la corporazione delle costruzioni edili.
- 10) D d C d G. 9 giugno 1934, che costituisce la corporazione della metallurgia e della meccanica.
- 11) D d.C d G 9 giugno 1934, che costituisce la corporazione dell'abbigliamento
- 12) D d C d G 9 giugno 1934, che costituisce la corporazione del vetro e della ceramica.
- 13) D.d C d G 9 giugno 1934, che costituisce la corporazione della carta e della stampa.
- 14) D d C.d G 9 giugno 1934, che costituisce la corporazione della chimica
- 15) D d C d G 9 giugno 1934, che costituisce la corporazione delle industrie estrattive.
- 16) D d C d.G. 9 giugno 1934. che costituisce la corporazione dell'acqua, del gas e dell'elettricità.
- 17) D.d C d G 23 giugno 1934, che costituisce la corporazione delle professioni e delle arti
- 18) D.d C d.G 23 giugno 1934, che costituisce la corporazione delle comunicazioni interne
- 19) D.d C d G 23 giugno 1934, che costituisce la corporazione del mare e dell'aria.
- 20) D d C d G 23 giugno 1934, che costituisce la corporazione dell'ospitalità
- 21) D.d C d G. 23 giugno 1934, che costituisce la corporazione della previdenza e del credito
- 22) D d C d G 23 giugno 1934, che costituisce la corporazione dello spettacolo

2. Composizione dei consigli delle Corporazioni.

1^a) Corporazione dei cereali.

Cerealicoltura 7 datori di lavoro e 7 lavoratori.

Industria molitoria, risiera e delle paste, industria dolciaria
3 datori di lavoro e 3 lavoratori

Industria della panificazione 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Commercio dei cereali e dei prodotti di dette industrie. 2 datori di lavoro e 2 lavoratori.

Tecnici agricoli 1 rappresentante

Cooperative 1 rappresentante.

Artigiani 1 rappresentante.

2°) *Corporazione della orto-floro-frutticoltura.*

Orto-floro-frutticoltura 6 datori di lavoro e 6 lavoratori

Industria delle conserve alimentari e vegetali 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industria dei derivati agrumari e delle essenze 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Commercio dei prodotti orto-floro-frutticoli e derivati 3 datori di lavoro e 3 lavoratori

Tecnici agricoli 1 rappresentante.

Chimici 1 rappresentante.

Cooperative 1 rappresentante

3°) *Corporazione viti-vinicola.*

Viticultura 6 datori di lavoro e 6 lavoratori

Industrie enologiche (vini e liquori) 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industria della birra e affini 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Industria per la produzione dell'alcool di 2° categoria 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Commercio del vino, dei liquori e dell'alcool 3 datori di lavoro e 3 lavoratori

Tecnici agricoli 1 rappresentante

Chimici 1 rappresentante.

Cantine sociali 1 rappresentante

4°) *Corporazione olearia*

Olivicoltura e coltura di altre piante da olio 5 datori di lavoro e 5 lavoratori

Industrie per la spremitura e la raffinazione dell'olio di olivo 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industria per la spremitura e la raffinazione dell'olio di semi 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Industria degli oli al solfuro 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Commercio dei prodotti oleari 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Tecnici agricoli 1 rappresentante.

Chimici 1 rappresentante

5°) *Corporazione delle bietole e zucchero*

Bieticoltura 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industria dello zucchero 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Industria dell'alcool di 1^a categoria 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Commercio degli zuccheri e dell'alcool 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Tecnici agricoli 1 rappresentante.

Chimici 1 rappresentante

6^a) Corporazione della zootecnia e della pesca

Praticoltura allevamento del bestiame, allevamento del pesce di acque interne 8 datori di lavoro e 8 lavoratori

Industria della pesca e della lavorazione della pesca 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industria del latte per consumo diretto: 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Industria dei derivati del latte 2 datori di lavoro e 2 lavoratori.

Industria delle carni insaccate e delle conserve alimentari 2 datori di lavoro e 2 lavoratori.

Commercio del bestiame 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Commercio del latte e dei derivati: 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Tecnici 1 zoiatra

Latterie sociali 1 rappresentante

Cooperative di pescatori 1 rappresentante

7^a) Corporazione del legno.

Industrie boschive e forestali e prima lavorazione del legno 2 agricoltori e 2 industriali, 2 lavoratori agricoli e 2 lavoratori industriali

Fabbricazione del mobili e di oggetti vari di arredamento domestico 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Produzione degli infissi e dei pavimenti. 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Produzione del sughero 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Lavorazioni varie 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Commercio dei prodotti delle industrie sopraindicate 3 datori di lavoro e 3 lavoratori

Tecnici 1 tecnico forestale

Artisti: 1 rappresentante

Artigianato 2 rappresentanti.

8^a) Corporazione dei prodotti tessili.

Industria cotoniera 3 datori di lavoro e 3 lavoratori

Ovinicoltura. 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Industria laniera. 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industria del seme bachi 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

- Gelsibachicoltura 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.
 Industria della trattura e torcitura della seta 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Tessitura della seta 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Industria del rayon (filatura) 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Tessitura del rayon 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.
 Produzione del lino e della canapa 2 datori di lavoro e 2 lavoratori
 Industria del lino e della canapa 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Industria della juta. 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Industria della tintoria e della stampa dei tessuti 2 datori di lavoro e 2 lavoratori
 Industria dei tappeti e affini 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Commercio (dei cotonei, della lana, della seta e del rayon, di altri prodotti tessili), commercio al dettaglio dei prodotti tessili 3 datori di lavoro e 3 lavoratori.
 Tecnici agricoli 1 rappresentante
 Chimici: 1 rappresentante
 Artisti 1 rappresentante.
 Artigiani 1 rappresentante.
 Essiccatoi cooperativi 1 rappresentante.

9°) *Corporazione della metallurgia e della meccanica*

- Industria siderurgica 3 datori di lavoro e 3 lavoratori
 Altre industrie metallurgiche 2 datori di lavoro e 2 lavoratori.
 Fonderie 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.
 Industria per la produzione di automobili, motocicli ed aeroplani 3 datori di lavoro e 3 lavoratori
 Industria dei prodotti di gomma per uso industriale 1 datore di lavoro e 1 lavoratore. ()
 Industria dei prodotti di cuoio per uso industriale 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Industria del materiale mobile ferro-tramviario 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.
 Industria delle costruzioni navali 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Industria delle macchine industriali 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.
 Industria delle macchine agricole 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Industria del macchinario elettrico: 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Industria dei cavi e corloni isolanti e dei prodotti accessori dell'industria elettrica 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Industria degli apparecchi radiotelegrafonici 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Industria della meccanica di precisione e degli apparecchi ottici e sanitari 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Industria delle armi 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Carpenteria 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Coltellineria 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Orafi e argentieri 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Meccanica varia 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Commercio dei metalli, delle macchine, degli automotocicli, accessori ed affini, dell'oro e dell'argento, di articoli vari 4 datori di lavoro e 1 lavoratori

Tecnici 1 ingegnere

Artigianato 2 rappresentanti

Consorzi agrari cooperativi 1 rappresentante.

10ª) Corporazione della chimica.

Grande industria degli acidi inorganici, degli alcali, del cloro e dei prodotti chimici per l'agricoltura 4 datori di lavoro e 4 lavoratori

Industria degli acidi organici, dei prodotti chimici organici e inorganici 3 datori di lavoro e 3 lavoratori

Industria degli esplosivi 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Industria del fosforo e dei fiammiferi 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Industria dei materiali plastici 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Industria dei coloranti sintetici, dei prodotti medicinali sintetici, dei prodotti sintetici per fotografia 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industria dei colori minerali, delle vernici, degli inchiostri, delle creme e dei lucidi per calzature e pellami 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industria dei gas compressi 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Industria saponiera, stearica e della glicerina 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industria degli estratti concianti 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Industria conciaria 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Industria degli oli essenziali e sintetici e delle profumerie 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industrie degli oli minerali 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Industria della distillazione del catrame 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Industrie farmaceutiche. 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Commercio dei prodotti chimici 3 datori di lavoro e 3 lavoratori.

Chimici 1 rappresentante

Farmacisti 1 rappresentante

Consorzi agrari. 1 rappresentante

11°) *Corporazione dell'abbigliamento.*

Industrie dell'abbigliamento (confezione di abiti, biancheria, ecc.) 3 datori di lavoro e 3 lavoratori

Industria delle pelliccerie. 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Industria del cappello. 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industria delle calzature e di altri oggetti di pelle per uso personale 2 datori di lavoro e 2 lavoratori.

Industria dei guanti. 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Produzione di oggetti vari di gomma per uso d'abbigliamento 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Maglifici e calzifici 2 datori di lavoro e 2 lavoratori.

Produzione di pizzi, ricami e nastri, tessuti elastici e passamanerie 2 datori di lavoro e 2 lavoratori.

Industria dei bottoni. 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Produzione varia per l'abbigliamento 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Ombrellifici 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Commercio dei prodotti delle industrie sopraelencate: 3 datori di lavoro e 3 lavoratori.

Artigianato 3 rappresentanti.

12°) *Corporazione della carta e della stampa*

Industria della carta 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Cartotecnica 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Industrie poligrafiche ed affini. 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industrie editoriali: 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Industrie editoriali giornalistiche 2 datori di lavoro e 2 lavoratori di cui uno giornalista.

Artisti (autori e scrittori, musicisti, belle arti, giornalisti). 4 rappresentanti.

Artigianato 1 rappresentante.

Commercio 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

13°) *Corporazioni delle costruzioni edili*

Industria delle costruzioni (costruzioni edilizie ed opere pubbliche) 3 datori di lavoro e 3 lavoratori.

Industria dei laterizi e dei manufatti di cemento 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Industria dei cementi della calce, e del gesso 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Industria dei materiali refrattari: 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Commercio dei materiali da costruzione 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Proprietà edilizia 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Ingegneri 1 rappresentante

Architetti 1 rappresentante.

Geometri 1 rappresentante

Cooperative. 1 rappresentante

Artigiani 1 rappresentante.

14ª) Corporazione dell'acqua, del gas e della elettricità.

Industrie degli acquedotti 2 datori di lavoro e 2 lavoratori.

Industrie del gas 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industrie elettriche 3 datori di lavoro e 3 lavoratori.

Tecnici 1 ingegnere

Censori e cooperative 1 rappresentante

15ª) Corporazione delle industrie estrattive.

Industria dei minerali metallici 2 datori di lavoro e 2 lavoratori.

Industria dello zolfo e delle pirite 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industria dei combustibili fossili 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Industria delle cave (marmo, granito, pietra e affini) 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Lavorazione del marmo e della pietra 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Commercio dei prodotti delle industrie sopraindicate 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Tecnici 1 ingegnere minerario.

Artigiani 1 rappresentante.

16ª) Corporazione del vetro e della ceramica.

Industria delle ceramiche artistiche, porcellane, terraglie forti, semiforti e dolci, grès, e degli abrasivi 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Industria delle bottiglie 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

Industria del vetro bianco 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Industria delle lastre 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Industria degli specchi e dei cristalli 1 datore di lavoro
 e 1 lavoratore
 Industria del vetro scientifico (compreso quello d'ottica) 1 da-
 tore di lavoro e 1 lavoratore
 Industria del vetro artistico e conterie 1 datore di lavoro e
 1 lavoratore.
 Industria delle lampade elettriche 1 datore di lavoro e
 1 lavoratore
 Commercio dei prodotti delle industrie sopraelencate 2 da-
 tori di lavoro e 2 lavoratori
 Artigianato 2 rappresentanti
 Cooperative 1 rappresentante.

17°) *Corporazione della previdenza e del credito*

Sezione delle Banche
 Il Governatore della Banca d'Italia
 Il presidente dell'I.R.I.
 Il presidente dell'I.N.I.
 Istituti di credito ordinario 2 rappresentanti.
 Banche di provincia 1 rappresentante.
 Istituti finanziari 1 rappresentante
 Banchieri privati 1 rappresentante
 Ditte e commissionari di borsa e cambiavalute 1 rappre-
 sentante
 Dirigenti di aziende bancarie 1 rappresentante
 Dipendenti delle aziende bancarie 7 rappresentanti
 Sezione degli Istituti di risparmio e di diritto pubblico
 Un membro di diritto della sezione delle banche
 Casse di risparmio ordinarie 4 rappresentanti
 Istituti soggetti alla vigilanza del ministero delle finanze
 2 rappresentanti
 Istituti speciali di credito agrario 1 rappresentante
 Monti di pietà di prima e seconda categoria 1 rappresentante
 Lavoratori dipendenti da enti di diritto pubblico 3 rappre-
 sentanti dell'associazione nazionale fascista del pubblico im-
 piego.
 Banche popolari cooperative 1 rappresentante.
 Casse rurali 1 rappresentante.
 Dipendenti da banche popolari e casse rurali 2 rappresen-
 tanti
 Sezione dell'assicurazione
 Il presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni

Il presidente dell'Istituto nazionale fascista delle assicurazioni infortuni

Il presidente dell'Istituto nazionale fascista previdenza sociale.

Imprese private autorizzate all'esercizio delle assicurazioni
2 rappresentanti.

Dirigenti delle imprese di assicurazione 1 rappresentante

Dipendenti delle imprese di assicurazioni 3 rappresentanti

Agenzie di assicurazione 1 rappresentante.

Dipendenti dalle agenzie di assicurazione 1 rappresentante

Lavoratori non inquadrati 1 rappresentante

18°) Corporazione delle professioni e delle arti

Professioni legali 3 rappresentanti degli avvocati e procuratori (2 degli avvocati e 1 dei procuratori); 1 rappresentante dei dottori in economia, 1 rappresentante dei notai; 1 rappresentante dei patrocinatori legali; 1 rappresentante dei periti commerciali, 1 rappresentante dei ragionieri.

Professioni sanitarie 2 rappresentanti dei medici; 1 rappresentante dei farmacisti, 1 rappresentante dei veterinari; 1 rappresentante degli infermieri, 1 rappresentante delle levatrici.

Professioni tecniche 2 rappresentanti degli ingegneri; 1 rappresentante degli architetti, 3 rappresentanti dei tecnici agricoli (1 dei dottori in agraria e 1 dei periti agrari), 1 rappresentante dei geometri; 1 rappresentante dei chimici.

Arti 2 rappresentanti degli autori e scrittori, 2 rappresentanti delle belle arti, 1 rappresentante degli architetti; 1 rappresentante dei giornalisti, 1 rappresentante dei musicisti, 1 rappresentante degli insegnanti privati, 2 rappresentanti dell'artigianato; 2 rappresentanti del commercio dell'arte antica e moderna e dei prodotti dell'artigianato (1 per i datori di lavoro e 1 per i lavoratori)

19°) Corporazione del mare e dell'aria

Marina per il trasporto dei passeggeri 4 datori di lavoro e 4 lavoratori

Marina per il trasporto di merci 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Marina velica 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.

Trasporti aerei 2 datori di lavoro e 2 lavoratori.

Cooperative 1 rappresentante

20°) Corporazione delle comunicazioni interne

Sezione delle ferrovie, delle tramvie e della navigazione interna.

Ferrovie 2 datori di lavoro e 2 lavoratori

Tramvie extra-urbane ed urbane 2 datori di lavoro e 2 lavoratori
 Funivie, ascensori, filovie e funicolari 2 datori di lavoro e 2 lavoratori
 Navigazione interna 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Sezione dei trasporti automobilistici
 Autoservizi di linea 2 datori di lavoro e 2 lavoratori
 Servizi da noleggio 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Servizio tassistico 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Servizio camionistico 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Sezione degli ausiliari del traffico
 Spedizionieri 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Attività portuali 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Trasporti ippici 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Attività complementari del traffico 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Cooperative 1 rappresentante
 Sezione delle comunicazioni telefoniche e radiotelegrafiche
 Due datori di lavoro e 2 lavoratori

21° *Corporazione dello spettacolo.*

Il presidente della società degli autori
 Il presidente dell'istituto L.U.C.E.
 Il presidente dell'O.N.D.
 Editori 2 rappresentanti
 Autori teatrali 1 rappresentante
 Musicisti 1 rappresentante
 Industria del teatro 3 datori di lavoro, di cui 1 capocomico e 3 lavoratori, di cui 1 scenotecnico
 Industria del cinematografo 2 datori di lavoro (1 per la produzione e 1 per l'esercizio) e 2 lavoratori (1 per la produzione e 1 per l'esercizio).
 Industrie affini 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Radiotrasmissioni 1 datore di lavoro e 1 lavoratore.
 Organizzazioni sportive 1 datore di lavoro e 1 lavoratore

22° *Corporazione dell'ospitalità*

Un rappresentante del commissariato del turismo
 Alberghi e pensioni 2 datori di lavoro e 2 lavoratori.
 Uffici ed agenzie di viaggio 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Esercizi pubblici in genere (ristoranti, caffè, bars, circoli pubblici di giuoco); 2 datori di lavoro e 2 lavoratori.
 Stabilimenti idroclimatici e termali 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Case private di cura 1 datore di lavoro e 1 lavoratore
 Medici 1 rappresentante

COMPOSIZIONE DEI CONSIGLI DELLE CORPORAZIONI:

Denominazione delle Corporazioni	Dati di lavoro	Lavoratori	Rappresentanti tecnici	Rappresentanti del P.N.F.	Totale
1. Cereali	13	13	3	3	32
2. Orto-floro-frutticoltura	13	13	3	3	32
3. Viti-vinicola	13	13	3	3	32
4. Corporaz. olearia	9	9	2	3	23
5. Bietola e zucchero	5	5	2	3	15
6. Zootecnia e pesca	18	18	3	3	42
7. Lana	11	11	4	3	29
8. Prodotti tessili . . .	21	21	4	3	49
9. Metallurg. e mecc.	28	28	4	3	63
10. Chimica	27	27	3	3	60
11. Abbigliamento . .	20	20	3	3	46
12. Carta e stampa . .	10	10	5	3	28
13. Edilizia e OO. PP.	9	9	5	3	26
14. A.G.E.	7	7	2	3	19
15. Industrie estrattive	10	10	2	3	25
16. Vetro e ceramica	11	11	3	3	28
17. Previd. e credito					
Sez. (Banche) . .	—	—	17	—	—
Sez. (Istit. risp.) . .	—	—	15	—	—
Sez. (Assicuraz.) . .	—	—	11	3	46
18. Professioni e arti:					
Sez. (Legali) . . .	—	—	8	—	—
Sez. (Sanitarie) . .	—	—	6	—	—
Sez. (Tecniche) . .	—	—	7	—	—
Sez. (Arti)	1	1	10	3	36
19. Mare ed aria . . .	9	9	1	3	22
20. Comunic. interne					
Sez. (Tranviaria e N. I.)	7	7	—	—	—
Sez. (Trasporti autonomi)	5	5	—	—	—
Sez. (Ausiliari traff.)	4	4	1	—	—
Sez. (Radio e tel.)	2	2	—	3	40
21. Spettacolo	8	8	8	3	27
22. Ospitalità	7	7	2	3	19
Totali	268	268	137	66	739

3. Elenco delle norme corporative e degli accordi economici (1).

A) Gli accordi e le norme che sono stati emanati fino a giugno 1936 per il regolamento dei rapporti economici, in base dell'art. 8 della legge 5 febbraio 1934, n. 163, e dell'art. 12 della legge 20 marzo 1930, n. 206, sono i seguenti 1) Norme per la disciplina della coltivazione delle bietole (Corporazione delle bietole e dello zucchero), 2) Norme per il regolamento collettivo dei rapporti economici tra esercenti di teatro e capocomici di compagnia di prosa (Corporazione dello spettacolo), 3) Norme per il regolamento dei rapporti economici tra noleggiatori di pellicole cinematografiche ed esercenti di cinematografi (Corporazione dello spettacolo), 4) Norme per il regolamento collettivo dei rapporti economici tra esercenti cinema-teatri e capocomici di compagnie di avanspettacolo (Corporazione dello spettacolo) 5) Accordo economico collettivo per la disciplina del commercio librario (Corporazione della carta e della stampa); 6) Accordo economico collettivo per il contratto tipo di edizione a compartecipazione (Corporazione della carta e stampa), 7) Accordo economico collettivo per la disciplina dei doni in valore riguardante le creme e i lucidi per calzature e prodotti affini (Corporazione della chimica), 8) Accordo economico collettivo per la disciplina del commercio all'ingrosso dello zucchero (Corporazione delle bietole e dello zucchero), 9) Accordo economico collettivo per la disciplina del commercio al dettaglio dello zucchero (Corporazione delle bietole e dello zucchero), 10) Accordo economico collettivo per la disciplina della compravendita e della segatura dei marmi apuani (Corporazione delle industrie estrattive)

B) Sono inoltre da segnalare 1) L'accordo economico collettivo per la disciplina dei rapporti di agenzia e di rappresentanza commerciale, pubblicato con D. C. G. del 12 luglio 1935-XIII n. 1230, *Gazz. Uff.* n. 161, sottoposto direttamente alla approvazione del Comitato corporativo centrale perchè stipulato fra organizzazioni (Confederazioni) non collegate da una Corporazione; 2) Le norme sulle tariffe nazionali per i medici, elaborate dalla Corporazione delle professioni e delle arti ai sensi dell'art. 10 della legge 5 febbraio 1934-XII, n. 163, non ancora sottoposte alla approvazione del Comitato corporativo centrale; 3) Le norme per la disciplina dell'apprendistato per gli ad-

(1) Riportiamo dal volume *CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA, Le corporazioni nel primo anno di vita*, Roma, 1936, pagine 499, 500

detti all'industria dell'abbigliamento, elaborate dalla Corporazione dell'abbigliamento ai sensi dell'art. 44 del R. D. 1° luglio 1926-IV, n. 1130; 4) Le norme per la disciplina dell'apprendistato per i lavoratori parrucchieri, emanate dalla Corporazione dell'ospitalità, ai sensi dell'art. 44 del R. D. 1° luglio 1926-IV, n. 1130; 5) Le norme per la regolamentazione contrattuale del lavoro a domicilio nell'industria dell'abbigliamento, elaborate dalla Corporazione dell'abbigliamento ai sensi dell'art. 10 della legge 3 aprile 1926-IV, n. 563 e degli art. 56 e 57 del R. D. 1° luglio 1926-IV, n. 1130

4. Elenco dei principali provvedimenti legislativi, emanati fino al 31 marzo 1936-XIV in armonia con i voti espressi dalle Corporazioni (1).

I — CORPORAZIONE DELLA ZOOTECNIA E DELLA PESCA

1) Costituzione del Comitato tecnico corporativo per la disciplina dell'attività economica riferentesi alla produzione zootecnica (D. C. G. 31 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 32)

2) Costituzione del Comitato tecnico corporativo per la disciplina dell'attività economica riferentesi ai prodotti della pesca (D. C. G. 31 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 32)

3) Costituzione del Comitato tecnico intercorporativo per la lana (D. C. G. 11 febbraio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 42).

4) Costituzione della commissione per la difesa dei formaggi tipici (D. M. 28 maggio 1935-XIII, *Gazz. Uff.* 133)

5) Agevolazioni alle maestranze migranti dal Regno sulla costa della Libia per essere impiegate nella pesca del tonno (D. C. G. 12 gennaio 1935-XIII, *Gazz. Uff.* 17)

6) Provvedimenti concernenti il credito peschereccio (Legge 3 giugno 1935-XIII, n. 1281, *Gazz. Uff.* 169)

7) Disciplina della produzione e del commercio degli estratti alimentari di origine animale o vegetale e dei prodotti affini (Legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1350, *Gazz. Uff.* 174).

8) Norme per l'attuazione della Legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1350, sulla disciplina della produzione e del commercio degli estratti alimentari di origine animale o vegetale e dei prodotti affini (R. D. 30 gennaio 1936-XIV, n. 398, *Gazz. Uff.* 66)

9) Nuove norme per la disciplina dei mercati all'ingrosso del pesce (Legge 20 giugno 1935-XIII, n. 1279, *Gazz. Uff.* 169).

(1) Vedi Confederazione Fascista dei lavoratori dell'industria « *Le corporazioni nel primo anno di vita* », Roma, 1936, p. 501 e segg.

10) Disciplina della raccolta del ricevimento e della salatura delle pelli bovine ed equine fresche (R. D. L. 19 dicembre 1935-XIII, n. 2226, *Gazz. Uff.* n. 7 del 1936)

11) Norme per il rifornimento dei pellami occorrenti per i bisogni delle forze armate (R. D. L. 24 febbraio 1936-XIV, n. 454, *Gazz. Uff.* 74)

II -- CORPORAZIONE DEI PRODOTTI TESSILI

1) Costituzione del Comitato corporativo per la disciplina dell'attività produttiva serica nei suoi vari settori (D. M. 27 febbraio 1935-XIII, *Gazz. Uff.* 57)

2) Costituzione del Comitato tecnico intercorporativo per la lana (D. C. G. 11 febbraio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 42)

3) Costituzione del Comitato tecnico intercorporativo per la disciplina dei rapporti economici tra le industrie tessili e quelle dell'abbigliamento (D. C. G. 11 febbraio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 41)

4) Provvidenze a favore dei produttori di bozzoli per la campagna bacologica 1935-XIII (R. D. L. 25 febbraio 1935-XIII, n. 305, *Gazz. Uff.* 83, convertito in Legge con Legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1249, *Gazz. Uff.* 160)

5) Modifiche ed aggiunte al R. D. L. 25 febbraio 1935-XIII, n. 305, che porta provvedimenti a favore dei produttori di bozzoli per la campagna bacologica 1935-XIII (R. D. L. 16 maggio 1935-XIII, n. 905, *Gazz. Uff.* 142, convertito in Legge con la Legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 261, *Gazz. Uff.* 50)

6) Provvedimenti a favore dei produttori di seme bachi da seta (R. D. L. 27 giugno 1935-XIII, n. 1330, *Gazz. Uff.* 173, convertito in Legge con la Legge 9 gennaio 1936-XIV, n. 260, *Gazz. Uff.* 50)

7) Norme per la concessione delle sovvenzioni di cui al R. D. L. 27 giugno 1935-XIII, n. 1330, recante provvedimenti a favore dei produttori di seme bachi da seta (D. M. 13 settembre 1935-XIII, *Gazz. Uff.* 244)

8) Premi ai produttori di seta tratta (D. M. 19 settembre 1935-XIII, *Gazz. Uff.* 291)

9) Censimento della seta tratta (R. D. L. 13 ottobre 1935-XIII, n. 1790, *Gazz. Uff.* 244)

10) Proroga della straordinaria gestione dell'Ente Nazionale Serico (R. D. 12 dicembre 1935-XIV, *Gazz. Uff.* 4)

11) Provvidenze a favore della produzione serica nazionale nella campagna 1936 (R. D. L. 24 febbraio 1936-XIV, n. 455, *Gazz. Uff.* 74).

12) Fabbricazione del filato e ritorto di juta per mietitrici (R. D. L. 11 aprile 1935-XIII, n. 726, *Gazz. Uff.* 128)

13) Modificazioni al R. D. L. 3 marzo 1934-XII, n. 291, concernente il conferimento della personalità giuridica all'istituto cotoniero italiano in determinazione dei suoi compiti degli organi e dei mezzi occorrenti per il suo funzionamento (R. D. L. 16 dicembre 1935-XIV, *Gazz. Uff.* 16).

14) Nomina dei componenti il consiglio direttivo dell'istituto cotoniero italiano (D. M. 24 dicembre 1935-XIV, *Gazz. Uff.* 23).

15) Nomina del presidente dell'istituto cotoniero italiano (D. M. 24 dicembre 1935-XIV, *Gazz. Uff.* 22).

16) Disciplina del mercato della canapa (R. D. L. 2 gennaio 1936-XIV, n. 85, *Gazz. Uff.* 27).

17) Norme per regolare il commercio della canapa (R. D. L. 3 febbraio 1936-XIV, n. 279, *Gazz. Uff.* 53).

18) Aumento del contingente annuo di « Linters » greggi destinati previa idrofilizzazione, alla produzione del rayon col processo cupro ammoniacale, da ammettere in esenzione da dazio (R. D. L. 9 maggio 1935-XIII, n. 724, convertito in Legge con Legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 171, *Gazz. Uff.* 39).

19) Istituzione di un'imposta di fabbricazione sulle fibre artificiali (rayon) (R. D. L. 16 gennaio 1936-XIV, n. 54, *Gazz. Uff.* 23).

20) Imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali (R. D. L. 17 febbraio 1936-XIV, n. 123, *Gazz. Uff.* 58).

21) Disciplina dell'acquisto e della distribuzione delle lane di produzione nazionale (R. D. L. 24 febbraio 1936-XIV, n. 317, *Gazz. Uff.* 57).

III — CORPORAZIONE DEL MARE E DELL'ARIA

1) Norme per la risoluzione del rapporto di lavoro marittimo a tempo indeterminato (R. D. L. 6 febbraio 1936-XIV, n. 337).

IV. — CORPORAZIONE DELLA CARTA E DELLA STAMPA

1) Costituzione del Comitato corporativo per la disciplina dei rapporti economici nella industria grafica (D. C. G. 10 maggio 1935-XIII, *Gazz. Uff.* 114).

2) Costituzione dell'Ente Nazionale per la cellulosa e per la carta e determinazione dei suoi comitati e dei mezzi occorrenti per il suo funzionamento (Legge 13 giugno 1935-XIII, n. 1453, *Gazz. Uff.* 186).

3) Approvazione dello statuto dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (R. D. 26 settembre 1935-XIII, n. 1932, *Gazz. Uff.* 269).

4) Nomina del Consiglio Direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (D. M. 18 ottobre 1935-XIII, *Gazz. Ufficiale* 284).

5) Nomina del Collegio dei revisori dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (D M 3 nov. 1935-XIV, *Gazz. Uff.* 284)

6) Nomina del presidente del Consiglio Direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (D M 7 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 31)

7) Norme per l'applicazione e la riscossione dei contributi a favore dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta (D M. 23 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 31).

8) Accordo economico collettivo per la disciplina del commercio librario (D. C. G. 4 giugno 1935-XIII, n. 942, *Gazz. Ufficiale* 144)

9) Accordo economico collettivo per il contratto tipo di edizione a compartecipazione (D. C. G. 10 maggio 1935-XIII, n. 630, *Gazz. Uff.* 129).

V — CORPORAZIONE DELLE BIETOLE E DELLO ZUCCHERO

1) Costituzione del Comitato tecnico corporativo per i combustibili liquidi (D C G 28 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 27).

2) Norme per la disciplina della coltivazione delle bietole (D C G. 3 maggio 1935-XIII, n. 5259, *Gazz. Uff.* 107)

3) Accordo economico per la disciplina del commercio all'ingrosso dello zucchero (D C. G. 14 febbraio 1936-XIV, n. 258, *Gazz. Uff.* 49).

4) Accordo economico per il commercio al dettaglio dello zucchero (D. C. G. 14 febbraio 1936-XIV, n. 259, *Gazz. Uff.* 49).

5) Disciplina della dezuccherazione del melasso (R D L. 10 ottobre 1935-XIII, n. 2009, *Gazz. Uff.* 284, convertito in Legge con Legge 16 gennaio 1936-XIV, n. 243 *Gazz. Uff.* 48).

6) Trattamento doganale degli zuccheri di 1^a e 2^a classe fino al 31 ottobre 1936 (R D. L. 4 luglio 1935-XIII n. 1165, *Gazz. Uff.* 158).

7) Modificazione dell'attuale regime fiscale dello zucchero (R D. L. 4 luglio 1935-XIII, n. 1166, convertito in Legge con Legge 10 febbraio 1936, n. 285, *Gazz. Uff.* 54).

8) Impiego di alcool come carburante (R. D. L. 7 novembre 1935-XIV, n. 1945, *Gazz. Uff.* 270, convertito in Legge con Legge 17 febbraio 1936, n. 342, *Gazz. Uff.* 60)

VI. — CORPORAZIONE DELL'ABBIGLIAMENTO

1) Costituzione del Comitato tecnico intercorporativo per la disciplina dei rapporti economici tra le industrie tessili e quelle dell'abbigliamento (D C G 11 febbraio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 41).

2) Modificazione della costituzione e della denominazione del-

l'Ente autonomo per la mostra permanente nazionale della moda (R. D. L. 31 ottobre 1935-XIV, n. 2084, *Gazz. Uff.* 291)

3) Approvazione dello Statuto dell'Ente nazionale della moda (D. M. 14 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 33)

4) Modificazione del trattamento doganale dei feltri per cappelli (R. D. L. 23 settembre 1935-XIII, n. 1708, *Gazz. Uff.* 229, convertito in Legge con Legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 168, *Gazz. Uff.* 38)

VII — CORPORAZIONE DELLA PREVIDENZA E DEL CREDITO

1) Costituzione di un Comitato tecnico corporativo per lo studio dei problemi relativi alla distribuzione funzionale e territoriale degli organi del credito (D. C. G. 7 febbraio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 40).

2) Disposizioni per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia (R. D. L. 12 marzo 1936-XIV, n. 375, *Gazz. Uff.* 63).

3) Esercizio del credito mobiliare da parte di istituti di diritto pubblico (R. D. L. 12 marzo 1936-XIV, n. 376, *Gazz. Uff.* 63)

4) Riconoscimento come banche di diritto pubblico della « Banca Commerciale Italiana », del « Credito Italiano » e del « Banco di Roma » (R. D. 12 marzo 1936-XIV, n. 377, *Gazz. Ufficiale* 63)

VIII — CORPORAZIONE OLEARIA

1) Aumento del contingente annuo di semi di lino destinati alla semina da ammettere in esenzione di dazio (R. D. L. 28 febbraio 1935-XIII, n. 156 *Gazz. Uff.* 60).

2) Divieto di esportazione di semi oleosi di canapa (D. M. 24 luglio 1935-XIII, *Gazz. Uff.* 184).

3) Abrogazione dell'ordine di addizione degli oli di sansa commestibili col 5 % di olio di sesamo (R. D. L. 5 dicembre 1935-XIV, n. 2263, *Gazz. Uff.* 18)

4) Provvedimento per l'olivicoltura nella Sicilia, nella Sardegna e nella provincia di Grosseto (R. D. L. 2 gennaio 1936-XIV, n. 59, *Gazz. Uff.* 24)

5) Provvidenze a favore dell'olivicoltura nelle provincie della Sardegna, della Sicilia e di Grosseto (D. M. 28 febbraio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 71)

IX — CORPORAZIONE VITI-VINICOLA

1) Costituzione del Comitato tecnico-corporativo per i combustibili liquidi (D. C. G. 28 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 27).

2) Impiego di alcool come carburante (R D L 7 novembre 1935-XIV, n 1945, *Gazz Uff.* 270. convertito in Legge con Legge 17 febbraio 1936, n 342, *Gazz Uff.* 60)

3) Destinazione alla distillazione di una parte del vino prodotto con uve della vendemmia dell'anno 1935 (R D L 9 gennaio 1936-XIV, n 81, *Gazz Uff.* 26)

4) Denuncia dei quantitativi di vino prodotto comune della vendemmia dell'anno 1935-XIII detenuti alla data del 1° febbraio 1936-XIV (D. M 1° febbraio 1936-XIV, *Gazz Uff.* 27)

5) Proroga dei termini stabiliti agli art 2, 3, 4 e 5 del D M 1° febbraio 1936-XIV, relativo alla denuncia del vino di produzione 1935-XIII (D M 8 febbraio 1936-XIV, *Gazz Uff.* 35)

6) Definitiva sistemazione della abolita imposta sul vino (R D L 12 marzo 1936, n 435, *Gazz Uff.* 71)

X — CORPORAZIONE DEI CEREALI

1) Disciplina del mercato granario (R D L 16 marzo 1936-XIV, n 392, *Gazz. Uff.* 65).

2) Temporanea disciplina della produzione e della vendita delle paste alimentari e divieto di impiegare farine di grano duro nella panificazione (D M. 4 febbraio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 49)

3) Conversione in legge del R D L 25 agosto 1935-XIII, n 1724, concernente l'esenzione dalla tassa di bollo e di registro delle operazioni relative al conferimento di grano agli ammassi (Legge 9 gennaio 1936-XIV, n 253, *Gazz Uff.* 49)

4) Importazione in franchigia fino al 30 giugno 1936 di quintali 100 000 di frumento destinato alla alimentazione del pollame (R D L. 6 febbraio 1936-XIV, n. 243 *Gazz Uff.* 48)

5) Facilitazioni alle esportazioni di semolini e paste alimentari prodotte con grani duri temporaneamente importati (R D L. 12 marzo 1936-XIV, n 424, *Gazz Uff.* 69)

XI — CORPORAZIONE DELL'ORTO-FLORO-FRUTTICOLTURA

1) Costituzione del Comitato tecnico corporativo per la disciplina del consumo interno dei prodotti orto-frutticoli (D C G 28 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 27).

2) Provvedimenti per combattere il mal secco degli agrumi in Sicilia (R D L 5 dicembre 1935-XIV, n 2262, *Gazz Uff.* 10)

3) Norme per disciplinare la produzione e l'utilizzazione delle essenze di bergamotto (R. D L 3 febbraio 1936-XIV, n 278, *Gazz. Uff.* 53).

XII — CORPORAZIONE DELLA CHIMICA

1) Costituzione del Comitato tecnico corporativo per i combustibili liquidi (D. C. G. 8 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 27).

2) Costituzione del Comitato tecnico corporativo per l'industria farmaceutica (D. C. G. 11 febbraio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 41).

3) Accordo economico collettivo per la disciplina dei doni in valore riguardante le creme e i lucidi per calzature e prodotti affini (D. C. G. 28 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 29).

4) Aumento del contingente annuo di « Linters » greggi destinati previa idrofilizzazione, alla produzione del rayon col processo cupro ammoniacale, da ammettere in esenzione da dazio (R. D. L. 9 maggio 1935-XIII, n. 724, convertito in Legge con Legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 171, *Gazz. Uff.* 39).

5) Modificazioni al regime fiscale degli oli minerali e di taluni residui della loro distillazione (R. D. L. 28 agosto 1935-XIII, n. 1536, *Gazz. Uff.* 202, convertito in Legge con Legge 27 gennaio 1936-XIV, n. 167, *Gazz. Uff.* 38).

6) Impiego di alcool come carburante (R. D. L. 7 novembre 1935-XIV, n. 1945, *Gazz. Uff.* 270, convertito in Legge con Legge 17 febbraio 1936, n. 342, *Gazz. Uff.* 60).

7) Norme per la adozione di carburanti di produzione nazionale nei servizi pubblici automobilistici (R. D. L. 21 novembre 1935-XIV, n. 2234, *Gazz. Uff.* 8).

8) Modificazioni al Decreto Ministeriale 7 novembre 1935-XIV, recante norme per la vendita di oli minerali carburanti e lubrificanti in genere (D. M. 9 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 8).

9) Nuove norme in materia di estrazione degli oli leggeri derivati dal carbon fossile (R. D. L. 16 gennaio 1936-XIV, n. 270, *Gazz. Uff.* 51).

10) Misura della restituzione dei diritti di confine sulla benzina, sul petrolio e sugli oli minerali impiegati nella fabbricazione di gomma e di amianto, nonché delle vernici (D. M. 10 febbraio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 40).

11) Istituzione di un'imposta di fabbricazione sulle fibre artificiali (rayon) (R. D. L. 16 gennaio 1936-XIV, n. 54, *Gazz. Uff.* 23).

12) Imposta sulla fabbricazione delle fibre tessili artificiali (R. D. L. 17 febbraio 1936, n. 123, *Gazz. Uff.* 58).

XIII. — CORPORAZIONE DELLE INDUSTRIE ESTRATTIVE

1) Costituzione del Comitato tecnico corporativo per la disciplina della produzione nazionale dei marmi, graniti, pietre ed affini (D. C. G. 31 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 32).

2) Costituzione del Comitato tecnico corporativo per i combustibili liquidi (D. C. G. 28 gennaio 1936-XIV *Gazz. Uff.* 27).

3) Accordo economico collettivo per la disciplina della compravendita e della segatura dei marmi apuani (D. C. G. 28 gennaio 1936-XIV, n. 96, *Gazz. Uff.* 29).

4) Ordinamento del Consiglio superiore delle miniere (R. D. L. 6 gennaio 1936-XIV, n. 94, *Gazz. Uff.* 29).

5) Nomina dei componenti il Consiglio superiore delle miniere per il triennio 1936-38 (R. D. 30 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 53).

6) Riordinamento e rafforzamento del Corpo reale delle miniere (R. D. L. 20 gennaio 1936-XIV, n. 237, *Gazz. Uff.* 47).

7) Norme in materia di estrazione degli olii leggeri derivati dal carbon fossile (R. D. L. 16 gennaio 1936-XIV, n. 270, *Gazz. Uff.* 51).

8) Nuove norme per l'industria zolfifera nazionale (R. D. L. 30 dicembre 1935-XIV, n. 2491, *Gazz. Uff.* 39).

9) Provvedimenti per l'industria zolfifera nazionale (R. D. L. 27 giugno 1935-XIII, n. 1112, convertito in Legge con Legge 13 gennaio 1936-XIV, n. 235, *Gazz. Uff.* 47).

XIV — CORPORAZIONE DEL VETRO E DELLA CERAMICA

1) Costituzione del Comitato tecnico corporativo per le industrie del vetro e della ceramica (D. C. G. 28 gennaio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 27).

2) Nomina di membri del Comitato tecnico corporativo per le industrie del vetro e della ceramica (D. C. G. 29 genn. 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 50).

3) Disciplina della produzione e del commercio dei tubi di vetro neutro per la fabbricazione di fiale di vetro neutro per iniezioni, nonché delle ampolle e recipienti di vetro neutro (R. D. L. 20 marzo 1935-XIII, n. 1319, *Gazz. Uff.* 171, convertito in Legge con Legge 6 gennaio 1936-XIV, n. 116, *Gazz. Uff.* 32).

XV — CORPORAZIONE DELLO SPETTACOLO

1) Norme per il regolamento collettivo dei rapporti economici tra esercenti di teatro e capocomici di compagnie di prosa (D. C. G. 28 gennaio 1936-XIV, n. 121, *Gazz. Uff.* 32).

2) Norme per il regolamento collettivo dei rapporti economici tra esercenti di cinema teatri e capocomici di compagnie di avanspettacolo (D. C. G. 28 gennaio 1936-XIV, n. 122 *Gazz. Ufficiale* 32).

3) Norme per il regolamento collettivo dei rapporti economici tra noleggiatori di pellicole cinematografiche ed esercenti di

cinematografi (D. C. G. 28 gennaio 1936-XIV, n. 123, *Gazz. Uff.* 32).

4) Schema di R. D. L. in materia di sovvenzioni per gli spettacoli teatrali sottoposto al parere della Corporazione dello spettacolo dal Ministero per la Stampa e la Propaganda.

5) Norme per disciplinare l'apertura e l'esercizio delle nuove sale cinematografiche nonché la gestione degli spettacoli misti teatrali e cinematografici (R. D. L. 3 febbraio 1936-XIV, n. 419, *Gazz. Uff.* 69).

6) Dichiarazione di pubblica utilità delle opere di creazione e sistemazione di un centro industriale cinematografico in Roma (R. D. L. 3 febbraio 1936-XIV, n. 372, *Gazz. Uff.* 63).

7) Disciplina degli enti lirici e delle stagioni liriche gestiti dai comuni e dagli enti autonomi (R. D. L. 3 febbraio 1936-XIV, n. 438, *Gazz. Uff.* 72).

8) Collocamento dei prestatori d'opera rappresentati dal sindacato musicisti (D. M. 11 marzo 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 69).

XVI — CORPORAZIONE DEL LEGNO

1) Costituzione del Comitato tecnico corporativo per la disciplina della produzione del sughero, del pino e delle essenze arboree a rapido accrescimento (D. C. G. 11 febbraio 1936-XIV, *Gazz. Uff.* 41).

XVII — CORPORAZIONE DELLE PROFESSIONI ED ARTI

1) Trasferimento al Ministero per la Stampa e la Propaganda delle attribuzioni del Ministero delle Corporazioni sul diritto di autore e sulla Società italiana autori ed editori (R. D. L. 3 febbraio 1936, n. 439, *Gazz. Uff.* 72).

2) Inclusione della rappresentanza degli addetti agli studi professionali nella Corporazione delle professioni e delle arti (D. C. G. 20 marzo 1936, *Gazz. Uff.* 72).

XVIII — CORPORAZIONE DELL'OSPITALITÀ

1) Norme per la vendita e locazione degli immobili adibiti ad uso alberghiero (R. D. L. 2 gennaio 1936-XIV, n. 274, *Gazz. Ufficiale* 52).

2) Modificazioni alla Legge 26 maggio 1932-X, n. 627, contenente norme per il credito alberghiero (R. D. L. 3 febbraio 1936-XIV, n. 440, *Gazz. Uff.* 72).

3) Provvedimenti per favorire il movimento turistico (R. D. L. 20 marzo 1936, n. 410, *Gazz. Uff.* 66).

XIX. — CORPORAZIONE DELLE COSTRUZIONI EDILI

I provvedimenti legislativi promossi dalla Corporazione non sono ancora stati emanati.

XX. — CORPORAZIONE DELL'ACQUA GAS ED ELETTRICITA'

I provvedimenti legislativi promossi dalla Corporazione non sono ancora stati emanati.

XXI — CORPORAZIONE DELLE COMUNICAZIONI INTERNE

1) Norme per la adozione li carburanti di produzione nazionale nei servizi pubblici automobilistici (R D L 21 novembre 1935-XIV, n 2234, Gazz. Uff. 8)

XXII — CORPORAZIONE DELLA METALLURGIA
E DELLA MECCANICA

I provvedimenti legislativi promossi dalla Corporazione non erano ancora stati emanati a giugno 1936